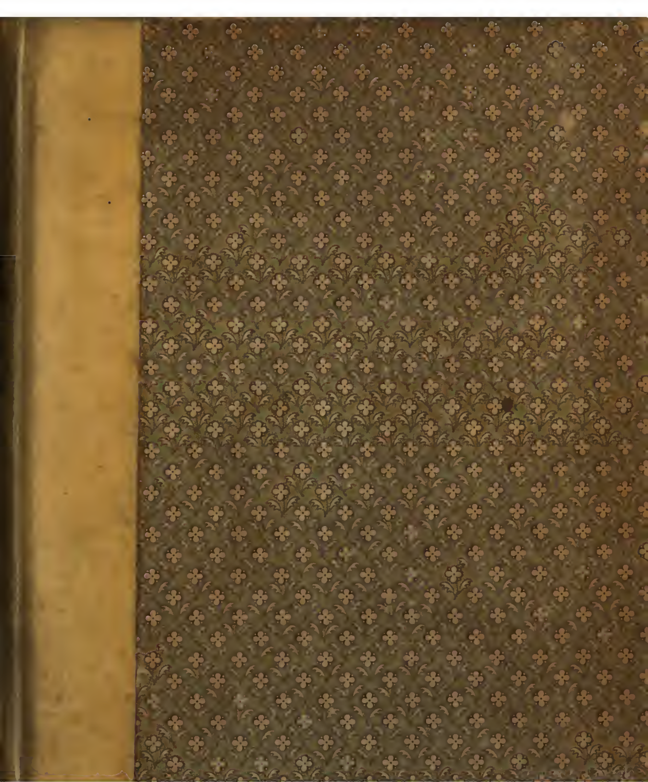


IDEA
DELLI PRENCIPI
ANACORETI
EROICI PROFILI

Pennelleggiati nelle Vite d'alcuni de' più inuitti Campioni della Solitudine Sacra,

DEL DOTTORE BARTOLOMEO DIONIGI
GVICCIARDI

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II:
DVCA DI MODONA, REGGIO, &c.







In Modona per il Soliani Stamp. Duc. Con lice. de Super. 1672.



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ontribuì mia riuerente diuozione l' insufficiente applauso alle glorie fortunatissime di questi generosi Eroi, che anco frà le nubi oscurissime d' vna squallidissima penitēza, sempre si mantennero serenissimi; e col nuouamente collocarli frà le spine, prodotte dalla sterilità d' vn ingegno mal coltiuato, quantunque a loro però sì amiche, mi persuasi gli seruissero d' incontrastabile riparo all' insidie de Zoili più orgogliosi. Ma ora, che ricouerati sotto la custodia dell' Aquile più generose, m' assicuro non pauentaranno le strida de Corui insidiatori. Riusciua impossibile al mio animo, benche tacciato di temerario, raffrenare quella carriera, che lo spingea a consacrare a V. A. l' informe saggio del mio debolissimo ingegno. A superbi trionfi di così riguardeuoli Personaggi, gloria meglio qua giù non addattauasi, che l' asilo d' vn Prencipe,

vero Campidoglio della ſapienza; il quale con i fregi d'vna perfettiſſima virtù, hà ſaputo glorioſamente acquiſtarſi l'impero de cuori. Conobbi, egli è vero, troppo ardita l'offerta; ma il giudizio, auuinto da quell'affetto, che ambiſce ſuenarſi in olocauſto a di lei adorabili meriti, troppo ſtranamente mi hà perſuaſo a porgerle vn effigie di quelle ſacre virtù, di cui tant'ella ne tiene la ſimboleitade. Queſti Saggi Romiti, che vilmente hanno ſin'ora gemuto ne gl'incommodi d'vna tacita ſolitudine, ſperano adeſſo ſotto la protezione di V. A. ogni più opportuno ricouero: auuegnache non ponno dalla ſua maeſtoſa grandezza, andar diſgiunti i gradimenti, che n'aſſicura non ſdegnarà queſta mia oſſequentiſſima riuerenza; la quale ſotto ruſticana, ma ſacra corteccia, gli offre vna Corona fregiata, non già con le doti de ſuoi encomij, che ſolo dalle mani della gloria, meritano eſſer regiſtrate ne gli annali dell'eternità; ma con dodici delle più pregiate Margarite, che pompoſamente riſpledano colà sù nell'Empireo. Riceuerà, come la ſupplico, l'oblazione d'vn riuerentiſſimo oſſequio, da chi proſtrato profondiſſimamente ſi conſacra

Dell'A. V. Sereniſſima

Vmiliſs. e Diuotiſs. Seruo, e Suddito
Bartolomeo Dionigi Guicciardi.

LET-



LETTORE.



Ensauo co'l far penetrare qualche barlume di cognizione entro gl' orrori di quell' opache spelonche, oue com'in perpetua notte viuettero questi Prencipi Anacoreti, sottrarli dal buio dell'obliuione; e pure mi è accaduto com' à Timante; ilquale bramando illustrare la memoria delle gloriose imprese del saggio Agamennone, rauuiuate coll' industre sagacità del suo erudito pennello, nel coprirlo d'vn cieco velo più frà le tenebre lò sepellì: e quando mi persuadeuo dar alla luce le loro prodigiose vicissitudini, le tuffai entro l' onde oscurissime di questi ciechi inchiostri, che mai gli permessero aprire gl' occhi, fuor, che al mirare il loro sfortunato naufragio; deplorando l'attrocità del lor peruerso destino, che gli diè vita con sì immaturo abborto. Mà non valsero giammai esser illustrati dà vna penna, la quale ne meno giunta sù'l termine del sesto lustro à suoi giorni, non può, che infiacchita, mercè d'vna per anco languida robustezza, precipitarsi nel volo della sua ardita temerità con Icaro entro vn vasto Mare di confusione. L'oscurità de' miei talenti, benche fuori de gl'Antri, gli constituirà à rinouare le loro squallidissime penitenze; conoscendosi più, che mai laceri, ed abietti frà la pouera mendicità del mio stile: Mi consola però la sua pietà, che quanto più miseri si scorgeranno, più esercitaranno là loro misericordia; essendo puro oggetto d'aggradimento la buona volontà; massime, che la priuazione tanto da Filosofanti abborrita, d'ogni bene in questo Mondo, con inflessibile regresso li veste coll'abito glorioso dell' eternità nell'altro. Confesso, lettore, che non altro inuogliò il mio rozzo intelletto à contribuire tutto me stesso alla grandezza di così gloriosi Eroi, che l'affetto d'vna riuerente deuozione. Conobbi, se deuo dire il vero, questo vn salto superiore all'intrapresa grandezza delle mie debolissime forze; ad ogni modo non mai s'

auuez-

auuezzarebbe à cimentarsi l'Aquila con le pupille nel Sole senza abbagliarsi, se dal proprio nido non si dilungasse: Non hò voluto però partirmi dalla solitudine, perche hò trouato non hauer piume questa mia penna, per foruolare fuori di quei brunchi, i quali forsi gl'haurebbero potuto, co' suoi rapaci artigli, carpirgli i vanni; oltre che trouauo insufficiente il potere darui à conoscere l'Immagine di così nobili Penitenti, che coll'accennarui i lor proprij Romitaggi; non hauendo io lumi per illustrarli frà quegl' orrori, acciò gli raffigurasti.

Penso col trouarui allo scuro in sì remote fratte, potrete inciampare in qualche spinoso virgulto; all'ora appunto vi ridurete alla memoria, che non vanno senza esse le Rose, le quali tanto più sono grate, quanto colte all'improuiso. Racordateui, che sete trà le Selue, non è merauiglia se ogni cosa riesce saluatica: Il Giglio tanta fragranza non tramandarebbe, se non fosse attorniato da setildissime foglie. Dunque doue non è abbondanza di fiori, non possono coglierſi frutti: e però vero, che anco da vna mascella d'vn vil Giumento s'abbeuerò Sansone, e dalle fauci d'vna fierissima Belua, ne trasse il miele, per alimento alla sua debole fieuolezza. Infatti egl'è più sicura la dimora frà l'imboschite selue della Tebaide, oue non pululleggian, che palme, che frà gl'Orti Esperidi, coprosi sol di Cipressi. Io sin'ora, sù la durezza del mio rozzo ingegno, hò scolpito vn commodo Nicchio à ciascheduno di questi miei Prencipi Romiti, che quantunque rusticano, però grato nulladimeno alla loro deuota vmiltà; lo smalto però de' suoi gloriosi sudori non potrà, ch'arricchirlo d'vna nobile, quanto pretiosa superficie. Vi hò colorito nel suo posto la sua effigie, acciò conosciute nel lor sembiante i lineamenti d'vna soda virtù: Vi prego solo, che se qualche volta, per l'vniformità, che possono hauere, essendo opera d'vn'istesso Artefice, i tratti della pittura, con quelli della scoltura, v'incontrasti in qualche profilo, ò contorno più volte geminato, à ricordarui l'essere l'vno, e l'altro d'vn' istessa mano. Questa è la prima volta, che io hò fatto il Pittore, onde non è gran fatto sia riuscito tozo il lauoro. Se non hò incontrato il delicato gusto de moderni, dourò esser compatito, perche oggi non si stima degna d'adorazione quell'Immagine, benche sacra, che dal pennello di Guido, non è fatta miracolosa: In alcun' modo giammai pensai volermi vestire con gl' abiti d'Orfeo per vincere le Sirene. Conosco il mio pouero stile mancante di quelle forze, che potrebbono sollenarlo contro gl'Vlissi:

vlissi:

Vissi: Altrettanto ricco però è il mio animo di desiderio d'approfittarsi nelle virtù.

Accettarete la buona volontà, che è di donarui maggior cosa: spero sarete discreto. Raccordateui, che ancò il grand' Iddio d'Israelle tanto si compiaceua riceuere innocenti Colombi da chi non hauea Armenti d'offerirgli: La deuozione di così gloriosi Anacorete non permise assoggettarsi ad alcun'altro parere. Gli hò collocati per ordine d'ancianità ne suoi Nicchi; parendomi assai conueneuole douer preferire ne' tratti, chi prima trattò in sì beati congressi, col Cielo. Vi prego à condonarmi, se per auuentura con qualche auuertimento morale interdicessi qualche volta la narazione, auuegnache, il mio dissegno non fù, che di rintracciare nell'Istoria di così diuersi successi, la necessità del ben fare: E se tall'ora incontraste per mia disgrazia, qualche errore, non vogliate fare del Catone, ò dell'Aristarco, censurando con rigorosa critica i miei detti; ogni volta sappiate, non esser per anco auuezza questa mia penna à simil voli; oltreche lo scopo del vostro profitto, e diletto m'hà così acciecato, che non hò potuto, per la breuità del tempo, ilquale restò scorso da così repentina solecitudine, scorgere quei mancamenti, che possono hauere in qualche parte viziata quest' opera: m'assicuro, se sarete cortese, non ne farete alcun capitale; sceglien-do frà tante spine, il giglio d'vn incorrotta volontà, d'vna pietà Christiana, alle di cui sante conseguenze tutto m'inserino.



AD CLARISSIMVM VIRVM

D. BARTHOLOMÆVM DIONYSIVM

GVICCIARDVM

Nobilem Mutinensem I. V. D.

VITAS PRINCIPVM

Qui in Solitudine vixerunt edentem.

GArrula Romanos sileat iam Fama superbos,
Desinat, et Flori tollere in astra decus.
Nam tu fulgentem Diuorũ emensus Olympum,
Heroum Vitas per loca nostra refers:
Inuida Sanctorum nobis pia facta vetustas
Velabat, subitò detegis arte tua.
Perge igitur felix, ò Vir doctissime, nobis
Præbere ingenij nunc monumenta tui.
Sunt ea non vllis vnquam interitura diebus,
Sidera dum Cælum, dum Mare torquet aquas.
O decus Ausoniç, Æmiliç et lux maxima nostræ,
Atq. tuæ in terris Vrbis, & Orbis honor
Perge quidem telam inceptæ pertexere laudis,
Et partum a studijs amplificare decus.
Sic longe in toto celebris celebraberis Orbe,
Ac etiam viuus, cum morieris, eris.

Co. L. C.

DE

DE EODEM EPIGRAMMA.

BArtholomaee, Tuum Pindi super ardua Libru
Attulit Aonio nuncia Fama Deo.
De lecto qui mox aliquid sentire rogatus
Edidit hæc vera verba relata fide.
Scriptores alios frondis donamus honore;
Hic toto Lauri Stipite dignus erat.

Ser. Sal. I.V.D.

DE MILLESIMO ÆNIGMATICO.

FLexus vtrimq. Vncus duplicẽ flectetur in Orbẽ,
Dimidium Sphæræ bis post hastile sequetur,
Protinus adiunget Daphne fugitiua priorem,
Quam Cruce cũ duplici comitatur bina columna,
Hoc anno, hunc Librũ facũdus protulit Auctor.

C.L.C.

AD LECTOREM DISTICON.

TEr denos Vitæ nondum compleuerat annos
Auctor, cum nobis hoc patefecit Opus.

C.L.C.

AL SIGNOR DOTTORE

BARTOLOMEO DIONIGI

GVICCIARDI NOBILE MODONESE

Scrittore delle Vite dei

PRENCIPI ANACORETI.

SONETTO.

PEscator di Virtù, gl' Abissi esplori
Per strade inaccessibili, e secrete,
E tracci entro li vortici di Lete
Di Santitade i naufragati onori.
Etò, prede ben degne a tuoi sudori,
Quanti da l' onde tacite, e quiete,
Traggi cò i fogli tuoi, quasi aurea rete,
Lasciati Scettri, e calpestati Allori!
Ma chi ti disserrò l' orride porte
Del perpetuo Silenzio? e chi t' aprì
I recessi reconditi di Morte?
Ah che, qual Ramo d' Or, ben lo vegg' io,
Aprì a noi, non che a te, con bella sorte
L' Aurea tua Penna il sempiterno Oblio.

S.S.D D.

PER

PER

LI PRENCIPI ANACORETI

Del Signor Dottore

BARTOLOMEO DIONIGI GVICCIARDI

Nobile Modoneſe.

SONETTO.

CHe fai mia Clio, che non ti ſuegli al canto?
Se Scrittor ſaggio di virtude eſſempio
De veri Anacoreti inalza vn Tempio
Degno, forte, ſublime, illuſtre, e Santo?
Or da Poeti i decantati tanto
Di Delfo, Paſſo, e più d' ogn'altro l'empio,
Che in Creta già s' alzò per crudo ſcempio
Cedan la gloria ſua, cedano il vanto.
D' vn Tempio di Pietà col dir facondo
Tù ſol Guicciardi puoi ſchiuder le Porte
A moſtrar ſchifo ancor di Scettri il Mondo.
Di Santi Eroi ti vien conceſſo in ſorte
Sacro Promulgator, egro, e giocondo
Vincer il Tempo, e ſoggiogar la Morte.

Gio.Batt.Toſc.D.D.

RISTRET-

RISTRETTO

Della nascita, vita, morte, e parenti de' penitenti Romiti descritti in questo Libro; col registro degl' Autori principali, che scrissero i loro atti.



Giouanni Battista nacque in Ebron, Città della Terra di Canaam nella Giudea, di Zaccaria, ed Elisabetta, descendenti d'Aron Sommo Sacerdote. Fù santificato nel vētre della Madre, che lo concepì il giorno 23. Settembre. Hebbe i Natali adì 24. Giugno. Fù saluato, con lo scāpo della Genitrice, dalla persecuzione d'Erode ne Deserti della Palestina. Dimorò quiui 29 anni, e mesi. Fù decollato in Macheronta per ordine d'Antipa, appressandosi la Pasqua l'anno 32. di nostra salute. Sono registrate le sue vicende negl'annali Euangelici: ne parlano communemente i Santi Padri.

Onofrio parto, come asserisce il P. Alessio Segala nella sua Cattena d'Oro, d'vn Rè Persiano. Venne educato nel Monastero d' Hareti nella Tebaide. Visse 60. anni frà quelle deserte solitudini. Morì il giorno 12. di Giugno, secondo il Martirologio Romano, e l'annotazioni del Baronio alle vite de Sāti Padri. Resta per anco incerto il tempo in cui fiorì. E'dì parere il Vighega, il quale pone anco la sua morte il giorno 11. Giugno, seguisse negl'anni 280. argomentando fosse quel Pafnuzio, di cui raccommandò Onofrio, prima di morire, il suo corpo, acciò lo sepellisce, che morì sotto la persecuzione di Diocleziano Imperatore. Sono registrate le sue

gloriose

glorioſe azioni nelle vite de SS.Padri; dal Metafraſte, Surio, Zaccone, Lippeloo, Vigliega, Ribadeneira, Segala, & altri molti.

Sigiſmondo fù figlio di Gondebaldo Rè di Borgogna, e di Teuticoda, nata di Teodorico Rè d'Italia; rotto dall'eſſercito di Clodomiro Rè di Francia. Fugì ſconoſciuto frà Monaci Agaunẽſi: aſſunto l'abito, ſi ritirò entro il più folto d'vna Boſcaglia. Fù cõ la Moglie, e Figlij decollato in Orleans il primo giorno di Maggio, l'anno 515. Fanno di lui menzione Pietro Ricordati nella ſua Iſtoria Monaſtica, Baronio, Beda, Vſuardo, Adone ne' ſuoi Cattalogi, Aimoino nell'Iſt. di Fran. Gregorio Turoneſe, Sigiberto, Surio, Lippeloo, Ranuccio Pico, Pietro Natali, ed altri.

Pellegrino vnico ineſto di Romano Rè di Scozia, e Plantula la Moglie. Rifiuta la dignità Reale; menò i ſuoi giorni in cõtinui pellegrinaggi. Morì sù le falde dell'Apennino il primo d'Agoſto, in età d'anni 97. Vengono i ſuoi geſti regiſtrati da Ceſare Franciotti, il quale ponne la ſua morte l'anno 543. mà nõ sò come poteſſe tanto inoltrarſi; mentre ſeguì nel tempo di S. Geminiano Veſcouo di Modona, che laſciò di viuere del 392. Fanno anco di lui menzione il P. Filippo Ferrari nel ſuo Cattalogo, e Compendio de' Santi d'Italia, D. Lodouico Vitriani ne' Santi, e Beati Modoneſi, Bart, Caſentini, Gio: Battiſta Bruciati, ed altri.

Alouuino cognominato Bauone, vnica prole d'Agilulfo, ò com'altri Eilolfo, & Adeltrude Conti d'Asbania nella Fiandra. Riuſcì di gran peccatore gran penitente: Morì del 631. il giorno primo Ottobre conforme il Baronio. Parlano di lui Teodorico Abbate di S. Trudone, Sigiberto, e il Meyero, i quali pongano la ſua morte l'anno 630. Molan. nell'Ind. de' Santi della Belgia, Pietro Cratep. nel Cattal. de Veſcoui di Germania, Beda, Vſuardo, Adone, Vincenzo nel ſuo ſpecchio, Tritemio, Arnoldo, Galeſinio, Zaccone, Surio, Lippeloo, Vigliega, Ferrari, Guicciardini nell'Iſt. Fiandr. & altri.

Arnolfo nacque di Arnoldo Duca di Buglione, e di Oddi Prencipeſſa di Sueuia. Sposò Doda di Saſſonia. Vien dichiarato Veſcouo di Metz. Seguì la dilui morte del 640. adi 18. Luglio. Sono regiſtrati difuſamente i ſuoi atti appreſſo il Beda nel 4. tomo l'Vſuardo, & Adone pongono la ſua morte li 16. Agoſto, che fù la traslazione del ſuo corpo. Frãceſco Roſier vuole moriſſe del 641. Fanno anco di lui memoria Paulo Diacono, Ottone, Eiſengrein,

Vicen-

Vicenzo, Segiberto, Arnoldo, Mattei nella Genealogia della Real Casa di Borbone: ne parla anco il Martirolog. Rom.

Giudoco nacque il minore frà duoi figlij di Rataello Rè della minore Bretagna; Regione nella Gallia Celtica. Vien ordinato Sacerdote. Morì nel Deserto di Rimaco li 13. Decembre, del 653. quantunque il Rocca nella traduzione del Martirolog. Rom. voglia seguisse la dilui morte l'anno 690. Il P. Ferrari ponne la sua morte li 14. Decembre: il Vigliega li 13. Nouembre. Pietro Recordati nell'Ist. Monast. afferma morisse del 657. Ne parlano ancora Florēzio Abb. Molano, Surio, Lippel. Vincēzo nel suo Specch. Pietro nel Cattal. Belforestio nella sua Cosmograf. Roberto Cenali Deregallic. Arnoldo in lig. vit. Rodolfo Aricola ne suoi versi, & altri moltissimi.

Riccardo hebbe per genitore Lotario Rè del Canzio, Prouincia nell'Inghilterra. Sposò Buona sorella di S. Bonifacio Arciuescouo di Magonza. Morì in Luca; celebra il Rom. Martirol. la sua festa li 7. Febr. Resta per anco incerto l'anno, in che morse: Il Baronio ne gl'Annal. lo registra il 741. il Rocca 750. Vuole il Pico potesse più tosto seguire nel 730. mentre resta chiaro morisse Lotario l'anno 686. onde ragioneuolmente douea esser'egli d'età assai adulta; se indi à poco fù eletto Rè di Sueuia. Ne parla vn'Epitafio su'l suo Sepolcro scolpito, riferito dal Baron., e dal Surio. Registrano i suoi gesti Ranuccio Pico, D. Siluano Razzi, il Ferrari, Franciotti, & altri.

Gutlaco, d'alcuni detto Cutlazio, germoglio di Pemualdo, e Tetta Rè de Merci nell'Inghilterra. Morì l'anno 706. gli 11. Apr. d'età d'anni 47. benche il Ferrari nel suo Cattalog. asserisca morisse del 506. Scrisse la sua vita Felice Crolandiense, Guglielmo Romeser, ne suoi versi, Pietro Blesio, il Surio, Lippeloo, Vigliega, Molano, Ferrari, ed altri.

Adelardo Francese, del Regio pedale de Carolingi; fù figlio del Conte Bernardo, germano di Pipino il Breue Rè di Francia. Vestì abito di Monaco Casinense nella Corbeia. Morì nella Sassonia il 2. di Genaio, l'anno del Signore 822. Scrisse la dilui vita Pascasio Ratberto Abbate di Corbeia, Teodorico, Surio, Lippeloo, Gherardo, & vltimamente Gio: Bolani della Comp. di Giesù. Ne fanno anco memoria il Baron. ne suoi Annali, Tritemio, Molano, Pietro Messia, Pietro Recordati, & altri.

Giosa-

Giosafato nacque d'Abennero Rè del l' India Orientale. Riuscirono portentose le sue azioni; mentre in vn Regno idolatra, al vassallaggio d'vn barbaro Dominante, seppe, come giglio frà le spine, in mezzo alle sozzure del senso, dal fettore del proprio stelo, accrescere, e multiplicare la fragranza d'eroiche Christiane virtù. Lasciò il Regno per viuere solitario. Morì nel Deserto di Sanaar d'anni 60. Resta per anco ignoto il giorno, e l anno del suo felice transito. Celebra la sua festa, la Chiesa Santa il giorno 27. Nouembre. Apporta diffusamente le sue azioni S.Gio. Damasceno, Giacomo Villico, il Baron. nell'annotaz. al Martirologio; riferendo esser parimenti registrate da Gio. Sinaita nella Biblioteca Sforziana; ne parlano ancora l'Vsuardo nell'addiz. Lipom. Surio, Messia, Vigliega, Pico, Pietro in Cattal. Ribadeneira, che asserisce (non sò con qual fondamento) potesse seguire la sua morte circa gl'anni 850.

Giouanni vnico inesto di Gestimolo, & Elisabetta Regnanti di Dalmazia. Fuggì ancor giouinetto dalla Patria, e portossi a viuer solitario nelle Selue della Boemia. Sofferse, mentre visse, continue persecuzioni del Demonio. Morì nella Boemia il giorno 24 Giugno l'anno 900. di nostra salute. Sono registrate le sue vicende da D. Nicolao Salio, negl'Annali della Boemia; ne ragionano il Molano nell'addit. il Ferrari nel Cattal. Gio. Dobrauio, Lippom., Surio, Lippeloo, Vigliega, ed altri.

IDEA





DELLI
PRENCIPI ANACORETI
GIOVANNI IL BATTISTA.



Olà nè gl'Antri più remoti, meglio, che ne' ſuperbi Anfiteatri, più di qualunque portentoſa magìa, hebbe forza tracangiare lo ſtimolo d' vna ſour'humana virtù, anco le Porpore più fregiate in rozze lane, che dal tempo logorizate dauano ben a diuedere quanto foſſero mendiche, nella loro nudità, le maſſime più ſuperbe, che diuenute, quanto pouere di condizioni, più ricche di meriti; collocarono con lo ſpoglio anco di ſe medeme, più onuſti gl' alti trofei, al paleſar le ſue glorie nel Tempio dell' Immortalità. Viuono pur anco, ſempre più rinomate, a' noſtri tempi, le fortunate memorie di cento, e mille Sereniſſimi Perſonaggi, che hanno frà quei rozzi

virgulti carpiti i fiori più coloriti per coronarsi maestosa la fronte di sempiterno Diadema. E quantunque fora malageuole il portarsi volontario dal commando all' obbedire, riuscirono nulladimeno assai meglio disposti a' voleri operatiui d' vn Dio, quei spiriti arditi, che aprirono il vasto seno à così gloriosi inuiti; onde cangiando le reggie Sale con le Celle romite, trouarono anco frà quelle tenebrose Cauerne scintillare il lustro d'vna real magnificenza: tenendo per veritiera la fama, che più, che ne' Gabinetti delle Corti, nelle spelonche della Solitudine habita visibilmente Iddio; E' vn lusingar sè stesso il pensare di collocare le sue speranze sù quegl'atti, che frali, ne' soli istanti il loro essere caratterizzano; e nascondendo entro il seno i pericoli della sicurezza, portono sin dentro il porto il naufraggio. Non può godere le delizie d'vn perfetto contento, chi coll'ali di cera, emulo all' industre Ateniese, resta misera preda; se non de' flutti orgogliosi dell' Egeo dalle panie de' mondani diletti. Ed oh quanto più sicuro viue, chi più lontano si troua da quelle pompe, che quanto più sono douiziose, tanto più sollecitano l' altrui ingordiggia, con mille inganni, à deuorarle; gareggiando con la multiplicità delle grandezze, la moltitudine dell' insidie. La pouertà è la vera ricchezza: nè più ricco può trouarsi l'huomo, che quando possiede l'ampio patrimonio dell' innocenza: nè più felice, che quan-

Pregi della Solitudine.

Ouid. Metam. lib. 8.

Alla pouertà del corpo vi stãno inestate le ricchezze dell'anima.

quando accompagnato con Dio. Che incrudelisca-no pure i Tiranni: che minacciano straggi gl'eserciti · che si sconuolga il mondo; eglino sempre in calma godono vna perpetua pace.

GIOVANNI fù il primo, che frà le più cupe foreste, solo couili delle più spietate Fiere, impresse orme di pietà, oue altro non scorgeasi apparire, che orride forme d'inhumane vestiggie: ad ogni modo coll'abitar nelle selue arrolossi la Cittadinanza del Cielo. Spruzzaua con liquefatti argenti di sue grondanti pupille i sterili bronchi di quelle inculte boscaglie, che vantarono nella loro innocenza la candidezza de' Gigli, innamorando ne' suoi sguardi il Rè della Gloria; trasformando il più algente, e rigido verno, in vna deliziosissima primauera, con cui allettaronsi li più illustri Campioni de' trascorsi secoli à deliziare il loro animo frà quelle quantunque aspre, perche instradano alla via del Cielo, amene solitudini. Degno Padre del gran Battista fù Zaccaria, vno de' più riguardeuoli Sacerdoti frà il popolo d'Israello. Era questi della nobilissima prosapia d'Abìa, discendente d'Aronne, della Tribù di Leuì. La Madre Elisabetta, pure della schiatta d'Aronne sommo Sacerdote, fratello del gran Legislatore, e Duce del popolo di Dio, Mosè: e fù senza paragone la nobiltà di così illustri Genitori medesimati nella parentella con Dio. Mà se natura gli constituì prima sotto rigori

Zaccaria, & Elisabetta di nobilissima schiatta

Carere liberis Patribus veteris testamenti maximo fuit probro. Lipel. in eius vita

Quo anno senior fructuosior.

età senile, che gl'arricchisce di ben degna prole il letto; fù perche douendo quest' Aurorora preuenire il Sol di Giustizia era d' vuopo nascesse dalla sterilità d' incanutita notte. Anco le Palme da' terreni più inculti sono prodotte; e quanto più sono cariche d'anni, tanto più abbondan de' frutti. Quindi, mentre il venerando Sacerdote riuerente, più coll'ardore de gl'infocati sospiri, che con l' odore degl' inceneriti profumi, offeriua à Dio, più con l' incensiero del cuore, che con quello della mano, il sacrosanto Olocausto, per cancellare dal libro dell'eternità quei debiti, che importauano al suo popolo lo sborso dell' anima, degnossi pietoso il Cielo, che mai lasciaua di rimirarlo, gradire così humili affetti, e consolare l'angustie dell'afflitto suo spirito; inuiandoli per Messaggiero vn Angelo, ch' annuncioli il futuro parto d'Elisabetta, feconda di maschia prole; e questi douersi nomar Giouanni, mercè, che pianta sì grande inestata di gloria produr non douea, che frutto di grazia, e germoglio, frà vn seminario di virtù, di Paradiso. Sarà soggiunse, il Massimo degl' huomini, l'Araldo della diuinità, il Precursor del Messia, l' Allegrezza dell' vniuerso, il Ritratto della Santità, la spada della Giustizia, l' epilogo in somma d'ogni perfezione.

Prega per li peccati del popolo, e per la concessione d' vn figlio.

Ioannes gratiam significat, & diuinæ gratiæ, quæ in illum conferenda erat declaret Sur. in eius vit.

Sorise Zaccaria, a cui non erano per anco ben note l'alte condizioni di Gabriello, per sì felice annunzio.

zio. Stimò impossibile il poter credere possibile la grauidanza della vecchia Moglie, che mancaua di quelle perfezioni, le quali asicurano habile al concepire vna Donna. Pensaua con tutto ciò esser l'auiso del Cielo, per inuiolabile decreto delle Leggi, negato à qualunque de' viuenti quiui innoltrarsi. Non capiua egli però, come sfauillar douessero scintille d'ardori, trà fredde ceneri d'vn'estinto fuoco. La gelata età, c'hauea hormai incanutita la chioma, trouarsi più atta al riposo del sepolcro, ch'ad offerirsi motrice all'intelligenza di sì gran sfera. Pure confuso trà timore, e speranza, offuscato da quelle nubi, le quali orgogliose tentarono celargli, di così chiara luce, i splendori, ardì chiedere dimostrazione euidente per pegno di sì felice presagio; come Aronne nella fiorita verga, Ezechia nel reiterato moto del Sole; mà pur è forza ceda vinta l'incredulità al sourhumano potere. Machinasti Zaccaria inaueduto le proprie rouine, e frà il golfo della miscredenza in duro scoglio sdrusciſti! Possanza del Cielo, egli, che con petto di fuoco procuraua render incenerite le colpe del popolo, hora con atti d'estinta fede delude à sè stesso le già concepite speranze? e non sà, che le promesse del Cielo sono Oracoli? Misero, che col mirare adempite le sue istanze frà l'aridità di quei raggi, che contro lui diuennero fulmini, conobbe inaridita la propria lingua, viuendo in tenebroso silenzio

Vnde hoc sciam? ego enim sum senex, & Vxor mea processit in diebus suis. Luc. 1.

Incredulo Zaccaria dimanda vn segno.

Zaccaria muto, e sordo perche non crede.

Ecce eris tacens, & non poteris loqui vsq; in diem quo hæc fiāt pro eo quod non credidisti verbis meis.

il splendore del Sacerdozio, ammutolito il genitor della voce. Sù l'orme di questa intermissione douea caminare il Battista, che fù voce, per annunziare nel silenzio dell'antica legge le gloriose magnificēze del Vangelo. Altra spada vantar giustamente non deue Iddio, per multiplicare le sue glorie, che quella del forte Greco di Tesaglia, la quale ferisce, e risana.

Elisabetta grauida cōcepì adì 23 Settembre conforme il Calēdar. Greco pres so il Vilieg.

Quindi frà poco sentissi Elisabetta grauido il seno; cellossi però, finche all'arriuo del Paraninfo à Maria per l'incarnazione di quel Verbo, che sù le mosse d' vn'infinito amore prese natura capace di quell' impressioni, le quali communicarono all'huomo mortale i pregi della Diuinità, fù suelto il sigillo di così prodigiose merauiglie. Propose quindi frà sè la Vergine, inuaghita di così nobil trofeo, che fù il fregio alle glorie di così fortunati Genitori, portarsi à visitarla: aggrauata quella dall'età senile, questa nel fior degl'anni.

Propone Maria andare a visitare Elisabetta.

Riuscì lungo, e disastroso il camino; non perciò faticoso à chi hà tutto il Cielo per campo della sua mente. L'eccesso d'amore fà l'huomo passare arditamente frà mille scogli, e tempeste. La viua memoria dell'amata parente non gli daua campo d' indugio. Conobbe non essere, che accompagnata dalle sue spine la bella Rosa d'Amore, pure fra' tormenti sono le sue pene felici. La lunga distanza da Nazarette in Ebron non potea essere, che malageuole, se quel Dio d'amore, che se gl' era già ricourato

La distāza da Nazaret in Ebrō era cōforme il calcolo de' Cosmogr. più di 100. miglia Italiane.

Deus charitas est.

nel

nel seno, non gli porgeua l'ali della sua velocità per indurla entro gl'eccessi della virtù. Hauresti veduto quei campi irrigati con le benedizioni del Cielo, diuenuti frà la loro sterilità fecondi, all'esser calcati da quelle piante, che seppero produrre in abbondanza le grazie, arricchiti quei monti di luce, sostenendo sù'l duro dorso i splendori, ondeggiare coloriti i fiori miniati dall'Aurora genitrice del Sole; se non impallidiuano al riflesso di quelle Rose, che sù le guancie vermiglie di quel venusto volto s'imporporauano. Le Palme, che da graue peso oppresse con più vigore stendono le gloriose sue cime all'Empireo; hora humili s'inchinano ossequiose alla gran Madre dell'humiltà. Quiui gl'alpestri macigni deposta la nazia durezza, formauano fiorito pauimento a quei piedi, da cui si vantarono seruir di lastricato suolo le stelle. Non s'vdiuano per quelle, ormai diuenute deliziose foreste, sibillar fischi, nè serpeggiar vagabondi Aspidi velenosi, ò perche al dir di Fulgenzio posti frà Gigli, e Rose sono fatti mansueti, ò pure si rintanarono al comparir di colei, che sola, come termine della maledizione puote fugarli.

Abijt Maria in Montana cũ festinatione in Ciuit. Iuda.

Inclinata resurgo.

Giunta, che fù, doppo lunga peregrinazione in Ebron, alla Casa d'Elisabetta, tanto bastò per dichiarare, che riportato n'hauea ardori nel cuore, cui per tenerezza d'affetto in quel punto a queste due gran Dame la lingua tenacemente auuinsero. Sembraua-

no rapite in vn profondo silenzio due statue, che quã-tunque insensate per l'ammirazione, haueuano però senso per eternar le sue gioie. Nel volto appariuan di giaccio, mà nel petto le struggeuá il fuoco: strauaganza d'amore, si mirauano, e pur dolcemente moriuano. Mà non potea morire, chi ad altri apportaua salute: Maria fù, che prima l'annunziò ad Elisabetta; e quì felicitarono le proprie glorie con la soauità degl'amplessi. Che se auuinta l'Eliera al robusto Vliuo, quanto più dolcemente lo stringe, tanto più amaramente gli leua la vita; e queste più abbracciandosi, più incatenauan la Morte; moltiplicando i piaceri, quanto più numerosi erano i baci. Haaresti detto esser questi vn Zodiaco col Sole nel segno di Vergine; ò pure vn'Iride messaggiera di pace, all'or, che, al comparir di quest'Arco, più grata la fragrãza scaturisce da' fiori. Prodigiosi amplessi, che furono al Precursore tanti lacci, ch'il trassero dal laberinto dell'Original delitto; e quel frutto per anco acerbo col riflesso de' graziosi raggi di quel Diuinissimo Sole Giesù, diuenne maturo, promouendogli l'vso della ragione, ed illustrando co' splendori la chiarezza alla sublime santità di quell'anima, la quale genuflessa riuerente chinosi, conuertendo per allegrezza il suo volto, che prima miraua il dorso alla Madre, al Creatore per adorarlo: diuenuto viuo strale d'amore, che sù la zona delle materne viscere, quasi

Et intrauit in domum Zaccariæ, & salutauit Elisabeth.

Plin. lib. 17. Cap. 5.

Ast infans, quem vtero gestabat fa[c]tis salutauit. Veg. in Nat. S. Ioã.

quasi contatto da quella pietra, la quale hà per polo il Settentrione opposta al Sole palpitaua tremante, fin, che rettamente rimirasse il meriggio a' suoi contenti. Fù da' raggi di Febo salutato, pria di mirare la luce Nerone, che gli predisse, illustrato, auanti la terra calcasse da quel luminoso Pianeta, superiorità frà mortali, mà quanto più dourà ammirarsi Giouanni, che a trapassare dell'eroica santità la sfera, non à caso il chiaro suo orto sortì nell' Oroscopo il Sole; non già col corteggio d'vn Ciro sognante, anzi corteggiano ossequioso sospiraua i splendori di quella sfera, che l'arricchì prima del nascere, più che Prometeo del fuoco della grazia; quando auuinto da' legami dell' vtero, seppe quei della colpa disciorre.

Suet. In vit. Tranq. Neron.

Erit magnus coram Domino.

Fù santificato nel vẽtre della Madre.

Viuea egli nel seno della Madre sconosciuto, fuor che dal Cielo, carpendo frà quelle tenebre, meglio, che l'Augello di Paflagonia il lucido Giacinto della grazia; desiaua auido emulatore dell'antico Egistrato sferrarsi da' ceppi in cui era auuinto, se non col taglio de' piedi, col recidere almeno i nodi di natura; ambendo suellere la cortina delle materne viscere, aspirando bearsi Aquila generosa ne' splendori del Sole: ò squarciar quella nube, che troppo importuna non ammettea inchinasse, auuenturato Lucifero l'Alba presagitrice al vicino giorno; non curando per sì feli ce errore, esser tenuto errante. Troppo rigido

Erod in Calliop. lib. 9. num. 229.

pareali

pareali all'vſcire la dimora di noue meſi. Daua titolo d'ingrata alla Madre, che fra' tenaci vincoli delle ſue viſcere con troppo rigore lo tenea auuinto. Inquieto brillaua, ſi ſcuottea; non perciò prouò mai Eliſabetta riposo il più felice, che da' tanti sforzi del tenero Pargoletto era agitata. Quindi per lo ſpazio, che dimorò Maria nella Caſa fortunata d'Eliſabetta, anzi in quell'Anfiteatro di merauiglie, oue diluuiauano a torrenti i fauori del Cielo, vſcì alla luce doppo noue meſi d'irſoffribile cattiuità il ſoſpirato parto, che felicitò i Genitori col poſſeſſo delle bramate delizie, auuerando il detto di Talete Mileſio, che frà vn'Oceano di gioia preconizò alla terra fortunati i naufraggi: auuegnache vn mar di contenti era la Caſa tutta di Zaccaria; Teatro ſuperbo, in cui celebrauanſi le grandezze di quelle merauiglie, che per narrarle non baſtarebbe alla mia lingua il vigore, che già, hebbe Paladio nel piede: conoſcendo hauer tarpate la mia penna le piume, per giungere al poter così altamente abbozzare le grandi prerogatiue del Precurſore, reſe più illuſtri per l'onuſta preſenza al ſuo naſcere de' più ſublimi Perſonaggi del Cielo; allor, che portataſi la ſeſta volta all'Occaſo, doppo l'augurio a Maria della grauidanza felice d'Eliſabetta, la Dea Triforme, e poco men, che trè volte rinata nella dolce dimora in queſto ſacro ricetto di merauiglie, oltre il tempo, che ſi poſe nel viaggio per giongere

Sollecitaua l'vſcita dal materno ventre.

Sua naſcita alli 24. Giugno.

Senec. in nat. queſt. ad Lucil. lib. 6 cap. 6.

Niceph. lib. 14. cap. 21.

Maria preſente alla naſcita di Giouanni.

Et hic mẽſis ſextus eſt illi

Manſit autẽ cũ illa quaſi menſibus tribus.

gere in Ebron tanto distante da Nazarette, che si restringono a confessare hauer egli riportato l'impronto di quella grandezza, che gli communicaua la presenza di soggetti sì grandi. Non aspettate già, mio Lettore, che io qui vadi ad vna, ad vna diuisando le sourhumane virtù d'vn tanto Eroe, il quale meritò essere sostenuto da colei, che prescriue al Diuin potere i confini, c'hebbe per cuna a' suoi riposi il grembo glorioso di quell'Aurora, dal cui seno douea frà poco spuntare il Sol nascente; che scherzaua pargoletto frà quelle braccia, atte solo a sostentare l'immensità d'vn Dio; anco quasi dissi più vantaggioso, poiche fù il primo alla participazione d'vn tanto bene. Questi son fauori, che d'ogn'altro fuorche di Giouanni, si crederebbero iperboli.

Opera Dñi universa bona valde. Eccles. 39.

Natumq; infantem gremio admirãdo excepit. Ruper. apud. Bey. in Nat. S. Ioann.

I trionfi, che doppo gl'ordinari vagiti, auuenturati preludij del suo valore, sembrauano obligati a gl'eccessi delle sue glorie, riportarono gradita l'acclamazione d'vna commune allegrezza, effiggiando l'albergo vn Campidoglio d'amore, doue col moto d'vn continuo reflusso di parenti, & amici restaua ciascuno così marauigliosamente ammirato, che per l'eccessiuo contento era superata l'anima da vna violente affabilità, finche gionto quel giorno, cui per eterno decreto douea col sangue pagare il tributo di vassallaggio all'Altissimo. Strauagante, e diuersa riusciua la mente de' suoi congiunti nell'impo-

Et audierũt vicini, & cognati eius: quia magnificauit Dñs misericordiam cum illa, & congratulabantur ei.

Grã cõtesa frà parenti per il nome di Gio: nella circõcis. frà 8. giorn:

sizione

ſizione del Nome; procurando coll'effettuazione de' ſuoi affetti foſſe chiamato Zaccaria, acciò riſorgeſſe con la perſona, il nome del Genitore: mà corſe la Madre, a cui toccaua la maggior parte di quel tenero corpo, ripiena di Spirito ſanto, aſſerendo douer eſſere il ſuo nome Giouanni; ladoue più marauigliati, non trouandoſi di ſuo germe chi tal nome vantaſſe. Fù rimeſſa al muto vecchio la deciſione, che da' cenni, a cagione della di lui ſordità, ſaggiamente auuertito; legendo ſu'l Codice dell'Eterna Sapienza, ſcriſſe più con notti d' ammirazione, che con firmati caratteri douer'eſſere il ſuo nome Giouanni. Portentoſo prodigio, chi mai il crederebbe, proferito il nome di Giouanni, che è voce, in vn' iſtante ſnoda la lingua il muto Padre, e diſſipate l' intemperie, e tumori della ſtupidità all'vdito pieno di celeſte ſpirito eſtatico profetizza. cantando quel ſacro mottetto, compoſto più d' oracoli, che di parole, di profezie, più, che di ſillabe. Nome ſenza dubbio diuino, il quale caratterizzato collà sù nella Secretaria del Paradiſo, traſmeſſe coll'vdito il parlare sì prodigioſo nelle fauci formidabili del Sacerdote. E qual vaticinio potea figurarſi al glorioſo Natale di quell' Alcide, che a fronte dell'humana debolezza, ſtrozzò auanti del naſcere le ſerpi tutte dell' iniquità; appaleſando per auuentura di quanta ſublimità riuſcir doueſſe la ſua grandezza, quando, anco sù 'l fiore de' primi anni

Zaccarias mutus intimare vocabulum filij nequiuit Vxori, ſed per propheticum Eliſabeth didicit quod nō dixerat à marito: Ioannes eſt inquit nomen eius; hoc eſt non ei nomē impons' qui iā à Deo nomē accepit. Amb. ſup. Luc. lib. 2. cap. 1.

Non più muto Zaccaria.

Apertū eſt autem illico os eius, & prophetauit dicens Benedictus Dñs Deus Iſ. &c. Ecce loquela, quæ ſola eſt diffidenti cum ſpiritu prophetiæ reddita eſt credenti: Bed.

anni, tramanda gl'odori delle mature operazioni: e quelle primizie dell'essere, che in altri à pena si passano per vita, in Giouanni vanno a conto di santità. Costumauano i popoli della Tracia riuerire i proprij parti col pianto, misurando la condizione, la quale col nascere si veste la nostra humanità; mà Giouanni, che sortì l'impronto di quella generosità, che egli haueua contratta dal Cielo, tramandò col nascere participato a'mortali il contento; celebrandosi ouunque diffonde più luminosi i suoi fastri il Sole, con pomposa magnificenza il di lui glorioso parto, anco con decreto immutabile del reprobo Macometto, registrato ne' falsi dogmi del suo Alcoranno; glorificando con multiplicati encomij il di lui riuerito merito. Era ben di douere, che la sospirata venuta di quest' Angelo già molto prima predetto da Malachia, formasse coll' innocenza la Via Latea al Redentore.

Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 25.

Diez. in eius vit. conf. 2.

Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit viam ante faciē meā. 3

Mà, e frà qual' orrida catastrofe a pena nato è constituito il pargoletto Bambino! ecco anco sù le soglie della propria natiuità, oue appeso speraua campeggiassero i voti dell'amore, legge frà i stracci d'vna barbara impietà caratterizzate le straggi. Ecco giõto quel funestissimo giorno, doue vn perfido Tirano, ingelosito del Regno, cerca colorire la porpora nel sangue innocente di tante vittime consacrate al suo furore, vendicando empiamente il folle suo sdegno

Herodes occidit omnes pueros, qui erant in Betlehem, & in omnibus finibus eius. Matt. 2.

contro.

contro quell'innocenza, che altra colpa non hebbe, che il proprio viuere, ne altro demerito, che l'empietà di sì funesto destino, qual'gli diè vita sotto l'Impero del Carnefice istesso di morte. Perfida ragion di Stato, che per mantenere viua l'auidità del regnare, condanna a morte quei corpi, che sono l'anima del Regno. Fremè imperuersato nell'ira Erode; e quell'alme incorrotte, le quali a lenti passi per vn sentiero di latte moueano le piante, cederono al furore liberamente, con la morte, vna vita anco immatura: tramandando col nascimento alla luce del Mondo, la Tomba all'oscurità dell'altro; quando mirauansi esausti di sangue, anzi che cibarsi di latte. Mà non deue già apportare merauiglia, che allo spuntar del Sole, cadessero ecclissate le Stelle. Pure sempre cedette il potere alla santità, che anco strascinata al macello più gloriosi rappresentò i suoi trionfi, nel Teatro dell'immortalità. Pensaua l'empio sù l'altrui sciagure stabilire quell'altezza, la quale con tanto vantaggio precipitollo agl'Abissi. Bisogna si dij per vinta la perfidia a chi hà per scudo il Cielo. Altro, che grida, e gemiti assordauano l'aria, necessitando con propri soffi ad incrudelirsi gl'incēdij di quel fuoco, che gl'accresceuano, più, che i lamenti le sciagure; attroce spettacolo, che solo veduto potè impallidire il sembiante dell'istesse Fiere. Non però Giouanni, che era l'alba vitale di questa luce restò

Stragge de gl'Innocenti crudelissima.

da' furori del barbaro Rè estinto; poiche dalle minaccie impauurita Elisabetta accelerò con la fuga lo scampo al pargoletto Fanciullo; ed al confronto d'vn Tiranno omicida hebbe per scopo sicuro la pietà di quel Dio, che fù dallo sdegno dell'empio Faraone al suo popolo la desiata saluezza. Quand'ecco fatto con la Madre siluestre Cittadino il fortunato Eroe; non seruendo, che d'importuno impedimento a' spiriti grandi gl'agi sonnacchiosi delle Città, eccede i limiti della perfezione, benche Pargoletto, quantunque ne' grandi mai pargoleggia il valore, che a pena nato puote con mano anco di latte sostenere la Claua formidabile contro i ribelli della ragione, e formare con le sue lagrime vn'ondoso Giordano, oue restaua naufragato il peccato, e sommersa la morte.

Vien saluato dalla Madre dalla furia di Erode. *Exod. 14.*

Giouanni, & Elisabetta nella solitudine, rimanēdo veciso Zaccaria per non voler manifestare la fuga d'Elisabetta. Baron.

Vsci a pena di fascie il gran Battista, come se in quei pochi mesi di vita, molt'anni di virtù predicato hauesse; vero trionfator del Mondo, che a pena veduto lo schermisce, e nel vacillar della cuna conosce quanto siano instabili quelle vicende, che non sanno, ne possono trouar riposi, che tempestosi, fattone ormai sazio, quando per anco digiuno: superando il conseglio de' Lacedemoni, che trahendo il loro Rè, anco Bambino, entro vn roueto di paglia, l'auezzauano anco sù l'alba de' suoi natali, a' disagi; si rese formidabile sino all'istessa mostruosa Ferità, e coprendo la diuinità del sembiante, vestì l'habito ferigno,

Giouanni nel deserto d'vn'anno, e mezo premorendoli frà pochi mesi la Madre Elisabetta.

In scutis paleatis ponere consueuerunt. Reges suos recēs natos, vt statim assuefierint ad dura quæque patiēda. Tucid.

gno, pensando come Agamemnone nell' opporre à gl' occhi de' nemici l'atrocità di questo scudo feroce necessitarli precipitarsi in seno alla fuga. Copriua le sue tenere carni vn' ruuido manto di peli, e settole d' irsuto Camello; più prezioso però dell'oro di Mida, quando arricchite col tesoro impareggiabile dell' innocenza. Calzaua quel corpo egl' è vero, che già nudo vscito era del seno della Madre, non già l' animo, che pria spuntasse alla luce del Mondo era vestito di santità, essendo prima dichiarato Celeste, che prodotto fosse alla terra: conobbe prima Iddio, che mirasse se stesso. Ed era ben conueniente fosse senza macchia di colpa generato, chi douea bandire la remissione; e per esser promulgator della grazia, non potea chiamarsi, che col nome di Grazia. Non admesse ne pure vn menomo de' pensieri Mōdani quell' animo turgido coll'aura dello spirito di Dio, senza la di cui virtù non potea risuonar quella voce, che hà di connaturale il precedere la parola. Voce in somma, che dal Profeta Isaia predetta, douea esigliare col suo rimbombo dalle tenebre dell' ignoranza la cecità degl' errori; ne potea, che prodigiosa stimarsi, auuegnache da' caratteri d' vna mano bozzata rese eloquente, frà più remoti silenzij, la Profetica lingua di Zaccaria, ed ammolì, con la soauità del concento, le fierezze de' cuori; intenerendo fin nel Regno del pianto le Furie, diroccò affatto la Tebe orgoglio-

sa

Sue Vesti nella solitudine.

Vestitus pilis Camaleorum, & Zona pellicea circa lumbos Matt. 3.

Exterius quidē pauper in est intus verò veste nuptiali exornatus. Horat. Guicciardus ser. 50.

Vox praecedit verbum.

Vox clamātis in deserto 40.

Hunc Ioañis vocē significabāt omnia illa musicorū genera, quibus David cantare consueuerat. Euseb. Emiss Ser. in Dō. 4 Aduent.

sa del peccato, e fabbricoui la gloria.

Vera norma di santità fù il Precursore Giouanni, consacrando la sua quiete ne' Boschi, quasi subito, che egli venne al mondo; trouandosi in penitẽza, chi mai conobbe errore; fatto preda della virtù, pria, che alla luce lo producesse natura, e col predire la venuta dell' incarnato Messia, sin col additarlo di presenza, meritò l'encomio di sourhumano frà gl'huomini. Parteciparono le condizioni di così portentose merauiglie, le più remote Prouincie, che tirate dalla Fama di questo più fortunato Salomone, concorreano per quelle disastrose balze impazienti quei popoli, non a contendere con la Reina Sabba nell' ambiguità delle sentenze analogiche, mà importunati dalla necessità, supplicauano essere, da gl'abissi di così profonda virtù alimentati. Viuette presso trent'anni il Prencipe degl'Anacoreti in questa siluestre solitudine, fruttificando frà quelle selue, la sterilità de gl'animi più inseluatichiti, il suo spirito, con tutto, che frà Boschi mai pullulò spine di sensuali desiri, mà Gigli di purità incontaminata. Il suo riposo erano i patimenti sopra vn letto di duro macigno, nell'albergo degl'Antri più deserti: la sua mensa erano l'Orazioni: il cibo più delicato poche secche Locuste, ò pure radici, com' altri vogliono, le quali seco portano l'istessa denominazione; se pur'è vero, si cibasse, chi sempre era sazio con la ruggiada de'

Vien chiamato Padre degl' Anacoreti.

Inter natos mulierum, non surexit maior Ioanne Baptista, Et egrediebatur ad eũ omnis Iudeę Regio, & Ierosolymitę vniuersi. Marc. 1. 2. Paralip. 9

Visse nella solitudine anni 29. e mesi.

Vide Lũdol. de Sass. in vita Christi cap. 17. Baron. tom. 1.

Ità in terris quasi in Cælo, versabatur.

celesti fauori, onde di lui scrisse Grisologo, che viuea il suo spirito in Cielo, benche il corpo passeggiasse la terra. I suoi Comensali erano l'istesse Fiere, effigiando costumi di pietà, oue scorgeasi stampata più monstruosa la fierezza. Stimò il rigido di queste soaui asprezze, vn Paradiso di delizie, tanto più onusto, quanto più derelitto.

Suoi riposi nel deserto

Factum est verbum Domini super Ioannem in Deserto, & venit in omnem Regionē Iordanis predicans baptismum pœnitentiæ.

Principiarono ormai quei giorni, che dalle Leggi del Cielo hebbe per necessità abbandonare gl'amati silenzi di solitarie spelonche, per innoltrarsi ne' confini della Giudea, poco lungi da Gerico. Beati piedi, le di cui orme sacrosante poterono stabilire ferma la Fede, e ricalzando i sentieri della gloria, assodarono, se non gl'ondosi flutti del Fiume Giordano, la costanza di mille Fedeli; nelle Città troppo auari, fugendo le calzate lusinghe de gl'occhi ammiratori; ne' deserti troppo prodighi offerendosi ignudi al laceramento de' pruni mordaci, godendo alla conuersiō dé peccatori, farsi strada col sangue. Felice Palestina, che alle mosse d'vn'Ercole sì prodigioso, meritò vedere abbattuto il poderoso Tiranno, non già di Tracia, mà delle Tenebre; e cōpartire vittoriosa trà suoi figli, gl'alti trofei di sì gloriosi acquisti. Infondeua egli, col aura del suo profondo sapere, sensi d'humanità anco, quasi dissi, alle selci, seminando con le parole oracoli, con l'opere merauiglie: così sommerse ondeggianti gl'errori, e tragittò sicure dal tempestoso

stoso

stoso mar della colpa quell'anime al porto felice della salute. Costeggiaua le riue amene del famoso Idumeo, reso tributario alla preziosa corrente de' suoi esempi, e di sue dottrine, oue le grazie in aurea fiumara diffuse, diramauansi, non hauendo chi lo superasse nella pietà. Non più consacri verdeggiāte, la Grecia, ingēmata corona per il filo fatale alla fauolosa Arianna, quādo appunto dall'vnione di così raffinati periodi, formò la voce di Giouanni prodigioso vn filo, che con soaue violenza alla presa dell'anime, nel Laberinto della Giudea, strozzò delle colpe i mostri, sù l'indurito terreno di quell'anime, che arride nella Fede, si mostrauano affatto infecōde di veruna pietà. Spruzzaua egli per innondarle, l'acque del Battesimo della penitenza: documento figuratoci nel grand'Elia, per la sospirata pioggia in Israello. Finsero, che a gl'accenti soaui della lira d'Appolo, s'ammolisce fantasticamente il duro sasso di Megara: fù però verità cattolica si rendessero intenerite alla voce del Precursore l'aspre durezze di mille ostinati, i quali sospirauono la venuta dell'Angelo, troppo leprosi nell'anima, che gli tuffasse col corpo in questa prodigiosa Piscina. Mà quanti, oh Dio, ve ne sono, i quali come il sale d'Agrigento, più pertinaci nell'onda della grazia s'indurano. Chi seco porta le miserie dell'ostinazione, non può sì facilmente spogliarsi d'vn'insana perfidia. L'empie falāgi de' Farisei, e Saducei, non saprei se nati frà

Predicaua a quei popoli la penitēza.

Qui nulli fuit pietate secundus Ciril. Alex. lib. 2. in Io. cap. 34.

Labia eius distillantia myrrā primam. Cāt. 5.

3. Reg. 18.

Cōcorreano i popoli per esser battezati.

Tunc exibat ad eum Ierosolima, & omnis Iudea & baptizabantur ab eo in Iordane confitentes peccata sua. Matt. 3.

Angelus autem Dñi descendebat secundum tempus in Piscinam. Io. 5.

Farisei, & Saducei popoli iniqui che per non esser e puniti fingeuano sospirare il Battes.

ti frà denti del serpe di Cadmo, ò dell' Orco di Pluto, quindi senza numero concorsero, i quali fintamente chiedeuano il Battesimo: gente iniqua, che per nō defraudare alle proprie vicende, proposero gareggiar cō simulato sofismo il sodo di quelle virtù, che poteano guadagnarli maggior aggradimēto appresso quei popoli, che a loro stessi col Impero participauano la superiorità di manomettergli: furono dal Precursore, che con profetica intelligenza penetraua anco l'interno de' cuori, con ardita seuerità minacciati. Pure, quāto è vero riuscire a chi è partorito infettato dal nazio contaggio velenoso, anco frà gl'antidoti, lo stesso fettore; con tutto, che resti infrangibile il credere perdere il veleno sotto le piante del Balsamo le Vipere.

Sgridati dal Precursore.

A gl'ardori di così fiāmeggiante Pianeta si sarebbero liquefatti i Caucasi più gelati, tuttauia si conobbero con quelli di Giobbe foschi a tanta luce, di giaccio a tanto fuoco. Bisogna a quegl'animi, che infermi nella colpa non giouano gl'vnguenti preziosi delle Maddalene, e che hanno nell'iniquità incancherita la piaga, col aforismo de' più periti Cirusici curar la cicatrice col ferro, e col fuoco: chi altramente intende, mostra di non conoscere il debito d'vn' infallibile verità. Deue suellersi dalle radici quella piāta, che negando alla natura l'vsitato tributo de' frutti, più adagiata cultura non hà, che le fiamme: tanto bisogna succeda a coloro, i quali, stimandosi protet-

Ipsi fuerunt rebelles lumini, frigidi & sine calore 27.

Omnis arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Matt. 3.

protetti dal Cielo ſenza concorſo delle proprie forze ſtimano neceſſità di chi li creò a diffenderli. Quindi incitando gl'animi de' fedeli alla penitenza gli prouocaua all'humiltà, acciò ſorgeſſero dal baſſo del pētimento a maggior altezza di merito. Non tralaſciò con la modeſtia del ſuo dire, ſcoprire le grandezze del Batteſimo col acqua di penitenza, moſtrandoli i fauori della diuina liberalità, che frà poco godrebbe ribbattezzarli, fregiati col fuoco dello Spirito Santo, la di cui imperſcrutabile ſapienza, qual vaſto Oceano, in riguardo alla debolezza del noſtro intelletto affoga, e ſommerge, chi preſume inſanamente varcarlo. Ad ogni modo così preualeua la di lui bontà, e virtù, che ſenza rimproueri d'arrogante temerità, ſcorgendo in lui caratteri, che il dichiarauano immortale, gl'inuiarono i più riguardeuoli Sacerdoti, ricercandolo s'egli era il profetizato Meſſia; con tutto ſapeſſero dedurr' egli i natali, non dalla Tribù di Giuda, oue Chriſto diſcender douea, mà di Leuì. Troppo grandi erano i fregi della ſua natura: troppo prodigioſe le prerogatiue della ſua ineffabile dottrina, dell'integrità del ſuo animo: innocente di vita: ſpecchio di bontà: miracolo di natura: vmile frà le Fiere: macerato frà l'aſprezze: canonizato in ſomma dalla penna dell'erudito Guerrico, per Santo de' Santi; non hauendo di biſogno d'altro prodigio l'eloquenza de' ſuoi acenti, ne d'altra forza l'eui-

Qui ſe humiliat exaltabitur.

Ego quidem baptizo vos in acqua in penitentiam qui antè poſt me venturus eſt ipſe vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni ibid.

Cuius non ſum dignus ſoluere corigiam calceamentorum eius. Marc.

Vt cuncti eum Chriſtū eſſe exiſtimauerunt. Sur.

Prerogatiue ſublimi di S. Gio.

Iostã magnificè sãctitas efflorunt ſupra modum aliorum, ut crederetur Sanctus Sãctorum. Guerr. Abb.

 den-

Nullũ ſignũ fecit. Io. 10.

denza del ſuo merito. Gl'ammirabili priuilegi di ſua ſauiezza, quantunque ſenz'opra di miracoli, lo diedero a credere per vn portento del Cielo. Così terminano le linee della perfezione.

Venit Ieſus à Galilea in Iordanẽ ad Ioannem vt baptizaretur ab eo. Matt. 3.

Quindi per ſtabilire l'alto Miſtero di quel lauacro, che con la chiarezza d'vn liquido criſtallo, rende lucidi i ciechi orrori della colpa Originale, regiſtrando sù quell'ondi puriſſime il carattere dell'humana redenzione, portoſſi di Galilea alle fiorite ſponde del fiume Idumeo, che dalle radici del Monte Libano prende ne' Fonti Dan, e Gior, ed il nome, ed i natali, per eſſer dal gran Battiſta purificato, il Candore de' Serafini. Fù miſtero l'aſpergerſi d'vn Dio col acque, auuegnache ſantificole alla regenerazione.

Ricerca Chriſto eſſere dal Precurſore battezato.

Se ne ſcuſa Giouanni.

Ioannes autem prohibebat eum.

Scuſaua la debolezza della propria gratitudine il Santo Precurſore, dicchiarando con profonda humiltà, tarpate le piume all'alceſa di sì ineffabile magiſtero: troppo pouero di fauori ſi proteſtaua a fronte della vera miniera, oue ſcaturiſcono le grazie. *Mio Dio*, ſciogliendo la lingua, pria dall'ammirazione annodata, parea diceſſe; *voi, che alla natura preſcriueſti i confini, vorete, col traſgredire io le leggi, me ſteſſo tradiſca? Io, che al mondo propalai di voſtre grandezze i glorioſi triorfi, ora ſentiromi rimprouerar di mendace, quando vedranno ſogiaccere all'eſſer battezzato da vn miſero auuanzo fra' peccatori,*

quello

quello, che pertinace publicai per vn Dio. Non già con quei forsenati di Flegra son io così menticato, che non conosca i fondamenti della mia bassezza, impotenti al mirare, non che al giongere alla sommità delle Sfere, per coronare col'ondi del Giordano, quella fronte gloriosa, oue spiega tutte le sue pompe la Maestà, diffonde tutt'i suoi pregi la bellezza. Non sarà mai vero, ch'io il consenti, che il Gran Monarca del Cielo sottoporre si debba ad vn'obietto mendico. Non sarà mai vero, ch'io il pensi, illustrare con destra immonda i splendori de' Cherubini, lo specchio limpidissimo della luce; e chi mai potrebbe alla presenza di sì gran Nume contenersi, non che prestargli col acque la chiarezza? Non è miga, ch'io non conosca, benche cieco frà le sozzure della terra, l'immensità del vostro essere, che senza misura di tempo gode vra sempiterna durazione, ed impeccabile, per natura brama il lauacro di quell'acque, con le quali s'aspergono i peccatori in penitenza. Mà, a che prò la medicina, a chi non è infermo! Non recuso però l'obbedire, mà non intendo il mistero.

Humiltà di Giouanni impareggiabile.

Così mostra Grisostomo, che in somigliante modo discorresse Giouanni, il quale prostrato più con la confusione, che con la riuerenza, superando le pro-

 prie

Vide quia omnis iustitia in baptismate consituta est. Amb. de Sacram. lib. 1. cap. 5.

Fù battezato Christo d'anni 30. gouernãdo il Pontificato della Giudea Anna.

Plusquam Proph. Ioãnnes quod ad priuilegiũ propheta le etiã Baptistę accessit præmium, vt Dominũ suũ baptizet. Hieron.

prie forze, adempì quella giustizia, che gl'auuassallò a' propri lustri i fregi. A' piedi di quella Maestà cõ lui sì fecõda d'honori, dedicò i propri voleri. Oh Eroe vero prodigio di santità, che irrigò il Giglio dell'Orto di Paradiso, che pescò coll'hamo de' meriti nell'acque del Giordano, la grazia, che piantò frà quei flutti le prodigiose Colonne dei non plus vltra all'innocenza, che stabilì fra l'inquietudini di quel tortuoso elemento, la fermezza alla Fede, d'onde ne meritò a tanti suoi pregi anco il nome glorioso di Battista.

Risuegliosi dal più profondo letargo d'Abisso il Tentatore nemico, sospinto da que' stimoli, da cui pensò fosse degenerato il proprio grado, fremendo entro se stesso inuentò mille chimerizati problemi per conculcare gl'alti trofei della virtù. Ordì mille insidie per allacciar il suo spirito, mille instromenti per diroccar la ragione; mà non teme gl'incendi il fedele, che come oro, auido di beltà, voluntario frà le fiamme della perfidia si spinge, sfauillando via più i suoi splendori entro quel fumo, che orgoglioso tenta oscurarlo. Il pretendere col corpo, l'animo abbattere del Precursore, è vn fabbricarli l'asillo alla sicurezza. La Corte d'Erode gli seruirà d'arringo per superbo esercizio di virtù, e degno auuanzamento di merito.

Solin. cap. 8.

Anco i Draghi succhiando il sangue all'inuitto Elefante, dalla caduta di quel Colosso, restano miseramente seppeliti. E' forza ceda la maluaggità à quel

potere

potere, che hà per sicuro riparo l'innocenza. Reggeua in quel tempo lo Scettro di Roma Tiberio Cesare, indegno successore al grande Augusto; che per deprimere l'alteriggia a quell'infame Nazione, la quale ardì temeraria ecclissare con la morte il chiaro di quel Sole, che con la di lui poderosa virtù, riportando sotto le nubi dell'humanità il riflesso de' suoi raggi diuini, colorì vn'Iride, che ne' suoi pregi immortali, illustrò co' merauigliosi portenti della sua Diuinità, la grandezza tutta d'vn Mondo; mercè defonto l'Ascalonita empio trionfator dell'incorotta innocenza, che dichiarò erede del Diadema della Giudea, il Primogenito Archilao, col soggiettarlo però alla dependenza del Romano Impero, da cui gli doueа esser assodata sù'l capo la Corona; colà doppo la morte del Padre con pomposa magnificenza in ostētazione della sua grandezza, per l'inuestitura al dirito di sue ragioni incaminato, fù preuenuto dalli Fratelli Fillppo, & Erode, miseri auuanzi a' legitimi di Mariamma indegnamente assassinati, li quali chiedendo alla grandezza di quell'augusto Tribunale, il possesso sù le ricche facoltà del morto Genitore di quelle porzioni, che alle loro ragioneuoli legitime si conueniuano, gli fù leuato col titolo di Rè ogn'occasione di tumulto, ò atto di ribellione; diuidendo in quattro Tetrarchie l'ampio Dominio della Giudea, restando ad Archilao, il maggiore trà fratelli,

Tiberio Cesare Imperatore di Roma, che successe ad Ottauiano Augusto.

L'Archilao lasciato dal Padre erede di tutta la Giudea.

Preuenuto dalli Fratelli Filippo, & Erode.

Ioseph. antiq.

Fù diuiso il Regno de' Giudei in quattro Tetrarchie.

la metà di quel gran Regno col titolo di Toparca; benche regnando poscia in qualità di Rè, restò, mentre con feroce tirannia fieramente quei popoli dominaua, miseramente deluso: dicchiarato decaduto, restarono da' Procuratori, & Vfficiali Romani quelle Prouincie amministrate. La terza, che fù la ricca Galilea, & il paese tutto oltre il fiume, cadette in Erode Antipa. La quarta a Filippo, cioè l'Iturea, e Traconitide, Stati meno considerabili.

Ioseph. antiq. Ind. lib. 17.

Erode Prencipe codardo, e vile, benche astuto, licenzioso, e lasciuo

Questo Erode, che come Tetrarca reggea non solo della Galilea, quanto d'vna lasciuia incestuosa lo Scetro, mercè, quando su 'l rogo della propria fragilità, sotto gl'ardori d'vna sfrenata concupiscenza, alla vicinanza d' vn' incantato ritratto, prima restò l' infieuolito suo cuore incenerito, che acceso: all'ora appunto, che sotto pretesto di delizioso passaggio con la Moglie alla visita del Fratello Filippo portosi, il quale col spirito del Greco Menelao, moderato, e giusto, in propria Casa il lasciuo Paride cortesemente accolse. Hauea ormai il di lui sfrenato senso, già sciolto dalla ragione, auuinta la libertà dell'animo ad vn disonesto, e sacrilego amore verso Erodiade, la Moglie di Filippo, e Figlia dell'estinto Germano Aristobolo, ordinari matrimoni nella Casa Ascalonita. Ne condannò Vlisse a notte sì oscura Polifemo, come cagionò sempre mai a' sensuali quella libidine, che il forte Israelita priuò miseramente

Suavisita al Fratello. Causin Cort. Sant.

Libido corrosissima animæ ruina.

Iudic. 16.

mente

mente di quelle luci, le quali suscitarono a' riflessi di vna feminile bellezza, entro il cōcauo di due pupille, fiamme infauste d'amore. Filippo, altretanto rozzo, quanto sincero, con libera famigliarità tratenne l'ospite Fratello, cui non riuscì difficile il far penetrare alla Cognata essere il di lui cuore esca a' suoi occhi. Giurerei non esserui più potente magìa, di quella si forma da' raggi affascinati di due Stelle, che per ardere, solo nel Cielo d'vn volto risplendono, onde ragioneuolmente assegnò Zeleuco la cecità per pena dell' adulterio, acciò nella prima origine restasse punito così detestabile peccato. Ella aprendo il varco alla libertà, lo chiuse alla ragione, e senza pugna diuenne petolante troseo d' vna cieca passione, ordinarie vicende di quei meschini, che con ceppo, non di ferro, mà di vezzosa intemperanza allacciati, non possono muouersi, non che diffendersi. Con loquaci segni trouauano riscontri, sotto gl'influssi d'amore, ne' propri cuori. Tutt' i loro accenti terminauano in continui encomij del suo affetto. Ne' loro congressi essagerauasi la poca sodisfazione, egli della moglie, lei del marito; non terminando alcun discorso, benche principiato da scherzo, senza dar il crollo all'onestà, e tradir l'innocenza; proponendo con odiosa separazione sciogliere, e trasgredire il congresso, e legge indissolubile del Matrimonio, per seguire con nefandi, e sozzi sponsali, alle lordure de' suoi diletti, l'

Qualità di Filippo fratello d'Erode.

Oculi sunt in amore Duces.

Per quæ peccat quis per hæc, & torquetur Sap. 11.

Stabiliti proponimēti tra Erode & Erodiade

orme.

Specie mulieris alienæ multi admirati reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit. Eccl. 9.

orme del vituperio. Tanto potè il veleno dell'amore nel cuore scelerato d'Antipa: tanto accese lo splendore della Corona reale, che alla Druda esibiua ornarli la fronte il Cognato; fasto, che mai poteà dal Marito sperare. s'allettano con la luce le Farfalle per renderle poscia misera preda a gl'ardori: Non conserua, quantunque sembri soaue, il bel frutto delle lusinghe, frà le midolle, che il velenoso tarlo del pentimento. La passione d'vn'impudico affetto è l'insaziabile Auoltoio, con cui è diuorato eternamẽte il cuore di Tizio. Era ella vaga nella grazia, e nel brio, non meno, che nella beltà; reti artifiziose, che inuilupparono l'arbitrio dell'inaueduto Erode, il quale non tantosto principiò à vagheggiarli, che in vn'istante se ne compiacque. Penetrati, non sò come, dalla vigilante Moglie i secreti trattamenti dell'incestuoso Consorte con la Cognata, scrisse dissimulando senz'ombra di sospetto, più con note di pianto, che con ombre d'inchiostro al Rè dell'Arabia Petrea, Areta suo Genitore; auuisandolo di sue risolute deliberazioni nel volontario esiglio di Galilea, per l'infedeltà d'vn Prencipe sfrenato, che priuo d'affetto alla propria Consorte, mendicaua viuer in seno d'vn'Adultera, trouandosi sempre in moto quella mente, che da vna disordinata passione abbattuta, altro riposo non proua alla sua quiete, che l'inquietudini. Mai gode calma quell'animo, che hauen-

La Moglie d'Erode se n'offende, e scriue al Padre l'occulte deliberazioni del marito.

uendo per Cielo vn volto incostante altro influsso nō riceue, che d'infauste Comette. Furono quei caratteri tanti pugnali, che cauando dalle vene il sangue al misero Rè, il confinarono sù quelle gote cariche di rossore, e d'angoscia, che minacciauano alla Galilea infausti presaggi di calamitose sciagure. Sì lo commosse l'offesa, che gli penetrò fino al cuore la piaga, da cui restoli impresso baccante desio di vendetta; basti il dire, che gl'era Padre, e che l'era pur troppo odioso Erode per il dissoluto gouerno. Comparisce sempre armato di rigore lo sdegno. L'auisò a portarsi destramente in Macheronta, luogo delizioso, confine a' duoi Regni, che gli riuscì facile, mostrando al Marito la brama di questo viaggio, a cagione di poco sollieuo à sue deboli indisposizioni. Non era già malageuole il persuadere al lasciuo Précipe, il concederli ogni libertà alla fuga, mentre cercaua ogn' occasione d'abbandonarla, per dar luogo a' suoi incestuosi godimenti con la Druda, e pretesto d'efficace motiuo al Rè d'Arabia, per il repudio della Figlia à lui Consorte.

Areta sdegnato ordina alla Figlia il passaggio in Macherōta.

A questa improuisa partenza, veduta da' popoli con ammirazione, e stupore, restò chiaramente palese qual fuoco douette accendere quell' offesa, che auualorata col mantice d'vn giusto sdegno, tramandaua diluuij di fiamme, oue a' suoi incendi tante terre restarono incenerite, quanto furono le scintille,

Partenza di Galilea della Moglie d'Erode.

che

che dal seno di questo Prencipe baccante d'amore, suaporò la fucina della libidine, al comparire in Cafarnao, Città Metropoli della Galilea, Erodiade, seco conducendo vna Figlia, non sò se più vaga, ò più sfrenata, che, al lucido di quel cristallo, con cui sua bellezza affidò, opponendo l'ombra della sua onestà, riuscì spietata carnefice alla vita del Precursore, mercè non hauere più sicure insidie il Demonio contro la pietà per risarcir le sue perdite, che vna donnesca bellezza. Basti sapere esser parto di quell' impudica, che fè copia abbomineuole anco del Talamo. Durò assai tempo questa visita, che alla fine fè palese i deliri dell'appassionato Signore, precipitato ne' disordini. Protestò il diuorzio al l'Arabica, e col titolo di Matrimonio, cercò coprire, gl'incanti della sua debolezza, le lusinghe de' propri appetiti. Non furono scarsi gl'adulatori, che in quella Corte procurarono di coonestare l'attrocità di sì funesto errore. Non trouo però, che l'Istorico Gioseffo, il quale minutamente questo fatto riporta, faccia alcuna menzione della perturbazion di Filippo. L'odiose qualità della Moglie, forsi, lo consigliauano ad abbandonarla. Restaua solo, che Giouanni, lucidissimo Astro nel fosco Cielo di quella Reggia, approuasse le sue inique risoluzioni, per colorire, col chiaro d'vn'onesta apparenza, l'ombre di così sozze lordure. Mà egli, che per violenza di santo zelo, abban-

Arriuo di Erodiade cō la figlia in Cafarnao.

Diuorzio vergognoso con l'Arabica fingendo il suo concubinato con Erodiade vn Matrimonio.

Euseb. Istor. Eccles. lib. 1 cap. 17.

Pensa Erode fare approuar dal Battista il suo incestuoso commerzio.

donata la solitudine per il disordinato gouerno d'vn Prencipe effeminato, con questa necessità, per osseruarne il debito, che l'astringea l'obligo di Ministro di Dio, a mostrarli la bruttezza del fallo, quindi a bella posta erasi indotto; giache i Vassalli più domestici, conoscendo il suo cuore auuelenato d'amore, con poca speranza di rimedio, per non defraudare a sue ingorde aspetazioni, e per tema del suo potere non ardiuano di riprenderlo; sapendo essere la vera pietra filosofica in vna Corte, l'adulazione, viua anima dell'interesse: non ostante asserisca lo Storico, temere questo Prencipe maluaggio, che i popoli persuasi dalla sua dottrina, non trammassero qualche mutazione nello Stato, scorgendoli assai indulgenti a' di lui precetti.

L'occasione che portò Giouanni alla Corte d'Erode.

Omnis enim videbantur de consilio Ioannis facturi, Ioseph. lib. 18. an. tiq.

Vn dominio stabilito sù l'apogeo della barbarie, vien combattuto da mille furie. Hà già vn piede nel centro degl'abissi, chi hà l'animo auuinto co' lacci indissolubili dell'affetto. Non sono veduti volontieri nelle Corti macchiate di maluagità, le persone d'incorotta perfezione; simile all'Isola di Circe, doue in belue sono mutate le genti, se non per incanto, per deprauazione delle virtù. Propose frà sè l'iniquo Tiranno d'vcciderlo, prima, che al riflesso della sua lucidissima splendidezza restasse offuscato il lustro di quel Diadema, che li cingeua più che le tempia, l'impure bruttezze del senso. Fù carcerato in Macheronta,

Herodes autem metuebat Ioannem sciens cũ virum iustum, & audito eo multa faciebat, & libẽter audiebat Marc. 6.

Prosegui-sce Erode di far approuar per il Battista il suo clandestino Matrimonio.

Homo sanctus in sapiẽtia mane sicut Sol. Eccles. 27.

Riprensione di Gio: ad Erode.

Clama necesses quasi tuba exaltavocem tuam, & annuncia populo scelera eorum. Isai. 58.

ronta; con tutto, che per attestazione del sacro Cronista restasse appo lui in gran rispetto la grandezza del suo alto sapere, la venustà della sua perfezione. Bramaua, per coprire con questa maschera sì lorda marca alla sua reputazione, si trasformasse nella sua baccante sensualità questo sacro Proteo, & agiustasse il liuello della sua lingua alla linea de' suoi disordinati sofismi; fermando col suo concetto il Mercurio di così intemperanti laidezze. Mà non fù già sì facile il preuertire in ombra di buia notte il Lucifero dell' eterno Sole, e rendere arbitro della colpa il dispensier delle grazie, anzi stimando tradire la propria integrità, trascurando quel passo, che gli minacciaua così orribile precipizio. *Ed è possibile*, arditamente proruppe, *non conosciate, che non deue hauere maggior scudo vn Dominante dell'innocenza, ne più stabile il recinto a' suoi Stati del buono esempio? Questa è la vera carta del nauigare, la quale deue seruire nelle più spaziose ampiezze del mare d'vn Regno. Il repudio della Consorte è stata vna nuuola, che hà intorbidato il Cielo di questa Reggia, che grauida di caliginosi vapori, sù l'ingiusto Matrimonio cõ la Cognata, produrrà lampi d'orrore. E sarà pur vero, che vn' Dominio consagrato alle possenti qualità della ragione, debba soggiacere all'esser bersaglio del senso? E vorete dunque offus-*

offuscare il splendore d'vn così gran merito, con vna macchia, che per purgarla non è bastante il sangue copioso di tutto vn Regno? Orrendo pronostico è il mirare nel Firmamento d'vna Reggia l'Astro più luminoso sfauillare nella propria sfera splēdori d'vn' infausta Cometa. Douete moderare quella passione, che nel souerchio affetto confonderà le vostre grādezze. Il viuere dissoluto d'vn Grande, è vn tirarsi sopra l'ira vendicatrice del Cielo, che inflessibile al vendicar dell'offese, stimarà giusto il congiurare alla vostra rouina; ond'è, che le più spietate sceleraggini, partoriscano souente le più spietate sciagure. Questa è vna passione, che si può diuertire col' obliuione; è vn' indulgente inclinazione del senso, che si può con la ragione ribattere; è vn' errore, che, benche nudo di temperanza, può esser vestito con la zona del pentimento. Insomma non bisogna impossessarsi dell'altrui sostanze, e diuidere al Fratello le proprie viscere, per darle in preda alle fauci deuoratrici della lasciuia. Ciò non può essere, che vn' indelebile carattere, con cui sono sigillate le vostre rouine. Præcipua rerum ad famam dirigenda. Tac. Non licet tibi habere vxorem fratris tui. Marc. 7.

Troppo riescono rigidi, all'orecchie profanate, sì viui sentimenti; ed abbenche l'animo di questo Prencipe, non affatto prescito, concepisse qualche

Gran commozione nel cuore d'Erode.

commozione di ſpirito, e rimorſo alla lorda ſindereſi; conoſcendo il Profeta huomo giuſto, munito d'equità, e perfezione: era nulladimeno così ebbro il ſuo cuore col fuoco d'amore, che ſuaporando d'ogn'intorno le fiamme, altro al miſero non laſciò di grande, che le ſciagure, traboccandolo, doppo lo ſpoglio del manto reale della ragione, nel precipizio della colpa. Monſtruoſo Orizonte, che con vn piede ſopra l'Emiſpero dell'oneſtà, ſtende l'altro ſopra quello dell'incontinenza. Deplorabile mendicità dell'vmane vicende, che può idolatrare vn'ombreggiata effigie, per cui nella ſua ſoſtanza tanto dourebbe eſſere vilipeſa, che rende violento quel moto, il quale dourebbe conſeruarſi infleſſibile, col laccio d'vn ſol capello. Non sì toſto peruenne all'intendimento d'Erodiade, la dolce melodìa di quegl'accenti, che ſeco inuaghiuano l'iſteſſa virtù, ſoauemente dalla bocca del Precurſore proferiti, che ammantata d'vn violentiſſimo furore, cercò col flebile de' ſuoi ſoſpiri, precedeſſero, a gl'aſſalti della virtù, le macchine delle luſinghe. Egualmente nella fucina d'amore ardono le fiamme della libidine, e le vampe dell'odio, che allora vibrauano fulmini di ſdegno, minaccie di morte. All'entrare, che fà in vn'animo il veleno amariſſimo di queſta furibonda paſſione, quanto vi troua di buono toſtamente ne fugge. Conoſcea, nouella Semiramide, eſſere ormai da' lacci

Non bene cõueniunt, nec in vna ſede morantur maeſtas, & amor.

Ira, & furor vtraque execrabilia ſunt.

del

del ſuo diſoneſto amore auuinto Antipa, e conſeruarſi ad ogni partito in ſua balìa il di lui cuore: onde col denegarli i fauori ſi querelaua eſſer diuenuto, per opra di coſtui, il di lei affetto berſaglio d'impudicizia, da cui cauſandoſi frequenti i ſuſſurri al trucidamento della ſua fama, non laſciaua per ſcampo al ſuo onore, che il viuere la più ſconſolata Donna, che nel carcere dell'vmanità habbia ſortiti i lacci del Matrimonio. L'hauer ella volontieri ſprezzato l'amore di Filippo per incontrare le di lui ſodisfazioni, non meritaua foſſe condannata, per rea d'eterna infamia, così affettata parzialità, traſcurando il caſtigo a chi temerario condannaua per illegitimi quei ſponſali, ſtabiliti sù i fondamenti d'vna così ragioneuole propenſione di ſpirito; maſſime l'eſſer gloria del ſuo potere il troncare l'orrido mormorìo della ſua reputazione. Troppo rigidamente permettea doueſſe coſtargli il ſuo amore vn'eterno vituperio alla ſua fama, auuegnache mantenesse il Sedutore a' ſuoi precetti ſogetti i popoli, che erano la baſe, per calcare i gradi di quell'altezza, che a loro haurebbe ſeruito di precipizio, ogni qual volta ſi foſſe traſcurato, con la di lui depreſſione, farſi ſcherno, e riparo. I ſuoi conſigli non valere, che a turbare la pace commune, quādo non ſe gli fà prouare particolare la guerra.

Querelle d'Erodiade contro Giouanni, cercādo abbattere ogni ſētimento al ſuo cuore.

Herodias autem insidiabatur illi.

Furore d'Erodiade, e ſuo artificio.

Ne illius persuasio eo procederet, ut homines inde ad defectionem impellerentur, multo satius putabat eum ante morte occupare. Ioseph. lib. 18. antiq.

Traſiſſero queſti vergognoſi rimproueri l'animo troppo appaſſionato d'Erode, quale ſtimādo cōtradi-

re quei ſentimenti, con cui erano luſingati i propri piaceri, gli riuſciua troppo anguſto il paſſo, che conoſcea eſſer dal biſogno aſtretto a relegare da ſe, ò l'amore della Druda, ò il riſpetto al Profeta; con queſta neceſsità però, appigliosſi al partito meno ſprezzabile, quantunque più pregiudiziale a' propri intereſsi; reſtando di ſodisfare alla giuſtizia, purche appagaſſe il debito di vero amante. Lo fè carcerare, ſeruendoli d'odio il correggere, d'abbominazione la verità; pazzia de gl'amanti, che giurano non hauer vita, che per viuere à chi gli dà morte, onde per mantenere ſciolta la colpa, fù di biſogno imprigionar l'innocenza; mà pur troppo col incatenar l'altrui membra, reſtò frà ceppi d'vn forſennato amore il ſuo cuore impuramente allacciato. Conoſceaſi neceſsitata eſigliarſi la purità, ſchiuando il naufraggio nel Pelago tempeſtoſo della luſſuria. Fuggì la pietà da quella Reggia, oue ſtabile tenne il ſuo trono la ſceleraggine; mercè, che ſotto la dittatura d'amore impudico, rimane ſempre più che a Scilla, il fiore della virtù empiamente reciſo. Non ardiua l'empio fiſſar le lorde pupille in quella luce di Santità, ſenza rimaner Talpa, alla chiarezza di ſue glorioſe Dottrine, e cieco a' di lui precipitoſi conſigli. Eſſequito per tanto l'ordine Regio, perche ſempre, i commadi più temerari, ſono i più riſoluti, ne vi è affetto, il

Non potest duobus Dominis seruire, aut enim vnum odio habebit, & alterum diliget, aut vnum sustinebit, & alterum contemnet. Matt. 6.

Odio habuerunt coripiẽtẽ in porta, & loquentẽ perfectè abbominati sũt Amos. 5.

Herodes miſsit, ac tenuit Ioannẽ, ac vinxit eum in carcere propter Herodiadem.

Fù carcerato in Macheronta.

quale dietro non si strascini nuouo peccato, mercè, che alla calamita del vizio, ogni pensiero nuoua colpa attrahe. Quì sì al soffocarsi entro le fauci di quell' oscura prigione la voce gloriosa precorritrice al Verbo di Dio, sospende gl'accenti, ritardata dall'Echo, la mia lingua, di quella sotterrata voce, la quale frà il ristretto di quelle selci, con multiplicati rimproueri publicaua più potenti, come i fauolosi successi del Rè di Frigia, le pur troppo sfrenate azzioni dell' infame Tetrarca di Galilea; e quel terreno altre volte prodigo dispensiero dell'oro, fatto auaro, nelle viscere ingoia anco le Stelle.

Vox occidi non potest, sed magis clamat angustijs corporis absoluta Chry Ser. 175.

Ouid. 11. Metamor.

Ioannes, vt Lucifer.

Questa pressura publicò gran commozione in tutta la Giudea: ogni discorso porgea abbondante materia al deplorare l'attrocità del Tiranno. Così accade, che il vizio procacciato dal senso a poco, a poco vien' ad occupar la ragione, anco col leuarli l'humanità, e quell'animo, che col passo della maluaggità moue i pensieri, non può, che precipitarsi nel centro delle sceleraggini. Giongeuano a quella Prigione, come a diuota Basilica innumerabili i popoli, a riuerire, ed ossequiare la Santità, che trionfaua della barbarie di colui, che odioso a gl' huomini, al Cielo, si fabbricaua sopra il capo superbo, ad onta di quei Lauri difensori, che il cingono, più ardente il fulmine. Mà se è verità pur troppo euidente, che ogni misto a suo luogo inclina, come più proporzio-

Gran motiuo di discorso apportò a' popoli la prigionia di Giouanni.

Pauci quos æquus amauit Iupiter. Virg:

Concorrono i popoli alla prigione.

nato al mantenimento di ſua natura; biſogna ben credere, che Giouanni più dolcemente ſi riposaſſe, quanto meglio con quei legami vnito al ſuo ſoſpirato Signore, vltimato termine, quantunque interminabile in ſe ſteſſo, nell'eſanimato ſuo cuore. Felice, e ben mille volte auuenturata prigione, che trà l'anguſto recinto di quelle fortunate pareti, formaua ſuperbo Campidoglio alla trionfante innocenza, che onuſta di vittorioſi trionfi, arricchì di multiplicati trofei, i glorioſi ſuoi meriti. Non s'accorgea il Tiranno, col penſare rendere alle ſue peſſime deliberazioni inuiluppato berſaglio l'altrui incōtaminato arbitrio, reſtar per ſue sfrenate cupidigie, a ſacrificare all'altrui ingiuſte ſodisfazioni il ſuo volere miſeramente coſtretto; negando i propri ſentimenti per adulare l'iniquo genio alla diſſoluta amante, la quale non tralaſciaua inſinuarli, che la nobiltà del ſuo animo gli promettea, con la vendetta il caſtigo, à chi tanto haueа oltraggiata la ſua reputazione; il ſuo gran potere non eſercitarebbe la ſua grandezza, quando non puniſce l'ingratitudine, di chi, benche fauorito, non laſciaua ingiuriarlo. Sapea però eſſerli più toſto d'impedimento quegl'accenti, che gli perſuadeuano ad eſſercitare l'obligazioni, che ſeco portaua la precioſità dell'honore, ſolo n'attenderebbe l'effettuazione, che era vn ſodisfare a pieno i ſuoi deſideri. Così col Amante inceſtuoſo diuiſaua la ſcaltra femina;

Egouinctus in Domino ad Eph. 4.

Delicta; non videt vis amoris Chryſol. Ser. 3.

Conſpirazione d'Erodiade contro il Batiſta.

Omnis malitia nequitia mulieris Eccleſ. 25.

na; così l'echo delle lusinghe sempre con precipizi risponde; più rappresenta il vero la calunnia, che la lode: troppo haueua allacciato co' suoi vezzi lasciui, meglio, che i ferri le mani al Battista, all' amante il cuore; imprigionato, più col corpo, che col animo. Pensò per hauer senza contrasto largo campo alle sue inique dissolutezze, dar l' vltimo assalto alla battuta Rocca del cuore cadente d' Antipa, per la presa di quella prodigiosa piazza, la quale conoscea seruire di frontiera al suo sdegno; allora più sfrenata proseguì a scorrer la carriera delle dissolutezze, quando atterrato conobbe il ritegno alla sua vergogna.

Gionse in fatti il tempo, in cui celebrare si douea con festeggiante corteggio il giorno natalizio al Tetrarca. Sudarono i Fabbri, non già al lauorio d' Arabiche pietre per trionfar ne' Teatri, mà nell' imbãdire vn sublime apparecchio, per superar vittorioso, cõ gl'Epicuri, l'insaziabile auidità della gola: rinouando, con tanti vccisi cadaueri, la pietosa memoria di quegl' innocenti, scannati al geloso timore d'vn Rè furibondo. Vi concorsero a questa mensa i più grandi del Regno, non saprei, se per solennizare con allegri Epitalami, il nascimento d' vn' indegno Prencipe, ò pure per celebrare con nenie di lagrimeuole compassione, l'essequie alla Santità del Precursore, il quale seruir douea di tragica scena al più infausto auuenimento, che mai macchinasse iniquo Destino all'

Herodes natalis sui cœnam fecit Principibus & Tribunis ac primis Galileæ.

Conuito d'Erode a'Baroni del Regno in memoria del suo natale.

infelice integrità. Fù questa l'opportuna occasione, tanto da Erodiade, a peruertire l'animo di questo effeminato Signore sospirata. Sono marauigliosi gl' auuanzi, oue sempre più risospinge lo sforzo de' primi intoppi. Fè comparire sù questa scena fatale vna più tosto Furia, che Figlia, per funesto istromento alla sua maluaggità: sapendo quanto siano potenti li stromenti di Venere, per trionfare di Marte. Pensò non meglio debellarsi i cuori, se non col armi d' vna Donnesca bellezza. Affidò mai sempre il nemico dell'anime le più celebri imprese al valore di questo sesso, non conoscendo sopra l'huomo più proporzionate l'insidie al trionfar di sue glorie: Rinouaua con lo specchio, che sì l'adornò, le proue dell' industre Archimede. Il dorato suo crine già dal ferro, e dal foco assodato, formaua vn'Elmo fiammeggiante al suo capo, che hebbe per centro le delizie d' vn libidinoso piacere. I lucidi Diamanti, che gl'arricchiuano il seno, gli seruirono di forte scudo alla sua temerità, impennando con nobil cimiero, che gli suentolaua su'l capo superbo le saette, che portaua negl' occhi. Garreggiaua con l'istesso Cielo le proprie glorie. Quindi spiegaua, con la veste fregiata, pomposa insegna a'suoi adulteri pregi, e componeua con gioellate annella amorosa catena al dolce arbitrio de' riguardanti. Parlauano i piedi, chiamando con ferrocia nel batter del suolo a battaglia ogni cuore, e col

Gli serue la Figlia d'opportuno stromento per la caduta del Battista.

Propter speciem mulieris multi perierunt. Eccles.

Sua disposta simetria

Cūq; introisset Filia ipsius Erodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, Marc. 6.

col ballar debellaua, trionfando, col ſalto, de' gl'aſſaliti: e benche con le fughe moſtraſſe la ritirata, all'ora più col ritornello formaua il contrapunto alla ſua violenza; mentre aſsediando con i paſsaggi la forte Rocca della Ragione, la rendea a ſuo talento co' raggiri, e trilli, tributtaria del ſenſo. Miſuraua formand'vn paſs', e mezo, la circòferenza del cuore; e col dibatter la terra aſpramente feriua, ſe non con la forza del braccio, col induſtria del piede: trionfando in queſta lotta amoroſa la sfacciataggine, l'impudicizia, che atterriua con le Gagliarde, afferraua con le Correnti; onde ſueniuano gl'animi a' ſuoi ſoſpiri, languiuano a ſue cadenze; garreggiando, non già le Grazie, mà le Furie, che partorite dall'infauſto ſeno, non sò ſe della Notte, ò pur dell'Inferno, perche figlia di quell'impura Erodiade, che hà per maleuatrice l'iniquità, per reſpiro le fiamme, per ſoſtanza gl'ardori. Combattè, abbattè, vinſe queſta forſennata Fanciulla, e con quanta felicità? Fù ſẽpre, egl'è vero, il fuoco d'vna vana bellezza giurato nemico della neue dell'oneſtà, allor, che ſenza ſparger goccia di ſangue ferì, e trionfò del cuore dell'Amante Signore, che con tumido orgoglio incatenato, sù l carro del trionfo, lo conſtituì infelice berſaglio a' ſuoi ingiuſti voleri, quando alla preſenza di sì numeroſi ſpettatori, gli fù prodigamente eſibito per ampio guiderdone al ſuo danzare, al ſuo vincere, la

Suo ballo accordato con la sfacciataggine. *Rara eſt cõcordia famæ atque pudicitiæ.*

Pulcritudo cum ſplendore caſtitatis, & modeſtiæ tam amabilis, quam rara.

Rex ait puellæ pete a me quod vis & dabo tibi, licet dimidiũ regni mei, & iurauit illi.

Stolta esibizione d'Erode. mettà tutta del Regno. Stolto, e chi nol sà, che per pochi salti di vezzosa Fanciulla, traballasti a precipitare la metà di quel Regno, che posseduto vna sol volta non doueui, che con la morte deporre? Fuggì, volò la scaltra, che frà la varietà di così augusti tesori, penaua confusa a stender la mano per l'esibita elezione, alla Madre per il conseglio; nunzia di quei trofei, che portarono per guiderdone gl'affanni, per ricompensa la necessità di lagrimare.

Quæ cum exißet dixit Matri suæ, quid petam?

Perche quiui, oh Dio, nō hò io la penna d'vn Cherubino, per effigiare, col registro di scintillanti caratteri, il funesto consiglio dell'empia Tutrice? ò per stampare più tosto ne' cuori lo sdegno contro questa maledetta Tesifone! Qual viscere, quantunque impastate di crudeltà, frà sì barbaro assassinamento, nel mirare l'innocenza tradita, non languirrebbero per tenerezza. L'istesse Fiere inumane, se capace fossero di sentimento si struggerebbero in pianto. Oh Dio, perche non è il mio petto vn oricalco tonante per scaricare il mio adirato ardore contro quest' empia? quanto ben volontieri vorei potere mille volte tributtare il sangue per ammollire il duro cuore di chi lo condanna alla morte. Stupite, mio lettore, in vdire l'insana sciochezza di questa sconsigliata adultera, che vuole si rifiuti la metà d'vn Regno, per non priuarsi de sozzi diletti del senso. Nō hà l'adusto Etiope spoglia sì affumicata, che non rasembri d'allaba-

Si serue Erodiade della Figlia per stromento alla sua maluagità.

stri-

ſtrino candore illuſtrata, al confronto della funeſta petizione d'Erodiade, la quale bramādo viuere frà le tenebre di ſue inceſtuoſe laſciuie, vuole eſtinta là luce. Non mi marauiglio sè finſero cieco Amore, ſognata Deità, mercè ne' precipizij mai ſempre trabocca. Non potea vſcire da queſta Cloaca d'Inferno conſiglio il più diabolico, che perſuade la Figlia a chieder le morte di chi bramaua, coll' iſtradarla al Cielo, fabricarli la vita. Non diè tempo al partirſi la ſcaltra Fanciulla, per chieder in ricompenſa d'vn piede vezzoſo, la teſta del glorioſo Precurſore; forſe perche il capo della ragione in quella Corte, reſtaſſe inſanamente conculcato dal piè del ſenſo, e foſſe colorito, mancando il vino, il pallor de' criſtalli col ſangue, imbandendo la tauola, per Trinciante, vn Carnefice. All' attroce domanda ſentì sbranarſi l'infelice Tiranno entro il petto le viſcere, sforzato, dall' impietà d'vn'amoroſa paſſione, ad hauer per nemico vn giudizio, che conoſcea ſi giuſto; mà per l'eſecuzione del publico giuramēto, non ardì contradirſi, perciochè ſoſtentādo coll' autorità, la mala riſoluzione, ſtimaua neceſſario decoro, nō apparire ſoggetto ad errore, inuentando con nuoua arte, modo di marcarſi gl'obbrobrij, cercando coprire cō queſto ſquarziato velo, l'oſtentatione all' ampia offerta, che per non diſguſtare vna Donna, debba tradire la pietà, la religione. Non più ſcorgeaſi ſegno veruno di giudicio

O nequitiæ fæminæ non cogitat de imperio cui carior eſt turpitudo, S. Fulg. de decol. Ioann

At illa dixit caput Ioan. Baptiſtæ.

Sua barbara petizione.

Volo vt protinus des mihi caput Ioa. Baptiſtæ.

Et contriſtatus eſt Rex propter iuſiurandū, & propter ſimul diſcumbētes noluit eam contriſtare.

Infame politica.

Itaq; ne in tantorum virorum preſētia videretur periurus & mendax. Dionyſ. in Matt. 14.

in quella Reggia, oue a publica vista era collocata su'l Trono la libidine. Così si celebra con la morte de' giusti, la nascita de' scelerati. Chi non sà, che i dolci nettari prodigamente dispensati in quel funebre Conuito, al fulminare della sentenza crudele si cangiarono in amarissimo fiele a' Conuitati. E pur è vero, che per premio al salto d'vna Donzella infame, vien contribuita caduta sì precipitosa alla Santità; per vna danza monstruosa, sì pregiato tesoro; mà non potea, che il salto d'vn mostro far cadere di repente sbrannata l'innocenza.

Simile a' mostri descritti da Isa. cap. 13.

Non fù così tosto ordinata l'essecuzione, che i maligni Vfficiali armati si lanciarono con subitaneo strepito alla custodia della Prigione; dubitando forsi di tumulto nel popolo, non senza sentimento di pietà, anco dell' istesso Manigoldo, il quale, doppo annunciatali la funesta sentenza (quale ascoltò con gran quiete, già collocato in braccio alla grazia) tremante alla maestà di quel sembiante diuino, li chiesse mercè. Egli con marauigliosa tranquillità di spirito riuolto a' Discepoli, così parmi gli fauellasse. *E' gionto quel giorno fattale, che a celebrare soleñe l'orto d'Erode, bisognasi accelleri l'occaso al Battista; mà dà questa mia morte, eterna nascerà la mia vita, da quel natale, perpetua riuscirà la sua morte. Nacqui per morire, ora muoio per nascere; strano sol mi rasembra la par-*

Inteneriua i circõstãti l'ãmirabile costanza del Precursore.

Generosum quod seper à sua natura non degenerauit. Arist.

Esortazione a' suoi discepoli.

partenza da voi Figli graditi, mà con la pace vi lasciarò per memoria il cuore, e col cuore me stesso: Non vi perturba questo supplicio, che per me sarà seggio maestoso di gloria. Si dia pur fine a questa Tragedia, e si scarichi sopra di mè la furiosa sensualità di quel lasciuo, che per smorzar l'ardenti fiamme della sua ingorda libidine, non bastarono le coppiose lagrime della mia penitenza, ed ora per renderle più vergognose l'intingerò col proprio mio sangue. Slontanateui amati Figlij da questa voragine d'empietà, da questa Corte tiranna, da questo sanguinario omicida, e seguite quel Dio, i di cui gloriosi prodigi hanno pienamente (testimonij voi stessi) la sua diuinità palesato; quello, che a mè, a voi, a tutti prepara alle fatiche gloriosa il premio. I sospiri in quel punto da' dolorosa commozione prodotti riempiuano l'aria d'vna miserabile compassione; ne altro tributo, che di pianto si doueua a gl' eccessi di tante sciagure. Strana metamorfosi, per trionfar d'vn lasciuo, il Conuito diuien furore, il cibo vccisione. Restò nel proprio sangue sommerso, chi sgorgando in diluuio d'amaro pianto le meste pupille, cercaua il naufraggio all' altrui laide vergogne. Mà chi nol sà, che a purgare le sozze lordure di quest'empio, non bastano i tizzoni tutti d'Auerno. Intanto stendendo prontamente al

Non era vdito, che con le lagrime sù gl' occhi.

Fit à praecone silentium.

Dolore vniuersale.

Furore mutatur in conuiuium.

al Carnefice il capo, con fierissimo colpo, lo reccise dal busto, che tutto pallido, ed intriso di sangue, mostraua ecclissata la bella luce di quel celeste Piropo.

Et decolauit eum in carcere.

Seguì la sua morte, auuicinandosi la Pasqua.

Non potuit mori communi sorte, qui natus est priuilegio singulari Chris. sol. 89.

Fù decollato entro la medema Prigione in Macheronta, per vietare ogni tumulto di ribellione, l'anno di nostra salute 32. reso misera preda di funestissime sciagure, chi hebbe per fondamento l'immortalità del proprio merito. Cedette al furore d'vn empio, con la morte, la pietà del Battista; ne potea morire di morte comune, chi con sì alto priuilegio pullulò così gloriosi i natali. Errai non morse, mà à guisa del Sole, che tramontato ad altre Regioni risplende, ad altro clima risorge. Era troppo angusto il recinto di questa terra a capire la sua grand'anima. Vanne pure, che se dal lungo nodo di quelle inseparabili catene, che t'auuinsero, hai sortito nella sortezza la natura del ferro, più agile ti riuscirà la salita alla calamita del Cielo.

Vestimentũ Ioseph cum adulteram fugeret dereliquit, Ioannis ne videret adulteram proiecit, & corpus

Discipuli tulerũt corpus eius, & posuerũt illud in monumẽto.

Et attuli caput eius in disco & dedit illud puellæ, & puella dedit matri suæ.

Fù dà gl'afflitti Discepoli compianto, e consignato nel grembo alla terra il suo corpo, sì come nel seno d'Abramo, godea l'anima felice ristoro. Funesto spettacolo restò il suo capo, non con quello di Pompeo sopra sottile abete, mà entro bacino dorato nelle mani della perfida saltatrice, che lo presentò, doppo i strazi, con cui per scherno il fiero sdegno ambì satollare, all'auida madre, che col trapunto d'vn ago tante ferite sù quella lingua impresse, quante furono

le

le reprensioni amorose alle sue sceleraggini. Non annidano frà le selue più famose dell'Ircania, Belue sì spietate, nemiche dell' vmanità, quanto fù questa femina, che furiosa incrudelisce anco contro vn' estinto cadauero. Mà se brami sitibonda saziare l' ingorda tua sete, eccoti il sangue; ah nò, che gli dipingerebbe su'l volto il rossore alle vergognose oscenità. L'offerse sù la cena all'impudico Prencipe, mancandoui forse nella Tauola il pregio di quella viuanda, che da' Persiani, col nome di ceruello di Gioue, tanto s'ambisce: mà ecco il capo del gran Battista; non già arricchito, come il Teschio di Gracco col splendore dell oro, mà impouerito col buio anco della propria luce: questo pur palpitante seruirà di condimento alla sua ingordigia, ed all'vbbriachezza, più vino darà il colore il sangue. Mira, empio omicida, estinta quella luce, che sempre fù acerrimo ostacolo a'tuoi maluaggi costumi; ecclissate nel Ciel di quel volto le stelle, le quali funeste presagirono gl' vltimi strazi alla tua porpora, or che spariscono per non mirare l'orridezza di tue scelerate azzioni, mercè, che mendicando alla tua lasciuia adoratori, decollasti la Santità, che non contribuì l' arbitrio all'adulazione. Quì sì sazierai la tua crudeltà, non già co' cibi siluestri di Cleopatra, mà con la testa di questo Martire, mirata, frà l'orrore di così funesto spettacolo, con tal compassione da tutti, che

Ferina rabies sanguine gaudere. Senec.

Viuanda appresso Atteneo singolarissima.

Il suo corpo fu portato in Sabaste da'Discepoli.

volgen-

Ferox scelerum, quia prima prouenerunt Tac.

volgendo entro sì funesta scena, in altra parte lo sguardo, schiffauano le rappresentazioni d'vn così fiero destino; facendo echo con mesti sospiri alla pietà: e quel pasto, che douea essere nutrimento di vita, fù alimento di morte; leggendosi in quel liuido volto il terrore, che benche morto, risorgea per tormentarli; riuscendoli così doloroso il spettacolo, che alla sola vista potè rendergli, col morto sembiante pallidissimi. L'innirire vna femina, che depolta la vergogna si è data in braccio alla d sonestà, è vn sacrificar se stesso alla morte: tutto riesce mutabile in quel sesso, fuorche le passioni: è sì annodato alla prauità dello sdegno, che sognando mille crudeltà, riesce all'humane perdite, quantunque men forte, nemico più poderoso, perche meno temuto.

Orribile spettacolo.

Non est ira super iram mulieris. Eccl. 25.

Inuiò l'vltrice, doppo il fortunato passaggio del nouello Gioseppe, sù'l Trono maestoso, dall'orrida Cisterna della prigione, nella Corte del Cielo, la Testa nel Palazzo d'Erode in Ierosolima, che fù doppo assai tempo da duoi Romiti Pellegrini, così illuminati dal Cielo, inuolta ne' medemi suoi vestimenti, scoperta: temea forsi, che riunitesi quelle sacrate membra, ripigliassero nuouo echo all'abborrite correzzioni. Erode in tanto sentiua struggersi a stilla, a stilla dal fuoco d'vna lorda sinderesi il cuore; da mille torbidi fantasmi agitato, da mille larue atterrito: frenetico parea da' spiriti maligni tormentato, per-

Landul. in vita Christi

Fù l'inuenzione il giorno 29. Agos. l'anno del Sig. 460. regnādo l'Imperatore Marciano.

Leo venationi insidiatur semper, sic peccata operantibus iniquitates. Eccl. 27.

petuo

petuo viuendo nelle sue orecchie il suono di quella voce, che sì l'atterrì. Il rimorso della coscienza era il tuono, che gli minacciaua cadente la Saetta contro la sua ostinata peruersità. Qual Carnefice più crudele può trouarsi, il quale più spietatamente tormenti vn'anima, quanto il peccato? che smascaratosi, quanto sij orrido il di lui rabuffato ceffo chiaramente appalesa: fiera memoria, che ogni contentezza sconuolse. Vdiua i portentosi auuanzamenti di Christo, e persuadendosi esser lo spirito di Giouanni fatto vittima in vn mare di sangue, baccante smaniaua, non potendo, che seco stesso sfogare il furore, allorche proseguendo il Rè de gl'Arabi a vendicar gl'oltraggi della Figlia, s'inoltraua senza ostacolo con gran vantaggio all'acquisto di quelle Prouincie, che essercitauano il valor delle gambe alla fortezza del braccio nemico; onde al riporto infausto di quell'Oste destino, che ne' propri Stati haueua piantato l'insegne della sua intrepidezza, coll'vccision de' Vassalli, col sacco a' Villaggi, troppo tardi preuidde lo sdegno implacabile di quel Sourano Signore, che a larga mano affrettaua la sua rouina; non riportando il misero col valore delle proprie armi, che spoglie di miserie, riosi di stragi. Non permise però l'alta prouidenza del Cielo, che hauea stabilito per altra strada punire così detestabili attrocità, la sorpresa del Regno per pietà de' buoni Sudditi, la maggior parte dal Precursore

Non lascia che il pensimẽto doppo lui il peccato.

Suo terrore alla fama di Christo.

Progressi Fortunati del Rè d'Arábia ne' stati d'Erode.

Vinci in amore turpissimum Plin lib. 4. ep. 1.

Nonnullis ex Iudæis opinio fuit Herodis exercitum tã perdita profligatũ perẽptũq; esse diuina vlcione propter pœnam Ioannis qui appellabatur Baptista. Euseb. li. 1. cap. 9.

Indulget Deus peccatoribus propter iustos.

D con-

Qui prçcipiebat Iudçis virtuti operã dare, & iustitiam colere, in Deũ seruare pietatem. Iof. lib. 18. c. 10. antiq.

Grand'ambizione d'Erodiade.

conuertiti, non comportarono perciò l'ingrandirsi d'auuantaggio Areta, con lo spoglio d'Antipa, i Romani. Viuea nulladimeno lo spirito altiero d'Erodiade inquieto, fin tanto, con l'altrui depressione non calcaua quel Trono, con cui potea essere proclamata di rea, Reina. Nõ potea vedere il Fratello Agrippa di mendico, ch'egl'era, fatto Signore nella Tetrarchia del già ripudiato, e schernito Consorte Filippo, senza inuidiarlo. Stuzzicaua là di lei ambizione l'amato Antipa, acciò col fauore de' Romani accresceSSe con la cõdizione, e fasto reale, il proprio Dominio; troppo inquieta era la mente di questa Medea, tormentata dall'incessanti agitazioni d'ambiziosa alteriggia; non curando sentir nel seno le spine, purche sù'l capo vi fiammeggiasser le Rose.

Facilius feminarũ credulitas ad gaudia. Tac. Inuidia ipsum inuidũ angit.

Genes. 11.

Tolluntur in altũ, vt lapso maiori ruantur. Claud.

Queste sono le peripezie degl'ambiziosi, i quali per brame smoderate di posseduti Dominj, temerari Nembrotti, pensano con Torre di nebbia giongere alla sommità delle Sfere, mà non considerano, che peruenuti all'alto degl'onori rouinano le terrene felicità, ed annunziano quelle miserie, le quali rappresentano frà tante straggi giusta occasione di lagrimare. Non restano mai impuniti i tradimenti, anzi con l'istess'arte per cui si machinano l'altrui cadute, souente per se stesso si fabbricano i precipizi. Così pensando l'altiera abbracciare la sospirata Rachelle dello Scettro, stringe vna Lia d'vn cieco bastone, cangiãdo la mae-

Facienti nequissimũ consilium super ipsum deuoluetur. & nõ agnoscet vnde adueniat illi. Eccl.

stà d'vn splẽdido fasto in calamitosi orrori di quattro villissimi cẽci; auuegnache il Giouane Agrippa penetrati sì audaci sentimẽti, col mezo de' fauori gli riuscì ottenere cõ la Signoria di Filippo, anco quella d'Erode, dichiarato Rè delle due Tetrarchie; accusato d'impuri diletti il scelerato micidiale, restò per publico bãdo nella Cità di Lione nella Gallia relegato. Ambiua l'empio cingersi il capo col stellato Diadema, e non conobbe, sciocco, quãto soggiacciano al Ciel stellato le nubi. Non potea, che naufragar quella naue, che velleggiando nel rosso mare dell'vccisione, hauea per Sarti le sceleraggini, per Timoniera vna Femina furibonda, la quale ottenne per elezione, a cõtemplazione del Rè Fratello, viuer nelle Prouincie di quell'Erode, che seco medesimato nelle prosperità, vuole seguirlo nelle miserie. S'incaminarono con l'ardita Fanciulla, vera cagione di sue sciagure, all'inesorabile esiglio, bestemmiando l'iniquo Destino, che gli ridusse a partito sì duro. Non più inni d'allegrezza, e contento, mà vrli, e strida d'inconsolabil piãto s'vdiuano. Conobbero essere il sangue così empiamente allagato, l'influsso funesto delle sue sueture, il diluuio de' suoi naufragi; onde finalmẽte raminghi del corpo, tormẽtati nell'anima, spogliati del Regno, abbattuti dalle stagioni, perseguitati dal Cielo; che più, vdite merauiglie dell'alta giustizia di Dio, nel passaggio sopra l'acque gelate d'vn picciol Fiume rouinò frà l'ame-

Quod diu fortuna secuta est, eos repente velut fatigata destituit. Q. Curt.

Qui in altũ mittit lapidem super caput eius cadet. Eccl.

Vuole seguire anco nell'auuersità il suo Erode.

Vẽdetta di Dio contro Erode, & Erodiade spogliati del Regno, e delle proprie sostanze.

Laqueo peribunt qui oblectantur casu iustorum dolor autem cõsumet illos antequã moriantur. Eccl. 27.

Caso mirabile della giustizia diuina cōtro la Figlia sfacciata d'Erodiade. Vigl.

amenità di quell'assodato elemento, scopertosi sotto suoi piedi voraginosa profondità, la saltatrice Fáciulla; si dibatte lungo tempo, scherzando frà quell'onde l'agilità di quel fuoco; nel ballo troppo ardito, nell'eternità troppo ardente. Troppa violenza era il pretédere sottrarsi da que' pericoli, che gl'erano causati dal presagio de' suoi infortunj; rabbuffate le ciglia, sparso il volto di pallidezza, tralumādo bieco lo sguardo, fù dalle forbici di quel rodente giaccio miseramente decollata, restando entro l'acque di quel Fiume il reciso capo sommerso. Fiero spettacolo, che inorridì gl'adulteri, senza speme d'agiuto, senza soccorso frà l'onde; percoteano il Cielo i lamēti dell'infausta Madre, prima adultera, poscia furiosa. Gran miseria d'vn'infelice, che vien sforzata chieder soccorso alla morte per alleuiamento alle sue pene. Chiamaua crudele la Patria, che generata l'hauea, maluagio il lusso, che alle rouine nutrilla, spietata la passione, ch'impudica allettolla, col lauare le macchie della sua vergogna col sangue del Santo Martire, più l'imbrattò, più l'annerì. In tal miseria, e stento, priui d'ogn'vmano soccorso, viuettero qualche tempo, oppressi dalla pouertà, stimolati dall'ignominia, senza sperar libertà, senza posseder salute, finche sacrificarono la disperata vita ad vna morte, quanto infelice, più eterna. Così restò punito vn tanto orribile assassinamēto coll'estinzione in breue, com'afferma l'Istorico dell'antica sua Prosappia sì numerosa.

Sua morte.

Tandem facinora, & flagitia in supplicium vertuntur. Tac.

Omnis mulier, quæ est fornicaria quasi stercus in via conculcabitur. Eccl.

Fine miserabile dell'infami adulteri.

Nomina sceleratorum è fastis reddēda. Tac.

Iose. lib. 18. cap. 11. [illegible]

Vol-

Volgete pure li ſacri, e profani Volumi, e conſiderate ben al minuto, ſe ſi troua tragedia, ò ne gl'antichi, ò ne' moderni tẽpi, in cui reſtino più al viuo rappreſentati i ſtrani effetti, che ſeco porta l'orribilità del peccato. Quante inquietudini, quant'ombre di ſoſpetti, quanti veleni d'agitazioni porta ſeco quel poco di dolcezza, che ſi troua, ſe pur vi ſi giunge, all'oprar a ſeconda del ſenſo, per ſaziar le paſsioni. Non ſi puole, che ammirare la giuſtiſsima diſpoſizione del Cielo, nel punire quei maluagi con pena egualmente rigoroſa, quanto grauiſsimi gl'eccelsi di ſue operazioni; abbattendo con la guerra d'vn giuſto ſdegno, chi mai ſeppe nell'animo ſuo introdur legge di pace. Impariamo ad altrui ſpeſe, quanto importi l'eſſer cauto nell'oprare, eſigliando con rigoroſo bando dal proprio cuore, quegl'oggetti, i quali fuori di Dio, ſono più appetibili alla noſtra ſenſibile vmanità; altro, che ſpine d'affanni, non può raccogliere, chi sù'l terreno fecondo di vanitadi non ſradica quei penſieri, che gl'offeriſcono sì penoſa meſſe di languidezze. Vn ſol raggio colto anco furtiuamente d'vn impuro fuoco, è come vn baleno, che col ſuo incendio gl'inſegnamenti della virtù, inceneriſce, e dilegua.

Vt vnus ab illis numeretur annus. Sen. de breu. vit.

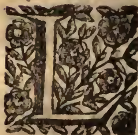
Optimũ aliena inſania frui. Plut.

Concupiſcentia quaſi ignis exardeſcit. Eccl.



.eschini fe

ONOFRIO DI PERSIA.



A' nel ſeno fecondo della Perſia, grã madre d'Eroi, e fortunata ſede de' più conſpicui Monarchi dell' Oriẽte, hebbe i natali queſto Prencipe glorioſo; le di cui prodigioſe azzioni, con rozzi lineamenti, pretende ora queſta mia penna abbozzare. Di quante magnificenze, e grandezze munita reſtaſſe l'antica ſua reggia Proſapia, ben l'additano, e le pompe de' ſuoi Maggiori, e le meſsi prezioſe, che natura douizioſamente a queſto Regno prouidde, ſomminiſtrando a vn mondo intiero, ciò, ch' il biſogno per ſoſtanza del vitto, e la grandezza per fomento del luſſo, abbondantemente richiede; non inuidiando ne a' Giardini d'Eſperia i diletti, ne a' Minerali dell' Indie le ricchezze. Mà ſe a' Grandi faſcinati dalla potenza peruerſa facilmente rieſce l'educazione, quando che gli ſerue la nobiltà di preteſto, la grãdezza d'ambizione, le ricchezze di ſtimolo, il potere di legge all' oprare a ſeconda del ſenſo; queſti inuitto dalla nobiltà del ſangue ſucchiò il candore dell' innocenza, dalle

Patria, e cõdizioni d'Onofrio.

Diuitiæ criminoſæ ſunt ut non ſolũ careant premio honorũ, ſed omnium ma'orum ſeruiu, & merean. ur. Pet. Chriſ. Serm. 121.

ricchezze il dispregio anco di se medemo: conoscendo, ch'alle corone de' Grandi, intessute vi si ricchiedono le spine; apprendendo con ciò a viuamente conoscere il pregio delle virtù.

Viuettero lungo tempo i Genitori esuli di quella progenie, che con il nome soaue di figlio, gli accresce dolcemente il titolo, e di Padre, e di Prole; conoscendo non essere, che vn fosco Eclisse nel Cielo luminoso d'vna Reggia la sterilità: mà quanto infecõda in se stessa era la Moglie, più fertile rendea il Marito di dolori, multiplicando col affetto le pene nel vederla così auara di Figli. Quiui le feruenti Orazioni, l'vmili preghiere, i flebili sospiri rimbombauano sin colà nell'Empireo, che con echo di melodia, meritarono finalmente vn grazioso rescritto al memoriale della sospirata posterità; godendo Iddio col farsi Autore d'vn parto, che nel progresso del tempo douea conoscersi per vn compendioso miracolo di natura, imbrandire il stendardo della sua gran pietà, allora, che non per anco da furore infedele sorpreso, piangea l'Oriente con la depression della Fede, ormai gionta all'Occaso, le sue sciagure; onde finalmente con merauiglia della Natura, e prodigio del Cielo, che seminò sempre immense le sue misericordie, vscì alla luce del Mondo, doppo la grauidanza di noue mesi, questo portento di Santità; con sì giocondo annunzio, che ben diede a diuedere, esser questo vn

Si quid petieritis in nomine meo dabit vobis. Ioann. 16.

Nacque Onofrio a forza di preghiere.

parto

parto più della grazia, che di natura, mentre mai viddeſi più feſteggiante brillar la gioia allo ſpuntare sù'l bel mattino il Sole, quanto al naſcer di queſto luminoſiſſimo Piropo, che in vn' iſtante propagando la luce prima, che bambina, riſplendette già adulta. Mà perche mai non hò io sù la lingua i miracoli di quel Gallico Alcide, che all'armonia de' ſuoi concetti annodaua inceppati i cuori, per iſpiegar più al viuo le glorioſe azzioni, e prodigioſe merauiglie di queſto diuiniſsimo Eroe, che appena nato, col corpo vnito alla terra, paſcea l'animo con le delizie del Paradiſo, ed annodata la lingua, eſultaua col cuore. Lo direſti vn Serafino, che mai partiuaſi dalla preſenza di Dio, ſempre trattenendoſi, anco in età sì bambina con Dio, ſe pure può chiamarſi bambina quell'età, che di ſenno fù già adulta. Queſte ſono perfezioni, che danno ben a conoſcere, qual doueſſe eſſere la meta della ſua pietà.

E cælo natus. Adag.

Beatus qui ante diuina poſsidere meruit, quã sortiretur humana Pet. Chriſ. Ser. 83.

Troppo abbagliaua l'Inferno il chiarore di sì fiammeggiante Aurora, ch'era comparſa ad illuminate la Perſia. Queſta naſcita portentoſa gli rodea, più che a Titio le viſcere, rendendoſegli inſoffribili i ſuoi così religioſi auuanzamenti. Laonde portatoſi in habito di Pellegrino a quella Reggia ſuperba, il rio nemico, propoſe con ſue, quanto ſottili perſuaſioni, altrettanto mendaci inuentioni alla Maeſtà del Rè, non eſſer quegli parto legitimo delle ſue viſcere, mà

Ingãno del Demonio per la depreſſione del nato Prencipe.

ben

ben sì d'vn caro feruente alla Regina fua moglie. La fua età ormai cadente, lo rendea inhabile a quella generazione, che è feconda propagatrice del genere vmano. Il frequente trattar della Regina col feruo, la dichiarauano colpeuole di lefa Maeftà; i fuoi andamenti erano indizj manifefti di tradito Imineo; la confidenza era troppo parziale: in fomma gli proteftaua non effer quefto fuo figlio, ne per confequenza fucceffore alla Monarchia, mà douerfi confegnare in preda alle fiamme, perfette purgatrici alle fozzure dell'iniquità. Forfi cercando, cred'io, rauuiuare, l'iniquo, la memoria di quel fuoco, non per anco fotto le brume del tempo eftinto, che già nella Perfia, per gl'infaufti infegnamenti dell'infano Nembrotte, fuperftiziofamente adorauafi. Sì fieramente reftò confufo, e ferito il Rè, che ftordito dall'ardite menzogne, diè campo di fottrarfi al Pellegrino d'Abiffo, con la fuga, al caftigo: ne fi può ridire quanto foffe l'afflizzione in quel cuore, piagato con ferita, quanto mortale, tanto infanabile, allor, che confifteua nell'onore. Così i giudizj fon più rifoluti, quanto fon più temerari. Diuenne furiofo lo fpirito del Rè, mercè, che agitato dalla gelofia. Ardea il fuo cuore di fdegno; e non hà il Vefuuio tante fauille, quanto erano i focofi fofpiri, che vomitaua dal feno. Giurò vendicarfi, e fatto appreftare vn gran fuoco, propofe eftinguere, col difonore, la vita, anch' imma-

Ptolom. apud Calip.

Zelotij pia eft infania, maius malum.

Quam eft zeli fæuum cor. Op. lib. 3

Ordina il Rè fia abbruggiato il Figlio.

immatura del Figlio.

Quanto facilmente vẽgano subornati i nostri sensi dalla temerità, dalla frode: la malignità, che si sollëua per far ombra alle glorie d'vn'innocente, troppo quindi, come veridica è riuerita, e conosciuta, stimando con Isaaco condita quella viuãda, che dipinta con le finzioni, più che gl'Vccelli al pennello di Zeusi, gl'huomini inganna, mercè, che lusingati col nettare d'vn'apparente dolcezza, gli nasconde l'amaro d'vn micidiale veleno. Le nostre passioni son troppo violenti: sempre le calunnie precipitano in seno alla santità. Sventurato Bambino, a cui non serue, che di fosco buio la luce, auuegnache doppo la lunga cattiuità nel ventre Materno, si mira, senza norma d'errore, condannato alle fiamme. Sfortunata Genitrice, che partorendo vna vita, si compra doppia la morte. Traditrice bellezza, feconda sol di sciagure, nemica fiera del sesso; non cessando mai, che macchinar insidie alla bontà, tradire l'innocenza. Mà non potea restar preda del fuoco vn Serafino d'amore, che ripieno di carità, diuampaua gl'incendi. Di ciò ne fù auisata la Madre Regina, che all'annunzio funesto tutta s'impallidì, e coperse quel volto, già fortunato albergo alle grazie di sì fosca mestizia, che i Gigli della fronte, sfiorato allora il nazio candore, celebrarono con manto lugubre i funerali à Flo-

Genes. 27.

Nimia est miseria, pulcrum esse hominem nimis. Plau.

Viene auisata la Regina del funebre decreto.

Si ad mortē agit Matres magnus gaudium quid magnus dolor. Senec.

a Flora; cadendo per compaſsione dalle guancie sfrõdate, e reciſe le roſe: onde col ſparger sù'l regio volto tributo di compaſsione, irrigaua da gl'occhi, alla Pira di sì glorioſa Fenice, lagrime rugiadoſe; riuſcendo men graue il dolore galeggiando nell'acque del pianto. Quindi incontrataſi nel Rè, l'innocente, aggiuſtando il ſuo volto alla compaſsione; quì sì, che la natura, e la grazia dimoſtrarono i ſuoi effetti. Mà, oh Dio ſempre mirabile, mà allor portentoſo al ſpalleggiare la tradita innocenza. Quali reſtaſſero i fortunati Genitori all'annunzio gioliuo, che in quell' iſtante gli ſopragiunſe della vita del Figlio; ſenza leſion frà le fiamme d'vn'ardentiſsimo rogo, con cui emulando l'integrità a quei generoſi Campioni di Babilonia, eſultaua con teneri vagiti col Cielo; tripudiando entro il fuoco la gioia; ciò non sà la mia penna ridire. L'allegrezza, il riſo, che mai sì lieto colorì sù'l volto a' mortali feſteggiante l'Aurora, portarono indubitata certezza dell'improuiſo contento, che viuamente gli campeggiaua nel ſeno; trouandoſi in vn tempo medemo hauer riacquiſtate due vite, e all'onore, ed al Figlio. Incolpaua di poco ſpirito ſe ſteſſo il Genitore, dubitando di quella fede, che ammantata d'vna virtù formidabile, rendea inuitta quella coſtanza, che in queſta caſta Suſanna potè ſchernire anco i più feruidi furori. Tutto a confuſion di Lucifero, che naufrago, ſommerſe le

Reſta illeſo frà le fiamme il Regio Fanciullo.

Daniel. 3.

Ex at in vultu cuiuſque hilaritatis publicæ decus, & in ſerenis frontibus animorum indicia perleguntur Nazar.

le deluse speranze; restando perdente d'vn imbelle fanciullo, il più veterano Guerriero dell'Erebo. Che perciò dalla nouità del miracolo, non riuscì difficile al Persiano il credere questi vn diabolico inganno, e tutte chimeriche inuenzioni, ed incalzi alla depressione dell'innocenza, che tosto rouinarono, abbattute dal folgore dell'Eterno Tonante; queste machine, e fantasmi del Tartareo prestiggiatore.

Conosce il Rè esser stato ingannato dal Demonio.

Quali fossero poscia le virtù sourvmane, che sin da quel tempo, che traheua anco lattante dalle poppe le dolcezze d'amore, questo diuinissimo Infante; l'apprenderà chi considera cō Giobbe, esser nato d'vn medemo parto con la pietà. Appena spuntò alla luce, che la Santità fatta volonlaria raccoglitrice nel suo seno lo strinse, e l'istradò per lo sentiero della perfezione al Campidoglio eterno, non ammettendo quest'alma innocente, che sacrosanti pensieri, fide sentinelle alla porta del cuore; laonde anche pargoletto, con Dio diuisaua gl'affari di se medemo. Mà i deuoti Rè genitori, che non cessauano implorare quell'assistenza, che conosceuano necessaria ad vn parto veramente celeste, nè furono auuisati da quel Monarca supremo, che a più generose imprese, e gloriosi trionfi, per poscia sposarsi alla gloria destinato haueua quest' Ercole fortunato, non già per la depressione dell'incantato Leone di Neme; mà per il vincere, e debellare del formidabil mostro di Lethe, a traspiantare

Ab infantia creuit mecū miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum, cap. 31.

Vengono auuisati i Genitori esser voler del Cielo il condurre questo Infante nel Monastero d'Hateti.

questo

questo giglio di purità nell'Orto fecondissimo della Religione, col sottometterlo per l'educazione alla custodia di quei Claustrali Serafini nel Monastero d'Hareti nella Tebaide. Quindi premendo più al saggio Prencipe l'obbedire, inuitto Abraamo, a' voleri del Cielo, che alle proprie passioni, per sacrificare sù l'Olocausto della pietà, frà le fiamme d'amore, auualorate col mantice dell'orazione di quei Santi Monaci, quest'Isacco Euangelico; colà con quel decente equipaggio alla magnificenza di quel grande ch'all'Impero d'Oriente hebbe independente il commando con la Vittima innocente verso l'Egitto inuiossi. Mà perche la distanza dell'viaggio rendeua ignoto la fatale maggione alli Saggi, non già coronati d'Arabia, instradati da quelle stelle alla Capanna di Betlemme, glorioso Trono alla Maestà d'vn Dio bambino, che prima, benche fisse non gli dettauono, che errori, apprendendo con menzognera magia, ancho, nel paragrafo del Cielo l'arte di trouar l'Inferno: mà a' fortunati Persiani, che meritarono per scorta al desiato viaggio d'Hareti vna Fiera, quando alla depressione del semplice pargoletto, da vna Fiera d'Abisso erano stati viuamente delusi.

Tua non tua sunt; imo vere tua quia Christi esse cæperũt. Hier. Ep. 6.

Genes. 22.

Matt. 2.

Vna fiera gl'instrada per il viaggio d'Hareti nella Tebaide.

Non è già mio pensiero, il spiegare le tenerezze, che prouarono quei cuori, più auuenturati dell'inclito Ateniese, meritando dal Cielo benigna vna Fiera per filo fatale al confuso laberinto di quell'ignoto camino;

mino; mercè, che impossibile fia il racconto, fuor, che à lor, che'l prouorno. Non però deuo tralasciare le riuerenti competenze, che amorosamente riuali garreggiauano frà quei popoli al contribuire d'vn'ossequiosa deuotione al merito impareggiabile di sì Augusti Pellegrini. Mà quante poche rose si trouano frà infinito numero di spine! Quel viaggio, oh Dio, ch'il crederebbe! che con tanta munificenza, e grandezza hebbe l'orto, frà miserabile mendicità, trà poco haurà l'occaso; e pure queste miserie saranno fortunati preludij all'eterne felicità del beato Infante. Felicissimi passi misurati col compasso glorioso dell'eternità; auuegnache calpestando col tenero piè i virgulti della superbia, colse prodigamente i gigli dell'innocenza. In fatti non fù la vita d'Onofrio, che vn superbo manto, ordito di fila d'oro, mà tessuto di spine, e roueti.

Gran dimostrazione d'affetto, che fanno i Persiani nel passaggio al loro Rè.

Afflictio quoque ipsa commodum est ad salutē. Nazianz. Orat. 12.

Gionti finalmente al sospirato Chiostro, quì sì confesso, ò mio Lettore, che non hà lena sufficiente, questa mia penna, che possi sperar d'esprimere gl'offiziosi ossequi, e sante dimostrazioni d'affetto di quei beati Monaci a gl'Ospiti riueriti. Quiui la pietà, l'amore, essercitauano i suoi talenti. Le dolcezze, che godeuano quell'alme innocenti alla dimora in quel santo Albergo, beatificauano in modo il loro spirito, che gli sembraua trouarsi, non già frà le Selue della Tebaide, mà frà le delizie d'vn Paradiso: goden-

Suo arriuo al Monastero d'Haretti.

Nostra autē conuersatio in cælis est. Epist. 3. ad Phil.

godendo vna tranquillità sì perfetta, che più non gli restaua, che desiderare; che perciò prouauano, e con ragione, non germogliare nelle Corti, che frequenti, come al Drago di Cadmo, con le pratiche i vitij; ed accompagnati da continui infortunij sbandiscano ogni felicità. Mà che? appena comparsa nel cuore del vecchio Padre sù l'oriente la gioia, che con repentino naufraggio, nel porto funesto del dolore tramontata all'occaso. Mentre gli conuiene così da Vassalli stimolato far sollecito ritorno alla Patria, al Regno, per confinarsi con nodi di lagrimeuole schiauitù nell' Egitto di mille sfortune; lontano da quei deserti prodigamente fecondi di quella manna di grazia, atta solo nodrire quei Mosè, che sprezzando gl'agi d'vna promessa Fortuna, si resero gloriosi emulatori all'antico Narida, per l'amato Ciro del Cielo. Conoscendo per proua, esser larue sognate il credere dependenti al commando assoluto d'vn Prencipe, col suo moto le sfere; posciache, anch'a vn Gioseppe sù sogno l'hauere adoratore il Sole.

Quia sæculi gaudia sunt terræ fructus, mirum si non tribulos germinent. Reg. Pal. eloq.

Exod. 16.

Genes. 37.

Quiui alla dura separazione di questi Sereniss.mi Prencipi resta immobile l'illanguidita mia penna, frà gl' amorosi eccessi di questi cuori, quasi senza spirito essangui, che gl'hauresti stimati di selce, se al liquefarsi in lagrime non hauessero fatto apparire sbandita ogni durezza. Quanti furono gl'abbraccciamenti, i baci dal Vecchio Padre improntati in quella fronte di

Si parte di ritorno nel la Persia il Rè, lasciando Onofrio nel Monastero d'Hereti.

di neue, che a guisa di Polpo amoroso non sapea da quella staccarsi, preuedendo quanto dolorosa fosse per essere la lontananza da quel bene, che furtiuamẽte rubbato gli hauea la meglior parte di se stesso. Imaginateui pure non esser punto a lui l'inferno superiore di pene. Mà i voleri del Cielo ne' giusti, deuono esser senza ostacoli; e lo conobbe il saggio Rè, che sottomesse voluntario il collo al giogo soaue dell'obbedienza, cedendo a' commandi d'vn Dio l'interesse dell'vnico figlio. Ciò costantemente attribuia al graue fallo, quandoche dal nemico commune, con pur troppo fraudolente inganno corrotto, barbaramente condannò a morte, chi egli hauea generato alla vita. Io quì lasciando dell'afflitto Padre, ogni più gloriosa memoria, solo di quell'Onofrio dirouui, che godè sentirsi trà le spine le piante, che gli germogliarono più, che le Rose, la felicità, e la gloria. E perche non lo crediate esente dalle punture nel spinaio di questa dolorosa absenza, ciò ve lo dimostreranno le marche indelebili, che gli restarono improntate nel cuore per quelle ferite, che in quell'vltimo addio, sentì per tenerezza trappassarsi le viscere. Apprenderà quiui ciascuno, quanto preuaglia a se stesso la paterna vbbidienza; mercè, che i passi regolati dal Figlio, per adempimento di quei precetti registrati alla dritta norma del Genitore, formano, come tanti ordinati Giardini, vna scala per la salita all'Empireo, ed

Sua tristezza nella partenza del figlio.

Iugũ enim meum suaue est, & onus meum leuè. Matt. 11.

Dolore d'Onofrio doppo la partẽza del Padre.

Perieramus nisi perissemus. Themistoc.

Filij obbedite Parentibus vestris in Dño: hoc enim iustum est. Pau. ep. 6. ad Eph.

Esortasi i figliuoli al' obbedienza de' Padri.

impennando l'ali alla di lui volontà, sormontà quall' Aqaila generosa al Trono sublime dell'Eterno Gioue.

Suo rifiuto alle mondane felicità.

Non starò io a ridirui ad vna ad vna le pie azzioni già precorse dall'età, che lo solleuarono all' apice della Virtù, e perfezzione. Sono innumerabili gl'esercizj, che da lui, per trionfar del Mondo calpestato, della Carne schernita, e dell'Inferno abbattuto, felicemente furono pratticati; richiamando co' teneri suoi pensieri a rigorosa disciplina con la Carne, anco lo Spirito. Formaua di se stesso alla Fame vn Tempio, per riuerire co' popoli d'Atene i Simulacri dell'Astinenza, e del Digiuno; solo premendogli essere il suo cuore troppo immaturo olocausto, per omaggio douuto, al grand'Iddio degl'Eserciti. Contribuiua prodigamente questo generoso Focione alla tranquillità, alla quiete, le voraginosi magnificenze, non curando altra Porpora, che quella dell'innocenza, colorita col vermiglio delle Cicatrici d'vn Dio trafitto. Non hauea egli per anco terminato il secondo lustro di sua età, quando vn giorno, in cui col solito vitto di poco pane rendea il necessario tributo alla Natura, per nutrimento al suo tenero corpo; mirò d'improuiso col passaggio iui d'appresso scolpita vn'Immagine di quella Vergine purissima, feconda Madre d'vn Dio, che con tenero affet-

Multæ filiæ congregauerũt diuitias tu supergressa es vniuersas. Prou. 31

Prodigioso auuenimento.

affetto, pargoletto al seno se lo stringea; quando con innocente temerità, interrogato da Onofrio quell'insensato Bambino, come potesse contenere così lunga la sua astinenza; douer pure auuertire essere prodigalità il fecondare la terra all'altrui benefizio, per viuerne poscia per se stesso digiuno, e ciò seruire di biasmo alla sua onnipotenza; però quando fosse per aggradire il suo fieuole omaggio, gl'offerirebbe in dono quel poco pane. Ed ecco, possanza del Cielo, ch'il crederebbe, porgere cortese la mano il pargoletto Redētore all'offerta gradita, col mostrar di cibarsi. Quindi poco distante, osseruato da vn Monaco, che inuidioso d'vn tanto bene, bramaua la fortunata sorte di questo semplice Fanciullo; n'auuertì tosto del seguito l'Abbate, a cui restò pur troppo noto il valore della santità di quell'Eroe, c'hebbe per premio al suo merito l'esser commensale d'vn Dio: ordinò però, fatto ammiratore d'vn tanto merito, cercando di presenza stabilire nel suo animo, ciò, che il Monaco riferito gl'hauea, che il seguente mattino per sostanza al suo viuere, gli fosse imposto chiederne in ricompensa al riuerito Simulacro, da lui altre volte prodigamente nodrito; e quiui anco col merito dell'obbedienza ottenne, quasi nouello Elia, non dall'adunco rostro dell'infausto Coruo, mà dalla mano onnipotente d'vn Dio glorioso, per cibo al suo palato quel Pane, non già sognato dominator delle selue, mà

Viene offeruato da vn Monaco porgere del pane ad vn'Immagine di rilieuo del Redentore.

Ne viene auuisato l'Abbate.

3. Reg. 17.

Ottiene da Dio il Pane

Exod. 16. secondo propagatore al desio famelico d'innumerabili turbe.

Ex vulnere salus. Se non istupidì allora l'Abbate, fù prodigio del Cielo, che sà con la spada del suo potere ferire, e sanare i suoi Serui; e come fabbro amoroso irrigarli coll'acqua freddissima di non intese merauiglie, per poscia più infuocarli nel vincolo indissolubile della carità. *Quod ego facio tu nescis cognosces postea. Ioann. 13.* Arrossì però nel conoscersi superiore, a chi era inferiore di merito, che, benche tenero di età, riusciua prouetto, e di senno, e di perfezione; correndo nello stadio della santità, quanto merauigliosa, tanto sollecita la carriera. *Fiducia ipsi. cæteris admiratio. Tac.* Lasciaua più ammiratori, che immitatori i Monaci all'eccelse sue virtù, questa grand' anima: vergognandosi loro istillare insegnamenti di Religiose Dottrine à chi era mai sempre addottrinato nella Religione. Non era miga però, che mancassero alleuarlo con quella diligenza douuta al suo merito, e meritata dalle sue gloriose operazioni: *Quod natũ est ex Deo vincit mundum ep. V. Ioann. 5.* auuanzandosi vie più nel crescere, come parto singolare, a merauiglia nella Virtù. Chiudeua vegliando, qual Talpa, gl'occhi alle lusinghe del Vizio, e gl'apriua di poi dormendo, qual'Argo, alla custodia del Senso. L'haureſti detto nato ben sì nella Persia, mà poscia educato nel Cielo, godendo frà que' Beati Monaci le contentezze del Paradiso.

Crescea frà questo mentre Onofrio, più che negl' anni, nella Virtù, e più insieme crescea in lui la bontà, el'amore, mentre quinci deposti i regi vestimenti, calzaua ruuido panno, e cingea pungente Cilicio, ò perche seruisse di portentoso Zodiaco a quel Sole indefesso di purità incontaminata, ò perche spuntassero frà le punture di quelle spine più vermiglie le Rose; prouando anco nel Verno la Primauera del contento, e del giubilo; forsi per così coronare di fiori l'innocenza, allorche da vna sì fiorita Primauera altro non promettea, che fruttuosissimo vn' Autunno al Cielo. Struggeasi ne' dolci amplessi di quella Immagine riuerita, prodiga dispensatrice di celeste alimento al suo viuere; ritrouando in vn sasso, se non il figurato, almeno la figura del suo sospirato Signore, che pur pietra si chiama: ne cessando idolatrare vn sì gran Nume, gli tributtaua in olocausto il suo cuore. Quì sì, che ne' suoi amorosi deliquj nō haureſti saputo distinguere, chi di loro nell' immobilità fosse stato di pietra. Così abbracciando quel Sasso annodaua i suoi voleri col Cielo: Così sospirando gli contribuiua coll' incensiero del cuore osequio di deuozione: Così con le lagrime, che gli diluuiauano da gl' occhi, quella pietra irrigaua, che frutti di vita eterna produsse: Così inebbriato di quel souraro oggetto non inuenia riposo, che nella di lui considerazione. Gl'incendj del suo ardentissimo amore

Et virtus in eo nihil preter virtutē inueniet Idelb. epis. 48.

Sue rigorose penitenze anco in età puerile.

Ex abundātia cordis os loquitur luc. 6.

Petra autē erat Christus 1. Cor. 10.

Suoi amorosi eccessi verso quell' imagine di Giesù.

Per noctes quæsiui, quem diligit anima mea. Cant. 3.

Costumauano i Rè Persiani per maggior pōpa al lor splendore farsi preferire in qualūque viaggio il fuoco.

non inuidiauano a' Mongibelli le fiamme, ed il fuoco della carità, che portaua nel cuore gli accresceua se non il valore, con quello, che come luminoso Fanale, preferiua la Maestà de' Rè suoi Proaui, almeno il calore al suo spirito, per poter con Prometeo dar li sensi al simulacro della Virtù, ò incenerire, più magnanimo del grand' Alcide, nell' arringo delle proprie passioni, l'Idra formidabile del peccato; conoscendo non esser punto gioueuole la vicinanza anco dell'istesso Dio, quando vna perfida volontà il vizio tiranneggia: che non merita il nome di Christiano, chi non consacra ogni suo affetto a Christo. Or da questi l'vmiltà, la mansuetudine apprendea, prouando fettente ogn' acqua, fuorche quella, che scatturisce da quel fonte inesausto delle misericordie, iui le grazie, le delizie, i contenti godea.

Fides sine operibus mortua est. Iacob. 2.

Discite a me quia mitis sum, & humilis corde. Matt. 11.

Crescendo Onofrio, cresce in lui la bontà.

Eccolo finalmente adulto, e con lo splendore della sua impareggiabile bontà reso a guisa di Lucifero, frà gl' Astri di quel Cielo Claustrale, il più luminoso; nè potea riuscir, che luminoso, mercè contrasignato cō gl' albori della grazia. Parea inuitasse ogn' animo a ricrearsi in quei santissimi pregi, che rapiuano a vagheggiarli anco il Cielo, con tante pupille, quanto erano le sue lucide Stelle. L' Idea della perfezzione mai conobbe volontà più pura, purità più perfetta, che in questo felice Garzone piamente ammira-

Nihil tam excelsū quod non mereatur virtutes Tacit.

Vt mors est animę separatio à corpore, ita cognitio est veluti mors rationalis abducens, & separans ani-

miravasi. Che perciò non più Ruscello striscia con l'acque limpidissime, che gli sgorgano da gl'occhi, quella fronte di latte; rumoreggiando frà sassi, e sterpi di puerili passioni; mà diuenuto con gl'anni fiumana reale, non hebbe lidi, che non potessero chiamarsi vasti nella santità, fattosi tributtarj i proprj sensi, le riue abbattè della colpa; sdegnando, come quel fiume dell'Asia, anco il piede d'vn serpe maligno. Quante volte strepitoso minacciò co' singhiozzi il naufraggio alla sua quiete; conoscendo non esser mai che marose quelle calme, e fettente quell'acqua, che sempre immobile pressiste. Scorrea con i susurri de' flagelli le campagne del proprio corpo, e strepitoso frà sterpi pungenti tributaua l'argento dell'ondose sue lagrime al rosso mare del sangue. Quante volte restò quiui soffocato il Faraone d'Abisso, e frà le Sirti di questo pelago amoroso naufragata, e sdruscita la Barca funesta del superbo Caronte. Quante volte formaua vn fiorito Giardino al Rè della Gloria, con quelle Rose, che solo s'innestano sopra pruni pungenti; godendo egli habitare frà le siepe di ruuide spine, perche rendono marcata di preggiatissimi Rubbini la Veste della nostra vmanità. Così caricaua di gloriosi trionfi il suo animo, per coronarlo poscia, doppo la penitenza di quei falli, che mai conobbe, d'immensa allegrezza, e sempiterno riposo.

mam à motibus, & perturbationibus, & deducens ad vitã beneficentiæ & bonarum operationũ, vt tunc Deo dicat viuo sicut vis. Clem. Alex. lib. 7.

Sue rigorose penitẽze

Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt. 11.

 Tale

Tale era l'vmile sofferenza dell'inuitto campione, se pur deue dirsi sofferenza, ciò, che rende giuliuo il cuore, auuegna che l'alto merito, che si consegui-sce, condanna all'oblio quelle pene, ch'a conseguirlo furono spietatamente pietose mediatrici. Mà non è questo il termine de suoi prodigiosi acquisti. E troppo vile ad vn animo regio il fermarsi sù primi auāzamenti senza innoltrarsi alla meta delle sue imprese; all'acquisto dell'velo d'oro. Tutto sin'ora è stato vn nulla in comparazione di quello sì è la mia penna per registrarui. Non può indorarsi di gloria, chi non soffrisce co' stenti i sudori, prima inargentati con la grazia, nè può accompagnarsi con Dio, chi non si scompagna da gl'huomini. Che perciò all'vdire egli souēte, le delizie rammemorare della Solitudine, che seruono d'ameno Paradiso a quegl'animi, che ne godono felice il possesso, prestandoli le piume per sor-uolare, con l'ali dello spirito, la mente all'Empireo; E che quindi col sprezzare i piaceri del senso, perfetta sì gode la ricreazione dell'animo; E frà l'ambrosie del giubilo, addottrinato dal saggio Pittagora, può l'huomo liberamente trattare col Cielo; E che quindi l'Aer' sempre sereno mai s' ammanta di fosche nubi, più dell' Egizio tranquillo mai scoppia violenti i nembi, mai vibra ingiuriosi i baleni; E che quindi tant' alto ascendesce la perfezione dell'innamorato Elia, e del gran Precursore Giouanni, che l'vno

Transiuim' per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Psal. 65.

A maggior discipline aspira il suo animo.

Et ponet desertum eius quasi delicias, & solitudinem eius quasi ortum Domini Isa. 51.

S'inamora della solitudine.

Pythag. in subterraneo quodam specu latuit ab hominum cō mercio tantisper abstinere, Deorūque coloquio frui voluit. Laert. lib. 6.

l'vno nell'asprezze del Deserto, frà siluestri, e scoscesi dirupi meritò il parlare a faccia a faccia con Dio; e potè l'altro fissare, frà le selue, quall'Aquila generosa le fortunate pupille nel viuo Sole, che le menti anco nel più buio della colpa diuinamente rischiara; Che se quello frà i rigori di quei gelati buroni si fè scabello col fuoco della carità per la salita all'Empireo; e questi frà le tumide arene dell'ondoso Giordano fù vn Mongibello d'amore, che gl'animi infiammò de gl'osti nati Giudei.

Heliç Carmelum animo agitabã, & Ioannis desertum ac mundo sublimiorẽ eorum, qui hoc philosophię genus profitentur viuendi rationem. Nazianz. Or 4.

Non è dunque però merauiglia se gli seruirono d'impetuosi Arieti simili impulsi per diroccare nel generoso suo cuore ogn'impresa sediziosa del senso, ed abbattere ogni ribellione delle potenze; procurando soggettarle con più rigorose discipline nella solitudine a Dio. Onde con lo spoglio affatto del Mondo, delle ricchezze, l'anima cercò vestire di celesti splendori. Più felice di Crate, che rinunziando, ch'il pensarebbe, la Patria, il Regno, diuenne fortunatamente mendico; quando possa chiamarsi veramente mendico, chi per giongere al possesso di quella pregiata Margherita, glorioso trofeo nel Campidoglio Celeste, fà liberale rifiuto d'ogni suo hauere. Propose con ciò nel suo animo, Onofrio abbandonare il Monastero d'Hareti per portarsi ne deserti della Libia alla terra promessa. Troppo possenti furono quelle sillabe, che l'innanimirono alla solitudine,

Non est qui se abscondat a calore eius. Psal. 18.

Inuenta autem vna pretiosa Margarita abÿt: & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam. Matt. 13.

Propone inoltrarsi solitario nel Deserto verso la Libia.

cercan-

cercando rauuiuare nel suo cuore, ad onta della morte, le ceneri de' più remoti Anacoreti. Sono le parole al riferir di Laertio, lacci di miele, che con dolce violenza annodano gl' animi, ed imprigionano gl' affetti: Laonde non è stupore, se tanta brecchia fè nel suo petto, la memoria di sì illustri personaggi; imprimendo concetti di deuozione in quella tauola, ch' era già destinata per l' impronto della penitenza.

Lib. 6.

Partecipa il suo pensiero all' Abbate.

Conferì l'animo suo deuoto all' Abbate, che non hebbe impulso al credere questo Prencipe vn portento del Cielo, carico di sì forte virtù, che tumultuaua ormai la Fama nel confessarlo mortale. Impercioche ottennuta con ogni vmiltà la benedizione, di notte tempo portossi ad inseluarsi nel più cupo Deserto della Tebaide. E scordato affatto dell' altezza del suo illustre retaggio; pouero di fasto, mà douizioso di meriti; à piè nudi, benche vestiti del suo Giesù, caminaua frà quelle balze, gloriandosi con quelle esser diuenuto schiauo del Crocifisso. Mà, che farà egli nel più buio della notte entro quell'orride selue, solo ricetto delle più spietate fiere? Chi frà tanti rischi sarà sua scorta? Chi frà tante oscurità gl'additarà il sentiero? Chi frà tanti dirupi gl' apprestarà il sostegno? Mentre la sua squalidezza innorridiua i più arditi; le sue larue, quantunque disarmate, riempiuano di terrore quei petti or-

Nihil virtute fortius. Isid. Pelus. lib. 3.

Li chiede le benedizione, e l' ottiene.

Induimini Iesum Christum. Rom. 13.

Lux est eorum Deus.

ormai abbronziti frà le straggi di truppe armate; i suoi più grati sussurri erano gl'vrli, le strida, i gemiti delle più feroci belue, che mai nutrisce la Libia. Mà ecco vno de' più prodigiosi tratti della prouidenza del Cielo. Vidde vn'insolito splendore a lui preferito, che tosto illuminando l'oscurità di quel Deserto si dileguarono, più ch'al Sole, le tenebre. Direi esser quella la face tramandata dalla Persia, preferitrice alla Reale grandezza, se non sapessi essersi dal più folto di quella foresta vdita vna voce, che gli sgombrò gl'orrori dal petto, i palpitamenti dal cuore; assicurandolo, esser quelli l'Angelo indefesso assistente alla di lui custodia. Ora sì lo direi il fortunato Mosè della nuoua legge, seruendogli per guida sicura alla Terra di promissione la Colonna di fuoco! se non, che quello, allor, che bambino, in vna culla di gionchi, sopra l'onde del Nilo dolcemente galleggiaua; e questi sopra falde di cocente roueto, trà gl'ardori del fuoco fortunatamente gioiua. Là al furore d'vn Rè omicida se gl'apprestarono per sepolcro i flutti. Quì alla barbarie d'vn Padre follemente iracondo, se gli consegnarono per tomba le fiamme. Mà se alla caduta d'Agatocle ancor pargoletto ne gl'accesi carboni, gli fù preconizata la Porpora; quindi non è stupore se tant'alto ascendessero li meriti d'Onofrio, che mai, com'amorosa farfalla, si scompagnò da gl'ardori.

Generosum quod a sua natura non degenerauit Arist.

Splẽdor eius vt lux erit. Abach. 3.

Lux in tenebris lucet. Ioann. 1.

Comprẽde esser quello l'Angelo suo Custode.

Exod. 14.

Ibid. 2.

Non

In igne probatur aurũ, & argentũ, homines vero receptibiles in camino humiliationis. Eccl. 2.

Aduersa benigne interpretatur. Sen. de antiq. anim. cap. 14.

Nam pedagogus noster est tribulatio. Chris. hom. 62.

Non sarebbe riuscito di sì perfetta finezza quest' oro, se prima condannato alle fiamme non hauesse fatto apparire co' suoi sfauillanti splendori restar da quei fumi la fama de' più romiti penitenti oscurata. In somma l'auuersità, alle volte, son fortune, e le miserie contenti. Non sarebbe asceso il casto Gioseppe al Trono d'Egitto, se non hauesse calcato il scosceso calle delle sciagure; ne celebrato con tanto fasto per pio Coriolano, quando non fosse stato prima condannato per reo. Non ponno cantarsi gl' Epicinij della Vittoria, senza incontrare i cimenti della Battaglia.

Si ferma a vista d' vn Romitaggio.

Mentre dunque con la scorta di sì pregiata Cinosura, che illustraua con i lucidi suoi splendori le fosche orridezze di quell' opaco Deserto; trouandosi quando si pensaua frà le miserie, nelle più amene delizie: mercè, che sempre sommo contento arrecano i fauori del Cielo. Giunse finalmente, innoltratosi nella foresta, doppo non poco camino, a vista d'vn Antro, ch'ammantato d'algose frondi copriua il foro inuiluppato cespuglio. Gridò, santamente curioso Onofrio, pensando quiui rinchiuso ritrouare, chi libero d'ogni colpa dispensasse le grazie, come non andò fallito il pensiero; auuegnache resta immune al naufraggio, chi prigioniero della penitenza in quest' arca dimora. Vscì di quiui vn Monaco di venerãdo aspetto, che con volto sereno sorridendo gli disse.

Pren-

Prencipe Onofrio, più caro non potea giungermi il vostro arriuo, perche più cari non possono essere i vostri meriti. Non hauran più, ch'inuidiare gl'Antri alle Reggie, mentre son fatte Trono maestoso del primo Monarca dell'Oriente; mà non può meglio risplendere la magnificenza d'vn Grande, che frà l'oscurità di tenebrosa boscaglia. Quiui cangiarete l'albergo, mà non già il Regno, che non poco regna felice chi serue a Dio. Così più nelle Capanne, che ne' Palazzi, gode albergare il Nume supremo dell'Empireo. E più sù speco romito, che sù reali Diademi s'ammira inarborata la Croce: ne meglio può alimentarsi la bontà, che in disastrose fortune. Più gloriosa fora quella Corona, che fabbricata con le fatiche, arricchita con l'oro della carità, tempestata con le perle delle proprie lagrime, ingemmata co' rubini del proprio sangue, si rende impareggiabile per l'eternità della gloria. I patimenti sono tante monete, che trafficate col merito, se n'acquista poscia vn ricco capitale nel Cielo. Non è possibile giongere al sospirato porto, se prima frà l'instabilità del Mare tutte nō siano le procellose tempeste superate. Fù d'vopo anco all'istesso Chisto solcar questa strada. Animo ci vuole.

Vita rustica parsimoniæ iustitię, ac diligentiæ magistra. Cic.

Nō s'acquistano i triōfi se nō col combattere.

Nonne hæc opportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam Luc. 24.

Stupì

Stupì Onofrio all'vdire con simili accenti, in luogo tanto da lui impratticato, e sconosciuto, toccare il proprio nome, doue stimaua essere ignoto ad ogn'vno, fuor ch'al Cielo. Cessò però in lui la merauiglia, quando intese esser questo quell'Ermeo, che co' splendori della sua bontà, hauea ormai illustrati i più orridi Deserti, e fecondato con le sue lagrime, le più insterilite boscaglie. Prostratosi perciò a' suoi piedi, lo supplicò della benedizione, che non riuscì così facile l'ottennerla; essendoche non volendo l'vno cedere nell'vmiltà all'altro, garreggiarono buona pezza in offiziosi complimenti. Mà gli protestò, qual'altro più vmile Giacobbe, non esser mai possibile l'alzarsi da terra, se con quella non veniua solleuato. Consolato con la benedizione d'Ermeo, distintamente gli narrò, e i tratti della sua vita, e il tenore della sua mente; che non poca ammirazione cagionarono al venerando Vecchio l'alte qualità del santo Penitente. L'introdusse nell'Antro, e lo trattenne ben molti giorni quiui in sua compagnia rinchiuso, abbenche corresse veloce la carriera del merito, giache gli seruirono di sì acuto stimolo i suoi diuini ammaestramenti, che l'auuanzarono a lunghi passi nella perfezione, cotanto con lui addomesticata, che parea l'hauesse quasi per eredità congiunta. Mà perche sapea Ermeo non esser questo il felice steccato destinato a' superbi trionfi d'Onofrio, risolse proseguire con lui

Humilitatis plantam de ligamus cuius fructus Cęlum Basil Seleu. or. 28

Non dimittam te nisi benedixeris mihi. Gen. 32.

Vien benedetto da Ermeo.

Entrano insieme nel Romitorio

Si partono insieme.

lui più oltre il viaggio, senza però trasmettere mai vn puntino nell'auuanzamento con suoi seruorosi ricordi alla via più perfetta della salute.

Giunsero in capo a quattro giorni in vna parte più orrida di quel Deserto, che con la sua vorace tristezza tutto rallegrò colui, che altro non bramaua, che sequestrarsi anco co' pensieri dal mondo. Fù poscia chiamato questo luoco Calidioma, cioè, buona abitazione, forsi cred'io, per l'estremo contento, che maisempre apportò a questo fortunato Romito, ò perche lo resero le sorgenti delle sue lagrime, più che l'acque del Nilo fecóndo di merauigliosi portenti. Era quiui alle pendici d'vn scoscesо dirupo vna solinga Spelonca, a canto alla quale scorrea vn picciolo Ruscelletto, non sò se più garrulo, ò più fresco, mentre sotto dolci rigori di fiorita palma schermia l'estiuo fuoco. L'auuisò Ermeo esser questo il cāpo delle sue battaglie, anzi il Cāpidoglio de' suoi trionfi. La limpidezza di quel Riuo douergli nō tanto seruir per antidoto alla sua sete, quāto per specchio a meglio conoscere la chiarezza dell'anima; e la Palma, che sōministraragli i frutti per nutrimēto, e cibo, douer anco seruire di corona al suo grā merito, se inuitto abbatterà la colpa: auuegnache l'animo d'vn giusto è appūto come l'acqua Asfaltite, che mai anco col dibatterla si turba. Gl'insinuò nō esser, che vn vorace mastino, il Demonio, che precipita veloce a depredare i cuori;

Giunsero al luoco destinato per la dimora d'Onofrio.

Beatus vir, qui suffert tentationē: quoniam cū probatus fuerit accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligētibus se. Iacob. 1.

mà

mà esser di più l'Orazione vna rigida fune, che lo raffrena, che l'imprigiona. Prouedutolo in somma per lo spazio di trenta giorni di soaui, quanto preziose ammonizioni; lasciollo tutto ondeggiante nella sorgente di sue amare lagrime. O quì sì, che la santità d'Onofrio ora stà per giungere alla meta de' suoi stupori, all'auge delle sue glorie. Quì sì solingo potria seco stesso trattar la sua causa, e andar dicendo coll'Apostolo, essere la sua conuersazione nel Cielo; mentre che il suo spirtto sempre vnito era con Dio. Quì sì col mezo di sì rigorosa penitenza fabbricarassi di quei sassi vna scala più di quella dell'Israelita agiata per sormontare all'Empireo. Quì sì nel mare del pianto assodarà penitente le due Colonne del non plus vltra alle sue glorie. Qui sì per viepiù stringere la virtù, diuerà vn Briareo di Paradiso. Eccolo dar la mostra a' suoi pensieri per cimentarsi valoroso nelle battaglie, che a campo aperto gli preparaua l'Inferno, nelle quali tutte, ne restò egli così glorioso trionfatore, che cercaua coraggioso assalirlo, anco ne' proprj ripari col vincerlo; che però mai hebbe l'Aquila così nemico lo Scarabeo, com' hebbe costui l'Abisso. Più volte cercò abbatterlo col fuoco della libidine, mà restò in vn tratto estinto frà l'onde del pianto. Più volte gli suggerì, e la nobiltà del suo Ceppo, e gl'agi della sua Casa, che non meglio assiste Iddio co' suoi fauori nelle solitudini, che nelle Città;

Sua vita in quella.

Nostra autē vita in Cælis est. ad Phi. cap. 3.

Genes. 28.

E faucibus auidissimo. rum Luporū educitur prędā. Sen.

Città; che tanto fecondò di meriti i Dauiddi, i Coſtātini, quanto gl'Elia, gl'Illarioni; mà allor più, che ſi raddoppiauā gl'aſſalti, multiplicauano le vittorie.

Ad nihilum deductus eſt in conſpectu eius malignus Pſ.14.

Era in ſomma diuenuto vn boſcareccio Teatro quel Deſerto, doue con oſceni oggetti recitauano la loro parte l'iniquità, l'inganno. Mà che? terminati, quanto per lui giocoſi i ſpettacoli, tanto per eſsi funeſti gl'auuenimenti; poiche deriſa, e vilipeſa la bugiarda eloquenza, reſtarono come appeſi trofei, le frodi, e come oggetti di trionfi l'inſidie; mà non potea meritare sì glorioſa vittoria, ſenza trionfar di sì feroce pugna; ne mai ſi trionfa doue non ſi combatte. La ſodezza dell' Incudine non ſi conoſce, che col Martello, che lo percuote. Fù riuerito per Nume delle ricchezze Plutone Dio dello ſdegno, argomentando quāto ſiano ſoggetti all'ingiurie dell'armi i teſori; ne ſia poſsibile meritar glorioſo li ſuperbi cōmodi della beata Eternità, ſenza la ſofferenza del patimento Nō riſuonaño più lieti gl'Epitalamj del Cielo, quāto nelle ſtragi funeſte de' Martiri fortunati, che ſeminarono quà giù le pene, per mieter poſcia colà sù vittorioſe le palme. Chi haueſſe veduto Onofrio frà quell'ombre, l'hauria creduto vna Larua; e pure altro nō gli preſagiuano quegl'orrori, ch'vn riſplendente mattino alla felice durazione, per eſſere quanto foſco il ſuo corpo, altretanto lucida l'anima. Il cibo lo ſomminiſtraua l'Orazione; mirandolo più volte il Sole, nel lungo

Optimum aliena inſania frui. Plut.

Non coronabitur niſi qui legitime certauerit.

Le calamità ſon fortune i patimenti ſono contentezze.

suo viaggio indefesso presistere nell'immobilità coll' estasi aggiungere a' giorni le notti. Gustaua tall' ora poche radici saluatiche, quanto amare al palato, tanto dolci all'anima; che se il Giardino d'Atlante per la fecõdità de' pomi dorati, fù dal rigore d'Alcide in orrido Deserto trasmesso; ed il corpo insaluatichito d' Onofrio con prodiga liberalità l'anima tradusse in Celeste Giardino, perche da quelle spine pullularono sempre frutti di vita eterna. Le lagrime stillate da sue grondose pupille gli somministrarono bensì copiosa beuanda, mà non furono mai sufficienti spegnere l'ardenza di quella sete, che gli causaua vn delirio amoroso; così col priuarsi de' contenti del mõdo, accumulaua i fauori del Cielo. Così col separarsi da gl'huomini, meritò il commerzio de' Cittadini dell' Empireo; ed hauendo per famigliare, qual'altro Tobia l'Angelo suo condottiero, quall' ora veniua cibato di quel pane, che con sì liberale prontezza offerì cortese nel Monastero d'Hareti al suo Signore. Non mi stenderò quiui a ridire l'estasi, che lo portarono à passeggiare l'Olimpo; le penitenze, che gli diedero il nome di sourvmano; i patimenti, che lo marcarono di sempiterne felicità; perche la sua vita fù vn perfetto estratto di virtuosissime operazioni. Il caldo, & il freddo esercitarono la loro parte nel combatterlo, non già nell'abbatterlo, tant' era impenetrabile la sua costanza nel pattire; diuenuto per sì lunghi rigori

Hoc vnum pietatis genus in hoc esse crudelē. Hier.

Cap. 5.

Era taluolta cibato dall'Angelo suo Custode di quell'istesso pane, ch' egli offerse cortese all' effigie del Bambino Giesù nel Monastero d'Hareti.

Il pattire è la strada maestra, che cōduce al Cielo.

gori il ſuo corpo vn viuo Scheletro, così arroſtito, che moſtraua col nero del corpo, quanto foſſero rauuiuati i lumi dell'anima; e col ſcuro della pelle, via più campeggiaua il chiaro dello ſpirito. I ſuoi poueri panni logorati dal Tempo, erano ormai ridotti in poluere. Subbentrarono quiui i propri capelli, che folti, e proliſſi non già lo diffendeuano da' rigori del gelo, e da gl'ardori del Sole, mà gli copriuano ſino alle piante quel corpo, che con indiſſolubile pace ſempre vnito era allo ſpirito.

Contraria iuxta ſe poſita magis eluceſcunt.

Andaua veſtito con i propri capelli.

Tali furono per lo ſpazio di dodici luſtri gl'andamenti della vita d'Onofrio, che li direi dodici ſecoli di miſerie, e pur non furono, che momenti di felicità, allora, che, quanto più eſpoſta la ſua vita all'ingiurie del Mondo, più godea la quiete in guiderdone dal Cielo; e quanto più chiuſa in quell'Antro, tanto più libero ſi conoſcea il ſuo ſpirito; viuea frà le Fiere, mà pratticaua con gl'Angeli; e più agitata dall'impuro Aquilone, più diuampaua queſta luminoſa lumiera; ed allora, che più ſepolta frà gl'orrori di quello ſpeco ſi credea già eſtinta, più sfauillante la reſe il Cielo, per riempire co' chiarori della ſua ſātità l'Vniuerſo tutto; Ond'ecco fè cōparire frà quegl'ombroſi receſſi, ſolo Alberghi di Fiere più ſpietate, l'Abbate Pafnuzio, che ambendo riuerente viſitare quei ſanti Romiti, che cō ſublime penitēza cercarono in luogo sì ſolitario purgare il liuore de' ſuoi errori. Doppo vn lungo, quanto diſa-

Seſſant'āni viſſe nel Deſerto.

Qui ſemināt in lacrimis, in exultatione metent. Pſal. 125.

Giōge quiui forſi per volere del Cielo l'Abbate Pafnuzio.

disastroso camino; gionse finalmente presso vn, benche angusto Abituro, augusto però per le douizie del Cielo; trouandosi quiui, come in suo riposo lo Sposo dell'anime Giesù; essendo questi appunto il Tempio della Virtù. Quindi alquanto fermosi per dar breue riposo all'illanguidite sue membra; quando paruegli di vedere da lungi vn corpo, che non seppe diuisare, se vmano, ò ferigno; mentre disumanato al sembiāte, annerita la pelle, imbianchiti i capelli, infierito lo sguardo, rabbuffata la barba, cresciuti i peli, incuruato il dorso, disseccata la carne, sembraua vna Belua feroce, vn Satiro peruerso. S'atterrì Pafnuzio, ne potendosi immaginare essere, che vn Spettro, vna Diabolica illusione, munitosi col segno fatale della Croce beata, si diede precipitoso in braccio alla fuga. Seguillo per qualche spazio Onofrio, mà perche estenuato conoscea impossibile arriuarlo, gridò, lo pregò, lo scongiurò per l'amore di quel Dio, al cui cōmando ogni forza obbedisce, ad ascoltare i suoi prieghi. Fermosi a questi accenti l'impaurito Pafnuzio, e conosciutolo per huomo, quanto sfortunato nel corpo, altrettanto felice nell'anima; l'inchinò, lo riuerì; e rauuisatolo, nella profonda vmiltà del sembiante, nella rigidezza dell'essere, nella virtù dell'incantate parole, per vn portento di santità, com'ad vn'Immagine, col penello della perfezzione colorito, vmigliossi, prostrato a' suoi piedi; inchinādo

Vere locus iste sanctus est. Gen. 26.

Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Matt. 7.

Timor ad fugam pauit.

Fuga di Pafnuzio atterrito nel vedere Onofrio.

la maestà di quel volto, glorioso ritratto di perpetua vita, benche arrolato sotto l'insegne funeste di morte.

Vien accolto da Onofrio.

L'accolse Onofrio, e lo condusse cortese entro il pouero suo Romitaggio, pregiato Chiostro della più fina religione. Vn Crocifisso era il ricco capittale al suo patrimonio. La Corona, il giardino delle sue delizie. Quì da vn canto pendea vna sferza di grosse funi, per punire i fieri stimoli del senso. Là dall' altro vna ben soda cattena per imprigionar le pas-sioni. Il suo morbido letto era il duro suolo, cinto di fiorite Rose, imporporate col rosso de' suoi flagelli. Quindi prese a fauellargli. *A tempo gion-gesti, Abbate Pafnuzio, così condotto dal Cielo per dar opportuno ricetto entro il seno della Madre commune a quest'ossa inlanguidite. Il mio spirito mai conobbe contento, che quando lontano dal Mondo pose il piè sù questa fortunata soglia, perche quiui come in suo centro alberga Iddio. Non deue vn animo aueduto collocare i suoi pensieri in quegl'atti, che ne' soli momenti hanno la loro durazione: perciò è necessario lasciar di fomentar quella carne, che sotto il tempo inuerminisce lo spirito. Non si troua tesoro di maggior prezzo, che frà il disprezzo del proprio corpo. Scorrono ormai sessant' anni, che io habito quest' orride balze; benche non pensi mai*

Lectulus noster floridus Cant. 1.

Parole d' Onofrio a Pafnuzio.

Gli narra la sua vita.

 al tra-

Momentum à quo pēde: aeternitas.

al trascorrer di tempo, chi solo rimira all'eternità. La mia nascita hebbe l'orto nella Reggia di Persia; l'educazione nel Conuēto d'Hareti; il compimento frà questi dirupi; e frà poco entro questo, quāto piccolo Tugurio; altrettanto ampio Teatro a Diuini spettacoli haurà l'occaso, ch'angusta è la Conchiglia, e pure capisce le più preziose margharite. Iddio non isdegna la mendicità d'vn cuore vmigliato al suo volere, anzi l'ambisce; e quāto più profondo è il dispregio di sè medemo, tanto più sublime, e l'acquisto del merito. Il tempo edacemi spogliò affatto ignudo; forsi per trionfare dell'empio nemico; che non può abbattere vn animo, se non lo conosce vestito d'affetti: pure, benche ignudo sia questo mio corpo, vestita nulladimeno è l'anima co' fregi dell'innocenza; trouandosi ormai vicina al godimento d'ogni più desiata felicità: Perciò coll'officio pietoso della carità donarai alla terra frà poco, ò Pafnuzio queste infiacchite membra, già sue; essendo questo il giorno fatale al mio riposo, alla tua sollecitudine mercè, l'esser ben di douere spiccarsi ormai da' confini del Mondo questa mia alma per vnirsi all'eternità. Stupì a questo strano parlare l'Abbate, prouando quanto singolare fosse la Santità in colui, che mai conobbe errore; re-

Predice la sua morte.

Quid ei deerat cui Deus aderat. Amb. lib. 2. c. 9.

Lo prega a douer dare doppo sua morte sepoltura al suo corpo.

stò egli, quanto allegro nell' hauer quiui ritrouato il vero ritratto frà penitenti, altrettanto dolẽte, per douerlo così tosto lasciare. Supplicollo almeno pria del partire a benedirlo, e concedergli quell' Antro per riuerita Basilica all' auuanzo de suoi giorni. Lo benedì nel primo luogo Onofrio, mà l'espose nell'altro, non esser voler del Cielo, il fermar lui quiui l'albergo, per hauerlo già destinato alla feconda coltura dell' Egitto, auuegnache sarà più suo vanto l'atterrare colà tant' Idoli della colpa, che vezzeggiar quiui vna sterile contemplazione. Bisognar lui combattere, non medittare; Ne più rese memorabile il gran Legislatore l'ottener frà le Selue l'Oracolo della diuina legge, che la condotta del Popolo di Dio alla sospirata Palestina. Non esser eletto egli per abitar con Elia i deserti, mà per seruir sicuro, nouello Eliseo, frà le Città, frà Popoli, di fida scorta a quei miseri, che sospirano il suo arriuo, per accrescere con sue magnanime imprese le milizie al Cielo; ed esaltare con la memoria de' veduti prodigi la Diuina misericordia. Queste furono l'vltime parole, gl' vltimi accenti del Santo, improntati à caratteri di lagrime nell' vmil cuore di Pafnuzio. Ond' ecco ciò detto restar d'vn' insolito rigore così soprafatto, ed attonito, che tutto l'intinse d'vn liuido pallore il volto, reso anco frà le fiamme del Diuino amore tutto ghiaccio, e pure ardea frà tremori più freddi il suo cuore; non valen-

Gli chiede poter habitare doppo lui quell' Antro.

Gli vien negato.

Exod. 34.

Qui fa cit mirabilia quorum non est numerus Iob 9.

Aquæ multæ non potuerũt extinguere charitatem.

valendo, ne pure tutte l'acque di Lete a ſpegnere la di lui ineſtinguibile carità. Era mortale la febre, perche haueà a fronte la Morte; mà non atterriua però quel Spirito, che con inclito fregio fè ſcintillare frà le ceneri d'vn occulto fuoco più colorita la porpora d'vn Regio valore.

Induite armaturã Dei, vt poßitis resiſtere aduerſus inſidias Diaboli. Eph. 6.

Paſsò la notte frà amoroſi colloquj, frà pietoſe Orazioni, che gli ſeruirono più, ch'a Mirtillo di ſcudo, più ch'a Dauidde di fionda, per rintuzzare dell' orgoglioſo Gogliatte d'Abiſſo le proue. Appena luminoſo ſpuntaua colà nell'Oriente, naſcente il Sole, quando viddeſi a poco, a poco tramõtare eſtinto nell' Occidente di Morte queſto luminoſo Piropo. Morì Onofrio per eſſere quà giù legge inuiolabile il morire, mà ſpiegando con gl'eſtremi ſoſpiri le piume, quaſi sù monti d'Aromi all'Olimpo eterno ſpiccò il volo queſta Fenice immortale: mentre coll'aprirſi le Sfere ſcendeuano à ſchiere, a ſchiere di lucidiſſimo ammãto veſtiti ad incontrarla i Cherubini canori. Quanto ſcontento reſtò Paſnuzio della perdita di sì prezioſo teſoro, altrettanto ne feſteggiò l'Empireo. Lo diede bene a diuedere l'inſolito ſplendore, che fè naſcere, anco di notte, entro l'oſcurità di quell'Antro vn lucido giorno. Garreggiauano intorno quel ſanto cadauero li Paraninfi Celeſti per imbalſamare di ſoaue fraganza quel corpo, ch'entro vna fornace d'amore ſi ſabbricò la Pira all'immortalità, mentre onuſta l'alma

Morte d'Onofrio.

Satis vixit, qui vitam cum Principe expleuit. Tac.

Factum eſt autem vt moreretur mẽdicus, & portaretur ab Angelis in ſinũ Abrahę Luc. 16.

Gran ſplẽdore ſi vede nel ſuo Romitorio.

l'alma d'innumerabili, trofei se ne passò a godere i meritati trionfi nel Campidoglio del Cielo, spiegando coll'insegne de' suoi meriti l'imprese più nobili dell' innocenza, meritandone la corona per le mani dell' eterno Monarca. Mà qual ingegno saprà a tanti meriti tessere più proportionate le meritate lodi? Vengano ora le Muse più pellegrine ad esaltare di questo Campione pomposi i freggi, a procacciarsi per se stessi gl'applausi; mercè, che per fomento dal loro dire, ritrouaransi nella vita d Onofrio epilogati in pochi lustri molti secoli di merauiglie. Ben conosco hauer tarpate la mia penna le piume per registrare a pieno sù fogli l'altezza de' suoi gran meriti. Mi bisognarebbe hauer tanto di lena, quanto di deuozione. Le sue pregiate virtù son riserbate alla memoria de' secoli, che con reiterati rimbombi formaranno de' suoi prodigiosi miracoli vn Echo a suoi applausi. Felice Pafnuzio, che meritò esser fortunato spettatore a così maestosi spettacoli. Ammirò egli stupido gl'vmili ossequi di quei Angelici spiriti al beato Scheletro; tributtandogli anch'esso per vnguento prezioso, con le lagrime, il proprio cuore.

Accipiet Coronā gloriæ, & Diadema speciei de manu Domini.

Sue gran virtù indicibili.

Sospiraua la perdita di sì opportuna scorta, di sì prudente Maestro: ne fia possibile spiegare gl'affanni, i singhiozzi, che da doppio dolore gli struggeuano le viscere; non trouando con che occultare quel tesoro così geloso al Cielo; che più, ch'il Pattolo, e l'Idaspe garreg-

Quid miserius in vita, quam velle mori? Quid in morte, quam sepeliri non posse? Sen.

garreggia nella preziosità, quelli dell'oro, questi de' meriti. Conoscea impossibile includere frà le viscere della terra quel Sacro Deposito, senza hauer con che suiscerarla. Paruegli esser decaduto dall'auge de suoi cõtenti, frà l'acquisto felice di così sospirata conuersazione, al fondo d'ogni più acerba miseria, per vna perdita sì repentina. Chiamaua crudele la Parca, che lo priuò con la morte d'Onofrio del proprio

Querele di Pafnuzio.

cuore; Ingiuste le Stelle, che benche prodighe, con globi di raggi accompagnarono quell' anima alla Sfera più luminosa del Sole, per coron rla di multiplicati trionfi; in ciò al Mondo nociue, perche arricchitolo di sì eccelso Campione, gli leu rono ben tosto il poterlo lungamente pretendere. Quanto è vero, che i contenti del secolo sono infausti augurij di acerbe calamità; e che il souerchio piacere, muore per lo più affogato ne' gemiti. Quante volte l'allegrezze confinano coll'orrore de sepolcri. E pur sicuro, che la chiarezza d'vn lucido giorno, con le tenebre termina d'vn' oscurissima notte: ed a risi d'vn baleno fanno l'essequie i pianti. Quindi più gli rincresca non potere essercitare l'offizio offerto, per la dolce quiete al defonto cadauero; quand'ecco comparire sù l'ali delle piante veloce dal più folto della foresta duoi feroci Leoni, ch' inorridirono alla lor comparsa Pafnuzio: mà si rese poscia sicuro, sapendo, che i rapaci sdegni di quell'ardite Belue vẽgono rintuzzati dal-

Quandoque habet letitia lacrimas. Amb.

Duoi Leoni cauarono la fossa per sepellirlo.

ti dalla pietà; trouandosi più che sicuro frà Leoni l'huomo offizioso a morti, onde con tal franchezza eguale al deuoto offizio; non curando punto l'orribilità di quelle Fiere, impresse le linee alla tomba, curò l'essequie, e col benefizio di quell' industri artigli nascose l'immortali reliquie!

Fù sepellito da Pasnuzio il suo corpo; sono varj i pareri qual fosse questo, essendouene stati assai; conuengono molti, che fosse quel Pasnuzio Anacoreta, che morì al tempo di Diocleziano Imperatore, onde si comprende, che Sãt' Onofrio morisse l' anno del Signore 280.

Ammiri ogn'vno la forza della Santità, che rende vmile l'orgoglio anco delle Fiere più feroci. Se stupì Roma nel mirare dal famoso Marc' Antonio doppo la rotta di Pompeo condotto a tal mansuetudi- questo regio animale, che sottopose benigno il collo al giogo de' Carri trionfali frà le pompe del Campidoglio: si merauigli ora nel vederlo da questo fortunato Hannone domesticato, mentre ossequioso contribuisce la sua opera per vassallaggio all' alto suo merito. Pensaua Pafnuzio, forsi immemore de cõsigli d'Onofrio, quiui lungamente fermarsi, per tributare con gl'aromati de' suoi sospiri, ossequi di profonda deuozione a quel funebre Deposito: errigendo nel generoso suo cuore, più che a Mausolo, la Reina di Caria vna superba Piramide, che nella sublimità contendea col Fato; sdegnando, che poca terra chiudesse con le ceneri la memoria di colui, che con impero assoluto abbattè, non che il Mondo, l'Inferno; mercè, che pietoso, ad onta della Morte, nel proprio seno gli diè la vita. Mà la caduta di quel deuoto Romitaggio, che seco sradicò la sfrondata Pal-

Deus, & natura nil operantur frustra.

Caduta dell'Antro.

ma (forsi per coronare i fregi gloriosi di quel prezioso Auello, non pensando altronde produr meglio i suoi frutti, che sopra fioriti Gigli dell' Innocenza) inorridì, e confuse in vn'istante l'animo suo deuoto; conoscendo allora esser pur troppo veri gl' Oracoli dell'estinto Romito. Mà perche la Tomba d'Onofrio gli seruisse di Tromba sonora a sue, più, ch'eroiche azzioni; propose portarsi nell' Egitto, preconizando con lingua d' acciaio al Mondo tutto le sue sourumane virtù. Così coll'hauer sotterrato il corpo, lo spirito auuiuò de' suoi gloriosi trionfi. Così coll' hauer l'ossa estinte coperte, i fregi dell'animo suo viuace scoperse: Così con la morte si promulgò la vita.

In omnem terram exiuit sonus eorum. Psal. 18.

Io quì non posso, che ammirare le dolci violenze d'vn Dio amante, che per instillare ardenza d'affetto in vn'anima la condanna prima alle fiamme; e per staccarla dal Mondo, la separò da' Parenti; Non hauendo altro Parente vn Giusto, che li veri seguaci del Crocifisso. Vna pianta non meglio si feconda, che col trappiantarla in più pingue terreno. Non meglio fù da Dio veduto Abramo, che doppo abbandonata la propria Casa per incontrare il Diuino volere. Non meglio vidde Giacobbe spalancato il Cielo, che lontano dalla Patria. Ne meglio meritò Gioseppe il Trono d'Egitto, che sbandito da' proprj Parenti.

Quicumque feceris voluntatē Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, soror, & mater est. Matt. 21.

Protesta. Non pensasti miga però, mio Lettore, voler io persuader-

ſuaderui contro ogni legge, al douer laſciar ramingo quel Padre, che con tanta parzialità, tributò ogn'hauere all'educazione, al mantenimento de figli; mà ſolo intendo eſortarui al viuer lontano da quegl'affetti, che ſon baſtanti a slontanarui da Dio. Il troppo amore alle vicende vmane è vna fermiſſima Remora, che v'arreſta il corſo nel mare de' mondani piaceri al porto fortunato dell'Empireo; è vna calamita, che vi vniſce alla terra, e vi ſepara dal Cielo. Troppo preſume di ſe medemo, chi a bello ſtudio con cieca paſſione incontra i pericoli. Ne cimenti contro vn' amore sfrennato non vi è più ſicuro riparo, che la fuga. Fù ſtratagemma antico finger la fuga, per meglio cogliere frà quei naufraggi le palme. L'inuolarſi del gran Condottiere del popolo di Dio Mosè, fù la fatale depreſſione al ſuperbo Tiranno d'Egitto. Anco i popoli della Scitia, con lo ſcampo s'apriuano la ſtrada a i trionfi. Fiſſate le pupille del voſtro intelletto in queſto Prencipe glorioſo, ed ammirate le ſue eroiche azzioni, che m'aſſicuro, miſurãdo col compaſſo della merauiglia i ſuoi glorioſi andamenti, ne reſtarete inuaghiti: e non rincreſcendoui l'imitarlo, almeno nel rifiuto d'ogni terreno affetto, n'aquiſtarete con queſto inuolo per premio la gloria, e col portarui in sì felici ſolitudini, dando corraggioſo l'eſilio alle più cieche fantaſie, e fuggendo tutto ciò, che vi può eſſere di ſiniſtro intoppo alla via del Cielo, anco col

Dulcis amor Patriæ.

Cum autem perſequẽtur vos in Ciuitate iſta, fugite in aliã: Matt. 10.

Exod. 14.

L'huomo fà quel, che vuole.

Sinite paruulos venire ad me taliũ enim eſt regnum Cælorum. Marc. 10.

non scostarui da quella terra, che cortese vi produsse, vi fabbricarete con quei scoloriti virgulti luminoso Diadema all'immortalità. Oh quanto volontieri coll'oscuro corteggio de' suoi inchiostri illustrarebbe di così luminoso Piropo questa mia penna i Regi splendori; mà l'orridezza d'vn infecondo deserto, d'vn rozzo sapere, rende ecclissato col suo orrore la chiarezza de suoi lucidi raggi; ed ambendo fermarsi il pensiero in sì remota solitudine, con deuoto silenzio entro cupa spelonca il tacere consacra.

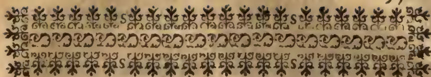


SIGIS-





esch M. f.



SIGISMONDO DI BORGOGNA.



IO entro ora in vna Reggia tutta ammantata d'orrori; il di cui mobile sfauillando dal ſanguigno vmore di roſeggiante eſalazione minacciosa Cometta, altro euento frà l'acerbità di ſue preſenti ſciagure non addita, che lugubri gl'influſſi, funeſti gl'annunci di lagrimoſe tragedie. L eſſer Grande alle volte non reſtringe, che vna grande Iliade di calamitoſi accidenti; anco le teſte de' Prencipi, quantunque coronate d'alloro ſoggiacciano a fulmini d vn adirato Cielo: non può nulladimeno negarſi eſſere ciaſcuno delle proprie miſerie Artefice induſtrioſo; e per lo più quel faſto, che ſtabile ſi manomette per fondamento delle ſue glorie, diſpoſizione ſortiſſe alle proprie rouine; e per giongere a ſuoi ambizioſi diſſegni, ſconſigliati Fetonti, vſurpando ad Apolline la regenza di quel lumineſo globo, che la terra con rare influenze arrichiſce, ſi fabbricano abbagliati da tanta luce, ſotto l'onde del ſangue, nell'Eridano delle ſciagure il ſepolcro. Egl'è così in fatti, che quell'alteriggia, la quale ſo-

Qui fodit in foueam incidit in eam, & qui voluit lapidē reuertetur ad eum. Prouer. 26.

Et relinquēt alienis diuitiis, & ſepulcra eorū domus.

Illorum in æternum. Psal. 48.

pra le sfere d'vna vasta Monarchia stabiliua il suo Trono, entro vna Tomba le sue grandezze restrinse. Non dorme Iddio nel vendicare gl'oltraggi, anzi con gl'abissi medemi tracolla le più sublimi altezze; tracangiando in fosco Espero il più luminoso Lucifero. Riuscì mai sempre infausto il vago Pianeta del commando a coloro, che con la punta del ferro pretenderono tirannicamente aprirsi la strada a quel Dominio, sotto di cui prouarono continuamente irreparabili le calamità, le tristezze.

Congiura di Chilperico contro il Fratello Gōdebaldo, che scoperta lo conduce ad esser decapitato.

Qui scindit ligna vulnerabitur ab eis. Eccl. 10.

Perditio tua ex te. Osee 17.

Erũt duo in carne vna, itaq; iam nō sunt duo, sed vna caro. Mat. 19.

Dalla numerosa discendenza di Gondioro Rè di Borgogna non vi rimasero, che i soli Germani, Gondebaldo, e Chilperico, legittimi di Gonderico, sommersi gl'altri, doppo vna spietata carneficina di Ciuili turbolenze nel proprio sangue. Crudeltà detestabile, che per l'ingordigia auida del dominare, s'affrettano con la morte de congiunti le proprie calamitadi. Mà di vantaggio, accrescendo alla minorità degl'anni Chilperico l'ardire, tentò con la depressione del Fratello Gondebaldo, cui per la maggioranza s'aspettaua il Regno, mietere al suo coraggio le Palme, sù quel terreno fecondo sol di Cipressi; auuegnache superato, e vinto, anteposto l'interesse del dominare al proprio sangue, cattiuo frà lacci, e cattene, fù condotto sopra d'vn Palco a sacrificare l'anima al proprio orgoglio. Mà perche non affatto estinto, mentre sopravuiuea la Moglie, nō andò

guari,

guari, che fù condotta, quando non hauea per anco asciugati gl'occhi dal pianto, che in gran copia versaua, per il decollato Marito, ad accrescere la piena con le proprie lagrime alla vastità d'vn rapidissimo Fiume, oue con la grauezza d'vn pesante macigno restò sommersa. Confesso sentirmi entro le vene aggiacciare il sangue a sì funesto racconto, onde malageuolmente la penna al proseguimento s'accinge; mà perche bisogna pure solcare sì procelloso Mare, impennarà le piume, per giongere più di repente al bramato lido, termine di sì fraudolente cammino. Io non sò qual strana fatalità di Destino, troppo peruerso, concorresse al germoglio di sì funeste confusioni. La maluagità de' tempi, l'ambizione de' Grandi produssero vna congerie di persecuzioni, di tradimenti, di morti. Accaggionarono le frodi de' scelerati il strapazzo delle virtù, l'oppressione della bontà, come palesemente lo dimostrerà il proseguimento di sì torbidi successi. Seruì di forte vsbergo contro l'empeto dell'adirato Gondebaldo l'età anco immatura delle teneri Fanciulle Mucuruna, e Clotilde, vnico innesto dell'infelice Chilperico. Era serbata dal Cielo Clotilde, qual'altra Colomba ad apportare alla Francia l'Vliuo di pace della Cattolica Fede.

Fù sommersa in vn fiume la Moglie di Chilperico.

Figlie di Chilperico l'vna sposata a Giesù nella Religione, l'altra a Clodoueo Rè di Francia.

Di questo Gōdebaldo vnico Rè di Borgogna, e di Teutico da illustre prole di Teodorico Rè degl'Ostro-

che cō l'Italia accrebbe al ſuo coraggio la Dalmazia, la Retia, la Cicilia, e ſenza numero le Prouincie, inchiodando con la forza del ſuo valore alla Fortuna, ſua ruota volubile. Hebbe l'eſſere il noſtro Sigiſmondo, e doppo lui Gondemaro il Fratello, che miraremo a ſuo tempo incoronato Atlante della Borgogna. Non penſaſte miga però, mio Lettore, che dalla nobiltà, e grandezza de Progenitori mendicaſſe il noſtro Infante quegl' onori, non poſſeduti, che per altrui ſuffraggi; anzi, qual prouida Naue ſdruſcita frà vn diluuio d'errori, che poco meno non pianſe la Chieſa frà turbolenti procelle dell' Arianiſmo, quaſi ſommerſa la Fede, non pauentò in mezo a tant' onde, ne pure il pericolo del naufragio; onde biſogna ben dire, che frà l'inuecchiate coruttelle del ſenſo, compraſſe a' contanti del proprio merito, tutte quelle celebri qualità, che poterono maggiormente nobilitare la magnificenza del ſuo grand' animo; riuſcendo più adagiato il credere ſi moſtraſſero di grā lunga inferiori inuolti frà le tenebre dell' infedeltà, i raggi degl' andati Progenitori, a' luminoſi rifleſſi della ſua perfezione, mercè, che quanto più creſcea egli negl' anni, tanto più nelle virtù s' auuanzaua: le quali innamorate di quel ſingolare cōpoſto, sì lo corteggiarono, che cō irreuocabile aleanza reſtarono al di lui generoſo ſpirito medeſimate; inſtillādoli più, che la nodrice al corpo, il puro latte all'anima di

Naſcita, e Progenitori di Sigiſmondo.

Comite errāte non errat Picinel. Mond. ßmb.

Sue grā virtù.

quelle

quelle Dottrine, che non possono, se non render l'huomo frà tutti venerabile. Conducea auuinto frà quelle fascie, che il cingeuano, come in trionfo, la bontà, la grazia, la perfezione. Non stampò orme alla terra, che non passeggiasse con la mente il Cielo, accompagnando ogni suo atto, anco in età sì tenera l'ammirazione di chi 'l vidde, scoprendo da quei barlumi il fondamento della sua pietà.

Corpore ambulamus in terra, sed corde habitamus in Cælo D. Ascelm.

Non tralasciarono li saggi Parenti di prouedere d'vn'accorto Piloto, frà le corrotte tempeste del secolo, al Vascello di sì importante nauigazione; chiamato perciò a quest' effetto Auito allora Vescouo di Vienna, Prelato di quelle dotti, e qualità, che il dichiararono Santo. Non può negarsi, che fosse Iddio il promottore di così sicuro appoggio; parendo strano in vna Corte d'Eretici, fosse intromesso per Pedagogo, e Guida al giouine Prencipe, vn'huomo sì cattolico, sì pio, che ingioiellandoli l'anima de' suoi diuini ammaestramenti, gionse a tal pienezza, che mosse ad inuidiarlo, quasi dissi, lo stesso Cielo: onde punto non mi merauiglio, se in sì brieue tempo, tanto s'auuanzasse nella perfezione, che come Gigante, benche picciolo d'anni, con sì veloci passi corresse lo stadio del merito. Auuenne frà sì fortunate vicendeuolezze, che per vendicare Clodoueo il Rè di Francia, la morte di Chilperico il Genitore di Clotilde la moglie, che senza norma d'insano

S. Auito Vescouo di Vienna passa alla Corte di Gondebaldo all'ammaestramento di Sigismōdo.

Esercito di Clodoueo, per vendicare la morte di Chilperico, assalisse la Borgogna.

malageuolmente gl'auuanzamenti del Zio, frà l'oppresse spoglie dell'vcciso fratello soffriua, gli fù addosso con vn potente, più che numeroso Esercito; saccheggiando il paese, predarono quanto loro si portaua d'auanti. Attonito a sì improuiso assalto il Rè Gődebaldo, più confuso, che auueduto, ordinò vna subita leuata di gente, vn gagliardo riparo alle Fortezze, alle Piazze; sforzo ben sì necessario, mà insufficiente a così grād'empito. Conobbe allora, esser questi gl'influssi di quel sangue, che senza pietà a gran copia dalle viscere de' proprj congiunti asperse. Questi sono i castighi del Cielo, ch'adirato minaccia a quella Reggia, diuenuta animata sentina dell'impietà, e del vizio. Mal'intesa Politica, che per soddisfare a' suoi fantastici ghiribizzi, sì dà bando alla Fede, sì calpesta la Religione, sì mal tratta la Santità. Radunato vn considerabile rinforzo di Soldatesca s'armò per inuestire l'inimico. Fù sanguinosa la zuffa, fù spietata l'vccisione; tutti intenti al combattere, non s'vdiua, che gridi di vendetta, vrli da disperati, gemiti di compassione; accozzati si percuoteano senza ritegno, s'vccideuano senza pietà. Quindi l'industre artificio de Capitani, che scorrendo con la voce lo stuolo de' suoi valorosi Soldati, gl'innanimiua con la speranza, gl'atterriua con le minaccie; non tralasciando parte alcuna i Borgognoni, che per desio della Vittoria non esercitassero. Ad ogni modo con-

Dij haud impunita relinquunt impia, & nefaria hominũ facta Xenoph lib. 5. Cyroped.

Fiero combattimento frà duoi Eserciti.

Et ecce furor Dñi concitatus in Populũ, percussit eũ plaga magna nimis. num. 11.

giu-

giurato il Cielo a' ſuoi danni, per punire la maluagità di que popoli ribelli alla Fede, ſcaricò i ſuoi fulmini, verſando ſopra il capo de colpeuoli il rigore della ſua giuſtizia.

Ecce ego inducã ſuper vos gladiũ. Ezech. 6.

L'infelice Gondebaldo, doppo indicibili proue del ſuo coraggio, auuedutoſi, che per occulto giudizio di Dio, era ſtabilita la ſua depreſſione, non trouando luogo al reſiſtere, non già alle ſorze vmane, mà all' Eterno Vendicatore adirato, cercò ſottrarſi ſconoſciuto, a tante miſerie con la fuga; bramando riparare le dure percoſſe dell'adirato Deſtino ſotto l'auguſto Veſſillo di Alerico Rè de' Viſigoti nelle Spagne, mà quiui trouò il Sepolcro, terminando miſeramente la carriera a' ſuoi calamitoſi giorni. La ſua improuiſa partenza miſe tal ſpauento frà quei abbattuti Soldati, che nel ſuo valore haueuano ripoſto il capitale della Vittoria, che rotto, e diſfatto l' Eſercito, non trouandoſi, chi faceſſe teſta a sì impetuoſo torrente de' Nemici, ſi conſegnarono tutti bruttamente con vil ſcorno, e vergogna, in preda alla fuga; quantunque riuſciſce aſſai malageuole fugir quella morte, che gli preparaua inimica la Sorte; conoſcendoſi, non men che le membra, anco i capi ſoggetti alla fierezza di quel Nume, che doppo tante offeſe gli fè prouare i rinforzi del ſuo acceſo ſdegno; laſciando libero il capo all' Oſte nemico d' impoſſeſſarſi intieramente di quell'abbandonate Prouincie. Doppo sì ſolenne vittoria

Fugì Gondebaldo nelle Spagne, oue poſcia infelicemente morì.

Sconfitta de Borgognoni.

Abſq: Diuino Numine ſana conſilia in ſinem inſanum deſinant.

toria, tutto pieno d'orgoglio, fè con festeggiante letizia subito ritornò l' Esercito trionfante alla Patria, carico d'vn ricco, e grosso bottino d' opime spoglie, ed onusto di trofei. Il Rè Clodoueo sodisfatto d'hauer colpito il suo disegno, concesse a persuasione di Teodorico l' Auo materno del nostro Prencipe, ed alle viue instanze di Clotilde, li Paterni Stati all' Infante Sigismondo, ritenendo per se alcune Piazze ne' confini del suo Regno, a lui di gran frutto, in qualità del sito, ed in compostezza di sua tenace natura, per sicuro riparo alla Monarchia, riuscendo di gran vãtaggio ne' presenti bisogni al Franco, la stabile vnione col Rè d'Italia, che per non defraudare a' propri interessi, condescese alla restituzione nel Figlio, di quei beni, che con tanto dispendio hauea vsurpati al Padre, sù le speranze di ricondurre l' Esercito, accresciuto di nuoue forze, contro i Sueui, ed i Tedeschi, i quali erano con grosso numero d' agguerriti Soldati passato il Reno, per depredare quei campi, che sol fecondi di Gigli, inuaghiuano le più remote Aquile ad impossessarsene.

Viene inuestito da Clodoueo il Prencipe Sigismondo della Borgogna.

Tedeschi, e Sueui passano il Reno per inuadere la Fràcia

Quindi acclamato Rè il giouanetto Prencipe, sotto la moderazione del saggio Auito, riuscì sì ben disposto in ogni azione, che guadagnossi con la Borgogna il Regno di tutti i cuori. La Corte medema, che in ogni tempo fù il bersaglio della virtù, il nido dell' indecenza, videsi in vn' istante dal valore di questo

Sapientes Cõsiliarij, & boni viri columne sunt Populum sustinentes, sine quibus ipsi illud populi collaberetur, ac rueret. Philon.

questo generoso Alcide, più che le Stalle del Greco Augia, da ogni più laida immondezza purificata, divenuta Scuola della virtù, Teatro della sauiezza. Cresc ea, e d'anni, e di bellezza, mà più di senno. Destaua con i suoi amabili costumi, anco negl'animi più vili amore, e riuerenza: Così gentile, e liberale, che se non si fosse lasciato sì bruttamente affascinare dall'ambizione di quella Moglie, che l'indusse a sacrificare barbaramente all' acerbità del suo sdegno il proprio Figlio, l'haurebbe il suo moderato genio spacciato per il primo Prencipe del Mondo. Si leggeano frà composti lineamenti caratterizati nel di lui volto le bellezze del suo animo, che sempre annellante alla deuozione, maceraua con l'austerità, con digiuni quel corpo, che troppo peso daua all'anima per soruolare all'Empireo. Ne lasciò di sollecitarlo ad vn perpetuo moto, fraponēdo trà suoi riposi i Sproni, che lo fugauano da quella quiete, che era il naufragio a suoi cōtenti; quando pure quelle Stelle, per solleuarlo, gl' additauano il porto sicuro della salute; se non l' afferraua con quel Zodiaco, che fregiato di scintillanti Piropi, frà suoi affettuosi amplessi, come il suo Sole, quantunque di notte, lo trattenea. Fù sempre nemico dell' ozio, altrettanto però affezionato alla sofferenza; onde il tempo, che gli sopravanzaua alle lettere, ed esercizij di magnanimo Prencipe, tutto lo spendea in sante Deuozioni nel frequente visitar

Forma egregia, & cum non minus auctoritatis inesset, quā gratiæ. Liu.
Sue qualità

Sua bontà, e perfezione nel gouerno de suoi sentimenti.

Mobilis, & inquieta mēs homini data est Sen ad Heluiā.
Sue deuozioni.

Gran zelo verso le Chiese.

Nihil est, quod lumine clariore præfulgeat, quàm recta Fides in Principe. Io. Papa ad Iust. Imp.

Edifizio del famoso Monastero di Agauno, ora detto Borgo di S. Maurizio.

Ranuc. Pico Specch. de Pren. Sant.

Regola di salmeggiar a duoi Cori.

visitar delle Chiese, oue lo traeua cotal propensione d'affetto, che trà noiose inquietudini a gran passi scorrea la sua mente lungi al centro della pietà. Ordinò il risarcimento d'innumerabili Basiliche, che dall'auarizia del Tempo, e dall'infedeltà de' Popoli erano affatto distrutte, e dirupate. Stabilì il vero culto; Sbranò, generoso Tebano, l'Idra formidabile dell'Eresia; ed a persuasione dell'inclito Prelato di Vienna, del glorioso Auito, eresse il maestoso, anzi superbo Tempio dedicato alla memoria immortale di quei valorosi Soldati Tebei, che militando sotto l'Augusto Stendardo della Fede, imporporarono col proprio sangue il loro spirito, per renderlo riguardeuole frà le Legioni numerose del Cielo, in luogo già detto Agauno, ora Borgo di S. Maurizio, oue riposano, come in pomposo Campidoglio, con le Palme, le sacre Reliquie di quei prodi Campioni, ò più tosto Eroi dell'Empireo; dottandolo di rendite così esauste, che furono, più, che sufficienti al nutrimẽto di grossissimo numero de' Monaci; dandogli la Regola, come vogliono alcuni, ad esso in vna profonda estasi da gl'Angioli appresa, di salmeggiare a duoi Cori, non costumandosi, com'ora, l'ordine diuiso de' Salmi.

Riuscì di tanta venerazione, mercè la scorta di sì Santo Precettore il suo grand'animo, che lo stimarono, huomo mandato da Dio, i suoi Popoli. Così pro-

cliuo

eliuo nella carità, che non laſciò d'eſſerne debitore, ne meno all'iſteſſa Pietà. Innalzando Oſpitali, ſtabilendo Opere Pie, diſtribuendo elemoſine, tutto riempì di ſuffraggio al'a mendicità, ſchermendo col forte ſcudo della miſericordia, ogni aſſalto, benche inſidioſo, della miſeria. Niuna coſa inſomma diuidea la ſua pietà, ſe non i diuerſi mezi per accreſcerla. Tutto Cattolico in brieue rimirò il ſuo Regno; tanto può l'eſempio del Prencipe, che accreſce, e diminuiſce a proporzione de' ſuoi ſplẽdori, come il Sole, la luce a gl'Aſtri. Coglieua la Meſſe douizioſa delle ſue fatiche il vigilante Paſtore; godendo mirare, pria di morire, trà la ſoauità di quei Gigli pullulate all'irrigamento di ſue Dottrine, i fiori immarciſcibili della Religione.

Pietas ad omnia utilis promißionem habens vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ. Pau. 1. Thim. 4. 8.

Componitur orbis Regis ad exemplũ nec ſic inflectere ſenſus humanos edicta valent, quam vita regentis; mobile mutatur ſemper cum Principe vulgus. Claud. de 4. Conſul. Honorij.

Era ormai gionto il prudente Rè Sigiſmondo a quell'età, atta col verde de gl'ãni al germoglio di que' frutti, che perpetuano la propagazione al genere vmano. Applicò fermamente l'animo sù la conſiderazione, che non poſſino mantenerſi i Regni ſenza l'ineſto di legittimo Succeſſore, al Matrimonio. Spoſò, volendo dare al Regno il ſuo Prencipe, Amalberga della Stirpe pure di Teodorico Rè d'Italia, Figlia d'Amalfreda la di lui Sorella, e di Traſamondo Rè de' Vandali, Prencipeſſa quanto bella, altrettanto modeſta; di fattezze gentili, tutta dolcezza, tutta ſoauità, tutta amori. Da queſta sì fortunata coppia

Spoſa Amalberga Nepote nõ Figlia, come vuole Paulo Emilio, di Teodorico Rè d'Italia.

Naſcita di Siagrio.

nacque

Nascita di Siagrio.

Forma fuisse eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima Suet.

Sue egregie doti.

Ita vos Deus creauit vt nolit, quod rerum causas cognoscere queatis. Horat Guicciardus Ser. 65.

Morte di Amalberga la Regina.

Inquietum est cor meũ donec requiescat in te Augost.

Si trattiene per molto tẽpo il Rè Sigismõdo

nacque Siagrio, parendo hauer in esso compendiato la natura ogni suo sforzo, per arricchirlo di tutte quelle prerogatiue, che può architettare in vn corpo la grazia, l'amore. Daua ben indizij manifesti la sua rara venustà di qual tempra douesse riuscire quell'oro, che dal seno purissimo di queste caste Colombe, trà gl'incendij d'vn sì pudico amore era raffinato. E' vn scaltro Foletto la bellezza, che rende amaliati quei cuori, che la rimirano. Tributaua ogn'vno i proprj voleri in omaggio alla maestà d'vn tanto Fanciullo, che anco in età sì bambina, segnaua i trionfi al suo potere. Mà Dio del Cielo, quanto sono incomprensibili i vostri giudizj, impenetrabili i vostri oscuri arcani. Sù 'l auge di queste grandezze gli togliete la moglie, il più bel fregio di quell'età, la più nobile, la più prudente Principessa di quei secoli, sempre intenta alla pietà, sempre indefessa alla deuozione. Morì nel colmo delle sue glorie, nel più bel fior de' suoi anni; ingombrando d'inconsolabile afflizione quel Regno, che con irrefragabile sentimento di doglia la pianse. Era inconsolabile il dolore del afflitto Consorte, ne trouaua altra quiete al suo animo generoso, altra calma nel procelloso pelago di tanti affanni, altro porto al suo naufragio, che il sacro Tempio d'Agauno, il quale fù sempre il fortunato asillo a sue sciagure. Quiui per qualche tempo si trattenne, depositando il suo cuore frà il Deposito de' preziosi

auan-

auanzi alla Santità di quei gloriosi Martiri, i quali supplicò ad accettare la protezione di quelle numerose Prouincie, che erano al suo Impero soggette, ed alla loro venerazione tanto ossequiose. Fatto di quì a non poco ritorno alla Reggia, celebrò con non minore deuozione, che grandezza i funerali alla defonta Consorte, non ammettendo però nel suo cuore altri fregi, che di dolore.

doppo la morte della Moglie nel Cõuento Agaunēse.

Suo ritorno alla Corte.

Haurebbe egli con lo spoglio della Moglie vestito l'abito di Religioso nel Venerabile Monastero dalla sua deuozione, e pietà stabilito, se l'età per anco immatura del Figlio, non lo persuadea al pressistere nel gouerno di quei Popoli, che con tanta diligenza, ed esemplarità hauea rimessi dall' eterna schiauitù di Satanno. E quantunque gli riuscisse molesta sì preziosa cagione, che li toglieua il potere liberamente tracangiare con la pouertà de'Chiostri, la magnificenza del Regio Trono, si accommodaua nientedimeno coll' vmile Pontefice Turonese, abbassando l'altiera ceruice, a'voleri diuini del suo Creatore, non ricusando qualunque laboriosa fatica, nell' oprare a sua eterna disposizione. Anco nella Reggia seppe ammicarsi la parsimonia: abborrendo quei lussi, che sono l'Idolo più adorabile nelle Corti. Mà, oh Dio, quanto vario riesce dell' vmane vicende lo stile, quanto mutano faccia le cose. Si trattenea per anco, per suo maluaggio Destino nella Corte vna leggia-

Bonus minister debet sēper se accōmodare ad voluntatem Domini sui.

Si adhuc populo tuo sū necessarius nō recuso laborem. Martin.

Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Demoniorum. Ep. 1. Corin. cap. 10.

dra, e nobile Damigella della Regina Amalberga. Era ella d'vn ſpirito viuace, di maniere accorte, di tal bellezza, che potea ſpacciarſi per gran delitto di chi la vedea a non giurarle riuerenza, ed oſſequio. Giurerei, che mendicato haueſſe l'induſtre Natura le più fine fattezze de più peregrini Sembianti, per epilogarle tutte nel volto di queſta sì adorabile Fanciulla, che nouella Meduſa della Borgogna ſeppe con la viuacità del ſuo ſpirito (non ſaprei diuiſare il come tanta luce abbagliaſſe il Rè Sigiſmondo) renderlo dallo ſtupore inſenſato; sò bene, che sì grande fù l'amore, che gl'occupò il cuore, che a guiſa d'Elitropio non perdea di viſta quel Sole, che con sì chiari raggi illuminaua il Cielo della ſua Corte: Ne hà il Veſuuio tante fiamme nel vaſto ſuo ſeno, quanti erano gl'incendj, ch'egli a sì rara bellezza rinſerraua nelle proprie viſcere: Non tralaſciaua arte per farſi conoſcere di lei Amante. Le viſite, le corteſie, i doni erano indizj ſufficienti di quel fuoco, che lo ſtruggea. Quell'animo nulladimeno, che quantunque gradiua sì gentili dimoſtranze d'affetto, non diè però mai campo sù 'l decoro della ſua oneſtà di appaleſarle il ſuo amore.

S'innamora d'vna Damigella della defonta Regina.

In eo, enim quem diligimus totis oculis occupamur, nec quidquam aliud videre delectat. Ambroſ. in Pſal. 118.

Continuò per non breue ſpazio di tempo l'vmile oſſequio di queſto caſto Gioue, che in pioggia d'oro ſtillaua il proprio cuore al Simulacro di queſta belliſſima Danae, che con ritroſa modeſtia, ſempre più ſi ren-

Neq; ſpes, neq; cura reperiri alia iucundior facile poteſt, quam ſit amoris occupatio,

si rendea quanto più vaga al suo caro, più desiabile; mostrando attribuire sì cortesi gentilezze ad inclinazione di natura, non a propensione d'affetto. L'età del Rè era molto fresca, la vedouanza troppo solinga, il suo affetto di vantaggio grande, e singolare. Discorrea frà se medemo esser ben impiegato il suo amore, godendo ella quelle condizioni, e prerogatiue, che a gran Prencipessa si conueniuano; era il suo corpo corrispondente alle bellezze della sua anima; se non quanto d'vna nobiltà inclinante al basso a proporzione di Regina, che potea in qualche parte scemarle la magnificenza di sua singolare estimazione; mà il Dominio del suo generoso cuore, e l'ingegno suo spiritoso, con l'eminenza de suoi egregi portamenti, sì bene la coreggea, che non lasciaua di far credere meriteuole il suo capo del Regio Diadema. Risolse finalmente spalancargli il suo cuore il Rè, e spingere il suo animo a' godimenti, col nodo indissolubile del Matrimonio: là doue doppo vna cortese visita, con viso brillante, e giocondo così gli fauellò. Sua bellezza.

Mi dò, senza dubbio a credere, bellissima Dama, che da i varij, e sì frequenti accidenti di mie ossequiose dimostrazioni, haurete hormai compreso gl' interni arcani dell' innamorato mio cuore. L'eccesso della mia Discorso del Rè Sigismondo.

mia beneuolenza mi necessita a propalarui quei sentimenti, che troppo pregiudicarebbero alla mia salute, se non esalassero in qualche modo le fauille de' suoi penosi incendij. Io vi amo con tal eccesso d'amore, che non a bastanza possono le mie parole esprimerlo. La sublimità della vostra bellezza fù, ch' accieco la mia mente; stimarò nulladimeno, se la passione non m'inganna, essere da voi riamato, mercè l'argomento della vostra grazia. D'altro non è vago la splendidezza del regio Trono, che di quelle gioie, che lo possono rendere pienamente douizioso. Mà vi turbate forsi perche mirate illanguidite le rose di queste mie guancie? auertite non poter, che sueni re i fiori a' raggi potenti di que' due Soli, che sù'l vostro bel volto risplendono; ò pure per qualche dubbio della mia sincerità? Sapiate non esser nato Sigismondo per oltraggiare la pudicizia, mà ben sì per deprimere anco l'istessa menomissima ombra. Tolga il Cielo queste vanità. Oggi la Fortuna vi porge la sua chioma dorata; afferratela col non sdegnar le mie nozze; col felicitarmi del vostro possesso, come Moglie, anzi come Signora, e Regina di questi popoli, gloriandosi obbedire alle vostre leggi il legislatore medemo della Borgogna.

Nam pallor amantiũ est. Angel. Guicciardus in Arg. Carol.

E sallo il Ciel, che la mia fiamma è pura. Girol. Preti.

Non

Non riuscì nuouo alla Dama l'appassionato discorso del Rè Sigismondo, che come accorta haueа molto prima scoperto esser ella l'arbitro fortunato del suo cuore; onde diede libero il transito alla volontà di correre frettolosa ad offerirsegli. Troppo augusti erano i fregi del suo Signore, a paragone del di lei basso merito. L'ambizione, se non altro, è vn grã stimolo alla Donna per condescendere al compiacimento di quei desiderij, che quantunque aggrauati di ceppi, e catene, purche siano preziosi la cõstituiscano sù'l Trono. Solleuando dunque gl'occhi, intinte d'vn modesto rossore le guancie così rispose.

In habentibus symbolũ facilior est transitus ad inuicẽ. Sene.

Sarei troppo temeraria, se ardissi oppormi a quei voleri, che mi obbligano per moltissimi capi ad obbedire. Disponete pure a vostro talento di queste mie, quali si siano, fattezze. Non deue ripugnare, come Vassallo, il mio arbitrio a' commandi del suo Rè, del suo Signore. Maggiormẽte con questo nodo si astringeranno le mie obbligazioni alla vostra pietà, che con tanta parzialità, al dispetto della mia pouera abilità sì teneramente amaste; e consacraranno alla vostra reale grandezza questo mal organizato composto, acciò ne stilli contento per mercede a sì alto premio. Ecco in guiderdone il mio cuore, ecco per pegno la destra, ecco vostro tutto il mio corpo, che ad altra

Difficile est quidquã negare Maiestati rogãti. Ioseph.

Mulier sui corporis potestatem nõ habet, sed Vir. 1. Corint. 7.

 fam-

Passa Sigismondo alle seconde Nozze.

fiamma mai diè ricetto, che al vostro amore. Quindi con gran contento del Rè Sigismondo, che più, che la Monarchia tutta della terra apprezzaua sì felice disposizione; fù stabilito il Matrimonio, e doppo non molto celebrata pomposa quella solennità condecente alla grandezza di sì grá Personaggio. Più bella coppia di questa nõ mirò già mai il Regno delle Grazie: Più concordi Amanti non vide in alcun tempo la Grecia: Più vniti Sposi non hebbe già l'Assiria. Così intenso era l'amore, che non poteano, ne pure, per poco spazio trà di loro separarsi. Concorreuano egualmente ne' più alti affari, ne' più importanti maneggi, nelle più graui cure; tale era la prudenza di questa nouella Regina; da cui hebbe dal fecondo suo seno copiosa prole; se l'ambizione, tanto amica del sesso, nõ l'hauesse precipitata al tramare sì bruttamente la morte dell'innocente Siagrio; mercè, che diuenuta altiera, fatta talmente Signora dell' animo appassionato dell'innamorato Consorte, il tutto disponeua a sua liberale disposizione, trascurando, con la riuerenza del Rè, ogni rispetto al Prencipe Primogenito, lo posponeua, benche successore al Pad. e alla vezzosità de' propri Figlj; niente curando le qualità grandi del Personaggio, che giouane d'altissimi spiriti dificilmente potea contenersi entro i confini d' vna fortuna priuata, vedendo gionto a maggior segno d' onore quei Figlj, come egli dicea, d'vna

Nihil enim hoc potius, & melius, quam cum concordes animis domum habitant vir & uxor. Omer. lib. 6 Odiß.

Virtù, e prudenza della Regina.

Sua fecondità.

vil

vil Damigella spacciauansi per i più compiti, per i più affezionati. Così per lo più accade, che le Matrigne spogliando de' propri tributi i Figliastri, ne vesto no i lor parti. Era nulladimeno conosciuto, ed ossequiato da' Sudditi il di lui amabile valore, la grandezza del suo merito. Giouane affabile, e liberale; geloso della giustizia, amator della pace; se non quanto con animo troppo spedito, trascuraua quell'osseruanza, che a Moglie del Rè, anzi del proprio Padre, si conueniua: auuegnache sdegnato nel mirarla alla comparsa in vna publica solennità, con sì pomposo corteggio, con sì graue Maestà; arricchita di quei fregi sì superbi, che tanto nobilitarono Amalberga la Regina sua Madre, arditamente la rampugnò, che quegl'ornamenti, i quali la rendeuano sì altiera, gli doueuano ramentare l'abietta sua origine, mirando in quelli il ritratto della Regina a lui genitrice, a lei Signora, e Padrona, che non dauano luogo di meritare, ne meno il lambirli, ascriuendo a gran fortuna alle di lei rozze mani potersi adoperare in seruiggio di vestirne sì gran Principessa.

Queste voci furono vn baleno, che andò a ferire il più viuo dell'anima della Matrigna. S'oscurò in vn istante da vapori contaggiosi del cuore il bel sereno della fronte, e con torbido ciglio inarcaua lampi d'orrori, baleni di morte. Portatasi doppo il ritorno alla Corte, che forsi anco più del doue-

Sono prefe riti dalla madre i pro pri Figli al Figliastro.

Obsequio mitigantur imperia, & Principum saeuitia in mansuetudinē vertitur ciuium obedientia. Q. Cur. lib. 8.

Mulier vestimento maxime delectatur. Ang. Guicciardus in Argonaut. Catul.

Cuius nō sū dignus soluere corrigiam calceamentorum eius. Luc. 3.

At illa his verbis furore succensa, vindicta quanis animum satiare dignum est quae meditatur. Cip.

Nulla sunt maiores inimicitiae, quā

Contrarie sententie, ac dissimilitudines studiorũ & voluntatum. Cicer. Orat. 8. in Verrem.

Furore della Regina contro Siagrio.

Non est ira super iram mulieris. Eccl 25. Melius est habitare in terra deserta, quam cũ muliere rixosa, & iracũda. Prou. 21.

Machina tradimenti.

re accellerò, nel più remoto Gabinetto; furiosa trà se diuisaua. Che pensi infelice schernita; e ti darà l'animo comportare questi rimproueri da vn tuo soggetto, da vn tuo Figliastro, senza prenderne quella vendetta, che a sì brutto eccesso condegnamente si deue? A me questi torti? queste vergogne? E potrò soffrire esser diuenuta bersaglio dell'altrui temerario ardire, senza mendicarne a proporzione le pene? Scelerato, haurò ben'animo a non abbandonarti, sin che da mille sciagure multiplicate, non scorga punita sì empia sceleraggine. Prouarai fellone quanto sia poderoso lo sdegno d'vna Donna. Il tuo abborrirmi sarà il tuo stesso persecutore, ributtando tanti fulmini contro il tuo ardire, quanto furono ingiuriosi i scherni a mia grandezza. Sarò vna furia, che fin nell' Inferno, non lasciarò perseguitarti, congiurando a' tuoi danni i più sozzi spiriti, in riscontro di que' disonori, che prodotti mi furono dal tuo baldanzoso ardire. Non haurò mani, che per reprimerti; forze, che per atterrarti, mentre non sapesti fingere almeno d'amarmi, per incontrare il mio genio. Così godrà la tua perfidia entro vn' ondoso Mare di sangue hauer dileggiato, e schernito quell' Astro, che ti additaua sicura le meta a tue sublimi felicità. Lungi, lungi da me sì abbomineuole, sì odioso Mostro, sì essecrabile portento. S' armi pure il potere, per con-

consacrare al mio giusto furore quel cuore inumano, che non seppe corrispondere al mio merito. La sua morte sarà il fine alla sua audacia, il principio a' miei contenti.

In tal maniera discorea Costei, inuentando mille chimere per vendicarsi; trascorrendo i spazj immaginarj de perfidi suoi consigli. Sognaua mille crudeltà, mille fierezze. Conoscea il cuore troppo affezionato del Marito, che gli promettea felice l'esito a sue mal intese resoluzioni; onde quando scoperse opportuno il tempo diè fuoco alla mina dell'ordito tradimento. Fè auuertito il Rè, troppo amante, hauere vn Figlio, che indegno di tal nome, sacrilegamente tramaua la di lui morte: Troppo audaci riuscirgli quei spiriti, che col detestabile esempio d'Absalonne tentaua, col proprio orgoglio l'altrui rouine: Esser sì abbomineuole la sua temerità, che meritaua opportuno il castigo; tentando spogliare il proprio Padre, non che del Regno, della vita. La morte di Teodorico l'Auolo senza Successore a quel Scettro, con le ragioni, e diriti di sua Madre, darli mottiuo di farsi gridar sostittuito a quella Corona. Mà perche scarso di forze, dubitando del fauorabile agiuto di S. M. inclinata all'affetto de i di lei Figli, ed alla quiete de' suoi Vassalli, hauer disposto precipitarsi in vn'esecrabile paricidio; esaltando col fauore de' parziali, che in gran numero lo seguiuano, mercè l'esser sempre copiosa la

Mulieris ira, & ireuerentia, & cõfusio magna cap. 25.

Ingẽtes parturit ira minas. Ouid. ep. 12.

Mala mulier est malorũ thesaurus. Leonar. Guicciardus de Mulier. malis.

Sue false accuse al Rè, per vendetta del Figlio.

Res horrenda, & preter naturam, ut filius coniuret contra Patrem.

Maritum adijt, eique persuasit Sigericum filium eius necandi nefaria de nece

illi Inferenda consilia tractare Sur.

la moltitudine de' maluagi, il suo animo a prender di quiui gl'agiuti, per impossessarsi poscia dell'Italia. Non douersi però dar tempo al Tiranno di terminare la congiura bandita nel Tribunale de' loro sozzi conuenticoli, mà con la morte punirli, prima del precipitare nel baratro della ribellione. Trouarsi innumerabili, quanto arditi i rimprouerì, e strappazzi da lei sofferti, a cagione di raffrenarlo dal suo pur troppo audace orgoglio; mà i suoi spiriti altieri non tendere che all'altrui precipizio.

Suo [illegible] rebellioni antequam cōfir[illegible] ur est primo quoq; [illegible] obuiam [illegible]undum Tacit.

Diligenza ingegnosa, per render più credulo il Marito.

Industria est acumen animi dexteritatem rebus applicans, cuisq; cura, et labore adhibitis. perficiens.

Pouera sfuenturata, dicea di lei medema parlando, *m'arrossisco al pensarlo, quante ingiurie, quanti oltraggi non hà egli vsato contro la mia persona. Non hà egli ardito di ripigliarmi? d'offendermi con l'istesse minaccie? Quante lagrime hanno sgorgate queste mie pupille, diuenute ormai duoi orridi specchi per gl'indegni strappazzi di quest' empio? Condonate, mio Signore l'ardire, che mi sprona a ciò palesemente riferirui.*

Nihil iustius quam propulsare iniuriam Xenoph. Cyrop. lib. 1.

Chi hà sensi d'vmanità, hà pariment e stimoli di riputazione, e di vendetta. Non vi può essere menzogniero quel testimonio, che con voi medemo hà vnito il proprio cuore, innestata la propria alma, medesimato il proprio volere. Non dourà sospendere il giusto castigo a sì empie fellonie per l'incertezza del fatto, che è infallibile, e che l'autenticano

L'esorta al castigo.

le

le qualità superbe del di lui animo altiero! Così instillò il veleno nel seno del Rè, questa furibonda Eumenide; e seppe con rigido ciglio, con fronte rugosa, con occhi piangenti, con mesti sospiri, con voce annelante sì bene rappresentargli sì tragica operazione, che non hebbe difficoltà il farlo credere al Marito, che troppo affettato al di lei amore, tutto s' affidò, serrando gl' occhi alla ragione, tutto s' abbandonò alla vendetta, non dando luogo al giudizio coll' impossibilità di sì biasimeuole eccesso, sù l' auuiso de magnanimi, ed alti spiriti di Siagrio.

Instruit insidias lacrymis cum femina plorat

Quanto sia perniciosu all' homo il troppo indulgente amore.

Delicta non videt vis amoris. Grisol. Serm. 3.

Tutto torbido l' animo del Prencipe troppo amante, non diffidando punto della verità del fatto, giudicando senza veleno l' esalazioni di quel petto, che non spruzzaua, che latte; ordinò adirato, fosse col laccio vcciso. Così precipitano i consegli, di chi viue troppo ossequioso a quel Nume, che cieco ne' precipizj trabbocca. Infelice giouane, a cui, riuscì troppo importuno, il fiato pestifero di quell' Austro spietato, che ti spinse frà scogli, al naufragio, che ti vrtò nel fondo delle miserie. In fatti non potea vsare costei mezi più efficaci alla tua morte, che ferire il tuo Genitore con quella sì pungente spina, che gli minacciaua portarsi seco la Porpora. Non ti gioua punto per tuo scampo la confusione dell' inuiluppato discorso della falsa

Rex ille incitatus verbis iniquæ vxoris consilio vsus iniquo se parricidio contaminauit.

Nequitia mulieris immutat faciē eius, & obcæcat vultū suū tamquā vrsus. Eccl. 25.

Fortius ille potest multo, qui pugnat amore. Ovi. ep. 13.

Vien strangolato, mentre dormiua.

Deus ędificat, homines destruunt.

Inimicorum delicta toleramus, quid mirũ si etiã filiorum. Plut. de lib. educ.

A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur.

Gran dolore del Rè doppo la morte del Figlio.

Accusatrice. La passione non lascia discernere al Giudice le circonstanze dell' ingiusto Decreto; bisognà morire. Così fù, perche i commandi più temerarj, sono i più essequiti. Eccolo sotto il taglio della Parca; mentre vn doppo pranso, pagato il tributo solito alla natura per l'alimento del corpo, si ritirarono i spiriti, per concedergli sopra d' vn letto vn brieue riposo, con vn sottilissimo nodo gli fù impedito per sempre il respiro, scherzando col Sonno la Morte nella più bella stagione del suo viuere. Io mi perdo in vedere come gl' Astri sì micidiali accoppiassero insieme in questi tempi nella Borgogna Rè sì inclinati al sangue, alle stragi. L'ottime qualità di Sigismondo non dirigeuano, che la pietà, la religione, e pure ora le miriamo sì funeste, sì velenose. L' errore di Siagrio il Figlio non fù miga di tal consequenza, che meritasse sì empio castigo, pure bisogna ascriuerlo ad occulto segreto del Cielo, restò al furore d' vna Donna misera preda di morte.

Fluttuò lungo tempo l' animo del Rè; i rimorsi della propria conscienza gli rinfacciauano l' enormità del delitto. Amore era il bersaglio del suo cuore; ora gli rappresentaua il suo Figlio innocente, ora gl' additaua la Moglie incorrotta; sospiraua il suo nemico Destino, pianse la sua crudeltà; che sempre con torbidi fantasmi lo riprendea. Mal consigliato Padre, che per non defraudare a quella bellezza, che

come rosa, egli tanto ossequiaua, incontrò, con la morte del Figlio, le spine delle proprie ruine; trouãdosi ora (effetto di quell'intelligenza, che pensò gl'eternasse prosperità) deluso, e miserabile. Mà frà tante inquietudini del Rè, come pensate se la passasse la Regina, che fù l'Artefice di sì scelerata azione? Voi la vedete soprafatta da mille inconsolabili miserie, da disperati affanni, da orribili parocismi, diuenuta il bersaglio delle calamità, delle suenture; piena di terrore, e spauento, portaua con essa lei il Carnefice; non partorendo il peccato, che eterna la morte. Intimorita dall'immagine di così empia sceleraggine, da'confusi Fantasmi di sì indegno assassinamento, fuggiua, atterrito Caino, la luce istessa del Sole; freneticando il suo cuore, precipitossi in vn mar di pianto. Io non mi stendo qui a ridire il dolore, che ne sentirono i Popoli, i quali vestiti a bruno deplorauano la nerezza di così fosca barbarie. Solo dirouui, che da sì dolorosi eccessi non hebbe termine questa lugubre tragedia. I peccati de' Grandi, perche sono incomparabili da' Plebei, più altamente sono vendicati dal Cielo. Clodomiro il maggiore de' Figli di Clodoueo, e forsi anco il più ambizioso, non sò se per la brama di vendicare la morte del tradito Siagrio, ò pure d'accrescere al proprio Regno quello della Borgogna, armò con gran sollecitudine vn formidabile Esercito, si spinse a' danni di Sigismondo, che

Rimorso della Regina.

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus, fine quibus nullo cõficiuntur habent. Ouid. 1. de Pont. El. 1.

Peccatum cũ consumatum fuerit generat mortem. Iacob 1.

Exiguo cõceditur misericordia, potẽtes autem fortenter tormẽta patientur Sapien. 6.

Clodomiro assalta la Borgogna.

che quantunque se gl'opponesse con gagliardo rinforzo, sempre preualse l'ira vendicatrice del Cielo, nel punire le maluagità: Tutta mirauasi, sin da' propri cardini sconuolta la Borgogna, all'arriuo del Franco, che atteso dal nemico spinse auanti vn grosso di Caualli, i quali lo salutarono con vna corraggiosa scaricata. Prontamente furono con egual saluto, e pari ardire riceuuti, a segno, che souragionti i pedoni attaccossi frà duoi Eserciti vna sanguinosa scarramuccia, che riusciua più feroce, se la maggior parte de' Borgognoni volontarj, abborrendo la memoria dell'vcciso Figlio, col datestare l'atrocità d'vn Padre sì crudele, turbine, che scosse sin da' fondamenti la maestosa sua Reggia, non hauessero seguito il partito di Clodomiro, che fù cagione a Francesi, con la fortuna di sì gran vantaggio d'impossessarsi ben presto del Campo nemico, a cui era venuto meno, coll'imbecilità il corraggio.

Vien incontrato corraggiosamẽte da Sigismondo, il quale dopo vna sanguinosa battaglia, fù rotto, e disfatto.

Fù rotto, e disfatto ogni riparo, saluandosi a gran pericolo, con la fuga, i duoi Fratelli Sigismondo, e Gondemaro; l'vno frà Monaci Agaunensi, l'altro con le reliquie di poca gente sù l'orridezza de Monti; restando cattiui la Moglie, e Figlioli di Sigismondo; onde vinto, e superato ogni più importuno ostacolo, prese Clodomiro il possesso del Regno, cō quella giustizia, che è fondata da Combattenti nell'armi. Qual si rimanesse allora il Rè Sigismondo, giunto tutto stolido

Fuga di Sigismondo al Monastero Agaunēse.

Sed factum est, vt commisso iā prælio Burgundiones fugæ præsidio salutem quærere cogerētur Sigismūdus cum tutelam Sanctorum

lido, e tremante, al Sacro Tempio de suoi auuocati Protettori, che era la base delle sue speranze, conoscendo esser le sue perdite fulmini contro di lui auuentati dal Cielo per sì giusta cagione, non hò io sentimenti sufficienti ad esprimerlo. Frà tanti orrori lampeggiaua in lui la fiamma d'vn gran pentimento, e bacciando quella verga, ch'il percotea, conoscendola dalla Diuina mano rettamente vibrata, amaua anco le proprie confusioni. Conobbe allora esser la bellezza, che l'ingannò, vna Sfinge, che lo tradì; vna Sirena, che con le lusinghe gli fabbricò il feretro; vn Sole, che col riuerbero de' suoi raggi eclissòli il bel lume della ragione. Troppo fidossi nella sincerità di colei, che protestaua coll'essere incessantemente vnita alla sua anima non poter mentire; che col tradir se medema: effetti della nostra corrotta mente, che giudica con troppo precipitose ressoluzioni il castigo, di chi se gli rappresenta reo; onde alla giustizia d'vn innocente non bastano gl'attestati del Cielo. Non riuscì mentitore, chi disse, la Donna prototipo dello sdegno; così appunto lo conobbe l'infelice Borgogna, che da vna semplice parola detta inconsideratamente da vn incauto Fanciullo, prouò immensa la moltitudine di tanti calamitosi effetti. Vestì quiui l'Abito di quel Sacro Ordine, d'onde frà poco andonne ramingo, e solitario senza dar motto di sua improuisa partenza,

Agaunensium martyrum citato expeteret cursu.

Qui operāt. iniquitates, & seminant dolores, & metunt eos. Iob. 4.

Etiam si occiderit me in ipso sperabo. Iob. 13. 15.

Idolatra infelice, seruo si fa d'vna bellezza infida; e in vece d'aborrir gl'infausti raggi, adora la cagiō de' proprij oltraggi. Basil. Parad.

Oportet deliberare lente. Arist. Ethic. lib. 6. cap. 9.

Parua peccata magis apparent in magnis. Cicer.

Veste l'habito di Monaco, e si porta entro vn'inculta boscaglia viue solit

non ſaprei dirui ſe per fuggire il furore de' ſuoi nemici, ò pure per viuere ſantamente, com'egli fece entro vn'orrida Foreſta nella Valle de' Valeſij, preſſo il Fiume Rodano. Quì sì, che a campo aperto diede moſtra a' ſuoi militanti penſieri; e col diuiſare gl'ordini, aſſegnò a ciaſcheduno il loro diuoto offizio; mercè che viuendo in aſſidua battaglia col Senſo, il quale ribello della Ragione sì lo luſingò, per l'ingiuſto commando alla morte del proprio Figlio, che vnito al conſiglio della bontà, della penitenza, ſcaricò contro di lui l'empeto del ſuo adirato ſdegno; poſe l'aſſedio a quel corpo, che fù il ricetto al di lui ſcampo, e con le ſcallate d'vna ben annodata Diſciplina lo vinſe, lo ſuperò, l'abbattè. Pareagli non poter più giuſtamente pagare il debito de' ſuoi demeriti, ſe non con lo sborſo de' proprj ſupplicj. Non è poſſibile poter diuiſare l'etimologia delle felicità, chi non hà prouato le miſerie; ne v'è chi poſſi raffinare la purità dell'oro, ſe non lo paſſa ſotto le perſecuzioni del ferro, e del fuoco.

Optime penitet, qui dum carnem verberibus mactat, lucrum quod delectatione carnis amiſerat afflictionibus recompēſat; & ſalubrem illi nūc amaritudinē ingerit, cuius olim noxia delectatione peccauit. Petr. Dam. tom. 1 ep. 8.

Era quiui il ſuo viuere vn perpetuo morire. Condito non venne già mai il ſuo amaro cibo, che col dolce delle ſue lagrime, col ſoaue de' ſuoi ſoſpiri; ne mai diede ripoſo a quel animo, che ardì temerario ſoleuarſi contro il proprio ſangue, in aſsidue, e non mai interotte vigilie il tratenne, ne vi era pena, a cui non ſoggettaſſe il ſuo corpo, ne dolore, che in queſta

Quotidie morior. ep. 1 Corinth. cap. 15.

Sua Regola di viuere.

Reg-

Reggia Romita non albergasse; sapendo non potersi l'Infermo risanar da' tormenti, se non co' propri tormenti; e se la Rosa, vergognandosi co' suoi rossori esser stata sì parziale di Venere, si elesse eterno frà le spine il suo Trono; a costei simboleggiò Sigismondo, con la colpa, frà ispidi, e pungenti Roueti, la pena: emolo al gran Monarca della Giudea, che seppe co' flutti, sgorgati da sue pupille, dare il candore alla nerezza delle sue colpe; multiplicando con l'afflizione, i suoi contenti. Nella misericordia del suo pietoso Signore collocò quelle speranze, che poteano assicurarlo contro il nemico d'Abisso; scordato delle grandezze del Mondo, le quali non sono, che menzognere, che transitorie, tutto si affidò a quel Nume, che conseruandolo dal naufragio d'eterna morte, non potea, che arreccargli indeficienti le ricchezze del Paradiso. Sotto il Stendardo prodigioso di quel Monarca s'arrolò, che coll' abbondanza de' suoi fauori gli rauuiuò a suo tempo le glorie nel Campidoglio dell'immortalità. Gondemaro, che come si disse, sù scoscesi dirupi, con poca parte de' suoi Soldati era fuggito, non cessaua frà questo mentre raccogliere, sotto le di lui Insegne, gran numero di Gente, che dalle Prouincie occupate dal Franco, a gran copia, fuggitiue se ne partiuano, a ciò cred io neccessitate, ò da effetto di disperazione sotto il seuero, ed intollerabil giogo d'vn

Sue gran Penitenze.

Non prius coronatur, quã certamẽ sustineatur. Horat. Guicciardus Serm. 65.

Omne quod est in Mundo aut est cõcupiscentia oculorũ, aut superbia vitæ, aut concupiscentia carnis Ibid. Serm. 54.

Omnium iniquitatũ eius quas operatus est, non recordabor. Ezech. 18.

Ammassa Soldati Gõdemaro per tentare il riacquisto del Regno.

d'vn Prencipe ſtraniero, ò da ſperanze ſedotti, tutti bramoſi di riacquiſtare il perduto, anhelanti bandiuano contro il nemico la guerra, promettendoſi meno crudele la Fortuna nel cimento di Marte. Non può dubitarſi quantunque copioſo il numero de' Soldati, poco atti nulladimeno al combattere, che il coraggio del Prencipe, il quale ne' ſuoi portamenti moſtraua ſenza contegno la maeſtà del ſuo grand' animo, la ſua bontà nella piaceuolezza del comando, la giuſtizia della loro cauſa gli promettea ogni propizio euento; oltre gl' inuiti di quei Cittadini rimaſti in vita dal furore nemico, che con occulte intelligenze gl'eſibiuano fauorabile il loro partito.

Ottime qualità del Prēcipe Gondemaro.

Suoi preparamenti.

Doppo vn brieue, mà prudente diſcorſo, ſceſe dalle falde di quei ripidi Monti, che come vn Torrente, che con le forze acquiſta nel di lui precipizio l'ardire, come che ſia condizione di chi deriua dalle Montagne l'inſolentirſi ne gl' auuanzamenti, allaga i campi, abbatte i ripari, e frà quelle rouine aſtringe a ſinghiozzare l'iſteſſa Sorte. Tutto era ſtrage, tutto era crudeltà contro nemici. Ora sforzaua queſto luogo, ora ſorprendea quell'altro; da per tutto era con trionfo, e gloria dalla ſua generoſità inuitato; onde n'andò, che in poco tempo ſi reſe padrone del Regno.

Suo diſcorſo.

Et vires acquirit eūdo.

Con grand' empito, e furore ſi ſpīge entro i Stati Paterni.

Se n' impadroniſce.

Hoc virtutis opus, quę cominus, eminus alios eiaculat radios Greg. Brun.

Il grido intuito della Santità di Sigiſmondo, che non puote contenerſi nel piccolo recinto di quei Boſ-

chi

chi, hauea dirammato per tutto il Mondo l'immortalità del suo nome, che come Talpa, quanto più incauernandosi, cercaua sotterra nasconderfi, allora più quei medemi viali, che seruirono di cieco nascondiglio al cellarsi, l'appalesauano. Non vi è aguato tanto dalla neue occulto, che il Sole col dileguarla nol manifesti. Fugli adosso Clodomiro co'suoi Sattelliti; sì era il furore di quest'empio contro il sfuenturato Romito, il quale con strette funi auuinto, e con grosso pressidio attorniato, fù strascinato prigione in Orleans, oue tenea la Reggia il Barbaro Clodomiro con tal mansuetudine, e tranquillità d'animo, che parea più tosto condotta trionfante la Tolleranza in Campidoglio. Indi a non molto alla nouità dell'incoronato Rè di Borgogna Gondemaro, non potendo sfogare l'empito del suo furore cōtro l'abbominato Riuale, tutto l'immerse nel sangue del carcerato Prencipe, che fù decollato con la Moglie, e Figli il primo giorno di Maggio l'Anno 515. di nostra salute: sacrificando tante vittime innocenti al suo sdegno il crudele, quante furono le vite de' legittimi di Sigismondo, quantunque dissuaso dal Venerabile Abbate di S. Massimino di Mexi, che con spirito Profetico gli protestò infallibile la sua caduta, ineuitabile il di lui precipizio; mercè sourastargli la Giustizia del Cielo, tanto preualse l'ingorda brama del Dominare, figurandosi facile sradicata questa pianta, il

E'cattiuato Sigismōdo, e condotto prigione in Orleans.

Tanto è il ben, che n'aspetto, ch'ogni pena è diletto.

Qui vendicari vult à Dño inueniet vindictā. Eccl. 28.

E'fatto spietatamente morire insieme con la Moglie, e Figlioli.

Sic animæ accidit, quæ cum peccato subijcitur, corpus quoq; se male habet. Horat. Guicciardus Serm. 64.

riac-

riacquisto della Borgogna, quando crollò, non che dal Trono, dalla vita il suo animo altiero. Questi furono i fieri Aquiloni, che rouinarono sin da' fondamenti la Reggia di questo Penitente. Queste furono le portentose Tragedie, più funeste di quelle di Edipo, e Tieste, rappresentate nel Teatro dell'Empietà. Crudeltà detestabile, che doppo eseguito l'ingiusto comando, ordinò fossero condotti i Cadaueri in Colomiers, Villaggio poco lungi da Orleans, precipitandoli, iui gionti, in vn profondissimo Pozzo. In tal guisa fè sotterrare i defonti Prencipi, bramando per auuentura nascondere d'auanti a gl'occhi del Mondo il testimonio di sì fiera barbarie. Troppo dilattauansi le fauille di questo incendio di Santità, volle ammorzarlo coll'onde. Si conserua pur anco ne' presenti giorni il Pozzo dalla venerazione de' Fedeli, molto onorato; arricchito il luogo d'vn superbo Chiostro, consacrato alla gloriosa memoria della Santità di Sigismondo, col titolo di Priorato, abitato da' Monaci di S. Benedetto. Mirossi per lungo tẽpo sopra quel Pozzo vn sì chiaro splendore, che direste esser quiui disceso l'Eterno Apollo all'essequie non della fauolosa Dafne conuertita in Alloro, mà della Santità tracangiata in Cipresso.

Sigismundũ vna cũ Coniuge & filijs in Villa cui Calumpina nomen est, capite cæsũ in puteum projci iußit

Furono portati i suoi corpi in Colomiers, e quiui precipitati in vn Pozzo.

Luminoso prodigio.

Furono poscia quelle Sacrate Reliquie, diuenute, per l'immensità de' Miracoli all'Vniuerso tutto venerabili, dall'Abbate di S. Maurizio del Monastero Agau-

Postmodum sublatus, atq; ad Basilicam SS. Agaunensiũ dele͡ctus digne cũ honore sepultus est.

Agaunenſe, per Diuino Decreto, con ſolenne pompa, ed innumerabile concorſo di tutta la Francia, trãslatate, a maggior deuozione de' Popoli, ed al merito dell'immortal ſua perfezione, nel ricco Tempio de Santi Martiri Tebei; accoppiando col corpo l'innesto di quel ſpirito, di cui era ſempre viſſuto oſſequioſo. Non ceſsò mai la Diuina Onnipotenza moltiplicare i miracoli, e le grazie, che furono in ogni tempo il teſtimonio irrefragabile della ſua perfezione. Rieſce di tal conſequenza la prode virtù di quelle ſorgenti, che nel Pozzo del ſuo Depoſito a grã copia ſcaturiſcono, che a concorrenza di quelle della Probatica di Betſaide riſſanano d'ogni più graue infirmità, d'ogni più eccceſſiuo malore. Aſſodata Clodomiro, doppo la ſpietata morte di Sigiſmondo, vna forte, e numeroſa Armata; lancioſſi temerario carico di liuore, & ira nella Borgogna, penſando facile sì furtiua ſorpreſa. Così l'ambizione tiranna d'ogni bene, non ſi vede mai ſazia di ſparger ſangue, di ſeminar diſcordie. Aſſalì in vn baleno il nouello Rè Gõdemaro, il quale vdito il noioſo auuiſo, ſolleuò gl'occhi con gran ſpirito al Cielo, implorando di tutto cuore l'agiuto del gran Dio degl'Eſerciti; onde tutto fidanza nel Diuino ſoccorſo, ſpinſe auanti con tant'ardore, nouello Macabeo, tutto riſtretto in vn gruppo il picciolo, mà coraggioſo ſuo rinforzo, ſopra il nemico, che niente penſaua a sì improuiſa ſortita; talmente l'vrtò, che ne

Trãslazione del Corpo di S. Sigiſmondo, e ſuoi Figli nel Tempio de' SS. Martiri Tebei.

Torna di nuouo Clodomiro per ſorprendere la Borgogna.

Nimis confidens incautus eſt, metus autẽ prouidentiam docet. Ioſeph de bell. Iud. lib. 1.

Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiã. Iac. ep. 1. c. 4.

Qui ſalutẽ ſuam Deo committunt, preter opinionẽ è medijs emergunt periculis Ioſ. ant. Iud. li. 2. cap. 4.

Stragge del Esercito di Clodomiro con la di lui morte.

Iucundissimum genus vincendi agere sua.

Nec ea res impune cecidit Clodomiro, vepotè, qui Godomari sigismundi fratrisq; adio interfectus, eundē vitæ exitū, iuxta Nutiatensis Abbatis vaticinium consecutus est.

Il suo Capo scoperto da nemici, viē collocato, a scherno dell'Armata sopra vna lancia.

Sic ad nubila fumus extollitur, sed repentè innitescendo in nihilum dissipatur. Gre.

Conuoluetur superbia fumi. Isa. 9.

Vita vestra vapor est ad modicū parens, & deinceps exterminabitur.

fe crudelissima stragge. Morse frà questi il Rè Clodomiro. Quel Destino, che l'hauea la prima volta con tanta parzialità fauorito, portandolo con sì facile euento al possesso del Regno, ora stanco di più assisterli sì lo rendè bersaglio di sua incostanza, che dà nemici, frà morti alla capigliatura scoperto, troncatoli il Capo superbo, sopra d'vna lancia a scherno dell'Esercito sconfitto, lo collocarono infausto Absalonne, a cui seruirono d'infortunio i capelli, quando per i capelli stimò arrestare l'istessa Fortuna. Fù ben ragioneuole erger sopra l'altezza d'vn'Asta quel Capo, che gonfio di vanità, e d'ambizione, hebbe per ascendente sì alto patibolo: queste appūto sono l'esaltazioni de superbi, che a guisa del fumo, nella sublimità del suo ascēdere si dileguano. Così triōfa la Morte di quegl'Astri, che coll'alteriggia de suoi superbi desiri sempre a volo per l'aer delle sue vane chimere troppo vaghi si mostrano del trionfo dell'altrui vite.

Da quanto fin'ora hò narrato, haurete inteso, mio Lettore, le spietate Tragedie, e l'orribili carnificine, che sotto l'Impero di questo Rè sventurato rappresētarono i loro atti lugubri. Non fù la di lui vita, che vna lunga catastrofe di calamitose sciagure, d'irreparabili precipizj. Hebbe l'Orto il suo nascere nel rosso Mare del sangue, e tramontò entro vn Pelago di miserie. Fù nodrito il suo viuere con le midolle, cui alimentò Chirone il forte Achille, se non di Fiere spietate, di

miserabili sfenture. In fatti le dolcezze degl'infelici, ancorche stillate dalla candidezza del più eletto Zucchero, sempre si conuertono in amarissimo napello. La bontà alle volte serue di precipizio all'huomo. Fù sempre sano consiglio il camminare i Prencipi coll' intendimento d'vn'adequata ragione: Non bisogna accoppiare con la sincerità del proprio animo, la facilità di credere tutto ciò, che vien misurato con la rettitudine delle proprie azioni; mercè, che il prestar fede senza l'equilibrio d'vn sodo giudizio, ci fà restare spesse volte ingannati. Col moltiplicare Sigismondo le Mogli, moltiplicò al suo Trono le disgrazie, mentre arricchito dalla prima di successione, non douea col partirsi dalla prudente Monogamia, aggiungere con nuoua Moglie, nuoui parti, che gl'accrebbero nuoui dolori; auuegnache ascesa sù 'l Regio Trono, più ardita di Eua, non arroscì stender la mano della superbia, con le persuasioni dell'ardito Serpe del Genio altiero (troppo amico del sesso, che la lusingò) al Pomo vietato della Fraude, per accrescere con la superiorità il fasto alle proprie grandezze, che ambiua scurastassero a tutto il Regno, anco al Mondo, se possibil fosse, che tranguggiato da Sigismondo, nouello Adamo, si conobbe in vn'istante spogliato di quella virtù, che il rendea per ogni secolo ammirabile. Questi sono gl'effetti della bontà troppo indulgente, che per non disgustare vna Donna, condescese alla

Sapientiã, vnaq; cum cõsilio ipseelle ctum exhi bet, cuius ope que sunt eligenda eligimus. Horat. Guicciardus Ser. 22.

Sit autẽ omnis homo velox ad audiendũ, tardus vero ad loquendum, & tardus ad iram. Iacob. 1.

Mulier si primatum habeat contraria est viro suo. Eccl. 25.

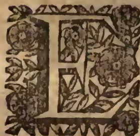
propria rouina con la morte del Figlio. Furono baſtanti in ogni tempo le luſingheuoli bellezze, abbattere la Fortezza de più generoſi Sanſoni; quando col prudente giudizio d'vn retto conſiglio, libero da ogni paſſione, benche minima, all'eſame d'ogni particolar circonſtanza, ò buona, ò rea, non s'appoggia al Tribunale incorrotto della Virtù. Riuſcì nulladimeno sì prodigioſo il merito di queſto Prencipe, che doppo tanti turbini, e ſciagure, meritò ottennere immortale il premio della ſofferenza, immarciſcibili le palme al trionfo della Penitenza: Nè veſtì più glorioſo la Porpora, che quando, ſotto il colpo d'vna tagliente Bipenne, la fregiò col ſangue. Condonate, ò glorioſo Eroe, alla penna, che con temerario ardire ombreggiò sì baſſamente il voſtro tant'alto merito; magloriandoui dell'intrepidezza del voſtro cuore magnanimo, per incontrare ogni più feroce diſaſtro; mentre io ſeguendo il giuſto penſiero di colui, che diffidato potere con morti colori, le viue bellezze della rapita Elena immitare, propoſe con ſano intendimento laſciar vacante lo ſpazio, con la ſola inſcrizione del nome, impotente a delinearui le bellezze incomparabili del volto.

Nihil niſi quod in oculos incurrit, manifeſtumq; erit credamus. Seneca lib. 2. de ira

PEL



PELLEGRINO DI SCOZIA.



D, oh quanto più, frà gelati rigori dell' Orsa, sfauillano voraci gl' ardori, e nel più freddo Settentrione, sotto le rigidezze del Polo, via più s'accende il fuoco dell'amore. La Scozia, che all'orridezza d'vn'aggiacciato Clima soggetta, contribuì quanto di calore, che per antiparistasi conseruaua nel seno, alla formazione di questo glorioso Infante, le di cui rare virtù sortirono, più che nel di lui Nome, nelle loro merauiglie Pellegrine. Anco frà le neui più algenti conserua il Vesuuio le fiamme, e germogliano frà quelle brume sempre più fastose le Rose. Egli nacque trà la fierezza d'vn Popolo, al dir di Girolamo, crudele nell' iniquità, empio nelle barbarie, fellone nelle rapine, suenando spietatamente tante Vittime vmane, quanti erano i cibi proporzionati a contribuire col loro inumano furore alimento all'ingordigia. Formauano inesorabile carneficina alla fame, fiumara di sangue alla sete, tragittando tant'animi al porto funesto di morte, per render se stessi, mercè sì copioso alimen-

Quid loquor de cęteris nationibus, quum ipse adolescentulus in Galia viderim Scotos gentem Britannicā humanis vesci carnibus, & quum per Syluas porcorū greges, & armentorum, pecudumq; reperiant; Pastorum nates, & fęminarum papillas solere abscindere & illas solas ciborū delicias arbitrari lib. 2 contr. Iouin.

mento, all' impietà immortali; ne si potea scoprire ouunque lo sguardo volgeasi, che vna tragica Scena di crudeltà, vn'orrido Teatro di miserie. Gente in quei secoli così perfida, e mentecata, che diuenuta a gl' incanti del vizio irragioneuole, e feroce, non hebbe, che per esercizio le straggi; allora quando non s' applicaua, che a dimostrare la sregolatezza de gl' appetiti; accommunando, con l' oscuro de foschi colori, con cui si pingeuano il volto per rendersi orribili al spauento de' suoi nemici (dando in ciò il nome alla Scozia dal Greco interpretata oscurità) il nero del ferigno suo cuore; signauano coll' intemperanza, orme spietate alla barbarie, mercè l' auuerarsi sotto l'armatura della sceleraggine lo sforzo di quegl'orgogliosi Titanni, che con fallaci decreti presumeano agguerrirsi contro la disposizione del Cielo. Dichiarauansi impotenti al fissare lo sguardo nel chiaro dell'vmanità senza abbagliarsi, offuscando il bel splendore della ragione la cieca nube del senso: ad ogni modo anco il Sole partorito frà l' orridezza di buia notte, più luminosi tramanda i splendori. Sembraua appunto quella Reggia maestosa vn fiammeggiante Piropo entro fettidissime lordure inuolto: vn vago fiore frà spinoso rouetto auuinto: vn' Agnello entro ingordo Couile d'infelloniti Lupi afferrato; vaglia però il vero, si resero maisempre di fuoco a' cocenti raggi dell'eterno Sole, anco i Caucasi più gelati;

Dogl. Volũ. 1. Ist par. 2

Monstruosità di quei Popoli.

Reges rectè agendo vocati sunt. Isid. de Sum bon. lib. 3.

Le Reggie per lo più sono l'Asilo della pietà.

diue-

diuennero mansuete alla voce del Sourano Pastore le più inferocite Fiere, si spezzano i cuori più impietriti nell'empietà al formidabile Ariete della grazia, commouendosi al rimbombo de gl'oricalchi Diuini i macigni più duri dell'ostinazione.

Nella Reggia dunque di Scozia frà l'orto fiorito di Christiane virtù, irrigato coll'acque fecõde dell'Orazione di Romano, e Plantula suoi fortunati Genitori, spũtò questo Giglio di Paradiso dà' prieghi prodotto, da sospiri innaffiato. Ne sia merauiglia se col sognarsi la Madre per occulta virtù, desiosa d' esser a parte di sì bel parto la grazia, manifestogli sotto ziffra Celeste, la sospirata fecondità del suo seno, perche sempre mirabili sono i portenti del Cielo. L' eccessiuo contento di Romano il Lucifero di questo gran Sole, glorioso Nipote di quel Cratlinto, che seppe ne' Regni cõquistati alla Scozia inchiodare alle sue tempia il Real Diadema, non può penna così frale trà angusti periodi di mal composti caratteri, registrare; basti il sapere essergli sì augusto riuscito il godimento nel veder fecõdato il suo letto dalla tanto ambita posterità, quanto angusta sembrogli l' ambascia nel conoscersi mancante del più pregiato tesoro, che mai dispẽsi Natura a' Cõsorti regnanti. In fatti la bontà di così auuenturati Parenti fù la rugiada, che fecondogli a guisa d' Arabiche Conche il seno della più nobile Margherita, che illustrasse già mai, la preziosa Guardarobba del Cielo.

Nascita, e Progenitori di Pellegrino.

Fù impetrato a forza di preghiere.

Visione di Plantula.

Vedi Doglion. loco cit.

Gloria Patris est Filius sapiens.

Cielo. Naufragauano i più sagaci Palinuri nel tempestoso Euripppo di quel Popolo inumano, se non appariua questa Stella Polare nel Cielo luminoso di quella Reggia, che qual prodigioso Nauiglio galleggiaua (carrico di sì eccelse virtù, che meritarono, come ereditarie, conseruarsi mai sempre più gloriose al loro sangue) sù tempestosi flutti di quell'incostante Nazione, e con gl'influssi benigni de suoi incorrotti costumi abbonacciò il fluttuante mar della colpa, conosciuto per viuo Simulacro della Pietà, e dell'Amore.

Indizi di gran perfezione.

Hauea le labbra sù'l latte, se pur di latte, e non di nettare nudrito, ad ogni modo mostraua hauer molto prima succhiato il soaue vmore della Virtù, della Perfezione; e quantunque auuinto da strette fascie, che il preueniuano con tanti Diademi al Reame del Cielo; e pur non cessaua impiegarsi negl'atti amorosi della pietà; anzi che, prima ch'articolasse voce, con merauiglia grande della Natura, e stupore de' circonstanti, animò se stesso per confessare più viuamente Iddio, prodigiosamente rispose al Sacerdote nel Ministero Sacrosanto della Regenerazione; fissando le sue pupille entro quel puro Lauacro, oue si scorge improntato al viuo l'Immagine di Giesù, col fare a se medemo l'offizio diuoto di Padrino, rinunziando all'Inferno, con chiare, e distinte sillabe alla meta dell'Apostolico Simbolo la voce affirmatiua, Amen,

Marauiglioso prodigio nel Battesimo di Pallegrino.

Amen, traggittando frà l'ondoso di quel Sacro Oceano, appena come il Sole spuntato sopra il nostro emispero, alla grazia, col pescare frà quell' arene al suo nome la gloria. Che dite, mio Lettore, non hanno ora di bisogno gl'ingrandimenti di Natura, doue pur troppo illustre, lo caratterizino quei della grazia. Quiui con i raggi della sua impareggiabile virtù multiplicò la luce al suo Reale Retaggio, non hauendo meno di bisogno il suo gran merito mendicare il lustro da' splendori del Ceppo, mentre la Santità è appunto vn Sole, che dà, non riceue il lume. Si gustarono sù'l fiorir de' prim' anni gl'odori delle mature sue operazioni, ne si puote scorgere da' tenerelli suoi piedi vestigio meno, che di Gigante; a uuegnache, non per anco valeuoli al passeggiare la Terra, camminauano il Cielo. I menomi più lieui in lui valsero pesi eterni di gloria, ne potea in fatti non esser tutto in Dio, chi con ammirazione dell' vmanità traea il suo essere dalla grazia di Dio.

Vera nobilitas est clare re virtute. Camill. Guicciardus in pri. Satyr. Horat.

Hoc vnum dixisse sufficiat filiū te habuisse Alexandriū.

E Cœlo natus.

Crescea egli nella bontà, più che negl'Anni, ed i primi suoi passi, c' haueano per conduttiera la Grazia, per maestra la Gloria, anco con piè di latte giunsero al Tempio dell' Immortalità, confessandosegli tributario sin da Bābino l'Amore; mercè il spargere quantunque nell'Oriente del suo essere, così folgoranti gl'ardori, che lasciata d' esserne debitore al Sole, da cui argomentar si douea la fiamma, che da quel punto se

to se

to se gl' accrebbe nel seno. Sentiuasi in quell' età puerile dolcemente l'alma dall'Orazione rapire; formando del suo petto piccolo Altare al grand' Iddio degl'Eserciti; gl' offeriua coll' incenso de' suoi innocenti sospiri in olocausto il proprio cuore, sgorgando da sue liquefatte pupille, cristalline ruggiade, trasparente riflesso all'Immagine del suo riuerito Signore. Seruiuagli di Scalco ingegnoso la parsimonia; detestando il sacrilego Gentilesmo, che inchinaua più riueriti gl' Altari, quanto più affumicati; fatto di lui medemo (così introducendo l' vmiltà nella Corte) viuandiero de' bisognosi; allor, che conobbe esser pur troppo vero, che i Prencipi fanno i vizj, ò le virtù de' loro Sudditi. Penetrò a' danni di quelle nemiche truppe, che, tiranne della ragione, scorreano col lor valore le potenze tutte dell'anima, onde con furore impetuoso, non sì tosto diede indizio di combattere, che superolle; domando in questa forma quei Mostri, che popolari, gli doueano per Corona i Zodiaci. Non manca d' vna lodeuol simetria il composto di quelle determinazioni, che alle machine dell' iniquo Beemote corrispose, sù la necessità del riscontro a tante ingiurie da quei Popoli miserabili, con abborreuoli superstitioni riceuute; conueneuole a quella tirannide, con cui s' vsurpò il perfido, sino a quel punto, il Dominio di tante Nazioni, frà gl' orrori di così tenebrosa cecità. E benche

Membra vestra Templũ sunt Spiritus Sancti 1 Corinth. 6.

Vita Principis censura est, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus est, quã exemplo. Plin in Paneg.

che nato in vn secolo così peruerso, che riusciua malageuole cãminare, a chi haueße desiato non esser cattiuo, per la retta via della bontà; nulladimeno ad onta dell'inuidiosa età, che contaminaua pur troppo se stessa, pensando offuscare il bel candore della virtù, trionfò del vizio; ed alla perfidia de'tempi, più empj delle Giezabelle, oppose, con la rettitudine delle sue operazioni, la Santità degl'Elia; eccedendo di gran vantaggio alle nuuole degl'inganni il bel sereno della Fede, che se bene l'occultano, nõ possono però adombrare l'immenso splendore di sì bella luce; compartendo anco frà l'ombre i raggi della sua chiarezza.

3. Reg. 2.

Fides vera nunquam turbatur. Et in occulto vim suam exercet. Sen. ep. 9.

In somma riuscì alla Scozia Pellegrino, qual pregitatissima Cinosura, che con i raggi delle pie sue azzioni, seruì di guida a quei popoli, che nell'ampio seno dell'iniquità, erano funesto bersaglio all'impetuoso Aquilone del peccato, alla sicurezza del porto, allo scampo del naufragio; portando con la soauità dell'oprare, la tranquillità a quell'Oceano, che minacciaua, frà tanti flutti, orribile il naufragio. Gran pazzia degl'huomini, per vn vano capriccio, per vna satisfazione impura, cedono liberamente gl'eterni contenti del Cielo. E questo fù, che contaminò il candore della religione in quei petti, i quali, quantunque vantassero la figliolanza di sì gran Madre la Chiesa Romana, immersi frà tante sozzure, lungi a'precetti Euangelici, non conseruarono al loro nome, che il

Sua sollecitudine nell'instruire quei rozzi popoli.

Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.

nudo titolo di Christiano, coll'ellegersi infausti Precettori alle loro disolutezze, gl'Epicuri, i Sardanapali, gareggiauano la viuacità di coloro, i quali descritti da S. Basilio per esser Lince alla terra, erano Notole al Cielo; conoscendo non hauer occhi per mirare l'eterne grandezze, riuolti a' mondani apettiti: che se pure alle volte tendeuano lo sguardo all'Empireo, mirauano quella nube tanto perniciosa a gl'incestuosi Isioni, cui hebbe forza offuscargli in tal maniera frà le loro dissolutezze, che più neri del carbone, si rendeuano sconosciuti a gl'istessi Cittadini del Cielo: mà alla preziosità di questa scoperta douiziosa miniera, con cui più che i tesori di Creso arricchire doueasi il Mondo tutto di prodigiose operazioni, con insolita metamorfosi, cangiossi il più rozzo mettallo del peccato in oro di più fino caratto di Santità; e col valore di così traboccante Moneta, furono rimesse alla grazia quell'anime, che da' lacci d'abbomineuole maluagità erano auuinte, ergendo per tribunale della Fede la Virtù, e con grazioso Saluocondotto all'emenda, esigliò con eterno decreto il vizio.

Qui in tenebris acie oculorum pollẽt in luce cæcutiunt. Homil. 8. in Hazam.

Denigrata est super carbones facies eorũ, & non sunt cogniti Ierem. cap. 4. lament.

Nam veluti heliotropium herbam ad Solis motũ, ità populares semper in Principũ mores verti, atq; formari.

Eccolo peruenuto appena al terzo lustro de' suoi añi, illustrati non meno dalla grazia del suo bel corpo, che dalla virtù dell'inclito suo animo; conobbe allora non hauer la nostra mortalità al di lei sostegno per Polo, che vn debil filo, cui da Parca mano reciso, col scuotersi da suoi cardini sotto il trionfante carro di Morte ineso-

ineſorabile precipita. Fù la morte de' ſuoi oſſequiati Parenti vn violente ſtimolo, che ſollecito affrettolo a traſmettere, col rifiuto del Real patrimonio, i prezioſi frutti della fauoloſa Attalanta, per non indugiare, col peſo di così abborrita ſoma, il pregio del ſuo velociſſimo corſo all'Empireo. E quantunque ritardaſſe pochi giorni il Genitore nel ſeguire la traccia della poc'anzi defonta Conſorte, ò perche non doueſſe eſſer precorſa dal Sole l'Aurora, ò perche amaſſe meglio l'vſcire da queſt' Arca del Mondo la Colomba, preſagiendo al Marito tranquillo il felice porto dell' Eternità; aſtretto nulladimeno, e dall'età cadente, e dal dolore troppo fiero, che li fè ſtillare ſopra il freddo Auello per gl'occhi il proprio cuore, accommunò, ſi come in vita il volere, in morte la tomba. Conobbe allora di propoſito il ſaggio Infante, non portar ſeco l'vmanità, che la neceſſità d'eſſer mortale; eſſere il morire il ſodisfare al debito irrefragabile della natura, ſin col naſcer del mondo con irreuocabil decreto preconizato: non muore, chi non hà viuuto, ne può viuere, chi non hà a morire; trahendo dal naſcer la vita, il ſuo natale la morte. Sù l'altezza di sì magnanime conſiderazioni, quaſi sù' monti del Sole, ſucchiò, quall' Ape induſtrioſa, dall'amariſſimo Timo del dolore, il dolce nettare d'vna perfettiſſima ſofferenza; fabbricando frà gemiti il Fauo al contento, ſcoperſe ne' più folti orrori delle ſciagure, il bel ſereno della proſperità.

Morte de' ſuoi Genitori.

Vitæ namq; principium mortis exordium eſt. Amb.

Naſcentes morimur, finiſq; ab origine pendet. Manilius.

Sicut Apes ex amaris plerumq; & auſteris floribus mel ſic gaudium ex mœrore ſæpius fit.

Eſ-

Defonto il Rè Genitore fù dichiarato legittimo Successore sù le ragioni di quel Scettro Pellegrino.

Estinti i Genitori, fù sublimato al Regio Trono il giouinetto Prencipe, conosciuto, non solo per le doti del corpo, mà molto più per quelle dell'animo, vnico, e singolare; i suoi costumi innocenti, & amabili; il suo senno prudente, e forbito; la sua pietà sempre incolpabile; il suo sembiante ricco di tal venustà, e modestia, che i fiori d'vna immarcisibile Primauera, gli colorirono in faccia il ritratto del Paradiso: nell'auge delle sue glorie, chi hebbe per tributo gl'Imperij, godè farsi tributario dell'istessa mendicità; nouello Mosè seppe calpestar i Diademi, per conculcar le vanità mondani; stimando la Porpora, la Camiscia d'Ercole auuelenata col Sangue di Nesso, che vestendola forsi gl'haurebbe occultato il suo essere frà il letargo d'vna fettente esalazione di contagiosa alterigia, sapendo, in fatti, non potersi già mai, chiamar felice colui, che per la copia di quei mezi, i quali, senza il benefizio dell'incostante Fortuna, si conseguiscano, pretende felicitarsi; aspettando dal fauore degl'Astri la calma, và mendicando entro il naufragio il porto; anco Plutone, creduto Padre delle ricchezze, non regnaua, che negl'Abissi. Quindi conoscendo non essere, che apparenti felicità, il fasto, lo depositò in mano de' poueri, sicuro di guadagnarne multiplicata l'vsura sù'l Telonio dell'Eternità; quando pretese sciogliere affatto il suo cuore da quell'Idolatria, che non può rendere libero l'animo, per fino si conseruano

Optimus dispensator est, qui sibi nihil reseruat. Hier. Ep. 2.

Fit miser e bombyx, nitido quia stamine ditus: sic vbi risus onat, germinat inde dolor.

Vende quæ habes, & da Pauperibus.

no

no gl'Idoli. Così insegnò egli l'vnico mezzo d'arricchir l'anima, coll'impouerire il corpo; confessando con Bernardo non esser oggetto, che di deturpata mendicità, chiunque priuo si troua del ricco patrimonio della Virtù: e quanto maggiormente costanti presisteuano i Sudditi nel loro proposito d'incoronarlo Monarca, più stabile era il di lui fermo proposito, che come prodigiosa Magnete, quanto più imperuersauano i venti delle popolari acclamazioni nel fluttuante mare dell' opinioni ciuili, allora più fisso tendea lo sguardo alla sua tramontana, al suo sospirato Signore; troppo difficile gli sembraua col Porporato Belarmino il viuere frà le pompe del secolo, e sprezzarle; mirar le vaghezze del sesso, e non amarle; godere la soauità de Nettari più fragranti, e non dilettarne; sprezzar gl'onori, ambir le fatiche, ceder le Dignità, viuer frà le carne, quasi animato Scheletro, ciò asseriua hauer più, che dell'vmano, dell'Angelico; ne trouarsi le sue forze, che illanguidite dalla fiacca vmanità, abile al maneggiare vn sì geloso affare. In somma quanto più la Calisto del Impero cercò versare piaceri nel cuore di questo Vlisse pudico, tanto più egli s'infiammaua alla fuga; quanto la Circe della Corte co'le lusinghe l'adescaua, tanto annellaua egli lungi l'absenza, quanto più le Sirene de' diletti con la soaue melodia del loro canto l'incantauano, maisempre più

Veræ diuitiæ non opes, sed virtutes quas secum conscientia portat, vt in perpetuũ diues fiat. Ser. 4. de Aduẽt.

Rifiuta egli la dignità Reale.

Induimini Dominum Iesum Christum Rom. 3.

In mundo viuere, & mundi bona contemnere res est dificilima videre res pulcras, & non amare, gustare dulcia, & nõ delectari: honores contemnere, labores appetere, altiores cedere: deniqsin carne quasi sine carne viuere Angelica potius, quam humana vitae esse dicenda videtur. de Art. ben. moriend.

sordo d'vn'Aspide le deludeua. Mà perche sapeua, quanto fosse il potere de suoi più affezionati, pensò fugiasco schermirsi dall'onusta souranità, dal stabilito comando. Quindi sù l'imbrunir della notte, mentre sotto la nube di vn nero velo campeggia il bel sereno del suo cuore, il splendor del suo volto, atto a far anco di mezza notte, nascer vn mezzo giorno; deposto con le vesti gl'agi, la seruitù, le ricchezze, in abito corrispondente al nome di Pellegrino, si dilungò sconosciuto dalla Patria, dal Regno; affrettando sollecito il passo, seguia l'orme di quell'Oracolo, che gl'additaua eterne l'immortali grandezze.

Fugge sconosciuto di notte tẽpo dalla Reggia, dal Regno.

Omnis, qui relinquerit domum, vel fratres, vel sorores, aut Patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter nomen meũ, centuplũ accipiet, & vitam æternã possidebit. Matt. 19.

Eccolo in viaggio, non riuscirà però nuouo, che è proprio de' Pellegrini il viaggiare, per instradarsi col Popolo di Dio alla Terra di Promissione, al Cielo. Tassaua di pigra l'istessa velocità, parendogli ogni momento mill' anni; sì ardente era il desio, che lo struggea, per giongere a contemplare di vista colà nella Palestina quelle sacrate memorie, in cui l'Autor della vita diuenne crudo scempio di Morte. Mà oh Dio, che non cammina mai sicuro chi porta seco il ricco Tesoro dell'Innocenza: sono troppo frequenti l'insidie, a chi cammina marcato coll'imprõto dell'oro della Pietà; vacilla la penna, dubitando pregiudicare alla candidezza di questo foglio nel registro di così funesto racconto. Appena scorse Pellegrino

Animo cupienti nihil satis festinatur. Sen. in Agam.

grino i limiti del proprio Regno, che in vn baleno da numerosa masnada d'infelloniti Ladroni assalito, che come arrabbiati Veltri cercauano con la preda, ch'essi stimauano douiziosa, (ne tralignarono dalla supposta opinione, mercè, che carrico dell'onusto bottino della perfezione) dar pasto alla loro insaziabile ingordiggia; mà restando delusi, contro lui in tal guisa infuriarono, che doppo replicate percosse, diuenuto viuo flagello di quelle imperuersate furie, che non cessarono affligerlo fin che diuenuto bersaglio al loro spietato furore (cō cui accelerauano i colpi per più offenderlo, e la lingua per aggrauarlo di mille improperj) non lo refero fiero spettacolo, che haurebbe intenerito i più duri macigni, non che i cuori vmani; se l'impietà di quei fieri fosse stata capace di veruna pietà. Adagio felloni, e chi v'impose flagellar l'Innocenza? Rauuisate le qualità serenissime del Personaggio. Suenturato Prencipe, doue ora và a terminare il vostro fasto, la vostra grandezza. Mi persuadeuo, perche vantate il titolo d'Altezza, vi fossero nemici i precipizij, mà, quantunque coronato d'Alloro, vi miro soggiacere all'insidie de fulmini, non essendo valeuoli i Scettri a riparare i colpi d'vn'irreparabile Destino. Ad ogni modo, quanto oltraggiato, tanto più pio, non cessò mai implorare il perdono a così inumana barbarie; bacciando la verga, che con tanta impietà si 'l percotea. Mà con-

Vien assalito da grosso numero di Ladroni.

Ira vlcionē quærit, cupiditas opes, libido voluptatis. Angel. Guicciardus in Argonaut. Catul.

Non trouādo con che saziare la lor ingorda auidità, lo caricarono di mille improperij, e percosse.

Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sūt. Psal. 22.

fuſe ben toſto Iddio, che non permette colpa così priuilegiata, che vadi eſente del douuto dazio della vendetta, il loro audace orgoglio, adattando alle qualità del caſtigo il ſupplicio, conſtituiſce ogn' vno fabbro delle proprie ſciagure; facendogli conoſcere, che il riſo fondato sù eſecrabile temerità, non genera, che vn pianto di ſcompoſti ſinghulti: e come che ſono da cieco le percoſſe d' vn legno, al baſtone, che fè il fallo, corriſpoſe la pena della cecità, e l'offeſa all'ingiurie. In tal modo priui di luce coglieuano frà quell'ombre i caſtighi, ne meglio conobbero il proprio errore, allor che ciechi; ne pria mirarono lo ſplendore, che faſtoſo campeggiaua sù'l volto giocondo di Pellegrino, che diuenuti Talpe, quando pur troppo confeſſarono per Sãto, chi poco fà derideuano per inſano; onde raccolti in ſe ſteſſi, poſti in non cale i ſuperbi vanti di generoſità, conoſcendo il lor furore inumano, formauano il vero ritratto della paura, ne ſapeuano pallidi nel viſo naſcõder gl'effetti d'vn ſtraordinario timore. I colpi d'vn'adirato Deſtino ſenza ferire vccidono, giũgẽdo a'propri danni, prima del prouarli, ſe la pietà dell'iñocente Sig. che gli conobbe rauueduti, non s'interponeua per la loro liberazione; onde tocchi da mano inuiſibile, liberi, al pari di quelli di Galilea, ſi conobbero dalle traueggole de gl'occhi; lodãdo l'amor imparegiabile del ſuo offeſo Viatore. Si licentiarono per viuere inuaghiti della ſua coſtante virtù, al Cielo, a Dio.

Iuſtitia ſcelerum inimica Deo aßidet.

In qua menſura menſ. fueritis, remetietur vobis Math. 7.

Qui mane ridet, ſæpe plorat veſperi.

Reſtarono miracoloſamente priui di luce i Barbari Manigoldi.

Furono dall'orazione di Pellegrino liberati.

Matt. 9.

Nihil iuſtius quam propulſare iniuriã Xenop. Cyrop. l. 1.

Non

Non ponno annouerarſi dalla mia penna, quanto e quali foſſero gl'incommodi, i diſagi, i patimenti, che nel lungo pellegrinaggio menò il Real Giouinetto ſenza lunga proliſſità di racconto; pure mai prouò più ſereno il Cielo, che quando lo vide tutto turbato. Quanto più eſpoſto all'ingiurie degl' Elementi, meglio godeua vna tranquilla calma il ſuo cuore, quanto più abborrito dalla Natura, più era accarezzato dalla Grazia. Potea ben riſcaldarlo il Sole, non già incenerirlo, allorache ſommerſo nell' acqua delle proprie lagrime; infieuolirlo, ſenza però aggiacciarlo il freddo, riſcaldato col fuoco d' vn' ardentiſſima carità. Priui pure l' adirato Nettuno del fido legno Vliſſe, lo traſporti naufragante, e mendico a' Lidi ſolitarj della Feacia, ſotto l'Albergo d'Alcinoo, non dourà però crederſi sfortunato, ogni volta habbia in ſorte riuedere gl'amati Lidi d'Itaca, oue gli ſi conſerua dalla caſta Penelope più fregiata la Porpora. Chi sà hauer traſmeſſo vn ricco Peculio di meriti colà sù nell'Empireo, anco nelle maggiori infelicità è felice, godendo poſcia pereñe le proſpeità ne' beati ſoggiorni del Paradiſo, preparati dall' Eterna Penelope della Gloria. Soggiungendo Saluiano, che le ſoſtanze ammantano l'huomo, acciò egli ſi veſta di buone operazioni, riuſcendogli aſſai vantaggioſo l' inneſtare le ricche facoltà con quei meriti, che ci prometrono il Cielo, e trappiantare le felicità del ſecolo, nel bene

Indefeſſo ne' patimenti.

Noſtræ autem diuitiæ ibi ſunt, vbi eſt, domus noſtra æterna in Cælis. Aug. pſ. 33.

Ad facit homines ſubſtantiã eſſe locupletes, vt bona operatione ſint diuites, id eſt vt cõmitẽt diuitias, quas acceperunt, & facultates ipſas in bonis operibus col

locantes Dei opes, quas habēt in hoc sęculo tēporarias bene utēdo faciāt sempiternas lib. 1. Eccl. Cath.

della futura perpetua durazione.

M' accorgo hauer troppo trattenuto il nostro deuoto Pellegrino lungi da quelle mura, che seruirono di fiorita siepe nel bel Giardino della Grazia al Giglio purissimo dell' Innocenza. Eccolo nella Pallestina: Eccolo in Ierosolima. Osseruatelo, mio Lettore, con occhio di Lince, approdato al porto de suoi contenti. Quiui astratto il suo cuore alla vista di quei beati luoghi, riuerente tributogli con vmile ossequio la sua impareggiabile deuozione; con tal'estasi, e dolcezze conobbe beatificato il suo spirito, che dubitò più volte trouarsi, non già frà paralelli di questo Clima sottolunare, mà frà i spazi immaginarj dell' Eternità, frà i contenti del Paradiso; ne punto mentiua il supposto; soggiornando, oue nacque, visse, e morì il Nazareno Signore: Quante volte sentì struggersi il petto, e spirar l'anima, mirando l'infausto sito, oue abbandonossi nelle braccia dell'Eterno Padre, se non era, che la sua morte diede all'huomo la vita. Spargea in gran copia dalle meste pupille lagrime di compassione, ambendo squarciarsi le vene per contribuire a quel ingordo terreno, che fù sitibondo del sangue d' vn Dio vmanato, Ruscelli di pianto: Quanti bacci improntò sù quel freddo Deposito, che per trè giorni ritenne frà suoi amplessi il vero Dio d'amore; cercando sepellire entro quel Sacro Auello, oue trouò il Redentore la Morte, sicuro di quì godere vna felice

Gionge in Gerusalemme.

Suoi affetti e tenerezze frà quei beati luoghi.

vita, la turba numerosa de' suoi deuoti affetti. Beate memorie, quali benche mute, appalesauano con cento lingue le funesti Tragedie, gl' amorosi deliquj d'vn Dio amante. Chi hauesse veduto Pellegrino giunto all'Orto di Getsemani portarsi all' Occaso del dolore, irrigando co' proprj occhi quelle Piante, che furono vna volta innaffiate col sanguigno sudore d'vn Dio languente; chiamandosi cento, e ben mille volte fortunato, se a suo talento hauesse potuto lambire le vestigia di quel Sangue prezioso, che seco portaua il riscatto dell' Anime. Miraua da lungi le scoscese rupi di Golgota, non hauendo ardire calpestare co' proprj piedi quel suolo, lastricato coll' orme sacrosante, ah con quanto dolore, dall' appassionato Messia: Gelò, sudò, e fra le languidezze d' vn cuore amante, naufragaua frà quelle balze, sdruscito in vn Mar di dolcezza, e di dolore, di gioia, e di affanno, il di lui tanto pietoso animo.

Si dulcedinem Diuini amoris perfectè gustaueris de temporali dulcedine non curabis.

Giunse egli nel Pretorio, mà s' accorse essere nella Fucina d' Amore, oue non si mirauano, che acuti Strali, temprati dalla fierezza de' Giudei Ciclopi, che furono empj Ministri di crudeltà, quando sì barbaramente diedero Morte a Colui, che per loro immensa cordialità, soffrì spogliarsi l' orrido ceffo di feroce Leone, per poscia consegnarsi sù l'Ara d' vn funestissimo Patibolo vmile, e mansueto

Agnello in preda d'vn doloroso supplicio; li bacciò, li adorò, e come in vn fascio ristretti, insieme con la Sposa de' Cantici, se gli strinse al seno. Freneticaua baccante nel mirare quelle funi, che pur troppo auuinsero, chi col suo patire suelse dal Mondo il peccato; quella Colonna, che fù la Base alla Fede, il sostegno alla Vita; quella Canna, prodigiosa Verga contro il Faraone d'Abisso, glorioso Scettro al sollieuo de Mardochei Christiani; quel Manto, che fù l'asillo de' Miseri, lo scampo de' Peccatori; quelle Spine amorose micidiali dell' Innocenza, che improntarono tante Rose sù 'l volto di Pellegrino per il dolore, quante furono le cicatrici scolpite sù le tempia sacrosante di Giesù. Oh quì sì, ch' io lego sù la fronte del nostro deuoto Prencipe la passione del cuore, da doppio strale traffitto. Languiua frà le dolcezze d'amore, penaua frà l'amarezza del duolo. Col suo incendio, sì lo consumaua l'amore, che gl' accese nelle viscere in tal modo voraci gl' ardori, che parea a poco, a poco lo consumassero. Il dolore l'infiammò d' vna febre, che daua ben segno di non volersene dipartire, che col portar seco la spoglia alla Tomba, se fosse stato libero il passo alla Morte, nella mansion della Vita. Frà tante inquietudini ammiraua il tenero affetto d'vn Dio tutto amante, che per mostrarsi appieno il fuoco, che nel di lui petto inestinguibilmente ardea, doppo il glorioso assunto di questa nostra carne, fè

Sicut ouis ad occisionē ducetur, & quasi Agnus coram tondē te se obmutescet. Isa. 53.

Fasciculus myrræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur. Cant. 1.

Est dulce cū amaro. Angel. Guicciardus in Arg. Caml.

Amor meus pondus meū

libero dono del proprio ſangue alla ferità dell'huomo, acciò s'ammoliſce l'indiamantito ſuo cuore, e dalla prezioſità del dono ſi calcolaſſe l'amore.

Riſolſe doppo lunghi eſercizj di Pietà, e Deuozione, portarſi alla Capanna di Betlemme, Reggia vn tempo di quel Monarca, che al vaſto Impero della Grazia, accrebbe le ragioni di Natura: mà nell'vſcire rammentoſſi di quel Pietro, che alla melodia d'vn canto, accoppiò meſti ſoſpiri di doglia, ed a' ſoaui Epitalamj d'vn Gallo, corriſpoſe con Nenie d'angoſcioſiſſimo pianto; improntando entro così borraſcoſo naufragio, il rifleſſo della Penitenza. Mà che dirà il voſtro ſpirito, quando vedrà frà le baſſezze d'vn rozzo fenile, eretto il Trono delle più ſolleuate altezze? Dentro vna Stalla la Culla al Mottor delle Stelle? Quando contemplarà frà lacci di pouere faſcie auuinto, chi tiene entro il pugno le Sfere? Quando ammirarà Oſpite de Peccatori, il Legislatore dell'Immortalità? Credetelo pure, mio Lettore, che da rifleſſi di sì tenere ſpeculazioni vſcì affatto egli medemo di ſe ſteſſo, ſe pur può dirſi eſſer vſcito di ſe ſteſſo, chi ſempre era tutto in Dio, mentre Dio era tutto in lui. Quindi trattenutoſi qualche tempo, oue ſcorgea diſceſa l'iſteſſa Deità, non ceſſando la ſua deuota venerazione tributare frà quelle ſacrate merauiglie, per caparra della ſua deuozione, il proprio cuore. Infelicità de' noſtri ſecoli, ne' quali ſe pur qualche volta ſi

Parte per Betlemme.

Et egreſſus foras fleuit amare. Matt. 26.

Propter quē omnia detrimentum feci, & arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucri faciam. Philip. 3.

Si deteſta la poca deuozione de noſtri tempi nel viſitare i luoghi Santi.

pratticano i pellegrinaggi, riuſciſcano quãto delizioſi al corpo, altrettanto perniziosi all'anima; mentre quindi, ò per indagare curioſi la ſplendidezza del faſto, ò per diuertirſi dall'ozio, s'incamina la curioſità, non la deuozione. Penſano alcuni, che il portarſi a' Luoghi Santi, ſia vn condurre il corpo a gl'agi, carpendo qual'Ape, non dalla ſoauità de' fiori, mà dalle più rinomate Bettole, l'Ambroſie, i Liquori. Purche goda il ventre, Arſenale della Crapola, non curano s'infieuoliſca lo ſpirito; e non conoſcono, che vanno errando, allontanandoſi dalla ſtrada della ſalute. Se da pallida nube mirano oſcurato il Sole, temono ſia vn'Ecliſſe, che gli preſagiſca ſciagure, ſe ſpira il vento, porta pericolo non gli cauſi dolori inteſtini; ſe riſcalda il Sole, puole infiammargli il ſangue; le pioggie offendono il capo, il freddo lo ſtomaco; l'aria in ſomma, che non ſia pura, gli rieſce sì malageuole, che per ſchermirſi da quella, biſogna otturare anco le più remote aperture: Il riposo, ſe non è sù le piume, gl'infiacchiſce le membra; il ſonno, quando non è continuato, gl'ingombra la mente; il vacillar della Naue gl'angoſcia; il crollar de Cocchi gl'inſtupidiſce; il nitrir de Caualli gl'annoia. Sè ſi portano alle Chieſe, ò che partono ſubito, giongendo, com'eſſi dicono, a guiſa di balleno, la breue Orazione al Cielo, ò che troppo frequenti, non già per deuozione, mà per altro fine, ò curioſità mondana per-

Primũ querite Regnũ Dei, & hęc omnia adijcietur vobis Luc. 11.

Nolite inebriari vino, in quo luxuria eſt. Eph. 5.

Qui male agit odit lucem.

Qui multũ peregrinantur raro ſanctificantur.

Breuis Oratio penetrat Cęlum.

Minus Dñe te amat, qui aliquid tecũ amat, quod propter te nõ amat. Aug lib. 1, Conf.

perdono coll'Orazione esercitata da Sagittario, (con simile incomposizione di membra, che pare vogliano fulminare il Cielo) e la bontà, ed il merito. Ciò non deue chiamarsi Pellegrinaggio, mentre col mutar Cielo, non si mutano i costumi; non piace a Dio l'incāminarsi a' Luoghi Santi con tal morbidezza, che per non far patire il corpo, lasciano d'ammettere la perfezione. Frà tanti esercizj di Deuozione si deue apprendere la santità; non basta solo il viaggiare, fà di mestieri accompagnare il viaggio con la pietà, hauendo seco, come i Discepoli d'Emaus Giesù. Chi vuol santamente pellegrinare, bisogna assoziarsi con Pellegrino, che sù l'amarezze de patimēti spruzzaua il sangue del suo Signore, il quale dolcemente gli condiua; la memoria di Christo appassionato gli seruiua d'oggetto a' suoi pēsieri, di sollieuo a' suoi dolori.

Non erit hoc peregrinare, sed errare. Nec enim Hierosolymę fuiße, sed Hierosolymis bene vixiße laudandum est.

Luc. 24.

Portossi quindi per la stessa strada, con cui segnò il Saluatore le pedate all'Immortalità, a quel Deserto prouido dispensiero d'orrori, mà formidabile Rocca, doue siede sicura da tutti gl'assalti l'innocenza. Questo fù il Campidoglio, oue per quaranta giorni trionfò di gloriose vittorie il Figlio di Dio; fù quel Teatro, doue si rappresentarono al viuo l'irreparabili cadute del Belisario d'Abisso. Quiui poco lungi da' Gierico, dalla parte Australe dell'antico Domijn, per apprendere, qual'altro Mosè nell'orride Selue, i consigli dell'Oracolo

Se ne vā al Deserto di Quarantana.

Nec lacry. mis saturatur amore.

Diuino, nel Deserto di Quarantana andonne; cercando curioso Ateone nella Fonte delle sue lagrime, vedere del suo adorato Nume le bellezze suellate: In questo Speco d'orrori, entro vn picciolo Abituro, vero Tempio d'amore, viuette lo spazio di quarant' Anni il nostro fortunato Campione, quanto mendico de' beni del Mondo, più douizioso di quelli del Cielo; riflettendo la profonda vmiltà del suo Dio, che amò più, che le ricchezze immense di colà sù, vn vile Tugurio, frà l'immondezze di duoi sozzi Animali: Non mi stenderò quiui a compillare li deuoti esercizj, ne l'Eroiche Virtù santamente da lui impiegate, per solleuarsi all'apice della perfezione; egli è frà l'orridezze d'vn'opaco Deserto, bisogna colorirlo, come Timante, frà l'ombre, benche serenissimo. Le feruenti orazioni, il profondo meditare, le rigorose discipline, l'asiduue mortificazioni, i frequenti, anzi continui digiuni, le copiose lagrime, furono vn' abbozzo del suo patire; le persecuzioni di Lucifero, le battaglie, le zuffe, le contese, le risse, riuscirono vittoriosi trofei al suo valore, che via più ingagliardiua, nouello Briareo, quanto più combattea. Mà pur troppo era stata sepolta trà il fosco dell'oblìo vna tanta virtù; troppo angusti erano i termini della Palestina a' raggi fecondi di questo gran Sole; scorse l' Eclittica tutta del vasto Egitto; portando il chiaro giorno a quei ciechi lidi, che frà l'ombre dell' Ateismo

Quarant' anni dimorò Pellegrino frà l'orridezze di quel Deserto.

Luc. 2.

Sue penitenze in quello.

mo viueuano in perpetua notte. Diuampaua il ſuo cuore, quaſi acceſo Mongibello per via maggiormente vnirſi col patire al ſuo adolorato Signore. Nõ conoſce termine alcuno l' amore, egl' è appunto della natura del fuoco, che mai laſcia d' aſcendere, fin tanto non gode la ſua sfera. Preſagili il nome di Pellegrino, quantunque arrolato alla Cittadinanza del Cielo, titolo di perpetuo viatore in terra; riuſcendo indefeſſo alle fatiche, ineſorabile a' viaggi. Diſputò, conuinſe, conuertì; e riuſcirono così prodigioſi i chiarori di queſta luce, che ſepellirono entro i più cupi ſoggiorni del pianto, le tenebre dell' infedeltà, gl'orrori de Miſcredenti: e quanto più innoltrato, frà le tenebre del gentileſmo, più allora riſplendea il chiaro della ſua virtù. Quanti Ciechi nella Fede, che da tutte le parti concoreuano ad ammirarlo, reſtarono illuminati da tanta luce. Quanti, che ſmarito il ſentiero della virtù, s'inſtradarono ſicuri nella via del Cielo. Quanti ſepelliti nella tomba dell' ignoranza riacquiſtarono col ſapere ſempiterna la vita.

Creſtet dum viuet.

Peregrinatio eſt vita noſtra.

Effetti prodigioſi della bontà.

Mà quanto pur troppo è vero, che oue ſi ritroua il miele della virtù, iui ſparge il ſuo fiele l' inuidia; il di cui ferro fatale, con sfrenata impietà, diuide da vn cuor peruerſo il poſſente della ragione; le calunnie, che ſono l' vltimo punto in cui ter-

Flete, & vlulate omnes qui bibitis vinũ in dulcedine. Ioel. 1.

terminano le ſceleraggini, ſempre precipitano in ſeno alla Santità; troppa violenza patiſcono, luce, e tenebre, bontà, e vizio, altezza, ed abiſſi. Quanto è vero, che non laſcia mai il perfido Timone d'Auerno, cuſtodire nel proprio giardino della maluagità nuoue piante, per mirar iui appeſi coloro, i quali doppiamente ſedotti, conſegnaua ad vn laccio; epilogando la crudeltà per ergere ſopra le viſcere vmane empij trofei alle berbarie. Conuocò quei monſtruoſi Sacerdoti di Baal, quei Miniſtri di Pluto, i quali abbagliati da vna tanta luce, machinarono ſepellirla con la morte, entro gl'orrori dell'oblio, auuegnache ſi moſtrarono ſẽpre inimiche le Talpe dell' infedeltà, à ſplendori di quella fede, che quanto più chiara appariua, ſempre più con occhio bieco, e pien di liuore era mirata, condannata in vece de' meritati allori, ò non meritati cipreſſi; mercè l'eſſer querellato a quell'empio Soldano, per ſeduttor della religione, ſolleuator del popolo, perturbator della quiete, inimico in ſomma della Corona; inſtillando in quella barbara mente, per rouinarlo, nefande inuenzioni, cauate dal pozzo dell'iniquità, fabbricate per l'oppreſſione dell' innocenza; allorche, dall'inſolenza di quei audaci Satelliti, fù trattenuto prigione; attorniato da mille ſciagure, carico di catene, frà ceppi auuinto. Suenturato Signore, che farai? La chiarezza de' tuoi raggi ſtà sù l'apice d'ecliſarſi, la candidezza de' tuoi

Homo natus de muliere breui viuẽs tempore repletur multis miſerys. Iob. 14.

Viene accuſato al Soldano per fraudolẽte.

Calumnia turbat ſapiẽtem, & perdit robur cordis ipſius Eccl. 7.

tuoi innocenti costumi, è hormai offuscata dal nero delle fraudolenti calunnie, la luce di tue riuerite dottrine, nel suo mattino, e tramontata all'occaso, il tuo cuore frenetico, per apportare ad altri la vita, corre veloce alla morte; ogni vento alla tua innocenza è contrario, ogni calma minaccia fortuna, ogni sereno tempesta; ingolfandosi, contro tuoi meriti, la piena di ruuinose sciagure. In somma; mai si beue il dolce dell' vmane felicità, che frameschiato, coll' amaro del trauaglio. Fù condannato in tanto, con tutto che non conuinto, a purgare col fuoco, le sozze imposture di quegl'infami Sacerdoti, ma non pauenta la virtù le minaccie, benche horribili del liuore: ella quanto più agitata, più inflessibilmente nella perfezione s'assoda. Ad vna gran Catasta di ben disposta materia appicciarono vn vastissimo incendio, il quale d'ogni intorno solleuando orgoglioso verso la propria sfera le fiamme, tentò incenerire, nel Rogo d'vna inuidiosa perfidia, questa celeste Fenice, che agonizante, tutta nel Sole l'anima stessa depositando, flebilmente proruppe, *Mio bene, all'incapacità di mie osequiose inchieste, molto preuale la fidanza nella vostra assistenza; non per la salute di questo corpo, che mai pretesi all' eterne fatalità oppormi, ma ben sì per quella fede, à prò di cui depositasti la vostra istessa mortalità, inuoco quel patrocinio, che fù in ogni tempo il mantice,*

Nemo absque iniuria felicitatem assequi potest.

Vien gettato in vn grande incendio.

Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum, vt veniat ad te oratio mea ad Templum Sanctum tuum Ionas 2.

tice, con cui ammollifte i più indurati cuori de' peccatori. Purche intatta refti la vera credenza, fij pur io fatto miferabil preda di quefta vampa impetuofa: purche rifplenda la Religione, eftinto fia il mio cuore, frà l'ombre di morte: Non dubito però debba effer vn giorno riconofciuta dalla voftra pietà, la mia innocenza. Aprite vi fupplico a quefti Popoli infedeli gl'occhi della mente, ne permettete refti ella perpetuamente conculcata dalle beftemie di quefti Idolatri. Fatteui conofcere per quel, che fete; moftrateli la grandezza del voftro effere, il potere della voftra Maeftà, l'eterno del voftro, e fuo viuere, doppo eftinta la loro mortalità. Così fù in fatti; la coftanza è vna forte armatura d'acciaio, in cui fi fpuntano i dardi delle perfecuzioni, ribattendo i colpi dell'auuerfitadi; è quel fcoglio, che l'onde perturbatrici deride; quel Diamante, che alle percoffe fi rende infrangibile; quell'Oro, che al martirio del fuoco via più s'affina; quella Colonna, che appunto nell'Egitto quanto più fiammeggiante appariua, tanto men fi ftruggea. Conofceafi inabile ingoiare entro il Mare tempeftofo di tante fiamme, quefto Giona innocente, il fuoco, rinouando i miracoli di quel Roueto, che mai furono baftanti confumarli gl'ardori; eccitando sì gran fpettacolo a merauiglia, le pupille de' riguardanti, che con-

Sua diuota orazione.

Omnia profpera eueniũt fequentibus Deũ, aduerfa fpernentibus. T. Liu. Decad. 1. l. 5.

Bonitas aduerfis tentatur vt ignibus aurum.

Et ftetit mare a feruore fuo Ionas 7.

Refta inofefo entro gl'ardori d'vn granfuoco.

con le loro pietoſe lagrime, formarono fiumi ineſtinguibili alla pietà, che baſtarono ſmorzare il fuoco più voraginoſo, e contumace dell'Inuidia. Gran prouidenza del Cielo, che per far maggiormente cõparire in faccia all' Vniuerſo tutto la giuſtizia della ſua cauſa, volſe, che dalle ſteſſe fiamme con cento infocate lingue foſſe dicchiarato innocente, cauando anco dalle bocche de gl' empj auuerſarj, la ſua integrità, il loro errore. Guai al Mondo, ſe non vi foſſe vn Dio, il quale riſsiedeſſe all'Aſſemblee degl'huomini, con cui molte volte permette, che le peſsime deliberazioni, e conſeglj cadono sù'l capo de promotori. Baſtò queſt' Alcide, eſtinguere col fuoco gl' orribili teſchi dell'Idra delle fraudolenti falſità; rendendo col dimorar frà gl'ardori, i Caluñiatori di giaccio; Così frà quelle fiamme ſeppe minaccioſo Tonante vccidere l'infame Samele dell'inuidia, che diuenuta ormai prodigioſa pittrice, fè ſpiccare con le ſue ombre più viuaci i colori della virtù. Godea il ſuo ſpirito entro vn'Inferno di fiamme, vn Paradiſo di gioia: era troppo adulta la carità, ch' egli conſeruaua nel ſeno, per conſeruarlo più che Prometeo ad infiammare i cuori di mille oſtinati.

Quantis malis inuidia ſubiaceat, quæ dũ alijs liuet ipſa ſe percutit. S. Valer. Homil. 16.

A ſpettacolo sì prodigioſo, pieni d' orrore, e confuſione i perfidi Ariſtarchi dell' impietà, nudriti col più funeſto veleno de' Baſiliſchi, alattati dalle Tigri più fiere, creſciuti frà le Serpi di Megera, alleuati

Inuidi multo magis seipso quam eos, quibus inuident, perturbant, & cruciant.

Gran confusione fra quei perfidi detrattori.

frà rigori del Caucaso, più feroci degl' Aspidi, più spietati de Polifemi, più crudi de' Neroni, più furiosi delle stesse Furie; or si mordeano le dita, or premeano la terra col piede, con gl'occhi trauolti, con rabuffati capelli, innarcauano le ciglia, arrotauano i denti, spumauano dalla bocca, ranicchiauano le membra, torceuano il collo, dibatteano le mani, chinauano il capo, vrlauano d'uenuti furiosi, dando se stessi in preda alla fuga; mà quanto più chiuse la bocca inuidiosa di quei spietati Mostri, più l' aperse al barbaro Rè, che gl'applausi d' vn tanto portento, ammiraua; colorendo sù 'l proprio volto delineati i contrari moti dell'animo, accessioni di sdegno, sourassalti di compassione, apparenze di stizza, stimoli di clemenza. Con tutto che ambisce mostrarsi seuero, era il suo cuore da souerchia pietà intenerito; onde persuaso dalla ragione, qual'altro Nabucco gl' impose libera l'vscita, sciolto da quei lacci, con cui pensarono crudeli hauer asicurata l' intenzione delle destinate vendette, allor che consunti dal fuoco lo dichiararono immortale. Atterrito a questa orribile vista, s'auuide allora da senno, con quanto insano consiglio hauesse dato credito a quelle chimerizate menzogne, che publicauano per empia l'istessa Santità; giudicando cader potesse sù 'l proprio capo la tempesta, che minacciarono entro sì turbato apparato, i baleni del loro arabbiato furore. *Hauete ben con*

Moti diuersi dell'animo del Rè.

Timido il Rè a così nō pensato miracolo, lo scongiurò

che

che gloriarui, allora gli disse, *mentre alla vostra fede sono ricompensati i fauori: potete ben pregiarui l'hauer vn Dio, che punto sordo, anzi sollecito, a vostre suppliche, corrisponde con eccessi di pietà, a' vostri voti contribuisce miracoli. Non vi sia discaro, ò fortunato Pellegrino, l'offerir me stesso, a questo vostro pietoso Nume, acciò col condonarmi vna sì grande temerità, gradisca ora il mio diuoto ossequio, e protega quel Regno, che mai lascierà di riconoscerlo per suo benigno Protettore.* Ordinò in quel mentre fosse rilasciato buona quantità d'Oro per solleuamento della sua necesità, al proseguimēto del suo viaggio: ricusò egli di riceuerlo; asserendo non esser, che malageuole ad vn Fedele la soma di quel Metallo, il quale, con la sua grauezza, potea per auuētura alterare il suo cuore; esser pur troppo ricco, quantunque mancante di quei beni, che furtiuamente dispensa la sorte, allorche posiede la fortunata inuestitura del Cielo; troppo facile riuscire a gl'huomini l'ingannarsi, tributando cō ossequio d'adorazione il proprio volere a quelle Pecunie, che altro di Nume non hanno, che il solo nome. Quindi riuolto a quella moltitudine di popolo, che a gl'ecceßi di così prodigiose merauiglie, fuor di modo, come fuor di se stesso, si trattenea; indagando l'vltimo, ò buono, ò rio successo. *Volgete mantello cari amici*, gli disse,

Voler placcare il suo Dio della loro insana temerità: ordinando gli fosse rilasciato buon numero di denari.

Ricusa riceuergli.

Quem Deus diuitem fecerit nemo pauperem faciet Cyp. lib. 2. Ep. 2.

Numi l'istesso suonano che Denari.

Suo discorso a quel Popolo.

 abbor-

abborrite col calpestìo della vostra mente, la superstiziosa adorazione di tanti Dei, che è il numero di quanto può capire l' vmana ingordiggia, mentre astretti sete confessare, non esser, che vn solo al gouerno d' vn Mondo sufficiente, mercè, non sarebbe Dio, che è onnipotēte. Sò quanto sia dolce l' amore della propria credenza, pure con la firma di quanto hauete veduto, potete da voi medemi comprendere, quanto preuaglia il Dio de Christiani, a tante Deità venerate dall' ignorāza pagana. Or che i raggi della Diuina luce v' hanno rischiarata la mente, non è più tēpo di cāminar allo scuro: lasciate vna volta gl' errori: il tempo è il maggior nemico, c' habbia l' huomo: a che tardate? si tratta d' vn bene eterno: nō vi rincresca l' abbandonare la fallaccia di quegl' Idoli, che non sono altro, che fauole, e chimere; imprimeteui nella memoria questa cognizione, che nella Catedra dell' esperiēza hauete appresa sù 'l libro di mie vicende. Sù via il Cielo v' aspetta; colà volgete i pensieri; non v' intimoriscano i fulmini d' vn Gioue mēzognero; che col tuffarui nell' acque del Battesimo, iui si stēpraranō i dardi, s' estingueranō i lāpi. Per liberarsi dal naufragio dell' eterno Carōte, bisogna naufragar nelle sorgenti del pentimento, col gionger a lidi felici dell' eternità.

Deus omnipotens.

Fallitur extremam qui se conducit ad horam.

Fe-

Fece gran brecchia nel cuore degl' ascoltanti la batteria di questi accenti, molti abiurando la norma di sì palpabili errori, purgarono le macchie del Gentilesmo entro l'acque della rege narazione; tragittando con felicissima calma nel porto della salute. Carico finalmente di tanti trionfi, che lo fregiarono d'vna gloriosa eterna memoria, risolse portarsi in Italia, per giungere a quella meta, in cui trouò registrate le glorie alle partite delle sue illustri imprese. Non vi è clima nel Mondo, per cui riescano più ansiose l'inclinazioni, che nel Commercio di Roma, trahendo, col nome di Madre commune, opportuno alimento per ogni più remota nazione. Passato da Memfi in Alessandria, eterna gloria di quel Monarca, che per le sue chiare imprese tributoli il Mondo, titolo di Grande Spiegò nouello Giasone, non in Colco, mà nell'Esperia le Vele, sempre assistito da quei insidiosi Tifei, i quali vomitati dalla Stigie Palude, seguiuanlo; auuanzati nell'onde per affrontarlo. Quindi col strepitar de' tuoni, sonando a battaglia, sortirono seco vniti da quell'orride Spelonche, non gli Austri impetuosi, mà le più crinite Furie, armate d'orribilissimi nembi, che vestirono l'aria a bruno, preludio di spauentosa strage: La Caualleria dell'onde a gl'assalti, a l'occisione s'accinge. Scoccano da gl'oricalchi dell'aria insuocati Fulmini, impetuose Saette: ora, in profonde voragini mostra al Vascello la

Roma lex orbis terrarum, & arx gentium.

Si parte per Italia.

Non lascia insidiarlo il Demonio.

tomba; ora, sollevandolo sù l'apice di quei torregianti flutti, gli scuopre il precipizio; ora, abbattendolo con ondosi globi, finge ingoiarlo; ora, vrtando ne scogli, cerca sdruscirlo. Confusi, e storditi i Marinari, non potendo tanta Borasca schermire; vedendo rotte le Sarti, squarciate le Vele, schiantate dell'Ancora le funi, diuenuti scherni della Sorte, preda dell'onde; dimesse le ricche sostanze, tentarono sommergere, come vera cagione di tanta strage, questo innocentissimo Giona: pensando, che, chi nel soprascritto presagiua la vita, altro non fosse, che vn enigma di morte: Con tutto ciò, chi seppe ammolire frà tante fiamme l'altrui durezza, potrà frà l'onde il Mercurio dell' instabilità fissare. Adopri pure il fraudolēte Nemico ogni sforzo per rouinarlo, auuegnache, que' flutti medemi, che stanno per ingoiarlo, gli seruiranno, quall'altro Mosè, d'argini per diffenderlo; poiche, se bene egli non hà la verga de' portenti, possiede però il mātello, emolo all' immortale Tesbite, de miracoli. Non sì tosto premè quel Sacro manto l'infido Elemento, che diuenuto mansueto tutto si congelò in sostenerlo. Merauiglia del Cielo, che resse rassodati, dallo stupore istupiditi, gl'increduli Nauiganti, ammiratori d'vn tanto prodigio.

Gran fortuna nel Mare tentano sōmergere, come cagione di tanto naufraggio Pellegrino.

Et tulerunt Ionam, & miserunt in Mare. Ionas 1.

Et stetit Mare in feruore suo Ionas 1.

Imprudentia, & indiscretio confundit, & turbat se ipsum.

Qui salutē suam Deo committunt præter opinion. m è me

Ecco tranquillato il Mare, e diuenuto, quasi dissi, di Diamante, per ingemmare il lembo di quella incorruttibile Sopraueste: tant'è, chi confida nella bontà

d'vn

d'vn Dio, solo rissolue al fine. Vacillò Pietro nell' acque, perche di poca fede; egli perche tutta fiducçia, fù fatto di liquido Paradiso glorioso Semideo. Gran generosità d'vn huomo, quanto è vero non trouarsi scudo più forte della confidenza in Dio. Credo non apprestasse giamai il vasto Oceano calma più felice, quanto quella, che serui, a questo glorioso Palinuro, di fortunato sostegno per approdare al desiato porto. Eccolo doppo il settimo giorno, senza alimento di cibo, senza perizia dell'arte dell'nauigare, presso al lido, inoltrato nelle fortunate spiaggie d'Ancona. Precorre sollecita la fama il di lui arriuo merauiglioso; già erano concorsi alla vista di questa non mai veduta forma di nauigare, gran moltitudine di Cittadini, i quali sterditi, & attoniti il mirarono, come vn nouello Proteo, galleggiare sù l'acque; ciascuno cercò di guadagnarlo per cōdurlo a felicitare il proprio Albergo. Questo è il priuilegio della Santità, che porta registrate sù'l volto le lettere di raccomandazione, e riuerenza; ne maggior miracolo in fatti si ricercaua, per autenticare quella perfezione, che fù sempre vn'officina di merauiglie. Riuscì così riguardeuole a quei Popoli, che gl'offeriuano, come mandato da Dio, gl'affetti de' loro cuori, reccandosi a gran fortuna l'esser parteggiani, & albergatori di quel Pellegrino, ch'era quì sbarcato, non per pagare, mà per riscuotere tributo di Vassallaggio, mercè, che tutto cinto

dijs emergūt periculis. Ioseph. l. 2. cap. 6. ant. iud.

Modic: fidei quare dubitasti!

Transiuimus per ignē & acquam, & eduxisti nos in refrigerium Psal. 65.

Gionge calcādo miracolosamēte l'acque senza sommergersi approdato ad Ancona.

Facile est in bonis īperium in malis difficile.

Vanno ad incontrarlo gran numero di Popoli.

di Palme, & Allori, reso formidabile alle stesse rouine, vantaua l'osseruanza, non che dell'acque, del fuoco. Stanco dell'immensa Mole de' patimenti, non già sazio di via più sostennere nuoui disagi, hauendo per compagni i dolori, per maestre le languidezze. Qualche tempo quì si trattenne; mà perche baccante vn contaggioso morbo facea messi di vite, che cedeuano libero il campo alla Morte, s'offerse malleuadore a tanti infortunij. Haurești veduto quì vn Padre nel principiare al Figlio l'essequie, terminare al suo viuere i proprj funerali; là vn'afflitta Madre, col candido alimento instradare, per via di latte, il caro parto all'immortalità; or cadeua vn'estinto, or sospiraua vn languente; rouinauano senza vacillare ad vn sol colpo mille vite, funesti trofei di quella morte, che a'soli istanti moltiplicaua i trionfi. Pellegrino tutto pietà, non potea rimirare con occhi asciutti sì compassioneuoli sciagure. Egli senza temer punto la morte, imbrandiua lo scudo dell'Orazione; riparando con tante diffese, quant'erano i colpi, che alla cieca da vn'occhiuto Destino erono barbaramente vibbrati. Ora Celeste Chirurgo medicaua le piaghe, curaua morbi, purgaua putridezze; ora sostenea vn cadente; ora ripigliaua vn caduto. Chi l'haueffe veduto frà quei animati sozzidumi, l'haurebbe stimato vn risplendente Piropo, che presagiua, entro gl'orrori di morte, feconde influenze di

Morbo cōtagioso in Ancona.

Magnus de Cęlo Medicus descēdit, quia magnus in terra iacebat ægrotus. August.

vita, vn Smeraldo d'auida ſpeme frà lo ſmalto d'appeſtato contaggio, vna Roſa frà liuide, e puzzolenti verzure; e pure ſono le Roſe più odorifere, quanto che frà erbe fettenti germogliate. Medicò, ſanò, purgò i fracidumi di quelle piaghe, ch'altri potrebbe, ne meno ſenza ſchifo, penſarle. Tutti inſomma diſtruſſe i malori, e come i Pſilli della Libia, i Serpēti col fiato. Queſti sì ſono eroiche grandezze, ſe dalla ſteſſa morte ſi confeſſano immortali.

Sua diligente carità nel purgar quei morbi.

Quai Panegirici inteſſerebbe ora la gloria a sì fortunate vittorie; ſe l'vmiltà di queſto beato Campione, non haueſſe aſcritto alla virtù formidabile dell'interceſſione de Santi, ciò, ch'era parto della propria Santità. Eh quanto più cerca la notte ingombrare i chiarori con le ſue tenebre, tanto più riſplendenti ſi fan vedere le Stelle. Quanto più egli chiudeua le fauci contaggioſe all'appeſtato morbo, più l'apriua alla Fama, che con cento lingue, benche non foſſero ſufficienti, come dicea il gran Girolamo, di quella Dama Romana, a propalare quanto a prò di quei miſeri glorioſamente operaſſe. Dimorato quiui alcuni meſi, compartendo a ciaſcheduno i frutti, che naſceuano dalla ſua ſempre più feconda virtù; ed illuſtrati cò i chiarori della ſua pietà, i più riposti ſeni dell'vmane miſerie, preſe il cammino alla volta di Roma, non ſenza gran dolore di coloro, che ne' ſuoi più buraſcoſi naufraggi, gli

Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum, ferrea vox, omnia morborum percurrere nomina possim, quæ Fabiola in tanta miserorum refrigeria commutauit, ut multi pauperum sani, languentibus inuiderent. Ep. 30.

Suo viaggio verso Roma.

ſeruiua d'Aſtro benigniſſimo al Porto de' contenti, rimanendo per queſta partenza tutta la Città inuolta frà tenebre di doloroſo pianto. Chi voleſſe quiui deſcriuere le tenerezze del noſtro Pellegrino, la venerazione di quei luoghi per la Santità più conſpicui, ſarebbe vn'affogarſi nel mar de gl'inchioſtri; riuſcendo impoſſibile il reſtringere frà poche carte, l'immenſità di ſue illuſtre operazioni; baſti ſol dire, ch'era vero innamorato di Dio; là doue con vn ſol compendioſo racconto, ſtimarò colpir meglio nel ſegno. Giunto colà nel Campidoglio della Santità, proſtroſſi a terra, entro il maeſtoſo Tempio del Vaticano, per arrolarſi con omaggi di riuerente oſſequio, ſotto l'inuitto Stendardo di quei glorioſi Campioni, che con le ſue ſpoglie hanno arricchito vn Mondo. Inchinò quei riueriti Sepolcri, oue conſeruāſi le Sacre Ceneri de gl'Apoſtoli, bramoſo diuenirne Diſcepolo, le quali, benche eſtinte, ſcintillauano viui incendij d'amoroſo ardore. Ciboſſi di quel Pane Sacroſanto, che imparadiſa l'Anime, per riceuere maggior robuſtezza da potere, qual'altro Elia, come Viatore incamminarſi alla ſcoſceſe Rupe del monte Gargano. Indi più con le ginocchia del cuore, che con quelle del corpo, adorando il ſacro Trofeo di noſtra ſalute, riuerì quella Santa Città, che fù maiſempre l'Aſillo della pietà, dell'amore, mercè, che Reggia fortunata del gran Vicario di Chriſto. Gionto,

Sue riuerēti deuozioni frà quei beati diporti.

Gionge al Monte Gargano.

to, doppo non pochi disagi, sù l'erta cima del ruuido Monte, entro vn'orrido Speco, a qualunque, fuorche a Dio, de' viuenti incognito, ritirossi: Non sia possibile prescriuere angusti confini alla Virtù, la quale è appunto come il Sole, che da nube importuna rapito, non può alla vista del Mondo lungo tempo occultarsi; come il fuoco, che dentro cupo Metallo rinchiuso, con maggior strepito rimbomba; come il Fulmine, che quanto più nell'aria ristretto, ogni più sodo riparo impetuosamente squarcia, e dirocca: i suoi frutti si stagionano sotto qualunque Clima; la sua bellezza fiorisce anco ne' terreni più inculti, ed i suoi balsami rendono fragranza anco entro le più schifose Cloacche. Poco tempo dimorarono frà gl'orrori di quei Antri sepolti, i chiarori di questa luce, allorche la Fama, co' rimbombi del suo merito immortale riempì anco le più remote Prouincie, le quali si portarono ad ammirare, amorose Farfalle, la chiarezza di quei splendori, ch'erano comparsi ad illuminare l'Esperia. Egli però, ch'ogni fasto mondano abborriua; sapendo, che (oue nascono le Miniere dell'Oro, s'annida la sterilità de Frutti; auuegnache la grandezza de' Diuini fauori, campeggia più perfettamente nell'vmiltà di chi si conosce abietto, e vile, che frà le lusinghe del fasto) il dolce di quel poco di miele, con cui gustò sù la cima d'vn legno Gionata, poco mancò non assaggiasse con ciò l'

Nulla preclara est virtus omnibus patet.

Crescit in aduersis.

Gran cōcorso di gente al merito della sua bontà.

1. Reg. 14.

ama-

amarezze d' vna barbara morte. I più viui colori, sempre più spiccano frà l'ombre; ne con altra mercede meglio si sodisfà al debito delle Diuine grazie, che con lo sborso de pattimenti. A gl' applausi de' Popoli, alla moltitudine di tanti onori, non diede altro tributo, che la propria fuga, conoscendo esser tutto ciò opera della Diuina dispofizione, che a più remotti orrori, a più orride selue inuitaualo.

Tand. moe- lestibus monitis obtem perãs ad Alpes inter Mutinam, & Lucam venit, vbi multis Demonũ penitus insidÿs vitam austerissimã duxit omnibus hominibus ignotus. Ferr. in Catal. Sãct. Ital.

Incamminossi, così dall' Oracolo instrutto, alle falde del Monte Apennino, (da cui diuise rimangano la Toscana dalla Lombardia) in vna Selua, che da gl'orrori di quel cieco Deserto, Monte Ombroso appellauasi, ò perche fosse monstruoso Abituro di quei spiriti, che vestendo, come neri Etiopi, affumicata pelle, anneriuano, con la loro infettazione l' aria corrotta, ò perche dal folto di quei seluaggi brũchi mai apparisce colà raggio veruno di luce; quando non più tosto si mirasse quiui trasportato l' Inferno. S'vdirono al di lui ingresso, vrli strepitosi, gemiti di languidissimi omei, grida piene di spauento. Com-

Spauentose apparizioni.

paruero sù quest' orrida Scena, ora fierissimi Mostri per sbigottirlo, ora deformi Spiriti per spauentarlo, quando con i loro Infernali ruggiti haurebbero atterrito i più animosi Egeoni. Ben conobbe il nostro Eroe, ammaestrato sotto l' Insegna della Croce, di quelle regole, che fondate sù le massime di buona guerra, l'auuertiuano della scherma di quei ripari,

con cui vedeasi dall' industrioso Nemico assalito; il quale conosciutosi impotente d'abbatterlo, seruiuasi di queg'' orridi mezzi per atterrirlo; egli però a così dura cote accresceua il filo a' dardi della sofferenza, per meglio inuestire quel Barbaro, che alla sua crudeltà consacrò, con la morte, la vita di duoi sfortunati Viandanti, i quali smarrito per sua disauuentura il viaggio, quì giunti erano rimasti Vittima infelice dell' impietà. Giacceano insepolti qu'ui gl' esangui cadaueri, compianti, e compatiti da Pellegrino, il quale, diuino Esculapio, non lasciò somministrare col balsamo dell'Orazione antidoti proporzionati al funesto veleno di quei miseri squalidi, e laceri dal morso de più squammosi Serpi di Cocito. Questo appunto fù il musico stromento, che seppe con armonici accenti, meglio del Trace canoro, anco da cupi orrori l'amata Euridice dell'Anima di quei sueturati sottrarre, fugando nouello Dauidde da quei corpi le tenebre della morte.

Accrebbero gl' encomij al suo merito i risuscitati viatori; epilogando con la sapienza Diuina in profondo ossequio il tributo di così onusta gratitudine: Furono dalla sua carità rimessi, ed instradati per il dritto sentiero della vera perfezione, nel cammino sicuro, che eglino cercauano intraprendere all'alma Città di Roma, quella Lupa Lattina, che alimentò col suo latte, più che i Gemelli d'Ilia,

Nam etsi ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Ps. 22.

Doloroso spettacolo di duoi viãdanti.

Filios autem tuos nec Draconum venenatorum vicerunt dẽtes: misericordia enim tua adueniens sanabat. Sap 16.

Misericordia Domini plena est terra. Ps. 32.

In hoc autẽ ostendisti inimicis nostris quia tu es, qui liberas ab omni malo. Sap. ibid.

Videte ne quis sciat: illi autem exeuntes diffamauerunt in tota terra illa. Matt. 9.

d'Ilia, i primi Campioni del Cielo: e col pregarli à tacere, lasciolli il carobaccio di pace: Mà era impossibile restasse sepolto trà l'angusto recinto di due labbra, miracolo sì grande, ad ogni soffio di vento risuonaua la sua voce, come i sfortunij di Mida, le glorie di Pellegrino. Appena vsciti dalla Selua, come i ciechi illuminati dal Redentore, suelsero il suggello, ch'era l'impronto del fidato silenzio, che cagionò lo sfratto, per il gran concorso di gente, che per ammirare la Santità del nostro glorioso Romito, iui confusamente portauasi. Incamminosi sù la scoscesa sommità dell' aggiacciato Apennino, ignoto alle stesse Fiere. Si confondono gl' Alessandri, che per propalar le sue glorie, sospirauano la Tromba d'Omero sù la Tomba d'Achille; mentre l' vmiltà di Pellegrino per sepellir quella luce, che sola potea renderlo glorioso al mondo, la rendè cattiua, frà l'ombre cieche de gl'Antri più cauernosi, entro di cui soggiornaua vna perpetua notte; più lucida però a lui del chiaro giorno; godendo sù quegl' Elisi contentezze immortali. Viuea d'erbe, quanto più amare al palato, più dolci allo spirito: quanto più spiaceuoli al corpo, tanto più grate all'anima. La rugiada, che qualche volta cadea dal Cielo, gli haurebbe seruito di dolce beuanda, se le continue lagrime, non l' hauessero prima abbeuerato, non già dissetato, perche stillate col fuoco dell'amore, più gl' accresceano la sete.

Risolse portarsi, per esser meglio ignoto a tutti sù la sommità del scoscese mōte.

Suo viuere austerissimo.

te. Che direbbero ora i Cirenaici, gl'Apicij, gl'Epicurj, gl'Aristippi, che diffinirono cõsistere il sommo bene ne' piaceri del corpo, nella soauità de' cibi, nelle souerchie Crapole; haurebbero almeno, frà i cibi di questa mensa, a cedere il vanto, che frà la varietà potrebbero rendere dubbioso il suo animo, a quale prima douesse appigliarsi la mano per sodisfare meglio, che il corpo, lo spirito; essendo le specie di questi erbami, vna più amara dell'altra; mà lontani dalla vera credenza, non hanno spiriti, che per il corpo, priui de beni dell anima. Hauresti veduto Pellegrino a guisa d'annosa Palma, quanto più vecchio, allor più robusto, fatto il callo a' tormenti, mai cessaua di mortificar la sua carne; dando regole con le Discipline all'esercizio di vero Penitente, domando le proprie passioni, con i stimoli di mordenti Cilicj, ò con fiere percosse d'vna pesante Selce; facea scaturire dal proprio petto scintille di fuoco d'amore. Altro non sospiraua con Paulo, che la Croce del suo Signore, che era il Campidoglio delle sue glorie, portando nel cuore cicatrizati i trofei. Quiui sforzaua gl'assalti il Nemico persecutore, e cercando impedirgli le sue deuote preghiere, se gli rappresentaua tutto cinto di fuoco, mà non temea la vista del fuoco, chi mai godette riposo, fuorche nelle fiamme.

Tollunt prouidentiam, & in Deorũ numerum referunt voluptatem. Clem. Aleß. lib. 1.

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. Gloriari me oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi.

Scattenò a' suoi danni l'Inferno tutto, il barbaro Scita, ne pur fù possibile rimouerlo anco co' soffi impettuosi

Si consistant aduersũ me castra non timebit cor meum. Ps. 26.

pettuosi de più orgogliosi Aquiloni; conobbe egli nulladimeno il vantaggio di così formidabile Nemico; onde, con magnanima azione, per ripararsi da quei cimenti, ne' quali sotto l'insegna della fierezza, campeggiano i scherni dell' altrui furore; elesse per Rocca a sue diffese, per scudo a' suoi ripari, per nido prodigiosa Fenice all' immortalità, il tronco d' vn' Arbore, che, dalla concauità del suo seno, formaua vn perfetto Nicchio, per cui collocossi il Simulacro dell'Innocenza: e qual stupore non deue arreccare, veder vn huomo sepellito prima, che morto? Cedano pure ora i Simeoni, i Danielli Stelita, che sopra le sue Colonne fondarono archi di merauiglia: Le Melanie, che in picciole Cellette formarono, come Api industriose Aluearij, non di miele, mà di Santità: Gl' Alessij, che a piè d'vna mendica Scala mirarono, come Giacobbe le magnificenze del Paradiso; allorche in vn'angusta Cassa, sepellì Pellegrino il proprio corpo, per mantenere via più viuo lo spirito; escludendo anco la società de gl'Elementi, per non rapirsi al suo Dio. Lo direi nouello Diogene, in vna Botte rinchiuso, per poter meglio filosofare entro quel dotto Licco; meditando dal sferico di quel globbo l'immensità d'vna Deificata sussistenza; ò per apprendere in così picciolo Mondo, le miserie dell' huomo, troppo instabili ne gl'affari dell'Anima, troppo rissoluto ne' contenti del secolo; se non sapessi, che la Botte fù

Nuoui assalti del Demonio valorosamente rigettati.

Si rinserra nel tronco d'vn'Arbore.

Genes. 18. Magnũ malum, imo grauissimum habebatur ab antiquis carere sepultura. Angel. Guicciardus in Arg. Catul.

te fù fempre geroglifico della Crapula, nemica della Continenza, contraria al Digiuno, compagna di Venere, odiofa all'Oneftà: Più ficuro de' Scrigni, non hanno depofito le gemme più preziofe: Fortunato Arbore, che produffe frutti immarcifcibili all' eternità. Feconda pure l'induftriofa natura, ne gl' Orti Efperidi, fronzuta pianta, ricca di tutti quei fauori, che mai compartifce benigna la terra, non valfe mai innestare Arbore sì prodigiofo, che fe bene fuori del Paradifo delle delizie, frutti di vita produceffe: Ne vi credefti, che col nafconderfi egli nel feno di quella pianta, come l'impaurito Protoplafto, bramaffe occultarfi a gl' occhi del Cielo; fe gli refe mirabile, allor, che mirò con vicina diftanza dal concauo di quel fmedolato troncò, come da occhiuto Cannocchiale, profperofi gl' influffi alle fue gloriofe vicende.

Sine Cerere, & Baco friget Venus.

Abfcondit fe Adam, & Vxor eius à facie Domini Dei inter Arbores Paradifi. Gen. 3.

Vfcì queft'innocente Colomba dalla piccola Arca del fuo corpo l'anno nonagefimo fettimo di fua età, carico d'opime fpoglie, di Palme, & Allori, col fpiccare verfo l'Empireo il volo, fortunato Campidoglio alle fue glorie: in ogni tempo fi refe impareggiabile, e fingolare. E nelle profpere, e nell'auuerfe fortune: lafciò la morte in tal guifa luminofo il fuo volto, che l'haurefti ftimato vn Sole, che benche giunto all'Occafo, non ceffaua tramandare fempre più luminofi i fplendori. Anco il Cielo con maggior

Morì Pellegrino in età d'anni 97.

Habitãtibus in Regione umbræ mortis lux orta eft eis. Ifa. 4

Lux orta eft iufto, & rectis corde lætitia. Pf. 96.

pompa, nel buio d'vna cieca notte più vaghi fà vedere i ſuoi lumi. Abbitauano allora in Modona due diuote Perſone, che le direi due Palme riſorte frà le rouine di quell'inclita Città, Madre feconda d'Eroi, che raccolſe mai ſempre da ſuoi naufragi, la magnificenza, gl'onori. Erano queſti Pietro de' Medici, & Altagrada la Conſorte, à cui benignamente partecipolli il Cielo, coll'influſſo de' ſuoi arcani, quel preſcritto depoſito, che sù le falde del canuto Apennino, entro robuſto Faggio, trouauaſi; ſeminando sù quel terreno, che ſotto il gouerno della Natura non produce, infecondo, che ſterpi, le merauiglie della ſua immenſa Santità. Accorſero i Fedeli all'auuiſo di così ſtabile determinazione; ſpingendoli i deſiderj opportunamente importuni, a riuerire sù balze di neue il candore dell'Innocenza, il Giglio della Purità, che tramandaua, con la fragranza, odore di Paradiſo: ne gli riuſcì difficile, condotti più, che da' loro paſſi, dalla pietà dalla deuozione, inuenire quel Sacro receſſo, ſuperba pira d'vna immortale Fenice; hauendo per guida, ſotto non conoſciute ſembianze, quell'Angelo, che dall'onuſte loro inclinazioni, auuezzolli all'oſſeruanza de' Diuini precetti. Saliti la rupe dirupata di quel Monte ſcoſceſo, trouarono più, che nel Sina il nouello Mosè, promulgatore co' proprj ſplendori della

Vien miracoloſamente riuelato la ſua morte.

S'incamminarono i deuoti alle falde dell'Apennino.

Santità, della Perfezione. L'inchinarono, con riuerente ossequio, quall'altro magnanimo Alcide, che con la Claua poderosa dell' Orazione, tante volte domò, e vinse, il fiero Drago d' Auuerno: chiamando ciascheduno nel ristretto del loro cuore tutte le sue potenze, coll' assignargli quegl' impieghi più sussistenti al gradimento di così gran Caualliero di Christo.

Suo ossequio iui gionti.

Bacciarono quei santi piedi, che furono le prodigiose Colonne, le quali sopra l' onde piantarono, il non più oltre, alla merauiglia. Videro, che, benche morto, conseruaua frà le sue mani, la sua vita, registrata, mi persuado, in poca spoglia di reciso virgulto, da penna di Paradiso. La presero, e ristretta in piccolo inuoglio, seco la trasero, col presentarla, doppo il loro fortunato ritorno in Modona, al Santo Pastore Geminiano (da cui col nome i Gemelli della pietà, e dell'amore accoppiauansi, che con la chiarezza de' loro meriti immortali, l' appalesauano vn lucidissimo Sole nella Santità, tributandogli in ossequioso omaggio il cuore, le più rinomate Corone dell'Oriente) col racconto di quanto haueano veduto. Arreccò, così improuiso motiuo, sù'l principio, anneläute desio d' intendere con più matura diligenza, e distinto racconto, ad vna, ad vna le singolarissime qualità del supposto; persuadendosi esser necessario, più

Tenea frà le mani vna scorza, ou' era registrata la sua vita.

Varijs, ac preciosis muneribus ab ipso Iouiniae ... auctus; Mutinam rediit. Siling. in vit. Gem.

più ſicuro atteſtato; quando nel leggere i caratteri di quella regolata teſſitura, rompendo il ſenſo alla ſua dubbietà, affermò veridica la relazione. Volò in vn' iſtante veloce la Fama ad accendere di queſta eſtinta Fiaccola, vn' ardente deſio ne gl' animi più remoti, i quali con la piena d' vna inceſſante ammirazione, accreſceano le lagrime in abbondanza del giubilo.

Era vn continuo riflüſſo di gente quella vaſta Rupe, la quale ſcordataſi la natìa durezza, di vantaggio ammolliſſi, come tenera cera, allo ſcorrere di tante pupille, che l'irrigarono. I giacci erano traccangiati in fuoco d'amore, e fatto quel Monte, più dell' Olimpo fecondo, germogliauano anco ne' più freddi rigori del verno, sù 'l calpeſtìo di quei ſdruſciti virgulti, purpuree le Roſe. Conuenirono quei Santiſſimi Preſuli, Geminiano di Modona, Seuero di Rauenna, & Aleſſio di Piſa, inſieme co' ſuoi Coetanei, i quali eccedeuano il numero di venti ſette (oltre alla quantità, quaſi innumerabile de' Fedeli, da ogni parte concorſi, con cui vietoſſi, per qualche giorno, il poter donare alla terra, quelle ceneri, che volontieri haurebbero eſſi, ſeppellite, meglio, che la dolente Artemiſia al defonto Conſorte, nel Mauſoleo de' proprij cuori) incamminarſi sù le falde di quell' alpeſtre Dirupo, oue goduto haurebbero quell'abbondanza maggiore

Quæ cũ Petrus Medic. Mutin. n. in ſomnis admonitus reperiſſet, rẽq; Geminiano Ep. Mutinenſi, & Seuero Ep. Rauennatĩ narraſſet illi cũ Epiſcopis 27. in quibus Alexius Epiſcopus Piſanus cum ſuis Tuſciæ Epiſcopis in locũ conuenientes litem de Peregrini corpore controuerſia, cui Dio ceſi dicã dum eſſet miraculo litem dirimunt. Fer. in Cat. Sãct. Ital.

de'

de meriti, per cui la vehemenza del desiderio incul caua l'vrgente opportunità ad approffittarsene. Partirono guidati da Dio, il quale gli conduceua all'adorazione di colui, che inuidiato dalla Fortuna, lo fè bersaglio delle proprie persecuzioni. Era iui quasi in vna Tomba sepolto, sotto il buio di quelle fronzute Selue, a gl'occhi altrui nascosto. Trassudaua da quelle caste membra così odorosa fragranza, che l'hauresti detto trappiantato entro i fioriti Giardini di Flora; compartendo ad ogn'vno in vn medemo tempo, e contento, e merauiglia. La numerosità de miracoli, da lui doppo morte oprati, non possono senza maggior miracolo, tutti, che furono senza numero, annouerarsi; non dourò però tacere la dubbiosa contesa, che frà quei Santi Prelati, per l'ambiguità de confini, s'aggionse intorno al luogo, oue doueua depositarsi, quel ricco Tesoro, che alla pouertà, diuenuta crudele, somministraua occasione di furarli qualche Reliquia, di quel tutto, che alla voracità di quei Popoli, innamorati delle virtù souruma ne del Santo, restaua esposto; stimandosi beato, chi più contro di lui spietatamente inferociua. Pretendeuano gl'vni, fosse il suo Corpo nella Toscana trasmesso; asseriuano gl'altri nella Lombardia; quando instrutti dallo Spirito Santo, depositarono sù rapidissimo Cocchio l'insepolto Cadauero; abbracciãdo il partito de Palestini, per l'Arca formidabile del

Gran cõcorso di Popoli sù quel Monte, frà il quale vi si numeratoro 27. Vescoui.

Contesa di que' Prelati sopra il sito oue doueasi riporre il Cadauero di Pellegrino.

Vehiculum cum bobus dedux runt in triuium, illudque relinquentes ibidem s. cessãt Ioseph. de antiq. l. 6 cap. 1.

Fatto mera uiglioso.

Nam illud plaustro impositum iuuēchi indomiti in eum l.cū qui nunc Alpes S. Peregrini dicitur mirabiliter deportarunt. Fer. ibid.

Factum est, ut tanto pondere firmaretur, ut nulla ui de loco dimoueri posset. Lipel.

Extat illa sacra ædes, ad quam finitimæ gentes confluunt, ad venerandum corpus illius. Fer. in Cat. Sāct.

Signore d' Israello, e nel triuio di quella diroccata sommità, vnito a due ben foroci Giouenche, s' abbandonasse, sin doue la prouidenza del Cielo stabilisce la quiete. Ecco terminata la veloce carriera sù il piano Lombardo; ne fù possibile, nella sua fermezza ammantate con l' immobilità della Siracusana Lucia, rimouerle. Fù quiui eretto nobilissimo Tempio ammirabile per il sito, riuerente per il sacro Pegno, nobile per l'artifiziosa struttura, cellebre per il frequēte concorso di gente d' ogni nazione, d' ogni età, d' ogni sesso, che in segno del depositato lor spirito, entro quell' Vrna Sacrosāta, tributauagli in ollocausto copiose l' elemosine, onusti i suffraggi; tutti trofei d'vn ardente deuozione.

Lettore sin' ora 'v hò malamente intessuto i fregi gloriosi di questo Serenissimo Personaggio ingemmati con le prerogatiue di sue virtù, guerniti col porpureo d' vn' ardentissima carità, arricchiti coll' oro della sofferenza. E' però vero, che mancando in me quei talenti, che lo doueano con diligente lauorìo riccamarli, ò con quell' Arabica industria, ò con quell' Africana ingegnosa diligenza, che l' arte possi à maestra mano somministrare, per dispensar merauiglie: Il Drappo tuttauia è di porpora, il lauoro è di fin' oro, che ostētano quel fasto, il quale potria saziare se non la vista del corpo, l' ingordiggia dell' anima, che gode bearsi coll' Aquila alla sfera del eterno

In rebus arduis non tā speciosa dicta, quam vsu necessaria, & vtilia sequi debemus Q. Curt. l. 3

Sole

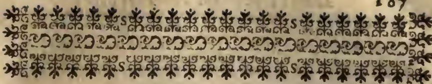
Sole. Non s'apprezzano ſolo ne Conuiti i piatti d'argento, ed'oro, quanto i cibi, ch'entrano a ſodisfare il guſto del palato; L' infermo, trà rigori d' vn'arrida ſete non iſdegna abbeuerarſi, quantunque trà faſti Reali nudrito, in coppa di ruſticana creta, e l' afflitto Viandante ſtanco, e laſſo dal lungo cammino, di buona voglia accettarà per ſingolar ſollieuo, il ripoſare le ſtanche membra ſopra addagiate piume, benche in vile, e pouera Capanna riſtretto. L'iſteſſo io dirouui, mentre curioſo vi veggo indagare, e rintracciare la via, che calcarono quei Campioni glorioſi, i quali ſeruono di norma ſicura all' incamminamento del Cielo, quantunque da rozza penna abbozzata; ſcorgerete però quei viali, che vi poſſono condurre al precipizio. Voi ò Santo Prencipe, ora, che (diuenuto Salamandra Celeſte) ſiete in vn Mongibello di fuoco, (mercè tutto amore) faſtoſo Albergo de Serafini: Deh per quelle Viſcere di pietà, che furono il più viuo ſentimento di voi medemo, non ſiate ſcarſo, ne vi moſtrate auaro d' vna ſcintilla di quell'amoroſo fuocò per ſtruggere, e liquefare queſte mie fredde, ed aggiacciate pupille; accioche con la copia di quelle lagrime, entro così ondoſi naufragi, ſommerſe rimangono tante ſciagure. Oh Dio quanto sì, conoſco eſſer infelice lungi al fuoco della voſtra immenſa carità, ne' più freddi rigori d' vna rigida, e gelata

Deus pulcritudinem corporis nō requiris, ſed animi generoſitatem. Baſil. Imp. in Parœneſ.

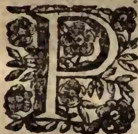
M 4 ſtagio-

ſtagione queſto mio cuore ; con tutto, che ſotto placidiſſimo Clima d' vna temperata Zona, più algente, e di giaccio irrigidito nell' operazioni deuote, non hà forza, ſenza la pietà amante del noſtro fortunato Pellegrino, velleggiare la nauicella dell' Anima a' lidi ſoſpirati del Paradiſo: Ah nò, che non può diffidarſi dell'interceſſione colà sù nel Cielo, di chi fù così liberale diſpenſiero di grazie, quà giù in terra.





ALOVVINO D' ASBANIA.



PAssiamo ora, mio Lettore, dall'erte cime del Monte Apeñino, più dell' Olimpo superbo (conseruando ad onta di quei Austri altieri, che coll' impeto del lor furore pretendono suellere sin da gl'escrementi della radice l'Arbore prodigioso della virtù, incorrotte le ceneri di quel Pellegrino, che col profondo della sua vmiltà gionse all'altezza di quei meriti, i quali lo dichiararono immortale) alle basse orridezze delle più remote Selue della Belgia. Seruirassi per scorta il mio debil talento, auuezzo appunto a praticar frà Deserti; viuendo sempremai romito alla luce, abborto alle bellezze; mercè nodrito, e cresciuto frà l' ombre siluestri d'vna folta imperizia, conuien, che sia orrido, e seluaggio. Non vi rincresca, ne meno, il seguirlo, co' passi della mente, che quantunque abietto, ambisce tuttauia ingemmare frà la mendicità d' vn' indole inculta i più fregiati Ligustri, che pullulassero già mai ne' fioriti, e vaghi Giardini dell'Empireo, ed innestare in otrido tronco frutti immar-

Abortum & facit, & sterilem reddit

Flore, & semine caret.

immarcescibili all'eternità. Souuengaui, che frà le sozzure del lezzo fangoso più risplendono le Margherite. Anco gl'Allori frà le durezze d'imbronziti Metalli si mietono; e trà l'orrore di seuera stagione, Primauera rinasce. In queste Foreste stabilì il suo Seggio il primo Prencipe della Fiandra, misurando le proprie macchie coll'ombre; allorche conobbe essere la bontà vn fiore, che inuolato al proprio stelo inuerminisce, e la ragione insterilita frà le secche d'vn' ostinata intemperie del senso, non meglio potersi secondare, quanto che irrigata co'Ruscelli delle proprie lagrime. Ne meglio additauali lo spirito occultare le bruttezze delle sue azioni alla vista del Cielo, che col seppelirle negl'Antri: Ne meglio mondarle, che coll' affogarle nel pianto. E come che fù nobilissimo frà Prencipi dell' Europa, gl' appreStò il pentimento con le stille del proprio sangue, la Porpora. Preualse maisempre la virtù nell'ammantare la nudità del vizio con l'abito dell'Innocenza.

Sua Patria, e Parenti.

Fù egli Figlio di Agilulfo Conte d' Asbania, vna delle più illustri Prouincie, che ne' trascorsi secoli godesse la Gallia Belgica; non meno prodigiosa per la ricca fecondità dell'aprico seno della terra, che per il soprabbondante incentiuo del fuoco, il quale sin nelle pietre participò il connaturale de suoi incendij; non essendo valeuole, che l'oglio per spegnere quelle fiamme, che prendeuano il vigore dall' acque.

Ricca di pietre, che s'accendono coll'acque, e s'estinguono coll'oglio.

Sua

Sua Tutrice fù Adeltrude, madre di spiriti così nobili, che conuinse, e superò le proue delle più conspicue Principesse di quei tempi. Non riuscirono che d'oro le Culle di questo Infante, tributandoli il mondo pensieri corrispondenti alla magnificenza del Regio suo fasto. Hanno questa necessità i Grandi, che alla multiplicità delle grandezze, più garreggia la moltitudine dell'insidie. Anco nel Paradiso delle delizie trappiantò il Nemico tentatore i deserti dell'Africa monstruosa. Pare siano incompatibili grandezze, e perfezioni, mercè trouarsi più pouero l'animo, quanto più ricco è il corpo; allora, che fomentato dal lusso di sua alteriggia; come appunto qual sozzo vapore, che figlio oscuro del fango, bramando illustrarsi alla sfera del Sole, diuien Proteo dell'aria, multiplicando varie le forme, quante sono l'immagini, che gli somministra il proprio appetito. Accommunaua il sangue l'Infante Prencipe con i Pipini, i Carlomani; chiamato perciò nella legittima successione anco nel dominio dello Scettro di Austrasia. Mà quel lustro, che douea far spiccare più preziosi i pregi al manto reale, fù vna nube, che col nero dè suoi eclissi adombrollo; nutrendo con le rose della ricca porpora, le velenose Cantaridi del senso. L'Oriente della sua nascita puote dirsi l'Occaso nella morte dè Genitori, che in età anco bambina lo lasciarono sù l'altezza d'vn Trono così douizioso, che non

Egl'è da molti chiamato Bauone, ò Baicone, errore, che viē molto bē coretto dal P. Lorēzo Surio, il quale lo chiama Alouuino cognominato Bauone.

Gloriosus Dei athleta Alouynus cognomento Bauo.

Rara est adeo concordia formæ, atq; pudicitiæ. Iuuen. Satir. 10.

Tale igitur generatus stirpe Alouynus Austrasiorum Ducū hæres.

Austrasia, che fù poi detta Lotaringia, ora Lorena.

Morte de' Genitori.

hebbe, che inuidiare nelle grandezze, e magnificēzē del ſuo Dominio. Si è moſtrata auara la memoria de tempi nel regiſtrare della ſua fanciullezza le ſicure vicende; quaſi che dichiaraſſe adulteri quei fregi, che ſtillarono da quei innocenti fiori il veleno à quella età, che quantunque ſia l'Aprile degl'anni; ſciolta nulladimeno da paterni rigori, abbagliata da ſplendori dell'oro, che col titolo di Protettore, e Padrino fomentaua gl'incendj de raggi troppo cocenti del luſſo, ſortì poſcia vna feruida Eſtate à bollori d'vna sfrenata libidine.

Facile ingenia adoleſcentum à recta, & honeſta diſciplina ad luxū, voluptatēq; delabuntur. Herod. l. 1.

Riuſcì egli di preſenza molto riguardeuole, e ſingolare. Le grazie, che le cāpeggiauano ſul volto, diffondeano i ſplēdori della ſua maeſtà, ſe nō che, eſſendo nude, nudo rendeano dell'abito dalla virtù, il ſuo cuore: onde n'auueñe, che cōfidate nelle mani del ſenſo le redini del volere, reſtaſſe pettolāte trofeo nel Tēpio della Laſciuia; e per farſi doppio tiranno dell'innocenza, quantunque innato, qual'Ercole Tebano a trattar la Claua cō la forza del braccio, per l'età anco immatura, qual'Ercole Gallico inteſſeuagli, e con la voce, e col'oro eloquētē, e ricca cattena per afferrarla nell'ingorde ſue voglie. Quanto è vero, non poterſi nè meno rammentare i prezioſi errarj dell'vmana natura, ſenza celebrare i funerali alla bontà. Furono ſempre incentiuo di Venere le bellezze; malìe de cuori le douizie; le quali come vn velo, anzi vn

Fattezze del ſuo corpo.

Pulcritudo ipſa, & gratior corporis forma magis frequēter in vitium, quā deformitas trahit. D. Ambr. de Parad. c. 7.

Pulcritudo quæ in coloris elegātia, & apta mēbrorū cōpoſitione animo fingitur temporis, & mor

faſcino

fascino a gl' occhi di chi le possiede, li fà in mille guise precipitare; e doue in Creta vn Mostro era prigione d'vn Laberinto, quiui in vn laberinto di mostruose sozzure errante passeggiasi. Infelice sorte de Grādi, che quāto più viuono ricchi de beni della terra, più sono morti a gl' acquisti del Cielo. Non sono che vn tacito inganno i lasciui contenti, mercèche appena tributarj si scorgono nel mare dell' indecenze, che diuenuto egli crudele prima gl' attosica con l' amarezze, poi sù scogli frangendoli in attomi li disperde. Mal consiglato Garzone, che douendo riflettere nel suo Facitore i luminosi profili di sua venustà, come immagine di chi lo creò, non essendo, che vn lucidissimo transunto di perfetissima proporzione, e cōtribuirli col vassallaggio dell' vmiltà il guiderdone proporzionato al tributo di sì profusi tesori, lo sprezza tuttauia coll' offese, lo calpesta con le sozzure. Lusingauasi trà se medemo nō seruire, che d' infruttuosa oziosità, quasi sepolti gl' eccessi di quella grazia, che per renderlo amabile gli concesse natura, mentre soffoccati rimangono frà le spine del rigore. Esser bē conueniente, che ogni simile, habbia correlatione col proprio simile. La sua bellezza non bramare, che bellezza. La primauera de suoi anni, che altri fiori non produceua, che i grati al senso, altri frutti mieter non douea, che di diletti. Ogni sostanza, che hà senso douer hauere per consequenza l' amore.

bi ludibriū i Greg. Nazianz. Orat. 31.

Sic vbi risus ouat, germinat inde dolor.

Deum videre non poteris, quando occuli tui nō sunt quos Deus fecit. Camil Guicciardus in trac. An mulier se honest. orn. possit. Sue d. ssolutezze.

Simile appetit sibi simile.

Omnia, quæ desiderauerunt occuli mei nō negaui eis, nec prohibui cor meum. quin omni volup. frueretur. Eccl. 2.

Ogni

Ogni amante per felicemente beare il ſuo animo, douere participare la gratitudine dell' oggetto amato. Anco i cuori de più remoti Senocrati reſtarono cattiui nel Teatro d' vna feminile bellezza, ed il ſeno della famoſiſsima Frine, infranſe il rigor di coloro, che nel tribunale d' vna giuſtiſſima cauſa, erano riſſoluti di condannarla.

Princeps luxurioſus crudeliſsimus ſi neceſsitas poſtulet.

Così freneticaua il miſero Giouane, non ſapendo, che le più belle Serpi dell' Africa, ammantate di ricche ſpoglie di ſmeraldi, rubini, e ſono le più velenoſe, coprendo con l' infauſte ſquame micidiali napelli. Quali eccelſi non commette quell' animo ormai abbandonato frà le diſoneſtà; lontano da Dio, compagno indefeſſo delle rapine, de ſacrilegi. Niente curaua ſeppelire frà le denſe tenebre dell' infamia la chiarezza, che sì illuſtrò il candore de ſuoi Antenati.

Facultas, & forma vſus omnium ſcelerum materia.

Forsēnata beltà, infelice potere, che conducono a cōſacrare nell' orto del piacere alla morte la vita di quē huomini, che quanto più fecondi ſi mirano dell' oro, più ſterili ſono d' vmanità; e vantandoſi hauer prigioniero frà le ſue braccia il Sole, ſon così brieui i trionfi, che il ſuo arco è vn baleno. La moltitudine delle ſue abbomineuoli azioni, era il ſcandalo de popoli: Altr' odore non tramandaua il verde de ſuoi anni, che dì mortifero acconito: altro fiato il ſuo reſpiro, che di Baſiliſco. Nō può miga trouarſi il più fettente puzzore del peccato, che conſtrinſe la Madda-

Suò male eſempio, e ſcandolo a' Popoli.

lenà nel portarsi a Christo in casa del Fariseo, imbalsamare il suo corpo di preziosi Vnguenti, d'odorosi Profumi, per non offendere con la nausea delle sue impudicizie, le narici del Redentore. Mà se tale era il capo, qual crederemo, che fossero le membra. Come possono mantenersi sane, se quello è infermo? Fù sempre il Prencipe la norma de' suoi Popoli, l'Iride, che veste co' suoi colori il Cielo d'vna Reggia; vn'viuo Christallo, oue riflettono i Sudditi le forme del loro viuere; vn Simulacro, che gl'addita l'Imagini della loro adorazione: onde non è possibile assaggiare soaue quel frutto, che nella pianta stilli putrido, e velenoso vmore. Guai a quel Grande, che col mal'esempio peruerte la bontà de' Vassalli. Lo detestò il Dottor delle Genti, col rimprouerarli del lor cieco trabbocco, in così precipitose cadute; riuscendo di gran lunga inferiore il delitto infame dell'Idolatria, nella separazione del Vangelo, che la permissione, col loro detestabile esempio, di secondare le delizie del senso, in quell'anime alla loro cura soggette. Non bisogna s'indebolisca la luce di quel Sole, che co' suoi risplendenti raggi reca il chiarore alle Stelle. Deue mantenersi ricolmata d'ondose sorgenti quella Fonte, che dà il corso a' Ruscelli. E' d vuopo alle volte fingersi morto al Mondo, per non translattar da douero la morte eterna a gl'altri; riuscendo mai sempre detestabili quegl'

Et cum eßet Iesus Betaniæ in domo Simonis leprosi, & recumberet, venit Mulier habens alabastrum vnguẽti nardi spicati preciosi. Marc. 14. Mat. 26

O quãta exẽplo generoso in Principe vis est! tu vitando vetasti; tu faciendo iubes. Princeps principium motus: Rex regula vitæ: circumfert Cælum Sydera; Rex populum.

Qui suorum & maximè domesticorũ curã non habet is fidem negauit, & est infideli deterior. 2. ad Timoth. cap. 5.

Meglior iniquitas viri, quam mulier benefaciens. Eccl. 22.

quegl' eccessi, che spingono l'altrui ingordiggia à deplorarne l'immitazione. Molto più vale il rigore della sferza d'vn Comandante, che le lusinghe d' vn'affettata Madre.

Ben m'auueggo esser trascorsa la penna frà l'orridezze d'oscura catastrofe in tedioso racconto; non perciò punto si è allontanata (a guisa di geometrico Compasso, che con vn piede sù l'vmane peripezie si gira, con l'altro stabile nel suo centro pressiste) da quel chiaro, che quanto più vnito all'ombre, più spicca il suo splendore. Non può, ne deue dirsi oltraggiare la Santità, chi la constituisce prima rea sù l tribunale dell'ingiustizia; anzi qual folgore, che più ingratamente minaccia, più chiaramente risplende; qual nube, quanto più s'oscura, più si dipinge auanti gl'occhi colorito, e vago l'Arco baleno. Non può risorgere l'humo, se prima non cade; ne forá stata di tanta gloria all'Empireo la penitenza di Alouuino, se non vscito dal lezzo dell'iniquità. Doppo dunque tanti moti, e semi di sì corrotto viuere, restò persuaso, a sommossa del Consiglio di quei prudenti Vassalli, che tanto ambiuano vedere il loro Prencipe calcare il sentiero della virtù, e religione, ed ammettere col suo Prototipo la sauiezza in quei cuori, che si regolauano col moto della di lui Calamita; a prendere, senza più indugio, vna Moglie, che con la sua rara bellezza, ed efficace persuasione lo ritrasse

Corruptio vnius, generatio alterius.

Ita gaudiū erit in Cælo super vno peccatore penitentiā agēte, quam super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pænitentia. Luc. 13.

Pensa a persuasione de' Popoli amogliarsi.

da

da quella diſſolutiſſima libertà, oue l'hauea ſin'ora portato la ſua diſſoluta natura. Fù, quindi non molto, ſtabilito, ed impalmato il Matrimonio con l'vnica Figlia del Conte Adiglione; Donzella, che con i raggi d'vna ſingolare bellezza ſembraua vn Sole; baſti il dire vſcita da quel paeſe, oue i Giglij ſon sì fioriti, che traggono le più remote Api a ſucchiarne ſoaui i nettari. In vna ſola hauea compendiata il numero, e la proporzione formoſa di tutte trè le grazie. Era ella in ogni ſua azione, sì di corpo, come d'anima così perfetta, che non hebbe l'inuidia ſteſſa, che correggere. Non v'era occhio, che non ſtupiſce in mirare vn belſo, che communicando i ſtupori, rendea l'huomo di ſaſſo, che forzato a chiuder in ſeno le fiamme, conoſceaſi eſſer di ſelce. Ad ogni modo, oh inſtabilità infauſta dell'vmane viciſſitudini. Doppo lo ſpazio, poco più di noue meſi, che gli partorì vna Fanciulla per nome Agletrude, la quale riuſcì poſcia l'Idea della bontà, della perfezione; ardè egli per nuoui amori, conſumando nelle fiamme dell'indecenza, ciò, che in lui di ragioneuole gl'haueua accreſciuto la bontà della Moglie, la quale ſentiua dentro l'anima i torti, con quel dolore, che non è poſſibile eſprimere a chi non è tocco dalle ſteſſe paſſioni.

Non ſon già menzogneri i vanti del Camaleonte, ſimbolo dell'incoſtanza, che nella variazione, veſte

Suo Matrimonio.

Sue perfettiſſime doti.

Vera Mulieris ornamenta eſſe bonos mores. Cam. Guicciardus ibid.

Gli partoriſce vna fanciulla, la quale vien chiamata al ſacro fonte Agletrude.

Peruerſi difficile corriguntur, & ſtultorũ infinitus eſt numerus. Eccl. 1.

Video meliora, proboq; deteriora ſequor. Ouid. Metam. l. 8.

Aliud ex alio placet, vexatq; nos. Fluctuamus, aliudque ex alio cõprehẽdimus; petita relinquimus, relicta repetimus: alternæ inter cupiditatem nostrã, & pœnitentiam vices sunt. Sen. lib. de beat. vit. cap. 28.

In lucernis oleum illo effluit, vbi exuritur. Sen. lib. 4. quest. nat. cap. 2.

Sua sfrenata sensualità.

Ex hac cõcupiscentia, quasi ignis exardescit. Eccl. 9.

Non lascia incessantemente ammonirlo la sauia moglie.

Beatus qui habitat cum muliere sensata, Ecc. 25.

la multiplicità di quei colori, che maggiormente riflette. Così bisogna confessare, che l'ingorde voglie del senso, non mai con l'infinità degl'oggetti gionga a prescritto termine in quel cuore, che non sà dar ricetto alla ragione. Di ciò, che vedea s'inuaghia, e col furto d'vn sfacciato ratto, rendea a pieno compiaciuto lo smoderato suo appetito; stimandosi lecito ciò, che la superiorità col suo potere gl'amettea. Sembraua vn'auuida Farfalla alla luce di quell'impuro fuoco; vn'Idropico frà l'onde di quelle schifose sorgenti, che come quelle de Ciclopi d'Abisso nella fucina del pianto, non estinguono, anzi auualorano gl'incendj. La di lui liberalità in fecondare, nouello Gioue, con pioggia d'oro il seno delle Danae impudiche, inuitaua, da più remote Prouincie le Lamie, le Frine, le Rodopee, le Laide, per arricchirsi di quelle merci, che spacciauansi per il traffico funesto di Caronte. In fatti non può negarsi, che l'empeto d'vn ingordo eccesso, abbattuto l'argine della vergogna, rende fieuole ogni riparo; il senso suddito, e cliente della ragione, protetto dall'abito di corrotta vicendeuolezza, cõ ardita ribellione segli dichiara nemico, e come schiaua resta dalla sfrenata cupidigia manomessa. Frà tanti orrori lãpeggiaua però qualche barlume di Fede. Ascoltaua le persuasioni della moglie, che mai tralasciò, qual'altra Monaca, ammollire cõ l'ondoso vmore di sue pupille la durezza del suo cuore. Conoscea l'errore in cui hà

ormai

ormai consumato il fiore della sua giouentù; quando pure alla fine sù 'l principio dell' inuecchiarsi al Mondo, ringiouenì a Dio, che degnossi pietoso, col mezzo della sua grazia, a se richiamarlo, per fare maggiormente spiccare da gl' errori, il chiaro della virtù, che tanto più lucidi spargea i suoi raggi, quanto denudato dalle nubi di sue immonde sensualità; riuscendo sempre più soaue la fragranza di quei fiori, che sù lo stelo di fettidissima pianta, pulluleggiano.

O quam clarum penitẽtiæ iubar, quod noctem peccati remouet, quod cõscientiæ nubilũ tergit. Petr. Dam. Ser. 3 Dedicat. Eccles.

Predicaua in quel tempo nel Gante, Città d'alto grido, Amando il Santo Vescouo di Tongri, Diocesi di Mastrich, il quale coll' enfasi della sua dottrina, e bontà fece nascere, ouunque portauasi, a merauiglia le Rose d'vna viua fede; accoppiando a' suoi meriti il titolo di Apostolo de' Fiaminghi, come, che da lui principalmente riconoscano il lume della Fede. Rissonaua la Fama, non pure nelle vicine, mà anco nelle più remote Contrade; concorrendo a pieno le genti a riuerire con la deuozione la verità del Vangelo, a consacrare il proprio cuore all' integrità della Fede. Alouuino, non sò, se da semplice cũriosità di vedere vn'huomo, che co' prodigi della sua Santità, rendeua merauiglia; ò pure stimolato dal Cielo, che destinato l' hauea ricco trofeo delle sue misericordie, colà a gran passi portossi; guidato, non hà dubbio, da chi sà destare anco ne' quattriduani cadaueri con la sola voce, scintille di vita; oue finalmẽte

S. Amando Vescouo di Tongri predica cõ grã frutto nel Gante.

Passa Alouuino al Gãte.

potè dirsi gionto alla terra di Promissione, chi tanto tempo era andato pellegrinãdo per vie sì lontane dal Cielo. Innoltrossi frà numerosa calca per vdirlo, mentre predicaua al Popolo; ne tantosto lo vide, che si rauide. Il solo grido della di lui santità hauea formato nella sua Idea sì alto concetto del suo sapere, che era diuenuto il suo cuore materia molto disposta alla formazione d'vn nuouo spirito. I rimorsi della contaminata Sinderesi gli seruirono di forte Ariete, per debellare la Rocca formidabile del sẽso, e trappiãtarui l'arbore prodigioso della ragione. Lo sentì, e come nube battuta da' cocenti raggi del Sole, struggeasi in larga pioggia di pianto. Lo ferì la voce d'Amando, mà più lo trucidarono i rimorsi della propria conscienza, che gli destarono vn' Inferno di pene nel petto. Qual confusione allora gl' ingombraua la mente? Quai stimoli gli pungeuano il cuore? Stordito, e confuso alle parole del Santo, gelò, sudò mille volte in quel tempo, rammentando l'enormità de suoi falli, l'abisso delle sue sciagure. Tutti i periodi di quel Prelato, ch'il crederebbe, che destarono negl' vditori, coll' eccesso di vero pentimento, copiose le lagrime, tutte sembrauano rinfacciate alla ferità, alle sozzure dell' afflitto Prencipe. Lo Spirito Santo, che parlaua nella bocca del Beato Presule, scoccaua da gl'ardori de suoi incendij, sempre più amorosi i dardi, c' haurebbero infrãti i cuori più impietriti nell' empietà.

Aliqui Vultures illos Titij, præteritorum sceleruum recordationes esse cẽsuerunt, quæ animum, assiduè vellicãt peccantium, cruciantque. Natali Cont. Mytol. lib. 6 cap. 19.

Strani effetti del pentimento.

Chi

Chi può resistere alle voci d' vn Ministro di Dio? anzi allo stesso Dio? Bisogna pur ceda alla calamita immortale il rozzo ferro della nostra mortalità, e si diano anco le Furie, per vinte, al dolce Pletro del Trace Diuino. Dirammaua egli dalle sorgenti di sue meste pupille in tanta copia le lagrime, che erano sufficienti ad irrigare la sterilità sin' allora infeconda di quell'animo, che prima Salamandra nelle fiamme impure della concupiscenza viuea; ora nell'onde del pianto, diuenuto Sirena di Paradiso, consacra Epitalamj alla Gloria. Quindi terminato del Sacro Oratore il pietoso discorso, tutto in se stesso, licentiati i Serui, si ritirò in vn remoto Gabinetto; e riflettendo con più maturo consiglio alle circonstanze di sì gelosa causa; ora dal timore abbattuto; ora da forte speme solleuato; dal dolore afflitto, dal desio risospinto, dall' amore infiammato; sdruscito in vn pelago di pianto, frà sè, col moto d' vn flebile sospiro proruppe.

Quantò risulti all'anima l' vdire la parola di Dio.

Lacrymarũ profluentiũ cursus ex mẽte flentis, omnes sordẽtes, vitiorũ pesantes eliminat. Petr. Dam. Opus. 13. cap. 12.

Si rinserra entro vn'occulto Gabinetto, diuidendo i termini alle sue risoluzioni.

Est dulce cũ amaro, fel cũ mele. Angel. Guicciardus in Argonau. Catul.

Che fai mio cuore, che pensi? E ti dà l' animo ressistere a così fieri colpi? E puoi tu proseguire quei riposi, che chiamaui sì dolci, senza suegliarti? Ah finiscano pure vna volta di strappazzare il Cielo, questi sozzi lineamenti, queste sì disoneste, ed impure fattezze, questo sciocco, e finto potere sin ora tanto da me apprezzato. Risorgi, deh risorgi

vna volta da quell' infame lezzo, che fra ceppi di tante ſenſualità sì lungo tempo ti auuinſe. Mira il precipizio, che sì da vicino ti ſi ſcorge. Non poſſono, che deteſtarſi quei vani ſentimenti, che furono ſempre vn' inferma paraliſia alla ragione; quegl' ori, che ſpogliando l' anima dell' abito prezioſo della virtù, l' ammantauano col luſſo di quella Porpora, che non poteua, che accreſcere l' impuro fuoco a' ſuoi incendij, quando coll' arricchirlo di temporale grandezza, l' impoueriua degl' Eterni contenti. Si deteſtano i luſſi, s' abborriſcano le grandezze, ſi calpeſtino i piaceri, s' infieuoliſcano gl' impuri lineamenti, le luſinghiere fattezze; ſi correggano i motti vezzoſi, i geſti deformi. Vn vil tugurio dourà ſeruire d' illuſtre ricetto a queſte ſognate grandezze. Vn lauoro di vile lana coprirà le finte morbidezze di queſta carne: vn ruuido ciliccio annodarà il mucchio di queſt' oſſa. Si fuggano di repente gl' inganni del Mondo, e coll' vmile riccorſo a quel Dio, che il tutto con eterna prouidenza diſpone, iui ſi ripongano le mie felicità. Temerei del perdono, mercè che gli abbomineuoli ſtrappazzi ad vna sì grande Maeſtà, hanno formato vn cenſo, che mi conſtituiſce eterno debitore a' Diuini caſtighi; mà la viua fede di

Così frà ſe medemo diuiſaua.

quel-

quella ſuprema Bontà, la quale, benche noi timidi terminando nella diſperazione le noſtre rouine, ſempre machina la noſtra ſalute, mi fà paleſe quanto ſiano ritroſe le ſue mani nel maneggiare la sferza. Sù dunque ſi ſperi, ſi prepari, s' eſiquiſchi. Sue riſoluzioni.

Così diſtinguea egli i ſuoi futuri andamenti. Così baccante di nouello amore verſo il ſuo Dio frenetica-uα; quando incontratoſi col Santo Veſcouo, a cui molto premea la di lui conuerſione, lo corroborò con la ſoauità del ſuo dire, lo innanimì con la ſperanza di ſua ſalute. Ne è baſtante la mia lingua ſpiegare i ſentimenti del cuore di queſto generoſo Focione. Non permiſe l'abbandonarlo Amando, ſin tanto, che col Sacramento ſacroſanto della Penitenza, che con tanto ſentimento di dolore eſercitò, accompagnato con l'acque di ſue lagrime, tutte haueſſe lauate le macchie della diſſoluta vita. L'aſſolſe da tutte quelle colpe, che per lo ſpazio di quattro luſtri l' haueuano incadauerito alla grazia; conſtituendoli in pena, l' obbligo d' ergere vn ben capace Monaſtero in quella Città, che era ſtata la Madre feconda del ſuo rinaſcere al Cielo; col munirlo di quegl' arredi, e rendite condegne al mantenimento di buon numero di Monaci, i quali riuſcirono poſcia sì chiari, e nell' eſempio, e nelle virtù, che reſero ammiratore vn Mondo intiero della loro bontà. Non laſciò d'auuertirlo

Amor sāctа quedã insania eſt. Bernard.

Sua Confeſſione.

Leges à victoribus dicuntur accipiuntur à victis. Q. Cur. lib. 4.

Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ antequam veniat tempus afflictionis. Eccl. 12.

tirlo quanto importi il seruirsi per tempo di quegl' interni motiui, che il giusto della ragione ci somministra; riuscendo più profondi i precipizij a coloro, i quali più lungamente si abbusano di quei fauori, che pietoso il Cielo gli soggerisce. Non douer seruire di ludibrio l' oggetto della pazienza di Dio a peccatori, anzi d' obbligata fedeltà nel seruirlo, di sollecito risorgimento nelle cadute: trasformando egli quei fulmini già apparecchiati alla depressione dell' huomo ingrato per castigarlo, in amorosa magìa per conuertirlo.

Omnium iniquitatum, quas operatus est nõ recordabor. Ezech. 18.

Non douere perciò hauere desiderij più violenti, che quelli, che l'inchinano all'eternità; nõ essendo, che vn perpetuo morire il viuere lõtano alla sua sfera. Felice e ben mille volte fortunato trouarsi colui, che fugando l' iniquo vassallaggio del senso si sottomette volõtario al soaue impero della ragione. Non hauere il potere inferiore a quelle forze, che atterrano le sue glorie, la libertà del nostro arbitrio, il vigore del nostro animo. Essere massima appresa nell' Accademia dell' ombre, il credere pregiudicare alla maestà d'vn Grãde, ogni qual volta non venga manifestamente esequito, ciò che stabiliscano i suoi volubili capricci; persuadendosi poter quanto vuole, purche sia giusto in propria sodisfazione: Quando non si schianta sù'l pullulare del primo stelo la pianta della sensualità; assaggiatone i frutti diuenuta arbore, facilmente abbandona l' huomo il giusto della virtù. Riuscire

Efficacissimo discorso del Vescouo Amãdo.

sempre

ſempre nociuo lo ſcherzar con le fiamme. Non douere perciò frequentare curioſo l'occhio la viſta di quegl'oggetti, che ſono il ricouero del deſiderio, mercè rimoſſa la cauſa, come inſegna l'eſperienza, ſi rimoue parimente l'effetto; douer eſſer vinto con la fuga il Moſtro della laſciuia. Il laſciarſi guidar da vn Cieco, è vn'ambire manifeſtamente il precipizio: Chi non sà, oh Dio, in quanti laberinti inciampa, in quali infortunij precipita, in quanti errori trabbocca. Ah che altro non eſſere la cupidiggia dell'huomo, che vn compoſto d'Iperboli, vn'aggregato di menzognere follìe; sù l'apparenze ſcorgerſi fondata la baſe della ſua ſodezza. Quanto riuſcirebbe profitteuole, gli diſſe, il penetrare la radice di queſta verità, e conſiderare, che qualità habbia quel bene, che con tanta ſollecitudine ſe gl'offeriſcano gl'affetti: Eſſere il tutto vn'ombra a paragone dell'Eternità. Biſognare pur vna volta ſgannarſi, e fermamente aſſerire, non poter eſſere veramente di diletto, ciò, che in fronte non porta la verità, ne di perfetto contento, ciò, che è ſenza la grazia di Dio.

Remota cauſa, remonetur effectus.

Si cæcus, cæco ducatum præſtet ambo in foueã cadunt. Matt. 15.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

Momentũ à quo pendet æternitas. Homo enim non vere felix niſi beatus exiſtat. Horat. Guicciardus Ser. 46.

Sentia (mentre sì ſanti documenti apprendea, il Prencipe penitente) tutto gioire il ſuo ſpirto, tutto ammolliſi il ſuo cuore. Mà perche molto quiui ſi era trattenuto, lo perſuadette il Santo Veſcouo far ritorno alla Patria, a'ſuoi; laſciandolo con la bene-

Vien perſuaſo far ritorno alla Patria.

benedizione del Signore, in quella pace, che è il prodigioso tipo a' nostri contenti. Giurerei, che stillasse alla dura separazione Alouuino da gl' occhi per tenerezza d'affetto il cuore, non lasciando riuerente benedire, chi gl' hauea insegnato il sicuro cammino alla vita, col liberarlo dall' eterna morte. Gionse finalmente in Asbania, accompagnato più dalla memoria de' trascorsi errori, che dal corteggio, che lo seguia. Agiltrude, che era stata a questo felice viaggio, a questo porto sicuro la tramontana, tutta festeggiante l'accolse; godendo vedere rinata al Cielo quell' Alma, che ben potea chiamarsi parto delle sue Orazioni: ne cessò mai eccitare il di lui animo in tutte quelle religiose dimostrazioni, che lo poteuano rẽdere riguardeuole a gl' occhi del Cielo. E se prima ossequiauasi ne' suoi Stati l' Immagine dell' Intemperanza, ora nel petto de' suoi Sudditi altr' Idolo non si adora, che Giesù; altro culto non si prattica, che del Crocifisso. Ad ogni senso diuengano communi le vicende del proprio Prencipe, perche tutti pretendono col seguire il di lui genio partecipare delle sue incessanti qualità. Permettetemi, caro Lettore, che io qui con brieue digressione esageri l'estatica mia cõfusione, nel mirare sì merauigliosi gl'effetti d'vn Dio amante. Dunque temerario il Peccatore, coll' irritare ne' suoi insulti la Diuina misericordia, più sempre la sua bontà gli rimette, che lui non commette?

Sapiens Mulier ædificat domum suã. Prouer. 14.

Non est talis Mulier super terram in aspectu, in pulcritudine, in sensu verborum Iudith. 11.

Vita Principis censura est, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus est, quã exemplo. Plin. Trai.

Quanto sia eccessiuo l' amor di Dio verso l'huomo.

allora

allora, che in vece di spedirli contro vn Carnefice, che l'vccida, lo siegue egli con il perdono? proponendogli per pompa di rigore gl'eccessi della pietà? Ecco l'Idea della sua bontà in Alouiino, che era vna sentina d'immonde sozzure, vn ricettacolo di sporcizie; appena vdito il tuono della voce di Dio, che quall' Adamo auuinto da legami d'vn'amorosa magia, confessò il suo errore, lasciando l'odiosa scorza d'inuecchiato Serpente, vestissi coll'abito dell'innocenza. In somma non vscisse mai dalle mani onnipotenti di Dio opra, che non debba chiamarsi miracolosa.

Donossi tutto il Santo Prencipe a gl'esercizij della carità, tributando copiose al Simulacro della Pietà le ricchezze. Diè principio al gran Monastero di Gante, che era il tributo de suoi alti acquisti; sapendo essere i Claustri il vessillo della penitenza. Edificò molte Chiese, dottandole con reggia munificenza di sì grosse rendite, che stò per dire niente cedessero alla magnanima liberalità del Gran Costantino. Quindi, mentre quà giù ergea Tempij, e Basiliche, ansioso ne chiese il modello l'Eterno Architetto, chiamando a sè Agiltrude, che era il vero Tempio della Virtù, per arricchirlo col merito della Gloria. Ne fù senza gran dolore la morte di sì grande Eroina. Pure in fatti, noi nasciamo per morire; bisogna accommodare il tẽpo, e le vicende alla disposizione del Cielo. Sciolto

Edificio del gran Monastero di Gãte, e di moltissime Chiese.

Morte di Ageltrude.

Vos estis Tẽplum Dei. 2. Corinth. 5.

Expedit, vt tibi seruitura sum Dñe. quia tãto me onere liberasti. Hieron. Ep. 25.

Alou-

Alouuino dal peſo della Moglie; quì sì, che più agile ſegnò la carriera a ſue eroiche impreſe. Veſtò la diletta Figlia Agletrude per mano del Santo Veſcouo Amando; che gli diè l'abito, e la regola in vn Conuento di Vergini, da lui per ſimil'effetto eretto; ſpoſandola col ſuo amante Giesù, riuſcì poſcia vn Sole sì di bellezza, come di ſantità, che ſpandendo d'ogni intorno i raggi delle ſue virtù, rapiua i cuori anco più ciechi frà l'ombre del Gentileſmo ad inchinare con la ſua bontà, la maeſtà del ſuo eterno Spoſo. In tal modo diuenuto vedouo della moglie, riſolſe rimanere anco vedouo affatto del mondo. Rinunziando lo ſcettro, ſuenò l'oro alla pietà; diſtribuendo con reggia mano copioſe le di lui ricchezze, nel ſouuenire i più pietoſi Oſpizj di tutta la Fiandra, i quali poterono poſcia ſolleuare la neceſſità d'infiniti poueri, la pouertà di moltiſſime famiglie. Gettò generoſo con magnanimo rifiuto ciò, che conoſcea fugace, e tranſitorio, non poterſi lungamente poſſedere; ellegendo per Reggia al ſuo grand'animo la Religione, per Impero l'Empireo, veſtendo il ſuo animo l'abito d'vn perfetto diſpregio, anco di ſe medemo per amor del ſuo Dio; ricordeuole della ſua venuta al mondo, non per eſſer ſeruito, come richiedeua l'altezza del ſuo merito immortale, ma bensì ſolo per ſeruire vmigliandoſi col ſembiante di ſeruo, ſotto forma paſſibile la grandezza del ſuo immenſo potere: reputando inſano

Si veſte Monaca Agletrude, veſtita dal Veſc. Amando.

Prodigalità d'Alouuino.

Beati Pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum.

Sicut filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare. Matt. 20.

Sed ſemetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens in ſimilitudinem hominum factus. D. Pau. ep. 2. Phil.

do insano colui, che conoscendo esposta la sua vita sù 'l tauogliere della morte, all'incertezze de punti, alla fallaccia de tiri, la nutrisce frà quelle ricche prosperità, che con instabile fortuna ad vn sol colpo periscono.

Passò doppo sì eroiche rissoluzioni al Gante, che era il centro alla sua sfera, per ricourarsi sotto il manto di chi l'hauea partorito al Cielo. Fù riceuuto con quel giubilo, che è l'vnico termine del Paterno affetto da colui, che portaua anco nel proprio nome scolpito l'amore, iniziandolo quindi a non molto, coll'abito della Christiana milizia col carattere di quell'armi, che lo poteano rendere formidabile contro il nemico d'Abisso; doppo hauerlo saggiamente auuertito; non essere di poco rilieuo ciò, che pretendea ammantarsi; altro, che rigore non richiedere quell'instituto, che professaua vestirsi, essendo vfficio del Religioso il douere con animo intrepido, e guari all'ordine combattere indefesso, e superare il Mondo, il Demonio, la Carne; e come potere lui ciò promettersi, che non hauea hauuto animo a resistere a' suoi assalti? Tutto ciò essere di tal peso, che quantunque sembri facile l'impresa, difficile nulladimeno riuscire la meta, mercè, quanto più intrepido si dimostra lo spirito, inferma il più delle volte riuscire la nostra fiacca vmanità. Mà vedendo pure l'intrepidezza d'Alouuino, il quale niente si sgomētaua,

Sua andata al Gante.

Hic impetu acer, speciosus ex horrido, cuius hic decor est non sine timore aspici, Sen. Ep. 41.

Spiritus promptus est, caro autem infirma, Mat. 26.

At verò Alloynus nihil rerum difficultate perculsa in proposito perstabat immobilis: obsecrabatq; Amãdum, vt se armis omnibus internis, externisq; muniret. Lipp.

Faciam vos fieri piscatores hominũ. Matt. 4.

Fù ordinato Chierico.

Barba, ac capillis tonsum in Clericatũ assumit.

Visita molti Romiti.

taua; anzi più immobile presistere nel supplicarlo à voler stabilire sù la soda base dell' Ecclesiastica Tonsura colui, che coll' hamo delle sue persuasioni, hauea pescato alla grazia. Quindi nella Basilica di S. Pietro fù (col reciderli i capelli, e la barba) aggregato alla milizia del Cielo, al vassallaggio di Christo. O quì sì, che si conobbe tracangiato l' alto fasto in profonda vmiltà: la porpora in vn rigido pentimento: lo scettro nella Croce. Daua ben quì a diuedere, che non hauea vestito l' abito di Religioso, senza dar regola ad ogni qualunque più viuo sentimento; non occupaua in altro il suo cuore, che in rintracciare l' orme del suo adorato bene; pellegrinando per le circonuicine Foreste, visitò riuerente quei Santi Romiti, i quali non lasciarono mai somministrarli, benche poueri de beni del Mondo, copiosi tesori di Celesti insegnamenti. Gustaua egli qual' Ape industriosa le virtù prodigiose di quei fiori, per stillare poscia il miele perfetto della santità; riuscendo singulari i dilui prodigiosi incalzi frà penitenti.

Expoliantes vos veterem hominem cũ actibus suis, & induentes nouum. Coloss. 3. & 9.

Inuaghito sempre più della sollitudine, anzi del Paradiso, propose allontanarsi affatto dal Mondo, per via più appressarsi all' Empireo. Copriua abito rozzo, e scuro la chiarezza de suoi Regali splẽdori. La destra nata alli Scettri, maneggiua ruuido, e nodoso bastone; cingendo con tenace canape quel fianco, prima dalle Grazie con ricco monile auuinto. In questo modo

to modo diè volontario il bando a quella Patria, che per sì lungo spazio l'hauea tenuto lontano dal Paradiso. Incamminossi al Deserto di Beilla, famoso per per l'orridezza del sito, per l'empietà delle Fiere, che numerosissime frà quelle Boscaglie, annidauano: Niente però à lui spauentose, benche terribili, e seluaggie; che più forte dell'acciecato Ebreo, seppe dar morte alla Fiera formidabile del Vizio. Non mai al certo si videro più riuerite le Selue, che quando tutte iui appese l'Insegne auguste questo gran Prẽcipe, vestendo di rossore la squalidezza di quell'inculto terreno; non sò se per l'ammirazione, ò per il sangue, che dalle cicatrici de' suoi flagelli in gran copia sgorgaua. Generoso Eroe, che con le spoglie del tutto, tutto s'impouerì, godendo prouare sterile la terra, pur che habbia liberale il Cielo. Le prime regole dell'vmiltà sono lo spoglio de beni del secolo; riuscendo impossibile alimentare gran virtù, oue non viuono scalze, e mendiche le ricchezze. Questa fù la sicura norma, che insegnò Iddio nella solitudine di Madian al gran Legislatore Mosè. Nõ meglio risplende l'oro, che lontano dall'oro: e se per l'auida ingordiggia de' Ladri si rinchiude ne' Scrigni; così il nostro Penitente, oro della più fina lega di Santità si rinserrò, come il Scozese Pellegrino, in occulto aguato, frà le radici d'annosa Quercia, a tutti ignoto, fuor che al Cielo. Bella cosa veder frà l'angustie d'vn trõco

Si porta al Deserto di Beilla.

Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Psal 83.

Ne appropies huc; solue calceamentum de pedibus tuis. Exod. 3.

Si rinserra entro il trõco d'vn'Arbore.

O ristret-

ristretto, chi hauea per scarsa la grandezza de' più augusti Palagi. Viuere (come il più costante frà Prencipi dell'Oriente) sù l'istesso letamaio, chi vantaua i suoi riposi frà le più morbide piume, ed adagiate lane, che giammai biancheggiassero sù'l dorso de' Brittanici Armenti. Vn Prencipe, che abbandonati volontario i Regni, diuenne Suddito; se però può dirsi abbandonare il Regno, chi hebbe in premio a' suoi meriti il vasto Impero del Cielo. Il suo nutrimento erano le continue Orazioni, fuorche alcuni frutti seluaggi, che certi giorni della settimana gustaua; abbeuerandosi col dolce vmore delle proprie lagrime, che a torrenti versaua da gl'occhi; non douendo, che a' torrenti seruirsi dell'acque, per smorzar quegl' incendj, che già furono auualorati dalle fiamme perniziose di Venere. Non conobbero mai riposo le stanche membra, giudicando indegno d' alcun' alimento sì temporale, come spirituale chiunque ozioso non opra; e pure sempre riposauano frà le soaui contemplazioni dello Sposo dell' Anima sua.

Qui testa sanië radebat sedens in sterquilinio. Iob. 2.

Si quis non vult operari non manducet. 2. Tessal. D. Pau. In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ. Gen. 3.

Dilaniaua micidiale il Nemico, il ribello della luce, in vedere sottratto al suo grã Dominio il più amato frà suoi seguaci. Arrolò con intrepido valore sotto l'orride Insegne de suoi Pitoni, quanti Mostri hebbe mai Flegetonte, a depredare, ad abbattere la virtù, il coraggio di questo glorioso Penitente. L'assaltò con minaccie, l'afflisse co' spauenti, lo rampugnò

Sue inesorabili tentazioni.

con

con parole, rammentandogli di souuente con discorsi veramente di fuoco, mercè raffinati entro la Fucina d'Inferno, gli andati contenti, l'abbandonate felicità. Mà poco, anzi nulla valsero i colpi, benche fieri, in quel cuore, che armato di forte corazza, rendeasi inuincibile a qualunque assalto, a qualunque percossa. Concorreano al rimbombo della di lui Santità, in quell'opaco Deserto, oue non giongeano ne meno, le vestigia del Sole, a stuolo le genti; che auuinte dalla merauiglia di sì prodigioso spettacolo, abbandonauano copiose le lagrime sù le pietose pupille, mirando, da sì rigide penitenze, a guisa d'accorta Serpe suestita di quella spoglia, che contribuito hauea il naufragio all'Innocenza, cancellati i primieri sembianti. Cercò il beato Romito, idolatrando l'vmiltà, sfuggire quegl'Encomj, che col solleuarlo alla sommità delle Sfere, gli potean somministrare i precipizj d'Icaro; non essendo l'esaltazioni della terra, che manifeste rouine, oue naufragano i priuilegi della perfezione. Senza far moto ad alcuno, frà l'oscurità della notte, sloggiò da quel luogo, che col rumeroso concorso di gente l'inquietaua la dolce sua quiete. Preualsero gl'orrori della notte, scorta fedele de' Ladri, a' suoi amorosi furti. Caminaua a longhi passi, illustrato, trà le tenebre di quell'orrida Foresta, dal chiarore de' suoi alti pregi. Doppo non pochi giorni, gionse finalmente all'

Serpēs arte, ac versutia vetustatem exuit, in arcta quadam & angustarima, se se comprimēs, ac seniū deponens, vult nos quoq; per arctam viā veterem hominem exuere. Isid. Pelus. lib. 1. ep. 26.

Sūmæ ascēdere veratius descendere est. Rup.

is gradibus, quibus ad su.um iter est retrahitur. Senec.

Concorso intolerabile di Gente, che lo necessitarono a partire.

Gionſe alla Selua di Megmedungo.

vaſto, ed inaceſſo Deſerto di Megmedungo dalla parte del Gante, oue frà l' orridezze di cieca Speionca, ſtabilì la ſua Reggia, ſcegliendoſi per ſteccato le tenebre, che diuennero, tanto più illuſtre Campidoglio a' ſuoi Trionfi nel combattere, e vincere il Rè dell' Ombre. Correa quella Stagione, che col rigore del tempo incanutiſce più, che l' animo di ſenno, mercè i bagordi, che col titolo di Carne vale, danno funeſto l' addio alla Virtù, la chioma di neue; onde conuenegli aſſuefare la morbida pelle alla ſeuerità, al rigore del freddo; anzi più inaſprendoſi il Verno ſotto la durezza del giaccio, s' incrudeliua contro ſe medemo, che hauea hauuto vn cuore di gelo, frà dolci incendj di quell' Amore, che troppo tardi, ora prouaua l' intelligenze. Di quell' Amore parlo, che ſempre arde, e mai conſuma; anzi ſempre più vago lo rendono i ſplendori di quelle fiamme, trà le quali ſi conſerua illeſo. Non mai tardi però poſſono dirſi quei ſentimenti, che ſempre con nuouo vigore rinuigoriſcano l' anima con nuoui eceſſi di meraniglia. Auuentauaſi baccante frà quegl' amoroſi entuſiaſmi all' amato Crociſiſſo ſuo bene, e coll' vnirſelo caramente al ſeno, verſando da ſue pupille torrenti di lagrime per tenerezza, gridaua, eſſere il ſuo ſpirito, e la ſua carne entro vn' abiſſo di gioia.

Deus charitas eſt;

Dilectus meus mihi inter vbera mea comorabitur. Cant. 1.

Cor meum, & caro mea exultauerũt in Deũ viuum. Pſ. 73.

In

In queste amorose smanie, sentiuasi il cuore, che più tenero della cera si struggea entro le proprie viscere. Scorrea, di punto, in punto i parocismi della dolorosa passione del suo Giesù, le liuidezze improntate dalla barbarie degl'empij Giudei sù quelle delicate membra. Riprendea il rigore di quei Ministri così inumani; detestaua l'empietà di quei Carnefici così fieri, che mai cessarono di crudelmente tormentarlo fino al spirar di quella Diuina Anima. Questi erano quei sentimenti, che con tanta tenerezza d'affetto, meditaua; che stò per dire haurebbe innondate, non che estinte le fiamme tutte dell'Erebe Cauerne, se dell'eterno non participassero, con l'infinità di quell'acque, che come duoi torrēti da suoi occhi scorreano. In fatti, egl'è pur vero, essere il Diuino Amore sì potente medicina, che scaccia ogn'altra voglia dallo spirito; vn sonnifero, che fà scordare le pene sofferte a conseguirlo. Quante volte emulo al valore di quegli Anacoreti, che vantarono esser vissuti sopra quattordici lustri ne più remoti Deserti della Palestina, congiunse le tenebre della notte a chiari splendori del giorno, sempre ginocchioni; accompagnando i pallori dell'Alba a mesti pianti d'Espero. Non è possibile vincere, oue non si combatte; ne meritarsi eterna la gloria, senza i trionfi del patimento. Molt'anni frà queste sì rigide sofferenze dimorò il nostro penitente Romito; e pure pochi giorni stimaua tant'anni

Factum est cor meum tāquam cera liquescens in medio ventris mei. Psal. 21.

Sue amorose tenerezze

Viuo ego iā nō ego viuis vero in me Christus.

Ardua moliar, sed nulla, nisi ardua vincunt, difficilis nostra pascitur arte labor. Ouid. 2. de Arte,

Videbantur dies eius pauci præ amoris magnitudine. Genes. 29.

ſtentati, sì era l' ardente anſietà, che per il poſſeſſo della belliſſima Rachelle del Cielo languiua queſto fortunato Giacobbe. Erano sì frequenti le viſite, che al promulgar della Fama, quantunque ignoto, e quaſi fuori del Mondo ſe ne viueſſe, quiui aggregauanſi, che sforzato cedere il luogo di tanto ſuo compiacimento all'aſſiduo concorſo di così gran moltitudine, fè ritorno al Gante; auuiſato, come frà l' innocente viuere di quei Monaci, che nel Conuento dalla ſua pietà eretto, ſotto la diſciplina dell' immortale Amando pacificamente ricourauaſi frà sì religioſo Inſtituto, la perſeguitata Santità: Eleſſe colà relegare ogni ſuo penſiero. Non era inſomma conueniente, che ſolo a' Boſchi participaſſe i ſuoi ſplendori quella gran luce, che ſeppe anco trà gl' orrori acquiſtarſi riuerenza; facea di meſtieri ſcorreſſe ancora quell'Eclitica fortunata, da cui riceuette gl'inuiti alla ſicurezza. Non è lingua, che poſſa ridire il contento, che ne riceuettero quei beati ſerui di Giesù, quando inteſero eſſerſi quiui portato queſto gran Penitente; gl'eceſſi della di cui virtù l' innalzauano a tal perfezione, che vili poteano dirſi alla ſua Maeſtà i più ſuperbi Troni. La grauità del ſuo ſembiante accompagnata con la venuſtà d' vna rara modeſtia, dimoſtrauano, che l'argento d' vn candido pallore, che gl'ammantaua il volto, non cedea punto alla prezioſità di quell'oro, che prima gli riſplẽdette ſul capo.

Parte di nuouo molestato dalla frequenza de Popoli, e fà ritorno al Gãte.

Riceu-

Riceuuto dunque con ſegni di tanta amoreuolezza da Floreberto l' Abbate, doppo vdita l'iſtante richieſta di viuere aſſociato, benche diſcoſto non poco dal Monaſtero, a loro regolari precetti; ordinò l'edifizio, quindi non lungi, in luogo remoto, e ſolitario d'vna piccola Celletta, capace ſolo dell'eſtenuate ſue membra: Mà che? non ſi conoſce la finezza dell'oro, che da ſplendori de ſuoi lucenti barlumi. Non ceſsò mai il ſommo Iddio di far paleſe la di lui grandezza ne ſuoi Santi. Appena principioſſi l'effetto alla fabbrica, che conducendo Artino, Ruſtico più, che di nome di fatti, vn'Carro di pietre; all'appreſſarſi al Clauſtro ſe gl'auuentarono alcuni Cani, che con i loro latrati impediuano al Contadino l'auuicinarſi più oltre. Non hò dubbio il penſare eſſer queſti effetti di quel Nemico, che mai ſazio di perſeguitare la bontà, ſempre nuoue forme inuentaua per riportarne glorioſa vittoria. Non potea ſoffrire l'erezione di quella Cella, che doueua eſſere la Baſilica della Pietà, il Santuario dell'Innocenza, la Rocca formidabile contro il ſuo potere. Impaziente il perfido Villano, che annellante al vil guadagno non potea ſoſtenere sì lunga dimora, maledì inſanamente l'Autore di quel raro edifizio, la cagione, per cui s'ergeua; detteſtandō la ſua venuta, il comando di chi l'haueua quiui indotto. Strani effetti della Diuina giuſtizia, chi

Mox Cellulã Diuinis ſtudijs aptiſſimam ędificari curauit. Lipp.

Mirabilis Deus in Sanctis ſuis.

Fatto prodigioſo occorſo nell'erezione della Cella d'Alouuino.

Is, neſcio cuius ſuſ.rij maledicta in Sanctum virum euomere cœpit.

Hominũ vehiculo perturbatũ mole desuper ponderis, & iumentorum incursu reliqui. mortuũ

'l crederebbe; pronunziate l'empie bestemmie, traballò il Carro, e precipitate le pietre sopra l'iniquo detestante, lo seppellirono lacero, ed esangue sotto il peso di quella gran mole. Riuscì numerosa la calca, che curiosa per indagare suelatamente la verità di sì improuiso accidente, colà velocemente si spinse; doue restata sarebbe dalla nouità del caso più delle pietre insensata, se non s'hauesse sentita dalle miserie di quello per compassione intenerita; là doue scoperto il defonto, sopra funesto Cataletto, accompagnato con voce di mestizia, fù condotto il di lui cadauero nel Tempio, oue conuocati i Monaci, frà quali si trouaua Alouuino, a cui restauano per anco ignote, di quel misero le sciagure; ben tosto pietoso, quando seppe, che l'ardite maledicenze contro il suo operare inorpellate sì miserabile lo rendeano, riccorse all'orazione, perfetto antidoto delle più diuote suppliche, mercè che segnate coll'inchiostro perfettissimo delle sue copiose lagrime, imploraua con la caldezza d'vn' ardente affetto, lo spirito all'aggiacciato corpo del defonto Artino. Trè ore dimorò in sì feruorose intercessioni, a capo delle quali fù spedita graziosamente la sottoscrizione. Gran portento: Fù veduto il misero, quall'altro Lazaro, che come alle voci imperanti del Saluatore, da grauissimo sonno risuegliato, tornò di nuouo, per sì grande intercessione a spirare l'aure vitali; e con ammirazione dell' istessa meraui-

Fù condotto il suo cadauero nel Tempio.

Nihil iniustius quam propulsare iniuriã Xenoph. Cyrop. lib. 1.

Oratio est pecunia spiritualis, qua med omnia acquirimus, que volumus, & qui eam habet, omnia se habere credat. Oser. Domẽ. 3. post Pasc.

Et statim prodijt, qui fuerat mortuus Ioann. 11.

Gran miracolo.

glia,

glia, a camminare, ad eseguire l'intrapreso esercizio.

Tendis in ardua virtus Ouid. lib. 2. de Pont.

Viuette molto tempo frà l'angustia di quella Cella, con quella quiete, e riposo, che dolcemente gli dispensaua la viua immaginazione della futura Beatitudine. Non manca a Giusti, anco trà le pene, tutto ciò, che nell'Idea del desiderio abbondante, esser può loro di contenti. Quand'ecco vn giorno vscito per procacciarsi il solito vitto cō l'amarezze d'alcun'erbe, più, che l'Absintio abbomineuoli al palato; mà perche spruzzate con la memoria della Pasione del Redentore, formauano dolce condimento al suo spirito; non apportando, che nausea stomacheuole quelle delizie, che ad ogni modo insaziabili, sono del continuo spronate co'stimoli dell'importunità del desiderio, trouandosi allor più mendichi, quando, che più abbondanti si riportano. Vide, ah fiera vista, vn Seruo, quando ricordeuole, che per non sò qual piccolo delitto, fece, con mercenaria vsura, relegare ad vn'infame schiauitù; detestò egli, in quel punto, con vn torrente d'amarisime lagrime, come se hauesse venduto lo stesso Christo, sì abbomineuole tradimento; lo supplicò riuerente a volerli condonare sì odiato fallo; ed esercitare il suo rigore contro la di lui abborrita barbarie; porgendogli alcune funi, acciò con quelle auuinto lo tormentasse co'flagelli, per vendicare il tradito christiano sangue. L'assolse l'vmil seruo intenerito alla miserabile vista del rigido

Si fà battere da vn seruo che sapea hiuer oltra giuto.

Tanta est virtus is g[illegible]a, ut freq[illegible]ter etiam [illegible]stem delectat.

viuere

viuere di colui, che poco fà col ſolo imperioſo ſguardo atterriua, e ricusò l'eſecuzione sì barbara contro il proprio Prencipe, tipo della Santità. Ad ogni modo riuſcì di tanta forza l'eloquente ſuo dire, le continuate preghiere, che l'induſſero ad eſſequire quella crudeltà, che meno haurebbe comportato in altri. Ne contento di quel sì fiero ſupplicio, che hauerebbe per tenerezza le proprie pietre intenerite; volſe come infame Ladrone eſſer ricondotto nella Cella, e raddoppiate le funi reſtò lo ſpazio di quattro meſi così auuinto, che rodendo, com'egli dicea, a ſuoi gran peccati la rugine, gli penetrarono ſino all'oſſo; godendo anco in queſto tormento il Paradiſo, mercè l'hauere col ſuo glorioſo animo congionta la virtù, anzi Dio. Pure ſempre più di nuoui tormenti ſitibondo; non oſtante l'amaro Calice ſin'ora beuuto, inſtrutto nella ſcuola del ſuo Eterno Maeſtro; che sù'l Caluario, quantunque ſemiuiuo, dalla rigidezza di così doloroſe pene appieno ſofferte, ſi dimoſtraſſe aſſettato, penaua nell'inuenzione di formare il ſuo corpo vn perpetuo, e doloroſo martirio. Braınò ſeppellire le ſue membra, prima, ch'eſtinte; onde cauata vna piccola Foſſetta capace a riceuere il ſolo ſuo indiuiduo; iui come in vn'Auello rinchiuſo, alla preſenza del Santo Prelato Amando, e dell'Abbate Floreberto, col Clero, e gran numero di Popolo, ſolennemente, come veramente

Repleuit in bonis deſiderium ſuum.

Pęnā tamē pro delicÿs reputabat.

Fulcite me floribus ſti pate me ma lis, quia amore langueo. Cāt. 2.

In eam fuit vir diuinus ab Amando Pontifice, & Abb. Floreberto, Clero, Populoq; cū Hym. & Crucibus introductus.

ramente estinto, il giorno nono di Nouembre dell' Anno 619. corricossi; spogliatosi d'ogn' altro vestito, fuor, che dell'abito sacrosanto dell'Innocenza; onde per le crudeli stagioni, gli causaua sì rigoroso freddo il Verno, che col crepparli in certi luoghi la carne, versaua in grandissima copia il sangue, oue non erano martirizate, ò da ispido Ciliccio, ò da aspre cattene di ferro, che regolatamente quel corpo auuinsero, il quale, quanto più macerato, e disfatto si rese, tanto più soda, e massiccia campeggiò l'anima; fregiandola di tante virtù, quante furono le pene, che la carne stranamente afflissero. Mai hebbe riposo, e quiete quel cuore, allor, che tutto riposaua nel suo caro Amante Giesù; conoscendosi, benche tuttauia frà trauagliose angustie, in vn' Abisso di miserie, più felice sotto gl'occhi amorosi d'vn Dio, che nell' auge delle mondane prosperità dependeti dagl'huomini.

Per dure crucis exercitatione decepti dudum carnis gaudia puniũtur ac sic mortificatione præsenti futura mortis sententia præuenitur. Cæsarius Arelat. hom. 1.

Lucerna ardens, & lucens, vel vẽtosa felicitas vel aduersitas turbida vel cuiuslibet peccati aura tenuior non infexit. Petr. Dam.

Certus sum quia neque mors, neque vita neque instantia, neque futura, neque altitudo, neque profundum poteris nos separare a caritate Dei Pau. ad Rom. 8.

Rincalzò più volte gl'assalti, anco quiui il perfido Riuale dell'Anime; vsò, sempre più indefesso, ogni Diabolico stratagemma, per offuscare, e contaminare in qualche parte lo splendore lucidissimo di questo Sole, eccitando stimoli d'impurità nel senso, sozze immaginazioni nella di lui mẽte. Mà frà l'oscuro anco di quella Tomba seppe egli fugare il Prencipe delle tenebre, e dalla forza d' vn sì

Nuoue tentazioni del Demonio per abbatterlo.

vnsì potente nemico sottopose il forte braccio al rigore de flagelli, che ancor perdente col sparger del sangue, schermì il laido Asmodeo, il quale sperando vederlo estinto entro il fuoco di libidinosa concupiscenza, lo mirò tutto molle frà le pioggie del proprio sangue; infiorando con quelle rose il Talamo allo sposo dell'anima sua. Nō lasciaua però anco frà queste angustie in continui atti di pietà verso il prossimo che quasi ad vna probatica Piscina in gran numero concoreano, per esser sanati da varij languori. Racconcigliando in alcuni l'inimicizie, stabilendo altri con sode ragioni più fermi nella fede. Chi liberaua con l'efficaccia de magici accēti dell'orazione da spiriti osceſſi; chi dolcemente persuadea a lasciare, coll'instradarli nella via della salute, l'abituato peccato: Chi in somma guariua per mezo di sue intercessioni da varie infirmità. Queste sono le grazie di quel Dio, che sempre mostrossi pronto ad accorrere a bisogni di chi in lui fermamente confida. Non fù mai senza ospite il recinto di questa Tomba, che come all'Oracolo, da vn piccolo foro, che in quella corispondeua, hebbero sciolte le risposte, pronti i consegli; nientedimeno; quantunque la schiera numerosa di sì rare virtù ammirabile lo rendessero agl'occhi del Mondo, portò egli sempre più così basso sentimento di se medemo radicato nel suo cuore, che frà tutte le creature la più vile; la più indegna riputossi. Già con inuio-

Lectulus noster floridus Cant. 2.

Qui venerāt vt audirent eum, & sanarentur à languoribus suis. Luc. 6.

Qui cupit primatū Cælestem sequatur humilitatem terrestrē

Sua grande vmiltà.

uiolabile concordia così intrinſeco dello ſpirito, era diuenuto il ſuo corpo, che ſouente, benche frà quell' Auello rinchiuſo, impennando l'ali in remote diſtanze d'eſtaſi lo ſeguia; bramoſo però vnire a quel miſto sì veloce, peſo infinito di merito; così genufleſſo proſtrato ſoſtenea nel ſuo orare, con le braccia in alto sì ſmiſurato macigno, che appena erano valeuoli a regerlo le forze di due huomini; dolore di tal conſeguenza, che lo laſciaua proſteſo eſangue.

Gran forze dell'amore verſo Dio: *Illud quoq; poſtremo di-dicit, vt inter frequentes genuflexiones, & perpetuas preces immani pondere lapidem brachijs teneret, quo ſeſe aſſiduè lazabat. In eius vit.*

Ne quì meno ſi aſtenne il Proteo maledetto di prendere orribili figure per atterrirlo, onde come in Steccato di guerra ſchierò tutte inſieme l'acerbità d'ogni più maligne influuenze di folgori, e tempeſte, che con gagliardiſſimi aſſalti cercarono, benche in vano abbatterlo; or con vrli, e voci ſpauenteuoli; or con deteſtabili immagini d'Aſpidi, e Baſiliſchi atterrirlo, vrtarlo. Tutto nulladimeno ſeruiua di confuſione all'iniquo, di gioco al Santo; vantandoſi col coronato Profeta camminare, e premere con le proprie piante il ſuperbo capo dell'inſidioſo Drago, del Leone d'Auerno.

Vltimo sforzo del Demonio per debellarlo.

Super Aſpidem, & Baſiliſcũ ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Pſ. 90.

Duoi anni conſumò col diuorzio del Mondo nell' orridezze di quella Tomba, che la vera luce addittogli, accoppiando sì ricco traffico di Santità, che gli accrebbe, col capitale del merito, ſicuri gl'acquiſti all' eterna Beatitudine, che coll'appreſſarſi il tẽpo di sloggiare dalle miſerie di queſta valle di piãto, preparaua

all'

all' anima; vaga del volo d' vna pregiata libertà, lungi al graue nodo del corpo; godendo sempre mai frà le nubi di tempestose torbulenze, il sereno d' vna mente incorrotta, d' vn animo imperturbabile. Fù ricolmato viapiù di gioia il suo cuore, accresciuto di giubilo il suo spirito; mirando di presenza con diuisa d' incontaminata Colomba il suo Angelo Custode, che lasciò ogni parte di quell' orrido Speco ripieno di tal fragranza, che più non haurebbero potuto tramãdare gl' odorosi aliti de fioriti Giardini di Flora. Così frà le miserie del Mondo godea i contenti del Cielo; bramãdo con Paulo, vicino il separarsi l' anima dal corpo, vnirla per vn eternità all' amato Redentore, il quale per renderlo appieno soprabbondantemente ebbro della gloria del Paradiso, hauendolo molto prima nella scuola dell' ardente suo amore ammaestrato nella contemplazione della Diuina sua essenza, solleuolo al penetrare con lo sguardo in alcuni infiãmati splendori, che sopra il di lui capo, a vista di tutto il popolo, lasciate le sfere, discesero le più rare bellezze, che giammai arricchissero il Cielo, di quella Croce, che sù l' Arbore prodigioso, il quale innestato alla morte, produsse eterna la vita. O quì sì tripudiaua il suo cuore entro vn mar di dolcezza, sicuro dal naufragarsi, mercè quella stella polare, che gl' additaua imperturbabile il porto alle tempeste, il cãpo a trionfi. I preludij d' vna graue, anzi mortale infirmità

Apparizione del suo Angelo Custode.

Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo ad Ph. 1.

Scende sopra il di lui capo visibilmente vna Croce.

In hoc Signo vinces.

infirmità, furono infallibili auuiſi al ſuo fortunato tranſito alla gloria: ſicuri Forieri per il premio apparecchiato da chi fù ſpettatore di tant'illuſtri cimenti a ſuoi trionfi.

Non ceſſaua, frà queſto mentre, domandare con replicate inſtanze il Confeſſore Domlino, Sacerdote della Chieſa di Torolt; ma per la lunga diſtanza, e malageuolezza del vaſto, e folto Deſerto, che ſora ſtato di biſogno ſolcare, e par tant' altre impoſſibili emergenze, che gli negauano aſſolutamente quiui pronto l' ingreſſo, non ſi veniua a capo di ritrouar mezzo per conſolarlo. Quand' ecco, eterna prouidenza del Cielo, auuiſato non ſaprei come, ſe non per virtù intenſiua dell'increata Onnipotēza, il Sacro Miniſtro; che qual' altro Tobìa, con la ſcorta d' vn Celeſte Pellegrino, peruenne ſenz' altro intoppo a quella Tomba, che ammantata di tenebroſo lutto tutta ſi riſchiarò d' vn lieto ſereno, alla viſta del ſoſpirato Sacerdote, che lo fortificò, col diſponerſi per così importāte viaggio, di tutti li Santiſſimi Sacramenti, accompagnati con i più viui ſentimenti di Chriſtiana pietà, vnendoſi con vn iſteſſo volere al ſuo Signore, andaua ſempre più lambendo il ſuo ſpirito, per renderlo più ſnello al felice paſſaggio. Inuitaua gl' Angeli all'aſſiſtenza di quell' Anima, che sì fortunatamente rintracciò le loro pedate; ne gli fù ſcarſo il Cielo di quei Spiriti immortali, che Corteggiani in-

Venuta di Domlino miracoloſa.

Domlinus Religioſiß. Presbit. ex Turolto, Angelico ducatu aduenit, vt ante mortem ei ſanctiß. Eucariſtiæ viati cum traderet. Baron. Annal.

defeſſi

fessi alla grandezza d'vn Dio, co' suoi Diuini splendori seruirono di lucide fiaccole al funerale del Santo Eroe; non isdegnando apprestare questi luminosissimi Seraffini riuerenti gl'ossequj a quei Santi, le di cui azioni non sono, che figlie vnigenite della luce. Si erano quiui a gran concorso portati i Monaci, e Prelati, con innumerabile moltitudine di Popolo ad inchinare gl'vltimi deliquij di questo Sole, che era ormai per tramontare all'Occaso; tributando supplicheuole ciascheduno il proprio cuore, stemprato in vmile rugiada di pianto, per la di lui saluezza. Deplorauano gl'afflitti il sollieuo alle loro angoscie. Piãgeano le Vedoue il conforto a' suoi bisogni. Sospirauano i Monaci la perdita d'vn sì ricco tesoro. Premeano tutti insomma, sì deplorabile eccidio. Esortò egli i Monaci al sottomettersi di buon cuore sotto il soaue giogo dell'obbedienza. Gli predisse il futuro possesso di quella gloria, pennelleggiata per il nido della felicità. Gl'obbligò con affettuosi scongiuri, à consignare il suo Cadauero, doppo sua morte entro gl'orrori di quella Tomba, che gl'haueua seruito in vita di generosa Tromba, inuitatrice alla penitenza.

Gran cõcorso di Religiosi al suo transito fortunato.

Chiuse finalmente gl' occhi alla luce di questo Mondo, per eternar l' Anima frà luminosi splendori del Paradiso. Fugò gl' infortunj di questa nostra mortalità, per incamminarsi all'eterno Campido-

Sua morte il primo giorno d' Ottobre l' anno 631.

pidoglio; oue gloriosamente si godono illustri i trofei della penitenza. Nell'istante della sua morte, che successe il primo d'Ottobre, giorno di Martedì dell' Anno 631. quando debba dirsi morire colui, che in altro partecipò del mortale, che nell' hauer seppellito il corpo (vide Agletrude la figlia) quantunque sì lungo spazio distante, la di lui beata Anima, che dagl' aurati vanni de pennuti Cittadini del Cielo sollcuata, facea con i raggi d'vn eccessiuo splendore apparire da mezza notte il Sole. Alla venerazione di quel sacro Cadauero, che fù esposto a publica vista nella Basilica di quel Monastero, che dalla sua pietà fù cõstrutto, conuertito poscia dall' Imperatore Carlo Quinto in vna fortissima Rocca, la quale serue ora di formidabile propugnaculo a quella ricca Città; trasportando con solennissima pompa, condecente alla munificẽza di sì gran Monarca, il sacro Deposito, e la Sede di quel Prelato nella Chiesa di S. Giouanni Battista, ora detta di S. Bauone, con arricchirla di quei pregi, e grandezze, che la dichiararono capo frà le prime di tutta la Fiandra. Fù sì copiosa la moltitudine, che affollata, anellãte imprimere deuoto baccio sù quell' esangue translato, che sembraua, tant'era da' digiuni, e patimenti estenuato, vn misero Scheletro, con la sopraueste d'vna sottilissima pelle. Inuitaua nulladimeno con non conosciuti rinforzi la venerazione d'ogni cuore, a riuerire quel sembiante Diuino, che

Visione, che hebbe la Figlia Agletrude, benche tãto distante, della sua beata Anima.

Carlo Quĩto conuerte il Monastero in vna fortissima Rocca.

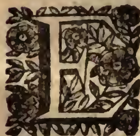
anco nell' insegne di morte seppe improntare nobile idea di vita. Ne senza grande difficoltà poterono apprestarsi per l'esequie li Santi Prelati Amando, e Floreberto, che lo portarono a riposare entro la Tomba; che gli fù culla alla vita.

Chi haurebbe mai detto, che le sregolatezze d'vn Prencipe sì dissoluto, douessero poscia riuscire oggetti sì regolati di penitenza: Non sono errori a gl'intendenti d'Astrologia gl'erranti giri delle Sfere, l'opposizion de Pianeti, i confusi immagini delle Stelle, mà sì bene secreti della Natura; leggendosi da vna quad atura di sito, da i moti di quegl' Astri, le Ziffre di qualunque, ò buona, ò rea influenza. Tali appunto sono quelle regole, che gode Dio practicare, le quali mal conosciute dall'vmano sapere, pare non si conformino con gl' articoli della sua prouidenza. Nel transito auuenturato di così gran Prencipe, deue fermarsi la mia penna; rinserrandosi sotto la pietra di quel Sepolcro, per terminare entro si tenebrosa Prigione coll' Istoria di questo Santo, il volo; che quasi animata Farfalla frà gl'ardori di quella luce, che potea ben sì consummarla, non mai però saziarla di sì beati amplessi, ardì intraprendere; e pagare col tributo d'vn diuoto silenzio il fio di quella temerità, che hà annerito più che d'inchiostro, di caliginosa rozzezza questi fogli; essendo douere habbi per suo nido gl'errori, chi non segnò frà tanta luce, che

tenebre: onde timida, e confusa entro il Santo Romitaggio s' inselua, e si rinserra.


eschini fe

ARNOLFO DI BVGLIONE.



ECco ritrattato l' antico ſofiſmo di quei Saggi, i quali sù l' apogeo della Virtù, ergeuano ſtabilito, quaſi animato Coloſſo, l' autorità d' vn Grande; allor che da fondamenti d' vn ben ſenſato giudizio, teſtimoniarono auuiuati gl' eccessi d' vn prodigioſo gouerno. I glorioſi tratti, che io imprendo a deſcriuere nelle ſourumane azioni di Arnolfo, lo direbbero per auuentura immortale, ſe il lugubre apparato di queſti oſcuri caratteri nõ gli ſeruiſſe di funeſtiſſime eſſequie alla ſua mortalità, quantunque neceſſario più toſto preſcriuer ſi dourebbe a così ſtupende merauiglie, il ſilenzio: eſſendo giuſto debba cedere vna rozza eloquenza, oue ſupera la neceſſità dell' ammirazione. Il debito nulladimeno della mia oſequioſa diuozione inuogliò il mio baſſo ſpirito (non già per nobilitare le glorie di sì gran Caualiero di Chriſto, che più non poſſono accreſcere gl' encomij del ſuo non poco merito) a tributargli cõ la riuerenza l' vmiltà del mio deuoto omaggio. Conobbi però eſſere euidente caſti-

gò della mia temerità, che ardì celebrare con pouero sapere, gesti così ricchi di marauigliosi portenti, i rimproueri di chi mi suggerisce l'errore. A! chiaro di così eroica virtù, seruirà d'ombra la goffaggine di mia arroganza, per accrescere i lumi a sì famoso Ritratto. Non soggiace, che alla necessità di sommergersi l'ardito Garzone d'Abido, nel solcare annellante la voracità d'vn' inquieto Elesponto; ad ogni modo non possono tragittarsi le prodigiose reliquie del fortunato Gioseppe, senza scorrere la profondità dell'ondoso Nilo.

Genitori d'Arnolfo.

Disceso d'Alberico per linea retta sicondogenito di Clodione. Mattei.

Dalle viscere feconde di Arnoldo duca di Buglione, e di Mosella, Senatore Romano, e Gouernatore del Marchesato del Santo Impero sopra il Fiume Schelda (rettamente disceso da quel Clodione, successore di Feramondo, che col brando della formidabile sua destra, aperse ampia la strada a' Francesi per ingrandirsi, frà le rouine dell'abbattuta Gallia. Hebbe questi il sopranome di Capigliato, allor quando alla Legge Sallica accoppiò i Decreti della longa Capigliatura de i Rè, a differenza de' Sudditi, e Vassalli, che recisi i proprj, afferrarono quelli della Sorte) spiccossi il nostro Arnolfo, vero estratto di quella virtù, per cui il Padre fabbricossi il Trono alle merauiglie. Lo produsse dal Materno seno alla luce del Mondo, Oda Figliola di Gonza Duca di Sueuia; Prencipessa, che con la pietà dell'animo direi, che supe-

Sicut Pater ita Filius eius. Corona senũ Filij filiorũ, & gloria filiorũ patres eorum. Prouerb. 17.

ſuperaſſe il ſeſſo, auuaſſallando al ſuo merito quell'a virtù, che a' ſuoi ricchi fregi tributò riuerente il di lei prudentiſſimo Conſorte. Mà non intendo io già dalla nobiltà, e perfezione de' Parenti mendicare quell'onore, che con lo sborſo del proprio merito, non con gl'altrui ſuffraggi, acquiſtoſsi egli di gran lunga ſplendore frà i rifleſsi di così luminoſe prerogatiue. Era gionto in quelle parti vn diuoto Pellegrino, che partito d'Italia, rintracciaua frà i più perfetti Magiſterj della Santità, quelle preziose Margherite, che quanto più incognite alla perſpicaccità de' più occhiuti Linci del ſecolo, più nulladimeno paleſe, e manifeſte alle cieche Talpe dell'vmiltà. Queſti emulando il Protomartire Leuità nel nome di Steffano, meritò vedere entro le Cortine d'vn Cielo aperto, ziffrate le prodigioſe influenze, che con ſtupore dell'iſteſſa merauiglia, doueuano prodigamente fecondare le grandezze di queſto appena nato Fanciullo. Auuertì egli ſteſſo quei Popoli ad eſaltare con lieto applauſo il Natale di quell' Aſtro luminoſiſsimo, che sù l'apogeo del Rè de' lumi, ſcintillare douea glorioſi ſplendori alla magnificenza di ſue beate prerogatiue: auuegnache non ſi poſſono, ſe non malageuoliſsimamente contare i giorni, ſenza annouerare prima i prodigi della ſublime ſua perfezione, i quali ſi ammirarono grandi anco ne più teneri anni della ſua fanciullezza.

Dotti ſingolariſſime della Regina Oda.

Erat quidā Peregrinus ſeruus Dei nomine Stephanus, qui ex partibus Italię ueniēs habitauit in loco contiguo Parentibus huius beati uiri, cumq; reuelata fuiſſet per ſpiritum eidem pereg. natiuitas pueri, exorſus eſt quomodo puer iſte sūmis honoribus exaltādus. Bed. in eius uit.

Mirabil predizione di vn Pellegrino.

Fù destinata saggia dominatrice del senso la ragione, fin da quel tempo, che tocco nel riflesso dell'onde prodigiose della regenerazione col raggio luminoso della Diuinità, se gl'impresse nell'animo in guisa di ben disposta nube, l'immagine dell'eterno Sole Giesù, la quale su'l tribunale dell'equità, promulgò al vassallaggio delle passioni quei diuieti, che con innocente magistero regolano l'onusto consiglio alle più predominate potenze. Questi furono i fondamenti, con cui stabilì riuerito Simulacro nel di lui magnanimo seno, alla virtù; assodando in quella fanciulesca età il costante valore d'vn ricco sapere: attestato dalle più eloquenti Academie d'Europa, le quali à persuasione di tāti Fabj Massimi, ambirano oscurare la crescente gloria di questo Nascica Scipione. E se bene rare volte si vedono accoppiati insieme i rigori d'vna vita vmile, con la magnificenza di Grande, opponendosi antipaticamente l'alteriggia, e la modestia: il fasto, e la mortificazione: la lautezza, e l'astinenza: le lusinghe del piacere, e i rigori della penitenza; essendo questi quei duoi Caualli aggiunti da Platone al Carro dell'anima; l'vno obbediente, e veloce; l'altro contumace, e restìo; ad ogni modo seppe egli rinouare le merauiglie dell'antico Noè; vnendo senza offesa di sì contrarj Nemici in se stesso condizioni tante diuerse, e discordi; indrizzando i voleri di così dissomiglianti appetiti al composto d'

Licet inter tenebrosos & infideles sis vestra cōuersatio, nō obscuremini sed magis luceatis bene operando. S. Ansel.

Sua impareggiabile virtù.

Non patiuntur societatem diuitiæ & paupertates Angel. Guicciardus in Arg. ona. Cand.

Genes. 7. Labore ac diligentia tanta vis intra vnum Dominum sistitur Tac.

vna ſola volontà, ed vniformità d'intenzione; con tuttoche di natura diuerſi. In queſta guiſa diſponea gl'affari più importanti nella Monarchia del ſuo materiale; regolando quei ſentimenti, che ogni giorno più s'auuanzauano con l'vnione di quei doni, che racolti dalla formale entità di molti ſaggi Prencipi, rendettero il di lui Nome, e la ſua Santità à ſecoli futuri ſingolarmente immortale; non inuidiando punto la Francia i ſuoi Ciri alla Perſia, ne' i ſuoi Auguſti à Roma: godendo veder nel ſuo ſeno pullulata l'idea d'vn ottimo, e Santo Palatino.

Giunſe à tall'altezza di Dottrine, che ſenza intoppo potè dirſi hauer per auuentura impouerita ſe ſteſſa la virtù, votando il Cornucopia di tutte quelle regole, con cui potea meglio arricchire il forbito ſuo ingegno. Non mi marauiglio però, che tanto ſoprauanzaſſe i ſuoi Condiſcepoli; aſcendendo con sì diſpoſta memoria velocemente i gradi tutti delle più ſolleuate diſcipline; auuegnache, nel gran Liceo del Crocifiſſo, appreſe fortunatamente le maſſime più dificoltoſe del viuere per vn' eternità felice; ammollendo sù la cote di quelle Piaghe il ſodo Diamante dell' oſtinazione, intinto nel Sangue di quell' Agnello puriſſimo. Riuſcì così ben diſpoſto il ſuo intelletto, che anco frà crepuſcoli d'vna tenera età, promettea entro il ſeno d'vna fiorita Aurora, vn giorno copioſo di maturo giudizio; neceſſi-

Riuſcì gran litterato.

Virtus itaque iuſti primũ riparauit Dominium. Chryſ. hom. 25. in Gen.

Filij ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non pœnitebit Eccl. 32.

cessitando coll'acutezza di sottilissimi sillogismi arrossirsi il candore della più prouetta canutezza, che auuinta dall' elloquenza di questo Ercole Gallicò, s' instupidiua per lo stupore; onde meritò il suo grand' animo esser solleuato, ancorche giouinetto, al carico di Maggiorduomo del Rè Clotario il Grande, o pure per seruirsi dell' idioma Francese, di Mastro d' Ostello; dignità la più riguardeuole, e principale, da cui dipendea l' arbitrio dell' istesso suo Signore: sostando l' autorità di sì eminente prerogatiua la Reggia tutta del Gallicano dominio; a cui fù appoggiata la cura del gouerno dell'Infante Dagoberto. I suoi prodi consiglj erano la tramontana, per cui si regolaua il moto di quella gran Monarchia. Il suo coraggioso valore fù bastante repprimere, a guisa del forte sucessore di Manuè con pochi colpi, numerosissima falange di sediziosi, i quali sotto l' infame disciplina degl' abborriti Procusti, e Polisemi, rendeansi con atti di esecrabile crudeltà formidabili a gl' huomini, inimici a Dio: nè puote mancargli il titolo di valoroso alloia quando, meglio, che frà tanti suoi vanti ossequiò la virtù. Riuscì ad ogni modo vn portento di merauiglie; il primo insomma frà pari suoi, maneggiando col suo prudente giudizio il gouerno di sei vastissime Prouincie, le quali ricchiedeuano alla loro amministrazione sei ben addottrinati Ministri. Era perciò sì grande la di lui reputazione, cui

Fù dichiarato Miggiorduomo di Clotario Rè di Francia, & Aio di Dagoberto il Figlio

Plura in summa fortuna auspicijs, & consiglijs, quam telis, & Manibus geruntur. Tac. ann. 13

Non solis viribus aequum, credere saepe acri potior prudentia dextra Valer. Flac.

cui da quei Popoli era venerato, e conosciuto, che le sue rissoluzioni veniuano stimate, communemente Oracoli, tal'era il credito, e l'autorità, che nelle Consulte, e Diete applaudeuasi il suo gran merito; seruendo di norma a' Vassalli, di profitto a' Coleghi; auuegnache da sì zellanti Decreti, apprese Pipino, il saggio Duca di Brabante, la vera Teurgia della Religione Christiana; conducendo il suo animo co' dettami d' vn così Eroico Precettore, a consacrarsi entro il Chiostro della pietà, eternamente immortale.

Ego ita comperi omnia Regna, cunctas nationes usq; eo prosperũ Imperium habuiße, dum apud eas vera consilia valuerunt. Saluſt. ad Cesar.

Hebbe per Collega Pipino Duca di Brabante nell'amministrazione del giouane Dagoberto.

Non mancarono però in alcun tempo i Rebelli della ragione, con l'ostinata guerra de gl'appetiti, assaltarlo con gran perturbazione del suo animo; mà restò pure finalmente con quelle segnalate prodezze, che fecero vittoriosi tanti renomati Campioni, abbattuta, e vinta l'Idra formidabile, da cui restarono atterriti innumerabili gl' Alcidi, i quali ne meno ardirono sostenerne l'assalto; e rigettò per menzognere le sognate opinioni di quegl' Oracoli Sibillini, di quei sciocchi, quantunque stimati di lambicata prudenza Politici, i quali pensarono, che l'vmiltà Christiana, troppo abbassasse gl'animi a qualità di Prencipe, coll'attribuirli indizio di neghittosa dapoccaggine; allora appunto, che frà le cure del gouerno, più strettamente vnì il deuoto suo animo con Dio; non potendo

Sua gran cõtinenza nel reprimere ogni più indulgente passione.

Ista quamtumvis exigua sint in maius excedunt: numquam perniciosa seruãt modum Sen. ep. 85.

Solum bonũ spiritale æstimari debet aliquid. D. August. tract. 102. in Ioan.

meglio illustrare la chiarezza del suo sangue, se non coll' aggiungerli lo splendore di così alta virtù. Pagò frà tanto col corpo alla terra il Genitore Arnoldo, il grosso tributo d'vna vita mortale, per l'anima arricchire coll' Enfiteusi dell' Eternità.

Morte di Arnoldo, e sustitutione ne Paterni Domini del Figlio.

Sostituito perciò il Figlio nell'augusto Patrimonio di quelle Prouincie ristrette frà la Mosa, e la Mosella (già con vocabolo antico, detto l'Appanagio in Francia) col titolo di Duca; e nell'ampio Dominio di tutti quei beni, che nell' Alemagna, Fiandra, e Guienne, con Reale magnificenza possedeua il defonto Signore. Applicarono i di lui Parenti, e gl'Amici più affezionati a persuaderlo, per ornare quelle vastissime Prouincie di legittimi successori, con dolci, e soaui pensieri alle nozze; destinandogli per degna Sposa Doda, augusta Prole del Rè di Sassonia. Era costei ornata di prerogatiue, e dotti così singolari, che al pregio d'vna straordinaria bellezza, aggiongeua ancor quello d'vna incorrotta pudicizia, niente inferiore alla venustà del sembiante. Abbracciò volontieri il saggio partito, Arnolfo, il quale in ogni tempo, in ogni occasione affaticossi sempre volontieri per sodisfare all' inchieste de' suoi amoreuoli Amici, conoscendo in effetto, essere il propesto partito fuor di modo vantaggioso a' proprij interessi.

Sposa Doda di Sassonia.

Gratior est pulcritudo veniens de corpore virtus. Sen.

Benedis-

Benedissero i Cieli così nobile accoppiamento con la produzione di trè Figli, da cui nō deuariarono le Grazie, che nel sesso. Furono questi Ansegise, Valsegil, e Ludolso. Nacque di Valsegise Vandragil, che poi morì senza Figli; i due altri diuisero in due rami la Reggia linea di Alberico, Figliuolo di Clodione il capigliato, discendendo con numerosissima Prole dal maggiore Ansegise, il ramo fecondissimo de Carolingi; dall'altro, che fù Ludolso Cadet, quello de Capetti; due le più fortunate discendenze de Monarchi Francesi.

Hebbe trè Figli dà cui deriuarono le numerose discendēze de' Carolingi, e Capetti.

Non equiuocò sempre bugiarda la Fama nel registrare le pellegrine merauiglie dell' egregie virtù di questa fortunata Prencipessa, che parea formata all' idea naturale della perfezione; che perciò quanto più grazioso si scorgea il di lei formosissimo volto, tanto più il suo cuore riuscia generoso, e casto; corrispondendo sempre le prerogatiue dell' animo alla modestissima amabilità del corpo. Vn' amabile innocenza, vn' spirito sempre in Dio, sofferente nell' auuersità, modesta nelle venture, la caratterizzauano per il più nobil fregio, che giammai producesse industriosa Natura: più temperante, e più mansueta di lei non mirò giammai occhio mortale; accompagnando i suoi vmili andamenti la pietà, l'amore, i quali la dichiarauano allenata frà Seraffini del Cielo; onde in breue anco nella Primauera della sua giouentù, meritò

Qualità della Moglie.

In ipso tuo vultu videbam omnia signa virtutum, in fronte grauitatis, in oculis lenitatis, in rubore verecūdiæ, in sermone iustitiæ.

ritò (come si gioua sperare) essere trapiantato questo odoroso ligustro, nell' vago Giardino dell'Empireo.

Sua intempestiua morte.

Morta Doda la diletta Moglie d'Arnolfo, infastidito egli di quelle glorie, che non accrescano all'huomo, che vn breue lume, il quale tanto più facilmente si spegne, quanto più s'introduce frà le tenebre d'vna cieca mortalità, determinò lasciarle, per aquistarsi coll' vsura d'vn lungo patire, il douizioso capitale d'vn' eterna, immarcisibile felicità. Mà perche conobbe non esser l'huomo quà giù, che vn errante viatore, stabilì coll'associamento di Romarico, il più nobile Cauagliero, che col splendore del suo Sangue illustrasse la Reggia di Clotario; vedendo non essere, che vna pesante somma a' suoi omeri l'attacco del Mondo, della Patria, de' Parenti, dà cui era trattenuta l'agilità del suo grand' animo, per incamminarsi verso la sospirata Gierosolima del Paradiso, dare l'vltimo addio à propri Stati, per istradarsi con deuoto Pellegrinaggio à tributare ossequioso al supremo Legislatore della Fede, i decreti della propria volontà; amando meglio viuere negletto Pitocco frà censi d'vna dolce mendicità, vero seruo del Crocifisso, che seruito frà la magnificenza del fasto Reale, lungi là sfera del suo ambito volere.

Pensieri d'Arnolfo di lasciare il Mondo.

Vmbra enim transiens est tempus nostrum Sap. 2.

Dies nostri quasi vmbra super terrã. 1. Paralip. 29.

Magnus, & generosus est humanus animus: nullos sibi poni nisi communes, & cum Dijs terminos patitur. Sen. 27. ep. 105.

Non gli fù permesso l'adempimento di così Eroico pensiero, allorche con la vedouanza del prouido

suo

suo Pastore deploraua la Città di Metz, preclara Metropoli del Regno d' Austrasia, estinte le viuezze della Religione; implorarono i Popoli suoi Figli l'intercessione del loro Rè, e Signore, per l'acclamazione nel trono di quella Chiesa, del Duca Arnolfo, il direttore della sua Corte, l'Aio de' suoi affari, l'Alcide di quella Reggia. Interpose la sua autorità il Rè all' inchieste di quei vassalli, che incessantemente ambiuano sottoporlo all'incarco d'vna sì importante cura. S'afflisse all'inaspettata nouella il Santo Duca; conoscendosi, come egli dicea, incapace di così prouido ministero, indegno di così gran dignità. Supplicò Iddio, scongiurò gl'huomini per impetrare la reuocazione del stabilito Decreto; Mà perche l'onore, come l'ombra al corpo, la virtù tanto più velocemẽte prosiegue, quanto ella con affrettati passi lo fugge; bisognò pure alla fine s'accommodasse alla dispositione del Cielo, e cedesse à gl'influssi d'vn fatale Destino, senza amettere, ne meno, l'impulso alla dignità di Maggiorduomo, e Gouernatore del Rè. Eccolo dunque piegato à quei voti, che il dichiararono general Commandante, e Duce di quell' Ecclesiastica Milizia: che se fù prode, e corraggioso nel secolo, riuscito frà le più ardue imprese il più forte, il più potente; quì pronto à cimentarsi nelle più segnalate imprese, ne' più perigliosi, & ardui contrasti, fermò voler domare coll' armi formidabili de pati-

Fù trattenuto, e creato Vescouo di Metz.

Neq; habitu Senatorio abstinebat. Tac.

Firmius Hercule cincernice perpedit Cl aud.

Meglior est prouidentia, quam penitentia. Dion. Halicar. l. 11.

patimenti, e digiuni a tutta sua possa, i ribelli del suo Giesù, gl'inimici della pietà, i depressori della sua gloria. Mà chi saprebbe mai ridire i rigori del suo viuere? Cangiaua senza spogliarsi la preziosità de lini in rozze setole d'irsuta Belua, che gli cingeano i fianchi, per seruirgli di ben temprata Corazza a spietati incontri dell'iniquo Asmodeo. La morbidezza delle piume, tramutaua con la durezza del pauimento: La preziosità de' cibi, con gl'abborriti alimenti dell'astinenza. Chi saprebbe ridire le sue fatiche, gl'incommodi, i sudori, per riformare gl'abbusi di quella sì ampia greggia, che stabilì poscia così fermamente costante nella Religione; il zelo, l'ardore, la pietà nel manomettere quelle spoglie, che in più luoghi hauea stabilito la superstizione, l'infedeltà, l'ignoranza. Questi furono i coraggiosi Venturieri, con cui determinò assaltare il Demonio da molte parti, e scacciarlo douunque ritirato occupaua i posti, con tante improuise sorprese, quante furono le di lui sollecite penitenze; raddoppiando le vittorie, accrescendo i trionfi, e col rigore, con cui fatto Carnefice di se stesso, torturaua la propria vita cō pesanti colpi di tenace cattena, imprigionaua i tumultuanti Tifei di Cocito, domaua gl'orridi Mostri d'Auuerno.

Sue penitenze.

Homines nō tam faciei verborū doctrina ducūtur, quam operibus ad virtutes conferētium assuetudine. Dion. Halic. lib. 2.

Sue gloriose vittorie contro il Demonio.

Si era portato il nostro Sacro Pastore poco lungi dalla Città, nella Basilica di S. Croce, cercando temperare nelle Piaghe del suo Crocifisso Signore, l'armi per

Bonum scutum Oratio, quo omnia aduersarij

per diffesa della sua greggia, allora appúto, che più baldanzoso fabbricaua il fiero Tiranno dell' ombre, per suo sicuro Quartiero il seno d' vn' innocente Fanciulla; non vantando meglio, che allora il nome di Lucifero, che potea dirsi nell' oriente della bellezza; Mà pur troppo si fè conoscere Espero, eclissando co' suoi orrori le belle luci di quell' animato Cielo. Si cõmosse a pietà il Santo, e con voce compassioneuole pregò l' Archidiacono a lui astante ad vnirsi, colla vigilia di quella notte, seco medesimato nell' orazione, per trionfare di così empio Màstino. Così fù per appunto, poiche abbandonato a così imperanti precetti, l' antico posto, si fortificò di nuouo nelle viscere di Bacilla, Donzella non meno della prima men vaga, la quale abitaua nel territorio di Vosaggio, nella Villa di S. Steffano insigne Protettore, e Padrone della regia Città di Metz. Quiui portatosi per altri affari il pietoso Vescouo, non puote, che compiangere, allor che il seppe, i fieri stracij, che di quel bellissimo corpo l' Hoste maligno barbaramente con tanti insulti dilaceraua. Sospirò à sì orrido spettacolo, e con gl' occhi grondanti di lagrime di compassione proruppe. Misera vmanità, ricetto frà le delizie d' vna fiorita stagione, di quel sozzo Drago, che nel Giardino delle delizie infettò col suo pestilente fiato di contagiosa corruttibilità l' vniuersale generazione dell' huomo; stabilendo il suo nido sù l' ara di quel cuore,

ignita spicula repelluntur. D. Amb Orat. in ob. Valer.

In omnibus sumẽtes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere. Eph. 6.

Libera con l' Orazione gl' ossessi.

Genes. 3.

che dourebbe seruire per olocausto al suo Dio. Quindi offerse al gran Signore della Maestà, a benefizio di quest'anima, quei carmi, da cui fatte si vedono tributarie le più sublimi altezze: impouerendo di buona voglia la Diuinità i proprij errarij, per arricchirne il deuoto supplicante, d'ambita messe. Quella fù, che hauendo per maleuadrice la grazia, discacciò da simulacri, bandì da corpi ossessi, esigliò dal nostro Mondo i nemici della pietà, i Tiranni d'Abisso. Fù miracolo il vedere in vn' istante liberata costei da così intollerabili suplicij; sicome riuscì in vn fetidissimo Leproso, il quale tuffato nell'onde prodigiose del sacro Giordano del Battesimo, restò mondato più, che dal morbo nel corpo, del fettore nell'anima; purgato da quei peccati, che qual sozzida Cloacca impurridiuano lo spirito: e nella Turingia con la sola presenza, diè la vita a chi agonizaua la morte; e non hò io ragione di chiamarlo vn ricetto di santità? se sono così numerosi i suoi merauiglios i prodigij, che sarebbe vn pretendere di voler assorbire in vn sol sorso l'Oceano tutto, chi proponesse ad vno, ad vno, registrarli.

Forza grande dell'Orazione.

Monda vn leproso nel battezzarlo.

Varij altri Miracoli, quasi senza fine.

Non sono, egli è verissimo, le azioni de Santi al pari d'essi, che figlie della luce, anzi con la nobiltà de suoi egregi costumi soprabbonda quel lustro, che accieca l'vmane pupille; le quali pretendono fissarsi in così coruscanti splendori. Non

Omnes enim vos filij lucis estis. 1. Tessal. 5.

è già

è già, che il mio ſpirito, cieca Talpa, frà tanti chiarori poſſa a così alti meriti ordinare proporzionato trionfo: Stilli pure, piangente l' Aurora, candidiſſime Margherite, più prezioſe di quelle di Cleopatra, che furono nell' inſtabilità ricchiſſime di faſto, mercè che, concepite frà l' onde, per adornargli con fregiata Corona la Regia fronte; inteſſendoui la Carità quei Fiori, che ſempremai innaffiò co' teſori delle ſue grazie verſo i Pouerelli di Chriſto; i quali, con ſplendidiſſima munificenza, abbondantemente prouide; formando di ſe medemo glorioſa Epitome alla pietà. Mà perche ſtanco ormai, quall' altro Enea, del lungo peſo del vecchio Anchiſe, del gouerno; illuſtrato da lume Celeſte, riſolſe (col rifiuto di quelle ſuperbe oſtentazioni, che lo conſtituiuano, anco coll' abbendono de Stati ereditarij, d'eſſer Signore di molti Vaſſalli, e poſſeſſore di ſoprabbondanti douizie) metterſi affatto ſotto l' orme de piedi, il Mondo tutto; con lo ſpregio d' ogni prezioſa ambizione; cedendo, nouello Atlante, ad Alcide l'incarco di quella gran mole. Ne ricercò vmilmente il conſenſo per la renunzia di quell' Eccleſiaſtica Dignità al Rè ſuo Signore, il quale riflettendo la neceſſità d' vn' huomo sì ſanto, d' vn ſoggetto sì pio, che a viua voce potea acclamarſi il mantenimento, il ſoſtegno del ſuo auguſto Impero; il propagatore

Charitas inter cæteras virtutes uti Sol inter Sydera fulget, & emicat. Horat. Guicciardus Ser. 21.

Sua gran carità verſo i poueri di Chriſto.

Iucundiſſimum viuendi genus agere ſua.

Inchieſte fat te al Rè Lotario per ritirarſi alla ſolitudine ſenza frutto.

gatore della Fede, il direttore del Figlio, l'Apostolo delle Gallie dolcemente lo ritenne: ſin tanto, che riſorto egli da queſta vita mortale, all'immortalità, rinouò con efficacci perſuaſioni la ſupplica al ſoſtituito Dagoberto; il quale coll'inumana ferocità del ſuo naturale; baccante, non sò con qual ſtimolo, tentò con lo ſcarico d'ignominioſe villanie offenderlo, e reprimerlo. Troppo diſſonante rendeſi all'orecchie d'vn furibondo quell'armonia, la quale con dolce, e ſoaue cadenza gli ſuggeriſce vn tuono, che nella ſua entità troppo gli raſſembra acuto. Non laſciò però egli sōminiſtrargli con amoreuoliſſima riprenſione (antidoto contro il veleno dello ſdegno, il più proporzionato) quelle ragioni, che lo coſtrinſero, anco coll'arriuo improuiſo della Regina a rauuederſi da ſenno; e rigettare, col ſtimolarlo al perdono, l'impeto di quel forſenato furore, il quale troppo viuamente pēnelleggioli sù 'l volto il torbido d'vna vergognoſa confuſione, che lo conduſſe gettarſi dolente in braccio alla ſua pietà, e ſcongiurarlo di quella remiſſione, che potea renderlo frà tante calamità, fortunato. Mà con troppa vmanità s'affaticaua, per rinuenire quella moderazione, che nacque gemella con l'ànimo amoreuoliſſimo d'Arnolfo. L'aſſoluzione impetrò l'addito al bramato ſuo deſiderio, all'annellante ſolitudine.

Omniū aliarum artium peccata artificibus pudori ſunt. Sen. Ep. 58.

Honorem, qui Sacerdotibus habetur ad Deū referri. Baſil.

Vien rimeſſo l'vn nel perdono, l'altro nella libertà.

Al nomarsi la partenza da quella Metropoli, non s'vdiuano, che tumultuosi susurri, angosciosi singhiozzi, pietosi gridi, e clamori di numerosa catastrofe di Ciechi, Sordi, Mendichi, i quali riempiuano l'aria di compassioneuoli detestazioni; bestēmiando il loro peruerso Destino, che ardì temerario priuarli, non che della luce degl'occhi, del sostentamento del corpo. Tù parti (diceano insieme con i Discepoli di Martino) ò Santo Pastore, e qual scampo, trouarà l'afflitta gregge, assalita da' fieri artigli di quel Lupo, che col rapirli il proprio alimento, seco inuolarà la spoglia infausta della nostra mortalità. Chi più seruirà di scorta a tanti pericoli? Chi più proteggerà le ragioni della nostra causa? Chi s'haurà misericordia? Chi ci souuenirà in tāti bisogni e dell'anima, e del corpo? Amato Vescouo, e così tosto ci lasci? e così presto ci abbandoni? Almeno non ti haueßimo mai conosciuto, che non piangereßimo ora frà tante miserie così dura partita. Vanne pure, ardito Marc'Antonio, a trionfare nell'Oriente d'vn'incolpata penitenza, di quella gloria, la quale, meglio che la vezzosa Regina d'Egitto, auuinta in amorosa prigione, frà gl'Antri di quei disastrosi dirupi, sgombrarà da quei tenebrosi orrori l'ombre importune, per farti godere, senza tema d'Occaso multiplicati i splendori alla chiarezza del tuo gran nome. Tu vai! tù parti! Oh Dio, e con qual cuore potremo noi soffrire così

Lamento de Poueri, sì prodigamente soccorsi.

Cum egrederetur a Palatio ecce pro foribus Clandorum, cæcorum, & vniuersorū pauperū adstās multitudo eleuatis vocibus clamabant. O Sācte Pastor, cur nos miseros derelinquis? quis miserebitur nostri? vel qui tribuerit nobis victum. Bed. in eius vit.

esacerbata distanza. Almeno ci scongiuriamo soggerirsi, chi di noi haurà cura; qual manto dourà coprire la mendicità delle nostre anime. Intenerito frà le copiose lagrime di quei compassionati meschini; li consolò col certificargli, essergli destinato dal Cielo, vn vigilantissimo Custode, che benigno gl' assisterà nelle sue calamitose miserie. Douer essergli a cuore il merito della carità, il valore della pouertà, e sciagura; che quantunque in questo secolo esoso, nell' altro ci preparano immarcescibile il contento alla felice eternità del Cielo. Così fù appunto, auuegnache, frà poco fù eletto per lui Successore, Giorico cognominato Apponi, personaggio d' incorrotti costumi, d' vna vita, la quale non hebbe, che inuidiare alla Santità de' più gloriosi Taumaturghi.

Gli predice il Successore.

Post hæc pauco euoluto tẽpore S. Georicus cognomento Appobius Successor eligitur. ibid.

Giorico Apponi dichiarato Vesc. in mancanza d'Arnolfo.

Peruenne l' auuiso di così rissoluto rissoluere del nostro Prencipe solitario al deuoto Romarico, che dimoraua in quel tempo nel Territorio di Vosagi; portossi egli più che di fretta in Metz, per seguire col corpo, chi tanto haueua ossequiato coll' animo. Si posero sù 'l viaggio, per incamminarsi entro l' orridezze d' vn' opaco Deserto, sù la strada del Paradiso; mà prima dell' vscire dalla Città non può tacersi vn singolarissimo prodigio dell' onnipotente mano di Dio, per l' intercessione d' Arnolfo miracolosamente operato. Ardea consumata da vn diluuio di fuoco vna notte la Reale Guardarobba

Arriuo di Romarico, che se gl' offrisce compagno.

Grand' incẽdio nella Reggia Guardarobba.

di quella gran Metropoli, e ſolleuandoſi d'ogn'intorno orgoglioſe le fiamme, minacciauano volere incenerire quell'immenſo recinto; fremendo di tal guiſa così impetuoſi gl'ardori, che eccitarono cõ ſuoi infuocati fragori ad accorrerui confuſamente i Cittadini, dalle cui mani s'eſercitauano affaticati arneſi, per ſpegnere, ò in qualche modo impedire a tanto incendio gl'infelici progreſſi. Vditoſi i ſpauentoſi, e rocchi clamori di tanta gente, che ſi portauano in così euuidente pericolo all'agiuto d'Arnolfo, il quale da Celeſte contemplatione abſorto il ſuo ſpirito, tutto traſformato in Dio, ſi era in quell'iſtante dipartito dal Mondo, da Romarico, il corteſe Diſcepolo, che riſuegliato accellerò, non meno, che all'antico Lot, la ſubbita partenza dall'incendiata Pentapoli, da Palatini del Cielo. O quì sì mi dò à credere, penſarete, mio Lettore, attonito dalla nouità del fatto, intimorito dall'infelicità dell'euento, con ſollecito piè, s'incamminaſſe alla ſuga: appunto! ſi fè anzi condurre con velocità eccedente il penſiero colà, oue riſſonaua il fragore, più che delle fiamme, delle ſtrida di quell'afflitto popolo, che tãto più col ſoffio delle loro infruttuoſe operazioni l'auualorauano: Quì gionto, proſtrato a terra formò il circolo a' portentoſi incanteſmi dell'Orazione, e con la verga de ſuoi magici accenti, vnì alla deſtra lo ſcudo formidabile di quel legno, con cui ſuperò

Fiducia ipſe in cæteris metus. Tac.

Vi accorre Arnolfo.

Perſeuerante prece perſeuerans victoria roboratur. Chry. Serm. de Moyſ.

In hoc Signo vinces.

il gran Costantino il valore delle più bellicose nazioni della terra, che rese istupidite alla vista di questa incantata Medusa, le vampe diuoratrici di quel voraginoso incendio, che direi fossero diuenute di sasso; mentre frà quei sassi illanguidite, deposero medesimate il fasto orgoglioso de suoi incendij. Vide in quella medema ora vn deuoto Religioso, che tremebondo gemea i furori di quel diluuio di fuoco, struggendo frà suoi radianti ardori il proprio cuore di cōpassione; intento con la deuozione a placare l'ira vendicatrice del Cielo, di colà sù spicarsi vna gran Croce di fuoco, seguita d' alcune proferite sillabe, con cui venne attestato, essere in quel punto per i meriti del Vescouo Arnolfo, estinto quel fuoco, che minacciaua con la strage de Popoli, inarridire tutta la Città. Questo al certo fù vn prodigio sì riguardeuole, che non hebbe onde inuidiare i risorti dall' obbliuione di tanti secoli dall' ardente Fornace di Babilonia.

Resta miracolosamente estinto.

Visione di vn Monaco

Partirono, cessato il fuoco, e deposte a multiplicato guadago sù'l Banco del Paradiso quelle ricchezze, che fuori dell' antico Patrimonio, in cui successero i proprj Figli, s' erano in gran numerosità cumulate, dalla Città, per incamminarsi all' vso della Fenice, dalle fiamme, al Deserto; ne meglio, che la Fenice frà tanti ardori rinouò Arnolfo l' antico suo merito, estollendo da quell' ardente rogo l' immortalità

Omnis qui reliquerit domum, aut agros propter nomen meum centuplum accipiet. Matt. 19.

Exeat Aula qui vult esse pius. Lucan Pharsal. l. 8.

lità della gloria. Gionſero doppo longo, e diſaſtroſo viaggio, quantunque mai imprendeſſero il più felice, mercèche indrizaua alla via del Cielo, nelle più remote Boſcaglie dell' antica Nerezia, oggi Normādia. Riuſcì mirabile quiui la ſua acerbiſſima penitenza, viuendo frà le Fiere più ſaluatiche, come Angelo più innocente. Cāminaua a piè nudo entro què dumoſi virgulti, che pullularono ſenza numero le roſe, intriſe nel ſangue, non dal piede d' vna Venera impudica, mà d' vna venerabile purità. Maceraua il corpo con rigoroſiſſimi digiuni, e ſe pur ſi cibaua, non d'altro, che di poch'erbe ſaluatiche era il ſuo alimento. Le ſete, che veſtirono vn tempo la nobiltà del ſuo corpo cangiate in ſetole d' vn aſpro Ciliccio, ſtimolauano la carne con quelle punture, ad imprēdere più veloce la carriera verſo l'Empireo: e più creſceano i rigori del ſuo patire, quanto più s' innoltrauano gl'anni; che ſe ben decaduti dal verde d'vna freſce età, più robuſte, e gagliarde frà le verzure di quelle Selue s'auuanzaua di vigore la ſperanza di godere i beati premj dell'Eternità. Era remoto, e ſolitario il Boſco, ricettacolo ſolo di moſtruoſe Belue, ſe non doppo la Cittadinanza del Romito Prencipe, che come da vn' Idea di perfettiſſima virtù, ne cauarono i Popoli circonuicini (i quali, mercè da raggi di così eccellente perfezione illuminati) i più perfetti lineamenti della Santità; ammirando con oſſequi di mera-

Gionge nel le ſelue di Normandia.

Ieiuniū eſt ſingulare sācitatis aratrum, cuſtis corda eradicat crimina euellit delicta, vitia ſubruit, charitatem ſerit, parat innocētiæ meſſē. Chriſ. ſerm. 31.

Inter beſtias & feras quotidiana meditatione laudes Deo perſonat. Bed.

merauiglia, non meno, che di deuozione così eroici andamenti, e segnalati profitti del suo riuerito sapere.

Pensa fabbricare quiui vn Monastero.

Risolse egli (per il grosso numero di gente, che, al grido della sua Santità, per osseruare più da vicino i tesori di sì preziose merauiglie, e trafficare con quelli i suoi poueri telenti, quiui s'introduceano) ergere vn capace Monastero a tanti Penitenti, quant'erano i deuoti, che quindi ogni giorno in questa gran Naue, per non temere il naufragio, si racchiudeuano; non trouandosi più sicuri, che quando prigionieri della pietà.

Conuento di Fontanelle edificato

Homo enim non vere felix, nisi beatus existat. Herat. Guicciardus Ser. 36.

Fù questi il Conuento di Fontanelle tanto glorioso a tutti i secoli, che hà dato più Cittadini al Cielo, che Falangi l'ardito Cadmo alla terra. Tripudiaua il suo cuore, nel uedere raccolto sotto lo stendardo della Croce così numerose milzie; sufficienti a debellare, non che atterrire il Regno tutto del fuoco. Quì sì non posso io, che marauigliarmi nel vedere vn Prencipe così grande, così illustre, spontaneamente annouerato trà famegli, metter mano a tutti i seruigi più vili della Casa, per purgare le stanze, eziandio da quelle stomacose immondizie, schifate naturalmente anco dalla gente per nascita, e condizione plebea, e seruile: onde riuscì in ogni atto di pietà, ed vmiltà così singolare, che rendea d'vna così eccellente virtù stupefatti gl'istessi Monaci, i quali arrosciuano vedere a loro soggetto, colui, che se stessi conosceano indegni hauerlo per Superiore. Mà

per-

perche al continuo flusso d'huomini, che quì concorreàno, bramosi arrolarsi al soldo di così gran Stendardiero, riusciua angusta la vastità di quell' ampio Chiostro; eresse nuouamente l'altro di Fescam, niente inferiore alla grandezza del primo; prouedendoli abbondantemente di cibo, e spirituale, e temporale; gl'arricchì di quella Regola, che gli somministrò il Celeste Zoroastro, l'Autore d'ogni più vera Regola.

L'altro Cõuento di Fescã, eretto dalla pietà d'Arnolfo.

Quindi stabilite così sode basi alla Christiana pietà, che furono i due Poli, in quelle stagioni, del Firmamento di Santa Chiesa, nõ tralasciò verun'officio di carità, che a lor benefizio non adoprasse: mendicando, quando ciò portaua il bisogno, per l'intiero alimento de Religiosi alle porte delle Chiese, l'elemosina; formando coll'vmiltà del suo animo vn viuo esemplare alla publica vtilità. Tutti aiutaua, tutti accarezzaua, tutti seruiua; sempre indefesso alla fatica, sempre costante ne' trauagli, sempre immobile a qualunque soffio di sinistro accidente; inuigilaua, come padre amorosissimo con ogni sollecitudine a' bisogni di tutti. Nullà con tutto ciò dauasi a credere fosse quello, che sino a quel tempo oprato haueua; che perciò rapognando d'oziose il suo cuore, propose ritirato abbai donarsi nel più fosco de gl' orrori di quel Bosco ad vna vita così rigorosa, che le passate douessero chiamarsi ombre, a' riflessi di questa sì luminosa penitenza, quantunque nel buio di quelle tenebrose orri-

Vt iumentũ factus sum apud te. Ps. 72.

Vt sugeret mel de petra oleumq; de saxo durißimo. Deut. 32.

orridezze chiaramente ſchierata. Pensò eſſer debito del ſuo irrefragabile amore, prima del partire, laſciarli quegl' ainmaeſtramenti neceſſari a sì religioſi progreſſi: onde così preſe a dirli. *Credetemi al certo, amati Fratelli, che altro, che Dio il quale non ama, che le coſe giuſte, è ſtato il promottore di quſto ſanto inſtituto. Non rigetta mai l' imprecazioni de ſuoi deuoti fedeli, anzi con vn grazioſo ſaluo condotto, aſſicura della ſua prottezione, chiunque indeffeſſo ſino al fine, darà ſegno di conſumata perſeueranza. Vi eſorto con ogni più feruente caldezza, ad vſare ogni diligenza per renderuene in qualche parte meriteuoli: e ciò ſpero, mentre col ſanto nodo della carità vnirete voi medemi, auuitichiati a ſuoi diuini voleri. Il vero nome di Religioſo non s' ottiene, cōl gratis delle buone opere; nō baſta ſolo la perſezione, vi vuole anco l' eſercizio. Altra cordizione ſi ricerca ad vn vero diſcepolo di Chriſto, di quello ſi faccia ad vn ſeguace della Stoa. Nō mai ciboſſi indegnamēte chi a guiſa della Dama di Salomone, col lauorio delle proprie mani veſtì il fuſo con la prezioſità del Lino di sāte operazioni: ſtimando ſempre impaſtato di loglio quel pane, che non è innaffiato da propri ardori, e condito cō propri ſtenti: Non può che*

Iuſtus Dominus, & iuſtitias dilexit. Pſa. 10

Qui perſeueraverit vſq; in finem hic ſaluus erit. Mat. 10.

Saggi auuertimenti laſciati a' ſuoi Monaci.

Digiti eius apprēderūt fuſum, & panem otioſa non comedit. Prou. 31.

His qui mecum ſunt miniſtrauerūt manus iſte. Act. Apoſ. 20.

che riuscire di gran vantaggio, a prò della salute, il tenere come scommunicato da se lontano quell' ozio, che nemico della fatica, non merita, che frà le tombe il suo adagiato riposo. Ogn'vno dourebbe coll'industria dello spirito il vitto cotidiano guadagnarsi; non distinguẽdosi frà voi medemi altra grandezza, che l' vmiltà, ne conseruarui trà fratelli, oltre le communi necessità, cos' alcuna di particolare; essendo più che mai ricco, chi col priuilegio dell'innocenza è fatto compagno di Christo; sarebbe pazzia il pẽsare potersi senza di essa gettare i fondamenti d'vna vita religiosa. Non può che seruire di sicura scala al Cielo la salita sù'l Caluario dell'afflizioni, che rende facilissimo l' addito per passare al godimento di Dio, doppo la morte con lui nella Croce de patimenti. La solitudine, i digiuni, le penitenze sono i contanti, per cui si traffica il Paradiso: alcune volte però sotto sì odoriferi fiori stà appiattato il serpe dell' inganno, che sotto l' ombre di quei verdeggianti cespi seduce i più semplici, e col rigore di quell'estenuate languidezze affligge il corpo, che lo rende incapace nell' oprare: non bisogna a chi pretende imprendere vn lunga viaggio, camminare con tanta velocità; bisogna mettersi

Qui sectatur ocium replebitur egestate. Prou. 28

Sciẽtes quod sicut socij passionũ estis, sic eritis & cõsolatio nis. 2. Corinth. 1.

Quoniam sicut abundãt Passiones Christi in nobis ita, & per Christũ abũdat consolatio nostra. 2. Corint. 1.

Nullum violentum perpetuum.

in vn commodo passo, che resista alla prolissità del cammino, altrimenti non vi si giongerebbe se non con gran detrimento della propria salute. Infatti egli è vero, chi troppo la tira la rompe; il digiuno è la vera coltura dell'anima, mà bisogna essercitarla a' suoi tempi, per non renderla sterile sotto l'vmidità delle pioggie: è necessario seruirsi delle regole dell'industre Bifolco; il quale diligentemente col fendere la terra, la purga da sassi, la monda da sterpi, la sradica da quegl'erbaggi, che possono in qualche modo soffocare quel seme, che gli promette abbondante raccolta a' suoi sudori. Infruttuosa terminarebbe la fatica del lungo lauorio a più saggi Agricoltori dello spirito, senza il seme prodigioso della virtù, con cui è fecondata l'anima di gloriose operazioni. Tale appunto riuscirebbe il digiuno senza l'astenersi dal peccato, che come vn bel campo coltiuato senza semente, non produrrà, benche tutto ridente, che infruttuose erbette. Habbiate dunque per documento ad accoppiare coll'astinenze del cibo, la priuazione di tutti quei diletti, che possono insterilire il campo della vostra mente, e con l'orazione, l'vmiltà, la mansuetudine, conculcate le proprie passioni; ne mai tralasciate così ben disposte osseruan-

Discant autem, & nostri bonis operibus præesse ad vsus necessarios, vt non sint infructuosi. Ad Tit. 3. Cum modestia, & timore conscientiam habentes bonam. Pet. p. cap. 3

seruanze; non douendosi ommettere ciò, che vna volta santamente s'apprese: pensate essere l'oggetto, che vi conduce, Giesù: il periodo de vostri contenti, il Choro: la sfera della vostra attiuità, la Cella: la linea delle vostre azioni, l'obbedienza: l'oracolo de vostri pensieri, la carità; auuegnache poco stima il Cielo chi solo a se stesso, e non ad altri, pretende giouare. La lezione de libri spirituali è il vero riposo del corpo: le meditazioni della Passione di Christo, sono il sicuro nutrimento dell'anima. Procurate ciò sia sempre nel vostro cuore, nelle vostre viscere; allor che non meglio si troua l'amante dell'anime, che frà ruuidi cespi di spine. *Quod semel placuit, semper placere debet.* *Quid quid non acquiritur damnũ est. Sen.* *Vigilate itaq; quia nescitis diẽ, neq; horam. Matt. 25.*

Leuossi, così detto, vn tumultuante susurro d'angosciosi sospiri, che deplorauano troppo aspra la sua partenza, la quale d'indi affrettò verso l'estremità del Bosco, frà più inculti recessi di quelle disastrose spelonche. Quindi trionfando di se stesso; prima di superar se medemo, diuisata nel suo cuore (coll' abbattimento di tutto il Mondo) debellare anco l'Inferno; si diede perciò a guernir l'animo di quelle virtù, che furono lo scudo di Pallade a gl'impetuosi assalti de Nemici dell'onestà. Sì rinchiuse in vn'Antro Cauernoso, come in vn chiuso arringo, intimando la guerra alle proprie passioni. Si ritira frà più remoti recessi.

ſioni. Non hò già io ardire riferire quelle proue, che ad ogn'vno, fuorche a Dio, reſtarono cellate: sò bene, che frà sì remote orridezze fabbricò meglio del zoppo di Lermo, al fuoco della ſua ardente carità quell'armi, per cui doueа debellare i Giganti del Lutto: ne poſſo che inorridirmi nel ſolo penſare quãto foſſe liberale del proprio ſangue in così aſpra penitenza; laſciando per memoria viue le marche nelle ſcompoſte pareti di quella cieca Cauerna. Si laſciano pure ora d'ammirare i tanti renomati Moſtri dell'Affrica, che più gran Moſtro di Santità fù Arnolfo, allora, che con groſſe cattene tenea auuinto quel corpo, che non hebbe altro di fiero, che quell'eſecrabile ferro, con cui ineſorabilmente ogni giorno le proprie membra dilaceraua: e pure a lui riuſciua, come a quella ſpelonca nell'Inghilterra deſcritta da Clemente Aleſſandrino, la quale tall'ora entrandoui i ſoffi impetuoſi degl'Aquiloni, Euro, ò Noto, fà, che dolcemente riſuoni vn ſonoro concerto d'armonioſo rimbombo. Non mi merauiglio però, che riuſciſſe il noſtro Prencipe romito sì conſonãte nella melodia, mentr'era conſtrutto il di lui corpo per ſoaue inſtromento della prouidenza Diuina, ch'a colpi d'vna peſante battuta; emolo indefeſſo agl'antichi Spartani, ſi era auuezzato moltó prima alla tollerãza di sì marziali diſaſtri, per fecondare con la ſorgẽte del proprio sãgue le palme vittorioſe, che cingere gli doueano le tẽpia nel Campidoglio del Cielo.

Non apparebit ante Dominũ vacuus. Deut. 16.

Rigore di ſue penitẽze.

Diligẽtibus Deũ omnia cooperantur in bonum. Rom. 8.

Era

Era di quando in quando visitato da' suoi osse-quiosi Monaci, a quali predisse il giorno fatale della sua morte, che seguì li 18. Luglio l'anno del Signore 640. la quale risaputasi dal Vescouo Giorico, à lui nella Dignità successore, propose portarsi insieme col Clero à leuare il Sacrosanto cadauero, per condurlo con gran pompa, e decoro nella Metropolitana di Metz. Al tuono di questa ponderazione, vscirono i Cittadini, che confusi s'inuiarono colà, oue pensarono poter felicitare il loro spirito con il solo mirare il ritratto di così perfetta Santità. Quindi entro vna ricca Bara riposto, sottoposero al peso di questa prodigiosa Mole quattro de' più vigorosi Atleti di quell' Ecclesiastico Senato, i propri omeri; mà cederono in quel giorno il pregio al suo valore; auuegnache all' arriuo nella Villa Caluomontiense, funesta Patria d' vn' iniquo incestuoso; molte volte dal Santo Romito, con euidente pericolo, per la di lui maluaggità infruttuosamente corretto: restarono da inusitato peso cōstretti à trattenersi, senza speme di più innoltrarsi, quantunque necessitassero le proprie sorze con animo intrepido all' auuanzarsi nell' intrapreso cammino: Mà bisogna ceda l'vmano vigore ad vn occulta violenza, che quì, anco con intromesso agiuto, li rattenne; ne potè mai rimouersi quel beato Deposito, che da mano inuisibile era afferrato, causando orrore, e tristezza à quella gran multitudine, la quale

Sua morte prima predetta.

Marauiglioso auuenimento.

Sed diuinitus factū est vt nulla vi de loco dimoueri posset.

vedendo appreſſarſi la ſera giudicaua riuſcire impoſſibile introdurſi nella Città; ſin tanto, che dal Duca Notto (Prencipe, che all'altezza del Sangue inneſtò reggiamente con le più nobili virtù, vna più perfetta integrità di coſtumi; niente degenerando il fuoco della ſua ardente carità a' ſplendori del ſuo Reale Diadema) vno di coloro, che alla deuozione di quelle prodigioſe reliquie ſi era quiui per venerarle di preſenza portato: conſapeuole delle ſozzure di quell'huomo laſciuo, e delle frequenti correzzioni del venerando Paſtore, non fè paleſe eſſere infallibile pronoſtico dell'abborrimento, con cui nauſeate quell'eſtinte narici ſi conoſceuano; non eſſendo conueneuole tragittarſi per così orreuole Cloaca, e per luogo di così imperfetta memoria, quell'Arca, che fabbricata de' più pregiati legni di Setim, mai conobbe imperfezioni; architettata co' profili d'vna religioſa oſſeruanza.

Manifeſta il Prencipe Notto la cagione per cui erano trattenuti i Portatori del Cataletto.

Gli eſpoſe quel deuoto Duca l'ardente deſio, che per tributo de' ſuoi vmili oſſequij a i meriti di Santo Arnolfo cotanto il ſollecitaua ad eſibirgli opportuno l'alloggio, poco quiui diſtante, per quella notte, ad alcuni ſuoi delizioſi Poderi. Ecco tutto quel gran Popolo inuiato à così amabile proferta al Regale Palazzo di Notto: Haureſti allora veduto il paſſo reſtìo, che fortunatamente ſoggiaceua all'

Prēdono il cāmino sù le Prouincie di Notto.

incarco di quell' Vrna superba, fatto snello nella velocità del cammino; aiutati, nouelli Mercurij co' vanni alle piante, da non conosciuta vehemenza del moto, gionsero prima del tempo al prefisso Albergo; quando (strano portento) non hauendo onde saziarsi tanta Gente, per esser riuscito così improuiso, ed inaspetato l'arriuo di così numerosa moltitudine; soggiunse il Duca esser debito della pietà d'Arnolfo il prouedere à così euidente necessità: mentre riusciua à lui troppo malageuole per la distanza della Città, e la remotezza del luogo l'accellerare vna così pingue prouigione. Volle forsi, chi mai il crederebbe, anco così emolare questo glorioso Anacoreta, i vanti memorabili del suo Giesù, colà ne gl' erti colli di Betsaide; aprendo a' suoi vantaggi vna sì copiosa Dispensa, pietoso Pellicano, al souuenimento di tanti famelici, mercè doppo satollati nè conseruarono di quelle viuande di Paradiso vna multiplicata quantità, per il vegnente giorno; onde pensate voi, mio Lettore, qual fosse la deuozione, che s'accrebbe à quelle pregiate reliquie, oggetto memorabile à gl' ossequij di quei cuori, che formarono di se stessi viua Tomba, meglio, che la decantata Regina di Caria, alle ceneri prodigiose di questo Celeste Mausolo. Quindi sù'l bel mattino comparendo frettoloso sù balconi dell' Orto, per suellare, quasi prima

Accresco-no i prodigi.

Manducauerunt omnes, & saturati sunt, & sustulerunt reliquias fragmentorũ duodecim cophinos plenos. Marc. 6.

del tempo co' suoi chiarori il buio di quell' oscura notte il Sole, s'incamminarono alla Reggia Metropoli di Lorena, mà non andò nè meno vn minimo istante scarso di prodigi quel viaggio; auuegnache, caduti à terra gl' Atlanti di quel Cielo portatile, per il terreno, che assorbito dall'acque gli mancò sotto a' piedi, sarebbe al sicuro, anco con lor medemi precipitato il Deposito, se non subentrauano con l'agilità di sua naturale propensione visibilmente quattro de più riguardeuoli Cittadini del Cielo, che lo trapportarono, sin tanto risorti i caduti non li raggionsero.

S Accorono gl'Angeli à sostenere il Deposito

Fù incontrato con indicibile riuerenza, e tenerezza, da quei osseruanti, e deuoti Cittadini, i quali molto più si stimarono ricchi col possesso di quei prezziosi auuanzi, che se tutti participassero immensi i Tesori delle Peruuiane Miniere, onde con pompa veramente solenne, e con il concorso di numerosissimi Popoli, ed applauso veramente indicibile, furono collocati, e riposti nella Basilica de' Santi Apostoli, doue per lo spazio di moltissimi giorni, affollato si mantenne vn continuo reflusso di gente d' ogni sorte. Quiui non ridico l' innumerabili grazie, i merauigliosi portenti, che col mezzo di questo innocentissimo, e Santo Prencipe operò l'alta clemenza di Dio, che furono, di Ciechi illuminati, come fù vna Giulia: dimu-

Vien riposto nella Basilica de gl'Apostoli.

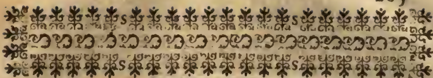
di mutillati guariti, come vn Cero: d' infermi liberati: di Leprosi mondati: di voce restituita: d' vdito fecondato; perche non fù egli, che vn continuo portento; che coll'infinità di tante merauiglie, arrecò a se medemo, con la deuozione di tutto vn Mondo, il titolo di Protettore, e Padrone di quella gran Prouincia. [Innumerabili miracoli.

Così potess'io con la luce di sì gran Lumiera di sãtità sbandire dalla mia mente quelle tenebre, da' di cui sozzi vmori non resta luogo di penetrarui raggio alcuno di Christiana pietà: Troppo cieche sono le mie pupille, che non vedono il chiaro giorno di quelle grazie, che ancor risplendono frà gl' orrori d' vna mezza notte. A voi stà, ò Santo Romito di Lorena, a rischiarare con la Colonna di fuoco della vostra sẽpre ardente carità, l'ombrose caligini, che in questo Egitto di miserie tengonò offuscata la bella luce della perfezione. Mè fortunato, se con la scorta di questa pregiatissima luminosa Cinosura approdassi frà tante Sirti di mondane sciagure, al porto sospirato dell'eterne felicità. Glorioso Anacoreta, non isdegnate vedere a vostri piedi vn'altro prodigo Figlio, che riccorre alla vostra efficacissima protezione; supplicãdoui ad accettarlo per vostro infimo, e mercenario seruo; pregio, che tanto ambisce la mia deuota inclinazione. Gradite l'vmili offerte del mio fieuole omaggio, e scusate se di voi così rozzamente parlai: campeggiara

rà sempre più frà lo scuro del mio cimmerio, e rusti-co dire il chiaro della vostra pietà; e frà le mie miserie, la vostra misericordia. La deuozione al vostro gran merito fù, che animò la lingua a propalarne, benche bassamente le glorie. Non può, che vrtare frà scogli, chi temerariamente pretende solcare la voracità d'vn traboccante Oceano; io per mè, ben-che sdruscito, e sommerso, anco frà le fauci d'vna deuoratrice Balena, spero godere gl'influssi, qual' altro Giona, del vostro assistente patrocinio. Voi, mio Lettore, compatite all'inetto, e goffo mio dire; se non hò adequatamente compito a quelle parti, che deue, anco vn dozinale Oratore: hò più tosto voluto incorrere taccia d'imperito, che di trascurato, per non seppellire col sciocco seruo del Vangelo quel talento, che trafficato non può, che multiplicare a beneficio della miserabile vostra necessità, glorioso il traffico nel Cielo, mercè, che alla preciosità de suoi meriti non resta auantaggiato da qualunque de più illustri Campioni de trascorsi secoli; accrescendo via più d'ogn'altro, col premio della sua Santità, le voci alla Fama.

Ionas 1.

GIV-



GIVDOCO DI BRETTAGNA.



E Pure è vero, che ſeppe mai ſempre il Giuſto, anco frà i Teſori abbondanti delle più felici proſperità, arricchir ſe ſteſſo di quelle miſerie, le quali formano grazioſo preludio de' più perfetti contenti, a maggiori, e più fortunate grandezze; ogni qual volta con le rouine del tempo ſtabiliſce per fondamento delle proprie glorie l'eternità; e ſotto l'infauſte influenze del commando, trouò annidarſi il candido Cigno della pietà: multiplicando negl' agi, adonta dell'ābizione, l'vmiltà, la ſauiezza: ed allora appunto, che riunitoſi lo Scettro d' vn intiero Regno, d' vna vaſta Monarchia al ſuo potente braccio s' offerſe, lo refiutò, l'abborrì, l' ommiſe; celebrando quel ſauio inſtituto della barbara Tracia col pianto, il proprio eſſere: non ſapendo vſcire da volontarj affanni, che con la partenza dal Mondo. Imparò allora a regnare, quando tiranneggiò le proprie paſſioni, ſcaricādo sù propri omeri la ſalma del ſuo rigore. Auuertì pur troppo non eſſere il faſto, che vn Tarlo, il quale corrode

Cognati, affineſq; puerũ lamentẽtur, & afflictiõi[s] ceant, ac recentes calamitates, & vitæ incommoda, cui ĩ[n]tum reſtet malorũ, quæ mox ille paſſurus aduenit, pectora plangant. Aleſ. ab Aleſ. l.2.c.25

corrode gl' abiti dell' vmanità; vn Fiore, che quanto più cò suoi odori diletta, da corrotte vaghezze diuien sprezzabile; non lasciando sì bella Rosa sfrondata del proprio riso, che le spine d'vn' eterno tormento. La bontà per ordinario, virtù dependente dalla ragione, si distrugge doue multiplica il fomento con le ricchezze. La pietra con gl' impulsi di chi la sospinge, si sollieua, s'innalza; ma dalla grauezza poi del proprio peso precipita, cade. Fin tanto resta appoggiata quest' anima al proprio corpo, possono come da vn viuo Tesoro, estrarsi le caduche douizie; mà diuisa, e separata la società, corre a rischio di perdersi. Furono preueduti con glorioso squitinio dal nostro saggio Prencipe Giudoco sì violenti impulsi, sì pagliate condizioni, sì traboccheuoli errori: appigliossi al più scielto, benche rusticano insegnamento, col spogliare d' ogni pompa quegli ornamenti, i quali a guisa delle Piante, con più matura fecondità s' arricchiscono il seno di frutti, quãto maggiormente s' affacenda l' altrui diligenza per impouerirle.

Sua Patria, e Parenti. Hebbe per Genitore al suo viuere Rataello Rè della minore Bretagna, Regione nella Gallia Celtica sù il vasto Oceano, frà i confini di Normandia, e d' Equitania; il quale col lustro del suo regio splendore, lo constituì serenissimo trà nobili della Terra; mà il candido della sua impareggiabile innocenza, aggregollo

gollo al consortio de Palatini del Cielo. Lettore, voi pensarete, come bē mi persuado, perche Secondo cōstituito all'essere della natura nella generazion del Padre, scemato di quei pregi, che sì difficilmēte possono milantarsi quei parti, che posteriori nell'anzianità, nō partecipano delle prerogatiue de Primogeniti: e pure dirouì hauer epilogato la sōma del suo potere, questa gran Madre in arricchirlo di quelle dotti, le quali, meglio, che i Coruini, i Marij, gl'Ottauiani, i Scipioni, i Seueri, i Gordiani fecondaronlo d'vna più che Eroica venustà; esibendo allor, che stimar si poteano intempestiui i fiori, frutti d'vn'adulta stagione, d'vn perfetto senno, d'vn'inuitto valore; mentre annouerar prima si poterono, i prodigj, che i giorni. Che se posposto al Fratello Rodicaello nell'età, e nella successione del Regno; lo superò nulladimeno nella bontà, nel coraggio; non infieuolito, a fronte dell'vmana debolezza, anco nel tenero di sì fresca primauera, di quella generosità, che fù infallibile preludio de futuri successi, a sue gloriose imprese. Nel prodigioso conflitto del senso si mostrò fordabile, debellando col suo potere, prima, che lo conoscesse, il vizio; soggiogando la carne, che pretendea ribellarsi allo spirito; maneggiando le Palme, quasi prima del maneggiar le mani: trionfò del Mondo, anco prima di conoscerlo: mercè, che restò sempre ogni minima fauilla d'impuro fuoco di sensual diletto, spen-

Fas non est imbecilliori detrahere imperia superioris. Thuc. lib. 52.

Nacque il secondo trà figli di Ratuello.

Sed insito quodam religionis, pietatisq; studio excitatus, & amore immortalis gloriae mirabiliter incensus, cūctas Regni opes deseruit Lippel.

ſpenta, e ſommerſa in vn lago di pianto. S'auuanzò, quanto negl'anni, più nella perfezione. La chiarezza del ſangue, l'abbondanza delle ricchezze, il commodo, la giouentù, il brio, l'impeto delle voglie, il bollore de gl'appetiti, gl'agi, le luſinghe, gl'inuiti; l'occaſioni abbracciano vn ruuidiſſimo cumulo di ſpine, che gli minacciano rigoroſi rimorſi, e ponture all'anima; e pure non meglio ſi conſeruano i Gigli, che frà le ſpine, e roueti; a guiſa del limpidiſſimo Alfeo, i di cui flutti ritengono la natìa dolcezza, anco frà le più ſalmaſtre acque dell'Oceano. Gran merauiglia il vedere Gemelli in vn ſol compoſto quei contrarij, che tanto frà lor repugnano nella naturale eſiſtenza: morbidezza di corpo, e generoſità di ſpirito: grandezza, ed vmiltà: bellezza esteriore, e purità di mente: giouane, e caſto; temperato frà il bollore di quegl'anni, nelle cui amene verzure, non s'appiattano minor numero di ſerpi, che di fiori; mà che merauiglia trà fiori, ſe ne tronchi anco più prouetti non laſcia di rodere l'ingordo Tarlo della Libidine; ſeminando meglio entro i ſolchi d'vna fronte rugoſa il germe d'vn'amoroſa ſenſualità, l'appetito, col trarne copioſa meſſe di vergognoſo vituperio, più che di laidezze, di turpitudini; con diſcapito della grauità, del decoro; ad ogni modo non hebbe mai sì aſſoluto l'impero ſopra l'ondoſo elemento dell'acque il fauoloſo Nettuno, come I intre-

Quanto caſto frà tante morbidezze. *Sicut Lilium inter ſpinas*

Regnum, & amor nõ patiũtur ſocietatem. Ang. Guicciardus in Arg. Cat.

Cum ætate conſenueris, ac deſluxeris libidinẽ tamen minime cõſenuiſſe. Nazian. Orat. 4.

intrepido Giudoco, contro i turbini della ſenſuale paſſione.

Glorioſo Prencipe, che quanto più accarezzato dalla Fortuna, corteggiato da Caualieri, amato da Sudditi, oſſequiato, e ſeruito da tutti, allora più ſcherniua i vezzi della Corte col ruuido dell' vmiltà, col ſeuero della mortificazione, e ſpregio anco di ſe medemo; macerato da quei digiuni, che ſono l'eſſiglio della vanità, del luſſo, delle crapole, de gl'amori; e quantunque ſplendido con gl' altri, maſſime con Poueri di Chriſto, altrettanto ſeco ſteſſo era auaro, ſenza aſſaggiare altro cibo, che l' aſtinenza, la parſimonia: quando nulladimeno entro sì rigoroſa ſobrietà godè con più coraggio, quel generoſo valore, che egli hauea contratto dal Cielo; nati con lui, i trionfi, partorito ſeco ſteſſo, le glorie; entrando nell'arringo ancor giouinetto doppo la morte del Padre inſieme col Fratello Rodicaello, con Dagoberto il potente Rè delle Gallie, il quale pretendea vſurpargli il valore di sì gran Patrimonio; e frà l'Eſercito nemico fece vedere ſegnalato, col ſuo ſangue, la propria intrepidezza, neceſſitandolo deteſtare iniqua la ſua temerità; non eſſendo più deſiderabile vn colpo del ſuo braccio potente, di quello ſia vn fulmine del Cielo. Nelle zuffe ſempre era il primo, ſempre vltimo nelle retirate. Rintuzzaua la ferocia de' più animoſi nemici: conſortaua i ſuoi compagni, i quali

Sue aſprezze frà tante delizie.

Tantum ad vnū quẽq; ſolicitatis peruenit quantum cuiq; virtutis, & prudētię, & actionum his conſentanearum contingit Ariſt. de Rep. lib. 7. cap. 1.

Grauiſſimas cum Dagoberto Francorum Rege aliquandiu excreuerat inimicitias depoſuiſſet. Lippel.

Suo valore e fortezza.

ſtima-

ſtimauano più ſegnalata vna Morte guerriera, che vna fuga ignominioſa. Riuſcì in ſomma formidabile il Prencipe Giudoco, contro quei nemici, che ambiuano la ſtrage del ſuo corpo, del ſuo Regno; quando che, confuſi bramarono, per non vederſi ſconci, ò eſtinti, la ſua pace, la di lui concordia; Mà più con gl'inimici dell'anima, che mai laſciarono infeſtarlo, moſtrò ſegni più chiari del ſuo eroico valore. S'erano queſti tirannicamente confederati con l'impietà, con la libidine, cō tutti gl'emoli della bontà, con tutte le ſquadre delle più ſozze Falangi d'Abiſſo: e così aſpra guerra gli moſſero, che cōfeſsò più volte non hauere in queſto mondo, più acerbi, ne più odiati nemici; Mà con intrepidezza però maggiore all'età ſua giouenile, perſeguitò, e ſconfiſſe quella mal nata canaglia, che fin dentro gl'orrori del proprio Regno, sbigottiti gli manomeſſe; fugando da sì cattoliche Prouincie gl'inimici della Fede, i ſeguaci di Lucifero, i quali ſpargeano con eretiche interpretazioni, ſenſi pernicioſi nelle Diuine Scritture, e prouocauano con intemperanti diſſoluzioni, più che gl'huomini all'immitazione, Iddio alla vendetta. S'auanzò a purgare gl'animi de ſemplici inſordati col lezzo dell'ereſia. Scacciò à forza di ben fondate ragioni ogn'incentiuo di dannata propoſizione, chiudendo ogni paſſo, per renderli liberi della ſchiauitudine di Satanaſſo, per introdurui il nobil pregio della virtù

Totumq; Regni ſtatum pace, & otio florentē reddidiſſe. ibid.

Perſecuzioni del Demonio ributtate con intrepidezza magnanima.

Sue diligenze nel purgare quei Stati dall'Ereſia.

Proprium optimi Principis officiū eſt conſilia, & naturam hoſtium intelligere, & prouideri. Polyb.

virtù con grand'auuantaggio della Religione; scacciando da negozij le doppiezze; da contratti le falsità; da traffichi l'vsure; da nobili le violenze, l'orgoglio, l'oppressioni; da plebei l'arroganza, i ladronecci, i scandali; insegnando col suo esempio l'equità, la giustizia, la deuozione. Tale era la sollecitudine, il zelo, la vigilanza, con la quale applicò sì industriosamente il suo grand'animo, al riacquisto di tant'anime perdute.

Rassettate in questa maniera le cose tutte del Regno si mantennero non breue tempo i duoi Germani, più che i Gemelli di Leda con animo concorde, e tranquillo, formidabili propugnacoli alla Fede, alla pietà, da cui traeano il latte, che gl'alimentò nella perfezione; à capo di cui determinò Rodicaello, il maggiore, di voltar le spalle al Mondo, alle grandezze, e spogliarsi, con la rinunzia del Regno al Fratello, e di quei beni, che il caricauano di troppo graue soma, a gl'omeri dell'anima, per vestire coll'abito di Religioso, la veste immarciscibile dell'eterna felicità. Gli diè auuiso de' suoi stabiliti pensieri, con la sostituzione di sua persona per Capo, e Guida de suoi Vassalli, per Rè, e Signore a tante Prouincie. Stette lungamente perplesso Giudoco al risoluto risoluere del Rè Fratello; mà pur finalmente, quantunque troppo altamente stij radicato ne' cuori vmani l'immoderato appetito del dominare, ed incontrasse gagliarde contro-

Pensa Rodicaello ritirarsi nella Religione, e sostituire il Fratello nel Regno.

Inflammatus, honores omnes desrere, regniq. administrationem inludocum fratrē transferre statuit.

Quamuis pecuniæ querēdæ ratio natura consentanea omnibus est. Aris de Repub. l. 1. cap. 1.

Est honor situs in ijs potius, qui honorem deferunt, quam in eo qui honore afficitur Ethic. lib. 5 cap. 3.

Negāda sūt hæc omnia, vt melioribꝰ abundemus, & contēptu vniuersorū Christus sequendus est, & æternitas spiritualiū terrenorū est damno comparanda. D. Illar. cant. 6 in Matt.

Rerum occasiones tarditatem nostrā, & ignauiā nō expectāt. Dem. orat. 1 cōtr. Philip.

controuersie di quelle passioni, le quali con gl' vltimi suoi sforzi, ed impertinenti pensieri, cercauano coll' oscuro di sognate chimere suiarlo da' pensieri, che sì francamente con quella fiamma di carità, che gl'auuampaua nel petto lo introduceuano alla Sfera de Seraffini, ruppe quasi fracide fila quei nodi, che il misero Sansone sì tenacemente auuinsero; proponendo nel suo grand'animo repudiare coll' vnirsi a Dio, le Prouincie, il fasto, le ricchezze; abborrendo per auuentura quelle ostentazioni superbe, le quali ne' suoi pomposi spettacoli fanno nobile apparenza, sù la Scena volubile d' vn regio, mà corruttibile Teatro. Stabilita sì ferma ressoluzione, forsi così inspirato dal Cielo, che lo serbaua a più ampli Dominij, à più auguste douizie; fugando le sciocche opinioni del volgo, staccossi dal Mondo, coll'vnirsi più strettamente con Dio. Al vedere alcuni Pellegrini, i quali partitisi di Normādia si portauano a Roma Metropoli dell'vniuerso, gli conferì il suo deuoto pensiero, che era di seguirli; associandosi, quando fosse di loro adequata satisfazione, col corpo alla deuozione di così vmile, e santo pellegrinaggio. Non trouò, chi dissentendo contradicesse al suo giudizio, alla di lui proposta disposizione; mercèche, con vniforme consenso, e volere, seguaci se gl'esibirono; conducendosi vniti, doppo lo spoglio de suoi regali vestimenti, sconosciuto fuori del proprio Regno. Gran mira-

Si pone in viaggio verso Roma spogliato de vestimēti Reali.

miracoli dell'eterna Prouidenza, chi mai il crederebbe, che vn Prencipe, vn Rè, vn Monarca in quella ſtagione, quando l'appetito di ſignoreggiare più radicato ne cuorî vmani ſi mantiene, che fè credibile a Saulle eſſere inſeparabile, con l'vmanità, l'ambizione di regnare, ne poterſi, che con l'anima ſuellere, e diſciorre; allora appunto la fuggiſſe, quando ogn'altro a gran paſſi l'haurebbe ſeguita. Queſte ſon ben grazie, che a pochi, liberale il Cielo diſpenſa. E pure con qual giubilo proſeguì egli sì ambito diſpreggio; amando meglio la pouertà ſotto gl'occhi di Dio, che le ricchezze dietro le di lui ſpalle, ciò non è baſtante la mia eſtatica penna, che con confuſa temerità, regiſtrare.

Nihil Deo clauſum eſt, intereſt animis noſtris, & cogitationibus medijs interuenit. Sen. ep. 84.

Elegi abiectus eſſe in domo Dei mei; magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Pſ. 83.

Gionſero a Parigi, oue nelle più inſeluate ſtrutture di quella vaſta Regione, fondò le merauiglie della Diuina prouidenza. Mà perche dubitò della frequenza de Popoli, che al concorſo da ogni parte a quella gran Madre commune, che hà poppe da nutrire, non che i Gemelli di Marte, ed Ilia, da cui fù arricchita di glorioſo faſto col proprio nome, i germi copioſi d'vn Mondo intiero interminabilmente in ogni ſtagione s'affollano: conſigliato più dallo ſpirito Legislatore, il quale precedeua sì eroiche riſoluzioni, che dal proprio intendimento, riſolſe intermettere, per il ſtimolo non eſſer violentato (ſcoperto, e conoſciuto) imprendere il viaggio alla Patria; al Re-

Gionge in Parigi.

Riſolſe quì trattenerſi, Per non eſſer ſcoperto in Roma

gno l'incamminato cammino. Abſentoſſi con amoreuole congiedo da ſuoi Compagni, aſſoziato al cõſorzio de Pellegrini Celeſti, s'incamminò entro le più ſolte boſcaglie di Pontino, Villaggio nella Francia, alcune giornate da Parigi diſtante. Inuaghito dell'amenità del luogo; ſcegliendo le tenebre di quelle fronzute ſelue per combattere più coraggioſo, con percoſſe da cieco, nouello Andabata il Tiranno dell'ombre; Non lungi al Torrente Alteia piantò il Padiglione d'vna remota Capanna. Alcuni giorni diſponendo le truppe numeroſe di ſue reſoluzioni, quiui ſi trattenne; aſſodando con le trinciere de glorioſi ſuoi meriti, il forte baſtione della pietà, della perfezione; quando ſouraggiõto dal Duca Aimone Signore di quella Prouincia, accompagnato dalla diſpoſizione del Cielo, fù ritardato da quei propoſiti, che erano l'vnico ritegno a'ſuoi deliberati penſieri. Sette volte ringiouenì con la fragranza de' fiori, la terra, che viſſe il noſtro glorioſo Solitario, frà i tumulti del Palagio regale del Duca Aimone; trattando sè medemo, anco frà le morbidezze di quella Reggia, con tanto rigore, che sbigottì confuſo lo ſteſſo nemico dell'vmanità; il quale ſi reſe vinto da quelle medeme armi, con le quali egli preſenta ad ogni momento, all'allettamento del corpo, al precipizio, e rouina dell'anima, ſpietati colpi, ſicure percoſſe.

Dimißis namq; comitibus ad Pontini confinia antiquis plena nemoribus, & inuia, atq; inacceßa feſtinans: in vaſta ſolitudine habitationis ſuæ locũ conſtituit.

Fù trattenuto nella propria Corte dal Duca Aimone.

Omne ibidẽ vitæ tempus exacturus, niſi à Duce Haymone ab eo propoſito per ſeptem annorum ſpatium retardatus fuißet.

Quin-

Quindi apprese, insieme col studio delle più alte Dottrine, l'arte del ben viuere, le più fondate massime del Cielo. Si vestì Sacerdote, per imprendere con più sodo vigore, nouello Alcide, contro l'insidioso Minotauro, la Claua formidabile del commando; là doue eziandio frà strepiti d'vna Corte, frà le commodità, e morbidezze del fasto, frà i lusinghieri vezzi dell'occasioni, indefesso conseruò il suo spirito sempre vnito con Dio: altrettanto seuero nel macerar la sua carne, quanto generoso nella rinunzia di quel Regno; la consequenza della di cui resoluzione, si lascia ponderare a coloro, che non meno ricusano d'auuilirsi a qualunque, benche sozza indignità, per giongere, con discapito della propria salute, all'acquisto di grado, di lunga mano minore. Fù nulladimeno riconosciuto il suo animo, ed ammirato dal Duca per grande; conseruando la virtù di così eroichi talenti la venerazione di tutto quel Popolo. Lauò, con quella Maestà, che richiedeua vn tanto Ministero, nell'onde sacre del Battesimo, il Primogenito del deuoto Aimone, chiamato, nella regenerazione Vrsino, forse perche, all'industrioso lambire di quella lingua, che gli predisse gloriosi i fasti al suo Real retaggio, lo ridusse, mediante sì puro Lauacro, meglio, che l'Orsa, alla vera, e reale perfezione Christiana, all'essere di Fedele, al rina-

Sapientiam vnaq; cum consilio intellectum exhibes: cuius ope quæ sunt eligenda eligimus, quæ vero fugenda detestamur. Horat. Guicciardus Ser. 22.

Vien ordinato Sacerdote.

Battezzò Vrsino, il Primogenito del Duca Aimone.

scere a Dio. Così dunque, doppo tante sollevare attestazioni della sua prode virtù, carpito dalle più false superstizioni il prezioso estratto della vera Fede, ridusse quei Popoli a deplorare l'attrocità del loro insanno credere, coll'vmigliazione di deuote esemplarità, al vero culto; tributando il loro cuore, in ossequio alla Religione: Portossi, sù le mosse di tante perfezioni, quasi trappassando le mete del valore, nel vinto senso, nel soggiogato Mondo, vittorioso a trionfare nel Campidoglio, che fù l'imboschita Selua di Braia. Quiui sù gl'ameni sussurri d'vn loquace Ruscello, coll'arte dell'industre suo Discepolo Vulmaro, eresse piccolo, mà diuoto Romitorio, per Scena nel Teatro di quel fronzuto Bosco, a sue singolari imprese; vantando per spettatori i sourani Palatini del Cielo, sorpresi per lo stupore da tante sì numerose merauiglie.

Suoi esempi nella venerazione al Diuin culto.

Si porta nella Selua di Braia.

Vita rustica parsimoniæ, iustitiæ, ac diligentiæ magistra. Tac.

L'asprezze, che a braccie aperte raccoglieua, erano fiori, che con nobil'arte, egli industrioso, i propri omeri, con la tessitura de flagelli, riccamente fregiaua; spogliando, con la violenza dell'artifizio, della propria pelle l'ossa, gli vestiua, vergognandosi vedergli ignudi, con la porpora del proprio sangue. Il sonno non era, che vn'ombra di fugacissimo riposo, sopra il nudo pauimento, forse per combattere più da vicino l'Inferno. Il respiro non esalaua, che per tramandare ossequioso sospi-

Sue rigidissime penitenze.

ſoſpiro miniſtro del cuore all'Empireo; ſuaporando la vampa di quell'amoroſo fuoco, il quale irrigato dal pianto, ſtucicaua nella fucina dell'afflitto ſuo ſeno, il martirio alle proprie paſſioni. Superò coll'auſterità d'vna vita penitente i più ſolitarij, e rigidi Anacoreti, che frà le rupi ſcoſceſe di oſcure Cauerne, ammiraſſe giammai famoſa la Nitria, ò la Tebaide; riuſcì in ſomma vn chiaro ſpecchio di rigoroſa mortificazione. Oh quante volte fè crederſi il ſimulacro della Pietà; tributando con ricca emulatione a Vaſſalli della Mendicità, quel metallo da cui ſplendori puote abbagliarſi l'iſteſſa Aſtrea; nutrendo inſieme coll'amore quella fidanza, che lo reſe ineſorabile nella carità; con la quale fatto ſicuro, compartì la quarta porzione d'vn piccol pane, che per alimento della propria materialità inſieme co'Diſcepoli ſi conſeruaua, col Signore de Monarchi, il quale ſotto pezzente veſtito, & abietto ſembiante lo ricercò di ſoccorſo. Tornò più volte con diuerſa apparenza il Mendico, che ſouuenuto col reſiduo del pane, fù cagione di dolente ſuſurro trà famelici Solitarij; quand'ecco, mirabili eccessi della prouidenza Diuina; appena partito il limoſinante Signore, miroſſi nel contiguo Fiume del romito Deſerto, quattro non men forti, che ben coredate Naui, cariche di quell'alimento, che ſerue per vetouaglia al ſomento dell'vmanità. Non fù poſſibile inueſtigare d'onde

Fatto prodigioſo.

Mens Principis quanto magis iuxta Deum humiliatur tanto gratia vberiori repletur. D. Bernardinus to.2.ſer.16. art.1.cap.1.

vsciſſero, ne meno in qual parte incamminar ſi doueſſero. L'immobilità del loro moto fù cagione, che cedette il giuſto poſſeſſo di quelle copioſe ſoſtanze a' noſtri indeboliti Romiti, sù l'indubitata ſperanza d'eſſer condotte dal Cielo, con cui lungo tempo s'alimentarono.

Infinita prouidenza di Dio.

Il concorſo de Popoli, che giornalmente quindi alle prouide merauiglie, quaſi a fattidico Oracolo, con anſia interminabile, s'arrolauano, lo conſtrinſero, col ſollecito ſturbarlo da quella fortunata quiete, la quale dolcemente in Dio ripoſaua, e diuertirlo dall' Orazione, vnico oggetto di ſua indulgente inclinazione, doppo il ſogiorno d'ott'anni, furtiuamente dipartirſi. Non potea capire l'anguſtie di così piccola Selua vn huom sì grande; fù d'vuopo innoltrarſi nella vaſta Foreſta di Rimaco, la quale a miſura del ſuo gran ſpirito, poteſſe eſſergli ageuoliſſimo oſtacolo, ſenza norma di temerario, al Diuin culto, per attendere, ſenza diſturbo della Prole Cillenia; inſidioſa ladra dell'altrui ſoſtanze, alla propria anima.

Si porta nella Foreſta di Rimaco.

Scielſe per ripoſo a ſue ſtanche viciſſitudini l'ombre delizioſe di quei corteſi Ceſpugli, con cui ereſſe induſtrioſo Oratorio in onore del Glorioſo Antiſtite Turoneſe, del gran lume di Sabaria Martino: viuea frà queſte verzure, come in vn Paradiſo di delizie, vna vita Angelica. Le ſue veſti, quantunque lacere, e logorate dal tẽpo appariſſero pouere di faſto, erano

Erge vn picciolo Oratorio in onore di S. Martino.

Melior est dies una in atrijs tuis super millia. Pſ. 83.

però

però ric che di vmiltà, tagliate a misura del suo Giesù. Camminaua a piè nudi, quelle balze così disastrose; scordatosi affatto del suo retaggio Reale; viuea nudo d'ogni mondano affetto, senza postergare lo sguardo, come la moglie di Lotte, all'infame Sodoma del peccato; innoltrauasi coll'aratro della perfezione a fecõdare il terreno di quei meriti, che poteano fruttargli gloriosa messe, nella cultura del proprio corpo, all' Eternità. Le sue douizie erano nell'orare, la nobiltà nel pattire, la gloria nell'amore del Crocifisso. Non dormiua però il Tentatore dell'anime, a così inorpellate prosperità; insidioli in verie guise quel merito, che lo dichiaraua Celeste, più che terreno. Furono varie le zuffe, mà tutte valorosamente schermite. Mostrossi finalmente orgoglioso in sembiante di Serpe, macchinare con furtiuo aguato a quel piede, il quale ancorche scalzo, non mai lordo appariua; auuegnache indefesso calcaua le vie d'vna illesa integrità: E pure, chi mai il crederebbe, valsero i suoi inganni, ad imprimergli angosciosa percossa, con cui sì lungamente l'afflisse. Non mi marauiglio però, già che hebbe ardire sotto figura appunto di Serpe nel Paradiso del piacere, inlordare col velenoso vomito de' suoi sozzi detami, il bel candore dell' innocenza; il Protoplasto dell' vmanità.

Induimini Dominum Iesum Christum. Rom. 13.

Domine non est exaltatũ cor meum, neq; elati sũt oculi mei. Ps. 13.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro aptus est regno Dei. Luc. 9.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. 1. Cor. 1.

Vien di nuouo combattuto dal Demonio.

Risolue partirsi.

Mà troppo lungamente si era quiui tratenuto, illuminando il cieco di quell'ombre, lo splendore de' Penitenti; non era per anco scorso la zona di tutti quei Deserti, i quali frà suoi foschi orrori, nel buio d' vna mezza notte, mirarono essere da raggi della sua luminosa vir ù, in chiaro giorno trasmessi. Sloggiò per auuiso del Cielo, che l' instradaua a più gloriose imprese, da quel Liceo, che per il corso di quattro Olimpiadi, fecondò d' innumerabili merauiglie, filogizzate con le proue d' vna perseuerante mortificazione. Solcaua i vasti, e disastrosi sentieri di quell' auuiluppata Foresta, per trouare doue meglio la perfezione abitasse; quando vide nel più folto di quei dumi l'amato Duca Aimone, il quale per far preda di Fiere, di cui grandemente abbondaua il Deserto, quiui alla caccia, con gran copia di gente, si era auidamente portato, incontrandosi di primo sbalzo nella più nobil Fiera, ch' abitasse giammai le Selue.

Diuina admonitus Oraculo, ut alio commigraret vastum circuibat Eremum, ut cõmodum in eo habitationis locum inueniret.

Incontro del Duca Aimone nel Santo Romito.

Cercò lungamente Giudoco con vffiziosi complimenti d' vmiltà, esimersi dal corteggio di quel gran Prencipe, il quale lo constrinse ad accettare il suo consortio, per qualche breue cammino, nel viaggio di quelle deserte solitudini. Gionsero oue più arrido il terreno assorbiua frà l'arsiccio di sue intemperie l'vmido vmore del più liquido elemento; s'incrudeliua la sete nelle fauci di quella gran moltitudine, per cui più volte stimarono transitar l'anima, e venir

meno,

meno, infelici Tantali, entro l'ondoſo golfo delle proprie lagrime; conſumati dall'ardore, che gli tormentaua le viſcere, non ceſſauano i meſchini implorare la benigna clemenza del Cielo, per ſoccorſo à tanta neceſſità; allorche percoſſo dal deuoto Romito, non sò ſe più col baſtone, il ſuolo, ò pure con i voti il cuore di Gieſù, meglio, che la verga del gran Legislatore d'Iſraello, da cui ſempre germogliarono, più che le frondi, i miracoli portentoſi, abbolendo l'aſſioma dell' impoſſibile regreſſo della priuazione all'abito, cauò col ſolco di poca terra zampillante Ruſcello, dalle cui freſche linfe preſero gradito riſtoro l'aſſetate membra di quei Cacciatori, che alla ſorpreſa delle Fiere, neceſſitauano il proprio ſpirito abbandonar ſe medemi, per mancanza di nutrimento. Non laſcia, ne meno a noſtri giorni ſomminiſtrare copioſe acque alla neceſſità de Paſſaggeri. Bontà infinita del Cielo; quanto ſono mai amoroſe le voſtre cure. Chi negarà ciò, vno de maggiori effetti della prouidenza di Dio, la quale moſtroſſi ſempre prodigioſa ne Santi ſuoi.

Accomiatoſi il noſtro Solitario da sì numeroſo corteggio; ſpingendoſi più a dentro, dalla parte del Mare, frà quei ſeluaggi ſterpi, procurando ſecreta ritirata a ſue afflitte viciſſitudini. Arriuò nel più folto dell'orridezze, luogo chiamato in quel tempo Valombroſa. Quì sì trà quei ſiluestri buroni, piantò il

Cũq; eleuaſſet manum percutiens virga bis ſilicẽ egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ, ità vt populus biberet. Num. 20.

A priuatione ad habitũ non datur regreſſus.

Interea Iudocus precibus de more incumbens, baculo, quo innitebatur humi fixo aquã elicuit

Portentoſo auuenimento.

Mirabilia opera tua, & anima mea cognoſcet nimis. Pſ. 118.

Diligentibus Dĩn omnia cooperantur in bonum. Rom. 8.

il suo stendardo la Fede; entro la Reggia di sì gran Prencipe, ristretta trà l'angustie di duoi incrociati legni, i quali erano i duoi poli, che sosteneano il Cielo della virtù, trouò meglio, che ne' fioriti Giardini di Gaeta le sue delizie. Eresse alle glorie de primi Prencipi del Collegio Apostolico due verdeggianti Basiliche, ornate di ricamate Ellere, cui formauano grazioso Mosaico alla vaghezza dello sguardo. Eccolo nel centro delle felicità abbracciato al suo Dio; ed allora, che col sembiante di Fiera fuggìa la traccia insidiosa de gl'huomini, resta auuinto da lacci amorosi del Cacciatore Diuino. Mà quantunque trattenuto frà gl'inuiluppati intrecci di quella rete prodigiosa d'amore, non lasciò nulladimeno auuanzarsi via più sempre a gran passi entro il faticoso recesso della bontà; pratticando quiui le più frenate massime della perfezione. Era così grande il suo merito, che s'inchinauano vbbidienti ad ossequiarlo i Cittadini dell'Aria, non che delle Selue; i quali diuenuti vmani, e mansueti deposero a' suoi piedi la fierezza; disarmandosi dell'ostinata lor rabbia, correano seguite da Cacciatori, al lor scampo, alla sua Cella. I pennuti, sempre dell'vman commercio nemici, scherzauano nelle di lui mani, gorgozando parea festeggiassero con canori mottetti il corteggio dell'Aurora, sù 'l Carro della pietà. Copriua il suo corpo rozzo manto consumato dal tempo, che inetto à diffen-

Fabbrica di nuouo, due altri Oratorij alle glorie de Prencipi del Collegio Apostolico.

Erat autem vir sanctus, tāta ingenij facilitate, & morum sanitate, vt ipsi etiam Cœli Volucres eius consuetudine delectarentur.

diffenderlo da gl' aſpri rigori dell' aria, ſeruiagli più toſto di vela a' fieri ſoffij di Borea, per introdurlo nel porto ſicuro della grazia. Nutriua il ventre di pocchiſſime erbe, amare alla gola, mà dolciſſime allo ſpirito; ſpiaceuoli al corpo, mà vitali all' anima, correttiui adotti dal vero Protomedico Gieſù, ſmidollato condimento al ſuo innamorato cuore

Con gran ragione fù ſempre riuerito per Grande, ed onorato dal Mondo, il noſtro Prencipe penitente: ſenza traccia di gran concetto, e deuotione furono ſpediti dal Santo Pontefice Martino collà Ambaſciatori, per conſtringerlo col merito dell' vbbidienza, à laſciarſi vedere ſedente, non caduto à ſuoi piedi, chi ſempre coll'animo eſtattico poſſaua sù l'alto poggio delle sfere. Eccolo in Roma ſeguiamolo nel Vaticano, oue s'vdiuano feſteggiante al ſuo paſſare rimbombare gl' Epitalamij al ſuo gran merito; publicato già dall'impetuoſo reſpiro della Fama, per i più riposti angoli dell'Vniuerſo, per ottimo, per Santo; apparendo nel di lui volto glorioſamente delineato i veri ſentimenti d' vna ſourumana Diuina virtù. Quindi per vagheggiarlo con prodigio di merauiglia, ripigliarono i Ciechi la viſta, per applaudere à ſue grandezze; hebbero la fauella i Muti, per vdire i portenti di ſue glorioſe azioni; diſſerrarono l'orecchie i Sordi, per ſeguirlo; affrettarono il corſo i Zoppi,

Vien chiamato dal Pontefice Martino.

Si porta a Romā.

Hoc virtutis opus, quæ cominus, eminus, altos eiaculat radios. Greg. Brun. apud Picinel.

gueg:

garreggiando in ſomma, meglio, che al Lesbo Arione i Delfini, bramoſi portarlo sù'l proprio dorſo al ſoglio di Pietro, i Popoli indulgenti à tanti prodigij; riuerendo in lui quella Santità, che ammirata dà vn Mondo, era comparſa in quella gran Metropoli, per trionfare, nel Campidoglio, degl' oſſequi di tutti i cuori. Fù accolto dal Sommo Paſtore, con quelle demoſtrazioni maggiori, che potea eſercitare la ſua impareggiabile carità, condegna appunto ad Oſpite così ſegnalato, à così gran Perſonaggio. Riuſcirono diuerſe le conferenze, per il tempo, che quì ſi trattenne, sù le regole della Religione, varij i Diſcorſi intorno all'ineffabile Triade; il di cui alto ſapere ſodiſfece agiatamente alle pretenſioni di quel Saggio Miniſtro dell'Apoſtolico Dominio. L'amabilità dell' Eroiche maniere dell' vmiliſſimo Signore, frutto della maturità del ſuo gran ſenno, portò ſempre anco nel ſolo aſpetto colorita la riuerenza; accreſcendo maggiormente venerazione sù'l ſoglio della Chieſa, quella Maeſtà, che ſeppe riſplendere anco frà gl'orrori delle Spelonche; vſurpandoſi la deuozione di quei Porpurati, allora quando per tributo à tanto ſtupore gli fù eſibito condegna mercede alla di lui immortale virtù: l' vmiltà però de' ſuoi tratti, non amiſe, fuorche poche Reliquie, fortunati auuanzi de più arditi Soldati del Crociſiſſo: eſſendoche à ſufficienza conobbe non appreſſarſi, che a precipizij colui, il

Pontifex Martinus tanti viri videndi cupidus per litteras eum accerſit, eiuſq colloquio fructus fuit.

Suo gran ſapere, ed humiltà.

quale per ingrandirſi, sù gl'erti Monti di mille pericoli, paſſeggia per il ſentiero di rouinoſe determinazioni. Altro titolo non ambì mai il ſuo cuore, che di ſeguace del Redentore, vnico fregio di ſua grandezza, per cui eſente mai ſempre ſi vide, dell'impoſizioni di Satanaſſo; ſtringendo il ſacro Caduceo del non mentito Mercurio del Paradiſo.

Carico di sì rari pegni, con grata licenza accellerò il partire, accomiatandoſi dal Vicario di Chriſto, da cui i riceuuti fauori lo rendeano così lieto nelle dimoſtrazioni del ſuo affetto, che col ſol ſtupore ſolennizar potea la ſatisfazione nell'adempimento de ſuoi contenti. Incamminoſſi, pago di sì ricca preda, a gl'amati ſilenzj di Valombroſa, nel Pontiniano Territorio; guidando, inſieme coll'onuſto Teſoro, la vita al ſuo cuore, la felicità a quelle remote Prouincie. Sù l'orme di tanta gioia a gran paſſi auuanzoſſi nella Francia; oue con grand'applauſo, e riuerenza fù incontrato dal Clero, che pompoſamente, col lor Prelato, inſieme col Duca Aimone, e gran moltitudine di Popolo, l'accolſero, con quell'onore, di cui ſolea l'antica Roma applaudere, e riceuere nel Campidoglio i Trionfanti. Furono riposte con nobil pompa quelle venerabili Reliquie nel famoſo Tempio di San Martino, diuotamente di rozzi ſterpi, dal noſtro Romito Prencipe eretto; mà con elegante forma, ed ampia magnitudine di viue pietre, dal pietoſo Aimone

Rurſus Dianno edoctus ſpiritu, quē in omnibus magiſtrū habebat, & cuſtodem, cum præcioſis Sāctorum Reliquijs ad Pōti i confinia reuerſus eſt.

Suo ritorno nella Selua di Pontino.

E incontrato dal Clero.

ne riedificato. Ornossi per sacrificare in rendimento di grazie, ed in ossequio della sua deuotione sù l'Altare di quella Basilica, oue adorauansi i meriti di tanti Campioni, da lui medemo quiui di Roma tradotti, a beneficio commune l'Agnello immaculato: quando chiaramente mirossi, merauiglia del Cielo, vna mano, che con diuerso, e più fortunato vaticinio di quella di Babilonia, lo benedisse, aggiungẽdo vna voce, che poco doppo lasciò palesemente sentirsi, mille gloriosi encomij al suo illustre sentimento. *Prencipe*, penso gli dicesse, *il vostro merito hà ormai cumulato col traffico vantaggioso de patimenti sù'l banco dell'eternità vna partita impareggiabile di grosso premio. I vantaggi del vostro mercantare hanno industriosamente guadagnato vn douizioso capitale nel Paradiso; auuegnache, non si comprano, che con la moneta di rigorosa disciplina, i tesori della glora: ne si giunge all'augusta Reggia del Cielo, che per angusto sentiero, coperto d'intricati sterpi, rintracciando accuratamente per giongerui l'orme prodigiose di chi voi vi dichiarate Vassallo: il dispregio del Mondo non può, che arricchirui del gran patrimonio della Beatitudine. Il calpestare, con gl'ornamenti del corpo, l'altero orgoglio dell'animo, non meglio assoda la base alla perfezione, che è il fondamẽto con cui s'inal-*

Marauiglioso portento nel atto del celebrare.

Diuina prediziose.

Quia elegi abiectus esse in Domo Dei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Misericordiam & veritatẽ diligit Deus gratiam & gloriam dabit Dominus Psal. 83.

s'inalza maestoso il simulacro della Santità, estraendolo dell' orrido cespo della Superbia, la quale à guisa d'ellera, à poco, à poco internãdosi nell' anima l'inseluattichisse; formando inestricabile laberinto alla pietà; oue senza rischio, e sudori difficilmente troua frà tanti tortuosi giri libera l'uscita. Voi, che saggio Prencipe apriste libere del vostro solleuato fasto le porte per la solenne entrata nel vostro ardito cuore del Rè della Gloria, vi si prepara condegno il premio al vostro coraggio, alla vostra sofferenza; allora, che associato meglio, che i fortunati Discepoli d'Emaus, à quel Dio, che sù l Caluario della mortificazione, depose sopra duro tronco la popria vmanità, pellegrinaste per dirupato sentiero la via del Paradiso. Non hebbe l'infelice germano di Pelia il Velo d'oro, con cui spiegò lo Stendardo alla gloria del fasto, se nõ doppo trauagliosa nauigazione al Regno di Colco. Non ponno fissarsi le pupille nel Sole, senza prima sommergerle nell' ondoso mare del piãto. Già sapete, come sete costante à preualeruene, che nõ sono le Mondane grãdezze l'ornamento con cui debba vestirsi vn vero Christiano; altre più riguardeuoli facoltà vi si richiedono, le quali si cõsiguiscono col ributarle; mentre, quanto piu mendico

Etenim benedictionẽ dabit legislator ib un: de virtute in virtutem videbitur Deus Deorum in Sion. ibid

Non priuabis bonis, eos qui ambulãt in innocentia ibid.

sico-

si conosce de beni del secolo, tanto più douizioso n'apparirà fregiato, con quelli dell'eternità; mercè che, quanto più sono amari i sciroppi alle fauci del languido Infermo, allora più gli coroborano lo stomaco, e lo purgano di quei malori, che gl'infettauano il corpo; rendendolo più perfetto nella sanità. Gli nemici assalti sono il saggio della virtù d'vn cuore, sì come al Diamante le percosse del ferro. Voi dunque, che di ciò vi mostrasti perfetto emulatore, preparate le mosse, per portarui, ricco di tant'opere, a coronare il vostro merito cō trionfi d'vna beata perfezione colà sù nel Cāpidoglio Celeste.

Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo. Ps. 118.

Gl'inuiti cortesi di questa voce animarono Giudoco, tutto ripieno di somma allegrezza, con sì fortunate predizioni, come fattato vsbergo, ad esporsi a' colpi più fieri de gl'incrudeliti Ciclopi. Guerreggiò quel poco tempo, che soprauisse, indeficiente coll'Inferno, che mai lasciò d'atterrirlo, non già d'atterrarlo. Mà chi hebbe vn cuor di sasso a' secolareschi diletti, puote sicuro scherzare con le più spietate Meduse; anzi diuenuto vn'Ercole nelle Christiane pietose opere, cimentossi glorioso coll'iniquità de' più fieri Mostri; debellandogli con la Claua formidabile dell'Orazione, con l'austerità del Digiuno, con la fierezza de' suoi esercitati rigori, cò i colpi d'vna

Sed aßūpta potius maiori vitæ seueritate, vigilias intedit.

vna ben corredata diſciplina, con la ſodezza di quelle pietre indefeſſe compagne al ſuo riposo, con i lacci d'vna prouida carità, con le vertigini inſomma d'vn'orrida penitenza, la quale con più violenza ſottomiſe, allora quando, doppo il grazioſo paſſaporto all'Empireo certo di ſua ſaluezza, potea ſicuramente intermettere. Frà tanti rigori del ſuo viuere, che puote ſempre dirſi vn perpetuo morire, banchettò lautamente l'altrui neceſſità; non laſciando, con mille prodigi apportare felicità, e contento, a chi ſanamente col prezzo d'incorrotta fede, ne proprj biſogni, a queſta merauiglioſa Officina, da cui erano in abbondanza diſpenſate le grazie, offeriua i ſuoi voti.

preces multiplicauit, benignè faciēti disciplinā exercuit; nullisq; non pietatis operibus insudauit. Sur.

Vi accorſe frettoloſa vna Donzella, la quale, dall'ora del ſuo naſcere, altro giorno mirarono giammai le ſue tenebroſe pupille, che vna perpetua notte. Frà mille orrori inciampaua quel ſentimēto, che è il più ricco fregio di natura; con tutto che il ſuo cuore ſempre frà la chiarezza d'vn luminoſiſſimo giorno di chriſtiana pietà, paſſeggiaſſe maiſempre ſicuro i ſentieri della grazia: emulatrice al fortunato Tobia, il quale, col corpo frà le tenebre inuolto, godea l'anima vna perpetua luce: Tutta fidanza inſomma, gl'appreſentarono i Gentori, l'Acqua, con cui il Santo Giudoco purificato ſi era le ſacrate Mani; quand'ecco (oh Santi prodigi della bontà) appena ſe gli appreſſò all'oſcure, & ecliſſate

Libera vna Donzella dalla cecità l'acqua con cui egli ſi era lauato le mani.

T luci,

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & leniuit lutũ super oculos eius Ioan. 9.

luci, che a guisa del fangoso luto del mio Signore al cieco nato di Betsaide, gli restituì in vn istante il vedere, non hauendo bisogno, come Naaman tuffarsi, per risanare, ben sette volte nel fiume Giordano, mercè che la di lei marauigliosa virtù superò di gran lunga le famose sorgenti, non che del sacro Idumeo, d'Abano, e di Baia.

In eius vita tom. 7. 13. Nouemb.

Mio Lettore, sarei interminabile nel dire, se ad vno, ad vno pretendessi registrare la numerosità di quei miracoli, che furono, quasi dissi, senza numero operati dall'eterno Dio, per mezzo de' meriti di questo glorioso Eroe; potrete a vostro bell'agio osseruarne i tratti appresso il Surio, che molti n' addita: basti il dire, che fù sempre il suo oprare vn continuo portento di merauiglie, poco tempo soprauisse all'inuito innopinato del Cielo: infermossi, stanco di così operose fatiche, se pure può dirsi inferma la virtù, che mai s'illanguidisce, se non abbattuta dal vizio; ad ogni modo anco vicino alla notte del suo morire annellante Elitropio, rintracciando del suo Crocifisso Sole i radianti splendori, non permise lasciarlo di vista fin che reciso affatto dal suolo non si vedesse, con i più vaghi ligustri dell'Empireo, auuiticchiato nella fiorita ghirlanda, pomposo Diadema alle tempia del suo eterno Bene. Non lasciò, quasi ogni giorno della sua infermità arricchire il suo cuore nella celebratione dell'incruento Sacrificio dell'Altare, di quel Sa-

eramentato Signore, che sù le moſſe del ſuo breue viaggio, l'attendea, per conſolarlo con ſua ſuellata preſenza nel Campidoglio del Cielo. Quindi conoſciuto troppo indebolito il ſuo corpo, non già il ſuo ſpirito; reſo forte, meglio, che Elia col Pane degl' Angeli, coricoſſi sù la dura tauola, che gli ſeruì ſempre d'ageuoliſſimo letto, in cui, come in maeſtoſo Talamo ſeco giacque lo Spoſo dell'anima ſua: aperto il varco alla vita, la quale s'incamminaua frà gl' vltimi palpitamenti di morte al riposo nella ſua sfera: Ottenebrate le luci, con tutto che in faccia al Sole, preſe nelle ſue mani, che ſteſe in forma di Croce, l' vnico oggetto de' ſuoi amoroſi tormenti, il diletto del ſuo cuore Gieſù, e con voce tremante, volſi dire trè volte amante, così preſe flebilmente a dirgli. S'infermò.

Mio Dio, voi ben ſapete, quanto volontieri abbandonai il Mondo, depoſitando il capitale della mia ſpeme nel voſtro Diuino agiuto, nella voſtra eterna giuſtizia; a cui debitamente s'aſpetta il cuſtodirlo, e difenderlo da nemici, e fraudolenti aſſalti di chi inſidia indefeſſo l'vmane rouine. Deh porgete benigno l'orecchie della voſtra pietà, ad aſcoltare chi deuotamente da voi implora il ſoglieuo di queſta pouera anima; sì, sì mio Dio, sò quanto vi ſia à petto la protezzione de gl' innocenti; e voi medemo poco fà me ne con-

In te Domine ſperaui non confundar in æternum: in iuſtitia tua libera me. Inclina ad me aurem tuã: accelera, ut eruas me. Eſto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij: ut ſaluum me facias. Quoniam fortitudo mea, &

signaste la fede; ogni volta inuolato da fieri lacci di crudele Masnada, si ricourassero nel Tempio della sicurezza, nella stanza del suo refuggio, sotto il vessillo del vostro patrocinio. Non è, che io non conoschi l' inabilità delle mie forze, nel ressistere all' insidie di quei occulti agguati, che innosseruati si rendono alle nostre pupille; mà la grandezza del vostro potere, me n' assicura il cammino alla beata Patria de non fauolosi Campi Elisi. Sù via non tardate, liberatemi per vostra pietà, e misericordia da ogni più pericoloso cimento, ponendo nelle vostre poderose mani, quel spirito fugitiuo, che con lo sborso del vostro preciosissimo sangue ricomprasre; acciò, che debba per vna eternità confessarui per vn Signore d' infinita giustizia, per vn Dio di somma verità.

refugiũ meũ es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me. Educes me de laqueo hoc, quẽ absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus. In manus tuas cõmendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis. Psalm. 30.

Così detto, chiuse gl' occhi, per aprire il varco a quell' anima gloriosa, che portossi a godere il premio delle sue virtuose fattiche. Morì finalmente, chi mai visse, fuorche à Dio; cauando molto più industrioso de Mattematici, dall' orme dell' ombre, il liuello delle più solleuate, e maggiori altezze, allora che dichiarò infallibile, quanto indubitato, seguire la Morte vnitamente, come l'ombra

Satis vixit, qui vitam cum Principe explexit. Tac.

l'ombra il corpo, la vita, ne mi marauiglio, che frà sì funesti orrori punto pauentasse la morte; mercèche non conosce, che sia terror di morte, chi santamente viuendo perpetuamente se n'muore; allora appunto, che frà l'estinte sue braccia, rintuzzando il di lei orgoglioso ardire, si vide in seno ad vna perpetua vita; portandosi a rintracciare i gloriosi splendori del suo bel Sole il giorno decimo terzo di Nouembre l'anno 653. Lasciò doppo il suo felice transito così grato quell'odore, che sempre viuendo, con tanta fragranza tramandò il suo corpo, che per moltissimo tempo non ispiraua, con tutto che estinto, che soaue euaporazione di Paradiso, sfiorando col merito dell' innocenza le più nobili Idee dell' eterno Giardino, per delineare, col pennello della gloria di questo Giglio, i più perfetti candori, tanto più a gl'altri superiore, quanto che, benche arrido, e secco, più grati rendea i suoi imbalsamati odori. Furono vedute, & vdite coppie numerosissime di canori Cittadini del Cielo, che con musiche armonìe, quasi, che stillassero con soaui concerti, le dolci melodìe di colà sù, non terminarono, che con Inni di gloria, ciò, che in altri con nenie di pianto si lamenta. Saputasi la di lui morte, vi accorsero da ogni parte gran moltitudine di Popoli, a venerare, doppo l'Occaso di sì bella luce, quell'Orizonte, che fù il deposito della Santità; che sempre

Nec mortis enim concutitur metu, cui de morte vita nascitur. Hieron. ep. 6. tom. 9.

Nullum est maius solatium mortis, quam voluntas vltra mortem.

Muore.

Oblatio iusti impinguat altare, & odor suauitatis est in conspectu altissimi. Ecc. 35.

Soauissima fragranza tramādaua il suo corpo.

Angelorum obsequijs. & Christo Duce ad Cælos eius casus abiret. Lipp.

risplendente, e chiaro a benefizio altrui; indicando con la numerosità di nuoui miracoli, la benignità de suoi influssi. Liberò Deodato, che fù poi viua norma alle regole della Religione, da vna incendiosa voracità di fuoco, che il tutto nel suo Albergo, fuorche il suo corpo incenerì. Il successore del saggio Aimone, non saprei da qual insano furore agittato, bramò illiuidire il chiaro di sì purgata Santità, del defõto Giudoco; mà troppa violenza haurebbe sofferto di tanto oltraggio, il Cielo; se contro di lui scaricato il suo giustissimo sdegno non l' hauesse con pena proporzinata al delitto seueramente punito; e quella luce; che a tanti Ciechi restituì, violentemente a lui tolse; tramutando finche visse con deplorabile metamorfesi in buia notte, il sereno di così chiara giorno; anco l' vdito, che al rimbombo di così prodigiose merauiglie riacqnstarono i sordi, in lui si perse; spogliato di quei sentimenti, che sono il gradito concerto del corpo; restando da vna insensata stupidità intieramente stordito. Mà non è già mia cura il pretendere delineare il confuso Caos di tanti innumerabili portenti, mercè il conoscere, che non sono i miracoli, che facciano i Santi; egli è ben vero, che con nobile apparato fregiano pomposamente il loro ammanto; bisogna però confessare, che niente colà sù arricchiscano il loro merito; mà bensì i Santi, che fanno i miracoli fecondando quà giù cò suoi prodigi i calamitosi mortali.

Innumerabili miracoli seguiti doppo la sua morte.

Est quam tenuis animi seuire in mortuos. Angel. Guicciardus.

Restò il suo corpo lo spazio di sessant' anni disumato sempre incorotto; trouandosi stemperata la sua falce il Tempo per recidere il corpo di quel fiorito Giglio, che fù consacrato per la purità de suoi candori all'innocenza: e come non douea, al dispetto delle nemiche stagioni, coraggiosamente solleuarsi dalle deprauate putredini, e fracidumi; onto col liquore di quella purità, che fù da Bernardo saggiamente nomata odorifero balsamo, col quale illeso da inuerminita corruttibilità conserua i corpi; più viua conseruando la lor virtù, allor, che morti. Le sue mōbra sì bē composte quantunque estinte, sembrauano viue; crescendoui l'vnghie, e capelli; trouandosi necessitati i custodi di sì glorioso pegno, di quando, in quando reciderli. Seruiuansi di quei minuti escrementi, che furono vn perfetto antidoto, quanto più velenoso all'Inferno, allora più cordiale al Christiano, a risanare non solo i più contagiosi morbi, le più incurabili infirmità, mà gionsero doue non poterono mai arriuare i perseruatiui de più rinomati Esculapi, à scacciare da corpi ossessi la malignità de' più abborriti entusiasmi, suaportati dalle stomacheuoli Cloache d' Abisso; mercè la virtù prodigiosa della bontà, che come perfettissima Calamita, l'influenze del Cielo a se ritira, per secondarne coloro, i quali vmilmente confidando nella Diuina pietà, con deuozione l'implorano.

Si mantenne 60. anni il suo corpo disumato incorotto.

Castitas est instar odoriferi balsami quo condita corpora incorrupta seruantur.

Gli crescono l'vngie, e capelli, che recisi seruono di pregiatissimo balsamo a varie infirmità.

Eccoui, mio Lettore, rozzamente pennelleggiato vn ristretto, e succinto racconto d' alcune illustri azioni del nostro inuitto Giudoco; l'infelicità di quei tempi rouinano frà l'ombre dell'obliò, i più segnalati gesti di sue operose merauiglie; i quali nulladimeno meritarono esser registrati a caratteri di Stelle colà sù nell'Empireo. Dall'vnghie solo potrete compren-
Ex vngue leonem.
dere l'atra fierezza di questo ardito Leone; e da Capelli la fortezza di questo Sansone magnanimo, che con impetuosa scossa del suo intrepido valore, armato con la sola Mascella della pietà, tutti debellò, e vinse i proterui Filistei degl' Orrori. Vengano quei Grandi, che sù l'altezza del fasto mondano camminano le vie Stellate d'vn serenissimo Firmamento, e mirando volontariamente decaduto col dispregio del più ricco Diadema, che vantasse in quel tempo l' Europa, nel basso dell' vmiltà il più nobile Caualliero di quei secoli, mi persuado intingeranno di doppio rossore le proprie porpore; confusi nel mirare così abietto frà gl' huomini, il più illustre frà Prencipi. E pure questo è il vero sentiero, che conduce alla Secretaria del Cielo, oue si dispensano l' eterne inuestiture del Paradiso, di quella vasta Regione, che hà Regni di gran lunga maggiori di quei della terra, per arricchirne infinita numerosità de pretensori. Tuttauia (condizione abborreuole del Mondo) quanti ve ne sono, che se bene impastati di fango

ſchiffano, il ſolo raccordare alla memoria, sì vili condizioni, sì ſpregiate maſſime; nauſeando, quantunque terreni, alle loro purgate narici gl' odori, che non vengono dalli profumati incenſieri di Sabba, la Regina vezzoſa d' Arabbia. La loro ſolleuata fortuna non ammette a ſuoi guſti, che nettari; a gl' occhi, che delizie, alle membra, che biſſo, porpora, gemme, commodi, ripoſi, traſtulli; tutti opportuni fomenti alla delicatezza del vizio, alla morbidezza del ſenſo; gentiliſſimo nutrimento al corpo, mà infauſto veleno all' anima, la quale s' incammina a longhe giornate sù l' orlo de precipizij eterni. Chi più delicato del noſtro penitente Romito; nato frà Scettri, nudrito frà le grandezze, creſciuto frà gl' agi; bello di preſenza, giouane d' anni, bizarro nelle diuiſe, maeſtro ne gl' eſſercizij cauallereſchi, deſtro nella ſcherma, vigoroſo nella lotta, veloce al corſo, agile al ballo, intrepido di coraggio, amico dell' armi, fortunato nelle zuffe, animoſo ne pericoli, precipitoſo nelle riſoluzioni; ad ogni modo non contento de Paterni Regni, voglioſo de nuoui, e più fortunati acquiſti, tutti, nouello Fabricio, come doni d' vna corruttibile fortuna animoſamente li renonziò; e col ſtipendio della virtù, frà le più rigide ſtagioni d' vna rigoroſa penitenza, aſſoldò a gl' applauſi del ſuo coraggio l' iſteſſa Fama.

Grandezze del corpo tutte nociue all' anima.

Res terrenæ vilis, & putrida omnino fugax eſt, & tunc ouane ſ[illegible] cum noſtram eſſe putamus. Aſcā Martine. f. 1502. Gloſ. Magn.

Nauſcò

Nauseò le delizie della paterna Casa, le quali conobbe incompatibili, più che le ricchezze di Creso, e le Cene d'Aspicio, con l'vmiltà, e la parsimonia; stipendio proporzionato, e necessario per l'acquisto del Cielo: riuscendo sempre il nostro viuere in questa vita mortale trà l'infelicità più felice; ne si conoscono le vere ricchezze, che frà pezzenti abituri della pouertà. Queste sono le vere Pallestre della virtù, i tesori delle più douiziose Maremme, le delizie de più nobili Mecenati; cauandone più perfetto nutrimẽto all'anima, con la temperanza del corpo. Mirate il gran Riccone del Vangelo; voi lo vedrete doppo tãti lussi, e ricchezze precipitato nel più fondo Baratrõ, mendicante all'innarridite sue labra vna stilla di quell'elemento, che tanto in vita il suo palato abborrì; saziandolo solo de più esquisiti, e dolci stillati di Falerno; e quell'abietto Lazaro, che schifoso di sua mẽdicità rendea il Mondo; lo vedete soauemente nell'eterno seno d'Abramo riposare. Così è in fatti, che quei vezosi Adoni, con cui le profumate Veneri seruirono in questo secolo mortale di placidissima quiete, e le Grazie di lusinghiero diporto; non v'hà d'vopo, che frà i spazij interminabili dell'eternità, godono per sue abbomineuoli delizie il grembo inquieto delle più appestate carogne, anco dall'istessi puzzolenti Vermini abborrite, dalle medeme Furie orreuolissimamente odiate. Chi viue in seno a mendicati

Mortuus est autem Diues & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

Eleuans oculos, cum esset in tormentis vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius, & ipse clamãs, dixit: Pater Abrahã mitte Lazarum vt intingat extremũ digiti sui in aquam, vt refrigeret linguã meã ibid.

cati piaceri, non può, che marcire in braccio alle putridezze. Osseruate il cadauero di Giudoco, che tramanda odorose fragranze, perche in vita non mendicò da gl'Orti Esperidi profumi alle vanità, ossequij all'adulazione. Io l'hò a bello studio lasciato insepolto; mercè che non potei persuadermi douesse sottrarsi alla luce del Sole colui, che col lustro della sua santità, gl'accrebbe via più luminosi i splendori; meritando, quantunque morto, di sempre viuere alle memorie de secoli. Mirate, mio Lettore con fissa intẽzione i suoi Eroici andamẽti, che mi prometto animarete voi stessi, a tãto esempio: disponerete il vostro cuore ad vna vera imitazione di sì grande virtù; e persuadeteui, che in ogni stato, in ogni età, può conseguirsi la perfezione. Imprendete la di lui protezione, che vi assisterà con la copiosità de suoi pregiati fauori, ne vostri più necessitosi bisogni; e caso vi dispiacesse insepolto, ergetegli diuota Pira nel vostro amoroso seno, che altra Tomba non si deue a'suoi gloriosi meriti, che il proprio cuore, già che fù vn purissimo estratto della virtù, vn'incendio d'Amore.

Grauißimũ habebatur ab antiquis carere sepultura. Ang. Guicciardus in Arg. Catul.

RIC-


cchini. fe

RICCARDO DEL CANZIO.



ECcomi ora entro vn Regno, anzi vn breue Mondo diuiso in più Regni; la di cui vasta circonferenza in picciol Orbe circonscritta, serue d'illustre geroglifico al suo gran Scettro; il quale accoppiando coll'immensità, la fortezza; tiene per riparo a suoi insulti le voraginosi profondità dell'Oceano, da cui si propone per sicurissimo sbarco, arenosi recessi all'orme straniere. Questa è l'Inghilterra, la quale nella candidezza delle bianche arene, che la circondano prese il nome quel Paese d'Albione; rubbando, meglio, che Prometeo il fuoco al Sole, il candore alla neue; che sù 'l volto di quelle pellegrine bellezze, a cui sottoscriuendo col carattere d'Angeli il vocabolo a quell'ampia Regione d'Anglia, campeggiar donell'incorruttibilità, come Gigli frà le spine del vizio. Mà vaglia pure il vero, non altroue meglio par, che spicchi il nero dell'afflizioni, quanto nel candore dell'innocenza; auuegnache frà quelle vie di latte, oue passeggiaro gl'Astri, pigliano influssi

Vnde, & orbem alterũ quidam ex poetis appellauere Ioan. Passer sup. calep.

Tengono i Rè dominãti sotto allo Scettro vna palla per figura, e denominatione d'vn Mondo.

Angli, quasi Angeli.

flussi di sangue; mentre agguerriti sotto l' insegne de' più furibondi Pianeti, a questo Regno, che fù in ogni tempo Scena funesta di micidiali Tragedie, sue infelici acerbità ostinatamente congiurano. La sua credenza, che trasse i primi albori del suo nascere nell' Occaso del Redentore, seruendoli di fortunata Aurora il pio, quanto nobile Decurione d' Arimatia, Depositario felice, entro l' Auello di morte dell' eterna vita, riuscì quanto zelante della pietà, altrettanto ossequiosa per sì lunga serie al Vicario di Christo; se l' inumanità d' vn Arrigo sù il furore d' vn' amorosa violenza, non schiantaua da suoi poli, la benignità di quel Cielo, che sì sereno gli seruia di scudo alla caduta de fulmini, seppellendo sotto sì luminose rouine gl' illustri fregi di quei coraggiosi cāpioni, che colorirono col rosso del lor sangue, il cādore di quel latte, che da vndici milla Vergini in tanta copia, sotto lo Stendardo d' vn Orsola, felice Cinosura frà sì funesto naufragio al Porto Eterno, fù prodigamente difuso; apparendo sì ben pennelleggiato sotto il nero di quelle nubi, Taumantide, che con Sardonico riso, sotto vn Cielo, che piange, auuēta anco a nostri giorni il suo arco saette di sdegno, baleni d' orrori.

Strage di vndici milla Vergini compagne di S. Orsola

Plorantis ri sus Olympi.

Cantuaria detta oggi di Rcor.

Cantuaria inclita Metropoli del Regno di Canzio nell' Inghilterra; Prouincia la maggiore, e per dignità, e grandezza; e più vaga per compostezza di sito

di sito, che in quei tempi signoreggiasse quella grand' Isola, occupata da Ermigisto, il primo, che conduſſe di Germania gl' Anglosassoni, nomata oggidì Rent. Questa riccaCittà memorabile, nõ meno per il Trono di quei Monarchi, che il lor Regio splendore illustrarono col lume della Cattolica Fede, quanto per il glorioso Deposito di quel Tomaso, che a costo della propria vita, con la perfezione de suoi alti meriti, fecondò di sì onusta santità la credenza Anglicana, che per sì lungo tempo fù cannonizata primogenita del Vaticano; se dal infausto Rubelle, che sin dalla Tomba cercò sturbar la sua quiete, non inquietaua con tante mortali ferite la Religione, quanti furono i ladronecci sù quelle douiziose sostanze, che erano consecrate a gl'Altari. Entro questa Reggia per anco fumante di sangue de duoi Germani Edelberto, & Edelbrito barbaramente assassinati dall' empio Egberto, Auo del nostro Riccardo, e Cugino de traditi Fratelli, nacque l' Infante Prencipe. Lotario il Figlio del micidiale Egberto fù, che lo procreò coll' innesto dell'vnica Sorella di OffaRè de Sassoni Orientali, quello, che pensando non poter partecipare di quella grandezza senza l' inuestitura del Viceregente di quel Signore, che hà per Trono le Stelle, per Reggia il Cielo, per Vassalli i Viuenti; meglio, che i coronati d' Arabbia, portossi ad inchinare col Vicario, l' istesso Christo: tributandogli coll' incenso della

S. Tomaso Cantuarien. Vescouo e Martire.

Nascita, e Parenti del Prencipe Riccardo.

Bed. & Polid. apud. Petr. Ricard. Ist. Monast.

propria

propria deuozione, l'Oro del suo Regio Scettro; di vantaggio stimando coll'abito di Monaco vestire la liurea del Crocifisso, che cingere il capo col gemmato Diadema. Arricchito il Mondo cò i natali di questo Pargoletto Infante; il quale all'vscita da quel lungo Carcere, che frà suoi innanimati orrori, abbellisce col lume dell'anima; tutto piangente col velo delle lagrime, si schermia dal mirar quella vita che sempre sospira la morte; quando più tosto frà le tempeste del vizio, non accrescea le calme dell'onde Battismali, e col nome di Riccardo in se stesso improntò a guazzo quei fregi, che doueano poscia colà sù frà Beati arricchirlo di gloriose Vittorie; militando in quel picciolo composto venustà, pietà, e religione; eroiche virtù, che marcarono il glorioso suo animo di singularità frà viuenti di quel secolo.

Ibunt de virtute in virtutem videbitur Deus Deorũ in Sion. Psal. 83.

Quindi egli precorrendo con velocissima carriera gl'anni col senno, ammaestrato dal saggio Rè d'Israello, giose poscia a vagheggiare nella beata Sionne, con immortali pupille, il Sole del Paradiso. Così filaua la Parca quella vita, la quale mai si vide a frõte dell'vmana debolezza, anco frà maggiori infortunj languente; inuariabili preludij de futuri successi. La bontà era il primo Motore di questa sfera: appena mouea le piante questo Christiano Samuelle, che l'indrizzaua al Tempio, anzi formaua di stesso viua Basilica alla pietà, alla deuozione; offerendo nel picciolo

Lucerna pedibus meis verbum tuũ & lumen semitis meis. Ps. 118.

colo Altare del ſuo cuore, quantunque immaturi i ſuoi deuoti penſeri in olocauſto al ſuo Signore. Altro in lui non hauea di piccolo, che l'età; munito di sì alto coraggio in tutte quelle generoſità, che hanno contratto l'impronto dal Cielo, che legiere ſtimaua le fattiche, care le vigilie, dolci i trauagli, ſoaue il fettore delle più ſtomacheuoli Cloache; facendoſi ſcudo con la debolezza di quell'età, che ſembra inabile poterſi accingere alla diffeſa di ſomiglianti cimēti, a chi non conoſce eſſer nati inſieme con queſto Sanſone i trionfi, e le glorie. Così guadagnaua a palmo, a palmo col ſuo valore il terreno della bontà, per impoſſeſſarſi della forte Piazza della Perfezione. Biſogna ſgannarſi, che le linee d'vn ben regolato cōpaſſo non tendono, che al centro: ne' tratti, ne gl' andamenti tenea per indiſſolubile compagna l'vmiltà; condendo il graue della ſua ſolleuata fortuna, coll'affabile di sì modeſte maniere, che il dichiarauano ſommeſſo nella magnificenza del ſuo auguſto Retaggio; corriſpondendo il cibo del ſuo viuere, alla neceſſità del biſogneuole, non al fomento del luſſo; auuegnache nō ammettea al corteggio della ſua mēſa (valendoſi dell'auuiſo del ſaggio Cuſtode di Tobìa) che l'Orazione, e il Digiuno; ſoggettando col freno di così forte tempra, allo ſpirito la carne. Riuſcirono insōma innocentiſſimi i ſuoi coſtumi, incorrigibili le ſue azioni. L'eſperiēze di sì ſaggie virtù ſollicitarono

Oculi mei ſemper ad Dominum. Pſ. 24.

Bona eſt Oratio cum ieiunio. cap. 12.

il Genitore incalmare questo Lauro con la Palma del Matrimonio, acciò germogliasse a suo tempo, doppo i fiori di sì gradita Primauera, i frutti d'vn fecondissimo Autunno.

Suo accasamento con la Prencipessa Buona, Sorella di S. Bonifaccio Arciuescouo di Magonza.

Fù l'innesto di sì cara coppia, Buona più di fatti, che di nome, la Sorella di quel Bonifaccio, che coll'acculeo di sue Dottrine tante mortali ferite portò all'Inferno, quante furono l'Anime, che condusse al Cielo, meritando coll'onore d'Arciuescouo di Magonza, il titolo d'Apostolo d'Alemagna. Non tanto la bontà diè il nome a questa nobile Prencipessa, quanto la maestà de tratti, e l'integrità de costumi aggiunsero a sue celebri dotti il compimento d'ogni più ammirabile perfezione; maritando ad vna incontaminata pudicizia, vna singolare bellezza, la quale con vn'occulta calamita rapì in vn'istante a viua forza il cuore dell'amante Riccardo. E' quasi impossibile il non suscitar fiamme d'amore, ogni qual volta si permette libero a gl'occhi il riflesso in vn bel volto. Giurerei, cauasse di quiui il modello di quella Machina, con cui sì fattamente incenerì l'armata nemica, l'industre Siracusano; mentre contemplò i sforzi di sì formidabile potere. Si celebrarono con solennissima pompa in Cantuaria le Nozze; commossa da festosissimo tumulto, non pure la Città, che il Regno, all'acclamazione de Sudditi, co' solenni Epitalamij del viua. E pure (portentose miserie dell'

Virtutis vbe rimum alimentum est honor. Val. Max. l. 2.

Augusta forma multum de Cœlo trabit.

Sue nozze in Cantuaria.

vma-

vmanità) quanto riuſcirono infauſti sì felici preludij. I raggi di quelle acceſe facci, le quali ſeruirono di luminoſo Fanale alla Naue, che frà le calme de contenti s'incamminaua a gran paſſi al naufragio, furono ſplendori d'infauſta Cometta, che gli pronoſticarono precipitoſe rouine, ſotto gl' influſſi de ſuoi calamitoſi infortunij. Viuea per loro maligna ſorte vn'aduſto germoglio di quel Tronco, che dalla ferità d'Egberto, fù con doppio colpo reciſo. Era queſti Edrico figliolo d'Edelbrito poco fà accennato, le di cui rare fattezze erano riccamate di mille fregi, che gl'acquiſtarono gran credito appo quei Popoli, da cui era mirato con occhio di compaſſione, come vnico Ramo di quel Ceppo, e Pedale, che hauea prodotto al Mondo chiari germogli nel Giardino di quella Reggia; deteſtando l'iniqua fatalità del ſuo peruerſo Deſtino. Era sì riguardeuole il di lui nome, che riputato ad ogni paragone incorrotto, s'era fabbricato sù proprj meriti il Trono: ſplendori tutti, che abbagliauano la mente di quei Vaſſalli, da quali la nouità del Dominio riuſciuagli altrettanto ſoaue, quanto in vn lauto conuito, deſiderabile ſi rende a più ſitibondi Eliogabali, la copioſità de'cibi. Ordirono, congiurati i parziali d'Edrico; col porgli sù 'l capo il Reale Diadema, vn funeſto colpo alla depreſſione di Lottario; facendogli prouare con delitto eſecrabile, in vendetta del Padre, vna ſpietata morte.

Qualità di Edrico filio d'Edelbrito

Verè ſolet inſolentia creſcere rebus quietis. Ioſ. lib. 2. ca. 11. de antiq.

Grã tumulto in quel Regno.

Spalancò questo impensato accidente il chiuso Tempio di Giano: sacrificando alla Discordia vna lunga congerie di Guerre Ciuili, che violentarono con infelici condizioni quel nouello Rè à cui conuenne star sempre in armi, per diffendere le ragioni del Regno. Auuenne sì disastroso successo l'Anno di nostra salute 686. mentre poco doppo, non vedendosi mai sazia l'ambizione tiranna; di sparger sangue, e discordie; restò l'infelice, frà le sedizioni di quei Popoli infidi, miseramente ammazzato. Vn Dominio stabilito sù 'l paricidio, fù sempre combattuto da mille tempeste, abbattuto da mille morti. Languirebbe la penna frà pallidi ceffi di sì barbare ferità, se non iscorgesse trouarsi sotto vn'infausto Clima, doue, come in ampio Teatro, furono sempre rappresentate funestissime Tragedie; frutti ordinarij di quel ferace terreno, che quantunque dal sangue di tanti miseri vccisi, restasse abbondantemente irrigato, non gli producesse, che accerbi. Doppo l'alte, ed irreparabili rouine del sospirato, e compianto Genitore, risollero vnitamente i saggi Prencipi, per sicuro, & opportuno rimedio a tante sciagure, applicare l'Antidotto del pietoso Ipocrate di Paradiso, insegnato più volte con tanto spirito a' suoi amati Discepoli; e praticato ancora negl'anni più teneri di sua infanzia per schermirsi dallo sdegno dell'

Nemini absq; Dei voluntate potest Principatus potentia contingere. Ios. lib. 2. antiq.

Iustitia scelerum inimica Deo assidet. Phil. lib. 2.

Inghilterra scena di calamitosi portenti, doppo l'infausto precipizio di Arrigo Ottauo.

dell'empio Erode, da lui medemo per scampo sicuro a sue barbare persecuzioni. Onde carichi d'vna santa fiduccia nel Cielo, presero fugiaschi il cammino nell'Alemagna presso il Cognato S. Bonifaccio; scampando dagl'artigli di quei Corui, ch'ambiuano saziare il suo disordinato appetito col pasto delle loro carni. Riuscì felice, e prosperoso il viaggio, mercè proueduti dalla Tramontana Diuina, che gl'additò francamente il cammino.

Cum persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam. Matt. 10.

Fuga di Riccardo con la Moglie, e Figli.

In vn'angolo dell'antica Germania, là doue il vasto Reno coll'impeto delle sue mosse, diuide co' liquidi suoi ripari, questa fredda Regione della Francia, si mira pomposamente situata Magonza, Città chiara, e famosa, non tanto per l'eccellenza delle Lettere, che in quella nobilissima Accademia sì chiaramente fioriscono, che per la Dignità di quel Prelato, vnito all'elezione del Sacro Impero. Quì arrestarono i fortunati Amanti la sua fuga, e il loro peruerso Destino, che seco variò le malignità de suoi influssi, col diuario del Clima, non hauendo luogo sì calamitose sciagure, nella Corte Reale di quel fortunato, e Santo Arciuescouo. Restò egli pieno di merauiglia alla comparsa entro il suo Palagio d'Ospiti così qualificati, ignorandone di sì improuiso arriuo la giusta cagione. Non puote nulladimeno, quantunque intrepido, e coraggioso, armato con la forte corazza della generosità frà

Magōza illustre Città nell'Alemagna.

Nihil ita plagas coercet, vt patientia. Ios. de bell. Ind. li. 2. cap. 16.

 gl'

gl' eccessi degl'infortunij, non compiangere l'empie suenture d'vn Rè perseguitato, d'vna Regina raminga: abbandonati frà tante miserie, abborriti frà sì detestabili empietà, vdito il doloroso racconto delle loro disgrazie. Abbominò l'infedeltà di quei Suddi-ti, che per sodisfare alla loro ambizione, tradirono la Giustizia, calpestarono le leggi, ingannarono se stessi. Li consolò, con quei partiti, che portaua la di lui santità; confortauagli a non diffidare nel Cielo, che non fù mai sordo alle preghiere de giusti. Gli raccordò la protezione, che tiene Dio nella causa degl' innocenti, il quale, doppo sì nuuolose sciagure, prepara vn' imperturbabile sereno, che sarà vna sicura calma frà il naufragio di tante tempeste. Queste sono, mio Lettore, le peripezie dell'incostante Fortuna, che souente, non ad altro solleua, che per abissarsi, col sfenturato Cretense, nelle più profonde bassezze. Sono per appunto questi gli sbalzi, da cui con ordinarj passi camminano le vicendeuolezze della nostra vmanità; simili al corso delle Locuste, mentre bizzarramente saltellando traballiamo con repentino passaggio da contenti alle miserie; come che siano appoggiate le nostre felicità sù vn radente filo di spada, che ad ogni momento incruentemente si fende; auuentandosi tante ferite, quanti sono i passi, che per giongerui si misurano.

Non ita molestũ est non habuiße, quam eum, qui bona habuerit ijs priuari est acerbũ. Xenoph. Cyrop. l. 8.

Iustitia custodit Innocentis viam Prou. 13.

Icarus icariis nomina fecit aquas. Ou. 3. Trist.

Circulus quidam humanarum rerum voluitur, qui modo sic, modo aliter agitat ipsas, & circumfert; atq; in his inequalitas est, eo quod nihil ex presentibus in eodem statu maneat. Agap. ep. peran. n. 11.

Qualche tempo quì si trattenne, sotto l'asillo della san-

la Santità, il nostro sfortunato Prencipe, insieme con la Moglie, non partendosi da quella forte confidenza, che indefessa, e ferma mai vacillò nel suo pietoso Signore: formando il nido alla sicurezza entro quelle piaghe, che parto d'vn empio furore, furono adagiato riposo a suoi affetti. Quindi frà gl' ardori amorosi di sua costante sofferenza in tal modo raffinò l'oro de' suoi purissimi pensieri, che col pregio di sua singolar perfezione arricchì se stesso di segnalati trionfi. Fortunato frà tanti infortunij Riccardo, che sù l'orme d'vn piè fugace, seppe farsi correr dietro le vittorie, e coll' indizio d'vn' animo basso, si fè strada all'altezze. I pregi della sua virtù non doueano cellarsi, benche frà stretti confini auuinto; ne potea renderlo, che luminoso la fiammeggiante luce della perfezione del Cognato Bonifazio, vnita a splendori de suoi alti meriti, che lo dichiararono vn Sole, il quale sì bene campeggiò l'vmiltà dell'augusto suo fasto, che fù stimato opportuno per fecondare co' suoi chiarori, il Regio Trono di Sueuia. Non restano estinti, benche sembrino languidi quei fauori, che benignamente compartiti, sin col nostro primo essere, dal Cielo, sempre via più, anco frà le ceneri delle sciagure viuamente pressistono. E' la Sueuia il cuore della vasta Germania; Regione ricca di cento Piazze, a cui confina, oltre il Reno, la Bauiera, e Franconia,

Riccardo in Casa di San Bonifaccio.

Crescit in aduersis virtus.

Nulla preclusa est virtus, omnibus patet.

Sueuia Regione nella Germania.

Coment. Cesar. lib. 1. & 4. de Bell. Gallic.

conia, bagnata dal feroce Danubio, copiosa d'innumerabili Popoli, di così stimato valore, che se bene sotto vn Clima di giaccio, tiene entro le viscere i cocenti bollori del sangue. Eglino con la forza del loro rissoluto coraggio, hanno in ogni tempo publicato al Mondo, di qual tempra siano le loro spade, fugando col terrore di sì sodo potere, gl'Eserciti intieri, tremanti a sì memorando potere.

Vien eletto Rè di Suetia.

Estinto il prode Gottifredo, collocarono sù quel Soglio Regale, con gran pompa, e splendore, in ostentazione della sua grandezza il nostro Riccardo; così col corteggio de principali Baroni fù inchinato da quel superbo Magistrato per loro Rè, per loro Signore. Le voci di giubilo seruirono di grati Inni all'alto suo merito; applaudendo soauemente l'allegrezza, il riso a suoi fortunati trionfi. Ammirasi quiui, la gran prouidenza del Cielo, che frà l'orme delle miserie, coronato di gloria sù 'l carro della pazienza, i suoi fedeli entro il Campidoglio de contenti felicemente conduce. In somma, chi 'l crederebbe, le linee di tante tribulazioni, terminarono nel cẽtro delle felicità; e i turbini di sì fiere sciagure pennelleggiarono più vaga l'Iride nel Cielo sereniſſimo di quella Maestà, che hebbe per riparo a tanti fulmini, il Lauro immarceſcibile della sofferenza, e per scudo a sua diffesa Iddio. Chi intrepido nelle Battaglie, col brando d'vna candida fede coraggiosamente cõ-

Tua iudicia in tua prouidentia posui. Indith. 9

tro i Pitoni, che l'Apolline d' vna ferma costanza, debellare pretesero, saggiamente combatè; non atteda già da quella suprema liberalità, che sì prodigamente dispensa i propri fauori, che infallibile il premio a sì illustri Trofei. Non può sperarsi doppo il naufragio di sì orribili tempeste, che chiaro, e luminoso il sereno. Non lasciaua però l' vmiltà di così sauio Prencipe, di protestarsi indegna a tanti fauori; frà tante grandezze si professaua mendica di quei meriti, che erano il ricambio a tante grazie. Educea la sterilità del suo infecondo talēto, insufficiente al produrre frutti corrispondenti a sì nobile innesto. Mancare dicea di quella gratitudine, che sù l' vmile sua deuozione, tributare douea in aurea fiumara, i flutti delle sue incessanti operazioni; mà, che il suo animo a piedi della loro così grata bontà prostrato, più con la confusione, che coll' ossequio; offeriua tutto se stesso. Protestaua però asseuerantemente accettar volontieri quel grado di così eminente dignità, non per impossessarsi di quella gloria, che seco portaua l' altezza del Trono, ne per ascendere, & innalzarsi ad vna così solleuata grandezza; mà perche chiaramente, & senza dubbietà, conoscea incamminarsi secondo il Diuino volere; ne poteua opporsi, ne meno con propri pensieri del suo basso merito, e de i di lui poueri talenti, alle proposte di Dio, soggerite nel genero-

Noctem verterũt in diē, & rursũ post tenebras spero lucem. Iob. 17.

Sua vmile protestazione.

Sic Deo placuit, ita factum est. ibid.

generoſo lor cuore; mercè che altra conſiderazione per auuentura, che quella d'vna ſourvmana volontà, non potea proporli l'eſaltare all'elezione di loro proprio Rè, quello, che più non hauea di ricco, che il ſolo Nome, da cui moſtraua con la ſua etimologia accoppiato l'ardore di quella brama, che in ogni tempo co' ſuoi incendj accreſciuto haurebbe di luce le di loro glorioſe operazioni. Fortunato Regno, che mira nel centro della ſua sfera, come in opportuno nicchio, collocato il ſimulacro della Virtù.

Ornato di ſante virtù.

Erat enim perfectus in omni flore virtutum, & ſacræ benedictionis, atq; cæleſtis beatitudinis redolebat gratiam. Amb. lib. 2. de Iacob. lib. 1.

Reges rectè agendo vocati ſunt. D. Iſid. de sum bono. lib. 3.

Si vide appena coronato Rè il noſtro Riccardo, che dimoſtroſſi copioſo il ſuo animo di quelle Chriſtiane magnificenze, che furono ſempre il più bel fregio d'vn ben regolato gouerno; fondato sù'l ſodo Pilaſtro della Pietà, e Religione, vnico ſoſtegno al regimento d'ogni più ſolleuata Monarchia. La ſua piaceuolezza gl'acquiſtò pregio di ſingolare, il ſuo coraggio di valoroſo; e quello, che meglio gli guadagnò l'applauſo cõmune, fù il zelo della Religione, che ſempre in lui ſi mantenne, con tal eceſſo di fede, che gl'accrebbe eterna la gloria frà Santi. Erano ormai ſcorſi molt'anni, ſempre più fertili de' fauori del Cielo, mercè arricchito di numeroſa Prole, aſſiſtito dal comerzio di nobiliſsimi coſtumi, sù la via d'vna perfetta integrità; quando ſuogliato di queſte terrene grandezze, applaudendo il ſuo grand'animo alle delizie del Paradiſo, per vnirſi più ſtrettamente

con Dio, propose associarsi per fida scorta, a sue generose azioni, al sagio proponimento dell' inclito Offa; il quale, come si disse, arrolossi al Vassallaggio di Christo, calpestando il Regio Diadema, imprese la milizia, nel registro del Vaticano; sapendo non esser meglio sicuro, che sotto l'omaggio del Vicario di Giesù. Penetrò Riccardo, quanto importasse l'immitazione, da cui traeua per discendenza il proprio sangue. Alla grandezza del suo spirito corrispose con intrepidezza veramente d'vn maschio valore. Eccolo rissoluto abbandonare il Regno, per portarsi ramingo con diuoto Pellegrinaggio ad inchinare le Tombe riuerite, nel Campidoglio delle merauiglie, de più gloriosi Campioni del Crocifisso. Mà perche riusciuagli sì deuota resolutione vna Machina, che ricercaua artificio, & industria nel suo mouimento, principiò assai per tempo a gettare i fondamenti nel cuore de suoi Sudditi, con tal propensione, che quantunque ostinati con ragioneuoli mottiui trattenere il stabilito moto di sua carriera, direste auuiuasse le richieste a sue ardenti cupidigie, con vna di quelle lingue di fuoco, che là nel Cenacolo con vn'ambrosia di Paradiso, quelle menti di tanta dolcezza riempì, che riuscì a loro malageuole il contrastargli ciò, che tanto ambiua; giudicando più espediente conformarsi alla di lui volontà, che perdere col merito, la sua protezione.

Propone abbandonar il Regno, e portarsi Pellegrino a Roma.

Exeat aula, qui vult esse pius. Lucan. 8. Pharas.

Trouò qualque ostacolo, mà più preualse la disposizione del Cielo.

Lascia-

Lasciato dunque alla Moglie, Buona, donna ueramente di gran senno, e prudenza, ed alla Figlia Delburga, non meno della Madre atta a tal maneggio, il gouerno del Regno; vestito abito di Pellegrino, insieme con i Figlioli Vilibaldo, e Vinibaldo, germoglij niente degeneráti dalla loro primiera radice; mentre non sì tosto vsciti dalle Paterne viscere, che meritarono esser trappiantati nel Giardino del Cielo: Glorie, che rendono mendichi i più illustri fregi della terra; basti il dire parti di quel Riccardo, nel di cui seno diluuiarono mai sempre le Diuine benedizioni del Cielo. Vadano pure coloro, i quali decantarono le superbe magnificenze de gl' antichi Monarchi Persiani, che calpestauano fregiati di gême, i Pauimenti; se questi frà poueri cenci, col dispregio anco di se medemi, premerono per auuentura il superbo astratto delle più perfette virtù; douiziosi di quei meriti, i quali così arricchiscono l' anima, diuennero volontari serui di Giesù, trà le mondane mendicità, i primi Prencipi di quei secoli. Quindi non ostante i reiterati scõgiuri di quei fedeli Vassalli, che deplorauano così ostinata deliberazione; mà frà tutti i Poueri, i Religisi, gl' Orfani, le Vedoue, gl' Infermi, che con tanta pietà erano souenuti dalla sua impercitibile misericordia; non lasciando però prima dèl pattire, di tributare in gran copia i douiziosi Tesori della sua carità, a benefizio de più bisognosi: Inuio-

Patrem sequitur sua proles.

Si dulcedinẽ diuini amoris perfectè gustaueris de tẽporali dulcedine, non curabis.

Estote misericordes sicut & pater vester misericors est. Luca 6.

Sua gran carità verso i Poueri.

Inuiofsi, aſſociato a gl' amati Figli, ad oſſequiar di preſenza, ciò che inchinaua da ogni parte dell' Orbe, la deuozione. Seguirono poſcia l' eſempio di queſti fortunati Pellegrini, molti de principali Baroni di quelle vaſte Prouincie, i quali inſieme con la Regina Moglie, gl' accompagnarono a confini del Regno, preſſo i lidi della Germania. Licenziato con quelle tenerezze, che porta ſeco la diſunione d' vn anima in più corpi, s' incamminarono i noſtri deuoti Pellegrini, sù l' ali dello ſpirito d' amore, a quelle ſacrate Mura, che sù le pendici di ſette Colli, glorioſe oſtētano quella Maeſtà, che fù sì rouinoſa a Gigāti d'Abiſſo. Era lungo, e diſaſtroſo il viaggio, errando ſenza norma d' errore, per non conoſciuto Paeſe, non ſeruendoſi d' altro Cocchio, che di quello, che gl' appreſtaua vna profonda vmiltà; ſenza ſgomento nell' aſprezza del penoſo cammino, incalzauano sù quelle diſaſtroſe vie le piante, da cui pullularono frà la primauera di quei contenti, che gl' infiammauano il cuore d' vn amoroſo deſio, purpuree le roſe, colorite col ſangue, che ſtillauano le ſue lacere carni.

Dabant fructum aliud centeſimum, aliud ſexageſimū, aliud trigeſimum. Matt. 13. Date, & dabitur vobis. Luc. 6.

Si partono per Roma.

Ambulauit cum Deo, & nō apparuit quia tullit illum Deus. Gen. 5.

Giunſero finalmente a quella Roma, che Metropoli prodigioſa dell' Vniuerſo; da di cui Oracoli pende tutto il gouerno della Cattolica Fede, reſtringe entro di ſe ſteſſa, & epiloga lo sforzo della più eccelſa, e riguardeuole grādezza. Riuſcirebbe

Suo arriuo in Roma.

troppo difuso il registro di tutti quei pietosi effetti, che in sì religiosi ossequij dimostrano gl' eccessi d' vna incomparabile deuozione. Erano così poueri i loro abiti, che ingombrando il splendore della sua grandezza, conosceano insuficiente l' ostentamento del fasto mondano, a chi pretendea esser ascritto alla Cittadinanza dal Cielo; inchinando nelle ceneri d' vn vil Pescatore, l' vmanità del Signore del Paradiso, che seppe coll'hamo di dodici Scalzi, pescare l'adorazione d' vn Mondo. Riuerirono le Tombe fortunate de più rinomati Caualliеri di Christo, che sotto il taglio de più spietati Carnefici, multiplicarono, meglio, che in Lerna l' Idre prodigiose, a colpi d' vn adirato Alcide, le teste, che furono il principio a suoi gloriosi meriti. Videro gl' Eculei, i Torculari, in cui colorirono tante Vergini innocenti la cādidezza del latte col sangue; approdando felicemente doppo il naufragio di tante sciagure, carichi di meriti, al Porto de sospirati contenti. Si spinsero fino sotterra, camminando come Talpe alla cieca frà quelle Catacombe, e Cemiterij, illuminati solo dal splendore di quei preziosi fragmenti, da cui, come da tante lucidissime gemme tralummauano raggi di uera pietà. Furono sempre nemici alla luce del Mōdo i Tesori, che per inuenirli fà di mestieri incauernarsi nelle più cupe Spelonche della terra. Quiui si tratteneuano gl' vmili Pellegrini, inuestigando col pen-

Sue deuozioni alle Tombe de gl'Apostoli.

pensiero i saggi auuanzamenti, e le diuote maniere, con cui tanto si sublimarono gli spiriti di quei Beati Eroi, inuidiando con religiosa emulazione l'osseruanza di quegl'atti, che furono il metodo d'immortali felicità. Sepellirono entro questi profondi Auelli la copia numerosa de suoi affetti diuoti, i quali mai si staccarono da quei gloriosi Depositi. Grondauano dalle loro officiose pupille innumerabili per tenerezza le lagrime, mentre brillaua di somma gioia il cuore, che come idropico da quelli mai si sarebbe diuiso; quando pur finalmente, doppo i bacci, senza regola improntati sù quelle Pietre, che erano il Nicchio opportuno al simulacro dell'Innocenza, fù forza abbandonarli.

Nihil enim iucundius, quam id videre, quod desideres. Niceph.

Così doppo innumerabili esercizij di pietà, e di amore, che per il lungo dimorare in Roma mai si stancarono con frequenti tributi d'vmile osseruanza, ouunque sapeuano albergare l'Idolo della deuozione, riuerentemente venerare, risolsero partire; proponendo il deuoto Riccardo, conosciutosi non abbastanza ricco di quei beni, i quali, con i contanti del proprio merito, si acquistano gloriosamente colà sù nel Cielo, ricondotti i Giouanetti suoi figli nel porto della sicurezza, sotto la Disciplina del Santo Prelato di Magonza lor Zio Materno, viuere lungi alle marziali tempeste d'vn'ampia Reggia, frà le delizie della solitudine, nel seno maestoso d'vna vil Capanna.

Pensa Riccardo ricondurre i propri figli nell'Alemagna, per ritornar egli medesimo in Italia.

Posto

Posto in sicuro i suoi cari Pegni, che riuscirono poscia trè lucidissime Stelle nel Cielo Regolare di S. Benedetto; assunto Villibaldo il maggiore alla dignità di Vescouo d' Ostia, detta con vocabolo più antico Eistat; Città nobilissima nella Sassonia; e Vinibaldo insieme con la Sorella Valburga, Superiori l' vno nel Monastero tanto celebre d' Ardenca nel Territorio di Madeburgo, l' altra nel Conuento di Aidenem nella Magna, le di cui eroiche virtù, sono dal P. Lorenzo Surrio difusamente registrate; con gl' occhi grondanti copiosissime lagrime, col cuore esalante dolorosi sospiri, con la bocca piena d' angosciosi singulti; cento, e mille volte ribacciandoli col segno di pace, benedetti lasciolli. Drizzò i suoi passi verso l' amata Italia; oue il suo cuore frà il douizioso Tesoro della santità, per tributo lasciato hauea. E' vn gran stimolo la calamita Diuina per attrahere il ferro della nostra vmanità; La cupidiggia d' vn incessante amore, non ammette dubietà di sommergersi, come a Leandro nell' impietà d' vn borascoso naufragio, per giongere a gl' amplessi di quella Hero, che frà i rigori d' vn penitente gioire, il seno arricchisce d' innumerabili contenti. Troppa Violenza soffrisce la pietra lungi al suo centro. Bisogna pur cedano alla profondità de gl' Abissi, le più sublimi rapidezze dell' eccelso Olimpo; al garreggiare di sue sgrottate scheggie, che s' inuolano dal di lui seno, a precipizij; che per-

Pietro Ricordati nell' Ist. Monast. gior. 2. Sur. to. 3. dies 1. Maij

Nihil est, quod amore effici nō possit.

Spes quanto est certior, tanto molestior mora est

che perciò non è merauiglia, se dall'altezza d'vn Cielo così sereniſſimo, per tributo della pietà, alle baſſezze d'vna mendicata pouertà, con tanta propenſione, ſcendeſſe. La memoria d'vn Dio amante, oggetto à noi ſteſſi di sì grand'obbligo, era il centro in cui terminauano le linee de ſuoi oſſequioſi penſieri. La luce, che con tanti chiarori nell'Italia participaua ſotto la regenza del Romano Apolline, fù che inuaghì queſta amoroſa Farfalla, che dilaniando con le ſue brame gl'ampleſſi, offeriuaſi à quegl'ardori, nel di cui ſeno ambiua conſumarſi; il ſeruo di Dio, in Dio ſolo ripone il ſuo ſperare. Furono ſempre pieni di gran ſauiezza riputati coloro, i quali pellegrinando le vie oblique della terra, gran Fama ſeminarono del lor valore, e bontà, raccogliendone meſſi di gloria, ed applauſo, preſſo i ſaggi del Mondo; ciò baſtantemente n'applaudono gl'Vliſſi, i Bacchi, gl'Ercoli, glorioſi i trionfi.

Deſiderium habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto ad Philip.

Oculi mei ſemper ad Dominum. Pſ. 24.

Riccardo, che dall'anguſtie di quell'aggiacciate Regioni ſouerchiamente riſtretto, a guiſa di fiamma circõdata da rigori di quell'incanutito Veſuuio, procurò a ſuoi multiplicati ardori l'vſcita. Scorſe l'ondoſe campagne del mare, ſempre à ſeconda de pericoli, ſempre in bocca a naufragi di quell'interminato Oceano, che gl'offerì mille Larue, che gl'appreſtò mille Moſtri; affrontandolo la rabbia di quei Tiffoni, ch'ardirono orgoglioſi cimentare contro lo

Ebrietas inducit obliuionem rerum omniũ quas agere oportet Xenoph.

Si porta di nuouo in Italia.

ſteſſo Cielo il loro ardire. Mà quanto è vero non trouarſi mai gloria tanto più illuſtre, che per fioriti ſentieri ſe ne paſſi ſoauemente alla meta: anzi quanto più grandi, più ſempre aſſociate a gran trauagli camminano. Approdò finalmente, doppo tanti diſagi, a' lidi della Toſcana; quindi frà l'orridezza di quei mõtuoſi dirupi, opachi per le folte ſelue, e remoti alla luce dello ſteſſo Sole, riſolſe muouer guerra mortale, ed abbatter affatto le reliquie dell'orgoglioſo ſenſo; eſterminando col rigore d'vn'aſpra penitenza, gl'atomi menomiſsimi, quali pensò poteſſero eſſere ſouerchiati al giuſto d'vna ben regolata ragione. Il narrare la ſollecitudine del ſuo operare a benefizio de' mortali; errando ſouente i ciechi colpi d'vn'annodata fune, sù i confuſi ſentieri di quel corpo innocente, per additare con le zifre di quel candido foglio, la remiſsione a gl' errori, traendo con le figure di sì bel gioco, dalle ſue perdite, l'altrui guadagno. L'aſsiduo orare era interminabile, auuegnache anco vegliante nel ſogno, lo fè credere, non come Heſiodo figlio delle Tenebre, mà della Luce; contemplando anco dormendo, meglio che l'Iſraelita Giacobbe, le bellezze del Paradiſo. Non era il di lui ripoſo, che, nouello Argo, ad occhi aperti, ſe non quanto adombrati dal velo di copioſiſsime lagrime, che gli ſopiuano alla luce del Sole. Mà ſe ſommerſi frà l'onde erano gl'occhi, entro le fiamme d' amore vegliaua il

Aprodò in Toſcana.

Militia est vita hominis super terrã Iob.7.

Geneſ. 28.

Ego dormio, & cor meũ vigilat. cant. 5.

cuore,

cuore, ſcriuendo anco ad occhi chiuſi, i trionfi contro il Beemoto d'abbiſſo. Ciboſsi di viuande, che io le direi fantaſtiche, perche non conſiſteuano, che nella ſola fantaſia, ſe non conoſceſsi, che la mente, non meglio s'alimenta, che frà i dolci nettari dell' Empireo. Tollerò frà l'orridezze di contrarie ſtagioni barbari parociſmi, fieri, e non immaginati diſagi, ſegnando col ſangue, che da rodenti geli, a forza del freddo, in gran copia con numeroſe crepature cicatrizato dalle vene ſgorgaua, i ſentieri, più, che coll'orme. Ben era giuſto l'emiſſione del ſangue per abbolire gl'ardori di quella febre amoroſa, che quantunque trincierata col giaccio, ſcoppiaua voraginoſi gl'incendij.

Sue aſtinẽze nel cibo, e patimẽti.

Era il ſuo ripoſo sù la nuda terra, quaſi cercaſſe, quall'altro Anteo, riſorgere con la fierezza delle domate paſſioni, più forte. Tali riuſciuano i cotidiani eſercizij del noſtro diuoto Romito. Gran prouidenza del Cielo (chi mai il crederebbe) che vn così illuſtre Perſonaggio, nato Rè, alleuato ne gl'agi, accreſciuto ſin da Popoli ſtranieri di magnificenza, e grandezza, che era lo ſplendore de Prencipi, le delizie di quel ſecolo, il decoro di quelle Prouincie, il lume di quei Vaſſalli; così nobile, così ricco, così oſſequiato, foſſe ora, per amore del ſuo Gieſù, il più miſero frà gl'huomini; lontano alla Patria; eſule da Parenti; nemico delle commodità; cõpagno de diſaſtri; vnito

Quanto foſſero rigidi i ſuoi eſercizij.

Felix cõſciẽtia illa in cuius corde præter amorẽ Chriſti, nullus alius verſatur amor. Hier. ep. ad Demetriad.

 all'

all'asprezze, soggetto finalmente d'ogni più inumana miseria. E pure non mai in alcun tempo stimossi il più ricco, il più fortunato, che frà sì penoso Inferno, che per lui era vn Paradiso di contenti, ogni volta contemplandone, frà gl'amplessi del suo adorato Bene, l'ámirabili merauiglie, trabocçauano in quell'anima a torrenti le grazie, ad innaffiare i sentimenti del cuore. Egl'è così in fatti, che non cammina le vie del Cielo, chi non calca le spine. Non poco tempo frà l'asprezze di sì pietoso rigore si trattenne il siluestre Eroe; quando auido di proseguire pellegrinando a visitar tutti quei gloriosi Depositi, ch'all'ampiezza del Mondo, meglio che il Sole erano venerabili. Misurò il lungo giro della grande Etruria, inchinando ad vno, ad vno la sua pietà, quei luoghi ossequiosi per la santità di tanti inuitti Campioni, arrolati sù l'Ara, che fù Carro di trionfo al Crocifisso; le di cui ceneri, meglio, che Artemisia la Regina di Caria, ne diuoti Mausolei degl'Altari riuerente s'adorano; meritando le sue virtù, attraere ad incensarle, nõ che gl'huomini, gl'Angeli stessi. Giõse finalmẽte in Lucca, dalla venerazione del Regio Cadauere di S. Fridiano resa illustre. Sospirò quiui la beata sorte di quel Santo Vescouo, ch'accrebbe a' suoi triõfi le Palme, ed al suo Scettro fregiato il Diadema di scintillanti Piropi nel Regno del Cielo. Non sapea partirsi, compiacendosi per Diuina dispositione di quel luogo, in cui esercitaua gl'atti

In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum. Ps. 18.

Lucanæ namq; Ecclesiæ fuiße mire virtutis virum Frigdianum Episcopum Greg. Pap. lib. 3. cap. 9. Baro. in Martirolog. Rom.

Arriuo nella Città di Lucca.

gl'atti vmili di carità, che non potea saziarsi. Era il suo viuere vn rigoroso digiuno in vna piccola Celletta entro quella nobile Città, se non quanto nella scena degl'Ospitali rappresentaua le sue parti, in seruigio di quei succidumi animati, da cui, relegata ad vn remoto esiglio, per il'influsso abbominato del corrotto fettore scorgeasi l'vmana pietà: Questo era il suo Regio Poggio, questi i suoi più solleuati trattenimenti; purgare con indicibile sofferenza, quell' inuerminite carni, agiutar quei languidi oppressi; confortare quegl'infelici meschini. Insomma la sua carità hauea dell'immenso, le sue azioni dell'immitabile; acquistandosi insieme col nome, vn ricco premio a suoi meriti; auuegnache, quanto più inuecchiaua negl'anni, sempre più ringioueniua nella virtù, accrescendola con nuoui rami di perfezioni, nuoue forze al suo potere.

Qui curauit gentem, & liberauit eã a perditione Eccl. 50.

Stanco finalmente, e quasi oppresso dall'immensa mole de patimenti, carico più di splendori, che di lustri; doppo alcuni mesi del suo arriuo in Lucca, sentissi da repentino malore languire le membra. Non penetrauano, ne men col pensiero, la caduta della nostra fragile vmanità, senza impallidire gl' auueduti Stoici, impastati con la pacienza; e pure Riccardo, che viuendo frà rigori d'vna squallida penitenza, colorito hauea le proprie guancie con le ceneri della macilenza, ora aggonizante, annunziaua

S'inferma.

del ſuo occaſo, nel proprio volto, il ſereno d'vna vaghiſſima Aurora. Il ſuo ſpirito, frà l'amoroſe dolcezze del ſuo cuore amante, non era, che vna ſoaue ſofferenza, ſicome il corpo grauiſſimo dolore; onde puote dirſi goder egli l'alte delizie del Cielo, nel profondo delle maggiori miſerie della terra. Fortificoſſi, per terminare felicemente il ſuo lungo pellegrinaggio all'altro Mondo, a guiſa del generoſo Elia, col pane di vita, midolla de Forti, viattico de Fedeli; per accellerarſi vnto coll'Oglio de Lottatori Chriſtiani, più intrepido, e coraggioſo nel ſteccato commune de miſeri mortali, al fattale cimento con la Morte. Raccomandò prima deuotamente il ſuo ſpirito al Creatore, fauellando, come preſumo, in queſti accenti. *Mio Dio, mia vita, da che propoſi col rifiuto d'ogni terrena grandezza; coll'abbandono della Moglie, de Figli, parte più tenera del mio cuore, infleſſibilmente ſeguirui, col conſecrarui me ſteſſo; non conoſco in me errore, che alla voſtra giuſtizia porga motiuo di vendicarſi; ſe non quanto, parto di razza vmanità, hà intiepidito il mio animo, ad oſſequiarui, con riuerenza condegna al voſtro gran merito. Ben'è vero, che in ſeno di quella traſcorſa età, in cui la forza degl'anni fioriti, accrebbero di ſpine il germoglio di sì vaga Primauera; troppo veementi eſalarono gl'orgoglioſi*

Ego sũ panis vitæ. Hic eſt panis de Cælo deſcendens, ut ſi quis ex eo manducauerit nõ moriatur. Ioã. 6.

Suoi teneri affetti verſo il ſuo Crocifiſſo Sig.

Tibi ſoli peccaui, & malum corã te feci. Pſ. 50.

gogliosi vapori d'vn'ardita temerità, onde poterono offuscare il bel splendore di quella luce, che sì infondea nel mio cuore raggi di sourumana pietà. Me ne dolsi, voi lo sapete; mà ora vi scongiuro a scancellare dal libro dell' eternità, sì frali mancamenti; col ricordarui non esser l'huomo, che vn viuo simulacro d'imperfezioni. Assoluete, vi prego, questa mia tormentata anima, la quale sommersa entro l'ondoso vmore di queste grondanti pupille, messaggiere del dolore, vi chiede, prostrata a vostri piedi, mercè, perdono. Non permettete, che la grandezza de meriti del vostro prezioso sangue (il più bel fregio, che fin trà le ceneri del peccato fè scintillare la Porpora della grazia, come frà le spine, le rose) sia di peso, mà di sollieuo a quegl'errori, da cui incautamẽte trabboccò nel furore d'vna fiorita stagione, questa mia corruttibilità. Esaudite, vi prego, caro refugio d'ogni mia speme, sì giuste dimande, e siate pietosa guida al mio pellegrinare, per giongere finalmente con voi, doppo le torbide sciagure, i tempestosi naufragi di questa vita, al porto felice d'vna beata durazione. Te inuoco Vergine, Madre delle misericordie, Speme degl'afflitti, Auuocata de peccatori, Sollieuo de periclitanti, ad

Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus eius. Ps. 129.

Auribus percipe lacrymas meas. Ps. 38.

Peccani Domine miserere mei.

Exaudi Domine preces seruorũ tuorum, & miserere nobis.

Orazione alla Vergine.

Sancta Maria succurre miseris, iũa

pusillanimes refoue flebiles ora pro populo, &c.

ad auuassallarmi nel numero di quei Fedeli, che sotto il Manto della tua pietà, godono il passaporto nel Regno del Cielo. Porgimi, ò gloriosa Ariana, il filo della tua protezione, per assicurarmi coll'vscita dell'intricato Laberinto di questo Mondo, dall'insidioso agguato del Drago orgoglioso d'Auuerno, da lacci inuiluppati di sì potente Nemico. Nelle vostre potenti mani Giesù, e Maria, abbandono il mio spirito; acciò sbandiate da me ogni confusione; leuiate ogni impedimento; togliete ogni pericolo per poterui eternamente per tutti i secoli godere.

In manus tuas commẽdo spiritum meum.

Ciò detto, solleuando gl'occhi all'Empireo, lottò, e quantunque perdente con la Morte, restò vittorioso dell'Inferno; ne potea, che trionfare delle Tenebre, chi hauea alla sua morte i primi Luminari del Paradiso. Mentre nouello Cigno, entro vn Meandro di luce, trà sante preci, ed amorose canzoni, nelle braccia del suo adorato Signore spirò; cadendo quasi nel mezzo giorno della sua età, la sera a' suoi anni. Lasciò quell'opima spoglia frà le faci di radianti splendori, che gli celebrarono i funerali, in vn piccolo angolo, che io lo direi Arco trionfale a sue merauigliose vittorie, che resero memorabile il suo nome, eterna la sua memoria; a scherno di quel tempo auaro, il di cui temerario ardire, vsò con la multipli-

Sua morte in Lucca.

tiplicità di renouate ſtagioni, tirannicamente abbattere le veſtigia di quel Rodiano Coloſſo, che con miracolo dell'Arte, e prodigio della Natura ſodamente sù l'altezza di ſettecento cubiti, il ſaggio Carete Lindo, vero immitator di Liſippo, glorioſamente impreſſe.

Ecco, mio Lettore, quanto ſia bene impiegata l'vmiltà di quei Grandi, che ſeppero felicitar ſe medemi nell'infelicità del ſecolo. Mirate, oue vadano à terminare le penitenze, i ſudori sì deuotamente impiegati. Iui nella dolcezza del merito, ſi ſottoſcriuano ſoggiogate l'aſprezze, vinte le calamità; le quali ſono, come nelle Fonti i Condotti, da cui, con inuiluppate confuſioni, e tormentoſi gordiani tortorizzate, più brillanti guizzano verſo il Cielo; ciò fù l'hauer tolto loro il ſerpeggiare vilmente per terra; auuegnache la ſommiſsione l'innalza, l'oſſequio l'arricchiſce, il patimento la rinforza. Non è, che vna Gioia, il Paradiſo; il quale da mortali non è mercato, che a contanti di ſtenti, e ſudori. Fortunate ſciagure, amabili mendicità, delizioſe aſprezze, coronate con la depoſizione del faſto Reale, d'vn ſempiterno Diadema, sù'l Trono maeſtoſo d'vn Dio. Mirate, che le grandezze del Mondo furono moſtrate da Socrate, per abbaſſare il faſto del ſuperbo Alcibiade, in vna Sfera artificioſa, come vno de picciolisſimi attomi d'Epicuro; mà i contanti dell'

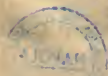
Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt. 11.

eterni-

Gaudete, & exultate, quoniã merces vestra copiosa est in Cælis. Matteus 5.

eternità, le magnificenze del Cielo, sono così immense, che non vi è capacità, dalle quali vaglia ascriuersi alla sua vastità, termine alcuno; onde con tanto applauso, viene intimato, a chi seppe co gl'atti d'vna perfetta vmiltà prouedersi di sì nobile acquisto, il godere, il tripudiare; hauendo con sì bassa moneta fatto sì alto guadagno nel Cielo. Bella vite è l'huomo, che sfrondata da Bifolca mano, col ferro de trauagli, và eternando con nuoui germogli, la propria vita. Mirate questo glorioso Prencipe, che trattosi di capo il Regio Diadema, e con quello tutti i più Mondani pensieri, permutollo con quella beata nudità, la quale più sempre gli riuscì, meglio, che la Porpora Regale, cui poc'anzi vestiua, pregiata, e rara; coprendosi, come la Selce da ripercosse battuta, con i splendori del merito. Sù via, mio Lettore, serbiamoci a godere con il nostro Riccardo le ricchezze, gl'agi, gl'onori di questo secolo; sicome Serse, a chi molti vaghi, quanto saporiti frutti gli offeriua rispose, serbare al suo palato, sì dolce gusto, sù la Piazza d'Atene espugnata, che sia; noi entro il Campidoglio fortunato del Paradiso, che il Signore graziosamente se'l dia.

GVTLA-





GVTLACO DI MERCIA.



Ell' Isola d'Inghilterra, così prodigiosa in tutti i secoli, pur anco io mi ritrouo. Il lungo giro di tanti lustri, quasi che trapassando à guisa del Sole sopra l'Eclittica d'vna lunga circonferenza l'incostanti vicissitudini di sì scomposte stagioni, nel Brittanico Ariete si posa, per vn nuouo cammino. Confesso il vero esser si piene di merauiglie l'influenze di questo Cielo, che porgerebbero copiosissimo motiuo di lungamente ragionarne, sù gl'oggetti di mille prodigiosi accidenti. La benignità dell'Aere così salubre, e vitale, assai conferisce al mio temperamento, pur troppo aggiacciato frà l'orridezze d'infieuolita propensione, che quantunque entro la più fiorita Primauera degl' anni, proua vn Inuerno sfrondato di quei ligustri, che tanto pregia adornarsi il Mondo litterato. La nobiltà del soggetto di cui imprendo deliniarui i più viui sentimenti del suo grand'animo, dà per sè solo mostrarassi sufficiente, più, che i Sciti Arimaspi, fronteggiare l'ardire de Griffi più orgogliosi, per porgerui abbel-

abbellito il racconto coll'oro della sua inesorabile pietà, e religione. Visse egli è vero, frà le Fiere, e pure dalla loro fierezza non apprese, che vn'amorosa emolazione alla bontà; vestendo in vece di quella porpora, che lo nutrì, del carattere dell'innocenza, che lo marcò di quei gloriosi fregi, da cui si esprimeuano, frà il nobil lauoro di quella veste incorrotta, le conquistate vittorie del Mondo, del Senso, e dell'Inferno; auuegnache spiraua in lui il dolce di quei Zeffiri, che anco nell'algenza d'vna gelata Stagione, con cui si cuopre di neuosi nembi la terra, potrà senza dubbio in argentate linfe, gl'impietriti cristalli d'vna sì scomposta intemperie, illiquidire; acciò con più soaui sussurri; sopra vna fiorita tessitura scherzando, garreggiano.

Sua nascita e Parenti. Nacque egli di Pemualdo Regale germoglio di quell'Etelredo, che dal Regno de Merci, Prouincia delle più rinomate nell'Inghilterra, la quale fù già posseduta da Sassoni frà Terra, dalla parte di mezzo giorno; rinonziando, doppo trent'anni del suo gouerno lo Scettro, vestì l'abito di Monaco; permutando felicemente gl'influssi del procelloso Orione, con la benignità, e placidezza d'vn amoroso Cigno. Apprese dall'industrioso Saturno à coltiuare il terreno del proprio corpo; somministrando all'anima, frà vna copiosa messe di meriti elemento proporzionato all'eterna vita. La Madre nomossi Tetta, che nutrì

Istoria Monastica.

più

più con la candidezza de suoi incorrotti costumi, che col proprio latte, la bontà di questo Reale Bambino, il quale illustrò col splendore dell' vmiltà, meglio, che del Regio fasto, il candore di quell'onde, che gl' accrebbero coll'innocenza il nome di Gutlaco; tuffando frà l'acque Battismali i primi ardori del suo Spirito. Ecco prima del spuntare alla luce del Mondo sì fortunato Eroe, vedesi preconizato dallo splendore d'vna folgoreggiante Destra; che sotto zifrato problema il suo prodigioso nascimento asseriua.

Ante vero quam in lucē ederetur fuit cælesti prognostico designatus. Lippel. in eius vit.

Signum magnum apparuit in Cælo.

Vien e dava merauiglioso prodigio preconizata la sua nascita.

Languiua frà il doloroso Steccato d'vn Letto, angosciata da truppe numerose di quei Parocismi, che preludij alla fecondità del ventre, precorrono il parto, la Genetrice; quando da vna Mano di fuoco visibilmente osseruata, al soldo, frà sue milizie, il Cielo, con paga anticipata di lumi, sì prode Campione ascrisse, signando co' splendori, prima del combattere i trionfi; come à Steffano, nel Firmamento di quella Reggia; mentre accese i fuochi per allegrezza al suo nascere. Giurerei precoresse col baleno di sì tenera luce, à questo Sole di Santità, l'Aurora; ò pure con vn grato sorriso fin nell' Oriente del suo nascere, lo corteggiasse la Grazia; auuegnache dal splendore, che al suo arriuo traluce, è facile il dedurre vn esatto squitinio di quella fiamma, con cui doueа ardere il suo cuore; incamminando, appena nato, il piè, non anco instrutto, nello stadio generoso della virtù: seguen-

Nam cum eius Genitrix cū partus doloribus conflictaretur manus rubri nitoris cælitus missa visa est. in eius vit.

Lucem habitat inaccessibilē 1. Tim. 6.

Orietur vobis timentibus Deum Sol iustitiæ Malac. 4.

Clara dies Pauli e splē dorē m denotat anni.

guendo, chi trà il secolo tenebroso, per vie mirabili à se guidaualo. Non già sù la base di quelle glorie, che frà l'illustre Retaggio de i coraggiosi Dominanti della più fiorita Prouincia, la quale trà l'ampia sua latitudine numerasse l'Inghilterra, al cui valore si colorirono col sangue di tanti reccisi Mostri, le loro Porpore Reali, pretendo io estraere le glorie di quell'animo, che non fù mai più grande, che quando le sue grandezze coll'vmiltà del suo inuitto coraggio abbattè: Nè punto mi merauiglio, se calpestando l'altezza del fasto, così si solleuasse nella pietà, mercè che tutto fuoco, diffidò l'istessa Natura pennelleggiare sì vasta Idea, senza, che frà gl'ardori di quel fiammeggiante striscio, che in forma di Mano predisse le future merauiglie à suoi sì onusti trionfi, ne scorgesse prima gli abozzi; quando, che riesce ordinario instinto di sì veloce elemento affrettare con la naturale sua inclinazione, la salita oltre i terreni confini; drizzando appena nato, quei primi principij del suo essere, come à stabilito centro, tutte le linee de suoi feruenti desiri.

Quanto es maior, tanto te geras humilius, eo quod nihil est Deo gratius humilitate.

Ignis per se de sua sponte mouetur.

S'affatichi quiui la Virtù, sofisticando con rigorosa anotomia, per ben cinque Olimpiade del suo viuere, il di lui magnanimo cuore; ne trouarà altra macchia, entrò la luce di questo Sole di carità, che i propri raggi di cui lo formò: allor che non fù bastante smorzarli, ne meno l'acqua copiosa di sue pupille,

le qua-

le quali, anzi più da quell'vmide ſtille, trouauano materia alle ſue vampe, non ſoffrendo detrimento à gl'empiti de più orgoglioſi flutti, il fuoco della carità; da cui benigni influſſi, pende colorita l'effigie della Santità, che tanto reſe memorabile l'altezza de ſuoi Diuini ſplendori, sù quell'età, che nel Giardino degl'anni, frà la candidezza d'vn'innocente Giglio, ſpruzzaua da quel latte dolcezze. Fortunata fanciullezza, ch'entro gl'ardori d'vn sì tenero affetto, godeui aſſodato l'Oracolo, che ſicuro t'inueſtiua del Paradiſo; luſingando con la fragranza di sì vaghi fiori, la ſperanza di quei frutti, che la natura ingannarono; trouandoſi acerbi, quando più li ſtimaua maturi. Eccolo adulto ſopra il vigeſimo quarto anno, illuſtrato ſin'ora da' raggi impareggiabili di ſua bontà, e perfezione; più de' ſplendori de paterni teſori, che lo reſero a guiſa del Sole ſopra gl' Aſtri minuti, chiaro, e luminoſo: Mà non sì toſto gionto al Meriggio s'ecliſſa. Oh Dio, quanto ſi rendono ad ogni mente vmana confuſe le noſtre treccie: s'ammirano, mà difficilmente ſi capiſcono: Queſti ſono arcani della voſtra Diuinità, naſcondere i preſagi ſicuri di quei fulmini, che potrebbonſi facilmente, fronteggiati d'Alloro, ſchiuare. Maledetto odio, che ſitibondo Idropico, tenta ingoiare con ſue inſidioſe voracità, il bel frutto della concordia, non mai ſaziandoſi, a guiſa di Sanguiſuga, dell'altrui ſangue,

Igneus animus, nec etiã in aquis paſſus eſt detrimentum. Sinais. in exã.

Suoi deuoti eſercitij nella fanciullezza.

Niſi efficiamini ſicut paruuli non intrabitis in Regnum Cœlorũ. Matt. 18.

Vere tu es Deus abſcõditus. Iſa. cap. 45.

Odium omne malum ſuggeris, eſt ſpiritus tenebrarũ. Chryſoſ. ſup. Mat. hom. 43.

gue, fin tanto se medema non scorgasi esangue; rinascendo, come all'auide Pecchie, che col ferire altrui, se stesse vccidono. Riuscì Gutlaco il più coraggioso Prencipe di quei secoli, Fenice della brauura, il di cui prode valore celebrauasi per vn prodigio della Fortezza.

Regnaua in lui vn valoroso coraggio.

Regnaua, non sò per qual cagióne, vn' antico sdegno, e spietata nemistà con suoi vicini confinanti a quelle Prouincie, che il dichiarauano Signore d'vn gran Popolo; onde da crudo stimolo di fierissima vendetta absorto, trà duoi Nemici di spirito, e di valore onusti, per cui sù puntigli di precedenza, ed'onore parea di douere all'alta sua condizione, s'auuantaggiasse il pregio a ciascheduno del suo risoluto coraggio. Non mancarono mai, in sì fatte turbolenze occasioni di risse, e di discordie. Vennero più volte frà lor medemi a singolar certame, con prouetali della persona di Gutlaco, che gl'acquistarono il nome di formidabile. Fè strage più volte de suoi nemici, e con intrepidezza eccedente al valore, non badando a trattati di pace, vsurpolli, e con insidie, e con arte, la miglior parte dell'antico lor Patrimonio; impossessandosi di quelle Piazze, che erano la frontiera al Regio lor fasto. Era diuenuto il suo cuore, assaggiata la dolcezza di quell'vman sangue, inferito nello sdegno, crudele nella vendetta, terribile nell'aspetto; spiraua minaccie; lanciaua fulmini;

Fiera, e spietata inimicizia, trà cófinãti sù la precedenza e titoli delle loro Dignità.

Valore di Gutlaco, e sue imprese.

Naturę iniuriam facit & humanitatis legem violat, qui vltra victoriam, & superatis hostibus iracundię indulget. Nic. in vit. Balduini.

Suo furore

auuen-

auuentaua morti. Così, doppo lungo conflitto, e segnalate vittorie de suoi nemici, che gl'accrebbero grande orgoglio, & ardire nell'intraprendere ogni qualunque malageuolissima impresa, mirollo la pietà di quel Dio, che lo conoscea vicino al sommergersi nell'onde borascose di sì voraginoso precipizio, cui presso l'alghe d'Inferno vniua con la vendetta, la natura alla colpa; spruzzando col nero lutto dell'ira, la lucida veste dell'innocenza; la mercaua sù'l cammino a gl'Abissi, coll'impronto della Gabbella di Stige; seppe, dileguando quell'ombre di morte, destare in lui scintille di vita. Non sarebbe questi il Dio nascosto, che sempre, sotto zifrati enigmi, insegnò con diuerse parabole la via della salute, se i suoi disegni suelatamente scoprisse. Non è priuo di luce il Sole, se bene alcune volte da nube importuna coperto; dimenticato sarebbe, chi ciò ardisse asserire, e cieco chi nol vedesse. Più splendore, non è dubbio arreccò mai sempre quella Gemma, la quale si vide incastrata nella liuidezza d'vn rozzo piombo, perche trà quegl'orrori più sfauillaua la preciosità del suo essere. L'ignominioso bando di Temistocle dalla cara Patria, fù, che lo rese glorioso per tutti i secoli; e Scipione il grande non arrestaua la Fortuna al suo Impero, se dalla dura prigionia nell'Africa, nõ afferraua se stesso, frà i nodi indissolubili di quelle tenaci

In hostiles populos immaniter sæuire, vrbes oppugnare, Castella subuertere, & obuia queque hostilia demoliri.

Tandem Diuino instinctu ad Christi militiã aspirare cœpit,

Deus qui absconditorum est cognitor, qui nosti omnia antequã fiant Dan. 13.

Multis parabolis loquebatur eis verbũ. Marc. 4.

Non può dirsi risorgere, chi prima nō cade.

Coruptio vnius est generatio alterius.

cattene, che sì spietatamente l'auuinsero.

Voleua Dio la discesa in Gutlaco al basso suolo dell'vmiltà, bisognò prima collocarlo sù l'apice della superbia; non sarebbe risorto, se non caduto. Bastò per accordar la lite di sì corretta riforma, vnire l'Ariete alla Libra, tramontando sù l'Oriente della bontà, temerario all'Occaso il vizio. S'auuide egli del superbo errore, e pur tosto si rauuide coll'abbatterlo; e quel coraggio, che sì lo lusingò, frà i vezzi d'vn nobil garrire, mirossi condannato, come Quadro di prospetiua dall'inclito Traiano, per inuentor di bugie, ad vn'eterno oblìo. Appena sorsero i primi albori del proprio conoscimento, che posto da parte, come vulgari esercizj le Reggie grandezze, vestissi di nudità; mercè che sempre nude furono le Grazie, che precedettero l'innocenza. Quell'ostentazione, che gli coloriua vn' Iride ingegnosa nel cuore, era l'Indice infelice de suoi naufragi entro vn diluuio di miserie, che gli preparauano più tranquillo il porto alla felicità. Era, doppo la morte de di lui Genitori, l'vnico Erede di sì augusti Poderi, i quali regolati dall'influenze di mouibili stagioni, non poteuano, che insterilirsi sotto i venti dell'incostanza. Determinò nulladimeno, come che gli somministrasse queste ragioni lo spirito, che santamente gl'assisteua, abbandonarli; conoscendo la Corte vna Scena, oue i Personaggi son finti;

Extremis morbis, extrema remedia.

Qui quærit locupletari, peruertit oculum suum. Eccl. 27.

Paucos beauit aula plures perdidit, sed, & hos quoq; ipsos, quos beauit perdidit.

e tanto

e tanto più vaghi apparire, quanto più doppij. Portossi, doppo compartita la quantità, quasi innumerabile di sue onuste richezze, la maggior parte à Poueri di Christo: restituiti gl Ostaggi osurpati de suoi nemici, sotto la perfezione d' vn Cielo, che gl'esibiua vna felice tranquillità, sù l'eccellente virtù della Penitenza, à quella Beatitudine, che benche tormentosa, gode anco in terra le delizie tutte del Paradiso, gloriosamente peruenne. Lasciò il secolo, e col ricercar da tutti il general perdono à suoi ingiuriosi oltraggi, portossi nella Villa di Rependonia, oue frà il Santo Instituto di quel sì celebrato Monastero, apprese, con la perfezione delle lettere, l'arte di amplificar se medemo, sù le dorate Cattedre del Empireo.

Risolue la sc[i]are il Mondo.

Monasteriũ petit post habita mali ia

Si ritira, dopo arricchiti i poueri con lo spoglio delle sue ricchezze in vn Monastero nella Villa di Rependonia.

Così si composero le cose dell'Inghilterra, che parea à quei Popoli sfortunati, fosse tornato al Mondo il Regno felice di Saturno, e d'Astrea; Sudauano di giubilo l'affaticate pupille di quelle Genti, alla risoluta disposizione, entro sì flebile incarco, del lor Signore. Quì li portaua vna tal propensione d'affetto, che s'aggiraua, inquieto il lor cuore al fortunato centro di così lodeuoli merauiglie. Tutti stupiuano di sì magnanimo risoluere; tutti applaudeuano la generosità del suo animo; mà assai più si marauigliarono, quando lo videro entro gl'orrori d'vna remota Selua nell'Isola di Croulanda, dal cui ingresso si conobbero inuitati ad ammirarlo, più che immitarlo. Due

volte, quaſi impietoſito il Rè de Pianeti, cadè frettoloſo, doppo il lungo giro dell'Vniuerſo sù'l fregiato ſentiero del Zodiaco, all'Occaſo, che dimorò il noſtro deuoto Penitente, entro quel Recinto Sacroſanto de Monaci; da cui imparò le vere regole dell'vmanità, per conſeruarſi, anco col carettere di Chierico, frà la Sacra milizia di quei veterani Soldati del Crocifiſſo decorato, immortale frà le ſtellate Leggioni del Paradiſo. Giace dalla parte Auſtrale del Fiume Gronte, nel cuore dell'Anglia, ſituata vna gran Palude, che ſi ſtende verſo l'Aquilone ſino al Mare Oceano, oue miraſi nel bel mezzo, dall'induſtre Natura aſſodata vna piccola, ma orrida, e deſerta Iſoletta, nomata, come ſi diſſe, Croulanda. Queſta fù in ogni tempo l'Anfiteatro ſuperbo de' più ſpietati Moſtri di Cocito, il Ricetacolo, doue i più ſozzi Spiriti ſtabiliuano i nefandi Conuenticoli de ſuoi inceſtuoſi progreſſi. Frà il più folto di quelle Selue piantò il ſuo Trono Gutlaco; moſtrandoſi col fugir la Corte, vero Corteggiano del Cielo. Anco le Stelle fugono i ſplendori del Sole, per trattenerſi romite ſotto il tenebroſo Mãto della notte; mercèche frà il buio di quelle cieche orridezze, più traluconο i ſuoi raggi. Entro le liuidezze di quel fãgoſo ſtagno, oue ſapea ſoggiornare il nemico Satano, sù le ſue proprie Machine fabricando le ſue diffeſe, andò ad aſſalirlo; ne ſia poſſibile il poter ſpiegare quante foſſero le Battaglie, quanto le

Paſſa nell'Iſola di Croulanda, luogo orrido, e deſerto, ſolo couile delle più ſpietate Fiere, e de più ſozzi Spiriti dell'Erebo.

Ad vaſtam quandam inſulã ob eremi monſtra, & laruales Demonũ formas inhabitalem quam Croulande appellant, in eius vit.

Sub vmbra dormit in ſecreto calami & in locis humentibus Iob. 14.

to le ſtragi; che à campo aperto, ſotto i Balconi del Cielo, oue hauea per ſpettatore à ſuoi illuſtri trionfi, la Diuinità, con l'ardito coraggio ſconfiſſe, e debellò gl'orridi ceffi d'Auerno, il prode Guerriero.

Fù vn grand'argomento d'amore, non può negarſi mio Lettore, il portarſi volontariō dal Soglio Regale, al ſuolo delle rigidezze, delle pompe pregiate, alle poppe penitenti, da gl'onori di Rè, à gl'orrori di Reo; entro vn Deſerto, oue eſcluſo dal conſorzio de gl'huomini, alla compagnia delle Fiere, ſe non più toſto de gl'Angeli, aſſociauaſi; e benche frà vn elemento di giaccio, perche hebbe vna natura di fuoco, portò ſeco gl'ardori. Vedo sù le guancie di chi m'aſcolta colorite dall'ammirazione, le porpore, che con generoſo ripudio sì fattamente egli renunziò, per ornarſi con più pregiato manto, ch'entro vn roueto ſpinoſo hebbe il colore di fuoco, l'anima ſua immortale; aſſodando meglio il frutto, la pianta, doppo il rifiuto de proprì fiori. E' vn azione la quale hà più, che dell'Eroico, del Diuino, il volontario paſſaggio da Scettri à Badili, da Corone gemmate, à Cenci d'vna miſerabile pouertà. Che ricuſaſſero i Benici la Thiara Pontificia, il Triregno al lor capo; le porpore Cardinalizie, i Borgia, le Toghe Senatorie, i Saleſij, fù ben vn riſoluto riſoluere, vn glorioſo faſto dell'vmiltà, pure non tanto difficile à quegl'animi, che sù'l modello d'vn' ambita mendicità ſtabillirono la loro

Verus amor nullū nouit habere modum, nec vllam ſentit amaritudinem.

Nullam patiuntur diuitiis, & paupertatem ſocietatem. Ang Guicciardus in Arg. Catul. Molto più facile rieſce il rifiuto de gl'eſibiti honori, che la depoſitione de poſſeduti.

grandezza; non hauendo miga prouato quanto soaue fosse il dolce del Sacro Camauro, piaceuole ad ogn' vmano palato, il melifluo di quell'ambrosie; mà con lor pace, cedono pure così illustri trionfi alla virtù insuperabile del nostro Gutlaco, che seppe col disprezio della propria eccellenza, ingrandirsi sopra l'altezza de più inuitti Campioni del Empireo. Il godere le magnificenze d'vn Trono Regale, e non dilettarsene, anzi fugirle, ed abbominarle, sono grazie non naturali à viuenti, le quali fróteggiarono coraggiosamente sì generoso disprezio: seruendosi dell'assioma di quel Gentile Morale; Che il rifiuto di cose grandi fosse vn salire alla sommità, e grandezza de gl'onori; alludendo forsi (quantunque bendato del lume della Fede) à quella Scala, prodigioso spettacolo di sì onusta letizia, alle pupille dell'adormentato Giacobbe, da cui con termine diuerso vniuasi il basso di questa Terra, alla sommità gloriosa de Cieli. Questa è la forza della sopranaturale Tramõtana dell'vmiltà, che fà participare, diuenuta Calamita del Paradiso, la nostra vmanità, della natura di Dio. E' appunto quel minutissimo granello di Senape, che produce sì nobil pianta ne' Giardini ameni di colà sù nell' Empireo; la quale arricchita di frutti ĩmarcescibili all'eternità, tramandano odorosa euaporazione alle sue delicate Narici.

Gustare dulcia, & non delectari, Angelica potius quã humana vita dicenda est. Belarm. de Art. be mor.

Genes. 28.

Sinapis, quod accipiẽs homo seminauit in agro suo, quod minimũ quidẽ est omnibus seminibus, cum autem creuerit maius est omnibus oleribus, & fit arbor. Matt. 13.

Fù l'ingresso, entro sì ombrosi recessi, il giorno dedi-

dedicato alli trionfi del glorioso Apost. S. Bartolameo, auuenturato presagio a sue vittorie. Era il suo viuere in vn cieco Antro, come fuori del Mondo, e di se stesso; tutto trasformato nell'amorosa rimembranza del suo Signore; auuanzandosi con la presenza di questo Anterote nella perfezione. Crude erbe altrettanto soaui alla temperanza, quanto dispregiate al palato, erano il suo viuere, se non alcune volte poco pane di orzo abronzito dal Sole, incanutito dall'età. Prestauale sozza beuanda l'acque paludose di quel fangoso Stagno, rarificate però col chiaro vmore, che stillauano le due sorgenti di sue infieuolite pupille, le quali dolcemente lo abbeuerauano, meglio, che il più eletto Falerno. Vestiua ruuido manto di peli, anzi setole d'irsuta Belua, intinto assai meglio, che le porpore frà cui era nato, e nodrito, non già del sangue dell'Affricane Murici; mà del proprio, a forza di quelle adunche ispidezze, dal suo macerato corpo fieramente schiantato. L'haueresti detto di sasso nell'intrepidezza del patire, vna Niobe inflessibile frà duoi torrẽti di lagrime, nella durezza infrangibile cõ la costanza del Diamante, anzi d'vn Dio amãte, nel cui seno frà vn continuo flusso, e reflusso d'inquiete peтezioni soauemente riposaua. Copriua vna perpetua notte il tenebroso recesso di quella remota spelonca, e pure mai prouò egli sì luminoso il Sole della Grazia, che frà il buio di quei ciechi orrori; mà quan-

Suo arriuo il giorno memorabile di S. Bartolomeo Apo. entro gl'orroridi questa Selua.

Viuo ego iã non ego viuit vero in me Christus. Galat. 2.

De cibis verò, & potu taceo: cum etiam languentes Monaci aqua frigida vtãtur, & coctũ aliquid accepisse luxuria sit. Hieron.

Castigo corpus meũ, & in seruitutẽ redigo. 1. Corinth. 9.

Orrori di quella Spelonca.

mà quanto mai biecamente, con pupille cariche di liuore, e d'odio, erano mirati i raggi di quel lustro, che sotto abito negletto tentaua il nostro Eroe vmilmente oscurare, da quell' abbominato Riuale, che malamente tolleraua sì Religiosi Prosceni, entro il proprio Teatro de suoi Trionfi. Eccolo tutto accinto al combatterlo, al debellarlo. Oraua il Santo Romito entro il suo cupo soggiorno; temprando nelle Piaghe del Crocifisso suo Bene quell' armi, che lo doueano rendere vittorioso contro il più veterano Guerriero dell'Erebo. Vide trà quell' ombre deuote, oh Dio, che vide, anzi, che non vide, che non mirò? frà quei sacri orrori Mostro il più fiero, che nel Regno del Pianto quell' Anime perdute barbaramente Signoreggiasse; il quale con tartaree, e spauentose apparenze, cercò abbattere, chi hebbe cuore frà gl' insulti delle più spietate Battaglie, dar morte al fierissimo Golia del vizio; ardì nulladimeno temerario infettarlo col liuore di sua arrogante temerità; ne meglio seppe additarlo la mia lingua, che col translato di temerario, allor che hebbe cuore, col striscio della tortuosa sua Coda, staccare le più luminose Stelle del Firmamento, anzi souertire l'istesso vmanato Redentore; onde mirate se può dirsi libero alcuno dalle diaboliche sue suggestioni.

Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Matt. 4.

Rappresentogli alla memoria i fasti della sua gran-

grandezza; i lussi sprezzati, le ricchezze abborrite, i commodi abbandonati; per viuere sempre digiuno, frà i silenzj di quella Tanna, che era il sepolcro alla souraſtante morte; a cui dall'aſtenuate fiacchezze, e da rigori, che frà l'intemperie di quel sozzo Stagno fettidamente esalauano, gl'era accellerata; non potendosi aggiungere, che infirmità, morbi, e peſtilenze alle putridezze di quel corrotto elemento, ed al rigore di sì infieuolite penitenze. Non esser difficile viuere, e morire santamente nelle proprie commodità. Ricordarsi de gl'Odoardi, de Lucij, de gl'Osuini, de Sebbi, de gl'Edmondi, de gl'Osualdi, de gl'Edelberti, & cento, e mille altri gloriosi Prencipi della sua Patria; i quali carrichi di glorie, e trionfi, anco col viuere nelle proprie Reggie, illuſtri fregi del Paradiso felicemente diuennero; mercè non aſſignarsi repugnante contrarietà, anzi aſſai confaceuole, la Legge di Natura alla Diuina: Molto defraudare al suo nazio valore il viuere frà quelle oziose solitudini, che con vn continuo cimento del senso, si notano più perdite, che vittorie. Non mancarli tempo di attendere alla vita contemplatiua: la sua età, che nel fiore degl'anni, non ammettea sì preſto il separarsi da que'contenti, che dispensa la natural propensione dell'appetito; e che poteano accrescere palme numerose a quella pianta, che fù in ogni tempo feconda

Con varie tentazioni procura il Demonio rimouerlo dall'incamminata perfezione.

Vbi cōtinua pugna, rara victoria. Hier.

Madre

Madre d'Eroi. Esser Santo il Celibato, mà più lodeuole il Matrimonio, con cui si appagano le delizie del senso, coll'onesto della ragione. Gran cosa, appena scoccò il Nemico dell' innocenza, il dardo della Lasciuia, che non andò guari non colpisce quel cuore, che tutto coraggio non hauea prima conosciuto, che fosse spauento. Insomma non vi è il più facile instromento, che quello delle Veneri per debellare l'animosità de più generosi Marti. Altro, che le lusinghe d'vna vezzosa Dalida non valsero per abbattere i più animosi Sansoni. Pensò con la fuga schermirsi il saggio Giouane da quelle vltrici fiamme, che gli minacciauano vn'incendio al suo cuore; conoscendo non potere, che malageuolmente frà tante soggestioni, ressistere. Quand'ecco pietoso il Cielo somministrolli subita repentina diffesa. Dormiua, anzi più tosto in dolce estasi rapito in Dio, riposaua il nostro Gutlaco, che altro non risuona, che Buon dono; allora vide valoroso Campione agguerrito di forte vsbergo, di nobile, e maestosa presenza, di ricca, ed immortale venustà, e bellezza. Era vestito di candida, e luminosa sopraueste, fregiata da ogni parte di stelle (motiuo, che lo dichiaraua Celeste) il quale con grazioso sorriso, dolcemente gli disse. *Valoroso, e che temi? son forsi questi i pregi del tuo Eroico valore? questi gl'ardori di quell'animo inuitto, che alle mosse de suoi nemi-*

Niuno, bē-che Santo, si troua esēte dalle tentationi.

Pensa esser la fuga sicuro scampo contro le perseсuzioni.

Cum persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam. Matt. 10.

Viglieg. p. 3 Flos Sanct.

Die quodā tam vehementi tētationis procella eum concußit, vt plane in desperationis barathrū euolutus Desertum reliquißet, pręstinasque delicias repetijßet; ni pręsētia S. Ap.

nemici minacciaua baleni di ſdegno, vibraua ſaette d' orrori? ed ora così la tua potenza deludi. Che pauenti? vn vil Maſtino dunque ſarà baſtante, allor che auuinto co' ſuoi latrati atterirti? atterrarti? Sù mio fedele, ſappi, che io ſono l' Appoſtolo Bartolameo, quello, che ti ſoggerij il riſſoluto tranſito a queſte Lagune; quello diſſi, che è l' Oſtacolo de tuoi nemici, l' Argo della tua cuſtodia. Il mio furore tuonarà ſopra chi pretenderà abbatterti. Sù via ſorgi, che non è orrido come ſi dipinge, il ceffo del Demonio; ſon chimere le ſue zuffe, Larue i ſuoi oltragi. Non più temere le ſue minaccie, imprendi il duello, e ſij ſicuro della mia fede. Sei attorniato più che dall' onde di queſto Stagno, dell' acque della Grazia; dunque, che pauenti? il fuoco della concupiſcenza, tù, che ſei viua fiamma di carità; al cui ſplendore ſi renderanno mai ſempre abbagliate le cieche Talpe d' Abiſſo. Queſto è il vero Steccato, oue riportarono così glorioſe vittorie gl' Antonij, i Macarij, gl' Illarioni; anzi meglio il Campidoglio, che frà folte verzure di quell' intricate Fratte, gli coronò di quei Lauri, opportuni ripari contro i fulmini delle più oſtinate tenzoni dello ſpauentoſo Colubro di Stigie; il Teatro, oue deueſi rappreſentar

qem ſibi patronum elegerat confirmatus fuiſſet. in eius vit.

Parole del S Apoſtolo Bartolomeo.

Iob. 2. *sentare con vn Giobbe, non le Comiche fauole d'vn fido Pastore, mà l'innocente pietà della sofferenza. Questo è il Paragone doue si conosce la finezza dell'oro; il Tauogliere sopra di cui fà pompa Iddio de' vantaggiosi suoi tiri, i quali ti dano per vinto il Paradiso.*

Arcta est via, quæ ducit ad vitã. Matt. 7.

Dileguossi da gl'occhi, mà non dal cuore del Santo Penitente la viua immagine del Santo Apostolo, che lo rese così generoso, & intrepido, che direi, gl' hauesse restituito quel cuore, il quale, dal petto gl' haueua furtiuamente inuolato il timore. Tutto brillante il suo animo, che prima tutto di giaccio, ora tutto di fuoco, rinouò i cimenti, rinforzò il coraggio, accrebbe con le vittorie i trionfi; auuegnache ne gl'assedj continui delle tentationi, nelle sorprese di tante chimerizate apparenze, negl' assalti odiosi di smisurate passioni; mai lo constrinsero a cedergli, ne a condizioni, ne à patti, la Rocca formidabile del suo valoroso consentimento: poco, anzi nulla valsero contro di lui i colpi tutti d' Inferno; allora, che munito della forte corazza della Diuina assistenza, che lo rese in ogni tempo inuincibile. Chi saprebbe mai ridire i tormenti, i martiri, che in rigorosissime penitenze egli prouò; e pure più deliziosi riposi non gode già mai il vezzoso Parto d' Athlio, mentre sù spinosi roueti, qual altro Benedetto appunto, come sù fiorito letto s'imprimea frà quelle pungenti spine

Post nubila Phæbus.

Agere, & pati fortia Romanũ est. Bona facere & mala pati christianũ est.

ſpine, le Roſe. Incattenaua con duriſſima fune il proprio corpo per imprigionar le paſſioni. Non ceſsò però mai il Demonio per via più neceſſitarlo ad abbandonare quella remota ſolitudine, infeſtarlo, ed abbatterlo; mà non già debellarlo: abbenche proponeſſe mantenergli inceſſanti contraſti, ineſorabili guerre. Lo tuffaua nel più rigido del Verno entro l' acque aggiacciate di quel gelato Stagno; mà in vece d'eſtinguerſi, con non penetrata antipariſtaſi, multiplicaua l'ardore di quel fuoco, che fino al ſuo naſcere aſſocioſſi nel ſeno. Chi l'haueſſe veduto galleggiare sù quel liquido, ed inſtabile elemento, intuonando Inni glorioſi al ſuo gradito Signore, che mai laſciollo di viſta in sì pericoloſi naufragi, l' haurebbe creduto vna luſinghiera Sirena, quando più toſto, toltone l' eſteriore ſuperficie, la quale anco per l' indefeſſe aſtinenze, per l' intemperie dell' aria, per i cocenti raggi del Sole, l' hauea affatto diuariato, potrebbe eſſer creduta vna dell' Anime ſmarite entro la Stigia Palude; per purgare frà quell' acque fettenti, le ſozzure de comeſſi misfatti. E pure, chi non sà eſſer egli entro quel breue ſeno fortunata Nereide di penitenza, Ninfa Paluſtre della pietà, e dell' amore, anzi del Cielo; che quantunque frà l' acque limpidiſſime, e criſtalline (perche di giaccio) più viuo conſeruaua il fuoco del Diuino amore.

Vt vitam redimas, ferrū patiaris, & ignes. Iuen.

Indefeſſo procura il Demonio con nuoui modi afligerlo.

Ideo omnis Diabolica illa tentatio foris non intus fuit. Gre. Hom. 16. in Euang.

Pure

Pure non potea soffrire il suo Infernale Nemico la permanenza di questo Santo Penitente, frà gl'orrori di quella siluestre Foresta, che più luminosa d' vn chiaro giorno co' raggi della sua Santità, la rendea populata di tanti meriti, quanti furono i suoi patimenti, da cui traeuano per Maestra la Grazia, per compagna la Gloria. Non lasciò perciò di via sempre più stimolarlo al sfratto, se non col corpo, almeno coll' anima, da quell' incantato Albergo; e perche sù le mosse di questa partenza, non conobbe meglio approfittarsi, che con quei medemi mezzi, con cui per auuetura se stesso cō importuni rigori domaua, soggerirli, sotto luminoso Aspetto, creduto Angelo della luce, e pure era delle Tenebre, essere l' astinenze, e digiuni quella Magnete, che solleua alla sfera fortunata della Beatitudine, il Sentiero, che calcarano gl' Araldi della perfezione, Mosè, ed Elia. Ad vn corso così lungo, e veloce, per la Palma sù giuochi Olimpici del Paradiso, riuscire di gran incommodo la grauezza del corpo, che per essere più agile, e disposto, bastare poco cibo vna sol volta la settimana gustare. Forsenato, che stimò con la temperanza debilitare quella virtù, che tante volte alle sue tiranniche violenze sottratto l' hauea; ne pensò quanto gli riuscisse a lui medemo dannoso, aggiugnere l' Ali a quell' Amore, il quale non già cieco, mà tutto auueduto, sì fattamente col schermirsi gli dilu-

In medijs queq; empestatibus ipsā meridiei claritudinem suo splendore superans Chry. Hom. 18. in c. 11. ad Rom.

Apparizione del Demonio in forma Angelica.

Sed transfigurantes se in Angelos lucis calide insidias struxere, vt quod viribus non poterant dolo obtinerēt, proponentes Moysis, & Eliæ ieiuniū

gli deludea; che giudicando atterrirlo, or con violenti, e rouinosi strepiti, or con sembianti orribili, or con tormenti cruciosi; solleuandolo in alto per precipitarlo; battendolo per atterrarlo; auuentandosi sopra lui per vcciderlo, non rimanea doppo tante violenze ne pure in esso di tante offese i vestigij. Troppo medesimati godea gl'effetti della Diuina protezione; esclamando col Profeta coronato, esser vano il pensare (congiurato a suoi danni l'Inferno) atterrirlo, quando ne meno pauentaua il suo furore. *Si consistunt aduersù me castra non timebit cor meũ. Ps. 26.*

Si erano quiui portati alla fama della sua santità, duoi nobili Cauallieri, i quali per fronteggiare con lo scudo della perfezione di Gutlaco, le proprie colpe, si ritirarono frà queste Selue; forsi conoscendosi Fiere ne costumi; ò pure per godere le Delizie de Medi, innaffiate col sangue di questo Sacro Parmenione. Quiui intenti apprendere da sì saggio Precettore ogni più nobile Dottrina, calpestarono quelle spoglie, che furono vn tempo adoratrici de loro fieuoli sentimenti. La vigilanza, il zelo, l'ardore multiplicauano i trofei a sì coraggioso valore. Mà i Nemici non riposauano; e perche sino ad ora non era stato ritrouato modo alcuno per soggiogare con tante replicate insidie la fortezza di così prode, e generoso Campione, deliberarono attenderlo nascostamente ne gl' aguatti, ed assalirlo con gran violenza, e forza d'improuiso, e vincerlo col *La fama della santità di Gutlaco condusse quiui duoi nobili Cauallieri.*

Z mezzo

mezzo dell' inesperta debolezza de suoi poco accorti Discepoli. Hauea Bertolino il maggior de nouelli Romiti più volte deplorata la rigidezza del suo noioso viuere, che haurebbe scheggiato con la fierezza di tanti replicati colpi, la durezza de più saldi, ed infrangibili Diamanti: poco meno, che sazio pensò con vn colpo scolpire la tranquillità alla sua quiete, e con sacrilego Paricidio, per render se stesso assoluto Padrone di quella ricca Grotta, anzi Miniera di Celesti Tesori, con tanto oltraggio suelere la preziosità di quell' Oro, con cui preparaua da sì rissoluta crudeltà l' ammanto al parto di sì empia sceleragine. Tant'oltre si cõduce la mentecagine d'vn Forsenato, diuenuto a gl' incanti d' vn muto Drago d' Auerno, irragioneuole, e feroce. In fatti egli è vero, che le discordie d'vn repugnãte senso, sono Tarli, che rodono il fondamento dell' vmanità. Troppo facile si rende alle soggestioni del superbissimo Encedalo, quell' animo, il quale non matura gl' eccessi del suo vacillante pensiero. Mal fondato giudizio, perche sotto chimerizate malignità matura gl' influssi d' abborrite influenze. Infelice Prencipe, che frà l' abbomineuole tirannide de propri Vassalli, anzi de i propri Discepoli, si vede immerso ne vituperj; non meglio, ch' alle miserie si conosce soggetta la nostra mortalità. Per esser totalmente crudeli gl' impulsi del Demonio, più che le fiamme nel bitume, ò solfo,

Escerabile determinazione di Bertolino.

Impius passionibus semper agitatur

trouа-

trouarono materia diſpoſta nel cuore di queſto miſe- ro Caualliero, per accendere il fuoco a quella Mina, la quale minacciaua atterrare il maſchio del ben aſſodato muro di quella forte, ed ineſpugnabile Rocca.

S'accorſe il ſaggio Anacoreta Gutlaco, così auuiſato dal Cielo, quanto gli ſi moſtraſſe pernicioſa la ſocietà di quei Lupi, i quali minacciauano infelloniti sbranarlo. Non ſi conobbe mai più ſicuro l'huomo, che quando ſolo; anco Adamo allor che viſſe ſenza commerzio d'alcuno, godè le delizie d'vn Terreſtre Paradiſo. Rieſce l'huomo inimico dell' huomo, maſſime allor, che miſura immobile la perpetuità delle ſceleraggini. All'arriuo nell'Antro di Bertolino, che ſi era procacciato, più, che erboſo nutrimento al corpo, maluagio vitupero all'anima; lo diſſuaſe ſotto ſereno ſembiante di sì atroce entuſiaſmo il Religioſo Signore. *Quella Machina*, gli diſſe, *nel cui moto ſtimi cadente il Cielo, quella appunto da ſuoi pietoſi influſſi, confuſamẽte rouina; troppo deboli ſono i ſuoi sforzi contro il fatale potere. I baleni perche ſpietatamente minacciano, rade volte feriſcono. Lo ſdegno d' vn furibondo, quantunque ſcoppia lampi d' orrore, non feriſce, quando vmilmente, chi è prefiſſo ſcopo a ſuoi colpi volontario s' arrende. Tant' empio non credo io* già

Preuide Gutlaco la peſſima deliberazione di Bertolino.

Tutius ſolus quam male ſociatus.

Lupus eſt homini homo.

At pius Chriſti ſeruus ſplendore cæleſtis gratiæ merificè illuſtratus cũ Bertelini ſcelus minime eum lateret, illi ad ſe accer cito conſiliũ ſceleris, & iniquitatis plenũ detexuit.

Induſtria, ac vigilantia, quoties parãdo Regno, finguntur. Tac.

già contro di me il tuo odio, che dubitar mi debba sì furibondi eccessi; il tuo ingegno tanto religiosamente regolato, non può stimolarmi a pensare così intiepidito l'affetto tuo, che possa precipitarsi nel corso di sì indegna carriera, per emulare del proteruo Iscariotte l'infida inumanità. Iddio deue essere l'esecutore de nostri virtuosi progressi, non il Demonio. A che prò la deuozione d'vn'animo penitente in vn cuor prescito? Deh tolga il Cielo sì infausti pronostici; e quell'anima redenta col sangue prezioso d'vn Dio, non cada mai sotto il giogo funesto d'vn'abborrito nemico. Bertolino Figlio, deponete, vi prego sì abbomineuoli frodi, sì temerarie maluagità: sono forriere de proprij infortunij, allor che saggio auuedimento non dia ad esse veloce il bando, le scelleraggini. Habbiamo vn Giudice, il quale con giusto peso bilancia le nostre azioni; non può arreccarsi gloriosa l'immortalità altro, che vna vita incorrotta: Sudò, gelò in vn'istante il confuso, quanto inumano Collega, allor che si vide così suelatamente, e con tanta schiettezza rimprouerare di quei mancamenti, che ne meno l'aria istessa potea per alcun modo, penetrare. Tutto si consignò nella bontà del suo Maestro. Confes-

Lo dissuade

Monuit, vt a tanto mentis furore mature resipisceret.

Pentimẽto di Bertolino.

Confessò l' errore, detestò l' empia disposizione del suo maluagio pensiero; e tutto immerso nel duolo, lo scongiurò di perdono a quell'inganno, che partorito frà l' ombre non potea che dileguarsi allo splendore di sì chiara luce. L' accolse amorosamente Gutlaco, emulo delle glorie del famoso Leuita; tributando sommo onore a chi gl' era stato spietato nemico. Così si vincono con l' amore i nemici dell' vmanità.

Nullus affectus rationi magis optẽperat, quam amor.

Percuoteano per ogni parte l' aria le voci della Fama per la perfezione di questo Prencipe Romito, quando il suo perpetuo Auersario, vedendo delusa ogni sua speme, nel pretendere d' abbattere ne proprí ripari, la virtù immortale di sì valoroso Campione; portossi a piantare i suoi padiglioni frà Sassoni Orientali nell' Anglia; sfidollo quiui a singolar certame: Col possesso d' vn innocente Fanciullo, fabbricò sù le di lui rouine, le proprie difese. Dilaniaua furibondo l' infelice Giouane: Tralunauano ombrosi eclissi le Stelle di quel celeste volto; cadeuano sfrondati i fiori da quelle guancie, che furono vn tẽpo delizioso diporto alle Grazie. La voce di quelle labra, come da cauernoso rimbombo, percuotea frà l' orride balze d' vn insano furore, la pietà medesima, che tutta si commouea a sì oltraggiosi insulti. Dilaceraua come arrabbiato Mastino le proprie carni, senza misura d' vmanità, sopra chi bramaua

Giouane ossesso.

 dolcemen-

dolcemente frà tanti pericoli afferrarlo: apportogli furibondo a trè, ch' il seruiuano insidiosa la morte. Fù condotto doppo numerose deprecazioni per liberarlo, l'Ossesso, a Gutlaco; il quale conosciuto non trouarsi arma più poderosa ad abbatterlo (motiuo insinuatosi dalla stessa verità) che l' Orazione, e il Digiuno; armonioso concerto, con cui l' Euangelico Dauidde afflisse, e debellò dal nouello Saulle il tanto abbominato nemico; sgombrando quell' ombre, che sin nell'Oriente tramarono l' Occaso alli multiplicati splendori della sua chiarezza. Non cessò per questo, chi gl'haueua giurata perpetua, ed inflessibile la Guerra, d' insidiarlo; riempendo d'orrori la selua, di spauento l'istesse Fiere. Scorrea a guisa di numeroso stuolo d'huomini armati quei tortuosi viali, minacciando stragi, seminando rouine. Fù condotto da quei Maligni, il nostro Paziente, sù l' orlo infausto della Stigia Palude, colà doue risuonauano gemiti dolorosi, vrli terribili, angosciose miserie, spauentosi mugiti di quell'anime perdute, di quei affascinati meschini, che atterriuano, che addolorauano: quando coll' indicargli il precipizio frà quelle irreparabili sciagure, conobbero con lor confusione, ardito Caualliero, che con la fulminante destra imprese con armi impenetrabili, ed inuincibili, la difesa del macerato Romito, fugando con la sola presenza del suo maestoso sembiante i scompigliati Mostri

Hoc genus Demoniorũ non eicÿtur nisi per orationem, & ieiunium. Matt. 17.
Vien condotto a Gutlaco, e lo libera.

È portato da Demonj sù'l orlo dell' Inferno.

Apparizione di S. Bartolomeo, che lo libera.
Hac dũ fierint subito adfuit admirabilis splendore coruscãs Bartholomæus, qui

tri d' Auerno, i quali col commando dell' Appostolo S. Bartolameo (il nobile Caualliero, che nel congresso della zuffa mirossi) furono necessitati con sua vergogna, e danno, bestemiando le loro miserie, ricondurlo con subbita velocità all' Albergo; doue s' vdirono da musiche melodie, soauemente intuonare panegiriche acclamazioni alla sua immortale virtù.

minaces Demonũ voces comprimẽs, mandauit, vt sine aliqua corporis molestia ad habitationis locum eũ reducerent.

Non tralasciarono con ciò sempre più inquietarlo i Maligni; mà con poco frutto, mercè inuece d' abbatterlo, lo solleuauano al calpestarli, come Serpi abborrite del vizio, come inimici dell' vmanità, non d' altr' armi seruendosi per affrontargli, che della Claua di Peradiso, col ricorso alla diuina Prouidẽza, la quale potè sì facilmente atterrare, chi a guisa d' Anteo, acquistaua con le sue perdite più vigore al suo spirito. Fù arricchito di spirito profetico. Predisse molte cose, che i successi poi manifestarono per vere. Auuertì vn Abbate di più diligente cura ne suoi Monaci, i quali ardirono in Casa d' vna Vedoua frameschiarsi trà le sozzure del senso. Esortò duoi Religiosi, che fossero più cauti nel pretendere occultare frà gl' agguatti del più remoto recesso della terra l' Idrie di vino a gl' occhi così auueduti del Cielo: abbattendo con santo zelo quelle colpe, che sotto il manto fraudolente delle tenebre, copriuano: multiplicãdo frà quei orrori l' iniquità. Quãto più sepolte le

Etenim benedictionẽ dabit Legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorũ in Sion, Ps. 83.

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. ibid. 90.

Eripe me de manu inimicorum meorum, & a persequentibus me. ibidem. 30.

Hebbe il dono di Profezia.

ſcelleraggini, più ſempre marcate d'infamia appariuano a' raggi luminoſi di queſto gran Sole. Correano da tutte le parti a mirare nella ſua luce i rifleſſi della pietà, e perfezione, niuno partiua ſenza l'impronto di quella marca, che li dichiaraua eſenti da ogni trauaglio. Riſſanarono a queſta Piſſina gl' Infermi, ſi mondarono i Leproſi, ſi liberarono gl' oſſeſſi. Sadisfece più che l'Oracolo di Delfo alle più analogiche ambiguità; ſuellò meglio, che Edippo il ſenſo allegorico a gl'Enimmi più oſcuri. Suillupò, nouello Aleſſandro, i Gordiani più intricati.

Virtù della ſua immenſa perfezione.

Peruenne quiui il Veſcouo Hedda ammiratore di così merauiglioſi prodigi, il quale inuaghito di quelle doti, che il publicarono frà tante miſerie, e rigori, immortale, inimmitabile; non poco quì ſi trattenne, godendo di sì amabile ſocietà, la quale inuaghiua con la multiplicità de ſuoi meriti gl' iſteſſi abitatori dell'Empireo: non eſſendo appunto, che vn Paradiſo la ſtanza d' vn' innocente, allor, che auguſto ricetto d'vn Dio. L' eſperienza, che praticaua il ſaggio Prelato da quella profonda vmiltà, deducea ſolleuati inſegnamenti; non ammettendo minuto alcuno di luce quel lume, che in luogo più vile riſplende, anzi frà quegl' orrori meglio il di lui ſplendore traluce. Sapea difficilmente accoppiarſi a raggi dell' oro il chiaro della ſapienza; giudicò opportuna la compoſtezza del noſtro Romito alla Dignità Sacerdotale.

Viene ordinato Sacerdote.

dotale. Signollo col carattere di Sacro Miniſtro del Vangelo; vero ſtendardiero della Croce, arrolato al ſoldo del Crocifiſſo Signore, ſolennizò con pompa de propri affetti, quel fortunato Miniſtero, che dichiaraua felici l'eſtinte ſciagure, mercè che apportatrici d'vn tanto merito; ſenza nota però d'alteriggia quindi poderoſa ſcorrea la virtù. Prediſſe ad Ilburga Figlia del Rè Adolfo, che il ricercaua, douer ſoſtituirli doppo lui, nel Deuoto Speco, Ciſca huomo Pagano, veſtito, ch'egli haurebbe l'abito della Fede; come a Laudio Echelbaldo, il perſeguitato Prencipe, promiſe doppo due anni del rigoroſo eſiglio, la remiſſione, con la morte de ſuoi nemici, sù 'l Trono de Merci. Per fecondarlo maggiormente il Signore de godimenti del Cielo, gl'erano ſpediti più volte il giorno Paraninfi del Paradiſo, che diuenutili famigliari lo ſolleuauano con ſoaui melodie, a' dilettoſi piaceri della Beatitudine, ſtillando entro il ſuo cuore le dolcezze d'vn beato ſoggiorno; Diuenuto Serafino d'Amore, ſenza diſtinzione da quei ſourani Spiriti, mercè il fuoco, che ſino nel ſeno alla Madre communicolli pietoſamente entro le viſcere il Cielo. Mà era ben di ragione, che sì voraginoſo incendio ſuaporaſſe da quella Carcere, che sì lungo tempo a viua forza lo tenne prigione; fugando l'orridezza di quegl' Antri cauernoſi, per ſoruolare al centro de ſuoi contenti, al ripoſo della ſua sfera.

Sua predizione ad Ilburga.

Era ſpeſſo viſitato da gl'Angeli.

Vir ſanctus in vaſta illa eremo Angelica meruit mane sẽper, & Veſperi viſitatione conſolari.

Veden-

Vedendo dunque vicino il suo transito, chiamò i duoi suoi amati Discepoli. *A Dio*, gli disse, *cari figli, vi lascio; è gionto l'ora fatale al mio partire, col lasciar voi miei diletti; se pure può dirsi da voi partire, chi vi precede nel cãmino dell'eterna vita; doue frà poco dourete seguirmi. S'allontana, egl'è vero, da vostri amplessi il mio spirito, mà vi lascia cõ la copia dell'anima, l'originale del suo cuore. Più opportuno sacrario incontrar non potea, che il vostro seno, dá cui si conosce sbandito con perpetuo esiglio il vizio. Sarà vostra cura auuisarne Pega, l'amata Sorella; accioche coll'agiuto delle vostre mani, sotterri quel corpo, il quale tãto tẽpo si è mantenuto sepolto entro l'Vrna de proprij suoi occhi, che gli piansero i funerali prima d'essere estinto. Vedrà ora l'effigie per goder poscia per vn' eternità suelatamente il modello. Bisogna morire al Mondo a chi vuol viuere a Christo; abborrire le felicità della terra, per gustare i contenti del Cielo; mantenersi nell'auuersità paziente, nelle tentazioni indefesso, nell'astinenze osseruãte: vmile nelle prosperità, affabile ne tratamenti, deuoto nell'Orazioni: alloggiando il merito della virtù, l'instituto della Religione. Questi sono i nettari, che stillano l'Api della chri-*

Vltimas preces pectoribus vestris relinquo. Tac.

Commiserat vir sanctus corpusculi sepulturã Sorori suæ Pegæ, cui hoc per Berteliũum in mandatis dederat, vt quæ ad humeris curam spectarent decenter peragerét.

christiana pietà nel sacro Alueario del Paradiso. Più ricco Patrimonio non può lasciarui Gutlaco, che il santo timore di Dio; da cui diluuiaranno in rugiadose pioggie di grazie sopra de vostri capi, le benedizioni del Cielo. Voi felici se n'eseguirete gl'articoli. Nõ andò lungi, che desideroso d'allontanarsi affatto dal Mondo, per auuicinarsi all'Empireo; spirò in braccio all' Eterno Sole; tremontando frà tanta luce il chiarore splendente di questo celeste Piropo, che strisciò co'suoi raggi, com'vna Colonna di fuoco, fiammeggianti gl'accesi ardori, alla sfera beata degl'eterni contenti: illuminãdo per molti giorni gl'orrori di quel Deserto. Sua morte.

Morì, ò più tosto suegliossi, per più non morire, in età d'anni 47. il giorno 11. d' Aprile l'anno 746. di nostra salute: rimasta quindici anni sepolta frà il buio di quella cieca solitudine sì gran lumiera. Restò quel corpo di soaue fragranza ripieno, che giurerei fosse stato con preciosissimi stillati de più odorosi profumi di colà sù, diuinamente asperso; riẽpendo l'Isola tutta di sì grata fragranza, che per vn' anno intiero non fù possibile, anco col sozzo vmore di quell' acque putridi, punto sminuirlo. A capo di cui fù traslatato quel sacro Deposito, reso nõ già dall'auara natura corrotto, mà intatto, e fresco custodito; mercè imbalsamato all'immortalità: non v'è alcũ dubbio, che più conseruansi sepolti nelle viscere della terra i Tesori. Aperto il Gran odore tramandato dal suo corpo.

Sepol-

Fù ritrouato doppo moltissimo tempo incorotto il suo Corpo, e trasportato nel famoso Tempio a lui dal Rè Ethelbaldo dedicato.

sepolcro, anzi lo Scrigno, che lo chiudea, haureſti detto ſi foſſe diſſerata vna Drogheria de più pregiati Aromati, che mai produceſſe odoroſa l' Arabbia, ò che tramandaſſero feconde le Vigne d' Engaddi: ſentendoſi vſcir da quel corpo ſacroſanto, profumi di Paradiſo. Fù riposto con gran pompa in vna Tõba onoreuole, e poſcia non molto, nel magnifico Tempio, a ſuo onore dalla pietà dell' acennato Etelbaldo, eretto; accompagnato da vna infinità, più, che di popolo, di miracoli, oprati col mezzo della deuozione; che per ſaperli numerare quanto foſſero portentoſi doppo morte, baſta ſolo ricordarſi, quali foſſero le prodigioſe azioni di ſua vita. Mà doppo tanti combattimenti, tante glorioſe vittorie, che cõ eroico valore furono dal noſtro inuitto Guerriero cõtro il Mondo, il Demonio, la Carne, valoroſamẽte eſpugnate; inteſſendo al ſuo potente coraggio coll' intrepidezza delle ſuperate ſpoglie, de vinti trofei, tante palme, quante furono le proue della ſua incomparabile virtù; ſarà ormai tempo di ſuonare a raccolta sì ben ordinati cimenti. Confeſſo il vero, mio Lettore, che io non ſaprei diſciogliere, ſe egli foſſe ſtato in ſua vita più forte, ò più Santo; tanto riuſcì in queſte due sì eccelenti prerogatiue glorioſamente ſingolare; ſpirando ciò, che in lui ſi conſidera, bontà, e valore. Sempre nella pace innocentemente felice, nella guerra ſantamente, anco a faccia di tutto l' In-

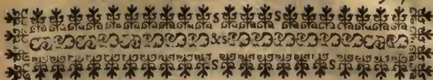
ferno

ferno, vittorioſo. Praticò sì bene gl'articoli della Pietà, che reſe ammirato e a sì illuſtri merauiglie vn Mondo intiero; relegando lungi al ſuo eſſere quei vizij, che ſono il fomento della Giouentù, la baſe delle caduche contentezze. Irreprenſibile nella moderazione, e clemenza; caſto ne penſieri; continente nelle paſſioni; ineſorabile, ed auſtero con ſe medemo; furibondo, e feroce con i Nemici communi; riportando ſempre con sì formidabili, ed abbominati riuali, memorande vittorie, onuſti trionfi, magnanime impreſe, che l'arricchirono sù 'l alto Ciglione della Gloria, d'immortale grandezza: ſgombrando da quell'Iſola, così a lui diletta, gl' Auuerſarij delle noſtre eterne fortune, che ad onta, e danno de' Fedeli di quella sì vaſta Prouincia, frà quei cupi receſſi, annidauano. Entro sì glorioſe Battaglie declinò il giorno della ſua vita, e gionſe importuna, la notte; è d' vopo frà il buio di queſte tenebre ripoſarſi.

Stupebant omnes, & mirabantur ad inuicem. Act. Ap. 2.

ADELAR-





ADELARDO DI FRANCIA.



Vanto ſia vero, che mal s' addattano inſime altezze, ed abiſſi; luce, e tenebre; ricchezze, e miſerie; l' eſperienza del tutto maeſtra ſagace le poderoſe conteſe della loro nemiſtà, chiaramente paleſa: opponendoſi antipaticamente, con l' eccidio anco di ſe medeme, le qualità contrarie. Pure (biſogna pur dirlo) ſembra, quaſi diſſi impoſſibile, il poter rintracciare d' vn animo grande i rinforzi magnanimi, ſẽza inuenirui di monſtruoſi accidenti, le bozzature, e i ſchizzi. L' incoſtanti viciſſitudini campeggiate nella vita di queſto Prencipe generoſo, che col luſtro dell' impareggiabili ſue virtù, accoppiate col foſco dell' vltrici pertubazioni del ſuo animo, formauano vn grazioſo chiaro ſcuro, che tanto più pregiauaſi, quanto che, frà gl' abiſſi d' vna rozza mendicità, e l' altezze d' vn ricco retaggio, ſpiccauano frà quell' ombre via più lucidi i lumi. I di lui ſtrani auuenimenti inneſtarono, con portentoſa cataſtrofe, fortune, ed infortunij; calamità, e letizie; mendicità, e ric-

Non capit Regnũ duos. Senec.

Oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt.

ricchezze: trouandosi sempre ostinato scherzo di quell'Empia, chē sopra volubile giro l'vmane vicende, con monstruosa instabilità, a suo talento sconuolge. Le miserie, però, tanto opprimano l'huomo, quanto egli dà campo nel suo petto all'afflizione; in vn cuor generoso non hà luogo il Destino, ne possono le vicende di quello commutare la stabilità d'vn'animo, che non si lascia dall'aura delle vanità agittare. L'aggregare con ciò l'alto merito d'vna profonda bontà, ed il contento d'vna misera sorte, ne fà sorgere vn'Alchimia, che tanto più perfetta si scorge, quanto, che sù la pietra di Paragone dell'vmiltà, e sofferenza la sua finezza appalesa; ne meglio tralucono, che frà quel nero i di lui sfauillanti splendori.

La Francia fù la Patria di Adelardo.

La Francia fortunata genitrice di questo Giglio purissimo, nel real Giardino d'ogni più eroica virtù, apprestolli glorioso il natale; che tanto più illustre sempre mirossi, quanto, che ne'maggiori turbini, e sciagure mostrossi nell'immutabilità Serenisśimo. Più pregiabile però si rese la di lui rara vaghezza allora, che, condānato con quello de Cātici ad abitar nelle Selue, mercè che trà scoscesi, e disastrosi dirupi, tiene il suo seggio la virtù; e frà gl'intricati cespuglij delle più orride foreste, risplendono più lucidi, i chiarori della pietà, quali arricchiscono l'anima d'impareggiabili meriti; apprestando sempre mai i deserti

Sicut Liliū inter spinas Cant. 2.

Teatri

Teatri superbi al trionfo de Penitenti. Comparse qual giglio trà fiori il più vago, che giammai producessero i vezzosi Giardini di Semiramide; così puro che superò nel candore la neue; così soaue, che sopravanzò nella fragranza gl' odorosi vmori degli arbori di Sabba; così riguardeuole, che meritò frà ligustri lo Scettro: Nato dunque Adelardo di Bernardo Carolingi, Fratello germano di quel Pipino Rè delle Gallie, che col sopranome di Breue, seppe epilogare nel suo gran Scettro il dominio d' vn Mondo; e col feruore della sua pietà, puote dirsi Protettore della Fede, Padre del Christianesimo, Difensore della Chiesa; quando con liberalissima munificenza tributò riuerente al Vicario di Christo, i Regni intieri; ed arricchendo il Campidoglio d' opime spoglie, prima inuolate al furore di quei Tiranni, che alla prolissità della barba, accrebbero più lunghe le loro perdite, multiplicò a se stesso onusti i trofei: Seruendo il Gallo più che a Pietro, a suoi posteri di vigilante sentinella contro quei Leoni, che col loro formidabile ardire minacciano la depressione alla fede. Era Bernardo Conte, e Maestro del Palazzo regale, che è quanto Maggiorduomo, e Gouernatore del Regno; dignità in quei tempi, come si disse ne tratti di S. Arnolfo, che hà riguardo al commando, che hà dominio anco sopra l' istesso Rè. La di lui bontà, i suoi costumi innocenti gl' accrebbero il sopranome di

Sua nascita, e Parenti.

Pipino detto il Breue, perche piccolo di statura, gran diffensore della Chiesa

Popoli della Gallia Cisalpina detti Longobardi, dalla prolissità della Barba.

Il Gallo atterisse con la sola voce il Leone

giusto; l'animo inuitto, il valore guerriero, il bandirono per megnanimo, per generoso. Non è dunque da stupirsi se da così nobil Pianta, illustri sorgessero i pregi a quel frutto, che nella soauità punto degenerò dalla sua primiera radice; hauendo in esso la Natura più industriosa dell' Api, spruzzato i dolci nettari della grazia, della modestia, che cō vn sol tratto bastauano a radolcir l'amarezze d'ogni più disperata passione. Questi furono il fido Acate, i quali stabilirono, meglio, che ad Enea frà di loro, con aleanza indessolubile mai segregarsi dal suo accompagnamento, e corteggio; innalzandolo a sì sublime altezza di merito, che non valeua bramare ingrandimento maggiore. In fatti non mai meglio, che trà la fragranza de Gigli pullularono la purità, la sauiezza; e sotto Cielo così Franco si videro mai sēpre collegate la nobiltà, la virtù, che stabĩle sù il dura macigno d'vna soda costanza, conseruarono indefesso il valore, e la gloria; mercè che, troppo frale riesce quella grandezza, che sotto corruttibile miniera delle vane ricchezze si rinserra. Milantano gli animi nobili il suo coraggio della rettitudine, della prudenza, che come gioie frà quel fino metallo fanno pompa del loro barlume.

Filij Regum quasi viuæ immagines patrum virtutes referre Basil. Imp. cap. 2.

Bonus Princeps nihil fert a bono Patre. Xenoph. lib. 8. Cyrop.

Tali per appunto riuscirono l'operazioni fortunate del nostro Prēcipe, che pargoletto, rese a suoi fregi tributaria la Fama, coprendo con la benda del piāto

l'innocē-

l'innocenti pupille per non mirare le vanità del sesso, alla vista di donne licenziose; dichiarãdosi anco entro le fascie, nemico giurato di Venere. Fù il primo trà cinque Figlioli del Conte Bernardo, siche può dirsi, che in se solo attraesse la perfezione tutta de' Genitori; non defraudando punto alle qualità della di lui premi nenza nel nascere l'animo suo magnanimo, che lo solleuò sopra ogni terrena grandezza ad auuassallarsi la gloria; attribuiua a suo debito il precedere i Germani, come negl'anni nella virtù. L'educazione riuscì corispondente alla nascita, essendo alleuato nella Corte di Pipino con quella magnificenza, che somministrauagli la grandezza d'vn sì potente Monarca; quãtunque nulladimeno rieschi malageuole l'accoppiare insieme grandezza, e bontà; non essendo le souerchie ricchezze, che vn tarlo mordace alla depressione della sauiezza; ad ogni modo assistito dallo Spirito Santo che gli seruì sempre mai di souran Precettore, e d'Aio perfetto, per incamminarsi nella via della rettitudine, e timore di Dio. Amaestrollo anco nell'età sì bambina ad abbracciare le celesti discipline, e fuggire il vizio. Gareggiaua con graziosa emulatione i regi Infanti suoi Cugini nella virtù; e di già l'onore ambizioso di consecrargli come votiue le Palme, andaua con più maturo cõsiglio disponendo il trionfo, e riuscì sì perfetto il suo sapere, che può dirsi cõ Idelberto, che la virtù in lui non distinse perfezione più perfetta della

Fù il primo nato frà cinque Fratelli.

Facilius camelum per foramen acus transire, quã diuitẽ intrare in Regnũ Cęlorum. Matt. 19.

Eloquentia Principibus maxime ornamento est. Cic. 4. de fin.

Et virtus in eo nihil præter virtutem inuenies. ep. 48.

virtù; non trouandosi vena frà l'arti liberali, per ogni parte così eccellente, che eguagliasse la felicità del suo ingegno. I suoi esercizij più frequenti, in questa stagione, erano l'orazione, e la mortificazione; sopra i di cui poli stabiliua immobile il suo volere. Incredibile parea la vigilanza, che tenea del suo tenero corpo; per non mettere il piede in fallo apriua gl'occhi, benche frà il nero d'oscura notte, orando disteso sopra il duro pauimento, il quale se sotto il soaue peso non inteneriua, fù perche a sì mirabile azione istupidito diuenne, se non era di marmo. Conobbe a proposito le tenebre a trionfare de suoi nemici, sapendo dimorare frà quelle il fiero Mostro di Cocito; là doue per debellarlo, andò sin ne propri ripari ad assalirlo, riuscendo tanto più poderosi i suoi colpi, quanto, che vibrati alla cieca. Quest'erano gli suoi più nobili esercizj caualllereschi, domar vizij, abbatter errori; formidabile Alcide de propri sensi: ne potea con più regolata disciplina instruire le lusingheuoli passioni. Stimaua insano quel Prencipe, che ozioso sul trono si solleuaua come la Testudine, guidato se non dall'Vccello di Gioue, da violento affetto, per esser poscia mortalmente precipitato sù forti macigni dell'iniquità. Anco le Stelle quanto più alte, tanto più hãno per compagna la malignità di Saturno. Sembraua composto il suo animo all'idea naturale della modestia, riuscendo quanto più grazioso il suo volto, altretanto

Palpebræ tuæ præcedant gressus tuos Prouerb 4.

Protegunt vmbræ vmbram eius. Iob. 40.

Suoi esercizi più di Penitente, che di Prencipe

tanto

tanto più casto, e generoso il suo cuore. Superaua l'età il di lui coraggio, e prudenza; la quale per ogni capo era dichiarata onusta: cagione, che anco Fanciullo hebbe, col titolo, la carica di Supremo Maestro del Regal Palazzo; onore di quella consequenza poco fà accennata, (viuente il Conte suo Padre) che ora si suppone defonto.

Non satis ad felicitatē idoneum qui deformis est Camil. Guicciardus, in Aeneid.

Fù creato ancor Giouinetto Maggiordomo nella Corte di Pipino.

Successe nel Regno à Pipino il Saggio, Carlo il Figlio Maggiore, il quale cingendo poscia con la Corona del suo potere, e grandezza la sferica circonuallazione della Terra, acquistossi sopranome di Magno. Questi, che era chiamato il Marte di quei tempi; il quale irrigando col suo coraggio l'ardire, e la forza; à guisa d'vn'altra Tebe germogliarono frà sue Prouincie ed Arme, ed Allori. Domò l'Equitania; vinse i Sassoni; superò i Longobardi: scorrendo vittorioso l'Europa tutta, rese formidabile il suo nome, immortale la sua memoria; funestando d'ogn' intorno spoglie sanguigne di superati nemici, de popoli sconfitti. La prode Genitrice Bertrada, che da lungi miraua tante fiere, e sanguinose Tragedie, applicò fermamente l'animo suo inuitto à sepellire entro vna tranquilla pace, il funesto naufragio d'vna spietata Guerra; e trappiantare fecondi gl'Allori, oue non pullulauano, che lugubri i Cipressi; e coll'vnione d'vn stabile Matrimonio congiongere amiche quelle destre, che sempre

Magnus & generosus est humanus animus: nullos sibi poni nisi communes & cum Deis terminos patitur. Sen. 27. ep. 103.

Diuisum Imperium cum Ioue Cæsar habet.

Matrimonio di Carlo Magno.

Qui formosus est tantisper est, dum videtur Io: Batis. Guicciardus sup. orm. corp.

Bellissime doti della Principessa Ermingarda.

Vt una hirundo non facit ver nec dies unus, sic unus dies aut breue tempus non efficit bea:

nemiche congionti haueuano i Dardi, e le Spade. Fù Ermingarda, ò com'altri vogliono, Teodora vnica prole del Rè Longobardo Desiderio, la casta Colomba, che portò l'vliuo di pace all'Europa. Haueua nel suo bel corpo riposto la natura tutte le doti delle grazie, e della bellezza; La sua prudenza superaua il sesso, il coraggio l'età, la modestia l'acerbità degl' anni. Non puote in fatti, che tributarli il cuore chiunque la miraua, come il sereno d'vna torbida discordia, la tranquillità d'vn borascoso naufragio, il vincolo d'vn imperturbabile amore, che sù la cote di sua bellezza arrotaua i dardi per ferire l'animo de' riguardanti. Condotta con grande applauso in Francia la nouella Sposa (che come vn Cielo in abito azzurro campeggiauano fiammeggianti le Stelle) perche non haueuano hauuto altra Pronuba queste nozze, che vna perpetua concordia frà queste due Corone; stabilite dalla Regina Madre; cellebrate senza l'assistenza di quel Auspice, anzi Tiranno de cuori, che pretende il dominio, e sourauità, benche cieco, della vigilanza negl' amanti; non può, che difficilmente con parole spiegarsi, quanto, frà poco, restassero tutti i Baroni del Regno di ciò acerbamente sconsolati; auuegna, che quindi à non molto terminate le cerimonie di quel nodo Sacrosanto, con tanti ornamenti, e gale, che non poteano spacciarsi i maggiori: Contenti però, che furono presagiti, dalla freddezza,

e poca

e poca cura del Rè, repentini, e veloci; si vide l'innocente Fanciulla schernita, e repudiata; trionfando d'vn nuouo amore il cuore dell' acciecato Monarca, che non conobbe i raggi, che sfauillauano dal volto di questa vezzosa Aurora. Onde stomacato frà tutti Adelardo il Saggio Prencipe; vedendo tralignante del debito della Fede, e dell'obbligo del Matrimonio il Rè cugino; deplorò, come tragico, questo spettacolo, e pianse i funerali della virtù estinta, sù il lugubre Ferretro di quel Talamo, che seruir gli douea di Trono glorioso. Haueua egli grande autorità con il suo Rè; e per il vincolo di parentella; e per il carico di Maggiordomo; e perche il gouerno del Regno staua in gran parte sù l'appogeo delle sue spalle. Onde non tardò aprire con la lingua vn foro all' essalazione della colpa, per collocarui con le riprensioni, l'emenda; ripigliandolo nel particolare della Regina Ermingarda sua legittima Consorte; Mà i vapori d'vn sregolato amore non possono restare aggittati dal vẽto d'vna voce correttrice, che tosto turbata la serenità d'vna retta ragione, non minacciano vn diluuio di pioggie. Al plettro d'vna Santa correzione corrispose la corda dello sdegno; che furibondo abborriua la luce di quel volto, che hauea per raggio la lingua.

Mà non conoscendo basteuole per se stessa l'aura de sourani auuertimenti, per estinguere il fuoco di quell'amore, che inestiguibile mai sempre rimane in

tum. Arist. Ethic. lib. 1.

Imperator quippe desiderij Regis Italorum Filiæ legitimo conubio nupsit, sed postea repudiatis & periuris optimatibus Francorum publico adulteriq; alteram regno super duxit. Bolan. in vit. S. Adhel.

Repudio della Regina Sposa di cui se ne lamente Adelardo.

Quapropter adolescens omnino detestans propinqui sui illicitũ coniugium publice obtestans periuros esse obtitat. s Frãcorum ibid.

Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram. Ezech. 3.

vn corotto consiglio; non cogliendo, che spine, oue non seminaua, che rose; risolse abbandonar quella Reggia, che sotto tenebroso manto conseruaua le fiamme d'vn adirata indignazione; ben costante allontanarsi, anco col corpo da quel secolo, che molto prima si era disgiunto con lo spirito; mostrando così almeno non assentire à quelle risoluzioni, che troppo malageuole riusciua fugarle. Lasciata la dignità di supremo Maestro, abborrendo ogni fasto, mercè saper egli benissimo, che per far acquisto de' fauori del Cielo, altra moneta non si spende, che quella dell'vmiltà; calpestando le pompe del Mondo appigliossi al conseglio dell'Oracolo della Palestina; cercò più agile soruolare à quella Sfera, che era il centro à suoi ardori, col dilungarsi in età di venti anni; quando il furore giouanile vanta sue felicità nel godere i frutti della sua sfrenata passione, dalla Reggia, dalla Città, da Parenti; e col diuieto de gl'agi, nobilitò il suo essere con la marca superba della Religione; con il giogo soaue di Christo. Fortunato Garzone, che frà le porpore cresciuto, seppe coll' abborrirle far scielta di quel Giglio, che quanto più nemico de gl'orti di Citera, tanto più vago de giardini del Paradiso. Non saprei ridire l'ammirazione di quei Monaci, gionto, che fù nel Monastero dell' Abbazia di S. Pietro di Corbeia; Piazza nella Piccardia, ascritta all'vassallaggio della Corona Reale di Francia; i quali l'accolsero con

Risolue partire da quella Reggia.

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiã. Epis. 4. Iacob.

Per calcatũ perge patrẽ, & tacis oculis ad vexillum Crucis euola. Hieron. ad Heliod. ep. 1

Statuit suscipere iugũ Christi, libertatẽ suã eius seruitu te nobilitando Bolam. ibid.

Suo arriuo in Corbeia.

tutte

tutte quelle ossequiose dimostrazioni, che ben conosceuano douute al suo gran merito. Mà più stupefatti, allor, che intesero essere il suo motiuo d'arrolarsi sotto il Stendardo di quel Benedetto, che al di lui nome coll'vsure del suo merito immortale rendè centuplicate le benedizioni del Cielo, per militare coraggioso Teseo in sì felice steccato, contro il Minotauro d'Abisso.

Non fù sì procliue l'Abbate, à cui erano pur troppo note l'alte qualità, e reggie amministrazioni del magnanimo Prencipe, a condescendere a sue, qualunque giuste, domande; parendogli non esser libero quel cuore, che per suo possesso a gl'altrui animi prodigamente offerisce lo Scettro. Pensò riuscir troppo malageuole alle Prouincie de Franchi riuocargli sì grazioso passaporto, e priuare i Galli di sì forbita vigilanza. Souenneli esser ben spesso le repentine risoluzioni ordinarj parti della disperazione; ed hauere, chi serue, per ordinario iscopo il tradire. Seppe nulladimeno con tanta vmiltà, e modestia rappresentargli il casto Giouane i giusti motiui, e pie risoluzioni, che lo spingeuano, con lo sprezzo del mondo, a dedicarsi a Dio, che senza dubbio, così preuenuto dal Cielo il prudente Abbate, giudicollo effetto d'vna stabile vocazione; mercè che si era affidato all'Ancora della perfezione, nel seno stesso d'vn'assoluto niego; oue più facili riescono i pericoli della volubilità,

Domanda esser vestito Monaco.

Dubbioso l'Abbate nel vestirlo Monaco.

bilità, ei più fermo s'assoda. Gl'espose però i rigori del loro regolare Instituto, e gl'obblighi, che porta seco la Religione. Mà in quel cuore incapace d'alterazione (diuenuto sordo ad ogni oggetto, fuorche a patimenti) a qualunque impulso, benche impetuoso di continenza, non trouaua violenza, che lo tiranneggiasse; onde ammesso alla loro società; vestendo abito, che nelle tenebre del suo colore, presagiua sereno il bel mattino a' contenti, mercè quanto più anneriua il corpo, più fecondaua l'anima d'immortali chiarori. Fù consignato alla cura, e vigilanza d'vn prouetto Maestro, il quale con le dotti instruzioni, gl'insegnò quanto sij desiderabile il seruire doue la copia de meriti può multiplicare i godimenti. L'auezzò a vilipendere ciò, che l'appetito dell'vmanità suole maggiormente aggradire; benche fosse vn'rauuiuare, non instruire ne santi incamminamenti quell'animo sempre disposto a disagi. Quãto mai godette in quella Clausura, che era il centro d'vn terreno Paradiso, l'asillo d'vn'amorosa beatitudine. Intesseua sù 'l orditura del proprio corpo, (che seruir douea di tela a coloriti raggi di quell'eterno Sole, che anco nell'immagine porta seco l'immortalità) con le sciagure d'vna indefessa penitenza, i trionfi d'vna eterna allegrezza. Quì risolse relegare le sue vicende, e con il stocco del rigore vccidere le concupiscenze dell'vmanità, per viuificare maggior-

Nihil est tã arduũ quod animi fortitudine superari non possit. Appian. Alexan. de Bell. Hisp.

Finalmente doppo auer tito della rigidezza dell'obligo ottiene l'abito.

Fruatur ille virtutis corona, & ob quotidiana martiria stolatus, agnũ sequat. Hier ep. 41. ad Ruf.

maggiormente le possenti virtù dello spirito. Niuno lo precedeua nell'vmiltà; e benche Nouizzo, ed vltimo nell'ingresso, diuenne ad ogni modo in breue, Capo, e Guida a tutti nella santità.

Concorreuano in tanto le voci del religioso viuere del Prencipe Adelardo, sù la faccia del Rè Carlo, da cui si vdiuano frequenti l' instanze del suo ritorno, che tanto pregiudicaua con la dilazione a regi interessi.. Mà chi può ridire lo sdegno, che come fulmine feriua spietatamente il suo cuore, a quegl' accenti, che lo dichiarauano esule della Patria; ascritto frà Monaci di Corbeia al vassallaggio di Benedetto; quali resoluzioni non praticò per rimouerlo? quali instanze per dissuaderlo? quai prieghi per diuertirlo? gli rammentò il suo essere, i suoi pregi, le sue ricchezze; l'età sua nel più bel fiore, nella più compita stagione d' vna vita felice; l' affetto de Popoli così osseruanti a suoi commandi. A cui rispose essere instinto del Cielo, oue non giongano ombre d' infamia, le sue risoluzioni. Che gli giouaua sperare maggior credito alla beneuolenza de suoi amati Cōcitadini, l'esser egli ammantato col carattere sacrosanto della Religione nel centro de contenti, parlando con quei documenti, che l'isperienza palesa, qualunque la fragilità, & il senso astringono taluolta a mutar parere, ciò procede da fiacchezza di nostra natura; hauer egli ormai dal latte di sì pietosa Madre,

Sdegno del Rè Carlo per la disposizione d'Adelardo. suoi dolci motiui per distraherlo.

Cantabit vacuus coram latrone viator.

dre,

dre, guaſtato il ſoaue d'vna sì perfetta proſperità, che con eccesſo di perfezione ſi è innalzato a godimenti del Paradiſo. Quindi riuſcendo vana ogn'arte, pensò il Rè, col vantaggio de' più ignominioſi ſtrappazzi guadagnare ciò, che le luſinghe haueuano perduto; e riflettendo conſiſtere ogni difficultà nell'abbattere i primi principij; notificò all'Abbate i ſuoi riſoluti motiui, eſiſtenti nel ritorno alla Corte del regio Prencipe: Lo richiedea di parzialità nel fomentare la ſua giuſta petizione: Gli moſtraua quanto ridondaſſe in fauore della Monarchia l'eſiſtenza di sì prode Caualliero: eſſer d'vopo in così vrgente biſogno diſciorre i legami tutti dell'affetto, per rendere incompattibile la dimora al Santo Giouane. Inuitò al loro gioco i Monaci riuali d'vna tanta bontà, i quali gli contenderono maiſempre, come inſidioſi, quelle prerogatiue, che lo doueuano chiamare ſupremo frà quell'Ordine Regolare. Gli diedero in cuſtodia la cultura dell'Orto, per dar regola alle Piante cō la Zappa, chi col baſtone del ſuo commando regolò ſenza numero i Popoli.

Notifica al Abbate i ſuoi ſentimenti.

Loquitur ad voluntatem aſſentatur aſſidet admiratur. Tac.

Comendatur in cura orti excolendi ſcilicet obediētie fructum ex inde referendi, vel potius iuſſu regali quaſi ſcilicet hac obediētia iniuriatus flecteres animo ad palatium regredi. Belan.

Ego flos cāpi & lilium conuallium. Cant. 2.

Quì sì, con Maddalena inuenne il ſuo reſuſcitato Signore. Quì, sì irrigò cō ruſcelli di ſue liquefatte pupille il Giglio prodigioſo de Cantici. Quì sì, trà l'ombre di quei nodoſi virgulti, appariua più luminoſa la luce dell'innocenza. Quì sì, frà le delizie di quell'Orto, conſacrando l'anima al ſuo amato bene, l'in-

uitaua

uitaua à pafcerfi di quei frutti, che la fecondità più che dell'Orto, del fuo animo, in abbondanza producea. Ecco, che quella ftrada, che fembra condurre a pene, a tormenti, ferue il più delle volte, per incaminarfi alla gloria. Anco Chrifto per condurfi al proprio Regno, non calcò altro fentiero, che quello de patimenti. Non fono, che fpinofe l'orme, che conducano all'Empireo. Cederono al vigore della fua prodigiofa virtù quelle nubi orgogliofe, che tentarono ofcurare i fuoi sfauillanti fplendori; riportando in fe fteffe dal rifleffo de fuoi raggi, i vergognofi roffori dell'Iride; marca, che dichiarò tanto più famofi i fuoi pregi. Nel fangofo terreno della maluagità meglio s'imprimono l'orme d'vna impareggiabile virtù. Non farebbe sì gloriofo vn Giofeppe, fe non foffe ftato perfeguitato da fuoi inuidiofi Fratelli. Rendea inufitata merauiglia il vedere frà ruuide ortiche il più bel fiore, che giammai produceffe feconda la Francia, che vergognandofi per sì ftrana metamorfofi, depofto il natìo candore, frà quelle fpine ammantoffi di Porpora; producendo da quelle punture, il fuo ftelo, più vermiglie, le Rofe. Le teffeuano nobil ghirlanda le frondi, fe più tofto non erano tante Stelle, che gli formauano vna via lattea alla falita del Cielo. Sfidaua co'fuoi vezzi a fingolar tenzone il Zeffiro lufinghiere; il quale con la foauità del fuo refpiro, non fù baftante mitigare, benche fotto zona di

Venis dilectus meus in ortum fuū, & comedat fructum Pomorum fuorum Cant. 5.

Fù deftinato Adelardo alla coltura dell'Orto.

Gaudebat tellus vomere laureato Plin.

di giaccio, quel fuoco, che gl'ardea nel seno; auuegna-che baccante di celeste amore, rodea il suo cuore vn' incendio, che tanto più crescea, quanto più s'inaspri-uano i venti di contrarie passioni. Non vi è agente, il quale nō appetisca la propria similitudine; il suo cuo-re, che altro non era, che vn Vesuuio di fiamme, non ambiua, che solleuarsi alla sua sfera.

Diedero il volo alla Fama le multiplicate merauiglie del Santo, che accrebbero senza numero il concorso al deuoto Monastero per prouedere con la ineffabile bontà d'Adelardo il merito, all'estreme sue necessità, lasciandoui in ostaggio gl'affetti. Lo sturbauano le frequenti visite da sue officiose, quanto deuote orazioni. La vehemenza dell'amore verso i suoi cari Parenti; non permetteua essere predominato ne meno da più perfette virtù. Stimaua pascer troppo lusingheuolmente il suo cuore con gl'abbracciamēti de suoi Fratelli, & amici; rinforzando la propria tenerezza sù l'sodo sostegno del loro collo; onde per sottraersi da quell'affetto, che lo potea far viuer misero, gustando l'opere d'vna sregolata passione nell'internarsi troppo con la loro amicizia, pregiudicaua alla di lui salute, alla sua santità; troppo scostandosi da quell'oggetto, che richiede esser vnico nell'amore, e tributo del proprio volere. Questo timore sì lo strinse, che gli diede motiuo, al risoluersi di lasciare il Chiostro, ed abbandonare il Regno, mer-

Parentes non amare impietas est. Tac.

cè

cè, riuſciuagli, quaſi diſſi impoſſibile, reprimere gli sforzi della fraternità, che gli ſtruggeuano le viſcere. Troppo tiranno è il proprio ſangue, che non admette, ne meno al perdono (più del laſciuo coſtante) la canizie de gl'anni, allor, che più vicino abbandonarlo, più l'accarezzano. Mà perche ſapea eſſere ſuperfluo il ſupplicare chi lo diſpenſaſſe di quell'obbedienza, che era il colore, il quale ſeruiua d'ombra alla ſua generoſità; ſcalzo, e abietto, quall'altro Elia, pieno di vigoroſa ſperanza, calpeſtando gl'onori del Mondo, diſpregiando i commodi, ſuperando l'amore del proprio ſangue, pouero, ſconoſciuto, ſi diede in braccio alla fuga. Non potea però, che prouare vn'aſpro cordoglio all'vnione di sì eſtremi contrarij; d'affetto vmano verſo i Parenti, e la Patria; e d'amore Diuino verſo Dio, & il Paradiſo. Prometteano gl'vni felicità in queſta vita, gl'eſibiuano gl'altri eterni contenti nell'altra. Così tutto molle di ſudore, e lagrime per non conoſciuto paeſe s'aggira. Scorre trà precipitoſi dirupi, ambendo portarſi a Monte Caſſino, per accreſcere con l'ardore della ſua carità, il fuoco a quella Pira, oue intatte ſerbauanſi le ceneri dell'immortale Fenice di Benedetto; ſperando, quanto maggiormente ne' pericoli s'ingolfa, più felicemente giongere al porto de contenti; mentre godea con la ſola rimembranza, la ſoauità di quel-

Nam ſi quęſiſſet licentiam ſciebat ſibi omnino negandam.

Si parte di Francia.

Parentũ, ac Cognatorum viſitationes declinare cupiens nudus & omnium egenus relicto priori Monaſterio peruſta, & inculta eremi loca Mõtem Caſsini petere. Lipp. in vit.

di quelle Rose, delle quali calcano i piè le spine.

Suò arriuo à Monte Caßino.

Fù riceuuto, colà gionto, come vn prototipo di santità, come idea di gran personaggio, quantunque sotto nubi d'vn'abito mendico, celasse il titolo del suo serenissimo germe. Viuea quindi vn Santo Monaco arricchito dal Cielo di quel dono tanto singolare a Profeti dell'antica legge; il quale ben tosto conobbe l'Ospite nouello: predisse la cagione del faticoso suo viaggio, e la venuta de Regi Nuncij, che frà poco lo richiederebbero del ritorno, nella Corbeia, alla Patria; esser lui finalmente, gli disse, destinato l'Alcide, al sostenere il Cielo di quella Chiesa, che douea col titolo d'Abbate, subintrare all'incarco. Fatto, che rese altrettanta ammirazione a quei Padri, quáto fù il dolore, che ne sentì il beato Giouane, presago di quell'abborrite grandezze, che gli preparaua il Destino. Sallo il Cielo quanto restasse ammareggiato il suo animo nella sola rimembranza di quella Patria, che gl'era cara, perche gli costaua lo sborso infinito d'ogni suo contento; portando pericolo, che nel mare simpatico del suo sangue, de suoi parenti naufragasse la di lui libertà. Cercò modo per isfugire sì gran torrente, per schiuare sì alta piena; ad ogni modo preuenuti gl'ordini stabilirono col conseglio di quei Padri, esser maggior suo vanto, non come Elia habitar timido frà Deserti, mà come Eliseo viuere indefesso frà Popoli; non douer egli trascurare quell'

Gli fù predetto quiui da vn Monaco il ritorno nella Corbeia.

occa-

occasione, che era il sollieuo di quell'anime, che al suo zelo erano riserbate da Dio; essere la delicatezza di questa viuanda più grata al palato del suo Signore; anzi, che mostraua offender se stesso con quel rifiuto, che vibraua mortali percosse all'altrui vite. Dauidde anco nella Città, che era la reggia del suo sepolcro, inuenne la sua salute: Il carico di Superiore nella Religione essere vna soma, che prepara Iddio per trofeo a propri meriti. Eccolo dunque abbattuto da sì sode ragioni, collocato sù'l Trono. Eccolo a stabilire maggiormente le sue vittorie, ed accrescere i suoi trionfi, abilitando la sua prudenza sotto questa carica ad abbattere il vizio, a solleuar la virtù. Mà non pēsaste miga, mio Lettore, che nella patria trabboccasse vinto sotto le lusinghe de suoi Parenti, mercè che, oue viue poderosa la perfezione, iui scorre sotto il giogo dell'vmiltà l'alteriggia, il fasto; vestendo il suo cuore con gli abiti di quella virtù, pratticata da Christo, che ignorando i Fratelli, non rauisaua altri Parenti fuorche gl'amici veri di Dio. Abborriua ogni terreno commodo; ambendo meglio, come Lazaro mendico, morire, per ingemmare il suo crine, più, che la chioma di Berenice, di Celesti splendori; che viuere con l'Epulone douizioso, per impouerirsi della Beatitudine; conoscendo benissimo esser difficile, l'accoppiarsi co'raggi dell'Oro, i splendori della Sapienza; anzi, che più fecondo di palme quel terre-

Sed inde regis Nuntijs in patriam reuocatus paulo post sūma patris Monāsterij volūtate successor eligitur.

Quicumq; fecerit voluntatem patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater. Matt. 12.

Fortiter ille facit, qui miser esse potest.

no riuſcire, che più inculto, e remoto rimane; in ſomma la mendicità eſſere quella carta, che alla nauigazione dell' vaſto Oceano, la retta via del ſicuro porto addita.

Così, queſto gran ſeruo di Dio, non conoſcea altra ſpeme, che quella di Dio; nulla ſtimaua il patire ſapendo, che per diuentar Cittadino del Cielo, è neceſſario abbeuerarſi col Calice dell' afflizione. Non ſi gionge alla terra promeſſa, ſe non per vn lungo viaggio. Il ſuo viuere era parco, e famelico; il riposo, ſe pur riposo può chiamarſi il continuo eſercizio di penitenza, era ſopra il nudo ſeno della commune Madre, la Terra. Il ſonno non ardiua appreſſarſi a quelle pupille, per non ſommergerſi entro il profondo lago di ſue lagrime. Era ingenuo il ſuo animo, canuto il ſuo ingegno, ineffabile la ſua prudenza; ſoaue ne tratti, ſaggio nel gouerno, profondo nel ſapere, con ſì ſublime efficaccia, che la di lui lingua puote crederſi, la penna immortale dello Spirito Santo. Stimò a propoſito il Rè Carlo queſto ſauio Politico all'educazione del Figliolo Pipino, creato da lui poco prima Rè dell'Italia. La ſua modeſtia formaua vn viuo Tempio alla Riuerenza; i ſuoi coſtumi erano l'arringo della perfezione; nella ſublimità del ſuo prudente conſiglio, tenea il ſuo Trono la virtù; regolando col ſapere, l'intelligenza d'vn ſaggio gouerno. Scuſaua nulladimeno la debolezza del proprio merito,

Sua vità, e patimenti nella Religione.

Auditorem tanto efficiēs fructu, vt linguā eius vix aliud, quam calamum Sancti Spiritus crederepotuiſſes.

Aut Principem prudentem eße oportet aut vti Conſilio prudentū Baſil.

Vien deſtinato all'educazione di Pipino Rè d'Italia.

che nõ era valeuole partecipare di quei fauori, che gli somministraua la bontà di sì glorioso Monarca. Mà perche conoscea tutto ciò camminare per diuino volere, accomodò il suo animo alla disposizione del Cielo. Gionto doppo lungo cammino nella Reggia di Pipino; Teatro, oue doueansi rappresentare al viuo le di lui onuste merauiglie; conducendo con i moti d'vna semplice integrità, che lo destinauano alla gloria, con lui medesimato il Paradiso, il Santo Abbate; il quale dall'esterno sembiante, appalesaua gl'interni motiui del suo grand'animo, inuariabile, anco sotto variato clima, ne suoi innocenti pensieri. Fù egli la sicura Eclittica di quel Sole, ch'arricchì di nuoua luce l'Esperia; multiplicando appieno, dall'influsso delle sue azioni, felici le prosperità. Auuenturata Italia, mentre sono sostenute le redini del tuo gouerno, da quelle mani indefesse, al maneggio dell'equità, della rettitudine; Puoi viuer sicura, arrestata dal forte braccio di questo Sacro Atleta, dal precipizio agl'abissi. Nõ stimauasi però sicuro (come persuadeuasi) dall'insidie del corrotto secolo, se come magnanimo Rinoceronte non ricouraua si sotto il manto sicuro del Padre della virtù, di chi tenea la regenza di Christo; di quel Leone insomma, che col fiero rugito del di lui sourumano potere, sconfisse i più atroci felloni di Cocito.

Sapientes Consigliarij & boni viri columnæ sũt populum sustinentes, sine quibus ædificiũ illud populi collaberetur, ac rueret. Philon.

Colà a bacciarli i sãti piedi portossi, sicuro di riportarne vn certo Passaporto all'Empireo, vn grazioso Saluo-

Suo viaggio à Roma per bacciar i piedi al Pontefice Leone.

Saluo Condotto, contro i nemici della bontà, contro gli abitatori del Lutto. Gli eccessi di gratitudine furono ordinarij priuilegi delle grazie di quel Santo Pontefice, che con il splendore della di lui santità seppe arricchire i pregi immortali del Vaticano. Le cortese accoglienze furono soliti attributi della sua ossequiosa natura. Frà tante compitezze si dichiaraua pouero di gratitudine, il nostro Prencipe Religioso, mercè radicate nell'osseruanza del suo animo, non poteuano, che mostrare imperfette le dimostranze di viue operazioni. Non trouo luogo quì, mio Lettore, d'allongarmi in dimostrare i veri effetti, fecondi d'onore, di quel Beatissimo Pastore; conchiudasi, che alla maestà di quel Grande, più con la confusione, che con la riuerenza haueagli tributato il proprio cuore. Qualche tempo restò quiui trattenuto per illustrare co' raggi della sua santità, quel Romano Emispero. D'indi partito per il ritorno alla Reggia; trouò hauer in quel tempo innondato vn'impetuoso torrente d'huomini armati, li popoli di Spoleto, e di Beneuento, le cãpagne tutte dell'Vmbria, e Puglia; riẽpendo quelle pianure di stragi. Correano i Fiumi d'vmano sangue: innalzauano monti di cadaueri i Campi. Quì mirauansi teschi recisi, Chiese profanate, sostãze rapite: quì Religiosi abbominati, pudicizie schernite, nozze adulterate: quì mura diroccate, immagini incenerite, campagne incendiate; che anco immaturi, haue-

Fù benignamẽte accolto.

Risse tra Spoletani, e Beneuentini.

haueuano raccolti quei frutti, che le rendeuano douiziose di fasto. Lagrimauano gl'Arbori quelle viti, che senza vita, con diuorzio crudele a lor frondosi Consorti rapite, giaceano misere al suolo, cariche, più che di vino, di sangue. Mal fondate speranze, che rendono amare a poueri Agricoltori le loro acerbe fatiche, mentre mirano troncate con nemico ferro d'vn fruttuoso Autunno, i lor sicuri guadagni. Sono questi gl'eccessi di quella vmanità, che d'altro non si pregia sopra le Fiere monstruosa, quanto, che col mostrarsi più fiera. E queste sono le glorie, alle quali è prodotto il mortale? questo il vanto, che deue hauere dalla natura d'vmano? questo il merito, che conduce alle felicità? anzi alle miserie. Insomma non hà il più gran nemico l'huomo di se medemo, che non conosce gl'inganni della sua mente, il fondamento delle Mondane frodi. Troppo leggiero riesce quel capo, che è ripieno di fumo. La superbia è appunto com'vna palla, che quanto più tende ambiziosa all'altezze, più veloce precipita a gl'abissi. Infelici Madri, che stimauano con mantenimento della lor prole, ben impiegati i dolori del parto; ora cō tante diuerse morti gli mirano estinti.

Homine nul la imanior Fera.

Lupus est homini homo

Frà quel lugubre Teatro non si vdiua, che strepito d'armi, vrli d'angoscie, tumulti di gente; pianti, grida, singulti; tutto era orridezza, tutto spauento, tutto morti. Il deuoto Adelardo frà quelle stragi,

 inarbo-

inarborando il ſuo merito, a guiſa del Serpente d'Egitto, fermò l'vcciſione, auuinſe la mortalità; abbolendo ſantamente ogni emulatione, temprò i bollori del ſangue di quelle nemiche Nazioni, che in vn ſteccato di Marte, erigeuano funeſto il faretro alla Morte. Procuraua cò ſuoi ſaggi partiti, tutto intento all'altrui benefizio, quantunque gli riuſciſſe malageuole ſpegnere con poche acque vn fuoco sì grande, ſtabilire quella pace, che doppo vn naufragio, col ſereno d'vna placida calma, ferma perpetua la tranquillità ne gl'animi; conculcando quella diſcordia, che gettaua la face turbatrice alla quiete. Annodò cò lacci d'vn'indiſſolubile affetto gl'animi micidiali di quelle bellicoſe genti; le quali in fatti conobbero eſſer aſſai più ſoaue quel cibo, quantunque volgare, imbandito da vna pacifica quiete, che le più laute menſe di Cleopatra, appreſtate da nemica diſcordia. Di gran vantaggio meglio rieſce vna piccola Barchetta frà il ſereno d'vna tranquilla calma, che vn ben corredato Vaſcello frà le boraſche d'vn tempeſtoſo naufragio. Non paſsò quindi gran tempo, che il Santo Abbate fè paſſaggio al ſuo gouerno, alla ſua grege in Corbeia; laſciando il Condiſcepolo Pipino così bene agguerrito di quella gloria, la quale era il valore d'vna glorioſa fama; che ſchermendo gl'eceſſi biaſimeuoli d'vn'ingiuſto com mando, aggiuſtato hauea il compaſſo di ſue eroiche azioni, alle linee d'vn ſaggio gouerno.

Onere Principis, atque etiam Conſulis reconciliare æmulas Ciuitates tumentesque populos non imperio quã ratione compeſcere. Plin in Traian.

Stabiliſce ferma la pace frà quelle bellicoſe nazioni.

Melior eſt bucella ſicca cum gaudio quã domus plena victimis cum iurgio. Prou. 17

Maiorious ſe mutuo amicitiæ ſignis cõplectuntur quã antea immani odio perſecuti fuerant Lipp.

uerno: Non fù senza gran dolore la di lui pertenza; lasciando quella Reggia, al tramontare di questo Sole, frà dense tenebre d'angoscioso lutto. Giaceano in quei tempi acerbi, che con insoliti rigori freme gelato il Mondo, le campagne tutte coperte di neue, suenute alla lāguidezza di sì rigido freddo; quando auuicinatosi alla Piccardia il famoso Piroo del merito di questo luminoso Pianeta, che col feruore della sua carità manteneua vn Mongibello di fuoco nel petto, col calore della sua pietà, apportolli più vaga vna Primauera di grazie; tanto più diletteuole, quanto, che carica di Celesti benedizioni. Alla fama del suo sospirato ritorno correano à garra i Popoli ad incontrarlo, offerendogli in omaggio i propri affetti. Stupiuano vedere vn huomo Prencipe inoltrato nell'età, infieuolito da' patimenti, e digiuni, camminare intrepido, per quella Stagione sì nemica (quantunque canuta) alla vecchiaia; calcare à piè nudi quelle vie sì fatticose in quei tempi à pratticarsi anco dalle stesse Fiere: e pure sembrauano à suoi piedi, auuezzi a' disaggi, ammantate di fiori, fregiate di moli arredi, mercè riuolti alla tramontana de suoi affetti, s'incamminauano, sopra l'orme della pietà, al porto d'eterna salute.

Suo ritorno in Corbeia.

Non mouono passo i Giusti, che non incontrano i sentieri lastricati co' candldi Gigli dell'innocenza; i quali gli formano vna via Lattea all'incam-

Nihil tam excelsũ quod nõ merentur virtutes. Tac.

minamento del Paradiso. Riuscì così prodigioso in tutte le virtù, che hebbe più del Diuino, che dell'vmano; multiplicando con le sue pie azioni illustrissimi i trofei alla gloria. Veniua communemente appellato il refugio de Tribulati, il sostegno degl'Orfani, il porto de Naufraganti, il sollieuo delle Vedoue, l'asillo de Poueri, mercè che tutto struggeuasi il suo cuore entro il fuoco della carità, che come vn Sole tramandaua i suoi splendori per illustrare i bisognosi mortali, che mendicando la luce nel più fosco di sue miserie, raccolsero quiui prodigiosi i raggi della misericordia. Così frequente riusciua il soccorso distribuito dalle prodighe sue mani a Poueri, che erano quasi dissi innumerabili, restando del vitto commune picciola parte al souuenimento de' Monaci; onde non è merauiglia, se tante lingue sacrificassero al suo pregio immortale, copiosi i Panegirici di cortesissime lodi. Oh Dio, e doue gionge l'ardente carità di questo amoroso Pellicano, sino a leuarsi il proprio boccone di bocca, per donarlo ad altri. Ambiua con la sua grande liberalità farsi partecipe la pouertà di Christo; cedendo liberamente ogni suo hauere, per suo amore, benche sempre preuenuto si conoscesse: Mentre innamorato della carità vn giorno instradandosi generosamente per il sentiero di sì eroica virtù, col souuenire più generoso nella liberalità, che Artaserse nel braccio, in gran numero a Mendichi,

Suoi pregi.

Esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunijs fame torquetur aliena. Hier. Ep. 4.

Tua non tua sunt, imò vere tua, quia Christi esse ceperunt. ibid. Ep. 70.

Vtinam vel in modico paupertatis Christi participes efficeremur, sed nunquam eo peruenire potuit

distri-

diſtribuì con sì caritatiuo affetto ogni ſoſtanza, che non reſtò di che cibarſi nel Monaſtero; conſignandoli, più prodigo di Martino, anco il proprio mantello. Nella mente d'vn Grande non ſi conoſce oggetto sì minuto, che poſſi reſtringere in piccoli attomi la propria grandezza. L'Aquila non fiſſa le luci, che nel Sole, onde non mi merauiglio punto della generoſa liberalità di chi nato frà le magnificenze d'vn gran Regno, non aſcriui termine alla propria generoſità. Fù rampognato da Monaci, i quali vedēdoſi priui del neceſſario alimento, per nutrire quel corpo, che è la fucina doue ſi ſtemprano i veleni alla morte dell'anima, non ceſſauano dolerſi del ſuo così liberale affetto, come troppo pregiudiciale a lor medemi. E' neceſſità inſomma commune di chi gouerna, l'hauer più copioſa la multiplicità de gl'Ariſtarchi, quanto maggiore è il numero de Vaſſalli. Audace vno, che tenendo entro il cuore l'Aſſenzio d'vn maligno liuore, col ſchermire l'altrui sì corteſe bontà; portato dallo ſdegno ſi riſentì, nell'auuertirlo: eſſer pazzo colui, che cede liberamente all'altrui ingordiggia quel cibo, che ſeruir deue di mantenimēto al proprio indiuiduo; non eſtenderſi là di lui autorità al precipizio di quei Sudditi, che come Padre, e Paſtore, non come Tiranno deue cuſtodire col buon gouerno entro l'ouile d'vna ſociabile Clauſura, non miga d'vna famelica Prigione; a cui ſorridendo il

Vincula caritatis apud cōcordes sūt incitamēta, iratum apud inferos. Tac.

Tamdiù placebis, quamdiù vtilis. Sen.

Pun. Tiō perfidia inuincibile. Val. Max. lib. 9. cap. 6.

Centuplũ accipietis, & vitam æternam poßidebitis. Matt. 19.

Diligẽtibus Deũ omnia cooperantur in bonum. Rom. 8.

Nullum grauius supplicijs odio publico. Salust.

Santo Abbato, dolcemente lo fè accorto: esser ben impiegato quel denaro, che si dà ad vsura col Cielo; multiplicandolo prodigamente sù'l Banco della gloria, con inestimabile valore: Non douer egli diffidare della prouidenza di Dio, che non lascia di souuenire anco i più vili animali: Soggiũse nulladimeno nuouamente vno, forsi dell' altro più temerario: essere egli sempre sù queste sue insane follie; non esperimentandosi mai queste sue vane predizioni; idolatrare egli bensi col pensiero; credendo ciò, che era mẽzogna: douersi prima cõtribuire col proprio aiuto quello, che richiede il nostro potere, che Iddio poscia cooperarebbe all'intera perfezione de nostri bisogni.

Mà nõ vacilla a quasti impetuosi venti, la forte mole del suo animo coraggioso, sẽpr'immobile nella carità, sempre indefesso nella misericordia. Ecco; ch'il crederebbe, appena cessati gl' influssi di questi borascosi Aquiloni, gionsero (così instradati dal Cielo) alle porte del Chiostro, duoi ben custoditi Carriaggi, l'vno de' più pregiati Pesci, che giammai abitassero Cittadini il vasto seno dell'onde; l'altro di montuoso Cascio per il bisogno, e mantenimento del Monastero. Stupite forsi, mio Lettore? non sete solo, stupiscono parimenti gl'inetti Censori; i quali confusi, persuadendosi esser vn mentito sogno vna nouità sì improuisa, si rimirauano estatici l'vn con l'altro; mà scõpigliati dal rimordimento della propria sinderesi, conobbero

Successo prodigioso

Impruãetia, & indescretio cõfundit & turbat se ipsum.

nobbero esser pur troppo risuegliati, ne trouar fallace ciò, ch'esperimentauano cō gl'occhi propri, col proprio tatto. Riduceuano alla loro considerazione la rimembranza de propri falli, coll'essersi portata tant' oltre la loro perfida dimētecagine; lagrimosi sinhgiozzauano il loro inauueduto errore; dubitauano prouar gli strani effetti d'vn Cielo adirato; ne chiedeuano perdono al Santo; il quale con l'amore d'vna perfetta carità, li consolò, gl'abbracciò, con sincere dimostrazioni d'vna suiscerata pietà: sollecitossi āmonirgli dell'esser più guardinghi per l'auuenire; ne precipitarsi così di repente nel fondo dell'incredulità; mercè trouarsi pur ora necessitati a celebrarne, con lo stupore, la gratitudine del Cielo. E'insomma la carità quel Gioiello, che partecipa i raggi a tutte le virtù: è quella pioggia d'oro, che rende cō suoi pietosi influssi, fecondo, più che il seno di Danae, il terreno dell'anima: è quella perfezione, che non solo dichiara l'huomo più che vmano, mà lo constituisce, al parere d'Agostino, vn Paradiso per albergo alle grandezze di Dio. Freman pure per ogni parte le guerre; ella è lo scudo alla difesa; minacciano le carestie la fame, ella è quel cibo, ch' alimenta; spirino Austri crudeli a congregar tēpeste, a minacciar baleni; ella è il lauro inflessibile propugnacolo de fulmini. Fù ella il primo articolo, che nella scuola di Christo insinuasse l'amore; d'onde recear non deue stupore, se tanto diligēte si dimostrasse nell' osseruan-

Cōfusione di quei Monaci.

Sono accolti, ed amoniti dall' Abbate.

Si tibi est caritas, in te habitat De⁹ sedes Dei factus es. Irascantur populi, quid facient irascētes populi ei qui sedes factus est Dei Cęlum factus es, & terrā times? super. Ps. 97

Hoc est preceptum meū vt diligatis inuicē sicut dilexi vos. Ioann. 13.

osseruanza di sì sourani precetti; intessendo questa Parca di Paradiso, con Cloto le fila; non per vestire se stesso, mà ben sì il di lui sospirato Signore ne' Poueri: non vergognandosi quelle mani educate frà gl'ori esercitarsi nel maneggio de più vili bisogni. Sapea non oprare alla cieca, chi hauea per compagna la luce.

Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. Matt. 25.

Quant'è vero non essere la linea della nostra mortalità, che vna serie d'interotte sciagure; trouandosi noi più miseri, quando più si riputiamo felici: Non mancano altresì nella bonaccia d' vn mar procelloso noiose calme. Sin tanto si godono gl' influssi di vn sereno Cielo, s'ammirano i suoi fregi; mà se in tanta serenità vibbra focosi i suoi raggi il Sole, si detestano gl'ardori; inchinando maggiormente quei fauori, che egli dispensa, che i splendori, ch' illuminano. Solleuato all' Impero, doppo la morte di Carlo il Grande, fù Lodouico Augusto il Figlio; auuanzo di quell'Empia, che senza pietà nella più verde stagione dal numero de viuenti rapì Carlo, e Pipino, i duoi Germani maggiori. Chi non sà, che nelle Corti, sotto il manto della pietà annida l' acerbità di quell' inuidia, la quale corrompe quei pregi, che dourebbonsi dichiarare immortali. Appena era comparsa sù'l Trono della Maestà questa fiammeggiante Aurora di Lodouico, per apportare lieto il giorno all' Impero Romano, che ammantata da fumose nubi d'inui-

Succede a Carlo Magno Lodouico.

Impossibile rebus secundis inuidiã fugere. Ios. de bell. Ind.

d'inuidiosi Caini, non permessero participasse di quella luce, che tramandaua il Sole della santità d'Adelardo. Cercauano l'absenza di questo glorioso Daniello, accioche l'iniquità maggior luogo hauesse nel dominare, e via maggiormente tripudiasse il vizio, oue esiliata staua la virtù; non conoscendo, che il veleno di quel delitto, serpendo nell'anima, arrecca eterna la morte. Così precipitano gl'incanti d'vn'empia maluagità: così tiranneggia la perfidia de Peccatori: così schernisce la malizia de scelerati, che mai presiste di machinare eterni gl'obbrobrij all'innocenza. Insōma tanto dissero, tanto oprarono quei maluagi, i quali altra giustizia non admettono, che la propria sensualità (pensando restasse eternamente cellata, infranto lo specchio, che gli rinfacciaua le loro dissolutezze) che all'impetuose scosse delle loro chimerizate menzogne, atterrato rimane l'edifizio della santità, stabilito sù'l fondamento d'vna perfetta virtù; hauēdo sempre maggior credito vn'eccesso di colpa, che vna giustificata perfezione. Fù relegato d'ordine Regio, il Santo Abbate, ed insieme banditi i suoi amati Germani, veri immitatori delle di lui eroiche virtù, nell'Isola Heri, il più remoto membro dell' Equitania. Suenturata innocenza bandita, e calunniata da quei petti, ne quali più fermo dourebbe stabilire il suo Trono. Stupisco nel considerare sì orrido tradimento, con tanta industria colorito, che fè credere per

Efficacissima vires perfidiæ mētiri ac fallere. Val. Max.

Esilio d'Adelardo, cōfinato co' suoi Fratelli nell'Isola Heri.

vere

vere sì peruerse chimere. Così dunque si peruertono le leggi? Così si trasmettono gl'ordini? Infelice Adelardo, a cui non seruirono le regie fortune, che per renderlo più nelle sue miserie conspicuo, ne communicolli il titolo di Grande, altro che l'accoppiare con quello, infortunij immensi.

Afflictio in seculo mate-ria pramio-rum est. Hieron. ep. 27.

E pur'è vero, che diuenuto scherno della sorte vn Giusto, quasi palla ribattuta dalle calamitadi, proua con le percosse, più onuste le sue miserie. Dunque perche Santo, è dichiarato reo? sì, perche le di lui glorie arreccano a gl'empij infamia, e vituperio; la sua prudenza cōdanna di fellonìa quegl'animi, i quali creati da Dio eguali a gl'Angeli, si rendono inferiori alle stesse Fiere. Almeno si accennasse qualche ombra di colpa in questo saggio Prencipe, acciò sminuir si potesse in qualche parte sì cruda barbarie. Fù mai sempre il vizio Tiranno indefesso di quella virtù, che seruir dourebbe all'huomo di scala per sormontare sù l'altezza delle felicità; e pure abbattuto si mira nel più fondo baratro delle miserie. Oh Dio, qual cuore così impietrito non si spezzarebbe alla sola rimembranza di sì spietate barbarie? veder vn Prencipe di complessione sì delicata, di forze così estenuato, così modesto, così santo; oppresso da sì fiere persecuzioni, vilipeso da sì graui vituperj, attorniato da sì miserabili infelicità; peruertita a suo danno la natura, l'vmanità, le leggi? collocati sù 'l Trono della maluaggità

Iustus perit in iustitia sua, & impius multo viuit tempore in malitia sua. Eccel. 8.

Solumodo inueni quod fecerit Deus hominem rectum & ipse se infinitis miscuerit quæstionibus ibid.

gità gl'odij, le perſecuzioni, i flagelli; e pure entro le ceneri di quell'impallidito volto; altro non coua, che il fuoco d'vn viuaciſſimo amore, le fiamme d'vna vera carità. Oh Dio quanto ſono imperſcrutabili i voſtri conſigli, i quali non ammantano, che di caliginoſa confuſione, chi cerca inueſtigarne i raggi della chiarezza. Era altrettanto ſolitaria, quanto inculta quell'Iſola deſerta; ſolo albergo delle più crude fiere, atte a farlo, col loro aſpetto, morire ben mille volte il giorno. Quiui non vi germogliauano, che amarezze, inneſtate sù'l acerbo tronco delle più infauſte ſciagure; non v'annidauano, che perglioſi trauagli, che oſtinate moleſtie. I più dolci condimenti del cibo erano i ſoſpiri, le querele; i beueraggi erano i tormenti, le ſofferenze; e pure in queſto arringo douette cimentare con lo sforzo de patimenti, il vigore della bontà di queſto Eroe. Gli potrebbe ſeruire per ſpecchio il calamitoſo accidente d'Abelle, il giuſto, l'innocente; ſe incõparabile non ſi rendeſſe queſto nella crudeltà; auuegnache la quantità multiplicata de perſecutori, oue potea prometterſi, in qualche parte vn'aſſiſtita protezione, maggiormente più numeroſi, quanti fieri accrebbero i penoſi commandi; e pur ſempre più generoſo il ſuo animo sù la glorioſa emulazione dell'immaculato Agnello senza ne meno dolerſi, più manſueto le calunnie diſprezza, e quaſi foſſe vn'animato ſimu-

Quis enim hominum poterit ſcire cõſilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus. Sapien. 9.

Beati qui perſecutionẽ patiuntur propter iuſtitiam quoniã ipſorum eſt regnum Cęlorum Mat. 5

ſimulacro d' vna calamitoſa ſciagura, i ſuoi dolori più cella, e da gl' vrti di sì falſe impoſture più immobile preſiſte.

Sett' Anni dimorò in quell' Iſola

Bona facere, & mala pati Christianum eſt. Magnanimi eſt proprium placidũ eſſe, tranquillum & iniurias, atq; offenſiones ſemper deſpicere. Sen.

Falluntur, qui proditionis premiũ expectant.

Sette volte cō replicati riuolgimenti ſcorſe l' Eclitica il Sole, mentre frà gl' orrori d' vn' Antro ammantato di tenebre, viſſe il noſtro ſaggio Romito, come appunto entro vna maeſtoſa Reggia, oue campeggiauano le grandezze d' vna reſa colpeuole innocenza; non eſalando mai dal ſuo petto, ne meno vn ſoſpiro per deplorare l' acerbità del Deſtino. Soggiacea a colpi dell' altrui impietà, moſtrando le proue della ſua ferma coſtanza; mercè che ripieno d' vna mirabile perfezione, nelle fiamme dell' afflizione più raffinauaſi il ſuo coraggio. Gl' iniqui Traditori, doppo l' eſecuzione di sì ſpietata impreſa, ſolennizauano i ſuoi trionfi. Miſeri voi; vi laceraranno eternamente quei penſieri, che ora tanto vi luſingano; non vi è al Mondo, chi non abborriſca i tradimenti. Giurerei preſcito il voſtro animo, che non hà ſenſo al terrore di sì inumano eceſſo. Come non inorridiſte a sì atroci determinazioni? Come la cognizione della di lui ſantità, non v' atterri? Voi meſchini, che preparate l' eccidio al voſtro ſangue, alla voſtr' anima. Maledetta inuidia, quanto mi duole a preſagirui brieue le voſtre miſerie. Non tralaſciarono però mai i buoni, nella lunga preſcrizione di queſto tempo, ſollecitare il di lui ambito ritorno; e col rimprouerare

di

di troppo credulo l'Imperatore, s'affaticauano in fargli vedere, che il correre precipitoso a condannar per empio vn Giusto al semplice suono d'vna voce, forse anco maligna, è vn precipitare il giudizio nell'ingiustizie; nō esser regola di buona politica il mostrarsi così facile a dar credito alle calūnie di colui, che per lunga esperienza si è conosciuto innocēte: Impossibile riuscir loro il credere iniquo, chi con le sue cādide azioni acquistossi il titolo di Giusto, di Santo; non degenerādo punto dalla nascita il suo viuere, il di lui vfficio, le sue operazioni. Non esser sempre conueniente a' Prēcipi fidare ogni loro motiuo al giudizio de suoi Ministri; riuscēdo ben, e spesso ingiuste, e corrotte l'oppressioni de' Sudditi. Commosso alla fine l'Imperarore Lodouico dall' adequate essagerazioni di quei prodigiosi Gioni, che ardentemente desiderauano la salute del suo Popolo; intimandogli il castigo, che sicuro gli souraстaua, per esser depressa l'innocenza. Ecco finalmente suelata quella verità, che col manto d'iperboli sin'orà cellauasi. Ecco necessitato il pio Monarca piāgere non con lagrime simulate di Cocodrillo, mà cō eccesso di vero pentimēto, la deplorabile sua crudeltà contra vn huom sì giusto; rimprouerando se stesso, che hauea eccitato il suo sdegno contro il merito della virtù. Ecco dunque Adelardo richiamato dal bando, eccolo alla Corte. Non vi era, chi nō ammirasse la sua costaza; chi non tributasse con gl'ossequj il suo

R flessioni sopra il bando d'Adelardo.

Quando ab humana spes sunt desperatæ, tunc assertur auxilium. Chrys.

Tanta est virtutis gratia, vt frequenter etiā hostem delectet.

Vien richiemato dal bando.

 cuore

cuore al di lui merito, celebrandolo per immortale, ammirando, come Diuina la ſua virtù. Mai inſomma vien abbattuta l'innocenza, che con replicato sbalzo non s'auuanzi con altezza maggiore, quanto fù profondo il ſuo colpo.

Egli ſteſſo non puote non ammirare la gran prouidenza del Cielo; conoſcendo queſti eceſſi delle ſue grazie, che ſtabile, con le perdite del ſuo onore, triōfaſſe più glorioſa la ſua integrità; e coll'oſcuro di tāte calunnie, più ſpiccaſſe il chiaro della ſua perfezione; onde a sì amoroſe cōſiderazioni inneſtò queſti accēti. *Quanto ſiamo noi ciechi, mio Dio, per riconoſcere gl'occulti veſtigi del voſtro incomprenſibile giudizio. Troppo foſchi rieſcano i noſtri ſguardi a' ſoprabbondanti ſplendori della voſtra luce. Eccomi non più miſero, mà felice; mercè l'infinità de voſtri fauori, che non han termine appreſſo la voſtra miſericordia. Quāto è vero, che la ſicura ſpeme nel voſtro ſoccorſo ſempre è feconda d'aiuto. La portentoſa cataſtrofe de miei infortunij hà partorito ora i più ſoaui contenti: e le ſciagure quanto più furono calamitoſe, ora più gioconde ſi mirano. E' più che vero, che da veleni d'vn male, ne ſtillate Antidoto più prezioſo al bene; e l'amarezze tutte conuertite in ambroſia, gl'affanni in contenti. Vorei eſſere tutto fuoco per illuſtrare*

O altitudo diuitiarū ſapientiæ, & ſcientiæ Dei quam incōprehēſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius. D. Pau. Rō. 11.

Si Deus pro nobis quis contra nos? ibid. 8.

Sua pietoſa eſageratione.

trare maggiormente la vostra grandezza, già che impotente si troua la lingua, a sufficienza lodarui, à benedirui. Gradite almeno l'offerta d'vn cuore tutto dedicato a' vostri voleri, mentre inabile si troua alla corispondenza di sì segnalati fauori. Mi gloriarò sempre nulladimeno felice, mercè che solleuato da tante sciagure, alla sublimità de più immensi contenti, quando conosciuto innocente. Non è possibile in breui accenti poter ridire la gioia, che ne sentì in quel punto l'Imperatore, se la rimembranza d'hauerlo sì altamente offeso, come indegno de gl' influssi della grazia, non gl'hauesse coperto d'vn vergognoso rossore il volto, ed annodata entro il carcere tenebroso di sue labra la voce: Prodighi nulladimeno gli furono dalle lagrime somministrati gl'effetti confusi d'allegrezza, e timore; sino à che cessati i sospiri, e sciolta la confosione del suo animo, deplorando il fallo n'appalesaua il di lui pentimento. Il saggio Abbate, che ben sapea esser dall'altrui inganno ordito l'errore, ne rimesse la causa alla giustizia del Cielo; onde garreggiando frà loro mille affettuosi complimenti, licenciossi per instradarsi al Sacro Albergo di Corbeia. Vien da molti riferito, fosse dall'Imperatore Lodouico, vn' aspra, e publica penitenza intrapresa; curando coll'oglio d'vn santo pētimento quella piaga, che col suo fettore tramandaua

Gaudia cœcipiunt lacrymas dāt gaudia fletum. Prud. Apoth. contra homun.

Soluitur itaque multorū captiuitas. quid plura? ipse gloriosus Impera.

torē publicā ex nonnullis suis reatibus penitentiam suscipiens factus est omnium humilitans. Sur. in eius vit.

Suo ritorno in Corbeia.

Interdū lacrimę pōdera vocis habent.

Aut pati, aut mori.

contagiosa esalazione. E doppo graziosi Priuilegi, benignamente al mentouato Chiostro cōpartiti, fossero con grato rescritto richiamati tutti i Bāditi, e distribuite a poueri copiose l'elemosine. Al suo arriuo in Corbeia fù accolto nō con minore allegrezza al sicuro, che nel suo regresso all'Arca fù la Colōba, che seco traeua gl'vliui di pace. Correano tutti a garra ad inchinarlo; e non potendo per il souerchio godimento proferire parole, parlauano in vece della lingua gl'occhi, i gesti. Gl'abbracciaua egli, gli stringea, mostrādo a suoi diletti l'affetto incōpatibil del suo cuore.

Visse qualche tempo quiui, inuigilando, come Padre amoroso, a cōmuni bisogni; non tralasciando fatica, che a prò dell'anime, create per l'eternità del Cielo, non essercitasse: menando vna vita, che trasse ad ammirarla l'istessa merauiglia: Rintracciò l'orme di quel Paolo, che fù il primo a populate le più remote Foreste dell'Egitto: Il tempo non si spendea, che ò in pie meditazioni, ò in deuote preghiere, ò in assidue mortificazioni del suo corpo; ambendo il suo animo sempre più inoltrarsi, per amore del suo Giesù, ne tormenti. Propose trà se (parēdoli non potere quiui a suo talento inoltrarsi frà quelle più squalide penitēze, che bramaua il suo cuore, per accostarsi al suo sospirato Signore) partirsi per incāminarsi ramingo nelle più disabitate cāpagne della Sassonia; desioso allontanarsi dal Mondo, per auuicinarsi al Cielo. Lasciato per

docu-

documento a' suoi Monaci; *Essere il timore di Dio la scuola, oue si apprēdono le regole del viuer Christiano, ne più a proposito conoscersi l'arringo per meglio imparare questa virtù, che il Chiostro; sfera della loro attiuità. Gli raccordaua l'obligo douuto da ogni Creatura al suo Creatore, riputando felice colui, che merita far acquisto della sua grazia, del suo affetto. Procurassero perciò tributarli, come suoi veri serui, ogni loro operazione, e non mentissero quello, che professauano d'essere; hauendo per massima infallibile l'esser Iddio vn'Argo, che vede ogni qualunque pensiero.* Quindi tolto congiedo, lasciando quei afflitti Padri sommersi in vn lago di pianto, instradossi al viaggio. Fù non è dubbio, quanto lungo, disastroso il cammino. Il ridire l'incommodità, i patimenti, i stenti, le vigilie da lui nel corso di questo tempo sofferti, sarebbe vn voler numerare le Stelle del Firmamento. Colà fermossi, oue conobbe più remoto, ed inculto il sito alle falde del Fiume Visurgio, per rimettere con più sicuro partito, i suoi trafichi deuoti nel banco dell'eternità. La sua stanza era vn'oscura Capanna, e pure quiui la vera luce inuenne. Questo è l'vtile, che trae la bontà dall'afflizioni, la carità dal liuore, l'innocenza dalle calunnie; mercè, quanto più intatto si è conseruato Giglio frà le spine, tanto più

Initium sapientiæ est timor Domini.

Si pone in viaggio per incamminarsi verso la Sassonia.

diuerrà graziosa Rosa trà ligustri del Paradiso. A gl' esserçizij della sua virtù, accompagnaua il soaue dell' orazione, che sempre associaua con lui medemo, seruendo al suo Spirito, come à Giacobbe di Scala per la salita all'Empireo. Non conobbe mai riposo, e pur sempre riposaua in Dio. Le sue notti erano accompagnate da sospiri, e cadenze d'vna perpetua battuta, sù l'Organo di sue scomposte membra; e pure godea indefesso il chiaro giorno della grazia. Era sì continente il suo digiuno, che potea credersi vn corpo fantastico, ogni volta non si scorgesse, essere il suo cibo, la più pregiata viuanda, che mai somministri a' mortali la ricca dispensa del Cielo: non abbeuerauano l'arse sue labra, che le lagrime, le quali ben due volte il giorno con tall'effusione sgorgauano, che formarono il letto, sù quelle Regie Gote, à duoi ruscelli di pianto. Incattenaua il suo Senso vn aspro, e pungente Ciliccio, che aperse tante cicatrici nel suo corpo, quanto furono le punte da lui ingegnosamente frà quel cingolo intessute; bramando esalare dà quelle bocche lo spirito, impaziente soffrire, col coronato Profeta, così lunga dimora à suoi sospirati contenti.

Sue rigorose penitenze nel Deserto.

Et potum dabis nobis in lacrimis in mensura. Psal. 79.

Heu mihi quia incolatus meus prolungatus est Psal. 119.

Suo arriuo in Vittemberga.

Giunse frà questo mentre à gran passi in Vittemberga Metropoli della Sassonia, il grido della Santità d'Adelardo, che hauea prima illustrato con suoi luminosi chiarori le Prouincie tutte della Germania.

Concor-

Concorreano i Popoli ad inchinarlo, come vn prodigio del Cielo, coperto d'vmana carne; e come à quell'Antonio, che fù la norma de' Penitenti, parte vi lasciauano in Ostaggio gl'affetti, parte gli consecrauano in holocausto il proprio cuore; supplicãdolo à gradire il loro omaggio, à riceuere sotto il di lui vesillo la lor ambita seruitù. L'ombra d'vn Giusto è quell'vnico ricouero, à cui fugge il perseguitato, da Mondani infortunij: bramando fregiarsi l'anima co' preziosi ligustri della grazia. Queste multiplicate voci; che dichiarauano Santo il nostro Romito Abbate, inuitarono alla venerazione Vegiberto Figlio di quell' Vrdecondo, che per meta alle sue eroiche virtù, accoppiò, col nome di Christiano, quella Fede, che dall' orto all'occaso rendè mai sempre glorioso il grido della sua fama; mẽtre col mezzo di quel Stẽdardo cotanto portentoso all'Inferno, trionfò dell'impietà; cagione, che tramutò nello Scudo il Cauallo nero (sua antica impresa) in bianco; leuato al Sacro Fonte da Carlo l'Imperatore il Grande, che l'inuestì col titolo di Duca di quella vasta Prouincia. Doppo le cortese dimostranze d'affetto, e d'ossequio al di lui gran merito, inuitollo à soggiornare entro il recinto della Città di Vuibersfugio da esso edificata, acciò participasse il suo Popolo il godimento di quell'abbondanza di grazie, di cui tanto abbondaua il suo merito; inculcando l'vrgente

Honorō qui Sacerdotibus habetur ad Deum referri Basil.

Viene accolto dal Duca Vegiberto.

opportunità cō diligenza il deſiderio d' approfittarſene. Ricusò egli riuerente l' onore; douendo prima cumularſi vn valſente di meriti frà diſagi, a cui ſi conueniſſe l godimento d' vn' eterna felicità, valutando col paragone de trauagli il ſuo gran valore. L' hauer egli nella Reggia abbandonato Caſarneo per ſeguir Chriſto nel Deſerto, non permettea il cibarſi d'altro pane, che di quel grano, il quale morto, e ſepolto entro le viſcere della terra non ammette delizie, ne paſſatempi mondani, anzi quanto più ſepolto frà le rouine di queſte noſtre miſerie, tanto maggiormente multiplica di doni ſpirituali. Lo ſcongiurò laſciarli libera l' Abitazione, a concedergli tanto ſpazio di terreno, quanto foſſe di biſogno all' edificio d' vn ſufficiente Monaſtero, per Albergo de' ſuoi Diſcepoli; ne riuſcì punto difficile l' ottenere fauori, da colui, che molto prima ſi era dichiarato Vaſſallo delli meriti immortali d' Adelardo.

Niſi granū frumenti cadens in terram mortuū fuerit, ipsū ſolum manet, ſi autē mortuū fuerit multum fructum affert. Ioann. 12.

Fabrica vn Monaſtero.

Quindi in breue co' ſuffragi copioſi di Lodouico Imperatore, il pio, ereſſe ſotto l' auſpicio del glorioſo Martire S. Vito vn ſontuoſo Conuento col ſopranome di Corbeienſe; eſtratto di quell' antico Monaſtero, che col latte della ſua perfezione, nutrillo di celeſte alianza. Riuſcirono così ſante le Leggi, che a ſuoi Sudditi diede queſto Chriſtiano Licurgo, che d' vopo è il credere, gli foſſero dettate, come a Mosè sù'l Monte della perfezione, dall' iſteſſo Dio; a cui ſem-

Inſigne ad modum Cœnobiū erexit locum verò Corbeiā, alterius de nomine B. Pater vocitauit, vt ſignū eſſet in poſterum, à quo prius illud eſſet fundatum. Lipp.

ſempre inteſſeua Panegirici immortali di glorioſe benedizioni. Non mirauano le ſue pupille, inchinate, e dimeſſe, che receſſi lugubri; ſempre chiuſe alla vita, ſempre aperte alla morte. La ſua bocca, ch'era l'errario delle Diuine Canzoni, veniua custodita dall'Argo indefeſſo della vigilanza. Stringeuano le ſue braccia il ſuo amato Crocifiſſo Signore, formãdo fregiato Zodiaco alla Sfera di sì luminoſiſſimo Sole. Poco lungi dal Monaſtero era ſituato vn picciolo Oratorio in onore di S. Martino: Queſto era il ſoſtegno de ſuoi ripoſi: ogni giorno quiui ſi portaua; ergendo sù l'Altare della propria diuozione, il trofeo di noſtra ſalute; tributandogli in vittima il cuore; rinouando più volte con ſegnalati trionfi lo ſtadio della pietà, dell'affetto. Quindi arricchito d'innumerabili meriti, da vn certo ribrezzo ſentì aſſalirſi, che fù il preludio della ſua morte, anzi dell'eterna ſua vita: Aggrauato dalle rigoroſe aſtinenze, conſumato dall'aſſidue mortificazioni, corricoſſi sù dura tauola, adagiato letto d'vn Penitente, per inſtradarſi, come sù 'l Carro de ſuoi trionfi al Campidoglio dell'eternità. Chiamò, quantunque languente, i ſuoi amati figli, coll'eſortarli a preſſiſtere nell'incamminato principio di sì ſoda virtù, con flebili accenti gli diſſe. *Souuengaui, miei diletti, non eſſere ſolo l'abito, che faccia il Monaco, mà ben si l'operazioni, ed eſercizio della bontà;*

Pone Domine cuſtodiã ori meo, & oſtium circumſtantiæ labijs meis. Pſ. 140.

S'inferma.

non

Homines nõ sam faciei verborũ doctrina ducũtur quam operibus ad virtutes conferentium assuetudine. Dion. Halicar lib. 2.

non bastano l'esterne apparenze, vi son necessarij i moti dell'animo, instradati per il cammino d'vna santa perfezione. La ritiratezza è il vero fasto del Religioso, ne meglio gode le delizie d'vn Paradiso, che frà il breue recinto della Clausura; riuscendo falsissimo il credere potere alcuno senza questa stabilire il fondamento d'vna vita Religiosa. Chi hà abbandonato il Mondo deue sfuggire i secolareschi Comercij, per schermirsi dal morso di quelle velenose Serpi, che sotto i fiori d'vn mondano alettamento s'appiatano. Souuengauì dì nuouo l'esser voi figli del Crocifisso, che sù'l Caluario col prezzo de suoi dolori, sopra il letto della Croce, vi generò; allattandoui con le Poppe di sue dottrine, di quelle dolcezze, che sono fortunati preludij degl'eterni contenti. Non vi deue rincrescere la Solitudine della vostra Cella; rimanendo quiui, come nell' Arbore della vita con Giesù inchiodato. Mai si scancelli dalla vostra mente il di lui immenso amore verso noi Mortali, che allora conoscerete le vostre soprabbondanti partite di debito. Nelle vostre azioni mirate sempre, che Dio vi vede. Pensate bene à ciò, che vi dico, perche più non vdirete la mia voce. E' necessario il partire, quantunque però da voi mai allon-

allontanarassi il mio affetto. Io m' incammino al riposo eterno; non posso abborrir quella Morte, che da campo all' anima di soruolare al Paradiso, ornata con le ricche spoglie acquistate dal continuo cimento col liuore, sotto li Stendardi delle sofferenza.

Quindi poscia riuolto al suo Dio proruppe, *Io mai sempre conobbi, che nella multiplicità delle mie sciagure; pretendesti l'ingrandimẽto delle mie glorie; e quanto più numerose le numerauo, m'assicurauo, che infinite mi preparaui le felicità. Tù mio refugio apparecchiaui con ciò à quest'anima ingrata le palme, quanto più frà Cipressi le nascondeui. Tù diletto di queste viscere mi conducesti per la strada della vera saluezza. Tù mio bene col tuo potente braccio mi sottraesti à borascosi naufragi di questo Mondo; qual tributo di lode deuo io renderti? qual ricompensa deuo io offerirti? il solo tuo amore, la sola tua pietà, che fù la prodiga genitrice di tante gioie; fù ella quella Maga, che con suoi diuini incantesmi, allacciò questo mio cuore; Quella Sirena, che con l'armonia de suoi accenti adormentò frà le dolcezze d'vn Santo amore questo Spirito. Mà se cotanto godesti questa fieuole offerta; ti supplico or riue-*

Sue tenerezze verso il suo Crocifisso Signore.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me, & super inimicos meos despexit occulus meus. Ps. 53.

riuerente proſtrato a tuoi piedi, a non ſdegnare queſte mie viuezze d'ardente amore, e donare a queſt' anima, redenta col tuo ſangue, doppo ſciolta da queſto corpo, la vita eterna; accompagnarla, ſicome in queſto Mondo, nell' altro con la tua aſſiſtenza, per difenderla da qualunque inſidie del Demonio, del Mondo, della Carne, e portarla a godere il tuo adorato ſembiante. Sì sì mio Dio queſto ſpero.

Requiẽ æternã dona ei Domine.

Prediſſe la ſua morte.

Ciò proferito, hauendo molto prima predetta la di lui morte, fù ſouraggiunto da mortaliſſimi languori; s'armò per cimentarſi con la Morte, che benche Donna conſunta, ed inerme, fù però ſempre di sì intrepido coraggio, e di sì terribile fierezza, che ardì combatter anco coll'Alcide del Cielo. Ciboſſi nouello Elia, per rinuigorirſi al lungo viaggio dell' Empireo, di quel Diuiniſſimo Pane, che meglio della Manna ogni ſapore rinchiude, dalle mani ſantiſſime d'Hidelmano Veſcouo Beluacenſe, che lo corroborò anco coll'oglio degl'Atletti Chriſtiani; aſſicurandolo, quantunque perdente, della vittoria.

Qui cũ ſurrexiſſet comedit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus & quadraginta noctibus, vſq; ad montem Dei. Horeb. 3. Reg. 9

Auuicinoſſi finalmente il tempo, a cui douea incamminarſi al riceuimento di quella mercede, che ben richiedeuano le ſue glorioſe prodezze. Meritò conoſcerle multiplicate anco quì in terra, con groſſe rimeſſe di gloria; mercèche vide ſuelato comparire nella picciola ſua Cella con prodigioſa Maeſtà, il gran

Omne delectamentum in ſe habẽtẽ

Riceue i Santiſſimi Sacramenti.

gran Monarca del Paradiso, riempendo d'eccessiui splendori quel Foro, di celesti contenti il suo cuore: onde sopraffatto gridò ad alta voce al Vescouo Hildelmano, che gli bacciasse riuerente i piedi, non potendo egli per la debolezza de cadenti suoi Spiriti, piegarsi col corpo al adorato suo bene: riuerente inchinollo con ossequi di non ordinaria deuozione, e con vn profluuio di lagrime sommerse il suo cuore entro vn ondoso golfo di gioia. Il periodo di queste allegrezze fù vn sempiterno contento, terminando placidamente i suoi auuenturati giorni frà le braccia del suo sospirato Giesù, colmo d'anni, mà più di merito, il secondo di Genaio, volò à godere il premio delle sue fatiche: Amoroso Elitropio, che mai lasciò di vista il suo riuerito Sole. Languiuano i suoi Discepoli amati, vedendo entro il Mare del loro amarissimo pianto attuffarsi nell'Occaso il loro luminosissimo Pianeta. Altro non gli rasserenaua l'afflitto animo, che l'ottenuta benedizione, cui per essere benignamente da vn Padre cotanto amoroso compartita, non potéa, che, come à Giacobbe, apportarli infiniti contenti. Morì lasciando improntato su'l languido sembiante l'orme di quei gigli, che mai sempre lo secondarono d'innumerabili prerogatiue; spargeuano su'l estinto suo corpo così grata la fragranza, che per molti giorni riempì la Cella d'vn profumato odore di Paradiso. Il candore della sua inno-

Le apparisce Giesù:

Muore;

Dolore eccessiuo de' suoi Discepoli.

Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lavaverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni. Apocalip. 3.

innocenza, lo dichiarò sempre, anco nelle più orride, e funeste persecuzioni, di chiari, ed intatti costumi, imbianchiti frà le neui purissime dell'immaculato Agnello.

Non può negarsi, mio Lettore, riuscire così prodigiosi gli eccessi d'amore di questo gran Santo, che meglio possono essere con la mente considerate, che con la penna descritti. La strane metamorfosi cagionate dall'incostanza di queste terrene vicendeuolezze inarridiscono la lingua à propalarle, non che la mano à registrarle. E' riuscito lungo, e tedioso il Discorso, non vi sdegnate, ne vi lusingano forsenati pensieri, che possono lubricarui il sentiero à precipizij; non ui ratenga il lungo tedio di raccoglierne quei frutti, che vi hà procurato la mia debollezza, mercè il desiderio del vostro proffitto. Frà l'inuidia, e l'amore tratteggiati in questa Istoria, haurete conosciuto à chi deue attribuirsi la virtù, ed à chi arreccarsi il vizio; Le persecuzioni sono accidenti, i quali cingono il Giusto di gloriose palme; le colpe, all'incontro, non partoriscono, che ignominie. L'inuidia, che constituisce l'huomo frà le maggiori miserie, col fine auuenturoso, si conduce sopra il sentiero dell'integrità alla gloria. Chi hà l'armatura dell'innocenza, anco sù le pedate dell' infamia, gionge al Campidoglio della riuerenza. La tolleranza è il piedestallo della bontà; non potendosi giungere ad immensa altezza di perfezio-

Qui se humiliat exaltabitur.

fezione, che per il mezzo d'vna ben regolata sofferenza; douendo pur alla fine cedere, e darsi per vinta la perfidia a quel potere, che tiene in sua balìa con l'equità la giustizia. Mirate queste due linee, l'vna, che hà per fautore Iddio, e termina nell'altezza del Cielo; l'altra hà per direttore il Demonio, e finisce nella profondità de gl'abissi. Appigliateui alla migliore, per seguire quel sentiero, che coll'incamminamento delle buone operazioni, vi rende sicuro il cammino del Paradiso; come io viuamente ve lo desidero, e ve lo imploro.


OSCHINI

GIOSAFATO DELL' INDIA.



Oglio quiui, mio Lettore, che nelle più pungenti ſpine della barbarie, cogliamo più bella la roſa d' amore; e frà più turbati Aquiloni del Paganeſmo, vagheggiamo il bel ſereno della Chriſtiana pietà; carpendo il miele dell' innocenza, nelle fauci deuoratrici del più ſpietato Leone, che giammai produceſſe moſtruoſa la Libia. Altro Padre a queſto Prencipe generoſo non ſi douea, che Abennero, il crudele Monarca dell' Indie; l' infame carnefice della pietà; il maluagio perſecutor della Fede; giudicando il Cielo, che ſempre dal fondo delle più grandi miſerie, all' altezza d' vn ampia gloria, i ſuoi eletti ſolleua, biſognarli sì largo campo di battaglia, per mieterne le più ricche palme della penitenza: Alla ſodezza d' vn peſante Martello ſi conoſce la finezza dell' Incudine: Ne meglio, che frà la nerezza del vizio, folgoreggia il candido luſtro della virtù. Le perſecuzioni, i trauagli, le morti, ſono i contanti sborſati dal ſecolo, al tributo dell' innocenza. Schierate pur

 le vi

se vi dà l'animo, la quantità numerosa di tanti Martiri, che multiplicarono sù 'l banco della loro incorrotta integrità le sciagure; altro pregio quà giù non hebbero le loro adorabili vicissitudini, che pietre, croci, manaie; non participando altro conforto frà le loro tenebrose miserie, che la luce di quegl'incendij, che gl'abbruggiarono. Rassomigliò Iddio la sua diletta Sposa ad vn Giglio attorniato d'acutissime spine; non per altro, se non per mostrarsi, che il fomento delle sciagure è il vero fondemento della pietà. Altro non è il mar tempestoso degl'affanni, che vn fortunato naufragio, il quale l'anima giusta al sicuro porto del Paradiso, trabocca.

Sicut Lilium inter spinas & amica mea inter filias. Cant. 2.

Quella Regione più alla vasta Monarchia Persiana medesimata, che dal Fiume, il quale la diuide; più douizioso, che d'atri flutti, d'arene gemmate, il nome d'India Orientale gl'ascriue; che fatta pietosa accoglitrice de primi vagiti d'vn Sol nascente, meritò per tributo al suo seno la fortunata fecondità non men, che d'oro, e di perle, del più marauiglioso parto, che giammai, oltre i confini d'Abila, e Calpe prodigiose Colonne al grand'Alcide, produceßero gl'andati secoli. Fù questi il glorioso Giosafato, parto infelice di quell'Abennero, poco fà co gl'attributi di barbaro, d'inumano, mentouato; mentre alla depressione di quella Fede, che a costo del proprio sangue con tanti sudori fù dal Santo Apostolo Tomaso,

Patria, e Parenti di Giosafato.

ſo, iui, dall'altezza de ſuoi merauiglioſi prodigi ſta- bilita, indefeſſo vibraua con quella fierezza, che fù il rifleſſo della più ſpietata crudeltà, mortali i colpi. Troppo zelante adoratore di quegl'Idoli, ſotto le di cui morte ceneri conſeruauaſi immortale il fuoco in- ſaziabile dell'Inferno, che per ſmorzarlo non furono ſufficienti i torrenti di quel ſangue, che fù dalla rabbia d'vn micidiale Tifone, dalle vene di tanti glorioſi Campioni, che come lampi di ſantità frà l'orrido di quei opachi Deſerti, luminoſi appariuano, copioſa- mente difuſo. Appena vſcito alla luce il pargoletto Infante, come Giglio da fettidiſſimo ceſpo germo- gliato, fù ſalutato, meglio, che Tiberio da'raggi di Febo, dall'applauſo commune di gioia, e contento. Mà perche a quei parti, che sforzi della Natura, fuori della medema Natura, per la lunga ſterilità della Ma- dre, portano con loro il nome di portentoſi, accrebbe, col vaticinio d'vn Collegio numeroſo di quei ſagaci Indouini, che ad vn fallace Giudizio i ſtrani moti del Cielo, inſanamente comprendono determinati gl'influſſi, il credito di ſua ſingolarità. Più ſi ſcema- no le forze al lume naturale, quanto più s'aggrandi- ſce il sferico globo del ſuo baſſo potere. Riuſcirono ſempre di meno ſplendore quelle Stelle, che più alto tengono il loro ſito. Altri gli pronoſticarono propi- zio il di lui Aſcendente; mercè che frà le dorate are- ne dell'Indo, non potere roccogliere, che perenne

S. Tomaſo Apoſt. fù il primo, che predicaſſe la fede nell India.

Suet. in vit Tib. Ner Rex autē ob Pueris nāti nitatem maximo gaudio profuſus. Io. Dam. de Iſ. Barl. & Ioſaph.

Infandorum Idolorū cultura omnis malitia cauſa eſt initiū & finis, aut enim dū lætantur inſaniunt: aut cer. è vaticinantur falſa Sap. 14.

Sciocche prediz ioni.

felicità, ricchezze inesauste, fortune indeficienti. Altri additauangli sotto l'influenze d'vna zona infocata, inestinguibili gl'incendj d'vn'amoroso zelo, d'vna equilibrata giustizia, d'vna natura innocente. Tutti insomma concludeuano non douere cedere punto nella fortezza del suo possente braccio il tanto mentoûato Achille; nelle grandezze le fortunate douizie di Creso, le facoltà del Frigio Mida; nel coraggio il valore de Parti più feroci, arricchito nouella Pandora di quei pregi, che parti di Celeste Deità, nol dichiarauano, che grande.

Illi autem longa consideratione habita futurū dicebant, vt opibus, & potentia floreret, atque omnes, qui Regnū ante ipsum obtinuissent superaret. Io. Damasc.

Vaglia pure il vero, che quei occulti segreti, i quali nel gran volume del Cielo, si scorgono, quanto più rēdono regolato il suo moto, più senza regola, nō piando frà quegl'Astri, che errori, rendono l'vmano intendimento; non potendosi apprendere frà quelle zifre, che l'arte di trouare l'Inferno; naufragando sdruscito sotto i lampi di quelle Stelle, che seruano di sicura scorta a' Nauiganti, trà l'ondose voragini di Stigie, quell'intelletto, che studia opporre a tanta luce le tenebre dell'insania. Non posso, che applaudere al sicuro Vaticinio, alle grandezze del tenero Infante, soggionse il più venerando frà quei Sapienti di nazione Caldea; il quale fino all'ora non hauea, che contemplato estatico la futura riuscita del Regio Fanciullo; onde con vn profondo sospiro dal più viuo del cuore esalato, attestò

A signis Celi nolite metuere, quæ timent gētes quia leges populorū vanæ sunt. Hier. 10

Siquis Astrologia, vel Mathesi credendum esse duxeris Anatemasit Cōcil. Tolet. 1 cap. vlt.

per auuentura con ſpirito, che io direi veramente Profetico, ſe non ſapeſſi, che quantunque di coſtumi incorotti, eſſere di profeſſione Idolatra; riuſcire ineuitabile la predizione, ne poterſi reputare menzognere quelle Stelle, che come tante lingue apertamente veraci paleſauano i trionfi de'ſuoi influſſi; *mà diuerſi riuſciranno*, gli diſſe, *gl' andamenti del ſuo commune giudizio. Non deue però vn Grande con maggior ardore inſiſtere alla cognizione di quei felici ſucceſſi, non altrimenti, che ſucceder doueſſero infauſti, e pernicioſi; non riuſcendo più regolata quella mente, che brama preuenire i preludij, per applicarui più ageuolmente i rimedij. L'antidoto de ſopraſtanti pericoli non ſi prepara, che coll' antiuederli. L'ordinarmi il predire con la ſcorta de gl'Aſtri, le future vicende, che nella ſerie de gl'anni, al pargoletto Prencipe, colà sù nel gran libro del Cielo, à caratteri di Stelle, ſi mirano regiſtrate, è vn'inſegnamento, che m'impone l'eſſer leale. Il Figlio poco fà dalle viſcere di V. M. alla luce del Mondo prodotto, deue ſolo approfittarſi in quei dogmi cotanto abbominati dal Paganeſmo. Seguirà à tutta perfezione gl'inſegnamenti del Vangelo; ſarà inſomma Chriſtiano, che quanto à dire nemico indefeſſo de noſtri Idoli.* Ferì con

Altra predizione, la quale più toſto dir potrebbeſi Profezia.

Documẽto del più aueduto frà quei Saggi. *Omne malũ naſcens facile opprimitur, inueteratũ fit plerumq; robuſtius. Cic. Philip.*

Ipſum Chriſtianorum, quoq; Religionem, quã tu inſectaris arrepturũ exiſtimo. Dam.

terita mortale, il cuore del troppo feruente Idolatra, l'importuno discorso del Sauio; annebiò senza dubbio quel bel sereno, che all'Orto di sì luminoso Sole, sul volto del Rè Abennero spiegaua con tanta maestà i crepuscoli del contento. Era frapposto all'ora il suo cuore frà l'incudine, & il martello d'allegrezza, e dolore. Freneticaua il suo animo formando mille chimere; mille stratagemi inuentando, per astenerlo da quelle preconizate fatalità; riuscendo troppo miserabile alla sua confusa mente, sì dolorosa metamorfosi. Vacillò gran tempo frà quei pensieri, che erano principij di gran conseguenze, il suo animo turbato. Determinò finalmente frà l'angusta struttura d'vn forte Palazzo, forsi auuedutamente in vn'angolo assai remoto, eretto, rinserrare l'innocente Bambino; pensando più forsenato d'Acrisio il Monarca Argiuo, relegare entro remoto confine questa auuenturata Danae, per sottrarla dall'insidie di quella Fede, che in rugiadosa pioggia, dal non mentito Gioue, per non conosciuti recessi, con dorate stille, fecondogli il casto suo seno.

Gaudia principiũ nostri sunt sæpe doloris. Ouid. 7. Metam.

Quod iucũdissimum, idem calamitosũ. Eurip. in Hippolij.

Rex autem, vt hæc intellexi: huiusmodi nunciũ molesto animo excepit, voluptatẽq; suam mestitia interrũpi sensit. Dam. loc. cit.

Pulcherimo Palatio extructo illic Filium collocauit. Ibid.

Bramaua cellare a lumi penetranti del Cielo, il più bell'oggetto, che giammai amoreggiasse la Grazia; coprendolo con quelle nubi, che a' soli raggi della luce si dileguano. L'auuassallò, quiui condotto, sotto il prudentissimo gouerno di Zardano, il più saggio Caualliero di quei Secoli, se

Rinseroso entro vn remoto Palazzo sotto il gouerno di Zardano.

non

non quanto d' vna credenza traboccante d' errori. Auuiſollo douer'eſſere ſua diligenza il riſerbarlo da que' vapori, che col contagioſo fiato di Chriſtiana Religione, poteano infettarlo. Sciocco, e non ſapea, alla violenza del Sole ogni riparo pur troppo debile riuſcire; che con quanta forza da ferrate clauſure abbattuto, pure anco nelle menomiſſime fiſſure traffila i ſuoi raggi. *Mi è ormai noto*, diceagli, *la ſublimità del voſtro giudizio, al di cui merito affido me ſteſſo con la perſona del Figlio. Mi perſuado debba giungere l' operazione, oue arriua l' altezza del voſtro ſapere. Non mancheranno Leoni affamati, che all' odore di queſto pregiato cibo a gran paſſi affrettaranno il loro arriuo per ingoiarlo: Confido nella voſtra Fede; la voſtra prudente ſagacità m' aſſicura di proſpero ſucceſſo. L' vrgenza è di tal rilieuo, che meno, che le voſtre ſpalle ſono abili a ſoſtenerlo. Al trabocco del Prencipe, vacillarebbe il Regno; ſono le redini appoggiate alle voſtre mani; à voi ſtà il cuſtodirle, per non mirare sù proprij occhi, nate indificienti le ruine. Sarà poi mio debito il contribuire le munificenze d' vn Regnante, à quell' Argo, occulato Cuſtode alle glorie maggiori d' vn Regno.*

Iuſsitq; vt exactis primis ætatis annis nullus ad eũ acceſſus pateret. Ibidem.

Sol illuminans per omnia reſpexit & gloria Domini plenũ eſt opus eius Eccl. 42.

Diſcorſo del Rè Abẽnero a Zardano.

 Ciò

Ea sunt cariora omnibus, quę magno desiderio & labore parta sunt. Arist. lib. 9. Ethic.

Ciò dicendo gli consegnò il Figlio, l'alimento del suo cuore; con quegl' ornamenti, & equipaggio, che sono il testimonio della grandezza. Queste sono le pedate battute nel brieue cammino di nostra vita. Appena vscito questo nobil parto alla luce, che si conobbe frà le tenebre sepellito; solennizando, come in vn Carcere, l'essequie a' suoi natali. Mà questi orrori seruono appunto di contrasegno a quella multiplicata luce, che da sì oscura notte più chiari accrescerà i suoi splendori.

Indizij di gran perfezione, e virtù.

Crescea intanto quella tenera pianta, che innestata di gloria, anco in quei primi anni, oue le miserie di questa frale caducità non fecondano il terreno alle proprie sostanze, che irrigandolo coll'acque delle proprie lagrime: mostraua pomposa i fiori di quella Primauera, che assicuraua fecondo vn' Autunno di quei frutti, i quali doueuano conseruarsi immarcescibili per vn' eternità. Diuenne in breue ottimo Maestro in quelle scienze, che gli prometteano vn' infinità di contenti; ancorche succhiasse da Precettori Persiani, e Caldei, il latte di quelle Dottrine, che col cammino per istrade lontanissime dal Cielo, lo conduceuano di repente agl' Abissi; se coll'incessante lume della grazia non preueniua il precipizio; risplendendo in quell'animo Regio sì conspicuo il fasto della virtù, che quantunque frà gl'anni della puerizia non era, che ricco il suo spirito di quei splendori, i

quali

quali haueuano per sol oggetto il Sole, per riflesso la verità; onde frà l'angustie di quelle mura, che quantunque douiziose di quelle pompe, cui l'attestauano il primo Monarca dell'Oriente, lo relegauano frà seuera cattiuità, ricercò inuenirne la giusta cagione. Non gli riuscì difficile il penetrare essere l'odio implacabile d'Abennero col Christianesmo, la siepe spinosa, che auuinto frà suoi pungenti recessi custodiua sì fiorito Giglio. L'impeto del suo sdegno lo rendea temerario più, che i Neroni contro quel sangue, che alla sincerità del suo credere accoppiaua il cādore della pietà; mercè nudrito alle poppe di quel Dio, che fù il primo Motore di questa Sfera. Giongea a gl'eccessi l'amore del Padre verso sì adusta Prole: l'esser parto Giosafato d'vn'età già canuta, tanto più gl'arricchiua di gioia il seno, quanto, che più inabile si conoscea a sì fortunato germoglio. Le bellezze del corpo; le virtù dell'animo lo rendeano adorabile; regolando il moto come oggetto alle vicende dell'infedele Abēnero. Crescea negl'anni, mà più nel desiderio di absentarsi di sì abominato Seraglio. Troppo era angusto quello steccato, a chi haueua il Cielo per campo della sua mente. Non partiua per volta dal nostro Emisfero il Sole, che il fiero Rè da dolce violenza d'amore non fosse dalla sua calamita atratto. Erano sì frequenti le visite, sì copiosi gl'amplessi, che a guisa d'amoroso Polpo, mai si sarebbe staccato colui, che

Intende la cagione di sua cattiuità.

Filius suit elegātissima forma.

Frequentī visite del Rè Abenne ro al Figlio.

qual

qual prodigiosa vite stendea i rami delle sue braccia auiticchiate all'Olmo del proprio Figlio; oue com'ad vn scoglio, si portauano a naufragare gl'affetti tutti del suo tenace spirito. Non tralasciaua però egli col dolcemēte lusingarlo, così rinouarli l'instāze alla cōcessione del libero cāmino fuori dell'odiata Magione

Quāto mal volontieri s'accōmodasse il Genitore alla libera vscita fuori del stabilito recinto del Figlio.

Accoraua il Rè Genitore il tocco di quella corda, che gl'intuonaua l'vscita fuori del Recinto, che era lo scudo alla diffesa de gl'Idoli. Troppo altamente tendea lo spirito del Giouinetto Prencipe, il quale nō si conoscea sodisfatto di quei dogmi, che frà le tenebre del Paganesmo, non lasciauano vedere la luce di quell'Essenza, che hà per base l'altezza delle Sfere. Pure non conoscendosi valeuole nauigare contro la corrente di quell'acque, che erano il ristoro alla sua amorosa sete, nō ardì contradirlo; ndossando all'Aio Zardano la gelosa temenza di sua peruersione. Non scuotono, le Diuine determinazioni, gl'vrti impetuosi di colui, che con debil soffio pretende atterrarle. La peruersa natura d'Abennero, non impedì, che per l'opaca mente di Giosafato, non penetrassero i raggi della Verità, i splendori della Fede; mercè che l'accidēte aprì campo a quella notizia, che fino ad ora confusi hauea lasciato i di lui pensieri. Mentre lieto nella sicurezza di sua liberazione, fōdata sù la veemēza dell'amore, camminaua col corteggio della curiosità, più che del fasto, i luoghi più renomati, e deliziosi

Nulla sunt hominum ad uersus Deos vires. Iust. lib. 2.

del

del Regno, incōtrò spesse volte la vista d'huomini mā cheuoli dell' intiera perfezione di sue scomposte mē- bra, ò ciechi, ò stroppiati, ò grinci dalla vecchiaia, ò languidi da infirmità, ò manomessi dalle fatiche; ne ricercò più volte dall' amato Zardano, che alle sue graziose maniere riuerēte soggettato hauea quell'animo, che n' era destinato rigoroso Custode, il sicuro motiuo; a cui rispose da triste influenze d' vmori maligni tutto ciò prouenire, ò pure dal peso de gl'anni aggrauati, aspettauano vicina la Morte. All'vdir mentouare la Morte tutto si contristò il Giouinetto Prēcipe; non potendosi accōmodare a credere, esser quella il termine d'ogni faticosa operazione; fauolosa opinione degl' Epicurei, che fosse la Morte il premio d' ogni più laboriosa vicissitudine. Conoscea defraudata la sua speme, a quell'instanze, ch'erano il fondamento della sua pia curiosità; anzi più l'allettò di desiderio, l'vdire, che quanto più ignoto frà l'orridezze della Gentilità era l'inuestigare l'adequata sodisfazione al suo genio, altrettāto risplendeano i suoi chiarori in quella Gente Christiana, cui dal Regnante suo Genitore era abborrita, e vilipesa. Sì accurata era la vigilanza d'Abennero, la quale inuigilaua tutte quelle azioni, che potessero hauer cōtrasegno veruno di quei sensi, ch'infallibili pronosticogli il saggio Vaticināte, che mai lo lasciaua di vista. Molto curioso egl'indagaua gl'effetti tutti della natura, riuscēdo la sua inclinazione

Grand'ammirazione nel vedere huomini mutilati ne proprii mēbri.

Amicus est qui inseruit & qui aduersatur inimicus. Appian.

Ragioni addotte alla sua curiosità.

Mors maxime omnium est terribilis Aris. Eth. 3.

Post mortem nulla voluptas.

zione troppo perſpicace, il ſuo ingegno troppo ardito.

Viuea in quei tẽpi nel Deſerto di Senaar in vna rigoroſa penitenza quel Barlaamo, il grido della di cui ſantità sù labri dorati della Fama, più, che le cadute del Nilo entro le precipitoſe Catadupe ſino all' vltime mete del Polo, co' ſuoi armonioſi rimbombi, riſuonaua; il quale auuiſato da Dio, a cui troppo premea la ſalute di queſto fortunato Garzone, alla bontà del quale altro nicchio non vi voleua, che il Cielo, al portarſi a quella Reggia per far preda coll'hamo prodigioſo di ſue Dottrine di quella Remora, che mai ſtaccauaſi in vn diluuio d'errori, dalla Naue amoroſa della pietà. Stabilì il venerabile Romito colà portarſi; ſapendo non poſſedere il carattere di Religioſo, chi non cerca di cooperare alla ſaluezza dell'anime. Egl'era Monaco Sacerdote, perciò tenuto più che a digiuni, e penitenze, a queſto impiego: Non era così ſolitario il di lui ſpirito, che non haueſſe cuore portarſi nelle Città più populate, nouello Eliſeo, ſenza tema d'oltraggio; mercè l'eſſer coperto, e difeſo col manto della carità. Ornoſſi col ſopraſcritto di Mercatante, *non* sò da chi ammãtato, perche il Damáſceno, da cui cauo la ſerie di queſt'Iſtoria, niẽte l'addita; forſi proueduto dalla Guardarobba del Cielo; non permettendo però la depoſizione dall'Abito Regolare, che sẽpre con lui ritenne. Eccolo in viaggio nuouo Camaleõte di Paradiſo, che per veſtire vn'anima coll'abito della Fede, ſpogliò

Diſpoſe Iddio la venuta di Barlaamo.

Faciam vos fieri piſcatores hominũ. Matt. 4.

Religio non ſentit fatigatioñe. Chriſ. ſup. Matt. hom. 35.

Si veſte in abito di Mercante.

ſe ſteſſo della candidiſſima veſte della Religione; acquiſtando nuoua forma, perche nuouo era l'oggetto, che ſe gli rappreſentaua a gl'occhi. Eccolo cangiato co' veſtimenti l'iſteſſa pelle, mentre in abito bizarro, e giouanile, carico di Celeſti partiti, portoſſi, non in Colco all'acquiſto di quel prezioſo Velo tanto decantato da Poeti; mà nell'Indie, per far preda della più fina Margarita, che mai produceſſero le ricche arene dell'Idaſpe. Approdò felicemente a quella Reggia, hauendo per Tramontana la Prouidenza Diuina. Gli riuſcì facile l'eſſer introdotto da Gioſafato, mercè che la fama di poſſedere Teſori, gli apriua il varco ad ogni più remoto confine. Nō andò pūto errata l'opinione di chi pēſolo Gioiegliere, tenendo egli in ſua balìa il più fino Gioiello della bontà. Alla viſta di queſto Sant'huomo, che tramandaua dal ſuo volto raggi di Santità, tutto ſentiſſi commouere entro le viſcere d'vn'inſolita allegrezza il cuore l'ardito Prencipe; il quale con impaziente anſietà la viſta di quelle Gioie, che ſeco sì fortunatamente portaua; aprigli all'ora lo Scrigno di quei dogmi, che dal ſeno del Paradiſo, meglio, che il Gange ſcatturiuano.

Hic igitur cum Diuino quodam admonitu quonam ſtatu Regis filius eſſet è ſolitudine agreſſus ad cultū, & habitabilem terram profectus eſt. mutatoq; habitu ad Indorum Regnū ſe contulit, ac Mercatorē ſe eſſe fingens in eam Vrbem, in qua Regis Filius palatiū habebat ingreditur. Dam. cit.

Bonum mendacium cum iuuat mentientes, nec lædit audiētes. Stob.

Prēcipe, così gli diſſe, *più prezioſa Margarita nō poſſo io arecarui, che quella, il di cui valore ſtà regiſtrato colà sù nell' Empireo, la di cui virtù è valeuole à cābiarui queſto terreno, e*

tran-

transitorio Dominio; col Regno sempiterno del Cielo; ingemmandoui la Regia fronte col Diadema tempestato di Stelle: Felice voi se ne farete sì fortunato acquisto. Non sono io Mercatante, qual mi stimasti di Gioie terrene, e fugaci, mà solo di quel puro Oro, che non hà altro peso, che quello del proprio merito: di quell'Oro dissi, che non sà fingerlo l'Alchimia, ne produrlo altre Miniere, che quelle del proprio cuore. Io sono quel Barlaamo misero auanzo del Rè vostro Padre alla strage del Christianesmo; a tutti sconosciuto, se non nel nome, che forsi fin'ora non vi sarà ignoto, nel viuere ramingo, e solitario nell'opaco Deserto di Senaar; ne altro mottiuo, salo Iddio, che sì me l'impose, quì m'hà condotto, che la sola speme di ricondur voi al Cielo. Non stima il fedele di Christo pericolare il suo corpo mortale, per fare acquisto d'vn anima all'immortalità. Figlio, eh Figlio, non gioua l'esser Grande, l'esser Rè; sono chimere quelle, che chiamiamo felicità, ricchezze; mercè che appena nate spariscano. Ciò che luce non è oro; anco il vetro tramanda i suoi splendori, e pure egli non è, che vna trasparente arera, che ad ogni minimo vrto s'infrange. Quei Simulacri, che sotto ombra di Deità riuerente ado-

Simile est Regnum Cęlorum homini quærenti bonas margaritas, inuenta autē vna pretiosa margarita emit eā. Matt. 13.

Suo discorso al Prencipe Giosafato.

In terrę Sanaar Desertis vitam dego. Dam.

Non sunt dicenda bona illa, quibus abundantem licet esse miserimum. Cic. Parad. 1.

adorate, altro non ſono, che ſpettri di falſità, Larue d'Abiſſo; e perche hanno del prezioſo, eſſendo d'oro, li chiamate Numi; che dati ad vſura sù'l Banco d'Inferno non riſpondono, che effetti di fuoco. La multiplicità de Dominanti, l'inegualità di ſeſſo, non accagiona, che riſſe, ſenſualità, rapine. Non mi merauiglio ſe ne Marti ponete la fierezza, nelle Veneri l'impudicizia, ne Mercurij i ladronecci: Stupiſco ben sì come puniate con tanta ſeuerità i ſcelerati, ſe più, che gl'Adoratori, negl'Adorati abbonda la ſceleraggine. Chi più eſſercitò gl'adulterij, i furti, gl'omicidij, li ſtupri, l'vbriachezze, le sfacciatagini, i vizij, quanto i Netunni, i Gioui, i Bacchi, i Ganimedi, gl'Apoli, le Minerue, le Giunoni, e tant'altra ciurmaglia, che diuinizate col tributo degl'olocauſti. Oh d'vn nobil cuore oſcuriſſimo fregio! e ſe ciaſcuno, come Dio, è ſufficiente al gouerno d'vn Mondo, altrimēte ſe gli torebbe il titolo d'onnipotente; per qual cagione conſtituirne sì numeroſa falange? che ad ogni ſentimento, e paſſione vi ponete il ſuo Dio? Biſogna pur dire, che ſono euidenti menzogne, mentre riputate capaci di Diuinità le ſteſſe Fiere; collocando frà le Stelle la voracità di quei Brutti, che non meritano

Non capit Regnū duos Sen.

Sozzi attributi de Dei antichi.

Deus omnī potens.

Folle ſciochezza di quei Popoli inesperti.

no per degna sede a' lor trionfi, che le Stalle, ò pure le tenebre orribili degl' Abissi: Eh Figlio riconoscete il vostro stato infelice; aprite ben gl' occhi della mente a mie proposizioni; ne dubitate menzognera questa lingua, la quale non parla, che per solennizare i vostri trionfi: E' il vero Dio del Cielo riuerito, adorato da' Christiani, che col di lei moto ragiona; fate, che il vostro cuore apprenda il suo linguaggio, abborrisca la falsità di quelle Dottrine, che per spiegare sì sognate chimere, fà di mèstieri inuentare nuoue chimere; che altro non sono a fronte d'vn Dio eterno, immenso, incomprensibile; non misurato dal tempo, mà dall' eterno; non composto di parti, mà di simplicissima vnità; non successiuo, mà sussistente: che quantunque generato, tiene indiuisa la natura col generante: E' secondo frà trè persone Diuine, non è però minore della prima, ne dell' altra maggiore, perche sempre è l'istesso Dio; al cui potere ogni creata natura s' inchina; le di cui glorie caratterizate dall' istessa Diuinità si mirano; il di cui amore fù di tall' eccesso verso l' huomo da lui creato, che lo portò a vestire il sozzo manto di nostra mortalità, fuori d' ogni forza di natura; vnendo in vn' istessa persona due nature, col farsi huomo, che è corpo mortale,

Deus est, qui loquitur in vobis.

Deus tẽpora sine tempore intuetur, & in luce tenebras videt, & diuersa ordinans nõ est diuersus Greg. 1. Moral.

Ille inquam eiusdem cum Patre, & Spir. Sancto substantiae. Dam.

Nam cum Deus perfectus esset, perfectus homo ex Spir. Sancto, & S. Maria V. Dei Genitrice efficitur. Ibid.

Verbũ caro factũ est. Io.

tale, l'Eterno Verbo, che è spirito; e dar se stesso in preda al furore dell' Ebraismo, per donare, con la di lui morte, a noi la vita, e redimersi col suo sangue dalla schiauitù eterna di Satanno. Sù dunque a che badate; scostateui (voi che nudrito nel seno della nobiltà) dal fango di tanti vizij, dall' adorazione di quei Demonij, che vi contrastano la vostra salute; e con le sorgenti del sacro Lauacro della Regenerazione, risorgete a Dio; inaffiando con quell' acque il fiorito Giglio dell' innocenza; che meglio non può crescere, se non da quelle irrigato. Sù, che dite, che vi detta il vostro cuore, che vi suggerisce il vostro animo. Suiluppateui da queste falsità; mirate il precipizio, sù il di cui orlo voi vi trouate; obbracciate la mia Fede; adorate quell' vnica potenza, che con vn sol cenno diè l'essere a questa gran mole del Mondo. E' brieue il corso di nostra vita; bisogna vestirsi dell' immortalità, per soruolare, diuenuto Prometeo di santità, alla sfera di quell' amoroso fuoco, per rinascere nouella Fenice all' eterne, e sempre più immense allegrezze. Colà volgete la mira oue si godono interminate le vere felicità. Il desiderio di vederui saluo m'hà tolto a me stesso, col portarmi frà le fauci d'Abennero il vostro Ge-

Non ex viri semine, aut voluntate, aut concubitu. Dam.

Verum nostra causa carne mortē apetijt vti vos a mortis tiranide redimeret. Dam.

Qualità perfettissime del Battesimo della regenerazione.

Damnosius nihil est iactura temporis.

Vitę humanę tempus punctum est D. Anton. lib. 2.

Genitore, per trar voi dalle branche del fier Dragone d'Auerno. Lasciate dunque gl' errori di tante Deità menzognere; voltateui col pentimento a quel Dio, che vi creó, che per voi spirò l' anima sopra vn patibolo infame; che frà poco sarà il Giudice, il quale premiarà eternamente il vostro merito, ò punirà per sempre le vostre colpe; che se le attuffarete tutte nell' onde del Battesimo, coll' aura del pentimento, vi tragittaranno al porto eterno della salute; il che lo sà Dio, che vede il mio cuore, quanto ve lo bramo, quanto ve lo imploro; ne altro frà tanti disagi, mi hà quì risospinto, che il viuo desiderio della vostra salute. A voi stà a comprarui con vn' istante di dolore, vn' eternità di contenti.

Crucifixus etiā pro nobis.

Stette molto attento il Giouinetto Prencipe al saggio discorso di Barlaamo, il quale spiegato con dolce efficaccia, come dettato dallo Spirito Santo, penetrò così al viuo il di lui cuore, non hauendo mezzo con che abbattere sì sode ragioni, che hebbe forza, qual fulmine, temprato nella fucina del Diuino Amore, arderlo, e incenerirlo: onde perche al di lui striscio, prima del sereno, siegue di repente la pioggia, si tuffò frà que' liquidi argenti, che gl' impreciosirono l'anima coll'impresa del Paradiso. Haurebbe voluto la lingua spiegare i grati sentimenti dell'

Gran breccia fè nel cuore di Giosafato il saggio discorso di Barlaamo.

animo

animo, mà dubbitò mentire quei caratteri, i quali da candidi inchioſtri ſgorgati da ſue pupille, vergauano quel volto, che era guernito con la liurea del giubilo. Furono molte le viſite del Santo Romito col deuoto Diſcepolo per il tempo, che quì ſi trattenne; ſempre più amaeſtrādolo ne ſanti precetti della Legge Chriſtiana, nell'amore di Dio, nello ſprezzo del Mondo; moſtrandoli la tranquillità dalla vita Religioſa, le delizie della ſolitudine, i contenti di quel Paradiſo; che perciò non può ridire la mia penna, per non dilungarſi di vantaggio nell'iſcrizione di quelle perfette virtù, le quali da quel punto, che reſtò coll' acque aſperſo pullularono innumerabili i progreſſi del ſuo gran merito; giongendo nel medemo tempo, che principiò la carriera de ſuoi trionfi, alla meta della perfezione. Il frequente trattare col Prencipe riuſcì di ſoſpetto all'Aio Zardano, che geloſo sù l'obligo di ſua diligente cuſtodia, indagaua le vicende del ſupposto Mercatante; poſtoſi in aguato penetrò il midollo di così importante traffico. Conobbe eſſer ſtata rapita la Giouenca di quella Fede, che era ſotto la cura d'vn' Argo cuſtodita; e quello, che credette apportator di gioie, conobbe ladro degl'altrui teſori. Non tantoſto ſi auuide eſſer coſtui vn Chriſtiano; il quale ſedotto il Prencipe Gioſafato da quelle Deità, che pazzamente adorauano, coll' arrolarlo ſotto il ſtendardo della Croce, che dichiaroſſi perduto; e

Homine hoc maximũ bonum ſingulo quoq; die de virtute habere ſermonem. Plat.

Et ponet deſertum eius quaſi delitias, & ſolitudinē eius quaſi hortũ Domini Iſ. 51.

Penetrò Zardano sì geloſi cõgreſſi.

Se n'affligge.

quantunque facessero qualche impressione nel di lui cuore, le ragioni nascostamente vdite del Santo Vecchio, non furono però bastanti abbattere il Maschio della sua ostinazione. Troppo l' atterriua lo sdegno formidabile del Rè; pensando per auuentura douesse credere lui medemo l' Artefice di sì gran male, la cagione di così alto naufragio, che era destinato Piloto alla sicurezza d' vn così importante Vascello. Inorridiua al sol meditarlo furiosamente irato; aggittato dalle minaccie, intimorito dal castigo, da mille confuse immagini assalito; disperaua poter ritrouar scampo al suo viuere.

Vbi confessio, ibi remissio. Sen. de morib.

Dum furor incursu est, currenti cede furori: difficiles aditus impetus omnis habet. Ouid. de remed. amor.

Per viam sapientia perditur, vt quid quoq; ordine agendum sit nesciatur. Gr. s moral.

Così farneticando, risolse tutto affidarsi nella pietà del suo Rè; figurandosi douer prouare men crudele la giustizia di quel delitto, che egli medemo n' era l' accusatore, e l' accusato. Al doloroso racconto più d' vna volta sudò il misero Signore, gelò, s' impallidì; onde come colui, che era così inimico de Christiani, sì parziale, dal altro canto, della superstizione, e perfidia Pagana, graffiossi il volto, si percuotè il seno; il quale sentì da tanto inaspettato accidente, talmente ferirsi, che perduti i sensi, e la voce, poco mancò, che non morisce di dolore; ma fù prodigio del Cielo, che lo serbaua a più fortunata disposizione. Intanto, perche preuide il Romito Barlaamo, mercè l'esser auertito dal Cielo, il furore, che douea incontrare nel Rè Abennero, risaputo

puto l'alta inclinazione del Figlio; riſolſe, munita col preſſidio di nuoui rinforzi, con l'accreſcimento di nuoue Dottrine; coll'aggiunto di più ſodo riparo; e quello, che più lo rendea ſicuro, con la ſcorta del ſourano Duce, che guardaua, e diffendea la forte Rocca, a lui medemo, con sì faticoſi ſudori acquiſtata, abbandonarla; e partirſi da quella Reggia, che quall' infauſta Cometa gli minacciaua ſtragi, gli predicea Rouine. Non ſaprei dire qual foſſe il dolore, che ne ſentì a sì dura ſeparazione il ſanto Giouanē dolcemē-te auuinto da quei nodi, che dalla bocca, non del Franco Alcide, mà da sì ſaggio Precettore, quall' ingemmata cattena, non, che l'orecchio, mà il cuor medemo ſoauemente allacciarono. Lo ſcongiurò, prima di partire laſciargli per pegno del ſuo affetto l' Abito di Religioſo, che appo lui conſeruaua, e riceuere in ſconto alla partita di sì gran ſomma de debiti qualche piccola amoreuolezza, per ſouuenimento alla lunghezza del viaggio sì malageuole. Il preclaro Vecchio, che altamente addottrinato nella Scuola di vera Sapienza, ſtimò più felice il dare, che il riceuere: lo compiacque dell'Abito, e ſolo ritenne per non andare ignudo vn nuouo veſtito, non meno di quello abietto.

Dolore del Prenc. Gioſafato nella partenza di Barlaamo.

Beatius eſt magis dare, quam accipere. Act. Apoſt. 20.

Gionſe finalmente all' amato Deſerto di Sanaar, doue non molto doppo, arriuarono i Miniſtri mandati dal Rè, il quale riuenuto dal doloroſo deliquio,

Arriuo di Barlaamo al Deſerto di Sanaar.

Sdegno del Rè Abennero. accese il suo petto, più che l'Etna, d'inestinguibili fiamme di sdegno contro quel Barlaamo, tanto da lui odiato; detestando il temerario ardire, che lo portò sfacciatamente a schernire tante sollecite diligenze, così rigorose pene. Stabilì insomma ammollire col di lui sangue il suo adamantino furore, e lauare la bruttezza di sì ardita temerità, di sì odiosa preuaricazione. Ordinò in tutta fretta ad Arachi, il più fedele Ministro, e Vassallo del suo Regno (auuisatolo del seguito) che vsasse ogni diligenza in trouarlo, e viuo lo conducesse al suo aspetto. Non fù pigro l'ardito Caualliero nell'esecuzione di quei Decreti, che lo poteano rendere benemerito appresso il suo Rè. Scorse con presta sollecitudine, tutti i più remoti recessi, non che delle Città, del Regno; onde per lo spazio di sei giorni, che con ogni maggior industria, e diligenza procurò indagare il limosinante Romito, non fù forza inuenirne nouella alcuna. Portossi finalmente al Deserto di Sanaar, oue pensò hauerlo quinci a man salua. Compartì i Sicarij, che seco in gran numero condotto hauea, per ogni più inseluato nascondiglio, col diuieto di non posarsi prima dell' inuentione di costui. Mà pur troppo cieco si scorge, chi ambisce penetrare più ardito di Saulo, trà gl' occulti aguati della santità, e far preda entro l'Ouile della pietà, di quell'Agnello, con tanta premura dall' Ercole di Paradiso, dal Pastore Eterno guardato.

Ac statim Arachem quendā primus in omnibus arcanis consilijs erat ad se accinit, eique magno cum merore quod acciderat narrauit. Dam.

Arachi in viaggio.

Entra nel Deserto.

Durum est contra stimulum calcitrare. Actum. q.

Così

Così fù, percioche ricercata tutta la vastità dell'ampia Foresta, come inferociti Leurieri fin nell'acutissimo spineto framisero il capo al lâceramento di questa Preda, e non trouando per se stessi, che più fieri i morsi di quegl'orridi pruni, scaricarono il loro inumano furore contro quegl'infelici Monaci, ch'entro l'ombre di quel fosco Deserto, col testimonio della loro vita innocente, risplendeuano al pari dello stesso Sole. Furono condotti carichi di mille improperij, e villanie in numero di diecisette auanti il perfido Tiranno; che vedendo deluso il monstruoso pensiero, il quale più, che il Cretense Minotauro nel confuso laberinto del suo animo, si dilaniaua, all'incerto raguaglio del perseguitato Barlaamo. Tentò or con prieghi, e lusinghe, or con minaccie, e rigore, inuenire dalla bocca di quei prodi Solitarij, qualche contezza; ne tanto adoprò l'iniquo Ascalonita arte, ò diligenza per l'eccidio d'vn Dio Bambino, quanto inuentò egli per consacrare al suo furore la di lui anima. Non vi fù luogo, benche minimo, ò disastroso, che con diligente esame, nol ricercasse; struggeasi per lo sdegno; bestemmiò la sua iniqua sorte; maledì il fiero destino; fulminò Editti, esibì premij, minacciò stragi, mà senza frutto: Finalmente frà le smanie d'vn'irascibile frenesia, vibrando dagl'occhi baleni di sdegno, fulminò con la lingua la depressione di quegl'infelici; ordinando fossero con varij supplicij vccisi.

Monaci prigionieri.

Et congregans omnes Princi. Sacerdotum, & scribas populi sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur. Matt. 2.

Ira consiliũ non habet. Chrys. 2. Matt.

Principium est insania. Cic. 4. Tusc.

Ira vltionẽ desiderat. Lact. lib. 5.

Publica fidei violatio non debet vnius luui sanguine. Valoius Pater. lib. 2.

Essequito l'empio commando, meritarono i fortunati Campioni, carichi di trionfi, fregiati con la Porpora del proprio sangue, essere gloriosamente, frà numerose schiere di Martiri nel Campidoglio del Paradiso, accolti. Mà perche non riuscì all'Iniquo hauer nelle mani il Santo vecchio Barlaamo, col quale stabiliua fosse l'industre Alchimista, che fermasse sotto il martello delle minaccie, quel Mercurio, il quale sì veloce s'incamminaua sù l'erto calle della virtù, all'auge della perfezione; non lasciò di essequire l'altro conseglio d'Arachi, nel di cui sapere, e prudenza tutto affidaua se stesso; che fù per inuolare il Figlio da quell'errore, che inauedutamente sù l'altrui persuasione, si era precipitato, il richiamar alla Corte Nacore famosissimo professore di quell'Arte, che dall'incertezza del Caso ogni vicissitudine pazzamente si riconosce; il quale molto simile al Romito Barlaamo, e d'abito, e di figura; assai prattico de' dogmi de Christiani, fingendo la sua persona, l'haurebbe persuaso scuotersi da quel sonno, che priuo di luce, sì l'acciecaua, doppo in apparenza conuinto con publico cimento lui presente da loro insani Sacerdoti, che col nome di Bracmani, s'appellano, intorno alla Fede incorrotta di Christo; quandoche per la forza de gl'arguti Entimemi, si mostrarebbe necessitato inchinarsi alla verità di sue folli Dottrine, e tributare col cuore tutto se medemo alla veneratione

Alium senē Eremitam Nachor nomine, qui Barlaam ita prorsus similis est, vt vix ab illo internosci possit. Dam.

Ne quis pro libidine religiosos ritus confingat. Plat. l. 10. de legib.

In sana determinazione del Rè per conseglio d'Arachi.

degl'

degl'Idoli. Mà, oh portento inesausto del Cielo! quanto diuerso riuscì la figura dal figurato, quanto deboli riuscirono le scosse a sì formidabile Torre, che meglio della Babilonica, haueua piantato le sue radici colà sin negl'Abissi. Fù troppo mirabile, anzi portentoso Iddio al spalleggiare la sua Fede. Cadranno storditi, e confusi, giusto l'auuiso del Regale Profeta, i Ministri d'iniquità, gl'inimici della Religione, i persecutori del giusto.

Qui tribulant me inimici mei ipsi infirmati sunt, & ceciderunt. Ps. 26.

Quindi non tantosto publicarono la mentita prigionia di Barlaamo, che stranamente afflitto a così dura nouella il sauio Prencipe Giosafato; immerso frà vn diluuio di lagrime in vna profondissima contemplazione estatico suenne, e con gl'occhi chiusi, lesse registrato negl'arcani della Diuinità, la ziffra dell'ordito inganno, per consiglio del sciocco Arachi, tramato. Ringraziò la bontà infinita del suo Signore, che frà tante sciagure sì lò rendea fortunato; e nel confuso Laberinto di così intricate insidie, gli porgesse, come auuenturato Teseo, il sicuro filo della sua grazia, da cui hebbe libero il cammino a quella veloce carriera, che l'incamminaua a gran passi, meglio, che il Sole sù la Zona di sue operazioni, per gli stellati spazij del Firmamento; niente però retrocedendo alla vista orribile del Cancro insidiatore; anzi sempre via più innoltrossi nel proseguimento della salute. Combettè lungamente con lo minac-

Visione del Prencipe Giosafato.

Prudens autem reuera, & cordatus iuuenis per visum, quod diuinitus ipsi contingeret Regi versutia cognita. Dam.

Ira perturbatrix omnium. Homer Illiad. lib. 7.

Rimprouerі del RèGenitore al Figlio.

minaccie del Padre, il quale prima infuriato, come pazzo per la veementza del suo sdegno; tutto ira, lo rimprouerò di perfido, di traditore del suo onore, del suo sangue; sprezzando la douuta riuerenza a suoi alti Numi, per adorare vn Crocifisso, che con le braccia inchiodate, non conosce potere, che l'assicuri contro il supremo commando di tanti Dei; estenuato di quelle forze valeuoli, non men, che a liberarlo da sì ignominiosa morte: Esser cieco chi non conosce palesemente questa verità, la quale ci assicura, gli disse, non siano, che per sperare altro guiderdone a suoi indulgenti meriti i suoi Fedeli, che di Croci, di perturbazioni; che però non douer egli sborsare in riscontro di quella gratitudine, sempremai da suoi riueriti Idoli, che furono sino allora l'antemurale del Regno, prezzo di disonore, tributo di ribellione: Hauer ben eglino Dardi per castigare sì esecrando vitupero, sì infame tradimento, sì detestabile Deicidio. Sarebbe troppo vile, e codardo, gli soggiunse, chi non accellerasse la propria destra per regger il ferro delle vendette, contro l'intollerabile sua detestazione. Si protestaua nulladimeno egli, non hauer altro conforto frà tante angoscie il suo cuore, che la speranza di vederlo riunito all'antica Legge del Paganesmo; che quando ciò non fosse per riuscire, l'assicuraua non esser sì temperato il suo sdegno, che non fosse per consacrarne all'ira giusta del Cielo, all'ansa

Nihil facilius, quam reprendere alium. Plut

de'

de Popoli, al ſuo furore in olocauſto, Oſtia sì opportuna. Quì il dolore, lo ſdegno furono i fieri eſecutori dell'animo ſuo, multiplicando a gl'affetti del cuore, i colori nel viſo; maledicendo la ſua naſcita, deteſtò il ſuo Fato. Poſcia da ſimpatico affetto interotto, accreſcendo la Figliolanza quegl'incendij, che alla preſenza del ſuo volto, ſi raddoppiarono (conoſcendolo per il più perfetto parto delle ſue viſcere) cãgiò il furore in luſinghe; eſortandolo ſoauemente ad accommodarſi alle vicende del tempo, e ciò, ch'era ſtato errore d'adoleſcente ſimplicità, poteua ora, che perſuaſo a gran mancamento, deteſtarlo, abborrirlo. Le tenerezze d'vn Figlio verſo il proprio Genitore, non douerlo, che aſſicurare di proſpera riuſcita, per renderſi degna Prole di chi tanto infleſſibile ſi mantẽne de Paterni riti; oltre l'eſſer decreto inuiolabile d'ogni Legge l'obbedienza de Figlij verſo i loro Padri; maggiormente di tanto ſpiriro, come egli ſi dimoſtraua. Mà riuſcì vano ogni diſſegno, che più ſi affilaua per troncare lo ſtame alla vita di quella credenza, la quale era ſoſtenuta dalla gran prouidenza di Dio.

Strani effetti d'amore, e di ſdegno.

Nullum est nomen amãtius, indulgentiusque quam paternum. Cic. pro Cluen.

Perfidus Deo hominibus inimicus, qui parentes negligit. Siquidem ad laudem adipiſcendam, magni intereſt Patri obedire, ac præſertim in ijs rebus quæ ad eorum beneuolentiã ſpect. ſt. Dã.

Non vi è ſpauento, il quale atterriſca colui, che concepiſce nella ſua idea i delizioſi oggetti dell'eternità; ne vi è dolcezza, che alletti, chi vn'interminabile orrore di pene, l'atterriſce. Pouero Prencipe, egl'è odiato dal Padre; abborrito da Suddit; abbandonato

Ad æternitatis gloriã acquirendã, nullus labor durus. Petr. in Dorl.

donato da tutti: Altrettanto però felice, auuegnache amato da Dio. Puote bene per auuentura nauseare ogni quantunque sicuro ricouero, ambizioso di godere per sempre l'incontrastabile, e delizioso seno d' Abramo. Non meglio, che allora dimostrossi grande, il saggio Campione, quando che non mai lasciossi signoreggiare dall' altrui espressioni; conseruando assoluto il Dominio del proprio volere. Risolse il Rè Abennero dar effetto (conoscendo escluso ogn'altro più efficace motiuo) al folle conseglio di Arachi. Ordinò la garra de suoi Sacerdoti col simulato Barlaamo, e Baracchia, vno de più esperti Cauallieri della Corte, che si era, per maggior scherno de Christiani, accompagnato con Nacore; mà prima di cimentarsi, offerirono a suoi Idolatrati Numi, più che le Vittime, i proprij cuori; stimando dissipare i raggi incorruttibili della santità, con la folta caligine di così impura Latrìa; mentre il Beato Giouane, che nel sacrario del suo cuore purissimo più nobile simulacro eretto s'hauea, non lasciaua tributargli i più viui sentimenti dell'anima con la certezza d'auuenimento felice, sù'l fondamento dell'auuiso di tante chimerizate stultizie. Radunati nella gran Sala del Regio Palazzo, i perfidi Bracmani, doppo l'inuito del lor Signore; con facoltà a Christiani, che quiui ambissero interuenire, di potere con libertà francamēte asserire quegl'argomenti, che quantūque pregiudiciali all' inte-

Escuzione al conseglio d'Arachi nella garra de'Sacerdoti.

In sola enim pietate, ac iustitia spes victorię sita est. Agath.

Omnia prosperae euenirũt sequentibus Deos, aduersa spernentibus. Tit. Liu. 1. Dec. l. 7.

intereſſe della Religione, più opportuni al loro vantaggio per auuentura giudiceſſero; aſſicurandoli con Regia atteſtatione, liberi da qualſiuoglia moleſtia. Ad ogni modo non interuennero frà queſta ſozzà aſſemblea, che i prenomati deriſori de Fedeli di Chriſto. Mà, oh mirabili effetti di quella onnipotenza, che sà inſtillare anco ne' petti più barbari, meglio, che a Balaamo, quando per la maledizione del Popolo di Diocō portentoſo prodigio colmogli di proprie acclamazioni: aſſai più, che l'Ibla della Scithia, di miele di Paradiſo. Garreggiò, a mio credere, lo ſpirito Legiſlatore entro le labra di quello, più auuenturaro, che fedele Nacore (al facondo mormorìo di ſua faconda loquella) intracciare, coll'aculeo di ſue Dottrine, quaſi Ape induſtrioſa, trà le fauci del lacerato Leone di Tamnata, il dolce nettare di sì alte ſcienze; prodotte da quel fecondo ſapere, che con l'infinità delle proprie virtù, da ogni, benche viliſſima materia, sà eſtraere forma, che appaghi la ſua determinata volontà.

Quidquid neceßitas cogit defendit Senec.

Christianorũ autem unus tantum Barachias nomine inuentus eſt, qui Barlaã ſuppetias ferret Io Dam.

Numer. 23.

Iudic. 14.

In fatti sà Iddio per vie oblique, e non compreſe da vmano intendimento, far preda di quell' anime, che col deludere la ſua Fede, ſotto foggia fedele ſcherzaua. Mà fù certamente ſcherzo del Cielo, che con sì vaga maſchera traueſtì quel ſpirito, il quale altro non ritenne di fiero, in queſta occaſione, che il mordere rabbioſamente l'Inferno.

Nulli ſunt hominum ad uerſus Deos vires. Inſt. lib. 2.

Quin-

Necessitas interdũ mul tasferi iubet bono magis exẽplo, quam cõcesso iure. Tac. annal. lib. 3.

At vero Regis filius spiritu exulta bat. Dam.

Quindi fù, che piagato da douero il Rè, benche intento al dissimulare, sù l' obligo d' ogni condonata libertà a francamente discorrere, n' ammantò col rossore del volto manifesti gl' indizj della perturbazione del cuore; e fulminando col solo sguardo impeto di sdegno, smaniaua ne propri ramarichi, quãto più brillante gioiua l' animo impertubabile di Giosafato. Non poteano negarsi conuinti gli animi tutti a tanta facondia, a sì fondata dottrina, che sin nelle pietre suscitato haurebbe la merauiglia, non che in quei petti, i quali si dichiarauano fiacchi a sì alta capacità. L' haurasti detto prodotto solo per rintuzzare l' orgoglio di quella malnata nazione; riportandone sì gloriosi i trionfi, che fè arroscire con i raggi d' vn incontrastabile verità, i più riguardeuoli candidati del Paganesmo, dirò meglio, delle menzogne: diroccando col soaue concento di quella voce, emulatrice alle garre prodigiose del gran Capitano Giosuè, le machine portentose di Gierico infedele; sepellendo sotto la mutolezza di quei viziosi dirupi, la loro superba alteriggia, l' ostinata contenzione.

Putantes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. Rom. 1.

Gran confusione ne gl' Idolatri.

Iosue 6.

Ea quæ cum virtute agimus gloriosa sunt. Herod. in orat. Al. Max.

Fù introdotto il rauueduto Nacore, terminato il cimento, di grand' applauso a Fedeli, di gran scorno a miscredenti; stabilito però per il vegnente giorno, sperando essi più propizia quella Sorte, che cieca entro gl' inuiluppati spineti di sua confusa temerità, dilacerò sempre il manto d' ogni stabile patrocinio del

Christiano

Christiano Prencipe, frà suoi Reali appartamenti, e ritirato nel più remoto Albergo, lo commendò di saggio, di prudente. Amonillo della visione, la quale gli riuelò palesemente l'inganno. Confortollo a proseguire l' intrapresa carriera, sù la strada della perfezione. Appianolli i più alti misterij di nostra Fede, e coll' assicurarlo della singolar protezione del Cielo, nascostamente gli diè libera l' vscita da quella Reggia, da quella Città, da quel Regno; portandosi poscia nel più remoto Deserto dell' Oriente, e con la scorta d' vn Santo Romito; il quale frà quelle solitudini, come in vn delizioso Paradiso, menaua i suoi giorni, traghettò felice al Porto di vera salute.

Fuga del conuertito Nacore.

Mà quanto è vero, che le sceleraggini, non potendo trionfare della verità con l' armi delle ragioni, tentano con quelle dell'odio abbatterla. Che non fè! che non oprò! all'auuiso dell' affrettata fuga, il barbaro Rè; il quale non potendo sfogare l' impeto del suo furore contro l'odiato Nacore, che gli troncaua ogni speme alla seduzione del Figlio, tutto l'auuentò contro i confusi Ministri; non lasciando in varie guise d'affliggerli. Risolsero essi, vedendo il lor Signore così fieuole, doppo l'arringo sì deplorabile, andar declinando, come ne' riti della Legge, nella deuozione, ed onore de gl' Idoli; intercessi i Sacrificij; esigliati i Sacerdoti; vilipeso il sacro culto, far opportuno ricorso al loro parzialissimo Auocato Teuda. Era.

Absq; Diuino Numine sana consilia in finem insanum desinat. Nicet. Greg. lib. 5.

Exemplum vnius casus satis est sufficiens, vt reddas malos cautiores

Verum cum Sacerdotes ipsũ in Deorum cultu segnem, ac tepidum esse

Era costui quanto di sangue illustre, altrettanto di sozzi costumi, di vita perduta; scaltro, amassato di dissolutezze, composto d'impurità, di ribalderie. Riuscì egli il più rinomato Stregone di quei tempi, perciò in gran credito appo il Rè; tagliato alla misura stessa del suo genio, e da lui per l' vniformità de' costumi più d'ogn'altro, amato. Seco medemo divisarono l'vnico mezzo di placare l' ira vendicatrice del loro furibondo Signore: ne tardò lungo tempo ad essequire prontissimo l' opera sua; esibendosi fabbro della loro felicità. Portossi dalla cieca spelonca, oue stabiliua i suoi Diabolici conuenticoli, alla Reggia; e perche sopra ogni credere riusciua in ogn'affare malizioso, ed accorto; introdusse apostatamente ne' famigliari ragionamenti col Rè, il poco frutto, nel particolare del Figlio, che fino ad ora si era prattica to. Mà perche ad opra tanto rileuante, e gentile vi era d'vopo il concorso de' Dei, senza la di cui disposizione riuscire per auuentura inutile ogni più efficace motiuo, ed industria; esser perciò bene impiegato, quel tributo, che con i contanti di proprie influenze, si mira prodigamente a nostra disposizione sborsato. Non douersi giudicar disperato, li sogiunse, il riacquisto alla credenza del Prencipe Giosafato; sapar ben egli; il quale tenea la contra ziffra di quelle non intese intelligenze, a quanto douersi p promettere della felice riuscita; mà che per giongere alla meta

conspi.erēt verebantur surgentes ita quod speluncam quadā in vastissima solitudine sitam proficiscuntur, in qua vir quidam magicis artibus deditus habitabat nomine Teudas, quem etiam Rex charum magistrum existimabat. Io: Dam.

Deus ante omnia opera inuocandus. Plat. de legib.

Illud potissimum habeo, vt ille in posteris illius doctrinam adiungret, usq;

la meta di sì alto affare, vi biſognauano quei mezzi, che erano la calamita, da cui additauaſi la tramontana al tanto ſoſpirato porto. L'equipaggio del Principe ſuo Figlio, non douere formarſi, che di vaghe, e nobili Donzelle, che tramandino vn ſtillato, oue s'indrizzaro l'inclinazioni del genio. Il ſplendore d'vna vezzoſa bellezza, eſſere vna luce, la quale ogni più ardita pupilla, abbaglia; vn nodo sì ſtretto, che ſtraſcina cattiua la libertà, imprigiona il giudizio; priuandoli con dolce ſchiauitù, e di libertà, e di potere. E per liberarlo da ogni ſourumana violenza, eſſer neceſſario renderlo eſoſo alle narici di queſto ſuo Dio, che tãto ambiſce la purità, coll'immergerlo nelle brutture del ſenſo. Il volto appunto di bella Donna, riuſcire sì potente incanto, che ogni cuore, il quale cammina sù la carriera dell' vmanità, affattura. Oh Dio, oue precipitano gl'vmani penſieri! In ſomma non conoſce armi più poderoſe il Demonio, per abbattere la Rocca formidabile del cuore, che il Donneſco ſembiante. Queſto è appunto quel Pomo, che ad vna ſola occhiata fù la rouina fatale a tutta l' vmanità; ò pure quella Semiramide, la quale con inſidioſo ſtrattagema priuò l'huomo del bel Regno della ragione; ſe nõ più toſto tante Sirene, che col ſoaue di ſue luſinghe, l'adormentano nella colpa; onde può ben cimentarſi col pregiarſi vittorioſo nell'arringo de più ſpauentoſi perigli, chi a queſti inganni non s'arrende.

Voluntati morem gerat. Dam. loc. cit.

Pulchritudo ſola maxime omnium amabilis. Plat. de pulcrit.

Perfido conſeglio d'Arachi.

Noli malum medicare malo. Herodot.

Amor amorem, hoc eſt impudico Diuinum opponit. Io. Dã.

Nihil animo iucundius sit quam id audire quod desideret. Niceph.

Confestim ad eum dilecta puellæ præstanti, atq; egregia forma inducuntur. Io. Dam.

Habet pudicitia seruata martyrium suum. Hier. Ep. 8.

Lieto a sì opportuna deliberazione il Rè Abennerò non dubbitá lo punto della sicurezza di felice riuscita, per esser fondata sù la veemenza d'amore; fù tosto essequito l'audace consiglio di Teuda, e proueduto quel giouane Prencipe, nell'absenza d'ogni più fedele seruente, delle più pellegrine bellezze, che giammai producessero le spiaggie Orientali dell' India. Suenturato Garzone, io per me non posso, che il tuo misero stato compiangere, chiuso frà gl'eccessi d'vn poter feminile, doue non può, che infrangersi quella Gemma, la quale fino ad ora è stata lo splendore di sì rara costanza; sù l'incudine di ribattute percosse: Viue appunto sù 'l orlo del naufragio, chi solca il Mare delle lusinghe, chi trà le Cariddi d'vna vana bellezza, s'ingolfa. Mirauasi entro la nobil schiera di queste lasciue Donzelle, vna Schiaua di Regio sãgue, ricca preda del Rè Genitore; à cui fù largamente esibito l'adito alla sospirata libertà, ò l'ingresso del Matrimonio col Prencipe Figlio, se mediante la dolce atrattiua de suoi vezzi lusingheuoli, lo rendea ad esser vittima al di lei affetto. Era di vantaggio vago il suo volto, non meno di bella grazia, che di graziosa beltà. La viuezza dello spirito, era vn'artificiosa rete, in cui inciampauano frà quei lacci amorosi gl'vmani pensieri. Sù la speranza degl' esibiti diletti daua il profilo all' industria per renderselo amante. I modesti costumi dell' Innocente giouane erano vn' esca,

Ad iuuenẽ enim expuellis illis vna omnium formosissima egreditur, quæ etiam Regis cuiusdam filia est, captaq; à patria sua abducta Regi Abennero. Io. Dã.

esca, che maggiormente lo spirito di quella scaltra infiammauano. Non vi era arte, che con industriosa simetrìa non s'adoprasse, all'acquisto di queste sognate felicità: mà non fù già sì ageuole l arrendersi agl inganni di così ben coloriti piaceri, l'animo incorrotto del Santo Giouanetto; il quale conseruò illeso frà gl'incendij del vizio, trà gl'ardori della fragilità il suo cuore; ma più vago entro i splendori di quelle fiamme, trà quali si conseruò intatto, via più sempre mirossi. Nella congiura formidabile di tante vezzose affabilità mai si vide piegare la generosità del suo grand'animo; anzi scoperto il nemico, assicurò se medemo coll'inuitto scudo d'vna soda virtù, con la difesa dell'orazione.

Riescevano ogn' atto più lusinghiero al preuertimento del Santo Giouane,

Giurerei, fosse questi quell Argo cotanto celebrato; il quale vagheggiando con cento pupille quelle bellezze, fortunato estratto all aggradimento de Dei, mai se ne inuaghì. Quanto sarebbero auuenturati i nostri Secoli, se risorgessero i Giosafati: Con quanta sicurezza si pratticarebbero le conuersazioni; quanto lungi dal nostro Emisfero viuerebbe l'infamia; quanto discosto il sospetto; quanto ignoto il disonore. Quiui disperato il perfido Satanno di quell' acquisto, tanto più ambito, quanto più absente al suo esausto Dominio, pose l'vltima mano a' suoi insidiosi strattagemi, per strascinare a tutto suo potere fra le rouine de suoi

Oportet quæ sunt in honesta nō quasi illicita sed quasi pudenda vitare. Plin. lib. 5. Ep. 6.

precipizij, chi era di Dio con quei mezzi, alle grandezze condotto. Insinuò sù la mente di Teuda; il quale vedeua disperato l'arrestare con le pannie di quei diletti, in cui sitibondo l'vmana fragilità con tanto fasto sì facilmente inciampa, quella preda, che con generosa animosità impennò, più, che la Donna dell'Apocalisse repentino il volo, lungi al Serpente del Vizio, nella solitudine del suo remoto pensiero; schermendo con la scorta della virtù, gl'assalti tutti della colpa, riuscir douesse Herodi maggior profitto quelle persuasioni, che con la forza de suoi retorici strattagemi, haueano sin'ora lasciato commune l'opinione di singolare nelle più illustri imprese. Portossi insieme col Rè alla visita del Prencipe Giosafato; il quale poco meno, ch'esangue l'haueano indotto i languidi clamori di quelle Diaboliche Sirene. Guerreggiò egli coll'assistenza d'Abennero, che era la mercede al suo merito, il premio al suo valore, lungo tempo; or con Aforismi di ben ponderate Dottrine; or con amoreuoli persuasioni; or con allettatrici lusinghe; or con minaciosi impulsi; ad ogni modo riuscirono così sfortunati i progressi, che ogni creduto acquisto, riuscì manifesta perdita: mà che dissi perdita, se con sì generoso combattere, ini acquistossi Teuda gloriosi i trionfi, eterne le prosperità? mentre nella limpidissima chiarezza di così generosa diffesa, di così erudite risposte, mirò estratti i splendori

Et datę sunt mulier ae duæ aquilæ magnæ, vt volaret inde sertum. Apocalip. 12.

Superat fortuna consilium Herodot. l. 4

Visita del Rè col Mago Teuda a Giosafato.

Conuersione di Teuda.

dori di quella Fede, che le più ardite pupille abbaglia. Dichiarò inferiore la ſua volontà al potere di quella forza, che il ſuo arbitrio sì ſtranamente auuinſe. E' troppo debole l'vmano vigore per ſuperare ciò che dipende dall' Onnipotenza eterna; troppo ammirabili ſono le ſue proue, troppo grandi i ſuoi cimenti; prouando ben egli quanto ſiano pur troppo violenti i ſforzi del Cielo; mentre nato in vn ſecol di ferro non prouò, rapito dalla calamita d'vn ſanto amore, che l'età dell'oro. Così reſtò preda d'vn'imbelle fanciullo il più coraggioſo Soldato del Gentileſmo; mà al potere de Dauiddi cedono il lor vigore i Golia.

Virtute ſecl. endum eſt, quic quid in rebus bellicis eſt gerendũ. Flau. Vopiſ.

Incauta ſem per nimia præſumptio, & ſui negligẽs Egeſipp.

Quantus erit hoſtis, tantum ſperabis honorem.

Quindi vinto, e ſuperato dalle ragioni di Gioſafato, tutti abiurò i paſſati errori; laſciando libero il poſſeſſo del ſuo confuſo cuore, che in mille ſteggie di pentimento s'infranſe, a quell Eterno Duce, che ſcaccionne a viua forza la guerniggione dell Inferno, coll introdurui il preſſidio formidabile del Paradiſo, l'ammantò col ſtendardo della Cattolica Fede; ed aſſicurato dal ſauio Prencipe della pietoſa diſpoſizione del ſuo Signore, nel rimettere quelle colpe, ch'entro l'onde di vn coſtante pentimento sdruſcite, ſi ſommergeuano. Incamminoſſi, quindi a non molto, all'ignoto receſſo, dou'empiamente con eſecrandi ſortilegi ſi traffìcaua l'altrui libertà a ciechi orrori d'Abiſſo; cancellò le partite coll'incendio di quei libri, che furono alla fine il ſaldo de ſuoi debiti coll' Inferno.

Tandẽ autẽ Teudas aliquando miſeriam ſuam agnoſcens ingenti ante actæ vitę pęnitudine affectus eſt atq condemnato Idolorũ errore ad pietatis lucem accurrit. Io. Dã.

Statim ex aula excedit, atq; ad ſceleratam ſpelũcam ſuã profectus magicos libros exuſſit. Ibid.

Contulerunt libros, & cõbuſſerunt coram omnib. Act. Ap. 19

Ipse ad sacrosãti illius viri ad quẽ ossã Nachor perrexerat. antrum se cõfert. Dam.

Si porta nel Deserto di Sanaar.

no. Inuiossi così instradato dal Cielo, accompagnato dal sol dolore de trasandati errori, all'opaco Deserto, oue abitaua il penitente Nacore. Gionse a quel cauernoso speco ignoto anco alle Fiere, onde riconosciuto con la Disciplina di quel Celeste Ministro, stabilito nella soda base della vera credenza, restò purificato il suo cuore coll'acque del santo Battesimo, da quelle macchie, che quantunque Gentili, tutto nulladimeno illordauano il suo spirito. Non si può ridire l'afflizione del Rè Abennero *alla partenza*, anzi alla perdita di colui, il quale era stato sin'ora, da lui, a pari del suo cuore amato; rimase talmente confuso della grauezza del caso, che speraua così a lui fauoreuole, che stupido tralunando lo sguardo, rappresentaua al cuore l'instabilità di sua Fortuna, l'influenze di sue presenti sciagure. Era in tal guisa stordito, che priuo di senno scorgea il proprio giudizio. Volea consigliarsi, e non sapea onde trouare al suo male conseglio opportuno. Mà Iddio, che all'ingegno così forbito di Teuda, nel inuentare malignità, tradimenti all'altrui depressioni; insegnò l'arte di conseruare se stesso incorrotto per l'immortalità; e frà quei mezzi, ne quali deue solo aspettare per guiderdone, e mercede all'inique sue operazioni, la morte, trouò il rimedio per isfugirla; sollevandolo con quei termini all'altezza, che guidar lo douea al precipizio, mandò vn raggio del

Imprudẽtia se ipsum confundit.

Gran confusione del Rè Abennero.

suo po-

ſuo potere nella mente d'Arachi, Caualliero, come ſi diſſe, di gran ſpirito, aſſai affezionato all' animo d'Abennero, ed il primo frà Conſeglieri di quella Corte; il quale trà le nubi del dolore, che minacciauano grauide di pioggie, il diluuio à ſue pupille, pennelleggiò co' ſuoi coloriti rifleſſi sù 'l cuore del Rè, l' arco di pace. Aſſerì riuſcir meglio, già che ſi vedea eſſer queſto portento ineſauſto del Cielo, permettere all' vnico ſuo Figlio, per non defraudare d'auuantaggio, a quella fatalità, che sì coſtante inſeriua la di lui ſana mente; e per mantenere la pace, e tranquillità de Vaſſalli, ogni libertà al ſuo viuere, ogni rito al ſuo cuore; aſſegnandoli quella parte del Regno, che più giudicaua la Maeſtà ſua opportuna all' eſſercizio del ſuo commando; viuendo in qualità di Rè, chi nel ſuo volto tenea ideata la vaſta circonferenza del Mondo.

Reliquũ eſt igitur, vt hãc rationẽ in eas nempè vt regnũ cũ eo partiaris: eique in ea parte, quæ ad ñ attinuerit regij muneris adminiſtrationem committas. Io. Dam.

Forſi, gli ſoggionſe, *che il tempo perfetto Maeſtro d' ogni naturale abborto, cõ la rugine di quelle inſoffribili diſcipline, le quali diſpẽſa la profeſſione Cattolica, ombreggiarà quel poco di luſtro, che in apparenza contiene. Col riueſtire il ſuo ſpirito, nauſeato di tante aſtinenze, con le delizie; a perſuaſione dell' altrui eſempio, di noſtra Fede.* Formò egli altri, e diuerſi concetti, per atteſtazione di queſta verità, i di cui ſemi produſſero nell' animo del ſuo Signore en-

Diſcorſo d' Arachi di gran profitto alla Religione.

 tuſiaſmi

tusiasmi felici. Le ragioni de suoi antimemi sì lo persuaderono, che senza indugio deliberò approfittarsene; non hauendo desiderij più violenti vn'animo appassionato, che quelli, che l'inchinano al proprio volere. Sù la prudenza d'Arachi lasciò cadere l'esecuzione di sì grand'opra. Chi hebbe perfetta cognizione di quei ripieghi, che in affare di tanto rilieuo furono stimati l'vnico riparo a tanta necessità, deue hauere ancora abilità ad esseguirli; auuegnache non puole sì alta intelligenza, che regolare rettamente l'essenza del Figlio, il maneggio della Religione. Acclamato Rè il generoso Prencipe, portò la sua Corte, mà più il cuore de' Sudditi in quelle Prouincie, che furono il destinato asegno a sua Reale grandezza, nel Padre. Io non pretendo quiui, mio Lettore, registrarui a pieno quanti fossero quelli, che ad immitazione de'suoi gloriosi gesti, s'ascrissero con la vera credenza alla nuoua milizia del Crocifisso; solo accennarò in qualche parte il feruore della sua pietà, in accrescere, e moltiplicare quel culto, che doueа arricchire le sue speranze di quei pregi, che sì erano valeuoli atterrare nel petto de' Sudditi gl'Idoli, col piantarui lo stendardo sacrosanto della Croce; già che riuscirono in ogni tempo i Prencipi la pregiata Cinosura, la quale addita a Vassalli il sicuro cammino all'incertezza del Porto. Donò se stesso

[Margin: È acclamato Rè Giosafato.]

[Margin: *Quo se fortuna eodē etiā fauor hominum inclinat. Pomp. Pag. lib. 6.*]

ſe ſteſſo all'eſſercizio di Chriſtiana pietà; ſeminando, ouunque ſtendeuaſi il ſuo potere, copioſa, con gl'Editti così feuoreuoli alla Fede di Gieſù, la ſemente del Vangelo; eccittando con la diuozione i Popoli a ſatollarſi coll'acque di quel limpidiſſimo Fonte, che hà forza eſtinguere con la ſete gl'ardori ineſorabili di Cocito.

Hinc Deo adiuuãte pietas ipſis augebatur, nouoſq; in dies progreßus faciebat. Io. Dam.

Diſtruſſe quei Simulàcri, i quali alla fierezza de Commodi, de Neroni, accommunauano in mille guiſe le forze dell'empietà; purificando i Tempij alla venerazione de più ſegnalati Cauallieri di Chriſto. Edificò molte Baſiliche, arricchendole di groſſi ſuſſidij; ſuenò l'oro alla pietà. Con sì maeſtoſo apparato più ſempre conciliosſi la riuerenza; fecondando a paragone del Sole, che sù l'eclitticą de ſuoi fauori, intorno alla Terra liberale di grazie ſempre indeffeſſo s'aggira. Non può ſpacciarſi, che per ſaggio il gieroglifico di quei Monarchi di Babilonia, che la ſommità dello Scettro, fregiauano con vn Aratro; il quale la neceſsità di quella deſtra, che sì altamente lo rege al coltiuare il Regno, additaua. Concorreano quindi, anco le più remote Nazioni, per prouedeſe il loro ſpirito, adagiato rogo di quelle fiamme, che a vaſti incendij della pietà infalibile di sì glorioſo Cãpione, diramauanſi; per riſorgere coll'abbattute ſpoglie, nouella Fenice all' eternità.

Conuertì i Templi de falſi Dei in Chieſe al vero culto.

Exemplum vnius ſatis eſt ſufficiens vt reddat multos cautiores. Philip. Commin

Inteſe

Intese da quelle multiplicate voci, che impennati haueano i vanni alla Fama; il Rè Genitore, i marauigliosi portenti di Giosafato; il quale seppe escauare dall' oscure Tombe dell' infedeltà, anco i di lui proprij Precettori, allor, che solitarie lasciando le proprie Case, s'accompagnauano essi alla verità della Fede Christiana: e col celebrare i funerali alla morte del peccato, solennizauano i natali all' immortalità della grazia; impouerendo frà sì ricca Miniera di fauori, se stessi d'ossequio; lasciandoui per ostaggio i proprij affetti. Conobbe allor di proposito Abennero, quanto folle riuscissero quei detti; i quali assicurati nel solo ambito desiderio, gli pronosticauano agonizante quella credenza, che ne suoi morti colori, sempre più viua nelle ceneri dell' vmiltà conserua rouente la vampa. Miraua ogni giorno più intiepidirsi il zelo alla riuerenza de suoi adorati Numi; mercèche con publica abiura del Gentilesmo, vedea accresciuto, anco da più amati suoi Vassalli, che costantemente l' abbandonauano, le Christiane milizie; per trionfare coronati di gloria col guiderdone del proprio merito, nel Campidoglio del Paradiso.

Nam & minus iniusti aliquid sperant ab eo Principe, quem præter cæteros religiosum, & Dei amantē vident. Ar. Pol. l. 5. cap. 11.

Rex autē diuinitus tradita hac sapiētia cōpūctus ingenti voce ac feruentissimo animo Christū Saluatorem cōfitetur; atq; ab eo omni superstitioso errore abscedit. Io. Dam.

Questi furono gl' impulsi, che seruirono di focile all' estraere con ribattute percosse dalla selce dell' indurito suo cuore, scintille di vn' amoroso fuoco, il quale riuscì poscia, diuampando gl' incendij

cendij, vn Mongibello di carità. Riuolgeua egli per il ſuo animo tumultuanti penſieri. Conoſcea il ſuo ardire reo di mille iniquità, d'innumerabili delitti. Le Vittime di tanti innocenti Chriſtiani empiamente al ſuo baccante furore ſuenate, era vna macchia, che non conoſceaſi atta a purgarla, che le ſorgenti della penitenza; pareagli nulladimeno troppo temerario il ſuo ardire, pretendere placare con pochi giorni, che gli reſtauano di vita, quello ſdegno, che nel preſcritto di tanti luſtri, coll' innumerabili ſue empietà, ſi era dal grand' Iddio delle vendette sì altamente procacciato; ſe le perſuaſioni sì frequenti del Figlio, non l'haueſſero aſſoluto d'ogni diffidenza. Ecco finalmente Cattolico quel Rè, che a pari della Morte abborriua il Cattolichiſmo; diuenuto manſueto Agnello, il più fiero Leone dell'Aſia; amico l'inimico di Dio; fedele, il perſecutor della Fede, il Tiranno dell'India. Non potea, che intenerirſi il cuore del Padre, galleggiando frà l'acque, che in gran copia dalle pupille del Figlio, ſcaturiuano. Qual foſſe l'allegrezza del Santo Giouane, che fù l'Architetto di così raro edifizio, non può, ne sà in alcun modo la mia penna ridire. Nuotaua il ſuo cuore in vn'Oceano di gioia; vedendo per ſuo mezzo, rinato al Cielo, quello da cui egli era ſtato partorito alla Terra. Raſſerenoſſi pur vna volta quel

Si rauede il Rè, e ſi cõuerte.

Spera in Deo & confitere ipſi, impoſſibile enim eſt penitentiam non miſereri Deum.

Gran contẽto di Gioſafato.

ta quel Firmamento, che da sì dense, & oscure nubi dell'infedeltà, era stato sin'ora velato, e coperto. Riuscì egli liberalissimo, e fuor di modo caritatiuo verso de miserabili mendichi. Disfece gl' Idoli d' Argento, e d' Oro, conuertendoli in vso sacro per le Chiese, che tutte purificò dall'Idolatrica superstizione, coll'arricchirle d' abbondanti rendite, collocò entro quelle il proprio cuore, oue hauea confinati i suoi tesori. Erano i Tempij i Poueri, e gl Ospitali, la triplicata Dogana, donde tutte scaricauansi le merci preziose, che dall' Idaspe, e dal Tago erano da ricca flotta tributate. Garreggiaua il Figlio nella pietà, e col porre mano all'edifizio di molte Chiese, e Chiostri, richiamò quei Monaci, che con tanto, e sì empio furore, poco prima hauea scacciati. Rimessi in libertà tutti i Schiaui, rilasciò ogni debito, distribuì le più douiziose supellettili a benefizio de Bisognosi; emulando con nobile, e deuota riualità la munificenza di questi duoi Artassersi Christiani, la splendidezza nel famosissimo Tempio del pacifico Salomone. Pose grandissima sollecitudine la deuozione del suo spirito in coltiuare l' erto terreno del suo corpo, col disastroso giogo della Virtù, per secondarlo del frutto di vna singolare perfezione.

Vbi bene, nemo melius; vbi male nemo peius.

Gran atti di pietà verso la Religione.

Così

Così doppo quattr'anni di sua conuersione frà sì deuote discipline, chiuse gl'occhi alla terra, per aprirli nel Cielo. Sepellito, e compianto sin tanto quanto portò il sfogo di questa nostra vmanità il Cadauero dell'amato Padre; doppo quaranta giorni, che spese nell'essequie di quell'anima; la quale traghettò col dispendio di sì sante vsure all'Empireo il nostro Prencipe; risolse con vn'acceso feruore di via maggiormente patire per amore del suo amato Signore, quãtunque alto sin'ora non fosse stato il suo viuere, che vn continuo patire; e coll'abbandonare affatto il Mondo, trasportare la sua Reggia frà quei sterili brõchi, oue meglio fioriuano le palme della penitenza. Insomma non hà desiderij più violenti il Giusto, che quelli, che l'inchinano alla Beatitudine; centro di quelle glorie, le quali con potere non inferiore alla volontà, ed alle forze, inuitto acquistossi questo cõpendio di merauiglie: Niuna cosa si rende difficile ad vn vero amante di Dio. Conuocò perciò vna Dieta, doue interuennero tutti li più interessati nella Corona, a Consiglio; iui col motiuo d'vn lungo, ed efficace rogionamento, spirante ardori di Celeste carità, gli rappresentò con tali accenti, i suoi giusti motiui. *Permettetemi*, gli disse, *che io possa trasgredire le Leggi del commãdare per soggettarmi, anco all'istesse Fiere; alle quali mi obliga l'esser seguace dell'vmiltà di quel Dio,* *che*

Morte del Rè Auenneго.

Mihi viuere Christus est Philip.1

Risolue portarsi solitario nel Deserto di Sanaar.

Letabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi Lilium. Isa. 35.

Sforcessione a' suoi Vassalli.

Qui ſe humiliat exaltabitur. Luc. 14.

che ſotto umane veſtigia, volſe naſcere frà lè mendicità di vili animali, che fù lo ſcopo con cui vengano rigettati a così ſublime altezza i noſtri acquiſti. Il conſiderare, che non hà qualità di bene quello, che così tirannicamẽte ſi viene offerto dalla ſorte, mentre non conoſce, che sù 'l falſo il ſuo fondamento, sù l'apparenze la propria ſodezza, biſogna veramẽte confeſſarlo un vero inganno, che è quello, che mi ſtimola al repudio. La cecità della noſtra alteriggia nõ vede più lontano del proprio intereſſe: hò riſſoluto abbandonarla, per viuere in grembo ad una felice tranquillità, frà delizioſi diporti della ſolitudine. Il mio viuere ſin' ora ſi è mantenuto ineſorabile, entro un combattuto ſteccato, da mille inſidie, da mille pericoli abbattuto; ne mai hò ſtimato meglio impiegato tãti obbrobrij, e calunnie, ogni volta, che da quelle conobbi originata la ſalute della mia cara Patria, de miei amati Vaſſalli. Vi ſcongiuro a non contraſtarmi così ambita riſoluzione; la quale non tiene la ſua mira, che frà l'altezza de Cieli; riuſcendo pur troppo uniformi, anco a chi non conoſce Iddio, quei piaceri, che naturali agl'iſteſſi irrazionali prefiggono l'unico oggetto nella ſuperiorità; anzi il mio cuore ſempremai paleſoſſi aſſai differen-

ferente da sì chi neriche ſoſtanze; il quale non appregia altro Dominio, che de proprij ſentimenti. Ad altre Prouincie mi chiama il Cielo, non già ad altri vmani affetti, fuorche a' voſtri; e quantunque lungi ſia il corpo, ſempre con voi reſtarà il mio animo; anzi con maggior ſuffraggio tentarà giouarui, coll' offerirui a quel Dio, che ſpero eternamente v' aſſiſtirà. Voi beati, che ſe in vece d'vna vil Creatura, vi conſeruarete la protezione del Creatore. Egli non laſciarà mai d' amarui, quando voi ſteſſi non laſciarete lui. La ellezione, che io hò fatta di conſtituirui per voſtro Rè, e Signore Baracchia, è ſtato puro iſtinto del Cielo, che conoſce i ſuoi meriti La ſua modeſtia, gli hà prima d' ora delineato sù 'l volto i ſplendori dello Scettro. I ſuoi incorrotti coſtumi lo dicchiarano per ſublime; la ſua Nobiltà per degno, per coraggioſo. Sbandite dunque da voi ogni confuſione, & accommodateui a' voleri di Dio; il quale dourà eternamente premiarui. Viuete in ſanta pace.

Amor amā re ſuperatur. Hier. ad Veſt.

Reſtarono a queſto inopinato ragionamēto ſtolidi quei prodi Miniſtri; non men, che inquietati, ed afflitti del riſſoluto riſſoluere del lor Signore; che quātunque conoſceſſero Baracchia per ſingolare frà ſuoi pari, ad ogni

Confuſione di quei Mi- niſtri all' inopinato diſcorſo del lor Signore.

ogni modo non erano sodisfatti di questa sì improuisa partenza, e rinunzia. Trà questi pensieri, e considerazioni, risolse il saggio Prencipe sfuggire, con la scorta delle tenebre, il splendore di que Diadema, che col suo lume sì ombreggiaua l'eccesso della sua vmiltà: Registrò in vn foglio alcune note dirette all' accennato Caualliero, il quale insieme col simulato, mà poscia Religioso Solitario, si sottopose alla difesa di nostra Fede; e sù il primo a bagnarsi coll' acque della regenerazione, che lo dichiarauano sostituito alla Corona, con la ponderazione di quegl' oblighi, che porta seco così alto maneggio. Absentossi scorosciuto dal Regno; vestito di quella zona fregiata, meglio, che di quelle dodici Costellazioni, intorno a cui si riuolge con non interotto cammino per vn mese il Sole, delli meriti senza numero dell' immortale Barlaamo, vera eclittica d' amore, oue s' aggira frà suoi amplessi l' eterno Sole, che sù lasciata, come si disse, per ricco monile al Regio fasto di questo penitente Monarca. Giunse, doppo non poche fatiche, e stenti (disastri communi, che mai si scompagnano da chi col passaggio a nuoui paesi, nuoue strade cammina) al bramato Deserto di Sanaar, Giardino de suoi deliziosi diporti; se ad ogni modo, anco trà più densi orrori, e boscaglie, rendesi più luminoso, ed ameno il suo animo. Seruirono sempremai l'ombre di raro pregio alla luce; onde non

Exeat Aula qui vult esse pius. Lucã. l. 8

Sua partenza dal Regno.

Arriuo al Deserto di Sanaar.

potranno, che rendersi sempre più risplendenti i suoi chiarori, frà la nerezza più che de miei inchiostri, di mia dimessa dittatura; essendoche frà il buio d'vna oscurissima imperizia; si studia abbozzare quegl'atti, i quali meritano esser coloriti co'lumi d'vna più fina Rettorica. M'assicuro però saran compatiti da chi sù la catastrofe di questi fogli, scorre cortese lo sguardo; sapendo trouarsi meglio, che col velo di Parrasio coperte le mie pupille; mal vegente, come il losco Sacerdote Heli, la Lumiera del Tempio, il Sole de Penitenti; mentre sono al riuerbero di sì potenti rai, sempre in faccia all'Eclisse. Vi sia a cuore, mio Lettore, quella gran luce, che sà acquistarsi riuerenza, anco trà gl'orrori.

Oculi eius caligauerāt nec poterat videre lucer nā Dei ante quam extingueretur. 1 Reg. 3.

Peruenne il glorioso Discepolo con la scorta d'vn' assistente Diuinità, all'Antro disastroso di quel riuerito Maestro, che gli fù Padre alla grazia, fortunato recesso della santità. Riusciua molto dissimile nell' aspetto Giosafato da quello, che l'hauea prima conosciuto Barlaamo; la venustà del sembiante; lo spirito, che tramandaua celesti splendori, lo propalarono nulladimeno per il suo instrutto Signore, e Discepolo. Le tenerezze, i bacci, gl'abbracciamenti, fecero indubitata testimonianza dell'eccessiuo affetto che gl'occupò stranamenta il cuore. Non cessarono per molto spazio rendere infinite grazie all' onnipotēza Diuina di sì caro accoppiamento. I moti del cor-

Tenerezza d'affetto trà Barlaamo, e Giosafato.

Non potentior est spiritus noster vbi animat, quam vbi amat. Bern.

po si regolauano con la veemenza del giubilo, ne si fermauano immobili, che nel giro de suoi amplessi. I suoi pensieri erano fondati, in quel tempo, sù stabili poli della carità, e dell'amore; non tralasciando l'essercizio di quella perfezione, nella quale ogni frutto perde, chi coll'irrigamento de proprij ossequij diligentemente, come debito di nostre incessanti obligazioni, non coltiua. Ricordauansi, di quando in quando frà di loro, i peruersi costumi del Rè Abennero; poscia la di lui conuersione; la sua carità; il viuere di quei popoli; la loro sodezza nella Cattolica credenza, basteuole per resistere ad ogni violenza del vizio. Hauea ben agio ora il santo Giouane, resarcire le sue trasandate angustie; adesso, che nella sfera de proprij contenti troppo insoffribile riusciua il naufragio di sì lunga separazione, a quella Naue, che temea sdruscire, lungi alla scotta di sì accorto Palinuro, da cui riceuuto hauea inuiti cotanti gagliardi alla sicurezza. Ora sì frà la marea di tanti contenti, placidamente galeggia, ad onta di quelle procelle, che gli minacciano sconciatamẽte precipitarlo a gl'*Abissi*. Strepita pure co' tuoni il Cielo; iscatena non Austro, e Noto, mà le Furie istesse, Eolo il superbo; da cui seco conducendo orribili schiere di nubi, e nembi, ricuoprano l'aria di stigio manto, che non pauenta entro la sicurezza del Porto, l'insolenze dell'onde, gl'insulti delle tempeste. Sapea ben egli non essere il dolce

Suoi Discorsi intorno alla cõuersione del Rè Genitore.

dolce mormorio di quei Zefiri, i quali ſoauemente ſpiranò nell' Aurora del ſecolo, frà il ſereno di vna Corte, che funeſti Araldi di vn' auuegnente naufragio.

Et Cœli totiesdecepti est fraude sereni. Virg. l.5. Æneid.

Felice ſolitudine, che frà i trionfi de tuoi verdeggianti Allori, con grazioſo ſaluocondotto, aſſicuri dal fragore di quei fulmini, i quali mai van ſcarſi di rouine: quanto mai viueá egli di sì fatto cambio cõtento. Troppo temerario riuſcirebbe colui, che pretendeſſe deſcriuere, ciò, che quiui per lo ſpazio di tant' anni, che ignoti alle ſteſſe Fiere viſſero aſſociate queſte due grand' Anime, opraſſero; altro, che il Cielo, fortunato ſpettatore con mille ſtellate pupille, a' lugubri accidenti, sù la Scena Boſcherecccia di quell' opaco Deſerto, da vna coſtante penitenza rappreſentati, può darne ſicuro ragguaglio. Quei barlumi nulladimeno, i quali non poterono eſſere affatto dall' ombre di così fronzuta Spelonca adombrati, chiaramente manifeſtarono l'oſſeruanza de' ſuoi profeſsati inſtituti. Così la purità de' ſuoi candidi penſieri; le lunghe aſtinenze del cibo, le quali non erano, che pochiſſime erbe, quaſi ſempre però digiuni, fuor; che nell' orazioni; frà le quali, quanto più inuecchiarono al Mondo, tanto più ringioueniuano a Dio. Sempre placidi nelle ſofferenze; ſempre intrepidi, ed animoſi nelle

Oratio potus est animæ. Bern. de quadr.

zuffe nemiche, sempre inflessibili, e costanti nelle tentazioni. Ardea il loro cuore di vn santo amore di Dio sotto il circolo Boreale di vna intemperante stagione; gelaua sotto la Zona torrida d'vn'impura cōcupiscenza; mai però non goderono aria più temperata, che quanto sotto a nembi di vna rigorosa disciplina, che quel Cielo serenissimo fregiò cō tante stelle, quanto furono le saette, che sù il delicato corpo di Giosafato, con replicate cadute fieramente scoccarono. Trà suoi godimenti s'interpose la morte di Barlaamo, il quale fù chiamato dal Cielo, per godere quell'Anima fregiata d'onusti trofei nel cimentare coraggioso sotto l'Insegna della virtù, i saggi più soaui della Beatitudine Eterna. Stillò sopra quell'essangue Cadauero, il giouanetto Romito, per gl'occhi il proprio cuore; ossequiando frà quei cenci, le reliquie della perfezione, quando rallegrar si douea, della sua felicità; se non fosse stato violentato a deplorar la perdita di quei chiari insegnamenti, che gl'arreccaua la di lui virtù.

Morte di Barlaamo.

Perturbazione di Giosafato.

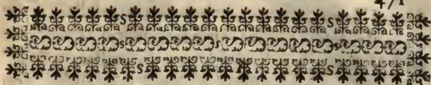
Qualche tempo soprauisse egli alla morte di quel Maestro, da cui riconoscea la vita, quando pure alla fine, doppo dieci anni, che egli era vissuto, entro l'ombre di quei foschi orrori, nel settimo lustro di sua età, restarono in perpetua notte eclissati da Germi oscuri dell'Erebo, e della notte i raggi lucidissimi di questo luminoso Sole.

Muore Giosafato.

Così

Così laſciò di viuere nel più bel fiore degl' anni, per ſucchiare nel ſeno di chi gli diè il latte della Fede, il ſoaue delle dolcezze per ſeco vnirſi con Dio. Vengono ora i vezzoſi mondani a ſpecchiarſi entro le più chiare veſtigia dell' incontaminata bontà di queſti glorioſi Eroi, frà l'aggiacciato chriſtallo della loro indurita purità; mirando quiui impreſſo quelle glorie, lequali, meglio, che ad Aſtrea, con vn Zodiaco di Stelle il candore della ſua pudicizia, illuſtrarono. Mi venne pur vna volta in acconcio, l'accoppiare frà l'incompoſtezza de miei inchioſtri, il chiaro cãdore di queſto pudico Signore, che mi aſſicuro dileguaranno l'oſcuro di ſua nera rozzezza. Glorioſo Monarca, che in vece di accreſcere con la propagazione d'vna numeroſa figliolanza, il faſto alla Regia Proſapia, multiplicò a mille, a mille gl' atti d'vna ſolleuata perſezione, alla neue candidiſſima dell' innocenza: vagheggiando entro quel terſiſſimo ſpecchio, nouello Narciſo, quelle bellezze, che lo renderono ammirabile à gl'Angeli, grazioſo a Dio.





GIOVANNI DI DALMAZIA.



N fatti non hà bisogno dell'Oro, chi corre in traccia alla pouertà; mercè che non lascia di scorgere troppo ottenebrato lo splendore di quel fastoso metallo, chi viue al lume della gloria; deludendo gl' inuiti di quel lusso, il quale sempre più vien dichiarato sprezzabile, quanto più onusto di spoglie pretende arricchire l'vmanità. Le delizie del secolo, miserabile preda della felicità, non possono, che confondersi trà lugubri apparati d'vna pur troppo fieuole languidezza, e deplorare quelle miserie, che l' astrinsero, frà le terrene grandezze, à girsene frettoloso in braccio di colei, che ad vn sol colpo ci fà piangere estinti; principiando sù la carriera del nascere, il morire. Felice chi morendo, superba d' altre spoglie non rende la morte, che della propria vita, vnico termine dell'vmane sciagure. I cenci di vna vita infelice sono grosso pregio al Giusto per cōprarsi vna beata Eternità. La tranquillità d'vn pouero stato, più vale, che il douizioso possesso di quei

Pregi della pouertà.

Homine pau pere nihil fortunatius est, mutatio nem enimin

deteriorem statum non expectat. Diog. apud Stob.

di quei Tesori, che con noiose dificoltà dalle viscere d'alpestri dirupi estratti, non secondano, chi del lor possesso si pregia, che di sciagure; sfauillando da gl' ardori d'impacientissimi desiderij, incendij, con cui la pace incenerisc ono del cuore. Vna pouera nudità è il ricco patrimonio, col quale tanto affaticossi ornar noi medemi l'industre Natura per vestirsi coll' abito dell'innocenza, independenti da quelle insaziabilità, che feconde d'incessanti inquietudini, non producono, che rouine. Così non meglio all'altezze d'vna inflessibile perpetuità si gionge, che innalzato da vapori di sì profonda virtù. Questa appunto è la palma, che pullulata dal fecondo di tante grandezze non genera, che frutti immarciscibili all'eternità.

Paupertas efficax virtutis gimnasium. Ibid.

Non più al viuo si vede colorita questa verità, che in Giouanni di Dalmazia, di cui io intendo rozzamente fauellarui. Trouammo sù l'entrare di questa solitudine, come Adamo al celeste Paradiso, per Portinaio vn Cherubino, non già con la spada vibrante fuoco di sdegno, mà scintille d'amore; bastanti riscaldare ogni più aggiacciato cuore. Giouanni il Battista fù quello, che v'introdusse frà sì amene, e deliziose verzure. Giouanni di Dalmazia v'additarà l'vscita dalla parte, che vi conduce sicuramente al Cielo: E se il primo, che luminoso Lucifero, frà le tenebre di questi remoti orrori vi scoperse la vera luce

Gio. Battista il primo frà li Prencipi Anacoreti.

Ioannes vt Lucifer.

della

della pietà; il secondo (copia al naturale d'vn sì grãde prototipo, che rintracciò, e nel nome, e ne fatti i vestigi del suo merito) vi seguirà frà l'incertezza de' più remoti viali di queste non ben conosciute selue, con la scorta della sua impareggiabile perfezione, ad impossessaruene. Mi dò à credere non possa, che deliziarui il ristretto di questa sacra Tebaide, la quale principia, e finisce col nome di grazia: M'assicuro, s'altro non fosse, che non potrà entrarui quiui a desertarla alcun temerario Aristarco, perche ella si troua inespugnabile: arricchita, come la Città dell'Apocalisse, di dodici Bastioni, che sono i fondamenti della sua fortezza: Ella è architettata con ingegnosissima maestrìa; pigliatone colà in Patmos dall'Euangelista il modello quadrato, che simboleggia al dire d'Agostino la perfezione della legge. Le sue dodici Porte sono dodici Margarite, che danno il pregio alla sua grande magnificenza; tenendo in se stesse scolpite, come nell'Agata di Piro, tutte le Grazie. I Romitaggi tutti sono lauorati a Mosaico; formando per l'ammirabile loro struttura frondosse Basiliche alla pietà de Penitenti: Quì non si godono, che gustosi, più assai, che ne fauolosi Giardini d'Alcinoo, i diporti: Il Sole frà quell'ombre meglio colorisce quei fiori, che trasportati pellegrini dalle più ignote Prouincie, iui ritrouano, la pro-

Ioannes gratiam significat. Sur.

Et murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim. Apoc. 2.

Et Ciuitas in quadro posita est. Ibid.

Non eget so le, vt luceat in ea: nam claritas Dei illuminauit eam. Ibid.

la propria Patria; benche non habbia bisogno di Sole quel Recinto, che si vede sempre illustrato dalla chiarezza, non dell' Etereo Auriga, ma d vn sempiterno, non già fauoloso Dio.

Vltima vnitas est forma numeri.

Giouanni dunque, che nato vltimo frà tanti semidei, che perfezionò (se è vero, che l'vltima vnità dia al numero l'vltimato compimento) il cõpendio de Penitenti; perche meglio al riflesso di tanta virtù, seppe rintracciare i raggi della perfezione; ne più grato riposo potea godere questa Idea d' Anacoreti, che formaua col numero di dodici, nobile Collegio alla pietà, se non s'addormiua con Giouanni nel seno fortunato di Christo. Hebbe egli l'Oriente a' suoi giorni nel Cielo luminosissimo dell' antica Schiauonia, ora con altro nome Dalmazia; partorito, nouello Lucifero, da vn' altra Aurora di grazia, volsi dire da vn' altra Elisabetta. Oh quanto haurebbero, che silogizare s'ora viuessero i sciochi Pitagorici; persuadendosi trasmessa l'anima del gran Battista in questo corpo così identificatamente delineato al naturale della sua Idea; non s'ingannarebbe però, chi pensasse trasportare prodigiosamente in questa grand anima, se non lo spirito, le virtù del Precursore, che l' arricchirono di quei splendori, gloriosi trofei al suo merito; da cui restò gloriosamente illustrata, se non la Palestina, la Boemia tutta.

Patria, e parenti di Giouanni.

Sue gran virtù, e perfezioni.

Il Genitore fù Gestimolo Rè di quella gran Pro-

uincia,

uincia, che signoreggia fastosa la vasta Illirico. Appena mirossi frà gl'orrori di queste mondane sciagure spuntato questo lucidissimo Faro della pietà, che con amorosi splendori del suo merito, tutto n'arricchì l'vniuerso. Quanto, oh pazzamente vaneggiarono coloro, i quali supposero riuscire troppo malageuole prostrarsi a Dio come huomini, quei personaggi che nascono inchinati da gl'huomini, come Dij; facēdosi lecito ciò, che vogliono, nō ciò, che deuono; auuegnache dalle vicēde di questo nostro fortunatissimo Infante, potrāno per auuentura riflettere, anco nell'età bāboleggiante, il beato pressagio di sue deuote azioni. Iddio perfetto regolatore della bontà, fù l'vnico scopo delle sue rettissime intraprese. Non rammento le cure della gloriosa sua infanzia, perche l'antichità di quei Secoli, infausti logoratori delle memorie del Mondo, non hanno, che esterminato la preziosità de suoi annali, entro l'ombre d'vn fosco silenzio: Egli è però vero, che non hà di bisogno per improntar ben al viuo d'altri colori vn ritratto, che gl'ideati nell'originale: troppo ci pregiudicarebbe al credito della maestrìa, quando si pretendesse accrescere, ò diminuire nella copia le viuezze del suo naturale; basta il conoscere Giouanni per vna vera effigie di Giouanni; scopo de diuini fauori; asilo della virtù; partorito alla luce dal seno dell Elisabette, feconde madri della santità; Genitrici della Grazia, le quali

Pazze opinioni del volgo.

non

Ætates quædam sunt meritorum, nã, & senectus morum invenitur in pueris. Ambr.

non germogliarono, che piante di Paradiso, con cui produssero frutti immarciscibili all'eternità: ed allor che stimar poteuansi immaturi nell'età, si conobbero maturi nella perfezione, non ammettendo altro oggetto per Motore di sue gloriose imprese; le loro regolate pupille, fatte Talamo delle Grazie, quãdo agl'altri sono Culla alle lagrime, che i splendori, fortunati Elitropi del Sole; la cui face gl'accese quella generosità, che al forte braccio della virtù, seruì meglio che di Scettro, di Canone, con cui appresero sù'l Codice della Croce, gl'andamenti d'vn perfetto Christiano, d'vn vero penitente.

S' incamminã ne più remoti Deserti della Boemia.

In Eremum Deo se credens profugit, & formidolosis syluarum flexibus Duce Angelo perrera

Appena cominciò i giorni a numerare di sua mortalità, che le vie delle più inseluate boscaglie, al proseguimento dell'ardito Fagiano, calcò (sciolto da legami dell'Aluo Materno) l'orme della sua velocità; cercando appena fuori di quegl'anni primieri, che gl'oscurauano il bel lume della ragione, procacciare al proprio animo il cibo della virtù. La condizione d'esser Grande, gl'auuassalò spiriti, che all'istessa magnanimità, innestarono effetti di somma deuozione. Le penitenze furono sempre le vere regole di vn sicuro regnare. Quanto più solo si conoscea alla sustituzione degl'Imperi, più vnica proponeua la norma alla sua integrità, il rigore a sue macerare vicissitudini; allora appunto, che incamminatosi, con la scorta d'vn' Angelo, sù 'l erte incle-

menze

menze di vn'orridissimo Deserto nella Boemia, auezzossi a specchiarsi in quella gloria, che lo rappresentò maggiore de più grandi. Questi furono i pregi del nostro Giouanni, il quale coll' oscurare la propria condizione, l'arricchiua co' splendori, che l' illustrauano della santità; garreggiando più, che l' Olimpo nell'eminenza del suo alto merito, col Cielo, nella propria imperturbabilità; sgombrando l' aria dalle passioni, di quei nembi, di cui tanto è combattuta la nostra vmanità; sapendo non potere diuenir infelice frà quella quiete, che lungi da se tien relegate l'inquietudini. Non pauentò mai il furto di quei beni, che consistono in vna mendica pouertà, quando non può in alcun modo restarne priuato. Stabilì quiui, frà pochi annodati cespugli, la vera Corte (perche priua di supellettili, e vassallaggio, non poteua essere, che breue, e corta) il più nobile, e ricco Prencipe di quell'età; gloriandosi possedere entro quell aspre ruuidezze, il possesso della vera perfezione, dal cui impero l' Vniuerso soggiace. Erano gl'adobbi di quella romita Capanna, gl'instromenti, con cui domaua le proprie passioni, le quali sotto sì rigorosa disciplina, gemeano col tributo della propria volontà, coll'effusione del proprio sangue. Bandiua quindi il digiuno, le regole d' vn parco viuere; proueduto appena di quanto può sodisfare la necessità, nō di ciò, che può seruire di lusso; godendo il nutrimen-

tis in Boemiam adhuc Idolis deuotam deuenit Lipp.

Si iuuenis simul sapiens & pauper, vnus homini fuerit admiratione dignus est. Eurip.

Ieiunium caeterarum virtutum fundamentum est. Hieron.

to di quelle ghiande, tanto rinomate prosperose in quei secoli, i quali, perche furono i primi a participare l'influenze del Sole, il nome ottennero dell'oro; e pure era frà il recinto di quelle selue, che d'altro non abbondauano, che di Fiere; copioso alimento all ingordiggia, mà corrotte sostanze all'integrità dello spirito: Queste sono le mense de Penitenti, impastate col semplice st to della natura, non importunata con quei focosi, e dilungati artificij, con cui si differiscano i godimenti.

Duoi anni viuette frà gl'orrori di quell'inculto Deserto.

Neclano Duca di Boemia.

Duoi anni viuette frà sì dure astinenze, a lui però felicissime tranquillità, il saggio Romito, in quel remoto Deserto, non molto distante da Praga, nella Boemia; soggetta in quei tempi al Duca Neclano, huomo integerrimo, e saggio, se non quanto di professione, e credenza pagano: a capo di cui rimosse il Nemico di così fortunati progressi, il liuore di sì crudeli impietà; lo stuzicò coll'insidie, con le percosse al partirsi. E'stupore, non già animosità, il non gemere a fieri colpi di sì potente insidiatore. Quella Vite, che da Bifolca mano recisa, non piange le sue sciagure, dimostra hauer perduto l'vmor vitale; si dichiara esangue, inanimata: Troppo rigido, e contumace riesce l'odio dell'Inferno, verso coloro, che per bontà, e virtù sono ammirabili al Mondo: Non può formare vn passo il Demonio, che tormento non sia al merito dell innocenza; troppo

Dæmon hostis, aßidue vigilans aduersatur, ac vt ab egregijs operibus abducat, nulli vigiliæ parcit; conatq; Horat. Guicciardus ser. 4.

inflessibile si mostra la di lui insaziabile peruersità, per corrompere la probità d'vn Giusto; multiplicando persecutori, che indefessi tentano estinguere quella luminosa fauilla, la quale rende co' chiarori della sua luce, ottenebrato il fasto alle sue peruersità, incenerite entro gl'ardori del biasmo, le monstruosità del vituperio: ora l'inuestiua con spauentose orribilità; ora con fiere percosse; ora con villani rimproueri; or con barbara crudeltà; stampando sù quel candidissimo corpo, col nero delle liuidure, caratterizate, col registro di sua fierezza, gloriosi gl'encomij a i trionfi della penitenza. Cedette finalmente alla perfidia, la Santità, che costrinse abbandonare, il pietoso Garzone, il campo funesto di così fiere zuffe. Mà non per anco vscito da gl'orrori di quelle tenebrose verzure, che tra'folgòri di vn spalancato Cielo, bel prototipo di se medemo, vide il Forriero della luce, Giouanni Battista. Era egli d'vna candidissima sopraueste ammantato, carico di splendore, più, che di gemme; campeggiando nel suo volto, col riso vezzoso, venusta maestà, impiegò la lingua frà gl'encomij della sua diligenza: mà perche sapea esser l'absenza del Romito soggiorno, per l'inabilità di quell animo, che si conobbe mancante di spirito frà le strutture di vn nemico potere, così penso gli suggerisce. *E queste addunque sono, ò Giouanni, le grandezze, con cui tanto*

Spauentose apparenze.

Non debet naui tempestate opressa desilere, qui ad eam tranquillo mari venit. Iose. l. 3. de bell. ind.

Fessus tanta infestatione eorum, locũ mutans abibat. Sur.

Bellissima visione.

tanto si pregia il valore Christiano? Questo è il coraggio di quei valorosi Guerrieri, i quali professarono schermire con lo scudo della sol fede, i fulmini di vn spietato destino? Questa è la fortezza di quell'vsbergo, sotto di cui si conseruauano le memorie di vn' Eroico valore? il merito d'vn vero seguace del Crocifisso? le vere offerte di vn nobile Campione? l'intrepidezza di vn saggio Prencipe? Questi sono gl' effetti delle vostre oblazioni? questi i concetti del vostro potere? Eh Giouanni rammentateui, che le vittorie non s'acquistano, che col tributo del proprio sangue; frà le borasche di vn Mar procelloso, più gloriosa apparisce la virtù del Nocchiero, quanto più impetuosi sono gl'vrti de flutti. La lunga serie delle mie sciagure dourebbe seruirui di maschera per l'impronto di chi portate il nome; gl' atti per cui si celebrano l'imprese, sono le conseguenze di vna memorabile intrepidezza: queste rendono i Giusti riguardeuoli, al Mondo, a gl' Angioli, al Paradiso. Chi per diffendersi dall' intemperie dell'aria, dal rigido delle stagioni, solo gode abitar le spelonche, non milita coraggioso gl'auuanzamēti della perfezione, non basta la sobrietà del viuere, per mātenersi sano, vi vuole l'astinenza per accrescere di cō-

Discorso del Battista

Non est gloriosa victoria nisi vbi fuerint laboriosa certamina. Amb. 2. off.

dizio-

dizione lo spirito. Ritornate alla Capanna, ne temete de più feroci oggetti: Eccoui la Claua prodigiosa dell' Ercole di Paradiso; pigliate, incidete con le percosse del fiero Mostro di Lerna, nel tronco dell' eternità, le vostre glorie, le sue sconfitte.

Crux Christi contra vitiorum oppugnationes est adiutorium Aug. ep. 4.

Così dicendo, gli porse il Battista vna picciola Croce, orrido spettacolo, al spauento di tutto l'Inferno. Il riacquisto del nuouo possesso ne gl' Antri di quell' opaca Boscaglia, fù l' anno ottocento cinquanta noue di nostra commune salute; mentre tutta fiducia in Dio, così rigidamente, benche con somma tranquillità contaua i giorni del suo viuere il nostro Solitario. Eccolo nuouamente frà le voraginose fauci di questa spietata Cariddi: Di troppo grande premura riusciua all'Inferno lo sfratto da quelle selue, che erano il nido alle sue sozze lordure. Lagnauasi nella necessità di sospirare, quasi come perduto quel asilo, che seruiua d'aggradimento a propri appetiti: non potea mirare, che con pupille cariche di liuore, la perdita di quegl' auuanzamenti, che egli stimaua suoi gloriosi acquisti; superati dall' ardire di chi poco fà con tanta codardia sen' era vergognosamente fuggito. Incalzò di nuouo replicati gl'assalti: vuotò gl' erarij del suo torbido seno; incamminandó i più lordi spiriti, doue sperauano frà vezzose lusinghe godere il Porto, mà vi trouaron il proprio precipizio: cercarono

Gli porge vna piccola mà prodigiosa Croce.

Est sapientiæ, magnitudinisque animi quid amiseris obliuisci. Cic. Epist. fam. lib. 6.

Nuoue insidie del Demonio per discacciarlo, ed abbatterlo.

rono adescarlo cō lasciue dolcezze; sapendo meglio ferire sotto la superficie dell' Oro lo strale, che nella propria veste d'acciaio; pure non poterono scoppiare che al vento, le mine di così impure laidezze: non era già egli così incauto, che ad ogni canto inauueduto trabboccasse nella rete del vituperio. Quindi con dolorosi sospiri, vidづsi necessitato cangiar stile il Demonio, quando conobbe fieramente lacerata l'insidiosa ragna, auuiliti i suoi determinati consigli: comparue armato di rigore, cercò abbatterlo fin ne proprij ripari. Quand' ecco imbrandita dal coraggioso Caualliero di Christo l'Insegna prodigiosa delle vittorie, lo Stendardo formidabile della piccola Croce, rouinarono di repente precipitosi negl'Abissi. Vi rimane quindi il più temerario, il quale spalancata vna voraginosa, e profonda bocca, mostraua voler ingoiare il sodo recesso di quell' Antro; mà all' appressarui la Croce, vrtò fuggendo con tal fracasso, quella regolata superficie, cha tutta l'infranse.

Natura pauoris est, vt cum omnia timeas præsentia maxime displiceant. Tac.

In fatti egl'è pur vero; chi, con la fidanza nel Cielo, di se stesso diffida, meglio dell'altrui perdite trionfa, e ne riporta alle sue mani multiplicate le palme. Troppo formidabile riusciuagli il potere di quella nodosa Claua, la quale con tanta facilità, quei Mostri, che nouelli Antei, con la propria depressione, forze maggiori al suo potere acquistauano, debellò, e sconfisse. Arricchito di così segnalato Scudo per la

propria diffesa; non hauendo altra moneta di cui tanto merito compensare, che l'oro purissimo raffinato nella fucina della carità dell'istesso amore, tutto lo tributò per mercede di così singolare affetto. Quante volte accoppiò la luce del giorno alle tenebre di sue chiuse pupille, che sopite nell'estasi, godeuano frà l'oscuro di sue palpebre, i splendori del lucidissimo Sole Giesù. Era così amico il ginocchio alla terra, che mai dilungandosi da suoi amplessi, si era già fatto il sepolcro, dal lungo nodo, per iui eternamente rinserarsi. L'ardente desiderio di patire per amore del suo Dio non lasciaua, che deponesse per vn momento il rigore a sue squalide, e consumate penitenze, se fosse vissuto in quel secolo fortunato il gran Prelato di Rauenna, haurebbe tralasciato il dolersi della poca carità de Christiani nel tributo di quegl'omaggi alla Maestà del Redentore, che con tanta parzialità tributarono i Gentili d'Arabbia. Le sue offerte erano i patimenti, i digiuni, l'orazioni; le sue mortificazioni, erano l'allegrezza del suo spirito, il patire la pace del suo cuore, le penitenze, la mansuetudine del suo animo; tutti fregi, che quanto meno campeggiano nell'esterne apparenze, più nell'interno col valsente di vna eterna gloria sono preziosi. Vn Giusto, che si contenta di vna sol veste, non per pompa di vn fastoso sembiante, mà per necessità di vn'ombra, da cui resti ammantata vna vergognosa

Sue rigide penitenze.

Aut pati, aut mori.

Et de vestimento quid solliciti estis? considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neq; nent. Matt. 6. Et pater vester celestis pascit. ibid.

nudità, hà la natura per tessitrice; per prouigioniera la terra; che in ogni luogo, in ogni tempo, prepara foglie per ordir drappi alla mendicità del corpo, frutti, & erbe per alimento alla fame, acque per estinguere la sete: mà perche non conobbe sufficiente il Cielo, ciò, che così liberalmente gli era commumemente esibito, per mantenere, entro l'algenze di vna gelata stagione, quando fuor che vn' inchristallito elemento cuopre la terra di vna indurita superficie, viuo frà mortali così ben organizato composto, apprestogli vna Cerua, che col vitale nutrimento di sue lattanti mammelle, per trè volte la settimana, nutriualo. Mà fiero Destino! che frà poco lo condusse a mirare, fatta preda di morte, quella, che col proprio latte era asilo di vita.

Trae il suo alimento dalle poppe di vna Cerua.

Restò ferita la prodiga nutrice di Giouanni da vn' acuto strale del Duca Bariuoglio, ricco successore del defonto Neclano nella Boemia, mà più fortunato allor, che più forte; auuegnache arrolato sotto l'insegne memorabili della Croce, acquistossi coll' imprese il nome di Christiano; egli, che per deliziosò diporto entro l' *incluso Bosco* alla preda delle Fiere frà' successiui, ed interminati raggiri, al rilascio de' Veltri spediti, al maneggio d' vn' eburnea faretra, al moto di vn veloce, e generoso Destriero, col valore di vn' ardito, e forte coraggio intrepidamente si esercitaua; colpì spie-

Bariuoius Principum Boemorum primus Christianus. Lipp. Quo tēpore feras persequens Dux Ceruam hāc nutricē Ioānis, & sagittis traiecit, & vestigiis eius herens ad antrum viri Dei ignarus decurrit.

ſpietatamente l'incauta Cerua; la quale con accelerata velocità all'Antro del ſuo abbailito Signore ſe corrèa: Seguiuala toſtamente il Duce, quando vide all'inſeluarſi, frà quegl'ombroſi receſſi, entro denſi, e folti ceſpugli, vſcire, vn'orridiſſimo ſembiante, che all'aſpetto hauea forma vmana; lo ſtimò sù l'principio vno Spettro, ò vna Larua; tutto lacero ne veſtimenti, con le ciglia così creſciute, che gli copriuano gl'occhi, con la barba sì lunga, e proliſſa, che lo dimoſtraua vn Satiro, ò Siluano abitatore de Boſchi ſolitarij; era così eſtenuato il ſuo corpo, che ſembraua vn ſemiuiuo Scheletro; così nero, che l'haureſti detto nato nell'Etiopia, ò pure colorito col pennello della notte; ſe non quanto all'anima, che d'ogni porte tramandaua i chiarori della ſua incorrotta innocenza. S'attirrì il Duca, quando vdì ſgridarſi per sì fiero oltraggio alla prouida nutrice; voltò il paſſo per fuggirſene; mà arreſtato dalla voce del penitente Romito, colà ſi tratenne, ebbro d'vn merauiglioſo ſtupore, nel ſcoprire frà la mendicità di quegli abiti, e la rigidezza di qual macerato aſpetto, vna venuſtà, che lo dichiaraua di condizioni non ordinarie; ſpiccando in lui raggi, che lo marcauano per ſingolare frà gl'huomini. Lo ſcongiurò da parte di quel Dio onnipotente, al di cui eterno, potere, biſogna, che ogni creata ſoſtanza vbbidiſca, a paleſargli di ſue vicende le giuſte condizioni.

Cum vir pro cero corpore, veſte promiſſa, impexo, & intonſo crine ſuperciliis occulos tangentibus ſpecu progreſſus ſeneè rius expoſtulare cœpit, quod animal ſuum telis appetierit,

Nigra ſum, ſed formoſa. Cant. 1.

Prencipe, gli disse, *penso, che con vna sol occhiata haurete spiate l'impressioni del mio infieuolito ritratto; questa, che mirate, pouera condizione, basteuolmente può publicarui la tranquillità del mio viuere; il quale non può essere inuidiato da quella pompa, con cui tanto vanno fastosi coloro, c'hanno cognizione di quelle ricchezze, le quali in ogni modo deuono cedere il pregio al vanto della virtù, che è finalmente quella Porpora, a cui l'vniuerso soggiace: sotto il pregio di sua singolarità, più s'arricchiscono di merito i trionfi d'vn vero Christiano: entro i miseri auanzi di questi abiti logorati, si conserua il valore di vn seguace del Crocifisso. Così restano superati quelli, i quali follemente scherniscono così innocente simplicità, che è il vero abito della perfezione. Non isdegnarete quiui introdurui, per dedurre dalle languidezze di vn macerato corpo, qual fosse la robustezza d'vn animo sempre intrepido nell'incontrare, per viuer felice, ogni più abborreuole infelicità.*

Ragionamento di Giouanni al Duca Bariuoglio. *Paupertas, efficax virtutis gymnasium. Diog. apud Stob. Magnæ diuitiæ sunt, lege naturæ composita paupertas. Sen. ep. 4.*

Prostrossi riuerente, all'arriuo entro il recesso di quello Speco, fatto Reggia famosa della pietà, il pio Bariuoglio, contemplando riuerente la vera effigie della santità: Quindi solleuandolo Giouanni, apertamente gli suelò le condizioni eminenti del suo esse-

re, lasciandolo, non sò se più ammirato da natali sì riguardeuoli, ò dal viuere sì rigoroso; in quest' estasi però fortunata mirollo più volte tutto raggi, spirare maestà il suo volto; mà non era già fuor di natura il vederlo sì luminoso, mentre nella fucina d'amore macinato hauea l'oro della perfezione, che tramandaua lucidissimi riflessi. Non s'astenne sù 'l terminar del discorso d'vmilmente pregarlo il deuoto Signore, acciò si risoluesse portarsi nella Reggia di Ticino: ricusò egli nulladimeno abbandonare gl'amati silenzij della solitudine, auuegnache, troppo vniformi furono sempre i suoi pensieri, perche conformi a gl' effetti della penitenza; ne poteua, che tale essere la determinazione, quando tali erano i desiderij.

Excæcat auri fulgor.

Rogatus que enixius, vt equo se in vrbem Tetinã deferri pateretur, recusauit.

Rifiuta partirsi dalla solitudine.

Dolente partissi il Duca, priuo di quel consorzio, che sì gl'ageuolaua la via della perfezione. La speranza, la quale hauea cedute le ragioni alla sicurezza, si conobbe delusa, quando appunto pensaua felicissima l'esecuzione. Gionto alla Corte non puote, che preconizare alla Duchessa Lumilla la diletta moglie, le vicende tutte dell'occorso viaggio; quella Lumilla dissi, Madre fortunata di quell' Vratislao, che arricchì più che sestesso della vasta Boemia, il Cielo del Glorioso Martire Vincislao; inuaghita la Santa Dõna, al sol racconto di Bariuoglio, delle mature prerogatiue di Giouanni l'Anacoreta; fondando sù la semplice inclinazione l'incontro di quelle speranze,

Sur. in vit. S. Vencislai

che la resero così intrepida nella Fede, da cui incontrò con l'effusione del proprio sangue, la corona frà porporati del Paradiso; fondando entro il Mare dell' vccisione, il Porto alle glorie dell'immortalità. Risolse inuiarne il proprio Secretario della sua conscienza; accompagnato con buon numero di Seruenti, acciò a lei riconducessero il Romito Prencipe; concependo frà diuotissimi desiderij, obligazione di mai scostarsi da suoi Diuini insegnamenti. Appagolla Giouanni, portandosi, più stimolato dalle preghiere, che dalla propria necessità, sopra abieto Giumento in Ticino, desideroso sodisfare quel cuore, il quale così teneramente l'inuitaua; incamminandolo quindi, più che il genio, la pietà. Lo riceuette con profondissima diuozione Lumilla, confessando in lei così grande conseruarsi l'ardore d'essere admessa al seguito fortunato de suoi precetti, sù il forbito sentiero della virtù, che improntaua ad ogni passo mille imprecazioni nel Tempio della Sollecitudine; conseruandosi troppo indulgente il desiderio ambizioso della prosperità del suo animo.

Cum famulis, & asino emißis eum ad se deportarent.

Sua vmile andata sopra vn Giumento a Ticino.

Qualche tempo quì si tratenne Giouanni; garreggiando in lui l'vmiltà d'vna profondissima modestia frà le competenze d'vna sì nobile magnificenza, che quantunque l'inuitasse nella copiosità de cibi, ad vn' opportuno ristoro, non fù possibile introducesse, cō vn detestabile esempio di se medemo, vn' abuso so-

Sed ille perpetua ieiunij lege apositū gustatumq; suū definiēs nihil ex eis libare, nedū comedere elegit.

uer-

uerchiamente pregiudiziale alla ſua aſtinenza. Non tralaſciò per il tempo, che quì fermoſſi arricchire cō la ſua pouertà, la Reggia fortunata di così gran Prencipi; gettandoui di giorno in giorno l'oro puriſsimo della deuozione, le gemme prezioſe de ſuoi Diuini ammaeſtramenti, che mouea ad inuidiarlo gl'iſteſſi Palatini del Cielo. Così ſuſcitati con le ſcintille della ſua pietà, incendij vaſtiſsimi d'vn deuotiſsimo affetto alla Religione, riportoſsi, non ſenza lagrime di tutti, che il conobbero, accompagnato coll'aſsiſtenza del venerando Sacerdote Paolo, il Cōfeſſore di Lumilla, che quì lo conduſſe, nel centro delle felicità, ne chiari orrori di quella Spelonca, che furono i fregi, oue reſtò ſepellita, per più illuſtrarſi, la ſantità. Quì giunti, trouò, che l'anima ſua ſtanca di più vederſi trà nodi auuinta di queſta corruttibilità, ſi preparaua al riſcatto dell'eternità, per godere nel Campidoglio de contenti, il premio di tante inſoffribili pene, di così lunghe fatiche, riuolto al Sacerdote Paolo, gli diſſe: *Il Cielo quì meco ti conduſſe, poiche giunt'è quell'ora, in cui deuo l'vltimo fiato al Facitore di mia vita, conſignare, poſſi preſtarmi, pria del morire, quel conforto, che tanto ſi pregiano glorioſi nel ſol mirarlo, i Serafini del Cielo. Ti ſcongiuro per le viſcere di chi tanto ci amò, à volere eſercitare quegl'atti di vmanità,*

Sua grande aſtinēza cō tro quella Reggia. *Diuina eloquia meſſes, & diuitiæ vocantur. Greg. Moral. l. 6.*

Conoſce vicino il giorno della ſua morte.

Suo ragionamento al Confeſſore

che

Ex charitate multa sunt agenda, quæ non sunt præcepta. Aug. de adult. coniug. cap. 14.

che ci astringono per carità, ed obligo d'amore à souuenire gl'oppressi, à sotterrare i defonti, che, spirata sarà l'anima di questo infieuolito corpo, vogli dargli riposo nel seno di questo commodo pauimento. Quindi accorgendosi s'auuicinaua il tempo al suo transito fortunato, si confessò con tanto profluuio di lagrime, che hauresti detto spalancate nelle sue pupille, le cattarate tutte del Cielo, per apportare vn nuouo diluuio alla colpa, e pure altro non era, che vna mattutina rugiada, che tramandaua vn sereníssimo Cielo, sù i crepuscoli di quel Sole, che frà poco douea segnare i suoi raggi nell' Empireo. Mà! e di che vi confessate, ò santo Penitente? forse di quegl'errori, che già mai vi sognaste? eh Dio quanti peccatori muoiono da Santi, con tal intrepidezza abbracciati al Crocifisso, che li diresti innestati alla grazia; e pure sono viue facelle del vituperio, che ardono eternamente negl' abissi: Quanti Santi, all'opposto, muoiono da scellerati, con tale dolore, che non potrebbonsi, che credere Sicarij iniqui dell'vmanità; e pure non sono, che vn ritratto della perfezione: questi sono arcani incomprensibili anco al gran Citareno Profeta, che si dichiaraua incapace, finche ammesso nel gran Conseglio dell'eternità: bisogna nulladimeno conchiudere: essere sempre buona quella morte, quantunque reproba, ò violenta, dolorosa, ò ferida, a cui sono precedute giuste, e Cat-

Si confessa con grandissimo dolore, e contrizione.

Donec intrē in Sanctuarium Dei, & intelligā in nouissimis eorū Ps. 72.

Mala mors putanda nō est, quā bona vita præcessit. Aug. de Ciu. l. 2.

e Cattoliche azioni; catiua, e borascosa quella de' tristi, benche entro il porto di vna apparente bonaccia. Vaglia però il vero, non posso già io, che contristarmi nel veder piangere, chi non douea entro la calma delle sue deuote operazioni, che ridere. E staranno asciutte le mie pupille, immerse entro vn Mare di tante colpe? ah non fia mai vero galeggi il mio spirito troppo inesperto dell'arte, troppo aggrauato d'errori, sopra i naufragi, oue hanno stimato pericolare i più periti Palinuri della bontà; non potrei, che stimarmi perduto, se non sperassi, che l'amorosa carità del mio Giouanni, i miei falli col suo gran merito non correggesse.

Conobbe egli vicino il suo transito, perciò volle (terminato il sacrificio) essere dalle mani di quel deuoto Sacerdote refocilato di quel Pane, che è la delizia de' viatori: quindi frà breue, mà deuota Orazione, contemplando le vaghezze di quell'oggetto, che frà poco douea mirare suelate, terminò (spirando l'anima, più che nelle braccia del Sacerdote, nel seno del suo amato Giesù) il periodo de suoi giorni, il vigesimo quarto di Giugno, correndo l'anno, come si pensa della gloriosa natiuità del Redentore 900. in circa, essendone visuto 42. nella solitudine, accoppiando coll'ombre di morte, i chiarori della vita, tramontò Giouanni, quando nacque il Battista. Giorno felice, che innestò a suoi splendori doppia la grazia,

Lapsibus viteveteris auditis, eis, & expiatis, & re Diuina ad adspectum eius facta sacro Corpore Christi refecit.

Sua morte il giorno della Natiuità di San Gio. Battista.

zia, con la nascita, e al Mondo, ed all'eternità, di duoi Giouanni, che furono due Stelle luminose del Firmamento: ne potea meglio far credere la copia, l'Originale di Giouanni, che coll'incastrarlo nel proprio nicchio di Giouanni. Fù il suo corpo entro il proprio Antro sepellito, acciò doppo morte frà quelle selci, chiara risuonasse l'echo delle sue glorie. Lo compiansero i deuoti Prencipi, che troppo presto haueano perso questa grand'anima, la quale appena veduta, e copiatone il modello al loro viuere, gli sparue: Accrebbe però la deuozione, quanto breue fù l'amico soggiorno di colui, che degno era viuere vn' infinità di secoli; ne tralasciò essaltare la magnificenza del suo gran nome il Duca Boriuoglio, con la nobile errezione di vn magnifico Monastero, arricchito di vn superbo Tempio nel sito appunto della Spelonca, oue dimoraua il Santo Deposito, dedicato alle glorie di quei Penitenti, che nel nome, e ne fatti portarono improntati i medemi caratteri di grazia; restandoui per insegna fatale sù 'l trono di quell' Ara, ou' erano deposte le Sacrate Reliquie del nostro Romito, la Croce prodigiosa del gran Battista. Restò il gouerno appoggiato di quella gran mole, a Figli successori di quel Benedetto, che mai seppe meglio fecondare d'odorosi ligustri il terreno irrigato da suoi sudori, che col trapiantarui le spine della Penitenza.

Erezione di vn nobile Monastero nel sito oue spirò l'anima Giouanni.

Ecco ormai tessuta cō dodici luminosissime Stel-

le, nobile corona all' immortalità, direi per fregiar meglio, che il capo, il merito di quella prodigiosissima Dama, che sù'l trono della luce mirò Giouanni colà nell'Apocalisse, scauate frà l'ombre di quella solitudine, in cui ella se ne fuggì; forsi ambiziosa predare frà quelle dirupate Spelonche, più che l'Aquila di Paflagonia, quei lucidissimi Diamanti, che con tanta maestà sì l'arricchirono: auuegnache non meglio tralùcono i splendori di quei luminosi piropi, cō cui nobilmente multiplicarono con lucidissima vsura i chiarori al Sole, che frà le tenebre d'orridissime Selue: Conosco ora, che quanto più m' affaticai ritrare da gl'orrori di quelle inculte Foreste, così gloriosi Anacoreti, più l' inseluai: sò però douer maggiormente spiccare il loro pregio, quanto più romiti, quanto più laceri; poiche frà l'imperfezioni di mie debolezze, più si rendono perfetti nella loro pietà: e bonche sfigurati, più che dalle rigide lor penitenze, dalla rozza mia penna, si mirano; non dubbito, che col disprego, il quale sempre stimarono prezioso del fasto, arricchirono, come la Spogna d'Apelle la venustà del lor perfetto sembiante. Il mio ardire non fù però, che d'accennarli alle memorie del Mondo, non già di vestirli con abiti condecenti alla lor condizione: Non pensò mai solleuarsi ambizioso il mio vmile ossequio, a nobilitare con rozza eloquenza glorie così insigni, che s'estesero sopra la

Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius coronā Stellarum duodecim.

Et fugit in solitudinem vbi habebat locum paratum à Deo. Apoc. 12.

iurisdi-

iurisdizione de gl'encomij; sempre più ammirabili, quanto più si mirano; ne meglio si veggono, che con gl'occhi della mente, quanto è dire del silenzio.

Gradirete, mio Lettore, quei Ritratti, che se bene ruuidamente pennelleggiati, sono però copie al viuo di quegl'originali, che con sì onusta magnificenza seruono più, che le spoglie Eritree di nobile, e pomposo apparato nella Galerìa del Cielo. La mia penna da così alte proporzioni, non può, che precipitare spennata frà gl'abissi d'intollerabili pene; bisognerebbe ogni sillaba fosse vna voce, ò meglio vn Panegirico, che propalasse quei trionfi, con cui riccamente furono coronati nel Campidoglio Eterno. Prodigiosi Anacoreti, veri estratti della virtù; così amici della pietà; così perfetti nella virtù; così vniti alla perfezione: voi, che nella cultura de vostri diuinissimi corpi, non seminaste, che stenti, che angoscie, per mieterne all'anima contenti, e felicità; supplico a non ributtare quell'osseruanza, che fù sì liberale al vostro merito. Le fatiche di chi opera (quantunque priuo di quella sollecitudine, che deue perfezionare sù ben ordito racconto, la tessitura d'vn' opera tanto compitamente perfetta) non meritano, che per giustizia il suo premio; massime, che sù'l primo volo, che pretese consecrare con debolissime forze a vostri gran pregi, la mia così fiacca penna, stimò con saggia ponderazione ottima la prima vscita

Laborantibus conuenit remunerationis optata concedere. Caß. l.4.

ta

ta dalla grazia, per terminare felice la carriera in seno alla grazia; auuertite essere ingratitudine il mostrarsi auaro di fauori, a chi vi fù così parziale di deuozione. Voi, che con sì liberale prodigalità donaste a Dio colle Prouincie, ogni vostro hauere, vi mostrarete ora, che meglio di Creso ingolfati frà così ampie ricchezze, così poco liberali di gratitudine, verso chi alla grandezza del vostro nome cercò tributare frà nere linee, la candidezza del suo riuerentissimo affetto, per imbalsamarui all'immortalità? deh non sia mai vero debba temere gl'incendij di quel fuoco voraginoso, che con la sola apprensione incenerisce, mentre che frà l'acque copiose di tanti sudori, dubitò più volte sdruscire, alla delucidazione di vostre gloriose vicende, allor che attorniato da' ciechi orrori della notte, che fù la genitrice di questi caratteri, sempre frà il buio dell'oscurità partoriti, onde non meritauano, che viuere frà l'ombre, vere nutrici di così tenebrosi periodi, il mio spirito; ò pure se merita il fuoco, sia quello della carità, tanto parziale al vostro amore, che bramo s'vnisca con quel beato desiderio di poter vna volta contemplare quelle glorie; le quali tanto foscamente ombreggiai. Mantenete vi prego, viua in me, quella così intensa ansietà di sempre accrescere a gloria di Dio, profili soprabbondanti alla Santità; massime nella construzione all'altra parte di questa mia Idea, che spero

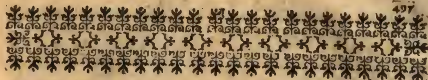
Ioannes gratiam significat.

Charitas optimum amoris genus. Chrys. de char. ser.

ſia, ſe non di maggior profitto, di più aggradimento. Non mancate voi, che leggete, conſeruarmi il voſtro affetto, e compatire le primizie d'vna ineſperta penna, che ſin'ora, frà gl'Antri remoti del ſilenzio, ſenza dargli cuore di ſolleuare i vanni alla luce frà quell'ombre; ſenza cultura frà le ſpine della rozzezza, hà conſeruata la ſua infeconda ſterilità.

En iam Sanctorum finit mea cura labores;
Lector, & ingenio munera digna tuo.

TAVO-



TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nel presente Libro.

A

Deodato

 Gonde-

L.

M.

N.

schet-

Palma

Q.

R.

S.

Sicità

T.

V.

IL FINE.

IL CORRETTORE.

NOn è gran fatto ſiano traſcorſi alcuni errori di poco rilieuo; biſogna ſcuſare, chi douea correggerli, perche l' occhio fù aſſai veloce, e l'Originale alquanto difficile da intenderſi; per eſſerſi ſtampato, come vſcì la prima volta dalla penna dell'Autore: ciò ſeruirà d' impiego al diſcreto Lettore, il correggere quanto è degno di correzione.

Imprimatur
Fr. Hippolitus Maria Martinellus Inquiſitor Mutinæ.

Vidit
Io. Maria Borea.

